L'autore di quest'opera fu Filippo de Fo
rozzo scrittore di Amalfi, e non si cog
come con una materiale falsità gio
sfacciato di essersene l'autore, e c
lebre Ludovico Antonio Muratori
il di cui venerando nome si è gio
nell'frontispizio dell'opera.
Nei primi fogli dell'opera vi è la
Dedica dell'opera fatta dal Dott
de Fortis, segue poi una lettera
del Muratore all'autore istes
che forge la data causa il mate
riale errore.
Nell'approvazione dell'opera si legge an
cora il nome del de Fortis

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

DELLE VITE, E FAMIGLIE

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI DEL REGNO DI NAPOLI

PER IL GOVERNO POLITICO

Compilato da Ludovico Antonio Muratore, Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena.

CONTINENTE

I. Che'l sostegno del Principato, e la quiete de' Popoli sia una retta Giustizia. II. Delle Leggi, e del Principe Legislatore. III. Del Magistrato, e suoi Ministri. IV. Che cosa sia Ministro, e come esser debba. V. Quali, e quanti esser devono i meriti, e requisiti, che ricercansi ad un Promovendo al Magistrato. VI. Come devono i Ministri portarsi col loro Principe, E come sono dal medesimo corrisposti. VII. Della Giurisprudenza, e suoi Uomini Illustri. Con gli Avvertimenti a' Giovani dell' Autore, di Francesco d' Andrea, e di Basilio Giannelli.

IN MILANO. Presso Marco Sessa 1754.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Baron. 1123

Digitized by Google

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI
DEL SUPREMO CONSIGLIO
DI STATO DELLA S. R. M.
Il Potentissimo Re nostro Signore D. CARLO BORBONE.

LI SIGNORI CONSIGLIERI

Il Duca di Castropignano D. Francesco d' Eboli. Principe di Sannicandro D. Domenico Cataneo. Balì Frà D. Michele Regio. Marchese D. Gio: Fogliani d' Aragona. Marchese di S. Giorgio Principe d' Ardore D. Giacomo Milano. Principe di Centola D. Giuseppe Pappacoda.

Sig. Marchese D. Gio: Fogliani d' Aragona Segretario di Stato pel Dispaccio di Stato, Guerra, e Marina. Sig. Marchese D. Bernardo Tanucci Segretario di Stato pel Dispaccio di Giustizia, e Grazia. Sig. Marchese D. Gaetano Maria Brancone Segretario di Stato pel Dispaccio Ecclesiastico, e Regal Giurisdizione. Signor Marchese di Squillace D. Leopoldo de Gregorio Segretario di Stato pel Dispaccio della Regal Azienda.

L'Anima grande di quello Eroe Alessandro il Grande figlio di Filippo Rè di Macedonia, non più di una corta magnanima etade d' anni 18. fu stabilito da suo Padre Generale di un esercito, col quale dopo di aver soggiogato lo Spartano, e'l Trace, l' Acheo, e lo Schiavone, il Tribal-lo, e l'Eolio: Debellata l' Achaja, Cappadocia, Finicia

Digitized by Google

cia, Armenia, Frigia, e quasi un mezzo Mondo nell' Asia, ed Africa, si assise sul Trono della sua quiete l'anno prima dell'era volgare 3628. in Persia togliendo a' Persiani tutte l'angarie, ed oppressioni, e per viappiù gratificarli, e renderli contenti, si sposò Statira figlia del Rè Dario Codomanno. E quindi si diede alla total cura del buon Governo Politico con sodisfazione somma del Popol tutto.

Così la Maestà del Potentissimo Rè nostro Signore (che Dio per infiniti secoli ci conservi, e feliciti) che non più dell'età del Grande Alessandro fu dall'Invittissimo Monarca delle Spagne Filippo V. suo diletto Padre costituito Generalissimo di un esercito, col quale valicato il Mar Tirreno, e fatte dell' eroiche azioni: Indi conquistate le due Sicilie, e coronatosi il capo, stabilì la Regal Sede nell'anno di nostra salute 1734. nell' avventurosa Napoli, la quale non guari dopo s' è resa la più contenta, e fortunata Città, abbia il Mondo tutto, per le felicissime nozze seguite colla Maestà della nostra preclarissima Reina D. Maria Amalia Walburgo di Sassonia degna Figlia del Gran Federico Augusto III. Rè di Polonia. Da cui per la Dio mercè si è ottenuta feconda, e desiderata Prole. Per la qual cosa da tutto il Fedelissimo Popolo si son fatte, e si fanno dimostrazioni grandissime di contento, riguardando ogn' uno la Sacrata Regal Persona qual Davide, di cui parlava Dio: *Suscitabo Germen justum, regnabit Rex, & sapiens erit & faciet judicium & justitiam in Terra.* Quindi ha formato il Consiglio di Stato con la prescelta delle Signorie Vostre Eccellentissime, che nella virtù siete maggiori di Bulgaro, Martino, Giacomo, ed Ugone

Digitized by Google

ne savj Consiglieri dell' Imperador Federico I. Conforme nel Governo Militare farò più distinta menzione.

E così stabilite le cose ammirasi d' ogn' uno tutto giorno la vigilanza tiene S. M. per il buon Governo de' Fedelissimi Vassalli, con quanta rettitudine li vien somministrata la giustizia, e che ogn' uno di essi allegro ne viva, a segno tale che sembra imparegiabile ad ogni altro Regnante tal ottimo Politico Governo. E principalmente essendosi ravvisato nel libro de' Consigli, e Consiglieri nel cap. I. di Carlo V., che scrisse per aversi un perfetto Governo vi abbisognavano sette Consigli, cioè il Politico, la Giustizia, l' Annona, il Criminale, il Militare, il Regal Erario, ed il Censore; Siccome eziandio si governarono le Spagne a tempo de' Rè Goti, al scriver di Ambrogio Moles: *Que para el Governo de la Tierra en tiempo de Paz se halla mençion de siete officios, que nuestros Reges Gotos tenian, que eran Rectores de las cosas publicas, Condes, Ardingos, Tiufados, Vicarios, Juezes, y Sayones.* E che poi dal S. Monarca Ferdinando si ridussero a trè, l' Universal Politico, il Militare, e la Regal Azienda: E che tali regolamenti si son fatti secondo il tempo, e la necessità. Il Pio nostro Gran Monarca in considerare la Vastità, ed accrescimento di questi Regni, secondo prima erano nella situazione di due sole Segretarie del Militare, e della Giustizia, sta oggi ordinato, che in quattro Ripartimenti si governasse il Popol tutto: Di Guerra, e Marina; Giustizia, e Grazia; Della Regal Azienda; E del Dispaccio Ecclesiastico, e Regal Giurisdizione.

Io infratanto in considerare così bel nuovo mondo, e

che

Digitized by Google

che ne' corti anni miei unquemai veduto aveva Primavera così bella, e che tutti a vicenna han cercato, e cercano di entrare nella Regal Grazia di S. M.; Chi con farsi merito per una via, e chi con presentare alla M. S. altre segnalate azioni; Io abbenche povero, e sfornito di ogni qualità, per esser annoverato tra quelli, pensai con la Spada almen debellare una Coorte di Nemici, e portare in trionfo un' inimica Bandiera; ma conoscendola pur troppo fiacca, ne restai afflitto, e ne pianfi la sorte. Perloche ha bisognato rivolgere il pensiero alla Penna, e trattar questa di una maniera alta, e propria dell' illuminata gran Mente della Maestà Sua, e di piacere dell' Eccellenze Vostre. Quindi mi sono addestrato in componere la presente Opera; nella quale se vi sarà qualche cosa di aureo, e prezioso l' ho raccolto da' savj consigli dell' Ecc. V., e dal Sovrano intendimento di S. M., in cui risiedono quelle due cose, che ricercava Sexto Aurelio in Augusto: *Sanctitas Domi, in Armis fortitudo, & utrobique Prudentia*. Il rimanente che sarà ferreo, e rustico l' è tutto mio, mercecche di quei pochi talenti mi ha dati Dio, questi ne ho potuti sopralucrare: *Socratem inducit, qui per similitudinem quandam, homines à Deo sic genitos esse tradit, ut qui apti futuri essent ad imperandum, iis aurum admisceret: qui verò bis futuri essent auxilio, eis argentum; æs autem, & ferrum futuris agricolis, & opificibus: quod ad ingenium potissimum, & virtutes naturales ferendum est.* Platone in 3. de Rep.

Ed in fine tale quale sarà il presente Libro, lo dedico, e consagro all' immortalità dell' impareggiabil Nome

dell'

Digitized by Google

dell' E. V., che coll' immènsa dottrina, e Voſtra grān Politica potrèbbero governare il Mondo tutto. E non le dono, affinche le E. V. coſa di nuovo vi ritrovaſſero, e che a notizia non le fuſſe, ma ſolo acciò il magnanimo voſtro Cuore ne prenda il buon animo, e ſi degnino ammettermi tra' più voſtri umili affezionati ſervi. E con riſpettoſo inchino auguro alle E. V. felici, e ben triplicati gli anni di Neſtore.

Amalfi 1. Maggio 1754.

Dell' Ecc. Voſtre

Umiliſſimō, Devotiſſimō Servo.
Filippo de Fortis.

Digitized by Google

L'AUTORE
A CHI LEGGE.



Entilissimo Amico, non vi è migliore studio di quello, che possa istruire, e dirriggere un' Uomo ad un vero sistema in questo Mondo, quanto quello della Politica. Gli dà norma nelle azioni Civili per il buon Governo della sua Persona, e della sua Casa; gli fà sostenere i Dominj, e i Principati; Non solo gli conserva, ma gli acquista gli onori, e le ricchezze, e forma un Mondo picciolo di niuna necessità, e di quiete in se, e di rispetto, e venerazione a gli altri; Produce effetti di buon costume, e santità, e conduce l' Anima sua a Dio: e perciò il principale studio della Politica è la Sacra Scrittura, da dove io hò ricavato la Teorica, e dagli esempli accaduti, e sistema osservato, hò formata la presente Opera divisa in più libri. Spero, che la medesima non incontrerà ciò, che alcuni Autori, come il Signor della Marche, il P. Rapin, ed altri hanno scritto di Tacito illustre Cavalier Romano, dicendo: essere la sua Politica allo spesso falsa, per non essere vera la sua morale, facendo gli uomini troppo corretti. Che nelle sue riflessioni non vi sia naturalezza, perchè non parla sincero. Che avveleni ogni massima, dandole un cattivo aspetto. Che dia alcuni lumi, i quali più tosto oscurano, che chiariscono la sua Storia. Che non abbia un metodo seguìto, ma spezzato, confondendo più presto, che dando piacere a chi legge. Che sia così ristretto ne' suoi concetti, che difficilmente si fa intendere, nè le cose comprende dalla radice. Che non dipingendo al naturale, non muove gli affetti. Che abbia pensato più tosto a sfocare le sue passioni, e seguire il suo genio, che imitare la natura. Amante più di dipingere figure, che veri ritratti; che sotto spoglia di agnello, si nasconde un rapace lupo; e che con la sua Politica infiniti ingegni si son guastati, e perduti. Ed in fine il Muratori nel suo Trattato della Pubblica Felicità dice,

Digitized by Google

ce, che la Politica di Tacito sia una Bottega dove si vende Elettuario bensì, ma anche veleno.

Io all'incontro postami in prospetto tale critica, ho cercato con innocenza, e puro metodo, per quanto il mio valore si è esteso a comporre la presente Opera, tutto lontano da' veleni menzionati, e da' proprj particolari fini, e passioni. Quindi strana cosa potrà forsi a taluno sembrare, che leggendo il solo titolo del Governo Politico prefisso alla mia Opera, vorrà indi dedurne, che abbia io preteso far da maestro a quei sublimi Personaggi, che in ogni ben regolato Stato, e specialmente nel nostro, la Polizia del medesimo con somma gloria amministrano, e reggono; Ma se si considera più a dentro la cosa, si vedrà chiaramente, che altro è stato, e molto da ciò lontano il mio intendimento. La Politica, quantunque come nel fonte, e nella sua origine risieda ne' Principi Supremi: non può negarsi però, che da questi si diffonda ne' Tribunali loro più augusti, ed indi come in tanti rivoli si sparga ne' Magistrati ancora più inferiori, poiche ogn' uno, che anco per poco ha parte nel governo dello Stato, si rende partecipe, e dee far uso della Politica stessa, che vede ne' più sublimi risplendere. Che se nella mia Opera ho fatta menzione generalmente de' Principi, e loro Supremi Magistrati, ciò non l' ho fatto per comparire avanti di essi (cosa, che temeraria, non che strana sarebbe stata) in aria di Uomo, che istruisce; ma la ragion del discorso è stata quella, che ha ricercato così; poichè da' primi principj ha bisognato dedurre le conseguenze più immediate, e da queste le più rimote, per giugnere finalmente a quel segno, che mi ho prefisso, cioè di parlare a' Magistrati inferiori, tra' quali son io, ed i quali, come me, possono tal volta aver bisogno di qualche avvertimento nel governo loro commesso. Parlo dunque ad altri miei pari: ed ecco il fine della mia Opera sinceramente spiegato: ed essi devono ogni massima della mia Opera, che sembra ad altri detta, a loro medesimi applicare, per trarre qualche profitto dalle mie qualunque siano fatiche. Così quando sono a trattare nel decorso della mia Opera delle qualità, che devono adornare un buon Ministro, non merito la nota di arrogante; poichè al Consiglio V. pagina 187. espressamente mi sono protestato così: Ora sul vivo esemplare di tanti ottimi Ministri, che la Maestà del Re N. S. da giorno in giorno prescieglie, e destina per varj impieghi, noteremo le condizioni, che devono adornare un buon Ministro, *ciò che si replica a' fogli* 201. *Finalmente se in far menzione di tanti Ministri, che ne' tempi tra-*

Digitized by Google

fandati sono stati ne' nostri Tribunali assieme colle loro virtù, è accaduto raccontare, o i bassi loro natali, o la diloro povertà, o qualche sinistro accidente accadutoli (da' quali non è libera la condizione umana anco negl' innocenti) da ciò non dee alcuno ingombrarsi, ed offendersi: poichè la bassa nascita, non essendo vizio, non porta rossore: anzi è occasione di far maggiormente risaltare la virtù loro, che ha saputo vincere gli ostacoli dalla natura fraposti, ed in alto poggiare. Se ritroverai in questo Libro degli errori, dovrai compatirmi, non avendo potuto attendere di persona alla stampa per essermi ritrovato servendo la Maestà del Re Nostro Signore più giornate distante da Napoli. Un anno prima di principiarsi a dare alle stampe queste mie fatiche, su delle medesime ne cercai dal famoso Letterato D. Ludovico Antonio Muratori i suoi ammaestramenti; il quale dopo più mesi mi rispose con una Lettera, che quì appresso registro. Quindi se la Falce della nostra Inimica, non mi troncherà i passi a mezza strada, ti darò altro per mezzo delle Stampe. Compatirai la rozza, ed inesperta mia penna, che se ad altro non giova, servirà almeno per pubblica testimonianza di essere stato al Mondo tuo affezionato devotissimo Servo.

Mol-

Digitized by Google

Molto Ill. Signor mio Padrone Osserv.

CON piacere ho riletto il ristretto del vostro volume, in cui ho ammirato una eroica idea, fondata in entrambe le Leggi, e forte di Teologia, e Filosofia, e con un' abbastante erudita Polizia. Il metodo l'è seguito, nè ci ritrovo difetto ne' pensieri; anzi le massime son degne di ogni buon regolato Governo. Quindi spero, che incontrerà il comune gradimento. Attendo l'esemplare, che si compromette. E mi ripeto.

Modena 7. Decembre 1749.

Di V. S. Molto Ill.

Devotiss., Affezionatiss. Servo
Ludovico Antonio Muratori.

Digitized by Google

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

DOmenico Roſelli pubblico Stampatore, umilmente proſtrato a piedi di V. Eminenza ſupplicando l'eſpone, come deſidera ſtampare un Libro, intitolato: *Governo Politico*, compoſto dal Dottor D. Filippo de Fortis; Per tanto lo prega commetterne la reviſione a chi meglio li parerà, e l'avrà a grazia, ut Deus.

Adm. Rev. Dominus D. Thomas Tagliatela in Regia Univerſitate Antecеſſor revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli hac die 7. Martii 1754.

INNOCENTIUS SANSEVERINO VIC. GEN.

Julius Nicolaus Epiſcopus Arcadiopol. Can. Dep.

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

HO letto attentamente un Libro, intitolato: *Governo Politico* del Dottor D. Filippo de Fortis, ed in eſſo ho ammirato la gran fatica dell'Autore in raccogliere tante notizie; e perche niente ho incontrato, che poſſa offendere o la Fede Cattolica, o la Dottrina della morale Criſtiana, perciò ſtimo, che detta Opera poſſa darſi alle Stampe: Se così ſembrarà all'E. V., alla quale mi dico per ſempre. Napoli 6. Marzo 1755.

Umiliſs., Devotiſs., ed Obbl. Serv.
Tommaſo Tagliatela.

Attenta Relatione Rev. Domini Reviſoris, quod poteſt imprimi. Imprimatur. Neap. 7. Martii 1755.

INNOCENTIUS SANSEVERINO VIC. GEN.

Julius Nicolaus Epiſcopus Arcadiopol. Can. Dep.

Digitized by Google

S. R. M.

DOmenico Roſelli pubblico Stampatore, umilmente proſtrato a piedi della M. V. ſupplicando l' eſpone, come deſidera ſtampare un Libro, intitolato: *Il Governo Politico*, compoſto dal Dottor D. Filippo de Fortis; Pertanto ſupplica la M. V. volerſi degnare commetterne la reviſione a chi meglio li parerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Thomas Tagliatela Regius Profeſſor Univerſitatis Studiorum revideat, & in ſcriptis referat. Die 28. menſis Septembris 1753.

Nicolaus de Roſa Epiſcopus Put. C. M.

S. R. M.

IN eſecuzione de' Sovrani comandi della M. V. hò letto un' Opera manoſcritta, che porta il titolo: *Il Governo Politico*, compoſta dal Dott. D. Filippo de Fortis, ed ornata di molte dilettevoli Notizie, e profittevoli Maſſime; E perche nella medeſima non hò incontrato detto alcuno, che offender poſſa ò i Diritti del Regno, ò i pubblici coſtumi; perciò ſtimo, che la detta Opera poſſa darſi alle Stampe: ſe così reſtarà ſervita la M. Voſtra, avanti alla quale genufleſſo mi dico. Napoli 5. Novembre 1753.

Di V. M.

Devotiſs. Umiliſs. ed Obbligatiſs. Serv. e Vaſſallo
Tommaſo Tagliatela Reg. Ord. Profeſſore de' Canoni.

Die 5. menſis Septembris 1753.

VIſo reſcripto Suæ Regiæ Majeſtatis ſub die 5. currentis menſis, & anni, ac ſupradicta relatione facta per magnif. U. J. D. D. Thomam Tagliatela de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris prævio ordine præfatæ Regiæ Majeſtatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Reviſoris; Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum, &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Præſes S. R. C.
tempore ſubſcriptionis imp.
Reg. fol. 54.
Caralli.

Maſtellonus.

Digitized by Google

INDICE
DE' CONSIGLI.

I. Che'l Softegno del Principato, e la quiete de' Popoli ſia una retta Giuſtizia. fol. 1.
II. Delle Leggi, e del Principe Legislatore. fol. 13.
III. Del Magiſtrato, e ſuoi Miniſtri. fol. 28.
IV. Che coſa ſia Miniſtro; e come eſſer debba. fol. 151.
V. Quali, e quanti eſſer devono i meriti, e requiſiti, che ricerconſi ad un Promovendo al Magiſtrato. fol. 186.
VI. Come devono i Miniſtri portarſi col loro Principe; E come ſono dal medeſimo corriſpoſti. fol. 202.
VII. Della Giuriſprudenza, e ſuoi Uomini Illuſtri. Con gli Avvertimenti a' Giovani dell' Autore, di Franceſco d' Andrea, e di Baſilio Giannelli. fol. 210.

CON-

Digitized by Google

GOVERNO POLITICO.

Qui Sapiens est audit consilia. Prov. 11.

CONSIGLIO PRIMO.

Che 'l sostegno del Principato, e la quiete de' Popoli sia una retta Giustizia.



IL principal Fondamento, e lo Spirito del buon Governo Politico è la Giustizia, la quale mancando, manca la publica quiete: *fundamentum perpetuæ commendationis, & famæ justitia est, sine qua nihil potest esse laudabile*: così nota il nostro Cicerone (1); Nè unquamai un Principato può sostenersi senza la Giustizia: ch' è quella eziandio, che non solo mantiene i Sudditi affezzionati, e fedeli verso il lor Principe; ma anche conduce un'Uomo ad una perfetta, e santa vita: *Salus animæ in Sanctitate justitiæ*, il Sacro Testo (2). Nel primo secolo di nostro Signor Gesù Cristo, allor quando nella Grecia fiorì il gran Plutarco, da' consigli di cui molti Principi dipendevano, ed in sopratutto gli ammoniva, che per l'ottimo Governo Politico de' loro Stati; ed acciò amati, e temuti fussero da'loro Sudditi; l'era necessaria una retta Giustizia: così ad Aristide: *Justitia quidem causa est, cur Principes amentur, honorentur, colantur*: A Demetrio: *nihil tam egregium, tamque proprium Regis esse videatur, quam justitiæ opus*; E ad Agesilao: *justitia velut mensura quadam, quantum quisque præcellat Regum existimari debere*; E lo stesso Plutarco nel suo libro della dottrina de' Principi comprova, che sia tanto d'essenza per l'ottimo Governo la Giustizia, che nè tampoco il Dio Giove con la sua gran potenza potrebbe reggere, e sostenere i Popoli, e 'l Principato senza la Giustizia: *absque justitia principatum gerere nec Jovem quidem ipsum posse*; E li Dottori

(1) *De Officio 3.* (2) *Eccl. 1.*

Digitized by Google

di S. Chiesa Gregorio, ed Agostino, l'uno dice, che sia sommo bene a' Principi, che nel loro Dominio si facci la Giustizia: e che ad ogn'uno si dia ciò che gli spetta; perche così vivo-ranno quieti essi, ed i lor Sudditi: *Summum in Regibus bonum est justitiam colere, unicuique sua jura servare* (1): E l'altro, *Remota justitia quid sunt Regna, nisi magna latrocinia*; E perciò quel buon vecchio Tobia tanto grato al Signore, precettò a suoi Descendenti la Giustizia, *& filiis vestris mandate, ut faciant justitiam.*

2 Cosa giusta è adunque la restituzione delle robbe ingiustamente acquistate, posciache ritenendosi quel degli altri è un fomentar in se medesimo un veleno tale, che tanto più rode, e miseramente uccide, quanto più affettuosamente li detiene: *Væ qui multiplicant non sua, usquequo aggravant contra se densum lutum.* Quindi è, che si deve invigilare, che ogn'uno sia padrone del suo, e che se gli restituisch i tutto ciò, che ingiustamente gli fù tolto, cioè quel cambio esorbitante del Mercadante: gl'interessi di quell Usurajo: quei palmarj talvolta eccessivi degli Avvocati, stante che il palmario *dicitur a palma*, che esser altro non deve, che una ricognizione della vittoria ottenuta della causa; Conformemente savia mente è stato ordinato dalla Munificenza del nostro Invitto Soyrano per questo Regno. Quelle summe strabocchevoli, ch' esiggono i Notaj ne' contratti a lor volere senza tassativa mercede, abbenche vi sia la Prammatica IV. *de Notariis*; Quali Notaj dovrebbero essere di un numero prefisso, come in Parigi non vi sono più che cinquanta Notai, che sono Uomini di ogni eccezione maggiori, e di esperimentata rettitudine; E che fussero di buon genere nati; come anticamente practicavasi in questo Regno, che tale Offizio esercitavasi da Cavalieri, e da altri Patrizj del Regno: Mercèche dalla rettitudine, e prescelta di costoro si eviterebbero molti litiggj.

L'è cosa giusta eziandio evitarsi quelle giornate sovrabbondanti de' Commessarj. Quei sottomani, ed estorsioni degl' Attuarj, e Scrivani. Quei debiti, che non si voglion pagare a poveri Arteggiani: *Voca Operarios, & redde illis mercedem* (2). Quelle mesate, che non si soglion da Padroni

(1) *Lib. 7. epist. 120.* (2) *Mat. 2.*

Digitized by Google

droni pagare a Servitori: *Et redde mercedem servis tuis* (1). Quel prezzo alterato del Venditore; Quel peso mancante, quella statera falsa, e quella misura più larga nel ricevere, e più stretta nel dare: *Æqua sint pondera, justus modius, æquusque sextarius* (2): E quindi eziandio l'è Giustizia la sincera, e doverosa distribuzione degli Onori, delle Cariche, e delle Mercedi; come ben nota il citato Ciceróne *lib.3. de Nat. Deor.*

Giustizia ella pur sarebbe, che tutti come figli di un Padre, e redenti da un Sangue avessero modo da vivere; e non che s'avessero da vedere alcuni sì stranamente arricchire sul dorso
3 de' poveri; e che non resti a questi ne pur la maniera di sottilmente mantenersi nel loro per altro meschino stato; E se tal cura dal Principe si deve avere in riguardo de' Cittadini in particolare: molto più si deve riguardare delle Università, e delle Communità, le quali in tale estrema povertà talora si ritroveranno ridotte, finchè son costrette a dedurre i loro patrimonj nella R.C., ed i menzionati Cittadini ad essere esecutoriati, ed avviliti; quale decozione per lo più suol sortire per il mal governo, che fanno alcuni pochi Cittadini, che ponendosi in mano il peculio, e disposizione universale, si approfittano del medesimo; e i conti fe li vedono, e bonificano tra di loro; e perciò a questo doverebbesi invigilare con particolar occhio. Il che ben anco vien comandato dall' Onnipotente Dio: *Dives non addet ad medium sicli, & pauper nihil minuet*, nell' Esodo 30., e S. Tommaso così angelicamente ne dà la spiegat: *Ad bonum regimen pertinet, ut de communi Ærario provideatur indigentiæ pauperum, pupillorum, & viduarum: si enim natura non deficit in necessariis, multo minus deficere debet ars, quæ illam imitatur. Ergo Rectores populorum in necessariis deficere non debent, sed indigentibus subvenire* (3): E così parimente notano Ugon Grozio (4) con Gronovio (5), Erasmo (6), ed in parti-
4 colare Dionisio Gotofredo *in Comment. lib.1. C. de Sacros. Eccl. & 4. de Episc.*

Parimente, che la Giustizia sia espedita senza tante, e tante dilazioni, e calunnie, quali soglion giugnere a tal segno, che il Creditore spende più di quello importa il credito.

(1) *Eccl.* 11. (2) *Lev.* 19. (3) *lib.2. de reg. Princ. c.15.*
(4) *de jur. bel. & pac. lib.3. c.2.* (5) *de jur. bel. lib.1. cap.4.* (6) *lib.6. apophteg.*

Digitized by Google

Cosa giusta,ed umana è però il darsi al Debitore qualche dilazione,e tempo *ad explicandam pecuniam*,secõdo insegna il Testo nella *l.29.ff.de re judic.*, acciocchè il povero Convenuto possa pensare a casi suoi,trovar modo di pagare,ed indagar quelle vie proprie per sodisfare al suo Creditore. Vedrassi tal volta un'Uomo ricco,che riscuoter deve alcune quantità di danajo da un povero Galantuomo onesto padre di famiglia, che appena lo sostiene un picciolo Arrendamento: Vedrete quel ricco Creditore,nulla compassionando l'età veneranda canuta di quel Debitore; nulla il periglio della castità delle Verginelle sue figlie: ed affatto inconsideroso di render quegli famelici, ed oggetto di pietà,calpestando ogni sinderisi di coscienza,e di umanità: Insiste dal Giudice, regala il Scrivano,e precipitosamente manda l'Algozino ad eseguire quelle gonde, e biancherie, con le quali le Donzelle si coprivano, quel commodo dove posavano;ed esecutoriando l'Arrendamento, nulla li cale, che'l Debitore divenghi il misero Lazzaro, purche egli il ricco Epulone.

Si vedrà parimente quell' altro subitamente incarcerato per debiti, e detenuto sì lungo tempo nelle carceri, ove se non vi perde la vita, miseramente quella conduce; quando che con darseli qualche tempo, il modo di sodisfare trovar potrebbe. Ma dirà taluno,che qualora si darà tempo al menzionato Debitore se ne fuggirà, o pure nella Chiesa farà ricovero. Allora è di bisogno sperarne il ritorno, e pazientare; mercecche Colui, che si priva della Padria, e della libertà è segno veramente, che sia impotente; Purche però la fuga, e'l refuggio non sia doloso: avvegnache allor ben si entra nel rigor della nostra Pramatica *6.de cession.bonor.*, in dove si ordinò contra quegli la pena dell'ultimo supplizio;e la privazion del benefizio dell'Asilo; attento parimente in questo Regno il Trattato d' Accomodamento tra la S. Sede, e la nostra Real Corte *capite II.n.XVIII.* Tanto più, che quel Creditore, che non ha curato di dare il danajo ad un povero, ed impotente; o che non ha saputo le cautele ben considerare, viene in una certa maniera ad essere colpevole; poscìache *culpa sua* và a perdere il credito; E pur Dio non volesse, che non vi fussero Persone, che van cercando più presto il povero per avere grosso interesse del di loro

Digitized by Google

danajo, che'l beneſtante, e puntuale a giuſto prezzo, ed intereſſe!

Quindi l'è coſa buona, e ſanta il darſi i ſuoi giuſti termini, e tempo alle cauſe; mercecche in tal guiſa non ſolamente, 5 che ſi fà una certa, e conoſciuta Giuſtizia; ma forſe anche per Governo Politico, recaſi giovamento al Publico; poiche così con l'agitarſi, e trattarſi con i ſuoi gradi, e rimedj le liti, vi vivono tanti Tribunaliſti, ſotto de'quali tanti altri; ſtanteche la maſſima del Governo è di mantenere il Publico, e non il Privato; nè corriggerſi lo ſpropoſito privato, quando queſto al Publico reca utile: intendendoſi di quelle coſe, che non ſi allontanano dal giuſto, e dall'oneſto: È non come un certo portava un male eſempio di colui, che *temerè litigat*, fà ſpropoſito a ſe, ma partoriſce propoſito a tanti, che col Tribunale vivono: maſſima da ributtarſi, eſſendo contro la buona coſcienza.

L'è coſa umana contro de' poveri Rei non procederſi così precipitoſamente, mercè che ſiamo uomini fragili, ed eſſendo compoſti tutti di una maſſa, ad ogn'un di noi può intervenire tutto ciò, che di altri non compaſſionamo; Secondo ben confidera il Dottor di S. Chieſa Agoſtino: *Non facis peccatum homo, at non poſſit fieri ab alio homine*; e Giuſtiniano in- 6 ventor della luce delle leggi, così in una ſua coſtituzione avvertiſce (1): *Nullum adeo magnum cujuſquam ſubditorum noſtrorum eſt delictum, quod tandem aliquando benignitate, ac quadam venia dignum non habeatur.* Noſtro Signor Gesù Criſto non per altro laſciò in terra ſuo Vicario l'Apoſtolo Pietro, e non gli Apoſtoli Giacomo Minore, e Maggiore, l'uno di lui parente, e l'altro più gran Santo, non il fedel Giovanni Precurſore, e non il ricco Mercadante; ſe non perche Pietro eſſendo ſtato miſero peſcatore, uomo del mondo, e peccator pentito, compaſſionar ſaputo averebbe lo ſtato de' poveri peccatori, e dar loro il tempo a pentirſi: poiche tutti i delitti evitar non ſi poſſono, eſſendo grande la fragilità umana: *Non ſolum Principes ſeculares omnia crimina punire non debent, ſed ne Eccleſiæ Prælati pro quolibet peccato pœnam poſſunt imponere, quin etiam ipſi peccarent ſi talia ſtatuerint, aut exequerentur, quia vitare omnia vitia eſt ſupra ho-*

(1) *Coſt. 129. de Sammaritanis.*

Digitized by Google

hominis naturæ : Ammaestra l'erudito Spositor di Sacra Scrittura Alfonso Tostado *in cap.* 61. *def. part.* 2.

Questa clemenza usar si deve con la fragilità umana; ma ne' dubj delle giudicature la Giustizia esser deve a' Rei favorevole: *In dubiis causis ad eam partem vergere oportet, in qua si erratum sit, peccatur levius: gravius autem est innocentem damnari, quam absolvere nocentem*, nota Aristotele (1): *Trajanus Adrio scripsit facius esse impunitam relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnari*: Ulpiano (2); E nella stessa guisa scrive Sopater famoso Letterato in una lunga sua epistola; Ed altri gravi Autori vogliono, che se nelli dubbj non si giudica a favor de Rei, non è Giustizia, ma crudeltà: così Seneca (3). Antifon (4), Ammiano Marcello (5), e'l nostro Cicerone (6). E quindi conclude Egidio Romano, che la Giustizia sempre mai unita sia con l'equità, e con il rigore: *Severitas, & clementia, æquitas, & rigor non contradicant justitiæ, lib.* 3. *part.* 2. *cap.* 29.

Non men giusta, che cosa santa ella è, che le carceri siano stanze d'uomini; e non di fiere; orrori, e caverne, che macerano, e consumano un uomo tra pochi giorni, giusta la Pram- 7 matica 19. dell'anno 1559. di D. Parafan, per cui ordina contro i Contravenienti la pena di ducati 2000. la prima volta, e di ducati 4000. la seconda; ed altre pene arbitrarie; mercechè le carceri *de jure civili* si sono inventate a sol fine di custodire i Rei, e non per punirli, giusta il disposto nella *haut damnum* §. *solent. ff. de pœnis*, e nella *l. Credibili C. eodem sit. nisi in casu l.* 2. §. *final. ff. de elegib.*, secondo saviamente insegna il gran Giureconsulto Ulpiano (7): *Carcer enim ad custodiendos homines, non ad puniendos habere debet*: e conforme vien disposto dalla Novella Prammatica del 1738. Il *jus Canonico* poi contro gli Ecclesiastici Rei si regola altrimente, perchè nelle carceri quelli condanna; Ma lo stesso jus non permette, che'l Giudice delle carceri abusi; onde se mai avvenga, che per l'abuso del Prelato il reo nelle carceri muoja; in tal caso il Prelato vien riputato come Omicida, ed incorre nella 8 irregolarità, al dir di Cardano (8). E perciò non altrimente esser

(1) *in Problemat. particu.* 29. (2) *l.* 5. *ff de pœnis.*
(3) *lib.* 2. *de Clementia.* (4) *apud Stobæum serm. de Magistratu.*
(5) *lib.* 5. (6) *lib.* 3. *officio.* (7) *lib.* 48. *digest. tit.* 19.
(8) *in Clem.* 17. *q. de pœn. & remiss.*

Digitized by Google

esser devono le carceri, che forti, e ben munite per la custodia de' Rei; ma di buon aere, e pratticabili. Nè le carceri possonsi tenere dentro di un racchiuso Castello, o Palaggio; ma star devono in un luogo pubblico, ed in strada di passaggio, sì per un conveniente comodo, come affinche siano di esemplo, allo scrivere di Tito Livio: *Cum in tanta multitudine hominum facinora clandestina fierent carcer ad terrorem in crescentis audaciæ media Urbe imminens foro ædificatur.*

Devono le carceri degl' Uomini non solamente esser separate da quelle delle Donne, ma ben anco non devono stare di rimpetto, ed a veduta di essoloro *glos. in §. quamvis de pœn. lib. 6. Afflict. dec. 2. Gram. dec. 3.*

Non si devono i Rei strappazzare in duro, e non meritato criminale per estorquergli danaj, e con questi passarlo al carcere civile; ó per danaj far istruire, e ponere alla larga il Reo, prima che abbia fatta, e ratificata la sua confessione. Nè
9 si devono affliggere con tanti tormenti, e flagelli per estorquerli le confessioni: *Reo comprehenso non ferreas manicas, & inhærentes ossibus mitti oportet, sed prolixiores Catenas, si criminis qualitas etiam acerbitatem catenarum posti flaverint, ut & cruciatio desit, & permaneat fida custodia. Nec vero sedis intimæ tenebras pati debet inclusus, sed usurpata luce vegetari, et subleuari, ut ubi non geminaverit custodiam vestibuli carcerum, & salubribus locis recipi*, secondo abbiamo dalla *l. di Costanzo lib. 9. C. 1. tit. 4.*

Devesi parimente invigilare, che i Carcerieri stan persone oneste, ed in particolar quelli, che tengono in custodia l' inquisite Donne, le quali ancorche fussero Meretrici; e sollecitate fussero da' Custodi, questi punir devonsi come se conosciuta avessero una onestissima Donna: *Quod si aliqua Meretrix publica reperiatur carcerata, cognoscens eam carnaliter punitur, ac si cognovisset mulierem honestam, l. 1. n. 8. ff. de Sicar. Paris de Puteo in lib. Synd. verb. adulterius, Marsil. in singul. 170. in cap. accessus ad Meretrices.*

Per maggior distinzione di nostra Giustizia è da prevenirsi, che di quattro maniere possonsi commettere qua sivoglia-
10 no delitti: *Facto, Dicto, Consilio, & Scriptura, l. ex maleficio in princip. ff. de action. & oblig. Rald. in l. data opera C. qui accusare non poss.*

Per

Digitized by Google

Perloche sotto il genere del Fatto si comprende l' omicidio, il furto, l' adulterio, il ratto, il frangimento della pace, &c. Sotto quello del Detto, la biastema, l' ingiurie verbali, &c. Del Consiglio, il mandato, il concerto, la premeditazione, &c. E sotto il genere della Scrittura, lo stromento falso, gli atti, ed altro. Questi poi si dividono in Privati, e Pubblici: Li Privati sono quelli, ne' quali non è lecito ad altri accusare, che all'Offeso. Pubblici, ne' quali ad ogn' uno si dà la libertà di accusare: e questi sono molti per legge comune: ma il Rito della G. C. 191. gl' ha ristretti a' soli delitti di lesa Maestà, e di falsa moneta. Altri poi appartengono al Foro Ecclesiastico, altri al Secolare, come da detti Concordati cap. 6. Altri si appellano Notorj; altri Occulti: I Notorj sono quando vengono commessi avanti molte persone; Gli occulti sono quando si commettono in modo, che molti pochi ne possono essere consapevoli. E finalmente altri consistono *in Committendo*; altri *in Omittendo*; *in Committendo*, quando alcuno fa cosa contro lo che sta proibito dalle Leggi; *In Omittendo*, quando si tralascia di fare ciò che ci vien obligato a fare.

Tutti gli espressati Delitti considerarsi sotto questo verso *Quis*, *Quid*, *Ubi*, *Quibus auxiliis*, *Cur*, *Quomodo*, *Quando*; Cioè di che qualità, grado, e condizion sia il Reo; Di che natura sia il delitto, e sua gravità; In che luogo commesso; Con l' ajuto, e mandato di chi; In che modo; Per qual causa; Ed in che tempo.

Fattasi l' idea il buon Principe della qualità de' Delitti, è di bisogno tenersi modo per quelli estirpare: *Sit modus in rebus*, avvertisce il Filosofo: Mercèche il buon Governo non consiste tanto nella punigione de' Delitti; ma in quelli evitare; Quindi ne' Delitti scandalosi; e tanto maggiormente, quando son frequenti, allora il Principe ne tralascia li Giudicj, le Leggi, e la Tela giudiziaria: Ma *motu proprio* ne prende l' ordini, e l' espediente, come quello, a cui più di ogni altro preme la quiete del suo Popolo. Come à cagion di esempio, se in una Città, dove si scorgessero continui gli omicidj, a segno tal che niuno stasse sicuro della propria vita; o pure quelli accadessero continui, e per lieve causa che nè per mezzo della legge, nè per quello de' Ministri si è potuto evitar

lo

Digitized by Google

lo ſcandalo, , e'l delitto, allora dovrebbeſi uſar il ſudetto modo eſtraordinario; Poiche ſe in cotali infermità, tali remedj non ſi adoprano, ſuccede come al Medico pietoſo, che fà puzzolente la piaga: *Princeps, Regeſque electi ſunt, ut terrore ſuos Populos à malo coercerent*, al dir del dotto Iſidoro (1). E perciò ammaeſtrava il divin Platone, che due ſiano li modi di mantener quieta la Repubblica, *unum puniendum, alterius propter exemplum*. Ed il Principe oſſerverà con tal modo ſvaniti gli omicidj, e penſoſi gl' Empj a non commettere delle ſceleraggini; perche qualora coſtoro ſon certi della ſollecita, e condegna pena, con difficoltà commetteranno gl' eccеſſi; Su di che così favella Marco Tullio; *Adhibenda eſt Reipublicæ cauſa ſeveritas, ſine qua adminiſtrari Civitas nulla potèſt*: eſſendo così ancora il voler di Dio; ſecondo ordinò a Mosè: *Det animam pro anima*; E nella Geneſi: *Qui effuderit humanum ſanguinem fundetur, & illis.* Avvegnache egli è un *jus*, che ſe l ha acquiſtato lo ſteſſo Reo, che è quel *jus ſuum cuique tribuere*, ſecondo ammaeſtra Cicerone (2). Se uno ſi acquiſta dopo tante giuſte fatiche un
12 *jus* ſopra di un peculio numeroſo, ſi deve a coſtui tal *jus*? Certo che sì Così ſe coſtui dopo tante indegne machinazioni commette l' omicidio, ſi ha acquiſtato il *jus* della pena; e ſe li deve tal Giuſtizia compartire: *jus ſuum cuique tribuere*. Quindi la Giuſtizia deve eſeguirſi nel luogo del patrato delitto, ed in pubblico per l' altrui eſempio. A Giovanni di Vega, eſsendo Vice-Rè della Sicilia, li furono offerti trentamila ſcudi da un ricco Reo condannato a morte, affinche ſol tanto l' aveſſe fatto morire ſegretamente; ma il giuſto Vice-Rè diſprezzata la prezioſa offerta ſantamente li riſpoſe, che la Giuſtizia non ha luogo, ſe non ſi fa al luogo.

E per verità l' omicidio è deteſtabiliſſimo, poſciache ſi può ad ogni coſa dar il riparo, fuorche alla morte, la quale ſtando ſolamente in man di Dio: *Mors, & vita in manu Domini*; parche ſi voglia eſſere più di Dio, ed al medeſimo togliere la poteſtà. L' omicidio ſenſitivamente offende il Monarca del Cielo, e della Terra; affligge la Natura, perturba tutto il Pubblico, impediſce il ſicuro commercio; ed in fine è inu-

(1) *lib. 3 de ſumma bono cap. 47.* (2) *de Ira.*

Digitized by Google

mano, orrendo, e barbaro; ne ci può essere condegno castigo alla forza si è fatta di separare inopinatamente dal corpo un anima, che come quella, preparata non era al ben morire, spaventosa a' colpi impensati, e senza l' assistenza de' suoi: destituta da' Padri spirituali, da Santi Sagramenti, difficilmente quell' anima pigliarà la via del Cielo; se però la mano misericordiosa del Redentore non li sarà guida, e scorta: *Nullum crimen, quod aut legibus, aut Judiciis vetustioribus vindicatum sit, quam cædes hominis.* Carlo Sigonio *in lib. de jure antiquo Romanor. cap. XXX.*

Gli omicidj in alcune parti del Mondo recono orrore, e spavento; sol perche rarissime volte succedono, e quando uno di questi accade se ne fa così severa, ed esemplar Giustizia, che difficilmente ne sortiscono degli altri. In altre parti non reca orrore, stante per la frequenza di essi si fanno usuali. E perciò si dee rigor severo, ed esemplare a tali delitti, affinche non si faccino domestici, e si reprima il bollente sangue de' Giovani; mercecchè in tutto il tempo che io ho esercitata l' Avvocazia Criminale, e le Giudicature, ho veduto quasi sempre commettersi gli omicidj da Giovani dell' età di circa anni venti in trenta. Il rigore dunque, e l' esempio deve dimostrarsi a' Popoli, affinche ogn' uno sia sicuro delli suoi dritti, e robbe, e per esse della vita; non che taluno abbia ardimento di farsi la vendetta, e sodisfazione con le sue proprie mani; ed inquietare la Repubblica.

Giova eziandio per evitare gli omicidj proibirsi all' intutto l'asportazioni dell' armi, che sono l' occasioni prossime, e che fanno più arditi gli Asportatori. Proibirsi a Servitori, ed ad altra gente minuta, ed incolta, come Artisti, Bottegai, il cingere spada, col commodo della quale an commessi più omicidj. Savio stabilimento fù questo di Luigi XIV. Re di Francia, detto meritamente il Grande, che a soli Cavalieri, e militari permise l'uso di cingere spada.

Parimente deve tenersi una particolar cura sopra li Vagabondi, quali come gente disapplicata, per vivere il tutto si fan lecito, e per lo più commettono degli omicidj per causa di furto; E perciò non dovrebbe dimorar più di giorni 13 nella Repubblica alcuno, che applicato non fusse alla fatica. E siccome il buon Contadino vuol fare ottimo frutto

Digitized by Google

del ſuo ſeminato da tempo in tempo l'eſpurga con toglierne e il loglio, e le zizanie; Così il Principe per mantenerſi bene i Vaſſalli ogn'anno dovrebbe fare una ſpurga di detta gente vagabonda, e viziosa. L'è neceſſariiſſimo eſpurgarſi le campagne de' Banniti ivi annidati, con la ſperanza di quel refugio, e richiamo; molti commettono degli omicidj, ed altri gravi delitti. Come non ha guari providamente ha fatto il Re N. S. con mandare colla autorità di ſpecial ſuo Delegato il Conſigliere D. Onofrio Scaſſa per le Provincie di Montefuſco, Salerno, e Terra di Lavoro, con quel felice ſucceſſo, che a tutti è noto. Mezzo altra volta adoperato dal Re Ferdinando, che mandò Bernardo Striverivo Regio Conſigliere per eſtirpare i Malviventi dal Regno, come dalla *Pram. 2. de uſurariis.*

Giova, che ſcorra per la Repubblica e di notte, e di giorno, ed in particolare ne' luoghi inabitati la famiglia della Corte, che ſe altro non opera, dà timore, e ſuggezzione: *Qui Reipublicæ præſunt, non mediocri diligentia curare debent, ut vigiliæ ità per Urbem diſponantur, ut ne quid incommodi, dedecoriſve Cives patiantur. Peſſima nempe facinora noctu potius, quam interdiu perpatrantur. Male quidem cum ea Civitate agitur, quæ ſatis curæ non eſt ab adulteris, nocturniſque furibus.*

14 Ammaeſtra Patrizio (1), ed Orazio *Nec ſoli ut jugulent homines ſurgunt de nocte latrones, ſed adulteri, ſicarii, cæterique facinoroſi lucem fugiunt, ac tenebras amant.* Conferiſce eziandio la vigilanza ne' confini del Principato; affinche non ci dia ſcampo a Malfattori: e che vi entri della mala Gente. Importa il non far che i malfattori fondino la ſperanza della impunità ſugli aſili, eſſendo vero quel detto di M. Tullio: *Magna peccandi illecebra impunitatis ſpes eſt:* ſu di che ottimi ſono i provedimenti preſi dal regnante Sommo Pontefice, e dal noſtro zelantiſſimo Re. Potendo avere ſempre avanti gli occhi il buon Principe, che il Principato ſi ſuſtiene, con la Farina, e con le Forche; cioè con l'Abbondanza, e con la Giuſtizia. Lodovico XII. ſi levava il Cappello quando paſſava per avanti le Forche, e diceva la Giuſtizia di queſte è il mio ſuſtegno. E così moſtrar ſi deve il rigore ne' casi ſudetti, altrimente volendoſi andar con lentezza, e compatimento, il

(1) *lib. 3. de inſtit. Reip.*

Digitized by Google

Principato, non solo che sempremai starà inquieto; ma eziandio giugnerà nella sua perdita, secondo notò ne' suoi com-
15 mentarj Reimondo Giuseppe de Fortis Nobile, e famoso Giurisprudente Padovano, che lasciò di vivere l'anno 1670. Il Medico pietoso per non dar dolore ad un infermo cerca con lenitivi temporaggiando guarire la piaga; ma mentre lo sciocco Medico attende alla cura superficiale, al di dentro corrompe tutto il corpo, e quel misserabile se ne muore per il mal governo del Medico; Ma se costui al grave morbo adopera il ferro, ed il fuoco; e così ferma l'avanzato male, non solo che 'l morbo non passarà più avanti, ma metterà in piedi la pristina salute. Così i Go-
16 vernanti, qualora a guisa di accorti, ed eccellenti Medici daran tronco al male con punire, e discacciare i reprobi Uomini dal lor dominio; non solo che manterranno quieta la Repubblica, ma sono eziandio di tutta la lode degni, altrimente il male sarà pestilenziale, ed incurabile. *Ut Medici membrorum sæpe putrefactum incidunt, atque in totum eradicant, ne aliam corporis partem labefactare, aut corrumpere possit: sic necesse est, si rempublicam salvam esse volumus, ut perditissimos homines ex urbe penitus extirpemus, ne corruptus integro, violatus casto labem infigat. Cicerone in Vaticiniam.* Ippocrate antico, ed immortal Medico; così al nostro proposito ne diede l'esemplo: *Quæcumque non sanant medicamenta,*
17 *ea ferrum sanat. Quæ ferrum non sanat, ea ignis sanat. Quæ ignis non sanat ea incurabilia putare oportet vol.* 1. *pag.* 100. *fatt. VI.*

Ed in fine i Principi che sono amanti della Giustizia, son grati a Dio, e con la Giustizia sustengono il Principato, e la quiete de' Popoli. *Diligite Justitiam qui judicatis terram. Sap.* 1.

O Justissima Dea mortalibus beata optabilis,
Quæ semper justis hominibus propter æqualitatem gaudes
Veneranda felicissima gloriosa justitia,
Quæ pura mente semper digna cuique tribuis
Integra conscientia fruens semper autem comminuis omnes
Quot quot stateram tuam non subeunt, sed ultra ipsam
Lancibus duris inexplebiliter declinat
Studiosa pacis vitæ stabilis æmula.

Orfeo negl' Inni.

CON-

Digitized by Google

CONSIGLIO II.

Delle Leggi, e del Principe Legislatore.



Er averſi la Giuſtizia vi vogliono le Leggi: E perciò di queſte ſeguiteremo il noſtro Governo.

Negli antichi tempi; allor quando nella naſcente Roma dominavano i Rè, la volontà di queſti eſeguivaſi per Legge; Indi diſcacciati i Rè (l'ultimo de' quali fù Tarquinio il ſuperbo per avere Aronte ſuo Figlio violata la caſta Lucrezia nobiliſſima Romana nel 3416.) in eſſa ſucceſſero per Governanti i Conſoli, e i Senatori, ch'e di loro volontà, e ſecondo alcune poche Leggi Pontificie regolavanſi. Quindi potendo molto la Plebe, i Tribuni di eſſa riclamorono a detti Senatori, e Conſoli, che le certe Leggi ſcritte per i litigj ſi ſtabiliſſero. Perlochè in più parti del Mondo s'inviorono da detti Governanti Uomini Savj, acciocche faceſſero una raccolta delle giuſte Leggi, con le quali i Popoli ſtranieri vivevano. Ritornati coſtoro dopo tre anni con le raccolte Leggi della maggior parte Greche, nell'anno 302., dal Senato ſi ſtabilirono dieci Uomini de' più degni, capo de'quali fù il famoſo Senatore Appio Claudio per la preſcelta, e regiſtro delle Leggi anzidette, come fecero tra lo ſpazio d'un biennio: regiſtrandole in XII. Tavole; Nella prima traſcriſſero, come intentar debbanli i Giudizj; Nella II. dell'eſtirpazione de' Latri; Nella III. per le uſure; Nella IV. intorno la legitimazione, ed emancipazione de' figli. Nella V. per l'eredità, e teſtamenti. Nella VI. per le compere, e vendite. Nella VII. per gl'Omicidj, ed altri delitti. VIII. per li confini, e ſervitù. IX. per li Sedizioſi, e per coloro, che dal Romano Popolo ſi ribellavano. X. per tutto ciò ſpettava alle coſe Sacre, e Sante. XI. per li Poſſeſſori di mala fede; E nella XII. Tavola preſcriſſero lo ſtabilimento de' Publici affari, &c.

18

19

In sì fatta guiſa regiſtrate le coſe: allegra ne vivea la Romana Gente; e via più la Plebbe per eſſere giunta al ſuo deſiato fine, ch'era di vedere quieta la Repubblica per mezzo delle ſtabilite Leggi.

Quin-

Digitized by Google

Quindi da questa Madre furon partorite da tempo in tempo in diversi luoghi diverse Leggi, che con l'elasso de'secoli, e secondo le stabilivano i Tribunali, e le Corti de'luoghi giunsero ad innumerabili, di sorte che si affastellorono solamente due mila volumi intorno lo stabilimento della Giustizia, che furono radunati da' Senatori, e da i Tribuni della Plebbe; che perciò appelloronsi *Senatus Consulta, & Plebi-*
20 *scita*; a cui si aggiunsero gli Editti de'Pretori, e le Risposte de'Prudenti, secondo ne abbiamo la tradizione della *l.2. C. de veteri jure enucleando.*

A tempo poi dell'Imperador Teodosio; da'Savj di esso Imperadore, si fece una collettanea di altre infinite disperse leggi, che appellossi il Codice Teodosiano. Così fecesi un'altro Codice detto Gregoriano da Gregorio Giureconsulto: E'l codice di Ermogeniano, che ne fù l'Autore. E così in seguela di tempo formoronsi degl'altri volumi di Leggi generali, e patrie.

Nell'anno poscia del Signore 530. imperando Giustiniano, che se bene stato fosse un Monarca non tanto dotto, fù pe-
21 rò un Uomo accorto, e che non tralasciava fatica per vedere il suo popolo quieto, ed affezzionato; Questi in conoscere la gran moltitudine de' tanti volumi, e delle infinite Leggi, per le quali insorgevano delli continui litigi, pensò di restringere, e prescegliere tutte le sudette Leggi in cinque tomi: Codice, Digesto vecchio, Inforziato, Digesto nuovo, ed Autentico.

De'sudetti tre Codici ordinò Giustiniano a Uomini de'più Savj di que' tempi, che uno formato ne avessero, secondo si raccoglie dalla *l.unica* §. 1. *C. de novo Codice faciendo*; nel qual
22 Codice vi sono inserite tutte le Autentiche d'Irnerio famoso Giureconsulto Bolognese.

Di tanti volumi, e leggi, ordinò Giustiniano a Triboniano, Doroteo, e Teofilo publici, e Primarj Professori, affinchè ne formassero il Digesto vecchio, secondo n'abbiamo la tradizione nella *l.2. C. de vet. jur. enucl.* ed appellossi Digesto vecchio; mercèche contiene le più antiche leggi, che furon ben comprése, e digerite.

Ordinò parimente Giustiniano l'altro tomo, l'Inforziato, ove fù compresa la materia delle ultime volontà, ed altre leggi,

che

che furon rinforzate a detti due tomi, ove mancavano; e per ciò fù denominato Inforziato, e non perche sia infortunato, o perche tratta di cose difficili, come molti an scritto. Ordinò il Digesto nuovo intorno le obbliganze delle regole legali: cose tutte raccolte dalle predette infinite, e disperse Leggi, che non furon trattate ne' sudetti altri Tomi, e perciò fù chiamato Digesto nuovo a differenza dell' altro fatto prima; e non perche, come altri dicono, tratta di cose moderne.

Ed in quinto luogo si compilò l' Autentico, in cui furon compresse le Costituzioni, Novelle, Leggi Longobarde, Consuetudini Feudali, &c., e fù così appellato dalle Autentiche, o sian Novelle di Giustiniano.

Ed in fine ordinò a' sudetti tre Savj la confezzion degl' Istituti per la studiosa gioventù, che divisero in quattro libri.

Le Leggi Ponteficie poi furono divise in tre Tomi, cioè Decreto, Decretale, e Sesto de' Decretali. Il Decreto vivendo 23 negli anni di nostra salute 1130. Graziano Monaco Benedettino Uomo di molta esperienza, e dottrina radunò tutt'i Decreti Pontificj, e ne formò il detto Decreto diviso in tre parti, al quale non fu data la pubblica autorità. Negli anni poi 1227. S. Raimondo essendo Uditore del Papa Gregorio IX. per ordine del medesimo compilò il Decretale, che lo divise in cinque libri: Qual Decretale fù formato su de' dubj insorti nel sudetto Decreto. Ed in fine negli anni 1295. da Ricardo de Senis Vicecancelliero del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. con l'ajuto di due altri Giuresperiti Comodo, e Trebellio fu formato il sesto Decretale; così detto, perche va successivamente alli sudetti cinque libri del Decretale. Ed a questo terzo tomo aggiunse le sue costituzioni Clemente V. Sommo Pontefice; ed a queste succesero l'Estravaganti di Papa Giovanni XXII., e di altri Pontefici.

Negli anni poscia 1400. principiorono per questo Regno Napoletano ad accrescersi le Prammatiche, e Leggi Monicipali, con corrigersi il *jus commune*, ed in farsi altre salutari Leggi, che fin oggi accresciute sono in volumi quattro, oltre delle altre che si conservano sciolte.

La gloriosa Maestà del Rè nostro Signore considerando, che

alla

Digitized by Google

alla Collezione delle Leggi Municipali mancava l'ordine, e
24 che di esse alcune erano state abrogate, alcune andate in disuso, ordinò anni sono al dotto Cattedratico primario di Leggi nella Regia Università di Napoli D. Giuseppe Pasqual Cirillo, che delle Leggi del Regno ne formasse un nuovo Codice in lingua latina: ed istituì una Regal Giunta, a cui detto Cattedratico riferisse. Il Presidente della Giunta è l'Eccellentissimo Signor D. Domenico Catanio Principe di Sannicandro Cavaliere dell'insigne Ordine di S. Gennaro, Grande di Spagna, e Consigliere di Stato. I Ministri, che intervengono a detta Giunta sono i Signori Marchese Castagnola decano della Camera Regale, D. Giuseppe Romano, e D. Giuseppe Aurelio di Gennaro Consiglieri del S.R.C., il Cavalier Vargas Presidente della Camera della Summaria, e D. Saverio di Donato Auditor dell'Esercito.

Ed in fine la gran virtù, e sovrana maniera del Re nostro Signore ha fatto, che que' Concordati da tanti anni non si poterono con la S. Sede Apostolica concludere, si son ridotti in fine a' nostri tempi dalla prefata clementissima Maestà per Comun sollievo, e concordate Leggi per questo Regno di Napoli.

Quindi posto il Principio, e Descendenza delle Leggi: vediam ora la diloro essenza, e qualità.

L'è per verità la legge un tal sacrosanto antitodo ch'egli solo come Divino fa sì, che sostiene la gloria di Dio; il Trono
25 del Principe, e la Quiete del Popolo. Quella che dirigge l'Uomo al buon camino, e gli evita il male: *Lex nihil aliud est, nisi certa, & à Numine Deorum tracta ratio, imperans honesta, prohibensque contraria*: allude Cicerone nella Filippica II.

La Legge, è la sola via conduttrice al Politico ottimo Governo, avvegnache il Principato si sustiene col rimunerare i buoni, e castigar i cattivi, secondo farà l'Onnipotente Giudice nel tremendo Giudizio; e questo non altrimente può conseguirsi, che con la promulgazione della Legge, e l'esecuzione di essa: *Lex est vera gubernandi ratio, quæ per comoda media ad finem optimum gubernata dirigit transgrediendi pœnam*, al dir di Marsilio Fucino col divino Platone (1). E l'ottima Legge una gemma così preziosa, che arricchisce di

quie-

(1) *in Minore.*

Digitized by Google

quiete non meno gli Uomini giusti, che gl' ingiusti, poscia-
che l'Uomo giusto,ed accostumato conosce la Legge quan-
to bene apporta a tutti, la riceve con animo lieto, e mag-
giormente, perche la Legge essendo di freno a Dissoluti
spera di vivere più sicuro;ed in fine la prende per regola di
ben vivere.Dall'altra parte l'Uomo ingiusto,e scelerato che
sia, anche buon frutto dalla Legge riceverà; poiche se bene
con forza la riceve,nulla di manco perche gli evita quel ma-
le che farebbe, se con briglia sciolta vivesse, ne riceve del
bene, e coll' andar del tempo se ne ravvede, e contento ne
resta. S.Basilio nobilissimo, ed erudito Dottore di Cappado-
cia, così su del nostro proposito, ammaestra: *Quod Lex sit
regula justorum, & injustorum, & quidem imperans, quæ egenda
sunt his contradicens, quæ non veniunt faciendum*, e S. Tom-
maso la chiama ordinanza di ragione per il comun utile,
e quiete: *Lex est quædam rationis ordinatio ad bonum comma-
ne ab eo, qui curam Communitatis habet ordinata* (1).

E' la Legge una giusta volontà di colui,che fà le veci del Po-
polo, che per giusti motivi moventino la sua mente f pro-
26 mulgare: *Lex est recta voluntas ejus, qui vicem Populi gerit
voce, aut scripto, promulgata cum intentione obligandi subditos
ad parendum illi.* Nota (2) il memorando Alfonzo de Castro
nella sua Opera delle Eresie scritte in XIV. libri; che poi
nell'Indie Orientali morì ucciso nell'anno 1558.

Quindi è la Legge una sede del buon Governo, poscia che
secondo l'Anima della Legge è la ragione, così lo spiri-
to del buon Governo, è la Legge. Laonde vivere con la
Legge, è lo stesso che vivere colla ragione, che è la for-
ma, e'l corpo del buon Governo, secondo scrissero i due
grandi Oratori Demostene rapportato da Stobeo: *Demo-
stenes Orator leges civitates animam esse dixit*: e Cicerone a prò
di *Cluentio Civitas sine lege, ut corpus sine mente*, e perciò la
Legge dovrebbe essere delle seguenti maniere.

I. Che sia santa,ed umana.Santa da potere imitare i Sacri Ca-
noni al riferire di Lucio (3) *leges non dedignent Sagros Cano-*
27 *nes, imitari, & Sacrorum statuta Canonum Principum consti-*

C *tutio-*

(1) *lib.2.quæst. 90.* (2) *lib.1.de potest.l.pœnalis cap.1.*
(3) *in cap.de nov. op.nunc.& in cap.si in adju.7.dis.10.*

Digitized by Google

tutionibus adjuvantur. Umana, che non degeneri nell' iniquità, ſtante le Leggi di tal fatta: ſon di gran diſpiacimento al Principe de' Principi. *Væ qui condunt leges iniquas, in cap.* 10. *Pſal.* 2.

II. Che ſia facile a poterſi ſopportare ad avere la ſua eſecuzione, altrimente non ſarà neceſſaria, non che poſta in oblivione: *poſſibilia volet fundator legum: impoſſibilia, nec volet. Nam vana eſſet ea cupiditas*, al dir di Platone nel ſuo libro delle Leggi.

III. Che la Legge ſi facci nota a tutto il Popolo, che oſſervar la deve; *expedit ut leges ſint Populo notæ, res eas in tabulas, & albo deſcriptas publicitas exhibebant*, rapporta Demoſtene in Solone, e così eziandio coſtumavano gli antichi Romani a tempo d' Appio Claudio Senatore capo del Decemvirato ordinò, che le raccolte Leggi in dodici tavole regiſtrate, eſpoſte ſi fuſſero nel publico, acciò a tutti ſtate foſſero note.

IV. Che la Legge ſia chiara, e ſenza interpetramento, ſecondo ſcriſſe Demoſtene contro Timocrate, *legem, æque aperte ſcriptam eſſe oportere ne eam alias aliter interpretetur.*

V. Che debba farſi la Legge, allor quando la richiegga o la neceſſità, o qualche grande utilità: *Durum quidem iniqua,* 28 *atque captioſum eſſe illaqueare populum multis legibus non neceſſariis*, ſcrive Tucidide nel ſuo terzo lib. nell' orat. di Diod.

VI. Che la Legge ſi faccia a ſol fine del publico buon Governo; nè giamai per fini privati: *Leges ſint juſtæ, & inter ſe conſentientes, & magis in hoc intentæ, ut publica inſtituta præclara ſint, quam ut privata commercia ſine fraude fiant*, nota Iſo- 29 crate nel Panithenaico. E' l Giureſconſulto Mario Salomonio, che a tempo del Principe Leone X. ottimamente ſcriſſe *de Principatu*, così nel ſuo III. libro al noſtro propoſito diſcorre, chiamando la Legge di tal fatta ingiuſta, come quella, che non viene comunemente diſtribuita: *Injuſta lex eſt, quam Principes in ſuam, & non in communem fert utilitatem, & illa etiam, quæ non diſtribuit equè onera, vel honores ad bonum commune.*

VII. Che la legge ſia rigoroſa per tutti, e che da tutti ſia riſpettata, ne che ſi ſoſtenghi ſoltanto per il povero. Zeleu-

co

Digitized by Google

co (1) somiglia le Leggi, quando i Ministri, che debbono eseguirle, ne abusano, alle tele che fanno i ragni, che se nelle medesime vi cade una mosca resta ella imprigionata; ma se un vespone, si rompe la tela, e quella trapassa; Così se li Trasgressori delle Leggi sono poveri, si vedranno questi immediatamente imprigionati, e col condegno castigo, ma se sono ricchi, e potenti per costoro non vi sarà il rigore delle Leggi: *Zeleuchus Lucrentium Legislator, leges ajebat aranearum telis similes esse. Nam sicut illæ, si musca, aut culex inciderit retinent, si vero vespa, aut apes dirupta tela evolant: ita legibus pauperes detinentur, ditiores, aut potentes elabuntur.* E ciò fù primo gran sentimento di Solone uno de' primi sette Savj d'Atene, secondo leggesi nella sua vita: *Si quid levius, aut imbecillium animam incurrit, hæret: Sin majus aliquid dissecat, & fugit.*

VIII. Che la Legge basta che si facci per l'utilità publica, nulla importando, che la privata resti dolosa, secondo nota Livio nel suo lib. 34.

IX. Che si facci a suo luogo, e tempo in conoscersi la qualità de' sudditi, e la necessità de' tempi, *Lex debet esse loco, temporique conveniens*, al ragionar dell' Angelico S. Tommaso; e secondo consigliò Socrate al Re di Persia (2).

X. Che nel far le Leggi non si badi sempre all' ottimo, qualora il Popolo è imperfetto, perche l' ottimo non può convenire al Popolo indomito; e perciò secondo il difetto di questo farli la legge, al dir di Alfonso Tostado (3): *Legislator non debet condere optimas leges, quia imperfectus Populus leges perfectas tolerare non poterit. Si quis autem vellet optimos facere hoc ipso faceret pessimos, & nullo modo convenientes Reipublicæ.* Il mondo ha la figura di un corpo; a cui il Medico, secondo il male adatta la medela; Così il Legislatore, secondo vede il male ne suoi Popoli far deve la Legge. *Ad Civilem hominum consuetudinem leges accomodanda sunt, non aliter, atque pharmacum attemperari oportet ægri corporis naturæ, ac viribus*, così insegna Plutarco nella sua Politica.

XI. Che la Legge sia sempre ferma, e nel continuo suo osser-

(1) *Stobeo in lib. de Potent.*
(2) *lib. de optimo Polit.*
(3) *lib. 2. polit. cap. 4.*

Digitized by Google

vamento, nè che si facci, sì che l'elasso del tempo pervenghi nell'oblivione, sincome accader suole: *Leges firmiter retinere, neque quidquam in his mutare: Nam quæ eadem semper manent, & si sint non nihil vitiosæ utiliora tamen sunt his, quæ*
31 *subinde etiamsi in melius innovantur*, secondo nota Dio Cassio eccellente Storiografo, che fiorì sotto l'Imperador Alessandro Mammea (1), e secondo insegna il celeberrimo Letterato il Consiglier D. Giuseppe Aurelio di Gennaro mio venerato, e diletto Maestro: che così spiega: „ Sorgon le „ Leggi, da fonti nitidi, e puri; ma nel camino s' intorbidano „ (2), stante che le Leggi si fanno per farle osservare: *Tunc salvæ sunt Civitates cum leges, ut decet observantur*. Afferma Aristofane presso Stobeo nel *serm. de Rep.*

Se bene però qualche volta per Governo Politico promulgasi una Legge *ad terrorem*, o per altro riguardo, e non per farne uso, o lungo uso.

La Legge rivocar si deve qualora si è conosciuta, che ne' primi tempi stata ella sia di giovamento, ma che coll'andar del tempo siasi conosciuta di nocumento; avvegnachè 'l tempo muta il costume, e 'l vivere, all' insegnar di S. Crisostomo nell'*Homil.25.Epist.1. Pauli ad Corint.* di Platone nel *lib. 8. de Rep.*, e di Marco Tullio nel *5. lib. de legib.*

Ed in fine Egidio Romano và a concludere tre requisiti per la Legge: Che debba avere il suo fondamento dal jus naturale; Fatta per il commun bene; E che sia adattata al temperamento de' Popoli. *Tria respicere debet lex humana jus naturale, à quo debet habere fundamentum, bonum commune ad quod est dirigenda: subditos ipsos, quibus est applicanda; itaque tria lex continere debet, unum ex lege naturæ, quod sit justa; alterum ex communi bono, quod sit utilis, tertium ex subjectis, quod sit possibilis nel lib.3.par.2.cap.26.*

Quindi è, che ben diceva Demostene, che per due fini crear si devono le Leggi, l'uno accioche tutti facciano ciò che sia di
32 giusto, e conveniente, e l' altro acciò li Trasgressori delle Leggi siano esemplarmente puniti: *Res duæ sunt propter quas omnes feruntur leges, tum ut nequisquam injusti aliquid agat; tum ut iis, qui jus violarunt punitis, aliis, meliores reddantur*

(1) *lib. 3.* (2) *nel lib. delle vizioſe man. cap. 1.*

Digitized by Google

tur (1), ed Aristide nella sua prima Orazione Platonica approva, che il vero fine delle Leggi, sia che tra gl' Uomini non vi siano discordie, che non si rendano audaci, e che tutti unisoni obbedienti fussero, a tutto ciò, che la Legge stabilisce: *Atque id quidem fatebantur omnes nullam ad rem aliam legibus opus fuisse, nisi ut nihil à nobis invicem damni peteremur:* Poscia che il forte delle Leggi non è altro, che di dare la quiete, e libertà a' Popoli: sentimento ben considerato da Demostene contra Timocrate: *Ad felicitatem Reipublicæ, & populi libertatem in nulla re alia plus virium, & momenti est, quod in legum auctoritate.* E lo stesso eccellentissimo Oratore Greco vuole, che tanto ha bene un Principato, quanto n'ave dalle Leggi: così egli contro Mida: *Robur corporis paucorum, leges robur sunt universorum, legum præsidio unusquisque vestrum salus est: quidquid bonorum habetis, legum beneficio habetis;* Anzi secondo dicono i Giureconsulti (2), ed insopratutti
33 Ferdinando Vasquez (3), che allora si conosce, che la Legge sia santa e giusta, quando l'utile produce. Marco Tullio volendo dare a divedere quanto siano di utile le Leggi fa una buona riflessione. Se non vi fusse Legge, che tutto ciò dispone il Testatore si abbia da eseguire: lasciando Tizio Testatore a Sempronio un fondo, avrebbe Sempronio il fondo, se non vi fusse la stabilita Legge? certo, che nò! Ed ecco, che le Leggi sostengono le robe a' Padroni, e li dan facoltà di disponere. Così egli pro Cecinna. *Major hæreditas venit unicuique nostrum à jure e legibus, quam ab his, à quibus illo bona relicta sunt; Nam ut perveniat ad nos fundus, testamenta alicujus fieri potest, ut retineamus, quod nostrum factum est, sine jure civili non potest.* Ed in fatti se non vi fusse la Legge, che dasse l'ordine alle cose, e costringesse li Popoli a vivere in una stabilita maniera, si viverebbe in confusione, e con pericolosa vita: *Decet Provincias Regno nostro subjectos legibus, & bonis moribus ordinari: quia illa vita verè hominum est, quæ juris ordine continetur. Nam belluarum ritus est sub casu vivere;* così ben diceva il dotto Rè Teodorico presso Cassiodoro (4) Aristotele, che consigliò un' Alessandro di altra maniera non sosteneva la dilui Grandezza, ed il Popolo tutto che

con

(1) *cont. Aristogitonem.* (2) *in l. barbarius de offic. Prat.*
(3) *lib. 1. Contr. illust. cap. 1.* (4) *lib. 5. variorum.*

Digitized by Google

con le adattate Leggi: *Salus Civitatis in Legibus ſita eſt*, così ne' ſuoi libri Rettorici (1), e ne' Politici: *Lex pactum eſt, atque ſponſor, & vas in officio mutuo permanendi* (2). Gl' antichi invitti Romani Popoli ciocchè con le armi acquiſtavano, lo conſervano con le Leggi: *Armis ſiquidem conſtrinxerunt, legibus autem conſervarunt*, al dir di Jamplico rapportato da Jornantes *lib. de regnor. & temp. ſucceſs.*

Il farſi nuove Leggi, e rivocare l' antiche ſenza pura neceſſità l'è coſa molto pernicioſa al Principato, che fu uno de' pri-
34 mi avvertimenti, che diede il gran Filoſofo Euclide al Rè Antioco: *Si quis voluerit leges ſancitas innovare, aut novam ſtatuere is collo in laqueo immiſſo de legibus verba faciat*; E così con Zeleuco (3). Ed in vero non vi è coſa più pernicioſa ne' Governi, che l' alterare quelle coſe, che con l' antichità ſiaſi il Popolo uſato, o abbuſato a vivere: *Nil motum ex antiquo probabile eſt: veteribus, niſi quæ uſus evidenter arguit, ſtari maluit*, al dir di Livio (4), come in fatti ſempre ſtimorono i buoni Politici Governanti, che a' Popoli unquemai fatte ſi fuſſero innovazioni, e che ſi ſottometteſſero a nuovo giogo; eſſendo le mutazioni dello Stato, e l' innovazioni delle Leggi una cauſa così potente negl' animi de' Popoli, che baſta ſola a perturbare il Governo; Sincome per il buon Governo delle noſtre Anime nella ſua Teologia (5) ammonì il memorando mio Zio il Padre Luigi Maria de Fortis Gieſuita, che tre luſtri ſono ſe ne morì Martire nella Predicazione del Giappone: dopo di eſſere ſtato con molta eſemplar vita nella Regia Corte di Portogallo, ed aver goduta la grazia di quel Gran Monarca; e dopo di aver letta la Filoſofia, e Teologia ne' ſtudj di Goa, ſecondo diffuſamente deſcrive l' accurato D. Gio: Berardino Tafuri ne' ſuoi Uomini Illuſtri del Regno. Poſcia le innovazioni eziandio negli affari particolari ſono ſtate di tale eſtremo nuocimento, che quel Particolare, che n' ave motivata la cagione n'è gionto anche a perderne la vita. Secondo rapporta Dione nella vita di Pertinace, che il Filoſofo Anacarſi per aver voluto emendar in un ſubito gli abbuſi introdotti nella Republica per cagion di Commodo ſuo predeceſſore, diven-

(1) *lib. 1. Rhet. cap. 4.* (2) *lib. 3. polit. cap. 6.* (3) *in proem. leg.*
(4) *lib. 34.* (5) *lib. 3. cap. 9.*

Digitized by Google

divenne tanto odioso al Popolo, che alla fine l'uccisero, come sopra.

E' di tanto utile il non costituirsi nuove Leggi, che Tucidide l'è di sentimento, che non si devono ammovere le antiche Leggi, con le quali il Popolo è usato a vivere, con tutto che se ne potessero fare altre migliori: *Ad summum* (così egli Tucidide (1)) *sic sentio, tutissimos inter omnes degere eos homines, qui præsentibus, moribus, ac legibus, etiam si minus bonæ sint veteres, eodem tenore Rempublicam administrant.* Fù conosciuta tanto tal verità Politica da Augusto, che dovendosi partire da Roma per abbattersi con Marc'Antonio in sanguinosa battaglia, nella Grecia condusse alcuni Senatori Romani, come di coloro temeva, che in sua assenza fatte avessero nuove Leggi, e mutazioni: E secondo il Direttor Medico non deve nel corpo infermo avvalersi de' nuovi medicamenti, qualora conosce, che con li vecchi quello soccorrer possa; così Colui, che ha cura de' Regni non deve far nuove Leggi quando con le vecchie quelli sostener possa: *ut in morbis non sunt tentanda nova remedia, si veteribus succurri malo possit: sic non sunt condendæ novæ leges, si veteres ministrent aliquid quo malis Reipublicæ medearis Agatio* (2). E secondo il memorando Tommaso Moro: *Leges abrogatas consuetudine, haud temere Princeps revocet, præsertim quæ diù desitæ, numquam desideratæ sunt* (3); Ed in conclusione quando altro di male non fanno tante numerose, e nuove Leggi, dimostrano almeno una Republica inferma, come allude Dione *lib.* 50.

In due soli casi vuole S. Tommaso, che mutar si possono le Leggi; l'uno qualora le nuove Leggi fussero di sommo maggior manifesto utile; l'altro se il costume de' sudditi, e l'antico stato delle cose mutato si fusse, altrimente già mai mutar si devono le Leggi, non che pensarsene nuove: *Ex duabus causis Lex justè mutari potest: una ut Lex fiat perfectior, & utiliter; altera propter mutationem conditionis subjectorum, quibus varia expediunt, secundum diversitates temporum, & locorum, sed numquam Lex debet mutari nisi maxima necessitas, aut utilitas evidentissima id expostulat. p. prima 2. qu. 97.*

E qua-

(1) *lib. 6. in orat. Alabiadis.* (2) *lib. 2. histor.*
(3) *lib. 1. de optimo Reip. statu.*

Digitized by Google

E qualora far ſi voleſſero nuove Leggi per evitar un inconveniente, e farſi coſa buona; biſogna avvertire, che per altra via non ſi formi un' altro ſconcerto, e ſi produchi un altro male maggiore.

Poſto che le nuove Leggi non così di facile devonſi creare; nulla di manco, qualora ſon quelle neceſſarie, e vi fuſſe l' evidente comune utile devonſi ſtabilire, giuſta l' autorità di Ulpiano (1). *In novis conſtituentis evidens eſſe utilitas debet.* Ben vero però, in qualſivoglia novità, che il Principe far voleſſe nelli ſuoi Regni, giammai in un tratto ponghi il giogo a' Sudditi, ma ne vada diſponendo prudentemente gli animi. Quel buon Contadino, che frenar vuole i ſuoi indomiti giovenchi, e ponerli all' uſo di coltivar la terra, giammai in un ſubito su'l dorſo il giogo impone; ma inſenſibilmente li fa calmar l' orgoglio; Il primo giorno con le carezze, e freſche erbette, alle corna gl' inceppa la fune; Nel ſecondo alli ridenti prati gl' invita, dove ſotto ſcorta di annoſi, ed eſperti bovi, ligati all' aratro ad arar la terra gl' iſtruiſce; Indi con facilità, e ſenza ſtrepito ſotto il giogo li ferma. Così il Popolo indomito, ed ineſperto riceve ogni nuova Legge, e qualſivoglia mutazione di ſtato, qualora inſenſibilmente ſe gl' impone il peſo; E la natura ſteſſa a noi ne dà l' eſempio: ci conduce ad un caldo eſtremo, ma con una temperata Primavera; Ci porta all' inſopportabil freddo, ma con un temperato, ed ameno Autunno. E così politicamente usò Auguſto quando volle riformar Roma, al riferir del citato Dione (2).

L' altro modo politico ſi è, che volendoſi dal Principe mutar le Leggi, o riformare uno Stato, può ſervirſi della mutazione della ſuſtanza, laſciando interi li nomi delle coſe: così ſoſtenne li ſuoi Popoli Sicarj, Ortagora, ſecondo racconta Ariſtotele nella ſua Politica (3).

Si và a concludere per ultimo, che non il penſiero di diroccar le muraglie inimiche, e farſino i Prencipi forti con l' armi, ſoſtengono i loro Principati; Ma la retta Giuſtizia, e le buone Leggi: *Reges non expugnatrices Urbem machinas æratas naves; ſed Juſtitiam, & Leges à Jove ſumptas exercere cuſtodireque decet.*

(1) *lib. 4. fidecommis.* (2) *iſtor. lib. 52.*
(3) *lib. 5. cap. 12.*

Digitized by Google

deret: Insegnò il Cieco Omero. Ed in fine Fortunatian, (che scrisse con molto fondo l'arte Rettorica in tre volumi; di cui fa menzione Cassiodoro *Rhet. pag.* 1029.) fa presente tredici modi per la nuova Legge: *Quum Lex fertur, vel rogatio, quot locis dividitur? tresdecim: Cum verba scripti excutimus, idest, cum quærimus, an obscura sit Lex, an minus plena, an dubia, & aneeps, sequens locus, quis erit? Cum quærimus an contra Legem, vel decretum, vel morem referatur, & si quid hujusmodi fuerit. Quid tertius? an honesta sit Lex, quam ferimus. Quartus? an utilis sit, vel justa. Quintus? an necessaria. Sextus? an facilis sit in accipiendo. Septimus? an possibilis in faciendo. Octavus? an alia Lege satis caveatur id, quod in hac nova significatur. Nonus? an hoc alio modo fieri possit, quod nova Lege comprehenditur. Decimus? quo animo quis contradicat. Duodecimus? Conjectura, qua quærimus, qua causa, quid factum sit, vel fiat. Tertiusdecimus? Cum quærimus, quid sit futurum si Lex fuerit probata, vel si non fuerit accepta, lib.2.Rhetoricor.*

Rispetto al Principe Legislatore non ammette dubbiezza, che al solo Principe dominante spetta la creazion delle Leggi, 36 giusta il divin Platone (1): *Patet Legum lationem ad dignitatem Regiam pertinere.* E Plutarco (2): *Justitia quidem Legis est finis, Lex autem Principis opus*, come colui, ch'è il Capo, e Direttor di tutto il suo Popolo, ed a cui appartiene la cura del medesimo. Ed eziandio perche il solo Principe ha forza di far osservare le Leggi, secondo diffusamente ne da ragione il gran Teologo Morale Egidio Romano *lib.3.p.2.c.27.* Fatta che hà il Principe la Legge, molto giova se si vedrà essere il primo ad osservarla per darne il buon esemplo, poiciache è tanto, e tale l'esemplo de' Principi, che basta solo a far osservare al Popolo le Leggi: *Nulla ratione citius, aut facilius Civitatem Leges, moresque immutare, quam Principis exemplo*, così Platone (3). Osservate di grazia un Padre di famiglia, o intento nelli vizj, o osservator delle Leggi di buon costume, ritrovarete di simil fatta li figli: E così scorgesi nel Principe ch'è il Padrone, ed il Padre di tutti, poiciache tutto ciò dimostrano i Padroni, ed i Padri parche lo precettono a' sudditi, ed a' figli. Il Gran Re Francese Fran-

(1) *in libro Civili.* (2) *in comment. in Principe requiri doctrinam.*
(3) *lib.1.pol.*

Digitized by Google

cesco Primo, per una infermità egli ebbe fù necessitato tosarsi i Capelli; Guarito comparve in publico con la chioma rasa; Li Francesi supponendosi, che tale fusse la volontà del Re con non poco loro dispiacere nello stesso punto si andorono ancor loro a tosare i capelli, che tanto si adornavano, e tenevan cari. Sù di ciò scrivendo Salomonio (1) avvisa il Principe a tenere un metodo per ben regolarsi, ed il metodo sia la Legge: e la sua Esecuzione: *Oportet in Civitate Principem habere regulam, per quam dirigatur in operibus suis, at dirigat alios, & per quam judicet; hoc autem fiet per Legem.*

Nella antica famosa Locri oggi Girace Città delle Calabrie, giunti, che furono a tempo di Appio Claudio, quei Savj rac-
37 coglitori delle disperse Leggi, ritrovorono tra l'altre eccellenti una vigorosissima Legge contro gli Adulteri fatta dal sapiente Zeleuco: comandò questo Legislatore, che chiunque risultato fusse reo di adulterio, amendue gli occhi cavati se gli fussero. Accadde, che un suo diletto figlio l'altrui Donna adulterò. Il Padre volle, che subito contro del figlio la Legge eseguita si fusse. Il Popolo come affezzionato, e ben contento voleva, che Zeleuco in ogni cósto al figlio perdonato avesse. A riflesso egli di tante preghiere de sudditi, ed acciò la Legge adempita si fosse, fè cavare a lui un'occhio, ed un'altro al figlio: dicendo, che il Padre, e'l figlio numerandosi per una persona, la legge era stata eseguita. Saleto Filosofo dispositore della Città di Cotrone sua Patria fece una rigorosa legge, che chiunque adulterava l'altrui Donna fusse estinto nel fuoco. Dopo pochi anni Saleto fu colto in flagranti con la moglie di suo Fratello; onde egli in vigor della Legge fatta si buttò in un gran fuoco, dal quale fu estinto nell'anno di Adamo 2700., secondo vien registrato da Luciano *nell' Apologia tom.1.pag.486.*

Da quali memorandi esempli si fà chiaro quanto giovi al publico l'esemplare esecuzion delle Leggi: *Reges Ægypti, ve-*
38 *luti privati tenebantur legibus, neque id egreferebant existimantes, parendo legibus, se beatos*; Rapporta Diodoro Siculo (2) ottimo Istoriografo, che fiorì a tempo di Giulio Cesare, e di Ottaviano Augusto: scrisse delle geste degli Egizj, Assirj, Persici, Punici, Romani, &c. in 40. libri de' quali oggi

(1) *lib.1.de Principatu.* (2) *lib.2.*

Digitized by Google

gi non abbiamo altro che 17., quale opera avendo composta per lo spazio di anni 30., se ne morì molto vecchio. Licurgo virtuoso Re de' Lacedemoni in considerare, che nel suo Regno vivevasi a talento di chiunque, e che le Leggi più affatto non si osservavano, anzi che si eran disperse, formò nuove Leggi; e per farle ubbidire al Popolo, li disse, che sol tanto sarebbero state all'impiedi, e nell'esecuzione, sin tanto che tra poco fatto avesse ritorno da Creta. Se n'andò in Creta il zelante Rè, nè unquamai volle ritornare nel suo Reame per fare le Leggi anzidette mantenere, ed osservare; anzi si contentò miseramente morire in Creta!

Sarà cura del Principe in sopratutto invigilare, che si osservino le Divine Leggi, e tutto ciò comãda Sua Divina Maesta, procurando, che li Sudditi delli Divini precetti osservanti siano, che si esercitino nelle continue opere pie, e continui esercizj spirituali; ed a guisa di esperto Pastore, che da Lupi allontanando le sue Pecorelle, le conduce per via certa, e sicura, così è l'incombenza del Principe Legislatore, al dir di Dionisio Alicarnasseo (1): *Ad Legislatorem pertinet præstantissimo quodam ingenii vi, Divinisque mentis acie omnia humana providere, nullumque esse Reip. partem, quam ipse non constituat: omnesque res, sive bellicè, sive domesticæ, sive forenses, sive rusticæ, sive urbanè ejus præscriptio Regi, quin et iam Cives sanctis moribus ab illo formari, ad beatumque vitam per-*40 *duci*; e questo anco per Governo Politico; poscia che secondo li mali esercizj fanno gli uomini sollevati, e cattivi; così li spirituali li fan da bene, e fedeli al lor Principe.

E per ultimo tutte le suddette buone Leggi fatte, ed ordinate, che l'hà il Legislatore, lasciar le deve in mano de' Ministri, affinche di quelle ne facciano il giusto uso, e ben governato sia tutto il suo Popolo: *Factum verò esse, aut non factum; & fore, aut non fore esse quoque, vel non esse, hæc omnia cum non possit Lator legis providere, Judicibus relinquenda necessario sunt.* Aristotile lib. 1. Retho. cap. 1.

(1) *lib. 2.*

Digitized by Google

CONSIGLIO III.

Del Magistrato.



Alla Giustizia, ed alle Leggi fan bisogno i Ministri, che le conservino, ed eseguiscano: come quelle a tal fine consegnateli dal Principe Legislatore; e che le custodiscano come più care delle pupille de' loro proprj occhi; secondo giurano dal bel principio del lor possesso: *Judices Ministri Legum sunt, & Executores: secundum Leges se judicaturos*
41 *jurant*; *Leges custodire debent, tanquam pupillam oculi sui*: Quindi è, che 'l Magistrato è la lingua delle Leggi: *Magistratus Leges esse loquentes, Leges autem mutos Magistratus*: insegna il nostro Cicerone (1), e secondo ad un' ottimo eccellente Governo Politico sono necessarie le Leggi, così necessarj sono li Ministri; E sincome il buon' Istromento a nulla servirebbe, se non vi fusse l'Artefice, che li desse moto, a suo tempo lo ristaurasse, e togliesse da quello ciò che hà di vizioso; così la Legge, ch'è l'istrumento della Giustizia a nulla servirebbe, se non vi fosse il Magistrato, che gli desse l'esecuzione, e la governasse: *Tum Legi necessarius est Magistratus, quam Lex ipsa Civitati.* Bisejo nel suo lib. 1. de Repub. Demostene, che con la sua sola direzione, e Leggi, bastò a sostenere Atene contro la gran potenza del Rè Filippo di Macedonia, scrisse contro Mida, che i Ministri son tali, perche tengono le stabilite Leggi; e che le medesime nulla significarebbero se i Ministri non avessero: *ita & Leges pro vos firmæ sunt, & nos per Leges.* In compruova di che Pomponio
42 dottissimo Cavalier Romano molto amico di Cicerone, che lasciò di vivere l'anno 3990. (2) così notò ne' suoi libri Enchiridii: *Parum est jus in Civitate esse, nisi sint, qui jura reddere possint*; Ed imperciò necessariissimo essendo il Magistrato, del medesimo in generale primieramente farò menzione.

DEL-

(1) *lib. 3. de legib.*
(2) *vita Cornel. Nipote in vita Attici.*

Digitized by Google

DELLA REAL CAMERA.

IN ogni Principato vi è della Regia Camera un Tribunal Supremo de' Miniſtri preſcelti, che in più Parti della Ca-
43 mera appellaſi: come in queſta Regia vi è la Real Camera di S. Chiara, che la formano i quattro capi di Ruota del S.R.C., ed il Preſidente di eſſo S.C. ch' è il Capo; e col ſuo Segretario, ove per lo più vi è graduato un Giudice di Vicaria. In tali Tribunali Supremi, Tribunali di Governo Politico trattanſi materie rilevanti, e d' importanza; intorno le Regalie, Giuſdizioni; Della ſalute, Annona, Regj aſſenſi; Creazion de' Miniſtri; La reviſion de' condannati a morte dagl' inferiori Tribunali, che con delegazione procedano, ſecondo prattica queſta ſudetta Real Camera, la quale è a guiſa di un mare, ove tutt' i rivoli, e le fiumare vanno a farſi letto; avvegnache tutte le Reali Secretarie, diſpacciano in detto Senato, conſulta ogni materia; ed ove ogn' altro Tribunale và a ſentire l' Oracoli, ed eziandio conſulta il Principe nelle di lui differenze tra le Maeſtà eſtere, e Sommo Pontefice. Eſſendo dunque tali Supremi Magiſtrati di tanta importanza, ed autorità abbiſogna; che i Miniſtri di eſſi ſiano i più illuſtri, ſapienti, ed idonei, giuſta la Coſtituzione di Giuſtiniano (1). *Hi de numero ſint Magnificentiſſimorum, Illuſtrium, aut ſpectabilium Comitum, aut ſublimiſſimi Tribunalis Clariſſimorum Tribunorum Prætorianorum. Et idonei; noſtraque teſtimonio digni niſi ſunt, quo magis prædicta gravitate, & honore inſigniti, jus diligenter reddant; præſertim quia de vita certamen eſt.*

I Miniſtri di queſto ſupremo Senato della Real Camera tre coſe devono avere avanti gli occhi: *unam ne quid Regi perſuadent, quod æquum, & bonum non ſit. Alterum, ut æquo animo ferant, ſi quis decreto diſpenſatione læſus, Regi ſupplicaverit: nec aditum ad juſtitiæ Tribunal intercludant: quandoquidem ea decreta, ſine cauſæ cognitione, & parte inaudita altera fieri ſolent. Tertium, ut in diſpenſationibus tribuendis meminerint, quod ubi neceſſitas urget excuſabilis diſpenſatio eſt: ubi utilitas provocat diſpenſatio laudabilis eſt: utilitas dico communis, non propria,*

(1) *De plcb. prat.*

Digitized by Google

pria, non privata, Nam cum nihil horum est, non plane fidelis dispensatio, sed crudelis dissipatio est S. Bernardo (1).

Qualora an da procedere alla nomina de' Ministri de' Tribu-
nali superiori, ed inferiori non si contempli l'amico, il pa-
44 rente, e'l fin proprio, e privato, ma proponghino al Prin-
cipe Soggetti probi, e dotti, siccome si è fatto sinora, e tut-
tavia si fa da que' zelantissimi Ministri, che sinora vi so-
no stati, e vi son tuttavia: *Qui Magistratum gerere debent, probi electique sint.* Il divin Platone (2). Imperciochè quan-
te volte il Popolo non vien governato da suggetto merite-
vole, e come se egli il Popolo senza Capo fusse, senza giusti-
zia, e senza ordinanza; e secondo si rende infelice da Go-
vernante pessimo, così da ottimo, felicissimo: *Oportet Civi-
tatem, quæ pro humanis viribus salva, felixque futura est rec-
tè honores distribuere*; insegna Aristotele (3), e secondo diffu-
samente dirò nel Consiglio VI. de' Promoventi al Ministero.

Questa nostra Real Camera ebbe la sua origine da Federico I.
Re di Napoli nell'anno 1100. se bene in quel tempo appel-
45 lata fi fusse Suprema Udienza, i suoi Ministri appellavansi
Uditori. In tempo poi de' Viceregnanti appellossi Collate-
rale, ed i suoi Ministri Reggenti. E quindi tre lustri sono
si è appellata Real Camera di S. Chiara, ed i Ministri Consi-
glieri della stessa. Fu istituita dal Re nostro Signore a 7. Giu-
gno 1731. in tempo che la prefata Maestà rattrovavasi nel-
la Regia di Palermo per la sua gloriosa Coronazione.

Si tiene detto Supremo Tribunale il giorno in casa dello Spet-
tabile Presidente del S.R.C. in tre dì della settimana: il Mar-
tedì, il Giovedì, e'l Sabbato; e quando in questi giorni ac-
cade festa di Corte, si tiene il giorno antecedente, e susse-
guente giuridico. E nelle ferie autunnali la mattina, in un
giorno della settimana: in dove si trattano tutte le anzi-
dette cause.

Vi sono stati fin al presente anno 1751. Ministri d'essa Real
Camera di S. Chiara

Il Presidente del S.R.C.D. Adriano Lanzin Ulloa Duca di Lau-
ria nell'anno 1735. fu il primo Presidente di detta Real Ca-
46 mera di S. Chiara. Questa famiglia venne da Spagna l'an-
no

(1) *lib. 3. de Consi. ad Eugenium.* (2) *lib. 1. de Rep.*
(3) *lib. 3. Ethic. cap. 3., ed in cap 18.*

Digitized by Google

no 1650., per causa, che Felice Lanzin Ulloa per essere buon Dottore di Spagna da quella Real Corte fu mandato Consigliero in questa Capitale di Napoli; Ed il medesimo fermò tal casa in Napoli; ed il sudetto D. Adriano l' accrescè in Nobiltà, e ricchezze. Egli sostenne il suo Ministero con molta autorità, e venerazione. Morì molto vecchio dopo pochi anni della rinunzia del Presidentato.

Per rinunzia del quale succedè Presidente del S.R.C., e Capo di essa Real Camera il Marchese D. Vincenzo d' Ippolito, ch'era Consigliere di detto S.R.C. Fù questo buon Ministro Citta-
47 dino di Mercogliano, deliziosa Terra, pochi miglia distante da Napoli. Nelli studj Napolitani fece ottima riuscita, ed in particolare nelle belle lettere, e Poesia. Tra gli Avvocati non occupava mediocre luogo. In tempo entrarono le Invitte, e desiderate Armi Spagnuole, egli rattrovavasi Avvocato della Città, e con tale occasione avendo dato a conoscere la sua abiltà fù creato Consigliere del S.R.C., e per la rinunzia del sudetto Duca D. Adriano fù fatto Presidente del medesimo S.R.C., e Capo della sudetta Real Camera di S. Chiara. Indove dalla Maestà del Re nostro Signore fù onorato del Titolo di Marchese. Quindi essendo dell' età d' anni 70., e sopragiuntali più gravemente la sua antica infermità di pietra, e brucior d' orina, se ne passò all'altra vita il dì 9. Aprile 1748., e fù seppellito nella Chiesa de' RR. PP. de' SS. Apostoli; come Capo Governatore della Congregazione di S. Ivone, eretta dentro la Chiesa medesima. Lasciò un figlio D. Fabrizio, che giovinetto fù immediatamente dalla gran Clemenza del Re nostro Signore creato Giudice della G. C. della Vicaria Civile, e col voto giungendo all' età di anni 24.

Per morte di esso Marchese Ippolito fù creato Presidente il Marchese D. Carlo Danza Consiglier Decano di essa Real Camera con commune applauso, essendo veramente degno soggetto e per la gran virtù, e per le rari buone qualità.

E degnissimi Consiglieri di essa Real Camera sono stati, e sono.

Il fù Marchese Rocca Consiglier Decano di essa Real Camera, costui dopo molti, e faticosi studj se ne andò sotto la Disci-
48 plina del celeberrimo Giureconsulto Pietro de Fusco, riuscì Avvocato così famoso, che in questi tempi non vi è stato

ſtato chi ſuperato l'aveſſe; e da Miniſtro non ebbe pari. Fù un ſuggetto intiero, ed incorrotto. Dava ſoggezzione a chiunque di qualſivoglia ſtato. Era coſtante nelle ſue riſoluzioni, non che veemente nelle ſue azioni: Con la ſua giuſtizia non vi era nè potenza, nè modo di farlo piegare. Dall'Invitta Maeſtà del Re noſtro Signore (che Dio ſempre guardi) fù onorato del Titolo di Marcheſe. Difeſe, ed amò ſempre gli Avvocati, tutti i Tribunaliſti, e le prerogative del Foro. Eſſendo Delegato della Caſa Santa dell'Incurabili fe molti beneſizj a quel luogo. Nella Delegazione egli avea della Real Giuriſdizione fù molto geloſo, e ſevero. È da Capo Ruota del S. R. Conſ., e della Real Camera di S. Chiara era l'oracolo, ed era quello, che in Ruota ſempre interloquiva per il dritto delle ragioni con le citazioni d'infiniti Teſti. Alla fine avanzando l'età d'anni 67. ſe ne paſsò all'altra vita con comun duolo il dì 25. Maggio 1742., e 'l ſuo cadavere ſu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico Maggiore nella Cappella del Crocifiſſo. Il Marcheſe D. Franceſco Rocca ſuo figlio e per la buona figura faceva tra gli Avvocati, e per gli meriti del defonto Padre fù fatto Giudice della G. C. della Vicaria Civile; ove al preſente è degniſſimo Caporuota.

Per morte di eſſo Marcheſe Rocca ſucceſſe nel ſuo grado di Decano il Conſiglier D. Antonio Magiocca; Queſti nacque da civili, ed oneſtiſſimi natali nella Terra di Bagnoli. Nella
49 ſua adoleſcenza ſi portò in Napoli, ove con ſodezza ſi applicò ne' ſtudj legali; poſcia ſi poſe ſotto la gran Diſciplina, e prattica del celeberrimo Avvocato D. Gaetano Argento; il quale dopo poco eſſendo paſſato Conſigliere, e quindi Preſidente del S. R. C. eſſo D. Antonio tra per il ſuo valore, ed aura del Preſidente ſuo Maeſtro divenne Avvocato primario, ed a folla concorrevano ſotto del ſuo patrocinio i primi Magnati del Regno. Nell'anno 1722. fù creato Conſigliere, compartendo la giuſtizia con molta rettitudine, affabilità, e comun ſodisfazione, come parimente ſi portò nel Governo di Capua. Entrate l'armi Cattoliche dell'Invitto Re noſtro Signore in queſto Regno, fù aſſunto Conſigliere della Real Camera di S. Chiara: per morte del Marcheſe Rocca, reſtò Decano della medeſima, ove nelle cauſe de' Rei di morte, o

mai,

Digitized by Google

mai, ò rare volte votò di morte. Essendo Delegato della Real Casa Santa dell' Incurabili ampliò la medesima di nuove fabriche, e diede sesto per un'ottima guida, e medela de' poveri Infermi; e fù tanto l' amore che portò a questo Santo, e Pio Luogo, che dopo la sua morte li lasciò un legato di circa ducati ventimila; tra la sua pingue eredità, che importò da circa duecentomila docati. Alla fine essendo di età d'anni 74., in qual corso giammai ebbe infermità veruna, assalito da un incognito morbo tra pochi giorni si disbrigò da questa valle di lagrime, all'ore cinque della notte del dì 19. Aprile 1747. E con accompagnamento di quasi tutto il Ministero, e di lagrime infinite dell'afflitto popolo che 'l seguiva, fù trasportato il suo Cadavere nella gran Chiesa di S. Tommaso d' Aquino de' RR.PP. Predicatori. La Maestà del Sovrano in guiderdone di questo buon Ministro, concedè al suo Nipote D. Ignazio Costa il Titolo di Marchese.

D. Domenico Castelli anche fù Consigliere di detta Real Caso mera nell' anno 1736., Ministro dotto, ed intiero.

D. Francesco d'Onofrio tra gli Avvocati faceva buona figura: era un Dottore, che sapeva molto della materia Forense, e Feudale, e nella Prattica, e Consulta era gran Maestro. Che se avesse avuto Teatro nel dire, e nella Comparsa, averebbe avanzato gli altri nell'Avvocaria. Da Giudice di Vicaria passò Consigliere del S.R.C. Nell' anno 1733. fù Capo Ruota della G.C. della Vicaria Criminale; E nel 1739. fù Consigliere Supremo della Real Camera; Qual Posto avendo poco tempo goduto dell' età di circa anni 75. se ne passò all' altra vita, lasciando più figli.

Il Marchese D. Giovanni Antonio Castagnola, che vive Consiglier Decano di detta Real Camera, l'è molto pio Ministro, di cui in altro libro farem degno Elogio.

Il Marchese D. Nicolò Fragianni è anche degnissimo Consigliere di essa Real Camera, del quale parlaremo nella fine del Consiglio dell' Avvocaria.

Ed il Marchese D. Giuseppe Maria Andreassi, ch' era Consigliere Soprannumerario subentrò ordinario per morte del sudetto D. Antonio Maggiocca, come in altro luogo si dirà.

Il fù D. Francesco Crivelli Principe degli Avvocati, e del Mi-

Digitized by Google

nistero per la sua virtù, e sollecitudine molto acquistò, e
51 da Avvocato, e da Ministro, abbenche incorrotto, e rigido. Delle sue sostanze n'è erede suo Nipote il Duca della Rocca Imperiale. Fù moltissimi anni Consigliere del S.R.C., e della Suprema Giunta di Guerra. Fù Governadore della Città di Capua nell'anno 1732. Quindi nell'anno 1747. essendo ricaduto in una grave infermità ebbe il Real biglietto di essere stato creato Supremo Consigliere della Real Camera di S.Chiara; ma non potè pigliarne il possesso; poiche dopo due giorni avanzatosele il male se ne morì dell'età di anni 73. E con accompagnamento infinito di Ministri, ed Avvocati fù seppellito nella Chiesa della Croce di Lucca.

Il fù D.Vincenzo Quattromani, che può certamente paragonarsi a detto D. Francesco Crivelli, era di un venerando
52 aspetto, e di un Maestoso Teatro; Nacque egli in Cosenza sua Padria da nobilissima Famiglia di colà, e fu discendente di Sertorio Quattromani famoso Poeta. Vecchio fu creato Consigliere nel 1747., in qual tempo, ed in persona di esso Consiglier Quattromani si tolse l'uso dell'orazione, che dovea fare il novello Consigliere in Ruota, quando la prima mattina nel S.R.C. pigliava possesso. Nello stesso anno 1747. passò Consultore in Sicilia. Quindi per il passaggio sudetto al Presidentato del Marchese Danza fù creato Supremo Consigliere della sudetta Real Camera, ed avendo goduto tali posti per poco tempo, a 29. Settembre dell'anno 1748. se ne passò all'altra vita con malattia di pochissimi giorni, e si seppellì nella Chiesa dello Spirito Santo con numeroso accompagnamento di Ministri, ed Avvocati, de' quali veramente fu il Principe.

Il Consigliere D. Carlo Gaeta per la mancanza di detto D.Vincenzo Quattromani fu creato Supremo Consigliere di detta Real Camera. Di qual nobilissimo Cavaliere farem degnissimo Elogio in altri luoghi.

I Consiglieri o sian Reggenti, che furon prima in tal Supremo Senato, che appellavasi Collaterale, si leggeranno in appresso in questo stesso Consiglio.

E rispetto a' Segretarj, che vi sono stati, mi è venuto soltanto in notizia, che nell'anno 1625. D.Gio: Angelo Barile fu Segre-

Digitized by Google

gretario del Regno(che così prima chamavasi il Segretario di detto Gran Senato): quale offizio in quel tempo fruttava molto, e collo stesso si comperò la Terra di Caivano. Da Segretario vestiva nella stessa forma di quando era Avvocato; ed era tutto umile, e faceto , ancorche molto nobile antico della Piazza di Capuana. Qual casata Barile fu presa da Tommaso Signore della Terra di Barile nel 1150., volendo egli vivere secondo le leggi Lombarde, che prendevano il casato dal Feudo: qual Terra di Barile era vicino l' Aquila, ed essendo stata distrutta a tempo di Carlo I. la Gente si ritirò nell' Aquila. Del resto questa nobilissima Famiglia era di casata Marsi descendente dall' Imperador Carlo Magno; e'l Conte Rainaldo Marsi combattè con Napoletani a tempo dell' Imperador Ottone III., e ne discacciò Sergio Duca nel 995., e possedè Napoli tre anni ; da cui ne discese detto Gio:Angelo , il quale a 17. Dicembre dell' anno 1629. avendo dovuto portarsi *in partibus* esercitò la Carica il Reggente Bonito. Ritornato in Napoli il Signor Barile nel 1630. continuò il Segretariato fino a 28. Giugno 1644. Per un altra assenza del medesimo esercitò il detto posto il Consiglier D.Francesco Merlino, dal dì 22. Luglio 1644.fino a 28. Aprile 1645. Dal dì primo Maggio 1645. fino a 29. Decembre 1646. l' esercitò D. Donato Coppola . Da Gennajo poi 1647. fino a Luglio 1648. l' esercitò il Duca di Canzano.

Ripatriatosi da Roma di nuovo detto Signor Barile Duca di Caivano ripigliò il Segretariato nel dì 9. Agosto 1648., e seguitò a 20. Aprile 1651. Da qual giorno poi fino a Novembre dello stesso anno l' esercitò il Reggente Ortiz Cortez .

A 5. Decembre 1651.ripigliò l' offizio detto Duca di Caivano, e finì a 26. Marzo 1652. E notò reconditi affari di Stato , e Guerra nel 1642., ed altre materie giurisdizionali premurose del 1628. al 1644.

A 29. Marzo 1652. fino al mese di Decembre l' esercitò il Reggente D.Girolamo Garzia de Benavente .

A 22. Gennajo poi dell' anno 1653. ne prese possesso il Duca di Cangiano, e l' esercitò fino a 11. Maggio 1662.

Da detto dì 11. Maggio fino a 20. Febbrajo 1663. l' esercitò il Reggente Navarra .

Da 21. Febbrajo 1663. fino a 24. Giugno l' esercitò D. Berardino Belprato.

Digitized by Google

Da 25. Giugno fino alli 15. Luglio del medesimo anno supplì il sudetto Reggente Ortiz.

Quindi a 15. Luglio 1665. ne prese possesso il Duca dell' Isola D.Giulio Cesere Bonito, che esercitò da Segretario del Re-
54 gno fino a 15. Gennajo 1668.

Da detto dì fino ad Ottobre 1669. supplì il sudetto Reggente Navarra.

Essendo stato di nuovo richiesto detto Reggente Ortiz, l'esercitò da detto mese d'Ottobre 1669. fino a 13. Settembre 1671.

A 16. dello stesso mese, ed anno ne prese il possesso D. Gio: Battista d' Afflitto, e l' esercitò fino a 20. Gennaro 1678.

A 24. dello stesso mese, ed anno ne prese possesso il Marchese dell' Olivero, e terminò a 16. Febbrajo 1685.

A 19. dello stesso mese, ed anno fino a 3. Marzo del medesimo anno 1685. supplì il Reggente D. Luca de Jacca y Niño.

Dal dì 11. Ottobre, fino a 4. Febraro 1687. l' esercitò il Reggente D. Ignazio Provenzale.

Da 13. Febbrajo 1687. fino a 6. Maggio 1688. l' esercitò il Reggente di Collaterale D. Federico Cavallo.

Dal sudetto dì, ed anno l' esercitò D. Carlo Brancaccio per alcuni mesi.

Quindi fino a 9. Ottobre 1690. seguitò il sudetto Reggẽte Jacca.

A 9. Ottobre del medesimo anno 1690., prese possesso di detto Segretariato del Regno D. Domenico Fiorillo, e l' esercitò
55 fino a 9. Giugno 1706.

A 28. Giugno dell' istesso 1706. ne prese possesso il Marchese di S. Lauro, e lasciò d' esercitarlo a 1. Luglio 1707.

A 7. Luglio 1707. fu richiamato il sudetto D. Domenico Fiorillo, che ritrovavasi Presidente di Camera ad esercitare detta carica, e finì a 6. Aprile 1708.

A 16. Aprile poi di detto anno essendo stato reintegrato il sudetto Marchese di S. Lauro continuò detto impiego fino a 31. Settembre 1716.

Da 9. Ottobre fino a 6. Decembre 1716. supplì il Reggente D. Ferdinando Emanuele Alvarez.

A 9. Decembre poi 1716. fu destinato per detto impiego D. Francesco Maria Lanario, oggi Consiglier decano del S.R.C.; il quale terminò a 9. Maggio 1723.

A 10. Maggio 1723. ne prese possesso, e l' esercitò fino a 19.

De-

Digitized by Google

Decembre 1724. D.Francesco Santoro, che fu il primo Segretario, che portasse Toga, stante già ritrovavasi Giudice di Vicaria.

A 11. Gennajo del 1724. ne prese possesso il Marchese D.Nicolò Fragianni, oggi degno Caporuota del S.R.C., e Consiglier supremo della Real Camera di S. Chiara.

Nel dì 5. Ottobre dell'anno 1733. ne prese possesso D. Claudio Villani, e l'esercitò fino a 22. Giugno 1735., in qual
56 tempo già essendo entrate in questo Regno le invittissime armi Cattoliche si dismise il Collaterale, e si creò il Supremo Senato della Real Camera di S.Chiara, di cui fu fatto Segretario il Marchese D.Gaetano Maria Brancone con lo stesso onore, e seguela della Toga, e ne prese possesso a 4. Luglio 1735., e finì a 27. Luglio 1737. Oggi degnissimo Secretario di Stato, del Dispaccio Ecclesiastico, e R. Giurisdizione.

A 2. dello stesso anno 1736. ne prese possesso l'Avvocato D.Giuseppe Borgia, che terminò a 12. Giugno 1742. per essere stato creato degno Consigliere del S. R. C.

Nel qual tempo ne prese possesso l'Avvocato Fiscale di Vicaria D.Giuseppe Verduzj, che finì il Segretariato a 4.Maggio 1745. per essere stato fatto Consigliere, ed oggi è nella G. C. della Vicaria Criminale da Caporuota.

A 4. Maggio 1745. ne prese possesso il Caporuota della G. C. della Vicaria Civile D. Giuseppe Aurelio de Gennaro.

Nel dì poi 27. Luglio 1747. ne prese possesso il Giudice di Vicaria D. Giambattista Jannucci, per essere passato Consigliere il sudetto D.Giuseppe Aurelio.

A Febbrajo 1748. per essere stato creato detto D.Giambattista Jannucci Consigliere, e Caporuota Criminale (oggi Consultore della Monarchia di Sicilia) ne prese possesso di detto Segretariato D. Giambattista Ferrari Avvocato Fiscale della Suprema Giunta di Guerra, ed ella G.C. della Vicaria, al presente ottimo Consigliere del S. R. C.

A Novembre del medesimo anno 1748. per il passaggio fatto dal sudetto D. Giambatti sta Ferrari nel S.R.C. fu creato Segretario di essa Real Camera il Giudice di Vicaria Civile D. Francesco Rapolla celebre Lettore della Regia Università, che oggi dissimpegna tal Posto con molta rettitudine,

DEL

DEL S. R. C., E SUOI MINISTRI.

APpellasi S.C. *à consulendo, quia in unum sententiam plurium mentes conciliat*. Dicesi Sacro, perche era il Consi-
57 glio del Re: E perche ivi trattansi le giudicature con ogni esattezza. Qual radunanza chiamavasi da Platone cosa sacra: *Consilium rem sacram esse* (1); e dicesi di S. Chiara, mercecche moltissimo tempo fu eretto nel Real Monistero di S. Chiara; come dirò da quì a poco.

Ebbe la sua origine questo Supremo Senato fin dall' anno di nostra salute 1442., poscia fu fondato da Alfonzo I. Rè delle due Sicilie; il quale lo stabilì con tanti privilegj, e sblendore, che per suo primo Presidente vi creò l' Arcivescovo di Valenza Alfonzo Borgia, secondo n'accerta il Platina, e Freccia (2), al quale Alfonso Borgia nell' esercizio di detto Presidentato gli fu predetto da S. Vincenzo Ferrerj, ch' egli sarebbe succesto al Pontificato di Nicolò V. col nome di Callisto III., come accadde; onde da esso Papa Borgia fu il Ferrerj Canonizzato Santo.

Questo gran Senato la prima volta fu tenuto, ed eretto nell' ospizio di S. M. dell' Incoronata, che fù a 9. Decembre 1443.
58 quale Chiesa detiene fin oggi il nome dell' Incoronata per causa che in tal luogo si solevano incoronare i Rè, e tuttavia la medesima Chiesa è sotto la Regia protezzione. Ebbe il suo principio con sei Consiglieri, ed un Presidente. Ed era formato in una Ruota: e tenevasi tre volte la settimana, il Martedì, il Giovedì, ed il Sabbato, come oggi fa la Real Camera di S. Chiara.

Nell' anno poi 1446. a 7. Novembre dallo stesso Alfonzo fu trasferito nel Castel-Capuano, dove oggi sono i Tribunali radunati.

Nel 1451. a 9. Luglio fu trasportato nel Monistero di S. Domenico Maggiore.

A 29. Ottobre dello stesso anno 1451. fu mutato nella piazza di Seggio di Nido nel Palaggio, ove oggi abitano i Signori Cavalieri di Sangro.

Da

(1) *in Theage.* (2) *de Subfeud. lib. 1. fol. 67.*

Digitized by Google

Da dove poi a 29. Gennaro 1452. fu trasportato nel Real Monistero di S. Chiara.

A 28. Aprile 1454. ritrovandosi Presidente D. Arnaldo Ruggiero de Pallas Patriarca Alessandrino, questi trasferì il S.C.
59 nella sua casa sita nella Piazza di Porto; qual Palaggio era di D. Artusio Pappacoda Cavalier di Seggio di Porto, il quale fu gran Siniscalco, e Consiglier di Stato sotto i Regnanti Ladislao, e Giovanna, a' quali fu molto diletto, ed intrinseco. Dirimpetto di qual Palaggio esso Artusio fabricò una comoda Chiesa, ove dopo sua morte fu seppellito. In qual Palaggio poi da' Signori Cavalieri Governanti di questa Città fù costrutto il Seggio detto di Porto. Nel trascorso anno 1749. detto Seggio è stato di nuovo restituito ad uso di abitazioni, e trasportato al largo di S. Giuseppe, ove si vede ben costrutto, e nobilmente adornato.

Nell'anno 1459. a dì 20. Febrajo, e dopo la morte del sudetto Arnaldo, il S.C. fù trasferito di bel nuovo nella Chiesa dell' Incoronata.

Nel 1459. essendo stato creato Presidente D. Oliviero Carafa
60 Arcivescovo di questa Capitale trasportò detto Supremo Senato nel suo Palaggio dell'Arcivescovato.

Nell'anno 1468. D. Gio: d'Aragona figlio del Rè Ferdinando seniore ritrovandosi Luogotenente Generale del Regno, e dimorando nel Monistero di Monte Vergine, di ove era Abbate Commendatario, ivi volle, che si regesse il S. C. per lo spazio di sei anni.

Nell'anno 1474. fù restituito nel Monistero di S. Chiara.

Nell'anno 1499. essendo Luogotenente Generale del Regno il Cardinale Ludovico d'Aragona, che abitava a Seggio di Porto tenne il S.C. in sua Casa, e nello stesso anno essendosene passato ad abitare al Monistero di Montevergine, ivi si condusse il S. C.

Nell'anno poi 1501. fù di nuovo restituito nel Regal Monistero di S. Chiara; E dall'Imperador Carlo V. in conoscere essersi accresciuti molti litigj aggiunse la seconda Ruota,
61 e crebbe i Consiglieri al numero de' dodici. Ed in fine nel 1540. governando questo Regno il Vicerè D. Pietro di Toledo, questi fermò il S. C. nel Castel Capuano, ove oggi ritrovasi, e volle che ivi la Regia Camera della Summaria, la

Vi-

Digitized by Google

Vicaria, la Zecca, e Bagliva si teneſſe; E come che tal Caſtello si ebbe da riſtaurare, paſsò per qualche tempo il S. C. nel Palaggio di S. Buono a S. Giovanni a Carbonara.

Queſto Caſtel Capuano denominato così dalla vicina gran porta detta Capuana, perche conduce a Capua. Eſſendo tal Luogo diſſabitato dal Rè, fù donato a D. Filippo de Noja Principe di Solmona. Quindi nel ſudetto anno 1540. viceregnando queſto Regno il menzionato D. Pietro de Toledo, eſſendo decaduto alla R. Corte un ſontuoſo Palaggio nella piazza dell' Incoronata, cambiò queſto a D. Filippo di Noja con quello di Capuana, che avendo ben coſtrutto, vi paſsò, e fermò i ſudetti Tribunali; ed in memoria di tal degno, e decoroſo ſtabilimento su della porta maggiore del Tribunale fe ſcrivere:

Carolo V. Cæſare Auguſto invictiſſimo Imperatore Petrum Toledum Marchionem Villæ Franchæ, hujus Regni Proregem juris vindicem ſanctiſſimum, poſt fugatos Turcas, aream in Curiam redactam, Tuſſiliæ dedicaſſe, conciliaque omnia hoc in loco, cum magno totius Regni commodo conſtituiſſe. Anno à Partu Virginis MDXL.

Poi ſotto il dominio del Monarca Filippo II. fu creſciuto il S.C. in tre Ruote, ed i Conſiglieri al numero di dieciotto; Ed in
62 fine dal Monarca Filippo III. in vederſi il gran clamore de' Litiganti, e che quaſi tutte le cauſe introducevanſi nel S.C. tralaſcando la Vicaria fermò il S. C. in quattro Ruote con altri ſei Conſiglieri (al numero già di 24., ſecondo oggi ſono), ed ordinò che ſi teneſſe in ogni mattina giuridica, acciò ſi daſſe pronta ſodisfazione a tutto il Popolo, concedendo ſolo il permeſſo ne' tempi eſtivi alcune ferie, che principiavano dal dì 14. Luglio per tutto li 14. del meſe di Otto-
63 bre, *ut in Pragmatica 2. de feriis.* Al preſente per Prammatica dell' anno 1738. ſi ſono ſtabilite le ferie de' Tribunali dal dì primo Ottobre per tutto li quindici del meſe di Novembre; Reſtando in eſercizio ſol tanto quattro Giudici, due Civili, e due Criminali per le cauſe correnti, e premuroſe, per le quali, che ſono infinite; oggidì ſi tiene due volte la ſettimana il Gran Tribunale della Vicaria Criminale, il Martedì, e'l Venerdì in Vicaria, o pure in Caſa del Reggente a diſpo-

ſizio-

Digitized by Google

zione del medesimo. Ed in fatti tali ferie sono state necessariissime: mercecche son degno sollievo di una lunga fatica, al dir di G. de Fortis nobile Filosofo nelle sue Ferie Accademiche, che in Padua lasciò di vivere l'anno 1630. Vero è però, che con detta Prammatica si sono tolte alcune feste di Corte, come la vigilia della S. Pasqua di Pentecoste, il giorno della Processione di S. Gio: Maggiore infra l'ottava del Corpus Domini, l'ottava di S. Lorenzo, la Vittoria del Cardinale Infante a 7. Settembre, ed altre. Eran prima giornate giuridiche tutt'i Venerdì di Marzo; ma poi nell'anno 1727. a tempo del Vicerè Cardinal Altan per divozione furon per ordine del medesimo fatte feste di Corte. Sincome nell'anno 1587. erano accresciute le sudette feste, prima molto ristrette, come dalla Prammatica II. *de Feriis*. Quindi questo Supremo Senato procede *ex Delegatione*; poiche dal Presidente si commettono le cause a' Consiglieri in
64 piedi di una supplica a lui umiliata col titolo S.R.M. Procedono *ex Delegatione* i sudetti Consiglieri a differenza de' Giudici della G. C., che ordinariamente procedono. E se bene dal Reggente eziandio a' Giudici le cause commettonsi; Tal commessa *potius dicitur distributio, quam causarum commissio*, come pure si dirà al numero 222.

Tal Supremo Senato sempre si è mantenuto con gran venerazione, ed autorità, tanto vero che fin da suoi tempi diceva il gran Maestro de' Criminalisti Farinacio: *terret me autoritas Sac. Regii Consilii*. La stima, e l'utile, che sempre ha recato, e reca questo Supremo Senato, è derivato sì perche sempre vi han seduto Uomini dotti, ed assennati (secondo oggidì per verità sono) come parimente, che per essere più Consiglieri, ed aver tra di loro discusse le cose ne sortiscono ottime giudicature. Alessandro Severo, che vien commendato da Erodiano (1) comparativa una condegna giustizia, perche il suo Consiglio veniva formato da Uomini illustri, come
65 Ulpiano, Paolo, Sabino, Pomponio, Alfeno, Africano, Florentino, Martiano, Callistrate, Ermogene, Venalejo, Trifonio, Celso, Proculo, e Modestino. In man di tal sorte di Uomini deve il Principe dare gli affari della sua Giustizia; e giammai assumere al grado di Cõsigliere Uomini inesperti;

(1) *lib. 6.*

Digitized by Google

e se nel Consiglio se ne scorgessero alcuni indotti, o dotti, ed infedeli, discacci costoro: *Pereant* (son parole di Giovanni il grande nel suo libro della Storia Gottica (1)) *improbi Consiliarii, qui mendaciis milleque aliis fraudibus in perniciem Innocentium seducunt profectò numquam tot bella, tot seditiones, tot Regnorum aversiones audiremus.* Questo gran Senato maturamente proferir deve le sue sentenze, secondo ottimamente regolasi il nostro S.R.C. di Napoli, che circa un mese prima appunta di votar le cause di rimarco, affine di ben sentire le ragioni degli Avvocati, ed appurarne la vera giustizia; poiche secondo si dirà nel Cons. VII. alla reg. III. le cause non
66 devonsi con fretta decidere; Il lodevolissimo Tommaso Moro nel suo *lib.* 2. *de opt. Reip. statu*, rapporta del Senato d'Inghilterra, che le cause non si decidevano nello stesso tempo, che proponevansi: *Id quoque moris habet Senatus, ut nihil quo die primum proponitur, eodem disputetur: sed in sequentem Senatum differatur, &c.* Ma non solo nelle cause gravi bisogna il tempo: ma aggiunti Consiglieri, secondo ben si guida il Senato di Napoli, che in due giornate della settimana il Martedì, e'l Venerdì due delle sudette Ruote si uniscono; anzi ogn'anno nel mese di Ottobre sino alla metà di Novembre, che durano le ferie de' Tribunali in alcuni di essi giorni si uniscono tutte le quattro Ruote per decidere qualche dubioso, e general Articolo. *Omnes res magnas, & necessarias non privato consilio, sed Senatoribus adhibitis egit Adrianus*, scrive Zonata *in Imperio Hadriani*. Ed in fine chi sù di tal materia vorrà essere ben inteso, potrà leggere Aristotele nel *lib.* 3. al *cap.* 7., e 17. della Politica, *lib.* 3. dell'Etica, e nel 3. *lib. Topicorum*; *Proculo de Anima*, & *Dæmone*. Filone nel *lib. de creatione Principis*, e nel *lib. de Joseph*; Erodoro al *lib.* 7. Omero *Iliados lib.* 10. Platone *in Pitagora*, & *in Theage*. Dinarco *in oratione contra Demosthenem*, Egidio *lib.* 3., Fabio Quintiliano *lib.* 3. Isocrate *ad Nicoclem*, Lorenzo Grimelio nel *lib.* 1. *de opt. sen.* Dionisio Alicarnasseo nel *lib.* 10., e'l secondo libro della Storia Gottica di Giovanni Grande, ed altri.

De'

(1) *lib.* 2. *cap.* 32.

Digitized by Google

De' Presidenti, che sono stati nel nostro S. R. C. di S. Chiara.

ALfonso Borgia fu il primo Presidente del S.R.C. nel 1443. poscia in tal tempo dal Rè Alfonso degli Aragonesi fu
67 il S. R. C. istituito secondo si è detto; fu l'Alfonso Borgia di Patria Sativense Diocesi di Valenza di dove fu Arcivescovo, ed indi per la sua gran dottrina fu creato Presidente di detto S. C.; Poi da Eugenio Papa IV. fu fatto Cardinale nel 1444. E quindi nel dì 8. Aprile 1445. ebbe la sorte di essere creato Papa, ed appellasi Callisto III., e dopo tredeci anni di Pontificato se ne morì nel 1458., secondo gli avea predetto S. Vincenzo Ferrerio: come dirò nel Governo Militare nell'Elogio del Re Alfonso.

Gaspare di Diano della Città di Teano nell'istesso tempo, che il Borgia passò Cardinale fu egli creato Presidente essendo
68 Arcivescovo di Napoli, che poi se ne passò all'altra vita a 2. Aprile 1450. secondo porta la sua vita diffusamente Chioccarelli.

Arnaldo Rogiero de Pallas succesſe Presidente nel 1451. Costui fu Catalano nobilmente nato, per la sua dottrina fu
69 fatto Vescovo di Urgelli di Catalugna, e da Ferdinando Duca di Calabria figlio del Re Alfonso fu creato Presidente del S. C., e quindi se ne morì a 28. Maggio 1457.

Gio:de Forma di Piedimonte d'Alifi; Costui fu Razionale della Regia Camera nell'anno 1446. quindi della stessa Regia
70 Camera Presidente; E poi nel 1458. fu creato Presidente del S. R. C. con molte lodi; secondo le descrivono il Sommonte nel *tom.* 4. Pietro Vincentino, e Cesare d'Eugenio, che ne descrive il sepolcro.

Onorato Gaetano Conte de Fondi fu Consigliere, e poi nell'anno 1460. fu creato Presidente del S.R.C., e da Ferdinan-
71 do Rè nel 1466. ebbe privilegio di cognominarsi la sua famiglia Gaetano d'Aragona. Afflitto fa memoria di Costui nella decisione 305.

Roderico Falco ottimo Giureconsulto avendo dissimpegnate molte importanti incombenze fu fatto Consigliere nel

Digitized by Google

72 1451., e nel 1461. fu fatto Presidente con soldo di docati ottocento di più del solito.

Gio: Roy di Corella in Spagna da Consigliere passò Presidente del S.R.C. nel 1463. come appare da una sua senten-
73 za *in Regia Cancellaria* dello stesso anno *fol.* 64.

Gio: Antonio Caraffa Cavalier Napoletano molto esperto nelle leggi, che lesse ne' publici Studj fu creato Presiden-
74 te di Camera; da dove passò Consigliere, ed a 10. Gennajo dell' anno 1463. fu creato Presidente del S. R. C.; Scrisse un trattato *de Simonia*, *de Ambitu*, *de Jubilæo*, come porta Matteo d' Afflitto *in constit. quamplurimum in tit. de adjutoriis n.*32. *& decis.*348. *n.*3. *& in cap.*1. Morì molto vecchio a 25. Decembre del 1465. secondo riferisce Giuliano Passer. *in Diur. rerum Neap.*

Oliverio Caraffa Cavalier Napoletano uomo molto letterato, e Leggista, essendo Arcivescovo di Napoli fu fatto Pre-
75 sidente del S. R. C. nel 1465. qual Sommo Senato reggeva in casa sua, ed essendo stato fatto da Papa Paulo II. Cardinale a 20. Settembre del 1467., volle nulladimanco esercitare il Presidentato; ma dopo tre mesi fu chiamato dal Pontefice in Roma per urgenze premurosissime da dove fu legato in diverse parti. Egli si frapose per la pace tra'l Rè Ferdinando, e Sisto IV. Alla fine se ne morì nel 1511. in Roma; da dove poi fu trasportato il suo Cadavere nella Metropoli di Napoli: vien commendato dal Chioccarelli nel suo libro *de Ep. & Archiep. Neapol.*

Gio: d' Aragona figlio del Rè Ferdinando essendosi cresciuto nelle belle lettere non isdegnò d' essere Presidente del
76 S. R. C. che per lui ancor fu appellato Sacro; Qual Posto esercitò per sette anni sino al 1476. dopo de' quali da Papa Pio IV. fu fatto Cardinale con cariche, e dissimpegni di sommo rilievo. Morì in Roma nel 1485., come può vedersi a Gio: Giovane *lib.*8. *fol.* 216.

Luca Tozzula Giureconsulto essendo esiliato da Roma sua Padria si rifugiò in Napoli, ove conosciutasi la sua gran dot-
77 trina fu nell' anno 1466. creato Consigliere; e nel seguente anno fu Lettore de' studj dell' Università Napoletana; e nel terzo anno 1478. fu assunto Presidente; secondo fa menzione Afflitto nella *dec.* 69. *n.* 6., e nella *Cost. Advocatos.*

Mi-

Digitized by Google

Michele Petra di Caſtro, Caſale nell' Apruzzo ottimo Giure-
78 conſulto fu Conſigliere ; e quindi nell' anno 1479. a 10. Febrajo fu creato Preſidente del S. R. C.

Antonio de Aleſſandro Patrizio Napoletano fu diſcepolo di Franceſco Aretino, e di Aleſſandro d' Imola famoſi Let-
79 terati, e Giuriſperiti, come atteſta Afflitto *in conſt. bajulos in tit. de feriis.* Per maggior acquiſto delle ſcienze andò girando le maggiori Univerſità letterarie. Ritornato in Napoli fu ottimo Cattedratico, ed eccellentiſſimo Avvocato. Fu inviato alla Romana Corte per urgentiſſimi affari ; Egli trattò il matrimonio tra il Rè Ferdinando, e la Regina Giovanna. Fu creato Cavaliere, e Preſidente di Camera ; e poi Preſidente del S. C. nel 1480. Entrò nel Collegio de' Dottori come porta Afflitto nella *dec.* 194. ; Ed in fine ſe ne morì a 26. Ottobre 1499.

Andrea Mariconda Cavaliere Napoletano del Sedile di Capuana fu ottimo Avvocato ; dalla Regina Iſabella fu fatto
80 Conſigliere a 2. Gennaro del 1461. ; paſsò Preſidente di Camera, e Maſtro Razionale dell'Archivio della Zecca. Fu Preſidente del S. C. Entrò nel Collegio de' DD. come porta Afflitto nella *dec.* 24. 58., *e* 111., ed eſſendo vecchio cadente fu giubilato, e ſe ne morì nel 1508. Queſta nobiliſſima Famiglia venne da Sorrento, in tempo che ſi formò detto Seggio ; E della medeſima altro non abbiamo oggi, che D. Tommaſo, e D. Andrea, D. Anna Ducheſsa di Caputo, e D. Giovanna Mariconda, Dama di molto valore: figli del Colonnello D. Giuſeppe, che 16. anni ſono morì Caſtellano in Barletta.

Gio: Rabot ottimo Dottore Franceſe dal Rè di Francia Carlo VIII. che venne ad acquiſtare queſto Regno nel 1495. lo
81 creò Preſidente, e Protonotario; ma dopo ſei meſi, che durò il Governo de' Franceſi con i medeſimi ſe ne ritornò.

Luigi d' Aragona di Regal Sangue fu Cardinal Veſcovo di
82 Averſa e Preſidente del S. R. C. nel 1496.

Ferdinando d' Aragona figlio naturale del Rè Ferdinando fu Luogotenente Generale delle Calabrie, e poſcia Preſiden-
83 te del S. R. C. nel 1499.

Gio: de Nicola portatoſi col Monarca Luigi XII., che acquiſtò queſto Regno fu fatto Gran Cancelliero del Regno, e Preſi-

dente

Digitized by Google

84 dente del S.R.C. nel 1501.; ma dopo due anni partitisi i Franceſi ſi ebbe anche lui a ritornare nella Patria.

Michele Riccio di Caſtell' a Mare di Stabia fu ottimo Avvocato, e Lettore de' Regj ſtudj, eſſendo Giudice della G. C.

85 da Carlo VIII. Rè di Francia fù fatto Fiſcale del Regal Patrimonio, e quindi fu Preſidente del S. C. nel 1503.

Antonio di Gennaro Cavaliere Napoletano del Sedile di Porto, leſſe ne' publici Studj gl' Iſtituti Civili. Da Giudice di

86 Vicaria paſsò Conſigliere; e quindi nel 1506. fu creato Preſidente del S. R. C.

Franceſco Loffredo Cavalier Napoletano di Seggio Capuano fu creato Conſigliere nel 1512., e Preſidente del S. R. C.

87 nel 1522.

Geronimo Severino Cavalier Napoletano del Seggio di Porto nel 1516. eſſendo molto Giovane per la ſua dottrina fu fat-

88 to Avvocato de' Poveri, poi nel 1517. Giudice di Vicaria; quindi avendo nel 1535. Carlo V. conquiſtato queſto Regno ebbe molti onori; e poi fu fatto Preſidente del S.R. C. nell' anno 1541.

Alfonſo de Santillar ottimo Dottor Spagnuolo fu Conſigliere; e poi eſſendo ſtato quattro anni Preſidente del S.R.C.

89 ſe ne morì nel 1563.

Tommaſo Salernitano nato in Napoli l'anno 1521. di anni dieciotto interpetrò le leggi ne' publici ſtudj; e ne' Tribu-

90 nali fe la prima figura tra gli Avvocati. Da Filippo II. Monarca delle Spagne fu fatto Preſidente di Camera, e dal medeſimo fu mandato in Sicilia ad erigere il Tribunale della Regia Camera della Summaria, ed a viſitare que' Magiſtrati. Per affari della Corona ſi ebbe a portare nella Germania da dove fatto ritorno fu creato Preſidente del S.C. nel 1567. e nel 1570. Reggente di Cancelleria. Alla fine eſſendo dell' età d' anni 63. ſe ne paſsò all' altra vita il dì 10. Giugno 1584., e fu ſeppellito nella Chieſa della Madonna della Grazia, ove v' è la ſua Cappella, e l' Iſcrizzione.

Antonio Origlia oriundo della Città di Sorrento fu Lettore eſtraordinario nelli publici Studj del jus Civile nell' anno 1535.; E nel 1547. fu fatto Avvocato de' Poveri, e dopo un

91 anno fu creato Giudice della G.C. della Vicaria Criminale; e poi Avvocato Fiſcale di Vicaria, e della Regia Camera; e quin-

Digitized by Google

quindi fu creato Presidente del S. R. C. Ed essendo già vecchio se ne passò all' altra vita l' anno 1590., e fu seppellito nella Chiesa di Monte Oliveto di Napoli, ove è il suo Epitaffio. Di Costui fa menzione de Franchis nella *dec.* 470. *n.* 4.

Gio: Andrea de Curte famoso Giureconsulto fu fatto Avvocato Fiscale della Vicaria Criminale, e della Regia Camera
92 della Summaria; qual posto in quei tempi esercitavasi da un sol Soggetto. Ma dal Monarca allora Filippo II. in conoscere che detti due posti eran incompatibili ad esercitarsi da un solo Soggetto, lo divise ponendo in balìa di Gio: Andrea de Curte quale delle due cariche esercitar volesse; Ma lui prescelse la Fiscalia di Vicaria, dicendo che in questa si trattava della vita degl' uomini, ed in Camera de' conti. E quindi fu creato Presidente del S. R. C.

Gio: Antonio Lanario Napoletano nell' anno 1522. fu Lettore de' publici Studj; nel 1575. fu creato Consigliere, e poi
93 nell' anno 1584. essendo stato fatto Proregente lasciò la lezzione della Cattedra; e quindi Reggente, e Presidente del S.R.C. nell' anno 1589. e nell' anno susseguente se ne morì, e fu sepolto nella sua Cappella di S. Maria la Nova. Scrisse più opere; e del medesimo fa menzione il Reggente d'Aponte *in tract. de potest. Proreg. tit. de elect. offic.* §. 1.

Vincenzo de Franchis di cui ne descriveremo l' elogio al numero 113., e 114., fu Presidente del S.R.C. nel 1595.

Pietro de Vera nobile Spagnuolo fù Consigliere del nostro S.R.C. Napoletano l' anno 1588. Nel 1605. fu creato Presi-
94 dente del S.C., qual posto esercitato avendo per lo spazio di un biennio con tutta lode, se ne passò all' altra vita il dì 21. Settembre 1607.

Camillo de Curte fu Presidente del S.C. nel 1608., di cui si discorrerà in appresso al numero 121.

Gio: Battista Valenzuola ottimo Giureconsulto dal Monarca Filippo III. fu creato Consigliere l' anno 1613. Poi passò Reggente della Regia Cancellaria, e quindi Presidente del S.C. Di cui discorreremo al numero 131.

Pietro Giordano Ursino Spagnuolo insigne Giurisprudente, fu della Regia Camera della Summaria Presidente; da dove
95 passò Reggente, e poi Presidente del S. C. l' anno 1618. Stampò *de successione feudor.* Vien comendato dal Presiden-

te

Digitized by Google

te Merlino *cent.*2. *c.* 27., & *cap.*93., dal Reggente Rovito *dec.* 51., e dal Reggente de Marinis *resol.tom.*1. *cap.*147.

Andrea Marcheſe fu Preſidente nell'anno 1641. di cui faremo lunga parola al numero 185., e 186.

Pietro de Vera Legiſta Spagnuolo fu Conſigliere nell'anno 1622., ed a 14. Febrajo dell'anno 1647. fu creato Preſiden-
96 te del S. C.

Franceſco Merlino fu Preſidente nell'anno 1648., e del medeſimo eziandio ſi diſcorrerà al numero 265.

Diego Bernardo Zuſia nobile Spagnuolo Marcheſe di Montone, fu Conſigliere del S.C. di S.Chiara l'anno 1623., da do-
97 ve paſsò Preſidente della Regia Camera della Summaria l'anno 1635., e della medeſima Luogotenente l'anno 1646., e nello ſteſſo tempo dal Vicerè Conte d'Ognatta fu creato Preſidente del S. R. C.

Benedetto Trelles Cavaliere dell'Abito di S. Giacomo, e Marcheſe di Toralve in Spagna, fu Conſigliere nell'anno 1644. Fu Conſultore della Monarchia di Sicilia; e quindi del Monarca Filippo IV., fu creato Preſidente del S. C. l'anno 1653.

Diego Bernardo Zuſia ſudetto fu di nuovo Preſidente del S. R. C. l'anno 1658.

Fin quì ho potuto per ora avere la notizia de' Preſidenti: degl'altri ſpero in altro libro farne menzione, oltre di quelli già detti nella R. C.

De' Conſiglieri, che ſono ſtati in queſto Supremo Senato dalla ſua creazione fin oggi 1751.

NEgli anni 1442. al 1450. furon Conſiglieri.

Mario Boſſa di Pozzuoli, che in quel tempo faceva la
98 prima figura di Avvocato in Napoli.

Giacomo di Montaquila Patrizio di Gaeta nello ſteſſo tempo che eſercitava l'impiego di Conſigliere era Veſcovo d'Iſernia.

Melchior de Fortis noſtro Antenato fu Giudice di Vicaria, e poi l'anno 1450. fu creato Conſigliere. In Vicaria fu colle-
99 ga di S.Gio: a Capeſtrano; Sincome ſi vedrà nell'Elogio del medeſimo S. Miniſtro.

Ora-

Digitized by Google

Orazio Giustiniano Genovese.
Battista de Platamone Patrizio Salernitano, molto dilette al Rè Ferdinando.
Angelo Morisino di Siena.
Gio: Antonio Morano di Catanzaro,
Angelo Rocca di Trani.
Pietro Carbone di Napoli Patrizio del Seggio di Capuana.
Pietro Gerunda di Squilace, ed altri.

Dal 1450. al 1460. furono Consiglieri
Michele Riccio di Castel a Mare di Stabia.
Francesco Antonio Guindazzo, Patrizio Napoletano di Seggio di Capuana.
Giovanni de Caponibus Dottore famoso di quei tempi, da Reggente di Vicaria passò Consigliere nel dì 3. Maggio 1451.
Nicolò Antonio de Monti Patrizio Capuano, che poi fu Luogotenente di Camera.
Giacomo Filamarino Patrizio Napoletano Principe della Rocca d' Aspro.
Dal 1460. al 1470. furono Consiglieri Lionetto Cicinello Patrizio Napoletano del Seggio di Montagna.
Nicolò Carduino eccellente Avvocato Napoletano, di cui fan menzione Afflitto *dec.* 194., e Grammatico *cons.* 52.
Agnello Riccio di Giovenazzo, che poi fu Uditore del Rè Ferdinando. Uditori chiamavansi in quei tempi i Reggenti della Cancellaria, oggi Consiglieri della Real Camera di S. Chiara, ed era il primo Ministro presso del Rè, come ho scritto nel Consiglio della medesima Regal Camera.
Angelo de Raho Consigliere nell'anno 1459. fu eziandio Uditore del Re.
Gaspare Petrarolo nobile di Ostuni, fu Consigliere nel 1469., qual famiglia oggi si ritrova trasportata nella Città di Monopoli, ove gode nobiltà Patrizia, al presente n' è unico rampollo D. Francesco Petrarolo figlio di D. Mario, e di D. Isabella Centomani, della quale savia Vidua, e di esso D. Francesco ho avuto l'onore io di esserne Avvocato ne' Supremi Tribunali nelle loro non poche liti.
Dall'anno 1470. al 1480. furon Consiglieri Trojano de Bottoni di Trani.
Paolo Marchese Patrizio Napoletano, di cui fa commemora-

Digitized by Google

zione Afflitto nella *decis.* 194.

Florio Rovarella Patrizio della Città di Sessa uno de' primi Cavalieri di Malta fratello del Cardinal di Ravenna, fu creato Consigliere l'anno 1473.

Giacomo Protonobilissimo Patrizio Napoletano di Seggio Capuano Barone di Castel Paligiano nell'anno 1484. essendosene morto fu il suo cadavere seppellito nella Chiesa di S. Restituta di questa Capitale, nella quale Chiesa alla sua Cappella di S. Giacomo vi è la seguente Iscrizione.

Petrus Jacobus Prothonobilis. Qua debitam Jacobo Patri utriusque juris Doctori, & Regio dum vixit Consiliario, pietatem præstaret. Hoc faciendum curavit anno Domini 1484.

Francesco de Anania, di cui fa degna menzione Afflitto *dec.* 190.

Dal 1480. al 1490. furon Consiglieri Camillo de Scortiatis
103 tanto diletto al Re Alfonso II. dal quale comperò il feudo di Castro Sacco; Di costui fa menzione Afflitt. *dec.* 59. *e* 295.

Giulio de Scortiatis Patrizio Napoletano di Seggio di Montagna fu Uditore del Re, e poi gran Camerario.

Gio: Battista Spinelli della Nobilissima Famiglia di Seggio di Nido, fu molto diletto Uditore del Re Ferdinando II. E poi nel 1504. dal Re Ferdinando il Cattolico fu inviato nella Repubblica di Venezia: dal medesimo li fu donato il Contado di Cariati, secondo porta Sigismondo Loffredo nel *cons.* 28. Dall'Imperador Massimiliano fu di nuovo Legato nella detta Serenissima Repubblica. Dal gran Capitano Consalvo Duca di Sessa, e Vicario in Napoli fu inviato in Spagna dal Re Cattolico Ferdinando per cose molto premurose, come nota Girolamo Zurita *in Chron. Arag. lib.* 4. *c.* 67. Fu per grazia dello stesso Re Cattolico mandato Luogotenente generale nella Città di Verona, secondo scrive Geronimo della Corte nella storia di Verona *lib.* 18. *vol.* 2., e poi nel 1517. ebbe il Ducato di Castrovillari. A questo grand'Uomo dedicò Agostino Nifo il libro *super quæstione de sensu agente* nel 1497. Alla fine carico di gloriose azioni se ne morì a 24. Giugno dell'anno 1522.

Pietro de Bellis di Fondi nel 1394. fu degno Consigliere; ed avendo rinunziato il Posto si ritirò a detto suo Paese, ove immediatamente si fe Sacerdote; E non guari dopo fu fatto Canonico; e quindi fu creato Vescovo di Muro.

Nico-

Digitized by Google

Nicolò Porcinari Patrizio della Nobil Città dell' Aquila sotto il Re Alfonso I. essendo Presidente della Regia Camera
104 della Summaria fu creato Reggente della G. C. della Vicaria nell' anno 1556., ed esercitò tal posto con somma giustizia (se bene stato fosse molto rigido nella punigione de' Rei) Quindi passò in Camera, e nell' anno 1468. ritornò di nuovo Reggente della G. C. della Vicaria, ed esercitò tal Posto per un'altro anno; dopo del quale passò Consigliere nel S. R. C. esercitando tal suo impiego con molta sodisfazione pubblica per lo spazio di anni quattro, e quindi fu la terza volta fatto Reggente di detta G. C. nel 1473. nel qual posto essendo già molto vecchio se ne morì nell anno 1476. Scrisse un libro della Difesa de' Privilegj, che devono godere i Frati di S. Francesco del Terz'Ordine. Di questo grand'Uomo fanno lodevol menzione Salvador Massonio nella vita di S. Gio: da Capestrano; Il dotto Scrittore Lodovico Domenichi nel libro de' detti, e fatti di diversi Signori, e Persone private *fol.* 13.; L' insigne Filiberto Campanile nel trattato dell' Insegne de' Nobili *fol.* 257.; Monsignor Carlo Cartari nel suo prezioso Manoscritto del Catalogo de' Senatori di Roma; Il celeberrimo Agostino Nifo *in opusc. de profanatione c. de monstruosa immanitate, in quam incidunt Prætores, & aliquando Magni Principes*; onorata menzione ne fa il Presidente della Regia Camera Gio: Pontano *in lib. de immanitate tit. de immanitate, quam incidunt Prætores*; Ed ancor decorata memoria ne fa il Consiglier Matteo d' Afflitto nella *dec.* 290. Nel frontispizio del suo Palaggio leggevasi,

Tempore Nicolai P. P. V. Ferdinandus Rex Coronatur Pax Domui Senatoris Aragonensis Magnifici Nicolai de Porcinario Comitis Palutini Legum Doctoris, & Militis, Regii Consiliarii, & Justitiarii MCCCCLXXI.

Paris de Puteo del Casale di Piemonte in Amalfa ottimo Giureconsulto: fu insigne Lettore non solo ne' pubblici studj di
105 Napoli; ma nell Università di Padua, Bologna, Perugia, Fiorenza, ed in Roma: come egli stesso dice nel suo libro *de reintegr. feud. in cap. vulg. præst. Et in tract. de Syndicatu in cap. per Sindicatores, & in cap. an si Judex*. Ritornato in Napoli dal Re Alfonso I. fu posto sotto la sua disciplina Ferdinando Duca di Calabria suo figlio, spiegandogli gl' isti-

Digitized by Google

tuti Civili; E quindi dallo ſteſſo Alfonſo con ſommo applauſo fu fatto Conſigliere nell'anno 1459.: Secondo egli parimente dice nel trattato *de Syndic. in præf.*, e rapporta Afflitto *in Conſt. hoc lege ſub tit. ut poſſ tonel.* Nell'anno poi 1466. avendo dovuto per belliche moſſe partir dal Regno il Re Alfonſo, laſciò detto Duca di Calabria ſuo figlio Luogotenente Generale del Regno, il quale fè Uditore Supremo ſuo Maeſtro Paris de Puteo, che con tanta gloria diſſimpegnò tal Carica per lo ſpazio di due anni; dopo de'quali eſſendone paſſato all' altra vita il Re Alfonſo, e ſucceduto al Reame Ferdinando, queſti lo caricò de' primi Onori, e Poſti del Regno. Ma egli poi rinunziando ogni Dignità gli piacque ritornare alla difeſa delle cauſe, che con molto comodo, venerazione, e lucro eſercitò. Alla fine queſto gran Letterato eſſendo già dell'età d'anni 82. ſe ne paſsò con comun duolo all' altra vita nell'anno 1493., e fu ſeppellito nella Chieſa de' PP. Agoſtiniani di queſta Città di Napoli; laſciando a' poſteri molte ſue famoſe opere.

106 Dal 1490. al 1500. furono Conſiglieri.

Carlo de Rogeriis, ſecondo ne fa degna memoria Marco Guazzo nelle ſtorie Franceſi di Carlo VIII. Fù Vicerè in Capua; ſecondo ne fa menzione Afflitto nelle *deciſ.* 214. 40. 128. 263. 269. & *dec.* 337. Scriſſe ſu del Codice, il dicui dotto manoſcritto conſervò il Conſiglier Ortenzio Pepi.

Tommaſo Pariſi Patrizio Coſentino, fù anche uno de'primi Conſiglieri, come nota Geronimo Sambiaſe *in lib. Fam. Coſent. fol.* 136. E di queſta famiglia n'è il Barone di Panecuocolo.

Pietro Bulotta di Cropani, Terra di Calabria Ultra riuſcì ottimo Giureconſulto, eccellente Conſigliere, e famoſo nell' Imbaſceria al Re di Francia, ove corſe pericolo della vita, ſe non foſſe ſtato ſalvato da S. Franceſco di Paola, che in quel tempo colà rattrovavaſi predicando.

Nicolò Capograſſo Nobile Salernitano del Seggio di Portanova fu ottimo Conſigliere.

Berardino de Monti Capuano fu Conſigliere ſotto Carlo VIII. Diſcacciati i Franceſi dal Regno perdè la piazza di Conſigliere, e ſeguitò a fare l' Avvocato, e così morì. Ne fan menzione Afflitto *dec.* 306. & *conſlit. Fratribus*, e Loffredo *in cap.* 1.

Nico-

Digitized by Google

Nicolò de Raino di Lecce fu savio Consigliere in detti anni.
Francesco de Massimis di Pontecorvo. Afflitto *dec.* 44. *num.* 4.
107 Dal 1500. al 1510. furon suoi Consiglieri.
Giacomo d'Ajello, five de Gello di Trani, secondo nota Afflitto *dec.* 107. 234. 163. Passò poscia Presidente della Regia Camera, secondo ne fa menzione Tommaso Grammatico *consil.* 68., e de Franchis *dec.* 20. *in fin.* Parlò perfettamente in quattro lingue; Scrisse il famoso Trattato *de Jure Adhoæ, Relevii, atque Subsidii*; a cui nel 1556. essendo ristampato fece la glossa il famoso Letterato Bartolomeo di Capua; ed altre picciole sue opere legali van per le stampe. Alla fine essendo molto vecchio se ne morì nell' anno 1517.
Berardino Santoro Patrizio della Città di Matera fu più tempo Avvocato Fiscale dell' Udienza d' Otranto, da Giudice di Vicaria passò Consigliere a 31. Maggio dell'anno 1507.
Marcello Gazzella Patrizio di Gaeta fu insigne Consigliere.
Colutio Coppola, Patrizio Napoletano di Seggio di Montagna compose alcune addizioni alle consuetudini di Napoli. Nell' an o 1511. fu Consigliere. Ritrovandosi poi senza l' impiego esercitò di nuovo l' Avvocaria; in qual stato se ne passò all' altra vita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, ove leggesi.
Nil meum. Quod debui reddidi. Colutius Coppola Patr. Neap. Juris Civili, ac Pontificii in Juventa donatus insignibus, cujus patrocinium omnis sexus, omnis ordo, in causis optavit, hoc sibi, suisque posteris vivus sepulcri memor P. An. Sal. 1521.
Matteo, fu Mazzeo d' Afflitto celeberrimo Giureconsulto nato in Ravello dove sua nobil Famiglia antichissimamen-
108 te godeva Nobiltà Patrizia. Si allevò ne' studj Napoletani, ove prese la laurea Dottorale nel 1468. secondo egli stesso dice nel *cap. Vassallus de invest.* Venti anni lesse ne' pubblici studj la facoltà legale, nella lezion vespertina. Esercitò con sommo splendore l' Avvocaria. Un giorno stando i Signori Cavalieri della Piazza di Nido nel medesimo Seggio radunati per affare rilevante; e nulla concludendo per le difficoltà del negozio ferono chiamare il Signor Mazzeo, che a tempo passava per quella piazza; e pregandolo a darli la norma come doveansi regolare negli affari, per gli quali eransi radunati, lo ferono sedere: ma dopo che il Signor Mazzeo gli ebbe data la consulta disse: Signori io vi ringra-

Digitized by Google

zio dell' onore ; perche avendomi invitato a sedere tra di voi, già mi avete dichiarato aggregato di questa Nobiltà; E ciò detto se n' andò subito per suoi affari. E se bene i Cavalieri avessero presa a schierzo tal propositione: tuttavolta il Signor Mazzeo pose in litigio l' affare, e fu aggregato. Fu eletto Avvocato de' Poveri ; ma non volle accettare ; secondo egli stesso dice nella *Const. lege præsenti tit. de dand. Advoc. pup. num.* 8. Ma accettò il Giudicato di Vicaria nel 1489. da dove passò Presidente della Regia Camera nel 1491. poi nel 1496. passò Consigliere di S. Chiara, e nel 1502. ritornò nella Regia Camera, come dice nella *Cost. Magistros tit. de offic. Mag: num.* 6. E nel 1503. ripassò nel S. R. C. Nel 1507. ebbe in moglie D. Versina Carafa figlia del Dottor Giovanni; fu dal Re Cattolico Ferdinando privato della toga per causa che si era un poco infastidito, se bene egli in più luoghi delle sue opere dica non esser vero, come si lagna nel proemio delle sue decisioni, *& in const. si quis aliquem sub tit. de sponsalibus in const. Post mortem tit. de morte bar. n.* 23., *& in const. ad tandem sub tit. de evitanda jactantia n.* 4. E dopo aver scritto *de re militari, de reintegratione feudorum, & de finibus, de Sindicatu officialium*, un trattato *de lado*, un libro *de reassumptione instrumentorum. Allegationi in materia Collectorum* ; E sù del Digesto, essendo già vecchio, se ne passò all' altra vita l' anno 1523., e con comune doloroso pianto fu seppellito nella Chiesa di Monte Vergine di questa Città, ove a marmoree lettere si legge.

Mazzeus de Afflict Nobilis Neapolitanus ad extremam senectutem integra, & animi, & corpore valetudine pervenit sub quinque Neapolitanorum Regibus se fidelem Consiliarium gessit U. J. peritissimus, de feudis, de Regni Constitutionibus copiosissime scripsit. Multa scitissima Consilia reliquit Annum agens fere octogesimum naturæ concessit.

Carlo di Rogiero Nobile di Seggio di Porta Ratese di Salerno nel 1493. dal Re Ferrante I. fu inviato per Imbasciatore in Venezia, e nel ritorno lo creò Consigliere ; e fu Collega di Matteo d' Afflitto, come lo commemora nelle sue *decis.* 130., e 195.

Alessandro Severino Patrizio Napoletano di Seggio di Porto, fu ottimo Consigliere, secondo ne fan menzione Afflitto *decis.*

Digitized by Google

decis. 99. *in fine*, *Capyc. dec.* 192., *e* 205.

Antonio de Raho di nobil Famiglia Napoletana; marito di Diana Piscicelli, che godeva gli onori, secondo oggi gode tal Famiglia nel Seggio Capuano. Fu celeberrimo Avvocato; quindi fu fatto Consigliere, ed Uditore del Re Federico. Di questo grand' Uomo fa degna memoria Afflitto *in const. in locis in tit. de judic. n.* 14. Nel mentre un giorno stava negoziando li venne sì grave accidente, che se ne morì la giornata 20. Maggio 1504., e fu seppellito con general dolore nella Chiesa di S. Pietro Martire di questa Capitale, ove è la sua Epigrafe.

Dal 1510. al 1520. furon Consiglieri.

Antonio Palmiero ottimo Giureconsulto Napoletano, e Lettore del Pubblico nella facoltà legale fu gran Consigliere: ebbe in moglie Elisabetta Macedonia di Seggio di Porto. Sommo conto ne fa Afflitto *in decis.* 163. *decis.* 208., *e* 215. *& in l. hac edictali*. Diede nelle stampe un libro intitolato *Reportata Antonii Palmerii super secunda part. Codicis*, e fece alcune aggiunte alle costituzioni del Regno.

Cesare Perrino di Nocera de' Pagani essendo Giudice di Vicaria fu fatto Consigliere nel 1513. Ma nella stessa mattina che ne doveva pigliar possesso da invida morte fu prevenuto.

Diomede Mariconda Patrizio Napoletano ottimo Giureconsulto, e Lettore de' pubblici Studj. Ebbe un Zio, ed un Nipote amendue Vescovi di Trivento, come può vedersi da una iscrizione, che sta in Cornu Evangeli nella Chiesa de' RR. PP. Capuccini della Terra di Frosolone della Diocesi anzidetta. Fu Consigliere insigne: scrisse su delle Costituzioni del Regno. Tra li consigli di Tommaso Gramm. vi è il 66. ch' è di esso Diomede. Ne fan degna memoria Scipione di Gennaro Patrizio Napoletano *in regula legali n.* 63. *fallentia* 14. *Afflict. dec.* 324. *Loffredo in part. feud. Giacomo de Gello in tract. de jure adobe*; e 'l detto Grammatico *dec.* 64.

Corrado Correale Patrizio di Sorrento fu degno Consigliere.

Antonio Teppe di nazione Francese, di cui fan menzione *Capyc. in invest. feud.* §. *ex facto*, e Ferdinando de Marra in famiglia Grappina, *fol.* 197.

Aurelio Cassiodoro della Città di Squillace fu ottimo Consiglie-

Digitized by Google

gliere sotto il Re Odoardo; il di cui successore Teodorico l'inviò Consultore nella Monarchia di Sicilia; e quindi per la sua gran virtù, e fedeltà lo creò Segretario di Stato. Qual posto conoscendolo pericoloso per la sua S. vita che menava rinunziò la carica, e si vestì dell'abito di S. Benedetto, e fondò un Monistero in Squillace con le stesse Regole Benedettine; ove in età canuta se ne passò all'altra vita. Scrisse su dell'Istoria Ecclesiastica; *Chronicon ad Theodoricum; Compactus Paschalis*, &c. Di costui fan degna lode gli ottimi Scrittori Pietro Raccordati; Lorenzo Bejerlinck, Anastasio Cancelliero, ed il P. Gio: Caresio Benedettino, che scrisse delle opere di esso Cassiodoro.

Gio: Loisi Artaldo della Città d'Aversa fu ottimo Dottore Napoletano, e Professore in questa insigne Università; quindi di Presidente di Camera, da dove passò Consigliere. Ne fan 112 degna commemorazione *Affit. in const. ea tit. quod nullus; & dec. 345. Loffredo cap. 1. §. seu, Tom. Gram. cons. 42.*, e *Bar. Camerar. fol. 85.* Quindi se ne morì l'anno 1516., e fu seppellito nella Chiesa di Monte Oliveto, dove vi è un famoso Monumento con questa iscrizione, come eziandio la rapporta Lorenzo Schrad. *Monumen. Ital. lib. 3.*

Jo: Aloysio Artaldo Jurisconsultorum Ætatis suæ acutissimo Pontis in Samnitibus, ac Fragniti Domino, qui civile Pontificum, quæ jus omnis fere XIV. professus, Clientum aliquando causas egit, Mox inter Præpositos rationum Fisci adlectus, rem summa moderatione tractavit. Demum Sacri Collegii septem vir litibus jud. an. agens LVIII. die obiit Scipio Minutulus hæres ex Testamento F. An. M. D. XVI.

Giacomo de Franchis della Città di Capua, abbenche altri dicono di Piedemonte d'Alifi in Provincia di Terra di Lavo-
113 ro, riuscì ottimo ne' studj Napoletani. Fù celebre Lettore della Cattedra de' Feudi. Da Papa Leone X. fu richiesto in Roma nella legal lettura: ed al medesimo Pontefice fu molto caro. Dal Re Cattolico Ferdinando fu richiamato in Napoli creandolo Configliere, e ne prese il possesso il dì 17. Gennaro 1515.; ma non passò un triennio la sua giudicatura; mercecchè da perfido fato a 27. Agosto dell'anno 1517. fu estinto. Compose molto nella materia feudale, che poi dal Presidente de Franchis suo nipote furono i fragmenti di

detta

Digitized by Google

detta materia dati alle ſtampe, unitamente con le deciſioni di eſſo Preſidente. E della ſteſſa Famiglia furono Lorenzo Avvocato Fiſcale di Vicaria, e poi Preſidente di Camera. Andrea fu Arciveſcovo di Trani, e poi di Matera. Luigi fu Veſcovo di Nardò. Luca Veſcovo di Ugento. Girolamo Veſcovo di Pozzuoli, che poi dal Veſcovato di Nardò fu da Papa Paolo V. creato Arciveſcovo di Capua. Franceſc' Antonio fu Cappellano Maggiore. Tommaſo de Franchis, che fu Conſigliere, e quindi Preſidente di Camera; E per ultimo di queſta Nobile Schiatta fu il celebre Preſidente Vincenzo de Franchis, nacque in Napoli nel 1531. fu nipote del detto inſigne Feudiſta Giacomo de Franchis. Da' ſuoi 114 Nobili Genitori fu applicato ne' ſtudj forenſi, ne' quali con tanto piacere indefeſſamente attendeva. Riuſcì ottimo Avvocato; Diſorteche quando in Ruota difendeva le cauſe a folla correva la gente per ſentir perorare un ſecondo Demoſtene. Dal Monarca Filippo II. fu fatto Conſigliere; e non molto dopo fu creato Preſidente del medeſimo S. C. nel dì 17. Luglio 1591. Diede alle ſtampe le Deciſioni del S.R.C. in tre tomi, a' quali ſi aggiunſe il quarto da' ſuoi eredi; e vi fecero dell' oſſervazioni ottimi Giureconſulti. Ebbe quattordeci figli nove maſchi, e cinque femine, che furono illuſtri di Prelature, ed altri onorati Poſti, non che ricchi di nobiliſſimi Feudi; e quelle ne' migliori Chioſtri conſacrate. Morì d' anni 70. a dì 5. Aprile 1601. e fu ſeppellito con gran pompa funebre, ed univerſal pianto nella Chieſa di S. Domenico Maggiore di detta Città di Napoli, ove in marmo leggeſi:

Vincentius de Franchis S.C. Præſidens, & Regens à latere
Amplitudine, atque acie Mentis
Mentem omnis ævi Juriſperitorum
Ipſiſſimumque complexus ſenſum Juris
Adverſus mortalitatem
Immortali deciſionum monumento, cujus Ævo functus an. æt. LXX.
Non tam Civis illatus in tumulum
Quam viva lex clarus ad Prætorium
Reſponſa Conſulentibus perpetuo reddit
Cuique fuit pro tuba calamus
Eſt erit pro tumulo forenſis aula.

Digitized by Google

Vita functus anno Sal. M.D.C.I.
V. Aprilis
Monumentum hoc
Non illius præconem gloriæ sui testem animi Avo benemeritiss. P.
D. Vincentius de Franchis
S. Jacobi Æques, Dux Turris Ursaræ.

115 Dal 1520. al 1530. furono Consiglieri
Marino de Mastrogiudice Patrizio di Sorrento.
Francesco di Rinaldi di Sulmona.
Masillo Carravvo di Taranto.
Nicolò Majorana Patrizio Napoletano: di cui fa menzione *Gramm. decis.* 1. 90. 97. 99.
Bernardo de Sanctis Avvocato Concistoriale di Roma; da dove fu creato Consigliere in Napoli. E del medesimo ne dan notizia *Ferd. Ughello tom.* 1. *Italiæ sacræ fol.* 454., e *Loffredo consil.* 50.
Alfonso della Valle di Teramo famoso Giureconsulto fu creato Consigliere l'anno 1529.
Giacomo della Quadra Spagnolo ottimo Giureconsulto fu Giudice di Vicaria da dove nell'anno 1518. passò Consigliere; Ebbe due figli Alvaro, che fu Vescovo dell'Aquila; e Lodovico, che faceva della buona figura tra gli Avvocati primarj, poi fu Giudice di Vicaria; e nel 1550. Consigliere; da cui ne nacque D. Alvaro, che quì appresso descriverò. Di Giacomo della Quadra degna lode fan Tommaso Grammatico *cons.* 54., e Cesare d'Engenio nella sua *Nap. sac. fol.* 636., e Carlo de Lellis *descrizzion. delle famig. fol.* 445. La sua vita fu molto breve, morì nel 1528. Fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio Abbate di Napoli, ove leggesi questa Iscrizione:

Funus non rumpit amores,
Cineri, atque memoriæ Annæ Geroniæ Bilbiliacæ
Conjugis obsequentissimæ in fausto puerperio
Extinctæ, Jacobus Quadra a Cæsaris Consiliis,
Suspiriis, & luctui superstes,
Ob mutuam posuit charitatem.
Vixit ann. XXX. Mens. V. D. X.
Decessit e vivis Ann. Sal. M. D. XXVIII. Kal. Septemb.

Alvaro della Quadra figlio del sudetto Ludovico di famiglia,

Digitized by Google

glia, che non può nomarsi Spagnuola, per essere stata già
116 due secoli in Napoli: imparentata con molte Famiglie Nobili di essa Città; e fu casa Senatoria per aver avuti tre Consiglieri; Ma ridotta molto povera a segno tale, che D. Alvaro stava da vero studente in due camerette in mezzo le grada di quella casa, che sta dirimpetto la Portaria di S. Paolo, ch' era del Reggente D. Antonio Fiorillo, di sorte che non avea ne meno il danaro per potersi dottorare. Tal sua povertà fu la sua grandezza; poiche l' è certo che que' Padri che vogliono applicare alle scienze i loro figli, li devono far stare bisognosi. E coloro che sono bisognosi riescono veramente Dottori, ed Avvocati; poiche difficilmente star possono uniti comodi, e fatiche. Vedendosi dunque D. Alvaro in tale stato, si diede all' intutto a studiare; e dopo le Rivoluzioni, che furon negli anni 1647., e 1648., principiò ad avere qualche negozio de' suoi Parenti, pian piano ebbe de' Clienti Magnati, e poi infinita quantità. E lucrava tanto con la Professione, che se ne passò ad abitare alla gran casa del Duca dell' Acerenza, posseduta da' PP. di S. Martino; E' quì la sera godeva la conversazione de' primi Signori. Fece di tre suoi fratelli, due Monaci Cassinensi; e l' altro Prete Gelormino, che fu Vescovo di Mottola. Se bene stato fusse felicissimo nello spiegarsi, era nulladimanco lungo, e tedioso, secondo ne parlava il Consigliere D. Ferdinando Moscosa. Fu però un uomo intiero, e di molto credito, di sorte che passandosene il Signor Principe dell' Avellina all' altra vita, lo lasciò Balio di suo figlio, col Governo di tutto lo Stato; e suo Esecutor testamentario con fogli in bianco firmati da esso qu. Principe, che anche l' aveva fatto Vicecancelliero dell' Almo Collegio de' Dottori, per la morte del Regg. Geleota. Cercò più tempo casarsi; ed alla fine avendo ritrovata una Signora ricca, e nobile, che fu la Signora D. Vincenza Gambacorta Vedova del Duca di Limatola, con costei si ligò in matrimonio ritirandosi, ed accogliendo un figliuolo che la Gambacorta avea del primo Marito; onde quello, che prima abitato aveva in due camarette non capendo alla casa dell' Acerenza passò ad abitare nel sontuoso Palaggio del Principe di S. Severo in S. Domenico Maggiore. Non avendo voluto accettare

Digitized by Google

il Giudicato di Vicaria fu fatto Presidente di Camera. Usavasi in quei tempi, che quando un Presidente di Camera pigliava possesso, quella mattina il Luogotenente nella propria Carozza conduceva il Ministro in sua casa, dandoli però la mano sinistra; Egli per isfuggire questo passo fè trovare alla scala del Tribunale il Sign. Duca d'Andria con altri Cavalieri, che pregarono il Luogotenente a fare montare nella Carozza loro il Signor D. Alvaro, a causa che quella mattina volevano tutti godere il novello Signor Presidente; A qual improvisa domãda non seppe negare il Luogotenente: cosa che dispiacque a gli altri Presidenti; e così si tolse tale usanza. Quindi fu passato Consigliere nel S. R. C. di S. Chiara; e poi Capo Ruota del medesimo; Alla fine essendo già vecchio, ed infermo; e per non avere avuti figli, sollennizzò il suo Testamento; ed istituì suoi Eredi il Duca suo figliastro, e sua moglie di tutta la sua azienda, che non importò poco, con stretto fedecommesso, che i suoi Descendendi primogeniti si chiamassero D. Alvaro della Quadra Gambacorta; E non guari dopo se ne passò all' altra vita circa il 1500.

117 Dal 1530. al 1540. furono Consiglieri.

Galeotto Fonzeca Spagnuolo ottimo Dottore. Nell' anno 1522. andò Uditore in Lecce, e dopo aver girate altre Provincie, passò Giudice di Vicaria; e quindi Consigliere nel 1534. e Reggente di Cancelleria l'anno 1549. Suo figlio fu Vescovo di Castell' a Mare, e Cappellano Maggiore l'anno 1558.

Nicolò Giacomo de Rinaldo Nobile Capuano fu Lettore de' Regj studj nella lezzione matutina; Nel 1540. fu creato Consigliere, e nel 1549. se ne morì. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Giorgio di Napoli, ove è la sua Cappella; Di costui ne fa menzione de Franchis *dec.* 435.

Antonio Barattucci Nobile della Città di Teano, di cui farem
118 parola anche nel numero 250., fu un' ottimo Avvocato; Fatto Giudice di Vicaria l anno 1523., tal carica esercitò decorosamente sino al 1534. in qual'anno fu creato Consigliere; Quindi nel 1538. passò in Camera Avvocato Fiscale; quale Offizio esercì con sommo splendore sino all' anno 1561. in cui passò all' altra vita di anni 75. In essa Città oggi giorno vi è tuttavia la sua famiglia, della di cui Nobil casa ho l'onore oggi io d' essere Avvocato nelle loro gravi cause in questi

Digitized by Google

ti Supremi Tribunali. Tommaso Grammatico ne fè degna menzione nella *dec.* 14., e'l Presidente de Franchis nella *dec.* 417. Il suo corpo con molta pompa funebre fu seppellito nella Chiesa di Monte Oliveto, ove su del tumulo si legge:

Fabio Baraptutio Equiti Ornatissimo, & Violanti Moles, quæ ad Juæ diem mortis concordissimè, simplicique affectione secum egerat, una etiam urna sepeliri demandavit, annum agens XLII. obiit VIII. idus Augusti M.D.L. Joannes Camillus Baraptutius ex testamento hæres obsequentissimus posuit Antonius Baraptutius pater I. C. præstantiss. Cæsaris Consiliarius, & Fisci Unicus patronus cum Beatrice Martina conjuge hic tandem quievit Juæ ætatis an: LXXV. VIII. id. Maii M.DLXI.

Gio: Tommaso Minadoi Ottimo Giureconsulto Napoletano, fu Lettore del Pubblico nella lezzione del *jus Canonico* nel
119 1530., secondo egli stesso dice nel *cons.* 9. *in fin.* Per il suo gran valore fu fatto Consigliere nell'anno 1534. Acquistò la Baronia della Molinara. Scrisse *de Successione filior.* su della *constit. in aliquibus*: Consigli, e Decisioni legali, alle quali ave aggiunto Flaminio Monaco, che ne fa degna lode nella *dec.* 1. Morì in Napoli l'anno 1556., e fu sepolto nella Real Chiesa di S. Lorenzo, ove nella Cappella di sua Famiglia leggesi questa Iscrizione.

Petrucio Minadoo Federici Minadoi Regii pecud. in Apulea Dohanarii fili Juriscon. celeberr.; Qui Sub Federic., & Ferd. Cath. Regib. in dicendo, & interpretando magnam operam summa fide impedit, dum a Leone X. Pont. Max. Conductus in Pisano Gymnasio jus Civile Primo loco interpretraretur, diem clausit extremum Jo: Thomas Minadous Juriscons. & Miles Caroli V. Imp. a Consiliis P. B. M. Pietat. Memor. P.

Obiit die VIII. Martii M.D.LVI.

Marino Freccia oriundo della Città di Ravello; qual casa oggi gode gli onori del Seggio di Nido. I suoi più rinomati An-
120 tenati Giacomo, Andrea, Nicolò, Sabatello, e Stefano Freccia occuparono supreme Dignità; e furon molto diletti a quei Rè. Cesare Freccia fu creato Consigliere dal Monarca Filippo IV. E Fabio Freccia uomo molto savio diede alle stampe due volumi intorno gli affari di Stato, e Guerra; e dal detto Monarca fu onorato dell'Abito di Calatrava; e del Ducato di Castro. Quindi Antonio Freccia Padre del Mari-

Digitized by Google

Marino fu parimente ottimo Giureconsulto, e fe un picciolo commento su del Rito della G. C. della Vicaria *de Præsentatione instrumentorum*, che non avendo dato alle stampe; di tal manoscritto il detto suo figlio in più parti delle sue opere se ne serve. Fu egli dunque il nostro Marinõ di tal nobile Famiglia, e figlio del sudetto Antonio. Riuscì celeberrimo Giureconsulto, e molto versato nella facoltà feudale: Fu Padrone della Città di Lettere, e Castel d' Abbate. Dall' Imperador Carlo V. fu fatto Consigliere nel 1540., ed ancorche fusse stato qualche tempo Propresidente, non lasciò la lezzione feudale ne' pubblici Studj, secondo egli stesso dice *in præfat. lib. de subfeud.* Fu ottimo antiquario: scrisse un Trattato *de præsent. Instrum.*, due libri *de Subfeud. Baronum, & Investituris Feudor.* Visse con sommo onore in tutta la sua vita, che fatta già cadente se ne passò al Cielo l' anno 1562., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella di sua Famiglia, ove è questa Iscrizione.

Marinus Freccia III. Antonii equitis, ac Jurisconsult. Clar. Fil. Sveve Vintimiliæ Matri genere, & sanctitate illustri. Pietatis causa F. Verum ubi filios VII. fratres III. nata minores Reliquit miser. Hic etiam collectos eorum cineres Augusto loco recondidit: O fatum ò naturæ perversum ordinem.

M. D. LXII.

Gio: Andrea de Curte oriundo della Città della Cava ottimo Giureconsulto fu Giudice di Vicaria Criminale l'anno 1537. 121 E poi Consigliere l'anno 1540., e pochi anni dopo fu creato Presidente del S.R.C., e quindi se ne morì nell'anno 1576., e fu seppellito nella Chiesa di S. Severo de' RR. PP. Predicatori; ove è la sua Iscrizione. Di costui fa menzione Bernardino Rota nel libro degli *Epig. fol.* 59.

Gio: Camillo de Curte figlio del menzionato Andrea riuscì miglior Giureconsulto del Padre di corta età, fu creato Giudice di Vicaria; ed appena preso possesso, passò Avvocato Fiscale del Real Patrimonio; Presidente di Camera, Vice Cancelliero del Regno; E quindi dal Monarca delle Spagne Filippo III. fu creato Reggente nell' anno 1608., ed alli 8. di Maggio dello stesso anno 1608. fu creato Presidente del S. C. Fu prima pubblico Cattredatico, interpretando, ed ammaestrando le leggi con somma maraviglia. Divise in

due

Digitized by Google

due Volumi la sua materia feudale. Diede alla luce diverse decisioni de' nostri Tribunali, ed accuratamente quelle della Regia Camera, che la prima volta diede nella luce delle stampe in Venezia l' anno 1603., e la seconda volta in Napoli l' anno 1605., che immediatamente furono dalla Romana Corte proibite per causa di materia Giurisdizionale. Alla fine essendo vecchio se ne morì nello stesso anno 1608. nel dì 18. Giugno, e fu seppellito nella Chiesa di S. Severino ove è sua Cappella. Dal dotto Gesuita Ferdinando Celentano si celebrò nella Casa Professa lunga Orazione Funebre, ove concorse Popolo infinito. Di questo grand' uomo fa menzione de Marinis al *cap.*3. *num.*10.

122 Nel 1540. al 1550. furono celeberrimi Consiglieri.

Silvestro Galeota Patrizio di Seggio Capuano fu un ottimo Filosofo, e molto caro al Rè Ferdinando, che lo fè Protomedico del Regno: e così ne parla Matteo di Afflitto nella *dec.* 236. *n.*5. *Dominum Silvestrum Galeotam valentissimum Doctorem in Philosophia Prothomedicum Ferdinandi Primi, &c.* Fu egli Barone del Casale di Casafredda. Ebbe per moglie Elena Caracciolo de' primi Patrizj di questa Capitale, secondo nota lo stesso Afflitto nella *dec.*120. con la quale ebbe molti figli, tra' quali vi fu Bernardino, di cui or faremo menzione. Assunto al Trono Ferdinando II. ordinò suo Consigliere Silvestro Galeota, il quale alla fine celebrato tra primi letterati dell' Italia di età senile se ne morì nell' anno 1496.

Bernardino Galeota degnissimo figlio del sudetto Silvestro da cui discese il Fabio Galeota, come si dirà al num.127., applicossi nel Foro, nel medesimo riuscì celebre Avvocato. Essendosene nell' altra vita detto suo Padre passato, fu dal riferito Monarca Ferdinando II. nell' anno 1497. fatto Presidente della Regia Camera, ma poi non so per qual causa ne restasse privo. Nell' anno poscia 1507. fu provisto Giudice della G.C. della Vicaria; E dopo un biennio fu creato Consigliere del S. C. di S. Chiara, ove moltissimi anni dimorò, di sorte che dell' età d' anni 80. se ne passò all' altra vita nell' anno 1540., e con superba pompa funebre fu seppellito nella gran Chiesa della Nunciata di questa Capitale, dove si legge questa Iscrizione.

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.

Berardino Galeota Regio Consiliario V. C. Andrianæ Lazza conjug. Sanctiſs. Marius filius Parentibus opt. ac in comp. Vixit alter an. LXXX. altera an. LXXXV.

M. D. XXXX.

Antonio Capece di Sorrento Patrizio Napoletano di Seggio di Nido fè gran riuſcita nel Foro, in cui faceva la prima fi-
123 gura di Avvocato, non tralaſciando però la ſua lezzione veſpertina ne' Regj Studj, leggendo la materia feudale; ſecondo nè tampoco la tralaſciò l'anno 1509., che fu creato Conſigliere. Dopo di qual tempo fu inviato dal Rè Ferdinando il Cattolico in Sicilia per quietare alcune Sedizioni, e mettere in ſiſtema quel Regno; Ripatriato nel 1517. eſercitò con molta lode, e ſplendore la ſua carica di Conſigliere. Era di acuto, e celere ingegno, di ſorte che le ſue giudicature eran molto ſollecite. Fu dotto nella Poeſia, nelle erudizioni, *& ſignanter* nelle Storie. Alla fine dopo tante virtù, tante ricchezze, ed onori dal comun Fato fu eſtinto l'anno 1545., e fu ſeppellito con general duolo nella Chieſa Maggiore di S. Domenico di queſta Napoli, ove è il ſuo marmoreo Tumolo. Di coſtui fan degna memoria Bartolomeo Camerario, che fu ſuo Diſcepolo *in repetit. cap. Imperial.* E Girolamo Carbone Napoletano Poeta famoſo in una elegia ad Agoſtino Niſo, che il medeſimo rapporta ne' ſuoi Opuſcoli *part.* 1. Scriſſe *de Repet. in C. Impera. de prob. feud.* Le Deciſioni del S. R. C. Napoletano, e Siciliano. L' Inveſtitura feudale, &c.

Scipione Capece degniſſimo figlio del ſudetto Antonio fu più Poeta, Oratore, Filoſofo, e Giureconſulto del Padre. Leſſe
124 gl' Iſtituti Civili, così in privato, come in publico negli anni 1534., e 1537. Avendo l' Imperador Carlo V. avuta una ſegnalata Vittoria contro de' Tuneſini nel 1535. egli fece una famoſa Orazione; e fu creato Conſigliere, qual carica avendo eſercitato per pochi anni di età immatura ſe ne paſsò all'altra vita. Scriſſe i Commentarj su del jus Civile. *De principiis rerum.* La Vita, e lodi di S. Gio: Battiſta. La Vita di Gesù in eroico verſo. Un Compendio del Magiſtrato Napoletano.

Ettore Capece Minutolo Patrizio Napoletano di Seggio Capua;

Digitized by Google

piano, ebbe un cervello molto acuto, di sorte che essendo
125 giovanetto leggeva nelle pubbliche Cattedre la materia legale Civile l'anno 1525. per tutto il 1526., e quindi il jus Canonico. Più volte fu tra' primi Governanti della Città Eletto, facendone la Nobiltà, non che la Plebe gran conto. Nel tempo che l'Imperador Carlo V. entrò vittorioso in questa Capitale a 25. Decembre del 1535. per la sconfitta fatta in Tunesi, egli con gli altri Eletti gli uscirono all'incontro; e l'Imperadore rimunerò Ettore con la piazza di Consigliere, che con sommo onore avendo esercitato per molti anni, se ne morì in Napoli l'anno 1558., e fu sepolto nel Duomo di essa Capitale, dove *in cornu Epistolæ* vi è una sontuosa Cappella di sua famiglia con sepoltura. Del medesimo fa menzione Tommaso Grammatico *dec.* 12. *n.* 19. *& dec.* 52. 102.

Ettore Capecelatro Cavaliere di questa Napoli, nacque l'anno 1570. Ma se ben ricco de' Natali l'era molto povero de'
126 beni di fortuna; perloche si diede ad applicarsi alle scienze, ed alla Professione; la quale benche si deve esercitare senza averne il puro bisogno; pure superò questo punto il Signor Ettore, perche essendo stato morto un suo ricco parente della stessa sua Casata nel Casale di S. Anastasia, ed avendo questi lasciata erede la Casa Santa della SS. Annunciata di questa Capitale, a persuasive di un stretto Amico dell'Ettore: rivocato il Testamento, lasciò il medesimo erede con perpetuo fedecommesso a favore della sua discendenza. L'Ettore ricevuta tal Divina Providenza, si fè più abile a far progressi nell'Avvocaria; onde benche non avesse alcuna facondia nel parlare, ebbe però cause di grandissima importanza, come può vedersi da due Tomi delle sue Consultazioni date alle stampe, e Decisioni impresse nel 1650. alle quali hann' aggiunto de Luca, e Gizzio nel 1706., supplendo con la fatica, e con la dottrina al difetto dell'eloquenza. Creato Consigliere esercitò il posto così bene, che n' era da tutti ammirato. Divenuto Padre di più figli comperò per il Primogenito la Terra di Siano col titolo di Duca. Desiderando poscia di avanzarsi nel Reggentato, non ebbe riparo di portarsi in Spagna col titolo di Ambasciadore della Città, contro il voto della medesima sua piazza, ad istanza del Duca di Medina Vicerè per opporlo al Duca di San

Digitized by Google

Giovanni, andatovi poco prima col medesimo titolo per rappresentare alcuni pretesi aggravj in nome della Nobiltà contro il Vicerè, ed il motivo fù, che avendo il Vicerè alla comparsa dell'Armata di Francia, comandata da Monsù di Bardeos, date le armi al Popolo sotto i suoi Capi Popolari, con Governo indipendente della Nobiltà, pretesero le Piazze Nobili, che ciò fosse contro l'antico solito; onde destinarono Ambasciadore in Ispagna il Duca di S. Giovanni in nome della Città per esporne i gravami. Ed il popolo pretese, che le Piazze nobili non potessero rappresentar Città, quando si trattava di una differenza particolare trà la Nobiltà, ed il Popolo; onde il Duca di Medina non fatto ricevere in Spagna il Duca di S. Gio: come Ambasciadore, procurò dal Popolo, e dalle altre trè Piazze, che si mandasse per Ambasciadore il Sig. Ettore Capecelatro per altri negozj universali, contradicenti le Piazze Nido, e Capuano, che non vollero riconoscere altro Ambasciadore, che 'l Duca di S. Giovanni. Portatosi in Ispagna il Sig. Ettore, maneggiò cosi bene gli affari, ed in particolare il suo, che se ne ritornò Reggente, e con la mercede di Marchese di Torella. Si comperò la Villa Minadois sopra la Montagnola, che la rese molto deliziosa, ove di continuo andava a diporto. Molti anni godè del Reggentato, tra' quali due volte andò in Foggia in tempo del Vicerè Conte d'Ognatte per rimettere in piedi gli effetti della Dogana, che per le passate Rivoluzioni stavano turbati; da' quali accessi ricavò tesori, che si estinsero per il mantenimento del suo Primogenito, che ritrovavasi Mastro di Campo in Milano; e del secondo figlio Prelato in Roma. Alla fine essendo già molto vecchio se ne morì nel 1653. E poco dopo essendosi ritirato da Roma Monsignor suo figlio con l'altro suo fratello D. Giuseppe restorono estinti dal contaggio dell'anno 1656. Rimasto il Primogenito Duca di Siano per i meriti del Padre, ed eziandio per i proprj servizj, più anni girò per le Provincie da buon Preside.

Fabio Capece Galeota Cavalier Napoletano di Seggio Capuano, ebbe per Madre la figlia del Consiglier de Curtis, Nipote
127 del Reggente, che diede alle stampe il suo Diversorio de' Feudi, che da Gio: Andrea di Paula non potendosi soffrire

la

Digitized by Google

la barbarie di que' tempi, l'appellò la Taverna de' Feudi. Ebbe il Sig. Fabio tal voglia d'applicarsi nel foro, che riuscì eccellente Avvocato, e fu molto valoroso nel rappresentare. Essendosene morto in quel tempo, che correva il 1600. Camillo de Medici nativo di Gragnano celeberrimo Avvocato, come lo dimostrano i suoi consigli, e lasciata erediera l'unica sua figlia, questa se la prese in isposa il Sig. Fabio, che li portò gran dote. Il Gran Duca di Toscana non isdegnò onorarlo con una Commenda della sua Religione di S. Stefano. In qual tempo fù fatto Consigliere, e non guari dopo passò Presidente della Regia Camera; quindi essendosene morto in Ispagna il Reggente Andrea di Gennaro Duca di Cantalupo, per opera del Vicerè Medina de las Torres, fù fatto Reggente del Collateral Consiglio prima dell'anno del Contagio 1656. per cui ebbe a portarsi in Ispagna: E nel ritorno recò una Piazza di Vicaria per Giacomo suo figlio Secondogenito; E con un titolo di Duca della Regina, ch'era una sua massaria dotale sita in Gragnano. Alla fine carico di acquisti, e di onori, essendo già molto vecchio, se ne passò all'altra vita circa l'anno 1690. Fù egli molto dotto della materia legale, come si vede dalli suoi Responsi Fiscali, e Controversie Legali, stampate nel 1636., che dedicò al Monarca Filippo IV. Raccontasi di questo gran Ministro, che nel tempo, che fù Reggente del Collateral Consiglio, accadde un fatto scandalosissimo. Un certo Barone essendo restato affrontato da un' Offiziale di questa fedelissima Città, ruminò per tempo come vendicar se ne potesse, nè altro espediente ritrovò, che quello di subbornare un Scrivano Criminale, affinchè stasse nella mira di tramare all' Offiziale una poderosa impostura. Non lungi di là accadde un'omicidio nel vicinato di detto Offiziale, del che avutane subito la notizia quel Scrivano dalla spia, che nel vicinato teneva, ne fabricò il processo contro dell'Offiziale con quattro falsi testimonj contesti *de visu*; convitto il povero innocente stava già per andare alle forche. Il che in sentire il vero omicida, mosso da un impulzo natural pietoso, si portò a confessarsi dal Padre Mastellone Domenicano, a cui disse esser' egli il Reo, e'l condannato Reo innocente. Perloche il buon Padre si portò da un suo fratello

Digitized by Google

Scrivano di Mandamento, ed al medesimo il tutto riferì. Postosi in dubio lo Scrivano Mastellone, andò a riferire il tutto al Signor Fabio, il quale ordinò subito, che da lui andato fosse lo Scrivano della Causa, che, condottosi avanti il Signor Reggente, e dal medesimo interrogato, s'accorse che il buon Scrivano si sbalordiva nel parlare: al che entrato in sommo sospetto, se lo ritirò in una camera più remota, ed ivi li disse, che li manifestasse la verità di tal fatto, poscia egli l'averebbe garantito, ancorche autore della reità. Confessò lo Scrivano la tramata impostura, e la falsità de' testimonj, e così fù licenziato. Il Signor Reggente nello stesso punto si mandò a chiamare il Mastellone Scrivano di Mandamento, e li comandò che insinuasse al Carcerato, che la mattina (che già era giornata di visita da farsi da esso Signor Reggente) presentato avesse un memoriale, domandando la remissione della causa al Tribunale di S. Lorenzo. Lettosi tal memoriale in visita, il Fiscale d'allora Villapiana, si oppose fortemente, ma fattolo inteso del tutto il Signor Fabio, la causa fù rimessa a S. Lorenzo, da dove fù liberato quel povero disgraziato.

Fatto di memoria esemplare per i Ministri, che devono sospendere la credenza all' informazioni de' Scrivani, sincome diffusamente dirò nel Consiglio V.

Giacomo Capece Galeota figlio secondogenito del sudetto Fabio, essendo per opera del Padre creato, molto giovane, 1628 Giudice di Vicaria, non ebbe tempo d' esercitarsi nell'Avvocaria; e dopo alcuni anni fù creato Presidente di Camera, e poco appresso Reggente. Quindi li venne il desio di pigliar moglie, e così formò una seconda casa, fabricando massarie, case; e si comprò lo Stato di S. Angelo, sù del quale ottenne il titolo di Duca. Ma essendo venuto il Visitatore Casati, egli si fè assente da Napoli, e fù sospeso dal Posto; di che se ne accurò talmente, che se ne passò all' altra vita. E fù conferita la Toga di Giudice di Vicaria a suo figlio D. Giulio, che per essersi portato con tutto onore, e puntualità fù nell'anno 1698. creato Consigliere del S.R.C.

Dal 1550. al 1560. furono Consiglieri

Mario Sasso Napoletano, Lettore del Publico nel 1530. fù fatto Giudice di Vicaria, e nel 1540. Consigliere. Ebbe un figlio Car-

Digitized by Google

129 Cardinale chiamato Lucio: di esso fan menzione *Tom. Gramm. dec.* 12., e *Franc. Saverio in select. Christiani Orbis delit.* Francesco Aguirre Spagnuolo, che da Consigliere fù nell'anno 1558. fatto Vescovo di Cotrone. Francesco Piatti fù Eletto del Popolo l' anno 1547. da dove passò Consigliere.

Pietro Sorriano di Napoli fù due volte Eletto del Popolo, e dopo Consigliere. E dopo aver dissimpegnati l' uno, e l' altro
130 impiego con somma lode, se ne passò all' altra vita, e fù seppellito nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, nella quale leggesi.

Petri Sorriani U. J. D. Regii Consiliarii hæc sepultura An. D. 1548.

Ettorre Giesualdo Napoletano nel 1541. fù Giudice di Vicaria criminale, e poi morì da Consigliere nel 1557.

Scipione Burale d' Arezzo d' Itri in Provincia di Terra di Lavoro, famoso Giureconsulto, dal Monarca Filippo II. fù
131 creato Consigliere; ma stimando tal Posto non confacente alla sua devota, e santa vita, rinunziò la Toga, e si vestì dell' Abito Teatino de' RR. PP. di S. Paolo il dì 25. Gennajo 1557. mutandosi il nome in Paolo. Non perciò il prefato Regal Monarca si dimenticò della sua diletta persona: mercecchè, essendo nel 1562. vacato l' Arcivescovato di Brindesi, lo creò Arcivescovo della medesima Città, e fù forzato ad accettarlo. Nel 1546. fù messo dallo stesso Monarca in Roma, dove conosciutasi la sua gran dottrina, e bontà di vita, fù esaltato Vescovo di Piacenza nel 1568. Nel 1570. fù creato Cardinale, e nel 1576. fù fatto Arcivescovo di Napoli. Quindi nel 1578. in concetto di Santità se ne passò all' altra vita, e'l suo corpo fù sepolto in detta Chiesa di S. Paolo, ove è lunga iscrizzione. La vita di questo memorando uomo si legge a Bartolomeo Chioccarello *in lib. de Episc.*, a Gio: Battista Castaldo, Gio: Antonio Cansiano *part.* 304., ed a Giuseppe Silos Scrittore della storia de' Clerici Regolari *tom.* 1. *lib.* 9.

Gio: Battista Manzo ottimo Avvocato Napoletano, fù cinque volte Eletto del Popolo di Napoli, cioè nel 1537., 1540., 1542. 1545., e 1555., e seguitando d' essere Eletto nel 1556. fù fat-
132 to Consigliere; qual Carica avendo esercitata con molto onore, se ne partì da questa vita l' anno 1562., e fù seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di questa Capitale

in

in propria Cappella, ove leggesi.

Jo: Bapt. Manzo Civit. Bisac. Dom. Toga agoque claro. Ob esse Neap. pro Carolo V. Cæs. strenuo propugnatori, difficillimis armorum temporibus Regni annonæ Præfec. in Ostien. expeditione Philip. Reg. Sup. Ordin. à latere Consiliar. Alba Ducis Anagniæ, atque adeo in universo Latio Vicario Pacis inter Paulum IV. P. & Hisp. Regem seq. cunctis fere Europæ Princ. caro, & Lauræ Manso eodem genere, parique virtute Conjugi par. optimis Julius Manso P.

Dal 1560. al 1570. furon Consiglieri

Felice de Rubeis della Città di Troja, chiarissimo Giureconsulto dal Monarca Filippo II. fù creato Consigliere nel 1550.;
133 Poi rinunziò la Toga, e si fè Sacerdote; Quindi fù fatto Vescovo di Potenza dallo stesso Rè. Nell' anno 1556. fe le sue aggiunte alle Consuetudini di Napoli. Vincenzo de Franchis ne fà degna commemorazione nella *dec.* 206., *e* 411. E Vinc. d' Anna *in repert. Const. Reg. Divæ memoriæ n.* 166. Visse non più che anni 51. Morì l' anno 1568. Fù seppellito nella Chiesa della Nunziata; ed i suoi posteri li posero un epitaffio con lunga iscrizzione nella lor Cappella di S. Restituta, ch' è dentro la Chiesa Cattedrale di questa Città.

Nicolò Francesco Costanzo Patrizio Napoletano, di Seggio di Portanova, fù fatto Consigliere nel 1557. morì nel 1565.
134 fù seppellito nella Chiesa di S. Severino, ov' è la sua iscrizione. Monaco nella *dec.* 29. ne fa degna commemorazione; Ed il Reggente Fulvio Costanzo suo figlio nelle dilui opere.

Giulio Gerardo della Città di Nola fù creato Consigliere nel 1560. E nel 1569. essendosene morto fù seppellito nella Chiesa di S. Severino, ove è la sua iscrizione. Visse soli anni 54.

Tommaso Grammatico nacque nella Città d' Aversa l' anno 1478., fece li suoi studj in questa Capitale. Nell' anno 1495.
135 si dottorò. Per la sua gran dottrina fù fatto Giudice di Vicaria di anni 24. A 26. Febraro dell' anno 1503. entrato in Regno il Gran Capitano Consalvo Ferdinando de Corduba Duca di Sessa, lo creò Avvocato Fiscale di detto Tribunale; e quindi dall' Imperador Carlo V. nel dì 3. Gennaro dell' anno 1555. fù fatto Consigliere, secondo egli stesso dice nel principio de' suoi Consigli. Alla fine essendo dell' età d' anni 78. se ne passò all' altra vita l' anno 1556. Di questo grand'

Digitized by Google

grand'Uomo se ne fa degna memoria dal de Franch. *dec.*329. Scrisse sù degl' Istituti: Diede alle stampe le Allegazioni, e Consigli criminali, de' quali se ne fa sommo conto uel Foro. Le decisioni del S.R.C. Le aggiunte a Napodano, a Matteo d' Afflitto, ed altro.

Tommaso Altimare anche Aversano di nobile schiatta, di cui ultimo rampollo oggi vive D.Tommaso; col quale(avendo-
136 mi la Maestà del Rè nostro Signore mandato per Regio Giudice in detta Città d'Aversa) presi amicizia; ed avendomi fatte vedere alcune scritture di sua casa, dalle medesime riconobbi la sua nobile antichità,e vi era notizia,che da un suo Antenato stato fusse fondato il nobil Monistero di San Girolamo di detta Città. Portatosi in Napoli detto Tommaso seniore,ed ivi fattosi sentire ottimo Giureconsulto, fù mandato Uditore nell' Apruzzo,da ove, per morte del sudetto Tommaso Grammatico,passò Consigliere: esercitando tal Posto con somma gloria,e dottrina.Si casò con D.Maria Acconciajoco nobile della Città di Ravello. E quindi nell' anno 1570. essendosene morto, fù sepellito nella Chiesa di S.Maria delle Grazie in una Cappella da esso, e suo fratello istituita con tale iscrizzione:

Thomas Altimarus J.C. Caroli V.
Et Philippi filii à Consiliis publicis
In rebus XL. ferè an. castè integreq; versatus.
Mortalitatis tandem memor, cineres suorum
Et Mariæ Acconciajochæ
Honestiss. eodem lapide condi voluit,
Ut quos vivantes, carus
Amor vinxerat. mors non divideret,
Et ut ad fratris amantiss.
Tumulum, quam proxime accederet 1568.
Thomas Altimarus Jurisconsultus
Cæsaris Consiliarius, & Donatus Antonius
Medicus, & Philosophus fratres
Aram Christo Deo dicarunt
Aevo-annuo addicto, ut in eo sacra
Precesque fiant, & ne illos, vel mors
Ipsa sejungeret misceri simul cineres voluere
Pulcrum concordiæ, & pietatis exemplum.
1568.

Gio:

Digitized by Google

Gio: Vincenzo Macedonio Patrizio Napoletano di Seggio di Porto, dall' Avvocaria paſsò Conſigliere l' anno 1561.; Ma
137 dopo aver eſercitata tal Carica per quattro anni con molta rettitudine ſe ne paſsò all' altra vita, e fù ſepellito in S. Maria della Nova de' PP. Franceſcani, ove leggeſi queſta iſcrizzione:

Jo: Vincentio Macedonio
Viro Patritio J. C., & Patrono
Inſigni, Regio litib. dijudicandis Conſiliario.
Antonia Venata
Perpetuis obruta lachrymis conjugi
Concordiſs., & incomparabil. P.
Vixit ann. 42. obiit 1565.
Hic diem perdidiſſe ajebat, in quo aliquem
Non juvaſſet.

Dal 1570. al 1580. furon Conſiglieri
Giacomo Anello de Bottis Napoletano; la di cui Caſa ave avuti molti illuſtri Togati: A 7. Ottobre 1567. dall' Avvocaria
138 paſsò Conſigliere. E dopo d'aver dato alla luce delle ſtampe: *Adnotationes in univerſi juris Civilis corpus; Additiones ad omnes decretalium libros, & ad conſilia, & quæſtiones Abbatis Panormitani, & etiam ad Bartoli opera; & tandem additiones ad conſtitutiones, & capitula Regni, ac Ritus M. Curiæ, & ad conſuet. Neap.* Se ne paſsò all' altra vita l' anno 1581., e fù ſepolto nella Chieſa di S. Giorgio Maggiore di Napoli, ove leggeſi:
Jacobo Anello de Bottis Jureconſ. Et R. Conſiliario, doctrina, & integritate Clariſs: Hyppolita Vitaliana uxor conjugi B. M. amores ergo de ſuo P. Vix. an. LVII. Obiit MDLXXXI.
Ceſare Vitello della Città di Capua, inſigne Giureconſulto, fù creato Conſigliere nello ſteſſo giorno, che fù fatto il ſudet-
139 to Agnello de Bottis, che fù il dì 7. Ottobre 1567. ſecondo nota *de Franchis dec.* 144.
Gio: Felice Scalaleo di Teano, eſſendo molto giovane, per la ſua virtù ottenne la Cattedra de' ſtudj legali; e poi a 28. Giugno 1568. fù creato Conſigliere. Morì nel 1574. Fù ſepolto nella Chieſa di S. Severino di Napoli, ove è la ſua Cappella, ed iſcrizione.
Franceſco Alderiſio della Terra di Tortorella in Provincia di Salerno, fù in più Provincie del Regno Uditore, poſcia

Giu-

Digitized by Google

Giudice della G. C. della Vicaria; e quindi nel 1575. esperti ssimo Consigliere.

Agostino Caravita di Eboli, ottimo Giureconsulto, fù molti anni Giudice di Vicaria Civile, e Criminale; poi a 1. Aprile 1577. prese possesso del Consiglierato. Morì a 23. Agosto 1580.

Pietro Paolo Teodoro, Patrizio della nobile Città di Sorrento, celebre Giureconsulto, fù creato Consigliere a 1. Set-
140 tembre 1572. Di tal Famiglia vi fù Scipione Teodoro Regio Consigliere, che diede alle Stampe le decisioni de' Supremi Tribunali.

Ferdinando Fornari nobile Famiglia della Città di Brindisi, fù Giudice di Vicaria Criminale l'anno 1575. secondo ne fà menzione de Franchis nella *dec.* 144., e a 18. Marzo 1577. fù fatto Consigliere. Passò Presidente di Camera nel 1587. scrisse sù della materia feudale un libro *de Encomiis accademicis*. Quindi creato Reggente nel 1592.; Ed essendo parimente Luogotenente della Regia Camera, se ne passò all'altra vita nell' anno 1603., e fù sepellito nella Casa Professa de' RR.PP. Giesuiti di Napoli.

Dal 1580. al 1590. furono Consiglieri

Nicolò Antonio Gizzarello. Questo nacque in S. Pietro in Fine picciola Terra vicino Monte Casino, riuscì in Napoli eccel-
141 lente Avvocato, fù fatto Consigliere il dì 29. Maggio dell' anno 1590. Essendo di anni 62. se ne passò all' altra vita l' anno 1600. Di questo ottimo Ministro ne fan degna commemorazione Visconte *ad decis. de Franch.* 195., e Borrello *in sum. dec. vol. 2. tit. de fide dec.* 2. Diede alle stampe le auree decisioni del S.R.C. L'addizione a de Angelis. L'Apologia *de Summi Pontificis Potestate, & de Regia Jurisdictione*, ed il suo Cadavere fù sepellito nella Chiesa di S. Agnello de' PP. Regolari di Napoli, ove in propria Cappella leggesi:

Nicolao Antonio Gizzarello Regio Consiliario
Morum integritate, & ingenii eminentia
Spectatiss. magnæ summis quoque
Viris admirationis.
Multis ad publicam utilitatem
Perfunctis laboribus.
Scriptis, & doctissimis posteris relictis
Ann. ætat. suæ LXII.

Digitized by Google

Omnium mœstitia hac ex luce subtracto
Conjugi Dilectissimo
Claudia Anghora Uxor,
Et Franciscus Gizzarellus Nepos.
Innumeris lachrymis P. P. ann. Domini 1600.

Gio: Antonio Stellatello di Manfredonia nell'Avvocaria Napoletana non fù de' mediocri Giureconsulti, nel 1567. fù fatto
142 Avvocato de' Poveri della G.C.; poi della medesima Giudice; e nel 1582. a 13. Marzo fù creato Consigliere. Per la sua gran vecchiaja fù giubilato: Quindi nel dì 11. Ottobre dell' anno 1592. se ne passò all' altra vita, e fù sepellito nella Chiesa di S. Severo de' PP. Predicatori; e per esser rimasta sua moglie, e figli poveri ebbe la pensione di ducati 100. annui.

Fulvio de Costanzo Cavaliere di Seggio di Portanova fù Giudice di Vicaria Civile; da dove passò Consigliere nell' an-
143 no 1590. nel dì 19. Ottobre: Quindi fù creato Reggente di Collaterale l'anno 1603. Ed essendo già vecchio se ne morì; E'l suo Cadavere fù sepellito nella Chiesa di S. Severino, ove è la sua iscrizione. Diede alle stampe i Commentarj su del Codice, e della Regal Giurisdizione. Di costui ne fan degna commemorazione Rovito *in decis.* 77., e de Marinis *resolut. lib.* 1. *cap.* 68.

Andrea Sisto oriundo della Città di Sessa, delle famiglie nobili di colà. Esercitò l'Avvocaria con molto splendore, ed
144 integrità. Fù creato Giudice della G. C. della Vicaria; e quindi Consigliere. Ed essendo già vecchio se ne passò all' altra vita. Tal famiglia oggi è divisa in due Case in detta Città; L' una aggregata nel Sedile di S. Matteo, l'altra vive nobilmente del suo.

Dal 1590. fino all' anno 1600. furon Consiglieri.

Fabio d' Anna Napoletano celeberrimo Avvocato a' 15. Aprile dell' anno 1600. fù creato Consigliere. Suo Padre fù
145 il celebre Gio: Vincenzo, colui, che scrisse i Consigli, o sian Responsi legali, alli quali esso Fabio fece l' aggiunte. Diede alle stampe i Singolari, e la Collettanea del jus Civile. Morì nell'anno 1605., e fù sepellito nella Chiesa della Stella de' PP. di S. Francesco di Paola nella Cappella di sua famiglia, ove sotto la sua effigie leggesi:

Fabio

Digitized by Google

Fabio
Ex illustri Anniorum familia orto
Qui cum legali doctrina
Jo: Vincentium patrem J. C. clarissimum adæquasset
Et à Philippo II. Rege, inter Reg. Consiliarius
In Regno Neapolitano adscriptus fuisset
Immatura morte præventus
E sinu carissimi conjugis D. Clericus de Gueguara eripitur
Unica relicta filia, & in ipso
Tota pene familia extincta
Portia de Tufo
Turbato ordine mater filio incomparabili P.
Vix. Ann. L. Die 27. Julii
Ann. M. D. C. V.

Diego de Vera nobile Spagnuolo ottimo Giureconsulto, fù Giudice della G. C. della Vicaria Civile, e poi della Crimi-
146 nale. Fù creato Consigliere il dì 28. Aprile 1600., e poscia passò Presidente della Regia Camera.

Carlo Tappia fù figlio del Presidente di Camera della Summaria Egidio Tappia Spagnuolo: di cui era la casa ove oggi so-
147 no le Carceri appellate del Ponte di Tappia per il suo Cognome, e d' Isabella Tappia della Città di Langiano di questo Regno, e non di casata Riccia, come altri vogliono detta Isabella, abbenche la medesima nata fosse dal Capitan Francesco Tappia Spagnuolo di diversa famiglia dell' Egidio, e da Violante Riccia di Langiano; come si legge nella decisione 261. del Presidente de Franchis, dove l' Isabella vien cognomata Tappia, e non Riccia, e dall' albero presentato in Consiglio nella lite della successione al Majoraſcato istituito da esso Carlo in tempo, che fù Reggente di Collaterale tra il Duca di Diano D. Carlo Calà di lui pronipote, ed i PP. Teatini di Loreto, viene appellata con lo stesso cognome Tappia. Essendosene morto il Padre di esso Carlo nel 1570., e lasciatolo sotto la guida del Reggente Riberta, il medesimo lo fece ben educare, ed applicare a gli studj, ne' quali fè riuscita tale, che di piccola età diede alle stampe la celebre Repetizione su la *l. fin. de Constit. Principis*; in vista della quale fù creato Uditore in Provincia. Ed esercitò tale offizio sempre mai con armonia tra Colleghi, e compartiva a tutti

Digitized by Google

la dovuta giustizia: Quindi fù dopo un quinquennio fatto Giudice della G. C. Nel 1597. fù creato Consigliere, e nel 1612. Reggente di Collaterale; secondo ricavasi dalla decisione 65. del Reggente Rovito. Egli si casò con una nobilissima Signora di casata Leiva nipote del Principe d'Ascoli, ed ottenne anche il titolo di Marchese di Castelnuovo, feudo in Apruzzo pervenutoli dall' eredità di Violante Riccia sua Ava, che poi permutò con quello di Belmonte, e comperò la Terra di Villa Maina; possedè molti altri beni descritti particolarmente nel suo Majorascato. Dalla moglie di casa Leiva non ebbe che un figliuolo, per cui ottenne il titolo di Conte del Vasto Aimone, e casatolo in Ispagna con una Signora di casata Vargas, poi fù Marchese di S. Vincenzo. Dal matrimonio di questo suo figlio non ebbe altri, che una nipote, che poscia morì senza figli, e così si estinse totalmente la sudetta casata Tappia, ed al dilui Majorascato succedè il Duca di Diano, come figliuolo di una sorella del Reggente Merlino, poi Presidente del S. C., che discendeva da Beatrice Tappia Marchesa di Pagliete, sorella dell'Isabella. Fù colui, che riformò lo Stato detto di Tappia. Fù uomo, per la sua canizie, e per una somma gravità, che affettò in tutte le sue cose, tenuto in gran venerazione da tutto l'ordine delle persone; e per una straordinaria lunghezza, con la quale stancava i Negozianti, dimostrava di star sempre occupato. Del medesimo se ne raccontavano alcune novelle, che poi s' estinsero con la sua morte, che fù l'anno 1643. Da Decano del Collaterale essendo stato trent' anni Reggente poco men dell'età di anni 90.; Fù con superba pompa funebre sepellito nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli. Scrisse sette volumi *de jure Regni*, dati alle stampe in Napoli nel 1634. 1636., e 1643. Un trattato dell' abbondanza nel 1638., ed un altro intitolato *Speculum murmurat.*, e le decisioni del S. C. nel 1626.

Marc'Antonio d' Aponte Cavalier Napoletano di Seggio di Portanova oriundo dalla Città di Amalfi celeberrimo
148 Avvocato, fù creato Consigliere l'anno 1594. poi Reggente di Cancelleria l'anno 1609. in qual tempo acquistò il feudo di S. Angelo; e nel dì 1. Ottobre del 1613. fù assunto Protonotario, e Presidente del S. R. C. ch'esercitò sino a

14. Fe-

Digitized by Google

14. Febraro 1623. Di costui fa menzione il Reggente Rovito *dec.24. Donat' Antonio de Mar. resol.tom.1. c.152. n. 15.* Ed essendo già vecchio di onori, e di età, se ne passò all'altra vita a 10. Decembre 1624., e fù sepellito nella Chiesa della Sanità de' PP. Domenicani, ove ritrovasi questa iscrizione:

D. O. M.
Marco Antonio de Ponte, Marchioni
S. Angeli Equiti Neap: sub Philip. II., & III.
Hisp. Regib. ad supremum Italiæ Senatum ascito
In hoc Regno Regiæ Cancellariæ Regenti
Sacri Consilii Præsidi
His aliisque muneribus per triginta sex annos
Integerrimè functo
Vitaque defuncta æquiori, quam ditiori
P. I. M. S. G. A. R. P.
Obiit anno sal. M. D. C. XXIIII.

Gio:Francesco de Aponte della stessa casa del Signor Marc' Antonio, dalla prescelta degli ottimi Giureconsulti fù fatto
149 Presidente di Camera, ritenendo la Cattedra de' Feudi, che con somma sodisfazion publica leggeva in quei tempi. Quindi dal Monarca Filippo II. fù creato Reggente della Regia Cancellaria, che esercitato avendo da Decano più anni, ed essendo già vecchio, pensò impiegare il rimanente di sua vita al servizio di Dio, ed a riposare la sua anima per l'eterna gloria: perlochè rinunziate tutte le dignità, e le ricchezze, si fè Religioso Teatino, ove con buona opinione se ne morì circa il 1620. Diede alla luce delle stampe il primo tomo de' Consigli, o siano Responsi legali nell' anno 1595., e 'l secondo tomo nell' anno 1614.

Dal 1600. al 1610. furon Consiglieri

Giambattista de Leonardis del Casale di Cicciano in Terra di Lavoro; fù un Dottore molto erudito, e veemente nella difesa delle cause. Fù publico Lettore nell'Università Napoletana. A 30. Luglio 1601. fù creato Avvocato de' Poveri della G. C., e dopo pochi mesi Giudice di essa G. C. A 2. Maggio del susseguente anno 1602. passò Consigliere. Ed a 11. Luglio 1616. se ne passò all' altra vita, e fù sepellito nella Chiesa de' SS. Apostoli de' RR. PP. Teatini.

Carlo Tirone di Picerno, Terra della Basilicata da Uditore

di

Digitized by Google

di Chieti a Novembre dell' anno 1600. passò Giudice di
150 Vicaria Criminale. A 15. Febrajo del 1605. fù fatto Consigliere. Morì a 10. Maggio 1609., e fù sepellito nella Chiesa dello Spirito Santo di Napoli in propria Cappella.

Gio: Andrea de Giorgio di Castiglione fù fatto Consigliere a 9. Gennajo 1608.; Diede alle stampe un libro *Allegationum*
151 *juris*, e le Repetizioni feudali. Morì a 15. Agosto 1625., e fù sepellito nella Chiesa di S. Agostino de' PP. dell' Ordine degli Eremiti. Di costui fa degna lode Monaco nella *dec.* 36.

Pomponio Salvo di Mercugliano Terra vicino Montevergine, dopo aver girato molto tempo le Provincie da Uditore
152 fù fatto Giudice della G. C. della Vicaria, e quindi sotto il dì 23. Decembre dell' anno 1606. fù creato Consigliere: alla fine essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita nel 1616., e fù sepellito nel Monistero di Monte Vergine, ove leggesi lunga iscrizione.

Cesare Alderisio figlio del Consiglier Francesco della Terra di Tortorella in Principato Citra, fù creato Consigliere nel 1609., e Vice-Cancelliero dell' Almo Collegio de' Dottori
153 di Napoli. Morì a 21. Febrajo 1623. Di costui ne fa ottima commemorazione Rovito nella *dec.* 98.

Dal 1610. al 1620. furon Consiglieri

Ambrosio di S. Giacomo Villalobos di Alcalà de Naras picciola Terra vicino Madrid, ove lesse ne' publici studj il jus
154 Civile. In Ispagna fù Uditore dell' Esercito. Venuto in Napoli ebbe il posto di Consigliere il dì 29. Decembre 1617. Fù Reggente di Cancellaria; ma stimando tal vita per lui pericolosa, con tutto che fusse un Ministro molto intiero, e povero, se ne ritirò in Ispagna da privato, ove se ne morì di età cadente.

Camillo Villano di Sanseverino Terra nella Provincia di Principato Citra, celebre Avvocato, ed in particolare nella ma-
155 teria Feudale molto insigne: fù creato Consigliere nel 1612., e dopo pochi anni se ne morì, e fù sepellito nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli. De Marinis ne fa menzione nelle *Resol. quot. fol.* 131. *tom.* 1.

Gio: Battista Valenzuecla Spagnuolo Clerico nel 1613. fù creato Consigliere, e poi Reggente, e Presidente del S. C. Ri-
156 chiamato in Ispagna dal Rè Filippo IV. fù fatto Vescovo di

Digitized by Google

di Salamanca, ove morì nel 1645. Stampò un libro della Ragion di Stato, e Guerra in Napoli nel 1620. Due tomi de' Consigli legali. Il di più può vedersi a Gio: Tomaso Salazar *tom. 3. fol.* 1696.

Scipione Rovito nativo di Tortorella Terra della Provincia di Principato Citra, secondo egli stesso confessò nella prima
157 edizione delle sue opere, si portò nell'età adulta in Napoli, ove da Studente fece i suoi studj legali. Quindi principiò ad esercitarsi nella proccura, per il suo talento, e per l'indefessa fatica, non che per un teatro di una nerboruta eloquenza divenne celeberrimo Avvocato; e da povero divenne ricco. Diede alle stampe i suoi primi Commentarj sù delle Prammatiche, ne' quali non isdegnò chiamarsi di Tortorella; ma poi ne' secondi Napoletano si appellò. Patrocinò la causa del Conte della Saponara per lo stato della successione di Bisignano nel Collateral Consiglio. E come che gli era stato detto, che'l Vicerè si avea presa gran quantità di danari dalla Parte avversa: e con parte di essi avea comperati i nuovi panni di razza, che stavano nelle mura del Collaterale.; e perciò impegnato il Vicerè, parlando la causa il Signor Scipione, sempre il Vicerè li motivava contro; e conoscendo il forte Avvocato, che la causa si andava a perdere per il sudetto impegno: esclamò. *Eh parlar potessero queste mura per attestare la verità!* Del che sdegnato fieramente il Vicerè sonò il campanello, e voleva che come impostore se gli tagliasse la testa; onde il Collaterale per dar tempo, che lo sdegno sfogasse, consultò che dovesse mandarsi il Signor Scipione a dirittura in Galea; e così fù eseguito, ove se bene se li fusse posto il ferro al piede, non fù però raso nella testa. Tutta la Nobiltà, e ceto civile a gara l'andavano a ritrovare. Dopo qualche tempo placato lo sdegno del Vicerè fù liberato, e seguitò con la stessa fama l'Avvocaria; E non guari dopo fù fatto Consigliere dal Vicerè successore, a 29. Maggio 1612., e poco dopo passò Presidente di Camera, e quindi fù creato Reggente del Collateral Consiglio nel 1630. Si comperò il Palaggio del Marchese di Arpaja, vicino a quello del Principe di Montemiletto, e la Terra di Castel Saraceno col titolo di Duca. I suoi figli però furono di cattivissima indole, di sorte

Digitized by Google

te che per causa poco onesta l'uno con un colpo di pistola ammazzò l'altro in presenza di detto lor Padre, che per il gran tremore, e dolore cascò tramortito a terra, e da lì a poco tempo se ne morì, essendo dell'età d'anni 79. nel dì 11. Giugno 1638., e fù sepellito nella Casa Professa de' PP. Giesuiti di Napoli. Compose i Commentarj su delle Prammatiche; i Consigli, *seù juris Responsa*, e le decisioni de' Tribunali. Di costui ne fanno degna lode il Reggente de Marinis *resol.t.1.cap.291. Molfesio ad Consuet. Neap.p.2.tit.de bonis quest.26. Merlino cent.1.5. Felice dec.140. Capecelatr. dec.57.*

Gio: Francesco S. Felice figlio del Consiglier Camillo, se bene nato nobilissimamente godendo gli antichi onori di Seg-
158 gio di Montagna, pure l'era un povero Cavaliero; perlocche pensò inviarsi per il Foro, e dopo alcuni studj si pose a fare l'Avvocato Criminale con buon garbo, e valore; Quindi fù mandato Uditore in Lecce, e girate da Uditore qualche tempo le Provincie fù fatto Giudice di Vicaria Civile; e poi della Criminale; indi passò Avvocato Fiscale della Medesima, divertendosela parte del giorno in studj camerarj, e parte in sentire inalterabilmente tante Feminuccie, e Querelanti di minuti, e sozzi delitti. Fù rigido, ma con una tranquillità tale, che quando condannava i Rei, sembrava, che gli assolvesse; E più rigido fù ravvisato da Avvocato Fiscale dello stesso gran Tribunale. Nel 1619. per la sua sperimentata dottrina, ed integrità fù creato Consigliere. Tra questo mentre non tralasciava i suoi indefessi studj, dando alle stampe trè tomi delle sue decisioni; la Prattica giudiziaria Civile, e Criminale; ed i Commentarj alle Prammatiche, e Riti della G. C. Essendosene passato all'altra vita il Reggente Brancia, fù egli creato Reggente nel 1640., in qual posto non isdegnò di seguitare l'offizio di Provicecancelliero del Collegio de' Dottori. Alla fine essendo già vecchio rese lo spirito a Dio. Viene questo gran Ministro degnamente lodato da Merlino *cent.2. C.72.*, da Rovito *dec.26., & dec.77.*, da Marciano *cons.25.*, e da Capecelatro *dec.152., e 186.* Li furono superstiti trè nipoti figli del fratello, il primo fù Duca di Lauriano, il secondo Arcivescovo di Cosenza, e 'l terzo si dottorò, che fù D. Alfonso, a cui li piacque cingere spada, e non seguitare la sua Senatoria

Digitized by Google

toria casa, la quale fin dall' anno 1310. ebbe Giudice di Vicaria Giordano Sanfelice, secondo si rapporta dal Summonte, e Capobianco.

Gio: Francesco Capobianco nacque nella Città di Muro da civilissimi Genitori, da' quali fù mandato a studiare in Na-
159 poli la facoltà legale; e riuscì ottimo Avvocato. Scrisse il Trattato *de auctoritate Baronum*: contro de' quali fù rigido. Fù creato Giudice della G.C. della Vicaria, ma da immatura morte furon estinti i suoi vantaggi. Lasciò un figlio chiamato Antonio, che fù Avvocato Fiscale in Chieti, ed Uditore in Foggia; ove molto lustrò; Poi fù creato Giudice, ed Avvocato Fiscale di Vicaria; passò Consigliere l' anno 1650; e quindi nell' anno 1660. fù Reggente del Collateral Consiglio: per cui dovè andare in Ispagna, da dove se ne ritornò col titolo di Marchese di Calitri. Ed essendosene morto non lasciò altro che ciò che ricavò dell' Auditorato, sudetto. Egli fece l' addizione su del sudetto Trattato *de auctor Baron.*

Dal 1620. al 1630. furon Consiglieri

Ottavio de Piccolellis della Città di Caserta, dopo girate le Provincie da Giudice, e da Uditore fù fatto Uditore di Fog-
160 gia; da dove nel 1599. passò Giudice nella G.C. della Vicaria Civile; e poi nel 1607. nella Criminale, portandosi molto rigido, eziandio poscia da Avvocato Fiscale della medesima. Fù creato Consigliere l' anno 1621. Morì a 21. di Ottobre dell' anno 1634. Di cui in S. Nicolò de Strada nelle pertinenze di Capua sopra la porta di una sua Villa, leggesi lunga iscrizione.

Filippo Pascale Patrizio di Cosenza figlio di Bartolo, e di Diana Cavalcante, anche Famiglia nobilissima di quella Città,
161 sortì Uditore nel 1612., e quindi da Giudice di Vicaria passò Consigliere nel 1624. Si casò con D. Girolama Medina del Campo nobilissima Famiglia Spagnuola: E da essi nacquero Francesco, e Bartolo; da cui poi ne discese Scipione, che fu Ambasciatore del Re Cattolico Filippo III. in Mantua l' anno 1613. Poi fu creato Vescovo di Casal di Monferrato, E poscia inviato Nunzio in Polonia. Morì in Napoli a 27. Settembre 1625., e fu sepellito nella Chiesa del Carmine Maggiore. Scrisse *de Viribus patriæ potestatis.*

Digitized by Google

Tommaso Carlevalio Spagnuolo, fu creato Consigliere nell' anno 1626. Morì a 25. Settembre 1645. Stampò *Disputationum juris Variarum*. Vien commemorato dal Consiglier Marciano *cons.* 24. e da Rovito *dec.* 87.

Dal 1630. al 1640. furon Consiglieri

Ferdinando Arias de Mesa Portoghese leggeva ne' publici Studj di Spagna; Portatosi nella lettura di Napoli, dopo
1162 aver spiegato il jus comune fu creato Consigliere a 28. Agosto 1638. Nel 1643. diede alle stampe varie resoluzioni legali. Morì a 15. Maggio 1646., e fu sepellito nella Chiesa de' SS. Apostoli. Capecelatro ne fa menzione nella *dec.* 156.

Francesco Merlino Gentiluomo della Città di Solmona figlio del Marchese Paglieta, e di Beatrice Tappia, faceva nel Fo-
1163 ro buona riuscita, che impedì con la sua andata in Ispagna, ove volle portarsi con suo Zio il Reggente Tappia; da dove fatto ritorno, fu mandato Uditore in Salerno, e si maritò con una Gentildonna di casata Longhi di Seggio di Portanova di detta Città di Salerno. Quindi passò Giudice di Vicaria Civile, e poi della Criminale; da dove fu creato Commessario di Campagna; In qual posto fattosi molto merito per l'espulzione de' Banniti, fu fatto Consigliere nell'anno 1637. Riuscì a maraviglia un'ottimo Ministro; Diede alle stampe due Tomi delle sue Controversie, che sono le migliori di qualsifia altro Regnicolo Scrittore; Non bastandoli il soldo da poter vivere da suo pari, si procurò dal Duca di Monteleone aver la protezzione de' suoi Stati con ducati mille di provisione l'anno. Per esser stato creatura del Vicerè Conte di Monterey, fu poco grato al Duca di Medina; ma poi per la medesima ragione fu dall' Almirante di Castiglia passato Presidente di Camera, e dopo alcuni mesi creato Reggente; perlocche si portò in Ispagna, da dove se ne ritornò Presidente del S. C., ed onorato dal Monarca Filippo IV. dell' Abito di S. Giacomo. Si ebbe a portare in Roma per grave negozio di giuridizione, che diffimpegnò con molto applauso. Alla fine essendo vecchio cadente se ne passò all'altra vita nell' anno 1650., e fu sepellito nella Chiesa del Giesù Nuovo; E per non avere avuti figli lasciò erede suo Nipote Carlo Calà figlio della sorella. Di questo gran Ministro fan degna lode Rovito

Pragm.

Digitized by Google

*Pragm.1.dec.f.*130., Marcello Marciano *vol.2.conf.1.fol.*10., Arias de Mesa *vor.resol.lib.1.cap.24. fol.*115., Carlevalio *de judiciis tom.2.disp.Ju.lib.1.fol.*139., Capecelatro *dec.*115., Francesco Marciano *disp.for.lib.1.disp.9.fol.*111., Prato *vol.1.dissert. for.cap.1.fol.*14., de Marinis *resol. 1. tap. 51.fol.* 114., & 808.

Carlo Calà della Terra di Castrovillari in Provincia di Calabria Citra, figlio della sorella del Reggente Merlino, e di
164 un Dottore, che per mezzo di detto Reggente fu fatto Fiscale dell'Udienza di Cosenza. Essendosi molto bene applicato nel Foro; e dopo fatto un lungo studio camerario, principiò ad avvocar le cause con tal maestria, e gentilezza, ch'ebbe i primi negozj della Città, del Regno, e fuori: Scrisse *de successione Majoratus in Primogenitis Hyspaniarum*. Divenuto detto suo Zio Presidente del S. C. fu egli fatto Fiscale della Regia Camera. In quello stato si maritò con una Signora Spagnuola di casata Offoria sorella del Marchese di Candia con non mediocre dote. Fabricò il fontuoso Palaggio nella strada di S. Carlo delle Mortelle, che prima era una casetta lasciatali in testamento dalla Signora Lucrezia Petrarola sua Cliente. Fu un uomo economico, di sorte che senza toccare l'eredità di detto suo Zio comperò lo Stato di Diano per docati settanta mila, dove ottenne il Titolo di Duca. Sortito in Napoli per Vicerè il Marchese di Astorga, con chi per ragion della moglie vantava parentela, fu creato Reggente; Ed alla fine venuto a morte istituì erede usufruttuaria sua moglie di tutt'i suoi beni, ed in particolare de' Feudi; de' quali non teneva altro che la semplice tenuta; E tutti li Fiscali, ed Arrendamenti lasciò a D. Marcello suo Cugino fratello; con tutto che si fusse ritrovata scritta un'anno prima una disposizione, nella quale lasciava erede il suo germano fratello Girolamo; a cui poi non restò altro che il puro titolo ereditario. Su di che nacque una fierissima lite, e ne ottenne lo Stato di Diano, per essersi impedito in Ispagna l'assenso all'alienazione fattane dal Duca, affine di poter disponere della tenuta.

Girolamo Calà sudetto parimente esercitò la Professione con meglior abilità del detto suo fratello, come si scorge dalle sue opere date in istampa, *De restitutione in integrum & de præeminentia M.C.V.* con quali meriti fu creato Giudice

Digitized by Google

della G.C. della Vicaria. Quindi si casò con una nobilissima Gentildonna di casata Castromediani Famiglia principale della Città di Lecce, e sorella del Duca di Murgiano. Alla fine avendo dato buon saggio di sua vita, se ne morì circa il 1700.

Tommaso d'Aquino della nobilissima Famiglia d'Aquino di Castiglione, essendo molto scarso de' beni di fortuna si ap-
1665 plicò alla Professione, nella quale principiò a fare qualche riuscita; ma non potendola sostenere con quel decoro necessario per vantaggiarsi, procurò esser creato Uditore nell'Udienza di Lecce, da dove passò Uditore in Chieti; Poi ritiratosi in Napoli per i sudetti suoi meriti fu fatto Consigliere il dì 7. Luglio 1639., e quindi Reggente in luogo del Reggente Marciano l'anno 1655. Ma essendo poco dopo infettata la Città di Napoli da crudel Peste, se ne morì l'anno 1656.

Landulfo d'Aquino germano fratello del sudetto Tommaso parimente per causa delle sudette strettezze se ne andò Uditore in Chieti, ove si casò con una Signora della nobilissima Famiglia Valignani; dopo qual matrimonio rinunziò l'impiego, e si ripatriò in Napoli ripigliando l'Avvocaria, nella quale fè qualche acquisto; e così se ne morì lasciando più figli.

Luigi d'Aquino figlio del sudetto Landulfo, e Valignani applicato alla Professione, tra per il buon talento, ed indefessa applicazione riuscì ottimo Avvocato; e tra buoni Clienti ebbe il Principe di Castiglione; essendo costui morto rimase sua moglie molto giovane, e senza avervi procreato figli maschi, e soltanto due femine; La Principessa di lei madre posti gli occhi a D. Luigi, che la difendeva nel Foro, persuase detta sua figlia a rimaritarsi con D. Luigi, ch' era della stessa sua Casata; qual partito accettò con molta propenzione per essere il giovane D. Luigi non men di un ottimo costume, che di aspetto: e così d'Avvocato, e povero si ritrovò in un istante Principe, e ricco. Maritò le due figlie del morto Principe, la prima col Duca di Jelzi, e la seconda col Marchese di Casal d'Albore. Avuta eziandio la fortuna di procreare più figli maschi, casò il Primogenito con la figlia del Duca della Mirandola: Ed in fine essendo stato dal Monarca Carlo II. fatto Grande di Spagna se ne passò all'altra vita di vecchia età.

An-

Digitized by Google

Antonio Caracciolo Marchese di S. Sebastiano fu un famoso Avvocato: acquistò molto con la Professione; Fu egli mol-
1665 to gentile, profuso nel dare, e soccorrere le povere Donne: Passò delle molte disgrazie sotto il Governo del Vicerè Duca d' Ossuni, e nella partenza del medesimo pretese un Presidato, che ottenne; Quindi fu richiamato in Napoli Presidente della R.C., e poi a tempo del Vicerè Duca di Medina fu creato Reggente del Collateral Consiglio. Con molta accortezza si dissimpegnò in tempo delle Rivoluzioni di Napoli; dopo delle quali essendo vecchio decrepito, fu giubilato con la retenzione dell' intiero soldo. Due volte si maritò, la prima con una nobil Donna di Pozzuoli, e la seconda volta con una Signora di casa Bologna; da cui ebbe unica figlia. Alla fine se ne morì in età molto canuta circa il 1660., e la sua morte dispiacque a tutti; non avendo fatto male ad alcuno.

Scipione Brandolino nacque in Procida. Si portò fin dalla sua giovenezza nelli studj di Napoli; Quindi applicatoli
1675 nel Foro riuscì un mediocre Avvocato. Per la sua probità fu proclamato Eletto del Popolo di detta Città. Poscia da tal posto passò Consigliere, e da quì fu creato Reggente del Collateral Consiglio; ma nel mentre se ne ritornava da Spagna ove dovè andare a pigliare il possesso, dalla corta età di anni 50. se ne passò all' altra vita. Lasciò più figli, il Primogenito de' quali acquistò il titolo di Duca.

Giuseppe Brandolino Secondogenito di detto Scipione si applicò anche nella difesa legale, nella quale niuna comparsa fece: mercecchè ebbe la sorte di esser creato Consigliere nella età di anni ventisette: ma non la godè molto, poichè dopo poco tempo da perverso fato fu estinto.

Tommaso Brandolino, che fu il Terzogenito del sudetto Scipione si avviò per la via del Ministero Provinciale; e prima fu fatto Giudice della Città di Aversa, poi Governadore, poscia Uditore; e girate più Udienze fu creato Giudice di Vicaria, ed indi a poco Fiscale del medesimo Tribunale: nel qual impiego essendo stato molto zelante, e rigido si disgustò la Napoletana Nobiltà. Da Fiscale di Vicaria passò Fiscale della Regia Camera. In questo stato succedettero nell' anno 1647. le Rivoluzioni in Napoli, quali finite per sapere la

Digitized by Google

re la Real Corte di Spagna la distinta relazione de' fatti, e dello stato del Regal Patrimonio, li ordinò, che preso avesse possesso di Presidente in detto Tribunale, e che poi conferito si fusse in Ispagna Reggente. In Ispagna vi era D. Luigi Poderico inviato dalla Nobiltà di Napoli, il quale avendo intesa tal promozione, scrisse alla detta Nobiltà, che impedito avesse al Tommaso Brandolino il possesso; il che essendosi penetrato dal Vicerè Conte d' Ognatte, nel mentre reggeva Collaterale mandò a chiamare detto Brandolino, il quale nell' entrare la porta di detto Supremo Senato si fermò per levarsi il Cappotto, (col quale, come all' ora usavasi, non potea entrare in quello chi non era Reggente, o Ministro della giunta di Guerra) li disse il Portiero, che non se lo levasse; ed entrasse a sedere tra gli altri Reggenti per essere già tale, e così ne prese il possesso: ciò fece detto Vicerè affinche la Città non si andasse introducendo ad impedire detto possesso. Quindi si ebbe a portare in Ispagna, ove ammalatosi, non guarì dopo se ne morì.

Carlo Ultimogenito per i servizj, e meriti de' sudetti suoi maggiori fu fatto Fiscale della Provincia dell'Aquila in età avanzata. Poscia come che ritrovavasi dottorato molto giovane, e con dispensa, presto entrò nella parte del Collegio de' Dottori: e così si ritirò in Napoli per goderselà; e quindi se ne morì lasciando molti figli, che altra strada presero.

Scipione Salituro del Casale di Luzi in Provincia di Calabria Ultra, fu fatto Uditore nell' Udienza di Principato citra 168 nel 1632. Giudice civile della G.C. l'anno 1636., Giudice criminale l'anno 1637., Avvocato Fiscale della medesima nel 1639., ed in fine fu creato Consigliere nel dì 4. Agosto 1640. Morì a 17. Settembre 1644., e fu sepellito nella Chiesa de' PP. Predicatori della M. delle Grazie.

Dal 1640. al 1650. furono Consiglieri

Gio: Mario Campana Patrizio di Lucera fu Avvocato Fiscale della medesima Udienza: da dove passò Giudice di Vicaria 169 Criminale; ed a 9. Luglio 1652. fu creato Consigliere. Morì in Napoli in detto pestifero anno 1656. nel dì 14. Luglio, dell' età sua di anni 67. Diede alle stampe un' opuscolo de' requisiti *ad Commendabilem Judicum creationem*. Re-

solu-

Digitized by Google

solutiones selectæ ad materiam forjudicationis.

Luigi Gamboa Napoletano oriundo Spagnuolo fu creato Consigliere il dì 7. Giugno 1641. Oppresso da un gran cal-
170 colo se ne morì nel dì 6. Marzo 1658. con comune dispiacere, di sorte che il suo cadavere fu accompagnato dal Presidente del S. C., da tutto il Ministero, e Patrizj Napoletani.

Felice Lanzin Ulloa famoso Dottore in Ispagna da dove portatosi in Napoli fu creato Consigliere il dì 10. Ottobre 1650.

D. Antonio Gaeta di Nobil Famiglia, che d' antichissimo tempo gode gli onori di Seggio di Porto. Sua Madre fu una
171 delle figlie del Barone di Rofrano, la Germana della quale fu Madre del celebre Francesco d' Andrea, ed imparentò con li Signori Piscicelli, Dentice, ed altre famiglie cospicuissime: Avendo sotto la disciplina de' RR. PP. Giesuiti appreso le scienze si diede allo studio camerario, ed alla prattica del Foro: Quindi avviandosi per gli Uffizj principiò dal Giudicato di Nola sotto il Governo del Vicerè Conte d' Ognatte; ma rinunziati gli Uffizj ritornò in Napoli, e si diede alle difese delle cause civili, e criminali in dove riposò l' eloquenza, e l' economia, necessariissima in tutte le cause, ed in particolare nelle criminali; Poscia vacato il Posto di Avvocato de' Poveri della Vicaria, fu a lui conferito, e senza l' obligazione di portar Toga per poter attendere alla difesa delle cause de' Particolari, dalle quali ricavava non poco lucro. Si maritò con una nobilissima Sign. Spagnuola di casata Astorga, che li portò una pingue dote. Poi fu creato dal Vicerè Conte di Pignoranda Fiscale della Vicaria; ed indi Consigliere; da dove passò Presidente nel Tribunal della Camera della Sommaria; finita la sua incombenza detto Vicerè, e gionto in Ispagna fu per opera del Medesimo eletto da quel Monarca per uno de' due Ministri, che dal nostro Regno, e dallo Stato di Milano andorono in Roma, per ottenere qualche riforma degli abbusi dell' Immunità Ecclesiattica, che oggi dopo un secolo si è mandato in effetto, secondo ravvisati dalli Concordati publicati a Giugno dell' anno 1741. Venuto in Napoli per Vicerè il Marchese d' Astorga, immediatamente lo nominò Reggente, che fu dopo l' anno del Contaggio 1656., perloche ebbe a portarsi in Ispagna; stante all' ora era in uso, che l' ultimo Reggente anda-

Digitized by Google

andava nel Consiglio di Spagna; ove ritrovatoli parente del Valenzuola per opera di quelli, e per suo merito fu fatto Luogotenente della Regia Camera della Summaria; Posto in cui erasi perduta la memoria, che si fusse occupato da un Italiano; ed esercitatolo per più anni, rinunziò, e passò in Collaterale col titolo di Reggente Sopranumerario. Attento il suo buon costume, per cui dalla Nobiltà era molto amato, fu la sua Famiglia reintegrata a gli onori della Piazza di Porto, che anticamente avea goduto. Ma alla fine essendo vecchio, e carico di glorioſe azioni, se ne passò al Cielo, avendo lasciata la sua Casa commodamente bene, e suo figlio Giudice di Vicaria, che si maritò con una Signora di casata Dentice. Da questa nobil Casa oggi abbiamo l'ottimo Consiglier della Regal Camera di S. Chiara D. Carlo Gaeta Cavaliere gentilissimo, e di costumi, e presenza angelica, non che di una accordata, e soda dottrina.

Cesare Frezza,
Marc' Antonio Morra,
Luigi de Valcarsel di Aversa, e
Pirro Pagano, furono Consiglieri circa gl'anni 1620.
Tommaso Lettiero Napoletano,
Antonio Navarretta di Aversa,
Gaspare Soto,
Giambattista Muscettola Napoletano,
Giulio Mastrillo di Nola, e
Gennaro Pinto furon Consiglieri circa gl'anni 1650.
Dall'anno 1656. in cui grassando in Napoli gran peste, morirono molti Ministri; fino a tutto il secolo 1700. furono 172 ottimi Consiglieri.
Agnello Porzio gran Letterato, che parimente nell'anno 1657. fu Proregente della G.C. della Vicaria.
Francesco Ortiz, che poi fu Proregente della G. C. della Vicaria nell'anno 1661.
Diego Soria, che anche fu Proregente della G. C. della Vicaria nell'anno 1663.
Ferdinando Moscoso, ch'eziandio nell'anno 1666. fu Proregente dello stesso Tribunale.
Ed il Marchese Crispani, che parimente fu ottimo Consigliere nel tempo sudetto.

Pie-

Digitized by Google

Pietro de Fusco celeberrimo Avvocato del nostro Foro nacque in Cuccaro, Terra del Cilento a 6. Settembre del 1638. dal Dottor Scipione, e Catarina Oristanio de' Baroni di Montano, ed ivi imparò le umane lettere; ma come che in Cuccaro mancavano Lettori di Legge la studiò da se; e nel 1658. si portò in questa Capitale, ed andò in prattica con l'Avvocato D. Antonio d'Aponte, che l'assegnò una camera in mezzo le sue grada; Ed essendo dell'età di anni 24. si dottorò. La prima causa, che difese fu criminale nella G.C.a prò dell'inquisito Andrea Ittoriano, che con la sua eloquenza liberò dalla morte. Crebbe la sua fama nella celebre lite civile di D. Ettorre Carrafa, a prò del quale dopo lungo, e faticoso litigio guadagnò; ed ebbe per contrario D. Vincenzo Raitano celeberrimo Avvocato di quei tempi, che poi morì da Reggente del Collateral Consiglio, e di cui fa memoria Carlo Antonio de Luca in una sua eccellente allegazione. Ebbe Pietro i primi Magnati per Clienti, e due volte fu Governadore della Real Casa Santa A. G. P. La Città di Napoli, per non fare introdurre il Tribunal di S. Ufficio, formò una Deputazione, di cui dal Popolo con comun piacere, ed applauso ne fu eletto Deputato: come colui che si stimò il forte scudo da resistere a tal grave intrapresa; E per tale affare fu inviato in Roma a piè del Papa Innocenzo XII. unitamente con D. Mario Loffredo Marchese di Monteforte Deputato Nobile con la mercede di docati cinquecento il mese, e carozza. Gionto in Roma fu ricevuto con particolari onori nel Palaggio del Duca di Medinaceli, che ivi per Ambasciadore della Maestà Cattolica trattenevasi; e dal Medesimo al Sommo Pontefice fu condotto; e presentate le lettere credenziali, e fatta per la Città un ottima orazione, e perorato in tal materia; il Papa ordinò una Congregazione de' Cardinali, Casanatta, Spada, Marescotti, Carpegna, e Panciatici; la quale perche tra lo spazio di anni due nulla concluso avea per la condotta del Fusco, fu questi richiamato in Napoli dalla sudetta Deputazione; la quale non seppe di meglior maniera dare a conoscere al Fusco le somme obligazioni, che con una conclusione de' 2. Aprile del 1694. stabilì aggregarlo ad uno de' cinque Seggi eligendo da ello Pie-

Digitized by Google

tro de Fusco. Il mentionato Duca de Medinaceli essendo stato creato Vicerè di Napoli, alla prima creò il Fusco Consigliere, per l'esaltazione del Consiglier Marciano di Reggente in Madrid del supremo Consiglio d'Italia. Essen-
173 do passato D.Giuseppe Alciati da Capo Ruota della G.C. della Vicaria Criminale al Presidato della Provincia di Bari, in quel Posto fu stabilito Pietro di Fusco; ove detestò la rigidezza, e l'equità consigliava: Da capo di Ruota di detta G.C. fu restituito Consiglier Decano nel sudetto S. R. C. Appena finito aveva di comporre le sue opere *Allegationes, juris variæ*, e 'l primo tomo *de Contractibus statutis, de verborum, & rerum significatione, de regulis juris, & de locis argumentorum*: Il tomo II. *de Ultimis voluntatibus*, il tomo III. *de Feudis*, ed il IV. *de Ordine judiciorum*. Il tomo V. *de Rebus criminalibus*, che da inopinata morte passò all'altra vita a 6. Decembre dell'anno 1703. dell'età d'anni 65., e fu sepellito nella Parocchia di S. Angelo a Segno; alla quale lasciò due Cappellanie di ducati sei al mese l'una, a collazione del Rettore, e Fratelli della Congregazione de' Dottori del Giesù Vecchio. Morì nel suo Palazzo dietro l'acqua fresca di S. Paolo, ove al presente abitano i Signori Crivelli; E per non esser stato casato lasciò erede D. Ippolita de Fusco sua sorella, che si maritò con i Signori Ciliberto; per cui oggi possedono il medesimo Palaggio.

Biagio Altimare nacque nella sua Terra della Valle nel Cilento nel dì 31. Gennaro 1639. dal Dottor Alberico, e Cata-
174 rina Aldimari; Dell'età di anni 18. (essendo morti detti suoi Genitori) si portò in questa Capitale, sotto la disciplina de' RR.PP. Giesuiti, ove tra anni quattro finì la Grammatica, la Rettorica, e parte della Filosofia. Dopo ne' publici studj apprese gl'istituti legali; e nel 1659. prese la laurea dottorale. Quindi andò in prattica con l'Avvocato Marcello Grassis, che fu poi Presidente della Regia Camera, il quale per opera di esso Biagio (ritrovandoli Governadore della pia Congregazione di S. Ivone) lasciò alla medesima ducati cento venti l'anno. Essendo di anni 28. fu stabilito Uditore della Milizia del Castel Nuovo di Napoli. Fu indefesso nel studiare, li piacquero le decisioni di Rovito, di modoche nel 1666. diede alle stampe il volume intitola-

Digitized by Google

tolato *Obſervationes ad deciſiones Roviti*; e dopo tre anni altre nuove Oſſervazioni a' tre tomi de' Conſigli dello ſteſſo Reggente Rovito. Nel 1675. publicò una raccolta di varie notizie iſtoriche intorno il Regno di Napoli ſotto nome anagrammatico *Tobia Almagiore*. Nel 1682. diede il II. tomo, e la Compilazione delle Prammatiche del Regno, diviſe in tre tomi: avendo così ordinato il Vicerè Marcheſe de los Velez; In premio di quali fatiche, da Carlo II. Monarca delle Spagne per morte del Conſiglier D. Gio: Battiſta d'Afflitto, fu egli creato Conſigliere nel 1689., da dove paſsò Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale; Quindi paſsò Avvocato Fiſcale nella Regia Camera della Summaria; e da quì ripaſsò nel S. R. C. Nel 1691. diede alle ſtampe tre tomi della famiglia Carrafa; ed un altro tomo dello sblendore di 330. Famiglie. Diede parimente alle ſtampe otto tomi intorno le nullità de' Contratti, e de' Giudizj. Scriſſe una eruditiſſima opera intitolata la gloria Napoletana, o vero le Vite degli Uomini, e Dame Illuſtri del Regno di Napoli. Alla fine dopo tante glorioſe azioni di eterna memoria, ſe ne morì nel 1700.

Ferrante Brangia Nobiliſſima Famiglia di Sorrento; ſi portò in Napoli ove con ogni attenzione applicò ne' legali ſtudj,
175 e riuſcì Avvocato di molta ſtima, e dottrina: e ſignantemente nella materia feudale, ſecondo ne fa teſtimonianza de Marinis nell' Epiſtola dell' opera poſtuma di Camerario. Con la Profeſſione divenne molto ricco. Dal Vicerè Conte di Lemos fu fatto Conſigliere. Quindi fu creato Reggente, e poſcia per la morte del Reggente Tappia paſsò Reggente Decano del Collateral Conſiglio. Si fè reintegrare egli ſolo a Seggio Capuano di conſenſo di quella Piazza: coſa difficiliſſima ad ottenerſi in quei tempi. Ebbe dalla Regal Corte di Spagna il titolo di Duca di Belvedere, ed altre mercedi. Viſſe queſto gran Miniſtro in molta riputazione, e riſpetto. Alla fine carico di onori, e grandezze ſe ne morì in età canuta. Non laſciò figli maſcoli, ma due ſole figlie femine; la prima ſi maritò col Principe di Pettorano Primogenito del Duca di Popoli, e l'altra col Principe di Monte Corvino fratello del Duca di Monteleone. Suo Avo ſi chiamò Gio: Franceſco Brangia, che fu ottimo Conſigliere

Digitized by Google

nel 1540., secondo atteſta Grammatico nella *dec.* 86., e fu nipote del Conſiglier Raho, che gli laſciò l'uſo de' ſuoi libri, come nota Afflitto *dec.* 342.

Franceſco Antonio Muſcettola fu anche un nobile Avvocato; ma dopo poco tempo fu fatto Giudice di Vicaria, e finito il
176 biennio non eſſendo ſtato confermato tornò con tutta prontezza ad eſercitar di nuovo l'Avvocaria. Quindi fu fatto Conſigliere; In qual tempo comperò il Caſale di Melito vicino Napoli col titolo di Duca per il ſuo Primogenito. Molto tempo fu Conſigliere, di ſorte che eſſendo Decano del S. C., fu fatto Reggente; e quindi ſe ne morì circa gli anni 1680.

Michele Muſcettola Secondogenito del detto Reggente fu anche dal Padre impiegato all' Avvocaria, nella quale poco ſorte avendo, per morte del Padre cercò la Piazza di Vicaria, che poſcia ottenne. Da Giudice di Vicaria fu creato Conſigliere, ed indi Preſidente di Camera. Fu un Miniſtro puntuale, ed anzioſo di fare la giuſtizia. Morì circa il 1700.

Domenico Muſcettola fu eziandio ottimo Conſigliere: godè tal Poſto poco tempo; mercè che ritornato da lungo acceſſo, nella fine del meſe di Novembre 1720. ſe ne morì nello ſteſſo tempo egli, il ſuo Cameriere, e'l Servitore per la mutazione dell'aere, e con maraviglia, poiche non credevaſi, che nella detta ſtagione, e fine di Novembre, la mutazione dell'aere aveſſe potuto eſſere così peſtifera.

Annibale Moles nobile Spagnuolo dal Cattolico Monarca fu mandato in Napoli Preſidente di Camera; Qual Poſto
177 avendo diſſimpegnato con molta probità, e rettitudine fu fatto Reggente; E quindi ſe ne morì in Napoli non guari dopo il 1500.

Franceſco Cacciuottolo di Procida venuto in Napoli non tanto applicò alle ſcienze, quanto all'acquiſto de' buoni Amici, quali alla fine lo fecero creare Preſidente di Cappacorta del Tribunale della Regia Camera della Summaria; riuſcì ottimo Miniſtro, ed acquiſtò un nome non men probo, ch'eſatto ne' ſuoi conti; perloche avute dell' infinite incombenze acquiſtò molto peculio, di ſorte che unica ſua figlia la maritò con D. Diego Moles Preſidente della Regia Camera, e quindi ſe ne paſsò all' altra vita circa il 1580.

Die-

Digitized by Google

Diego Moles fu un ottimo Avvocato; perloche presto fe paſſaggio al Presidentato di Camera, passò Consigliere, e ri-
178 tornò nella Regia Camera da Avvocato Fiscale; ed avendo presa stretta amicizia col Presidente Cacciuottolo ottenne dal medesimo sua figlia in moglie con una pingue dote; Ed essendo già consumato e di età, e di fatiche, se ne morì circa gli anni 1600.

Francesco Moles figlio del sudetto Diego, comeche rimasto era solo, e con una pingue eredità, e tra per quel molto, che acquistò il Padre, e per la gran dote della Madre con aria si pose a fare l' Avvocato, facendo dell' ottima riuscita per il suo gran talento; ma piacendoli la via degli Uffizj, se ne andò Uditore, e poi Fiscale nell' Udienza di Salerno, da dove venne Avvocato de' Poveri in Napoli, e poscia essendo ancor molto giovane fu fatto Giudice di Vicaria; da dove passò Presidente di Camera. Si casò con una nobilissima Signora di casata Orsino Ossorio de' Conti d' Oppido; in qual tempo comperò la Terra di Parete col titolo di Duca. Quindi passò Reggente in Spagna, ove, e per la sua veneranda presenza, e per la buona grazia: non che di un nobil, e virtuoso dissimpegno, si acquistò tutto l' affetto di quella Regal Corte; onde fu mandato ad esercitare in Milano il Posto di Gran Cancelliero, con la promessa, che nella prima vacanza in Napoli di Presidente del S.C., o di Luogotenente della Regia Camera vi sarebbe egli stato promosso. Gionto in Milano sorprese l'animo del Conte di Malagra, Governadore dello Stato, di sorte che il Moles n'era l' assoluto dispotico. Tra questo mentre essendo già capace il suo Primogenito di prender moglie, con le sue maniere, e predominio lo maritò con una Signora principalissima di colà di casata Triulzio, e venuto a sdegno con i parenti di costei stimò ritirarsi in Napoli da Reggente sopranumerario. Entrato in molta confidenza con la Nobiltà, fu aggregato al Sedile di Portanova; ma comeche odorò il Collaterale, che per tal causa il Signor Reggente era molto parziale della Nobiltà fu mandato in Genova col titolo d' Inviato con non poco suo dispiacere; e superando con la sua fortezza ogni passione d' animo, si faceva pronto dovunque la sorte lo chiamava. Dissimpegnò

Digitized by Google

gnò così bene tal carica, che la Regal Corte di Spagna non volendolo mandare in Napoli, l'inviò Ambasciatore in Venezia: Finita questa incombenza passò Ambasciatore al Rè di Portogallo. Fu Ambasciatore di Carlo II. all'Imperador Leopoldo; e poi dell' Imperador Giuseppe a Carlo III. E quindi essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita.

Nicolò Forastiero Napoletano abbenche figlio di Sartore riuscì molto eccellente nella letteratura: di sorte che quanto leggeva riteneva in memoria; con stupor tale, che alcuni si facevano lecito di credere, ch' avea si presa la conserva di Anacardia. Girò qualche tempo da Uditore le Provincie. Portatosi in Barzellona se conoscere talmente la sua virtù al Duca Moles Ambasciatore, che discrivendolo per gran Soggetto a Carlo III., ottenne dal medesimo di esser fatto Consigliere; Qual Posto avendo esercitato in Napoli con molto stupore, non guari dopo se ne passò all'altra vita di anni 75.

Marcello Marciano nacque in Napoli, però i suoi Parenti eran della Città di Scala; applicatosi nel Foro riuscì così eccel-
179 lente Avvocato, che ricusò la Piazza di Vicaria. E quindi a 3. Novembre dell' anno 1633. fu creato Consigliere. Costui fabricò il superbo Palaggio nella strada di Costantinopoli di Napoli. Acquistando tutto giorno ricchezze con detta sua Professione, casò il figlio nobilmente con una Signora di casata Castriota con buona dote, e l'avviò per l' Avvocaria nella quale riuscì non meno dotto del Padre. Valse più nel scrivere, che nel perorare. Diede alle stampe le sue auree Disputazioni in due tomi, ed i suoi Consigli. Si fè reintegrare nella nobiltà Patrizia di Scala; e cercò di fare avere l'abito di Malta a suo fratello secondogenito D. Andrea; Quindi stando per passare al Reggentato, da invida morte fu prevenuto. Di questo gran Ministro fan degna lode Ursino *in trat. de succes. feud. part. 1. qu. 6. fol. 159. Genuin. lib. 3. fol. 62.*

Gio: Francesco Marciano figlio del sudetto Marcello, applicatosi eziandio nella Professione errato non andò, poiche non guari dopo la sudetta morte del Padre fu creato Giudice di Vicaria, e poi Consigliere il dì 24. Gennaro 1647., e nello stesso anno fè passaggio in Camera d' Avvocato Fiscale. Nel me-

desi-

Digitized by Google

desimo anno essendo insorta la furiosa, e famosa sedizione in questo Regno di Napoli, fu mandato in Lecce, ove dalla fazzione Popolare fu miseramente trucidato. Lasciò un figlio che anche giunse ad essere Reggente, e perciò la casa Marciano tra lo spazio di un secolo ebbe tre Reggenti, e comulò delle molte ricchezze.

Fabio Marchese della Città di Capua di nobilissima Stirpe. Portatosi in Napoli si applicò con profondo studio nella
180 facoltà legale. Quindi riuscì celeberrimo Avvocato, di sorte che a folla correndoli i Clienti, divenne sua Casa molto ricca; Più volte gli fu offerta la piazza di Consigliere; ma stimandola di poco suo merito non volle accettarla; anzi si diede a consultare in casa, ove veniva di continuo corteggiato da' primi Magnati del Regno. Le sue Consulte, e le sue parole eran tanti oracoli. In fine essendo di età cadente se ne passò all'altra vita. Da sua moglie della Nobil casa Marra ebbe due figli di singolar talento.

Girolamo Marchese, che seguì le vestigie di detto suo Padre, non tralasciò ogni studio per divenir valoroso Avvocato. Nel colmo della raccolta de' suoi sudori, si maritò con una Signora de Sangro della casa di S. Severo, che con molto affetto prese; Ma non guari dopo da perverso fato essendo morta, abbandonò l'Avvocaria, si distaccò da ogni fasto mondano, e si fè Religioso della Compagnia di Giesù; E dopo lo spazio di un anno rasserenatosi del dolore, molto contento si conobbe nello stato in cui ritrovavasi. Principiò a consultar gli amici Clienti, e metter l'occhio sopra di Andrea suo fratello, che già nel Foro faceva miracoli. Ed avendo avuta con detta sua Consorte unica figlia, con dispenza del Sommo Padre, ad età opportuna la maritò con esso Andrea, per non far uscire dalla casa i non pochi beni. Quindi essendo di età canuta, se ne passò all'altra vita.

Andrea Secondogenito casatosi con detta sua Nipote; e da cui pervenuteli gran ricchezze, si pose a fare l'Avvocaria con
181 molto fasto: si vedeva ritirato, e grave disprezzante de' negozj. Più del Padre da infiniti Cavalieri corteggiato era. Abitava nel superbo Palaggio di S. Severo, e quando da questo usciva, fra la corte de' Magnati, e Gente del Foro, sembrava una deità. Nulla dimanco unquamai lasciar volle la lezzione

Feu-

Digitized by Google

Feudale ne' publici Studj. Fu creato Consigliere, e quindi nel 1641. fù Presidente del S.R.C., che tal Posto ostentò con gravità, e venerazione di tutti; e da Presidente nõ lasciò la detta Cattedra; ove, ed Avvocati, e Cavalieri intervenivano per sentirlo, o per dir meglio, per darli piacere: ma come che ogni altezza va un dì certo a cadere, con impenzata morte fù estinto. Da costui ne nacquero più figli, D. Giuseppe che fu il Primogenito Principe di Monte Marano: Girolamo, che inviato per la Professione se ne morì in età giovanile, e 'l terzo si fè Religioso di S. Domenico, che poscia fu Vescovo di Pozzuoli.

Gio: Camillo Cacace nacque in Napoli, se bene suo Padre stato fusse di Castell'a Mare. Fu povero Studente, ma molto
182 ricco di talento, e di buona intenzione. Tra breve finiti li studj, si applicò al Foro, ed esercitò ne' primi tempi la procura; Quindi divenuto Avvocato primario, non vi fu Magnato, che non fusse stato suo Cliente. Non volle mai partirsi di casa all' incontro S. Lorenzo, ancorche passato fusse Fiscale di Camera, e Reggente di Collaterale. Fu però un uomo tetro, e poco accommodato alla società civile; Non volle già mai ammogliarsi, dicendo che se la moglie avesse piaciuto a lui, esso non averebbe piaciuto alla mo-
183 glie; come in fatti, parche lo sia impossibile l'unirsi due cervelli della stessa volontà, due altrimente avezzati, e cresciuti. Essendo stato creato Reggente prima dell'anno del contaggio 1656. dovè partirsi per Ispagna; ma quando fu a mezzo viaggio rinunziò, dicendo, che non poteva più viaggiare, e perciò fè ritorno in Napoli, ove dopo fu di nuovo eletto, e confirmato Reggente. Alla fine essendo vecchio, e carico di ricchezze fè il suo ultimo testamento, lasciando che di tutti i suoi beni si fondasse il Monistero de' Miracoli di Donne povere; dopo della quale pia disposizione spirò l'anima sua. Qual Monistero de' Miracoli oggidì è accresciuto di moltissime entrade, e nobiltà, nè è più per le Donne povere.

Antonio Miroballo, sebbene esercitasse con molto decoro l'
184 Avvocaria fu nulla di manco nell' Universitá di questi Re-gj Studj Lettor della Cattedra de' Feudi; e se bene fusse stato creato Consigliere, non lasciò la sudetta lezione. Si maritò con una Signora di casata Guarino, sorella della Si-

gnora

Digitized by Google

gnora Ducheſſa di Aleſſano, Nobil famiglia della Città di Lecce, che li fermò la caſa con una buona dote. Creato Reggente, non potè andare in Iſpagna a prenderne il poſſeſſo; poſcia fu prevenuto dalla morte nel 1660. Laſciò unica figlia erede, che ſi casò col Signor Trojano Mirobalio ſuo cogin fratello. Queſti dopo poco tempo di aver eſercitata l' Avvocaria, eſſendo molto giovane fu fatto Conſigliere, e dopo pochi anni di Conſigliérato paſsò Reggente in Iſpagna; da dove fatto ritorno col titolo di Duca di Campomele aſſaltato da una forte apopleſia ſe ne morì d' immatura età l' anno 1696. Vanta queſta Caſa eſſer Patrizia Napoletana come deſcendente da Girolamo Miroballo Patrizio di queſta Capitale; Qual Famiglia Moriballo è annotata a' Seggi di Montagna, e Portanova. Il ſudetto D. Girolamo nell' anno 1449. fu creato Preſidente della Regia Camera dal Rè Alfonſo, e poi Conſigliere in tempo ch' era Preſidente del S. C. l' Arciveſcovo di Napoli, ſecondo ſi è detto nella ſerie de' Preſidenti del S. C. E Conſigliere anche fu in tal tempo della freſca creazione del Miroballo fratello del Girolamo.

Negl' anni 1680., e 1690. furono Conſiglieri

185 Galiano. Capece Scondito. Palladino. Bartolino. Salerno. Ulloa Chaves. Michele de Ledeſma. Franceſco Gaſcone. Pietro Cortes, ed altri.

Giuſeppe de Roſa di nobil Schiatta della Città della Cava tra gli Avvocati di quei tempi fu il primo. Dall'Avvocaria paſsò Conſigliere; Poi Fiſcale del Regal Patrimonio. Ripaſsò nel S.R.C.; ed in queſto tempo ſpiegò la Legal materia ne' publici Studj Napoletani. Stampò le ſue Conſultazioni ſu le deciſioni de' Tribunali nel 1666. Fu german fratello di Carl'Antonio; come queſti dice nella ſua Prattica Criminale de' decreti, *lib.* 1. *cap.* 8. *num.* 54.

186 Carl'Antonio de Roſa Patrizio della Città della Cava, o Nobile originario dell' Aquila: celebre Giureconſulto per le molte ſue inſigne opere date alle ſtampe; tra giovani dell' Avvocaria ne' Supremi Tribunali faceva la miglior figura; Sarebbe riuſcito il Principe degli Avvocati, ſe non ſi fuſſe contentato di andare per Uditore in Provincia. Ed avendo girate alcune Udienze; da Caporuota

Digitized by Google

del Tribunale di Lecce, fu esaltato al grado di Giudice della G. C. della Vic. Criminale; E della stessa poi Avvocato Fiscale: Passò Consigliere di S. Chiara, e tal Posto esercitò molti anni; di sorte che giunse ad essere Decano di tal Supremo Senato; e quindi Regg. di Collaterale. Fu un Ministro, che alla sapienza non andava disgiunta la prudenza, e l' integrità. Per tanti suoi meriti dal Monarca Carlo II. fu decorato del titolo di Marchese di Villarosa. Ed in fine essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita, da Consiglier Decano di detto S. R. C. circa gli anni 1690. Oltre delle sue opere date alle stampe lasciò molti preziosi manoscritti, che si conservano da' suoi Eredi. D. Domenico de Rosa suo nipote, dopo più anni essere stato Giudice della G. C. della Vicaria Civile l'abbiamo avuto uno de' più intieri, e zelanti Consiglieri, che pochi anni sono eziandio se ne morì molto vecchio. Descendente da Costoro è ben' applicato oggidì ne' Supremi Tribunali D. Tommaso de Rosa, giovane, che dà la speranza di rinovare le glorie de' suoi Antenati.

Donat' Antonio de Marinis nacque in Joncano picciola Terra nella Provincia di Principato Citra di questo Regno di Na-
187 poli nell' anno 1599. da onesti Parenti, da' quali fin dalla prima età fu mandato ne' studj di Napoli, da dove passò nell' Alma Città di Roma, ove fatto dimora trè anni, passò per Joncano, e quindi fissò il piede in Napoli, seguitando la prattica del Foro, che principiata avea in Roma; e dopo di aver esercitata più anni la Proccura ascese al grado di Avvocato primario; In quale stato stampò il primo volume delle legali Resoluzioni, che poscia accresciuto lo ristampò col secondo volume; dopo di che fu dal Vice-Rè di quel tempo Illustre Conte di Castrillo fatto Giudice della Vicaria Civile; e per mancanza di Francesco Maria Prato passò nella Criminale nel 1636. E subentrato nella sua sede a 7. Maggio dell'anno 1647. Antonio Fiorillo, Egli passò Presidente della Regia Camera della Summaria; E quindi dal Monarca delle Spagne Filippo IV. fu esaltato Reggente del Collateral Consiglio. In questo tempo il celebre
188 Avvocato D. Francesco Revertera compì le sue decisioni di detta Regia Camera, le quali da Donat' Antonio de Marinis furono compilate con ottime osservazioni, e manda-

te

Digitized by Google

te alla luce delle ſtampe. Per affare di ſomma conſeguenza ſi ebbe a portare nella Regal Corte di Spagna ; da dove fatto ritorno caduto in una eſtrema infermità , reſe lo ſpirito a Dio a 26. Aprile 1666.; eſſendo della età di anni 67. laſciandoſi per ſepoltura la Chieſa de' RR. PP. di S. Tereſa de' Scalzi, ove con nobil accompagnamento fu ſepellito. Laſciò di tutta la ſua eredità, e di una buona Libraria erede il Moniſtero di detti PP. di S. Tereſa ; nell' entrata di quella Chieſa aman deſtra ſi ravviſa il ſeguente Epitaffio.

D. O. M.
Thereſiæ Divæ Imperio
Acerrimæ Peſtis Victori
Juſtitiæ Vindici Caſtimonia duce
Germini Sapientiæ teſte Clamante prælio
Et Cœtus ceu Maris virtutum
Præclariſſimo Hæredi
Donato Antonio hinc de Marinis inſcripto
Qui Judex Præſes , & Regis a latere Regens.
Prudentiæ Calamo geſſit Reipublicæ geſta
(Hoc marmor continens more plura non capit)
Thereſiæ (ex voto hæres) hanc texit coronam.
Anno M.D.CLXVIII.

Girolamo de Filippis figlio di un Dottore di S. Severino, che la ſua caſa in Napoli traſportò; con la ſcorta di ſuo Padre, 189 e col' ſuo indefeſſo ſtudio divenne Avvocato de' primi Signori del Regno. Comperò la Terra di Miano, fu della quale nel tempo del ſuo Reggentato ottenne il titolo di Marcheſe; e ſi fè aggregare alla Nobiltà di S. Severino. Fu molto amante di farſi una buona, e preſcelta Libraria. Dal Vicerè Conte di Caſtrillo fu fatto Giudice di Vicaria; ma Egli avendo rinunziato per cauſa di non potervi vivere, ſi tirò l' indignazione di eſſo Signor Conte; per lo che coll' impegni del Reggente Trelles ſuo ſtrettiſſimo amico, ſenza nomina del Vicerè fu creato a dirittura da Spagna Avvocato Fiſcale della Regia Camera ; da dove fu paſſato Conſigliere nel S.C., e da quivi di nuovo in Camera da Preſidente; e poco dopo fu fatto Reggente ; Per il qual Poſto avendo dovuto andare in Iſpagna , ivi ſi ne morì. Laſciò due figli un maſchio, ed una femina , l'uno fu poi Giudice di Vicaria , e

Digitized by Google

l' altra si maritò con un Cavaliere di casata Capano.

Marc' Antonio de Risio nacque nella Terra delle Spineta in Provincia di Contado di Molise: suo Padre era Sartore, e
190 chiamossi Donato: il quale avendo un fratello chiamato D. Nicol'Antonio de Risio, ch' era Paroco della Chiesa di San Pietro di detta Terra: con l' ajuto di questi si portò Marc'Antonio in Napoli, ponendosi presso di uno Scrivano di Vicaria Civile: e nello stesso tempo studiò da miserabile Studente la facoltà legale; Principiò ad esercitare la Procura; dopo l' anno del contaggio 1656. Perdurando nella buona intenzione di studiare, e farsi strada, da semplice Procuratore divenne Avvocato delle più buone Case, e particolarmente del Duca di Castro; che lo sollevò molto. Ebbe l' abiltà di entrare in tanta grazia col Reggente Navarro, che per impegno di Costui fu fatto Giudice della G. C., da dove passò Fiscale del Regal Patrimonio, e quindi Presidente del Medesimo; Quali Cariche avendo dissimpegnate con tutto l' onore, non avendo altro difetto, che l' esser tardo nelle sue operazioni, dal Vicerè Marchese del Carpio fu creato Reggente in Ispagna con maraviglia di tutti, e principalmente di se stesso, che non credeva mai di giugnere a tal Grado; Pochi anni godè il Reggentato in Ispagna, ed ivi se ne morì di età avanzata. Tutta la sua eredità consistè in una buona Libraria, e qualche contante, che per non esser stato casato lasciò suo erede il Monistero di S. Maria Maggiore de' RR. PP. della Pietra Santa di questa Città di Napoli, ed un picciolo legato ad un giovane Cavaliere di Malta, che seco menava, ostentandolo per suo Nipote. E nel montre stava per fare detto suo ultimo testamento un Padre di detta Pietra Santa, che lo stava assistendo, le disse: Non avete parenti nel vostro Paese per ricordarvene? Li rispose, si ne ho, e bisogna ricordarmene. Ma poi fece detto testamento, e non fece menzione di trè sue Sorelle che avea; due delle quali si maritorono in detta Terra delle Spineta, ed una nella Città di Bojano con un Cittadino di casata Bucci, il figlio della quale, che fu Arcidiacono della Cattedrale di detta Città, intentò lite contro detti Padri per l' invalidità del sudetto testamento; con quali poi venne a transazione.

Dome-

Digitized by Google

Domenico Petrone di S. Severino applicatosi nel Foro riuscì buono Avvocato attendendo di continuo alli negozj nel
191 Tribunale della Camera: da' quali si cumulorono le sue ricchezze. Si casò con una Gentildonna sua paesana figlia del Presidente di Cappacorta Giacinto Barracano. Dal Vicerè Cardinal d' Aragona fu fatto Eletto del Popolo; Poscia dal Gran Monarca delle Spagne Filippo IV. fu avanzato Consigliere; E quindi d' Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, dopo il contagio dell' anno 1656. fu creato Reggente di Collaterale: ed aggregato alla Nobiltà di S. Severino. Ed essendo già vecchio carico d' onori se ne passò all' altra vita, con comun compiangimento per essere stato un Ministro molto economico, e trattabile. Ottenne una piazza di Vicaria per Antonio suo figlio unico, il quale con sommo giudizio la rinunziò per volere menar vita quieta, e far quelle cose, che la sua capacità desiderava; tanto più che per morte del sudetto Presidente Barracano gli era decaduta la di lui eredità. Dal sudetto Antonio, e sua Consorte, che fu figlia del Presidente Astuto, ne nacque D. Luigi. Questi abbenche giovanetto fu fatto Uditore in Provincia. Da Fiscale dell' Udienza di Principato citra fu dal nostro Gran Monarca creato Giudice della G. C. della Vicaria Criminale. Poscia passò Avvocato Fiscale della stessa G. C. Ed in questo mese d' Aprile 1752. per morte del Consiglier Maddalena è stato clementissimamente dal Re nostro Signore esaltato Consigliere: Dissimpegnando tali cariche con sommo zelo, e rettitudine. Vive egli maritato con D. Maria Anna Capece nobilissima Dama de' Seggi di Capuana, e Nido; E da costei ne ha più figli. Vanta questa Casa discendere dagl' Illustri Petroni di Siena, che si conferirono in Napoli sotto i Re Aragonesi.

Gennaro d'Andrea della Città di Ravello di antica nobil Famiglia nacque a 4. Agosto 1637. I suoi primi rudimen-
192 ti gli ebbe da' RR. PP. Giesuiti unitamente con un' altro lor Fratello. Imparò poscia sotto il celebre Calabrese Tommaso Cornelio le altre maggiori scienze; e la giuril prudenza da buoni Lettori di legge. Di anni 17. si dottorò, ed avendo principiato ad andare in prattica ebbe alcune curazie dal Giudice Odierna, ch' era molto amico di suo Padre,

Digitized by Google

dre, che anche esercitava la Professione. Riuscì eccellente Avvocato, e da lui concorrevano a folla i Clienti di primo rango. Dal Vicerè di quel tempo Conte di Peñoranda si ordinò a D. Giuseppe de Rosa la nomina di buoni soggetti per mandarli in Udienza; dal quale in primo luogo fu nominato esso Gennaro; perloche fu mandato per Uditore in Cosenza; da dove dopo un'anno fu passato Fiscale nella medesima Provincia, e quindi Fiscale proprietario di Saler-
193 no. In qual tempo volendosi dal Reggente Ortiz porre in istima il Posto dell'Avvocato de' Poveri della Vicaria, secondo il soldo prima era di docati 400., lo fè avanzare a 600., e secondo tal soldo stava assegnato prima sopra i proventi della Vicaria, lo fe stabilire su dell'Azienna Regale, con dichiararsi tal Posto di assento, e doversene tener conto nelle nomine de' Consiglieri, e Presidenti di Camera. In qual Posto fu assunto Gennaro d'Andrea; Quindi d'Avvocato de' Poveri passò Avvocato Fiscale della medesima G. C. avendo così ordinato il Vicerè Marchese d'Astorgas; e dopo poco tempo fu creato Consigliere; poscia Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale; e dal Vicerè Marchese del Carpio fu costretto ad accettare la Fiscalia della Regia Camera della Summaria, e poi fu Presidente della medesima. Il Monarca delle Spagne volendo fare un ottima elezione di Reggente in Ispagna non ritrovò miglior soggetto di Gennaro d'Andrea, che con tal Posto di Reggente del Consiglio d'Italia si condusse in Madrid; da dove volendo far ritorno in questa sua Patria, fu creato Reggente del Collateral Consiglio, e Delegato della Giurisdizione. Si casò con una Signora chiamata D. Francesca di Recco, che dimorava in Lecce con la dote della Terra di Lizzanello; e con la medesima ebbe più figli; alla fine essendo vecchio di anni 80. se ne passò all'altra vita: come altro si dirà nel Consiglio VII. nell'Elogio di suo fratello Francesco d'Andrea.

Carlo Petra nacque nella sua Terra di Vasto Girardo a 24. Novembre 1629. I suoi Genitori furono Vincenzo Petra, e
194 D. Settimia Filonardi nobile Romana: suo fratello D. Diego fu Arcivescovo di Sorrento. Applicatosi alla Giurisprudenza si dottorò di anni sedici nel dì 30. Decembre del 1645. Divenuto celebre Avvocato, principiò a scrivere i Commen-

Digitized by Google

mentarj sopra i Riti della G. C. della Vicaria, che in due tomi alle stampe diede, dedicandoli al Gran Monarca Filippo IV., che in guiderdone immediatamente ordinò, che eletto fusse Giudice di detta G. C. Quindi avendo dato alle stampe il volume intitolato *de transferendis serenis: Alphonsi de Aragona ejusdem Regni primi Regis Cineribus, &c.* fu creato Consigliere di S. Chiara nel 1671., da dove passò ad essere Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale; ove riprimeva, e non fomentava la severità de' Giudici; Nell'anno 1680. avendo dato alle stampe il terzo tomo su li sudetti Riti, e dedicatolo allo stesso Sovrano fu dal Medesimo decorato del titolo di Duca del sudetto Feudo di Vastogirardo ad Agosto del 1689. Publicò dalle stampe l'anno 1693. il quarto tomo su de' sudetti Riti; e dedicatolo al medesimo Monarca ricevè il titolo di Reggente del Collateral Consiglio. Stava componendo le decisioni del S. R. C.; ma dalla morte prevenuto se ne passò all' altra vita, essendo dell'età d'anni 78. Lasciò unico figlio D. Domenico, ch'ebbe con D. Cecilia Pepi sua moglie, e figlia del Presidente della Regia Camera D. Orazio. Qual suo figlio imparentò con li Signori Straboni di Seggio di Porto, e Sersale di Nido.

Ignazio Provenzale nacque in Trepuzzi picciol Castello vicino Lecce; ebbe la buona intenzione di farsi strada in Na-
195 poli, ove portatosi, studiò con molta applicazione, e principiò nel Foro ad esercitare la Procura; Ebbe la sorte, e l'occasione di casarsi con una Donna, che li recò buona dote, per la quale mutato stato, si pose in forma di Avvocato; li venne la voglia di essere Giudice di Vicaria, che ottenne con l'opera del Reggente Fiorillo sotto il Governo del Vicerè Cardinal d'Aragona; dimorato pochi anni Giudice di Vicaria Criminale, ed Avvocato Fiscale della medesima fu creato Presido in Apruzzo, ove fattosi merito per l'espulzione de' Banditi, ottenne di esser fatto Consigliere. E quindi per morte del Reggente Petrone fu assunto Reggente del Collateral Consiglio; e per vacanza del Segretariato del Regno l'esercitò dalli 11. Decembre 1685. sino a' 4. Febrajo 1687. Alla fine essendo molto carico di anni, e di fatiche, se ne morì circa gli anni 1690. Lasciò delle facoltà, preziosi mobili, e gran quantità di contanti. Non ebbe figli

Digitized by Google

gli maschi, ma sole due femine, l'una si maritò col Reggente D. Vincenzo di Miro, e l'altra con un della casa del Consigliere Apicella.

Tommaso Raetano della Città di Maddaloni delle migliori Famiglie di colà portatosi in Napoli esercitò la Professione
196 da Procuratore, ed Avvocato. Per la sua integrità, buon costume, e mediocre dottrina fu fatto Giudice di Vicaria; poi Consigliere; e quindi Avvocato Fiscale della Regia Camera. Alla fine essendosi molto ben disimpegnato in tutte le sue Cariche, se ne morì in età canuta, con fama di ottimo Ministro.

Vincenzo Raetano figlio del sudetto Tommaso con la scorta del Padre, principiò a far spicco di Avvocato; ma deside-
197 rando troppo presto la Toga ruppe quella via che cumular lo poteva di ricchezze, e fu creato Giudice della G. C.; poco dopo fu fatto Consigliere; da dove passò Presidente di Camera; e quindi Avvocato Fiscale della medesima. Quali Cariche avendo disimpegnato con molta soddisfazione della Regal Corte di Spagna fu nominato Reggente; Ma essendo travagliato da diverse infermità, e di avanzata età se ne passò all'altra vita senza aver potuto andar in Ispagna a prender il possesso del sudetto Reggentato.

Nicolò Raetano germano fratello di detto Reggente ritrovandosi nella morte del Medesimo Fiscale nella Provincia di Lecce fu fatto Giudice di Vicaria Criminale, e poscia Avvocato Fiscale della Medesima; e quindi per la sua sopraffina integrità, e mediocre dottrina fu creato Consigliere; In quale stato se ne passò all'altra vita essendo molto vecchio.

Berardino Giovane nato in questa Città di Napoli di civil Parentato. Avendo esercitata qualche tempo la Professione,
198 fu poi sotto il dominio del Monarca Filippo IV. creato Giudice; e poi Avvocato Fiscale della G. C. della Vicaria; In quale stato essendo accadute le Rivolfioni in Napoli si adoperò molto per sedarle. Di suo costo fe quarantacinque Soldati, e molt'altra spesa contro l'armata Francese: Cose, che pienamente dal Duca d'Arcos, Vicerè all'ora di questo Regno, rappresentate furono al Rè; il quale stando per conferirli una piazza di Consigliere immaturamente se ne morì a Giugno del 1642.

Andrea

Digitized by Google

Andrea Giovane figlio del ſudetto Berardino inviatoſi parimente per il Foro ſi dottorò nel dì 20. Maggio del 1667., e dopo tre anni nel 1670. fu fatto dal Vicerè D. Antonio d'Aragona Uditore in Lecce, eſſendo dell' età di anni 26., in qual Poſto, e per la ſua integrità, ed abiltà ebbe delle moltiſſime incombenze per ardui affari appartenentino al Regal Patrimonio, con Delegazione, ed Autorità grande, ſcorrendo di continuo per tali affari per le Provincie, dalle quali eſſendo ſtato richiamato in Napoli dal Monarca Carlo II. 199 fu creato Maſtro della Zecca, Poſto di particolar confidenza, ed autorità; Si regge queſto Tribunale dentro di un magnifico Palaggio detto della Zecca, nella ſtrada di S. Agoſtino; qual Palaggio fu comperato per ordine del Rè Ruberto nell' anno 1332. per reggervi detto Tribunale, che ha la facoltà, e giuriſdizione ſopra tutti coloro, che ſono addetti alla fabrica, e riſtaurazione delle monete. Non tantoſto ebbe preſo il poſſeſſo del ſudetto offizio, che'l Vicerè Marcheſe del Carpio ordinò la nuova fabrica della Moneta; il che con ſommo piacere di eſſo Vicerè accuratamente fu diſſimpegnato dall Andrea. In qual tempo ſotto il dì 25. Aprile 1692. ſi casò con D. Agata d Oria; con la quale poi ebbe più figli. Quindi nel dì 12. Aprile del 1700. fu creato Preſidente della Regia Camera della Summaria, e quindi eſſendo caricato di moltiſſime Delegazioni, e ſopraintendenze, e non potendo a queſte, ed al Tribunale attendere, ſupplicò la Maeſtà dell' Invitto Monarca Filippo V. che ſe li daſſe la libertà di poter intervenire nel Tribunale quando potuto aveſſe, e condeſcendendo a tale particolariſſima grazia il Sovrano, ordinò con Diſpaccio de' 9. Settembre del 1704., *que non ſe le oblique a yr al Tribunal de la Camera mas que quando buenamente podiere y ſe lo permietteran ſus engargos, a fin de que por eſte medio queda accudir al Complimiento de ſu* 200 *obligaçion en el todo de ellos*. Fra queſto mentre Gio: Battiſta Ravaſchiero famoſo Reggente, come che tra per le ſue indiſpoſizioni, e continui impedimenti rendevaſi aſſente dal Tribunale, imperciò il Giovane a Febrajo dell' anno 1715. ebbe la facoltà d' intervenire in luogo del ſudetto Ravaſchiero, ogni qualunque volta, che queſti mancava. A 4. Luglio poi dell' anno 1716. fu creato Reggente della Real

Digitized by Google

Cancellaria, e Consigliere del Collateral Consiglio coll'ordinario soldo. Morto il Conte Ravaschiero fu creato Luogotenente della Regia Camera D. Alfonso Crivelli Duca della Rocca Imperiale. E per la rinunzia di detto Illustre Duca Crivelli fu assunto Luogotenente di Camera D. Andrea Giovane nel dì 8. Decembre dell'anno 1725. Qual Posto avendo dissimpegnato con molto applauso della Corte, ottenne dall'Imperador Carlo VI. il titolo di Duca, e ne prese il possesso nell'Anticamera de' Titolati nel Regal Palaggio a 19. Maggio del 1726. E quindi si comperò il Feudo di Girasole in Provincia d'Otranto. Alla fine essendo dell'età di anni 90. se ne passò all'altra vita l'anno 1734. Nel suo Testamento lasciò molti legati pii, ed in parti-
201 colare all'Arciconfraternità de' Pellegrini, Pii Operarj, S. Eligio, e Nunziatella di Napoli. Il suo cadavere fu sepellito nella Chiesa del Noviziato della Compagnia di Gesù, ove nella sua Marmorea statua leggesi:

D. O. M.
D. Andreæ Giovane
Summi Consil. à Latere Reg. Duci Giras.
In Deum. In homines
Pio Munifico G. A. M.

Al riferito Andrea Giovane successe Luogotenente della Regia Camera D. Giuseppe Aguirre il, quale ebbe un
202 suo Antenato Giudice della Gran Corte della Vicaria nell'anno 1535., che si chiamò Francesco Aguirre. Era il D. Giuseppe Catalano; e dall'Imperador Carlo VI. fu fatto Presidente della Regia Camera della Summaria, e se bene tal Posto con integrità esercitato avesse, pure la porta della sua Udienza, era quasi che sempre serrata, negoziava infastidito, e torvamente; Fu sei anni Presidente in Foggia: ne' primi trè anni fu tanto esatto a non ricevere cosa alcuna, che nè tampoco ricever volle alcuni soliti emolumenti importantino molte centinaja; ma poi nell'altro triennio fu men severo. Poscia per morte del sudetto Giovane essendo stato creato Luogotenente della Regia Camera, si vidde in lui una total mutazione, dando sempre Udienza, facendo pompeggiare non men l'umiltà, che l'affetto, accogliendo, ed udendo tutti con buona grazia. Ma

poco

Digitized by Google

poco durò in tal Supremo grado; mercecchè entrate nel 1734. l'invitte armi di Spagna se n'andò in Milano; ove dopo pochi anni se ne passò all'altra vita dell'età di circa anni 60. Per mancanza del sudetto Conte Aguirre fu creato Luogotenente della Regia Camera D. Ludovico Paternò; delle virtù di cui si dirà nella fine del Consiglio VII.

Per morte del sudetto Luogotenente ha ottenuto tal Supremo grado l'Avvocato Fiscale della Regia Camera Marchese D. Matteo de Ferrante, che dissimpegna tal Posto con sommo zelo, ed attenzione negl'interessi Regali; non che compartisce a tutti una sollecita Giustizia.

Dal 1700. al 1710. furon Consiglieri.

Serafino Biscardi nacque in Altomonte Terra di Calabria Citra nel 1643., ove da Corolei, Terra della stessa Provincia, 203 gli onesti, e poveri suoi Genitori eransi ritirati a far domicilio. Da costoro partitosi Serafino se ne fuggì in Napoli nell'età adolescente, ove vivea poveramente; Nulla di manco indefessamente attendendo nelle publiche scuole, ed a quelle de' PP. Gesuiti, diede segno di ottima riuscita; In ciò sentire detto suo Padre lo soccorse per quanto potè il suo misero stato. Quindi da' Filosofici, alli studj Legali passato, da tutt'i Maestri fu ammirato il suo gran talento. Dopo qualche prattica de' Tribunali principiò ad avere delle Proccure; con le quali postosi in qualche commodità, non li mancò lo spirito di comparir in Teatro di Avvocato; li riuscì avere de' buoni Clienti; ed a vista acquistò il nome di Avvocato primario; il suo perorare, se bene non dissunito dall'accento calabro, tutta volta era ben formato con tutta la rettorica arte; E nello scrivere era sopra fino, fondato, e nerboruto; ed in particolare nelle allegazioni latine; E nella Poesia non fu mediocre. Soleva dire, cha la difesa della causa non consisteva ad altro, che alla guida, ed alla condotta. Era grave, e sustenuto con i suoi Clienti, a' quali non dava confidenza. In tal maniera sostenevasi in quei tempi la Professione; nè già mai si vidde andare alle conversazioni di essi Cavalieri; o ne' Teatri, ancorche applettato dalle Signore Dame, e dalle allettazioni delle quali unquemai vincer si faceva; e nè dagl'impegni, nè dal denaro vulnerar facevasi la sua somma integrità. Conosciu-

Digitized by Google

toli dal Vicerè di quel tempo Soggetto molto capace, lo creò Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio con ammirazione di suo Padre, che in sentire tal novella ne pianse per l'allegrezza. In qual Posto Serafino in difesa delle Regie cause faceva nel Tribunale più pompa, che non avea operato eloquenza, e maestria nelle cause della passata sua Avvocaria. Casò suo fratello Giacinto con la figlia di Paolo Anastasio, che se bene persona ordinaria, n' ebbe però la dote di ducati cinquantamila, facendo comparire il Signor Giacinto Avvocato primario, dicendo, ch' era un Papiniano nello scrivere, ma infelice nello spiegarsi; La verità però era che il Signor Giacinto era un uomo molto da bene, e gli scritti li faceva Serafino, e poi li faceva firmare dal Signor Papiniano. Ebbe l' abiltà il Signor Serafino di farsi aggregare alla Nobiltà di Trani, e di Cosenza, che sessant' anni prima si era fatto Seggio Chiuso; Cosa ch'egli stimò il maggior colpo, che fatto avesse. Fu Emolo del Signor Cesare di Natale Consigliere, e poi Presidente di Camera. Nell' entrada delle armi Germane, fu sospeso per qualche tempo dalla Toga, ed allora compose una leggiadra Elegia. Quindi fu Reggente, e Consigliere di Stato; e poscia giubilato; Alla fine essendo dell' età di anni 58. passò da questa all' altra vita nel dì 11. Agosto 1711., e fu sepellito con gran lugubre pompa nella Chiesa della Madonna delle Grazie a Toledo, ed in una colonna di detta Chiesa vi è scolpita la sua effigie con questo Epitaffio.

D. O. M.
Serafino Biscardo Patricio Consentino, & Tranensi
Regenti Electo ad Supremum Italiæ Consilium
Catholicæ Regiæ Majestatis.
Status Consiliario
A Latere Regenti.
Guardiæ Alferiæ Marchioni Luparæ, & Casalis S. Pauli Domino
Quem Carolo II. cujus jura tutatus est
Regnatique Philippo V. Hyspaniarum Regi
A quo in interius Consilium adlectus.
Supra quem creditur
Placuisse Constat.
Ea sapientia, ut res omnis publica ei gerenda committeretur
His Musis, ut politiores literatura præverterit omnes

Eo

Digitized by Google

Ea Demum constantiavit in amplissimo Magistratu
Suum cuique perpetuo tribuerit.
Urbis oraculum juris Thesaurus
Papinianus alter crebro appellatus.
Denatus est III. idus Aug. MDCCXI. ætatis LXVIII.
Johannes Biscardus ex asse hæres ex Fratre Nepos
Lugens mœrensque P.

Amato Danio valente Giureconsulto, ed espertissimo Istorico scrisse con lumi di buona eloquenza, e di varia erudizione;
204 Fuggì però sempre il parlare in Ruota, o perche mancogli lo spirito di farlo, o perche essendo egli di animo placidissimo, non volle arrischiarsi ad azione sì pericolosa. Fu creato nel 1710. Giudice di Vicaria; e poi passò Consigliere, in qual Posto risblendè maggiormente il suo valore. Quindi essendo già vecchio di anni 80. se ne passò all' altra vita.

Ignazio Rozera di nobil famiglia della Città di Teano, fu uno de' buoni Avvocati, e valse molto nelle materie forensi; per
205 cui fu creato Consigliere. Riuscì in tal posto di maggior grido, e con sodisfazion publica. La maggior parte di quanto acquistò spese in una fontuosa Villa, sita a Dueporte poco distante da Napoli, luogo ameno, e delizioso. Ivi fabricò un buon casino con una altissima Torretta; da su della cima della quale scorgevansi molti, e lontani Paesi; nonche i colli, e le riviere del Mare. In questa casa che oggidì si possiede dal Dottor Michel Angelo Crispo, ottimo Mastrodatti di Vicaria Civile; negoziava ne' tempi Estivi il Consiglier Rozera. E dopo lunga vita, e Consiglierato se ne morì l' anno 1716. L'unico suo figlio poco tempo esercitò l' Avvocaria; Mercechè Giovane si vestì dell' abbito de' Reverendi Padri Gelormini; ove mena una esemplar vita.

Giuseppe Cajafa di nobil Famiglia vivente in Napoli, fu anche in detto tempo ottimo Consigliere, e fu Fratello dell' Av-
206 vocato Antonio Cajafa; di cui fa menzione Basilio Giannelli ne' suoi Avvertimenti.

Carlo Cito di nobil Famiglia Napoletana, fu per la sua dottrina, e somma integrità creato Consigliere, e poi Reggen-
207 te del Collateral Consiglio. Quali supremi posti esercitò con somma gloria, e rettitudine, essendo fortito più ottimo nel giudicare, che nel difendere. Alla fine con comun duolo

Digitized by Google

duolo se ne morì dell'età di anni 70. nel dì 10. Novembre 1712., e fu sepellito nella Chiesa della Congregazione de' Bianchi di S.Agostino, ov'era Fratello. Ebbe costui quattro figli D.Michele, che lasciato il Giudicato di Vicaria nel 1733. si ritirò nel Governo di sua Casa. D.Baldassarre da Consiglier Caporuota della Vicaria Criminale, prese possesso del Presidentato della Regia Camera della Sommaria, e poi immediatamente fu mandato con molto onore dalla Maestà del Rè nostro Signore Governadore nella Dogana di Foggia; ove per la sua ottima condotta in vantaggio di detta Dogana è stato in quest'anno 1752. confirmato per il terzo biennio in detto Governo. Il Cavaliere Giero solimitano D.Giuseppe gira per le Provincie da Preside con somma rettitudine, e zelo. Ed il P.Antonio Giesuita, che fu in Vienna confessore dell'Imperadrice Amalia.

Vincenzo Vidman non ebbe felicità d'ingegno, e di dire al pari di Serafino Biscardi, il superò per avventura nel nerbo
208 così nel parlare, come nella scrivere. Fu un'Orator veemente, e grave. Difese la celebre causa di D. Nicola Torres. Fu nel 1690. ottimo Giudice della G.C. della Vicaria Criminale; e quindi creato Consigliere dal Vicerè di Medinaceli. Morì dell'età di anni 70. circa il 1715.

Cesare di Natale averebbe superato i detti Biscardi, e Vidman nella felicità, e grazia del dire; ma egli affidatosi all'ingegno
209 grande, e ad una sua natural fiducia gli piacque l'ozio; onde in poche cause parlò accinto, e nello scrivere non pose tutto lo studio, e cura, che vi bisognava. Non per questo non riuscì ottimo Avvocato, ed in molte cause fu sempre contrario al Biscardi. Passò al grado di Consigliere; Di qual Posto essendo stato privato se ne morì da privato dell'età di anni circa 70.

D.Francesco Nicodemo se bene avuto non avesse dalla natura molta facondia nell'orare, fù però uno de' primi Avvocati
210 del nostro Foro. Fuggì sempre lo scrivere, e perorare affettato. Fù creato Consigliere, ma passata la stessa disgrazia del sudetto Natale se ne morì senza impiego circa gli anni 1700.

Dal 1710. al 1720. furon Consiglieri

Il Duca di S. Giovanni D. Gio: Battista Pisacano.

D.Francesco Ventura, di cui farem memoria nel Consiglio VII.

D.Do-

Digitized by Google

D. Domenico Caſtelli.

Il Conte D. Leone Peyrì.

Il Conte D. Franceſco Solanes, che fù Reggente, e nel 1733. era Preſidente del S.R.C.

D. Domenico Almarza Spagnuolo da Uditore delle Regie Galere fu inalzato alla Piazza di Avvocato Fiſcale della G.C. della Vicaria; Da dove paſsò Conſigliere, e poi Caporuota di detta G.C. Poi fu mandato Conſultore nella Monarchia di Sicilia nell'anno 1723. E quindi fu Reggente di S.M. Ceſarea nel Supremo Conſiglio d'Iſpagna nella Corte di Vienna; ove ſe ne morì di anni 65. l'anno 1731., e fu ſepellito nel Duomo di quella Capitale.

D. Franceſco Albano di nobil famiglia Napoletana eſercitando l'Avvocaria con molto sblendore, fu proclamato Eletto del Popolo l'anno 1713., Ed a Marzo del ſuſſeguente anno fu creato Conſigliere; Ma in tal Poſto poco durò; Mercechè eſſendoſeli aggravato il ſolito ſuo male di brugior d'urina a 14. d'Agoſto dello ſteſſo anno 1714. ſe ne paſsò all'altra vita di anni 68. Il ſuo Cadavere con accompagnamento di Togati, e di altro numeroſo Popolo, fu ſepellito nella Chieſa della Congregazione de' Bianchi di S. Agoſtino, ove era Fratello.

D. Tommaſo Mazzaccara eſſendo il Nume degli Avvocati, poichè quando perorava in Ruota, per la ſua dilettevole grazia vi concorrevano tutti a folla. Valſe più nel perorar, che nello ſcrivere. Fù creato Conſigliere del S.R.C. daddove, nella ſteſſa mattina, che ne preſe il poſſeſſo, fù paſſato Avvocato Fiſcale nella Reg. Camera della Summaria; e quindi fù aſſunto Reggente del Collateral Conſiglio. Fù inviato in Roma, ed in altri luoghi per gravi Legazioni. Il Sommo Pontefice ne faceva gran conto, e da tutti fù ſtimato per la ſua gran virtù, non men per l'ottima Politica uſava nel maneggio degli affari. Fè più conto dell'Avvocaria, che della Toga. Alla fine eſſendo già dell'età di anni 75. ſe ne paſsò all'altra vita nel meſe di Decembre dell'anno 1733. e'l ſuo cadavere con general duolo fù ſepolto nella Chieſa di S. Domenico Maggiore nella Cappella di S. Tommaſo d'Aquino. Il ſuo figlio D. Giuſeppe fa riuſcita nel noſtro Foro, rinovando le paterne virtudi.

Dal

Digitized by Google

211 Dal 1720. al 1730. furono Consiglieri.

D. Agnello Cappellaro Consiglier Decano, e Capo Ruota del S. C. nato in Napoli.

D. Giacomo Salerno Patriz io Salernitano.

D. Marcello Ainz Cancer Spagnuolo.

D. Orazio Rocca Nobile di Ruvo. La sua Famiglia nell' anno 1723. fu reintegrata alla Nobiltà di Trani. Vedi nel Consiglio III. n.48.

D. Ignazio Revertera Nobile Napoletano.

D. Giuseppe Lucini Marchese della Valletta.

D. Bartolomeo Positano Marchese di Marescotti.

D. Giuseppe Giovanni Micò Spagnuolo.

D. Costantino Grimaldi Capo Ruota del S. C. Napoletano famoso letterato, secondo dimostraremo nel Consiglio VII.

Il Marchese D. Pietro Infante.

D. Cesare Buonvicini.

D. Vincenzo Diaz Sersale Spagnuolo.

D. Ferdinando Camerota nacque nella Terra di Serino l' anno 1667. Tra gli Avvocati del nostro Foro era de' primi. Era cotanto palese la sua integrità, e dottrina, che quasi tutt' i Compromessi, e Laudi di cause intricate, e rimarchevoli si rimettevano a lui. Nell'anno 1717. fu creato Consigliere con comune applauso. Alla fine infastidito di una molestia, e continua inconvalescenza, se ne passò all' altra vita nel mese di Luglio dell' anno 1728. della corta età di anni 61., e fu sepellito nella Chiesa dello Spirito Santo in una sua Cappella, ch'è l'ultima a man destra; ed ivi vedesi il suo marmoreo ritratto, ed Epigrafe. D. Giuseppe suo figlio dà speranza nel Foro di rinovare le glorie paterne.

212 Dal 1730. al 1740. furon Consiglieri

D. Domenico Bruno della Città di Lucera,; Ne' studj di Napoli fece ottima riuscita, giungendo ne' primi gradi dell'Avvocaria. Da Giudice di Vicaria passò Consigliere. Fu un Ministro inalterabile: Il suo tratto era umile, e dolce; Per quanto si affaticassero gli Avvocati, ma i potevano scorgere il suo sentimento; anzi sotto un zelo molto rigoroso dimostrava un teatro di compassione, e pietà. Una mattina nel mentre approntavasi per andare in Tribunale da perfido accidente se ne morì dell' età di anni sotto 70.

D. Giu-

Digitized by Google

D. Giuseppe Capozzuti per la sua dottrina, e buona figura faceva tra gli Avvocati, abbenche scarso de' beni di fortuna, ebbe la sorte di prendersi per moglie una Gentildonna con pingue dote. Fu creato Giudice di Vicaria: Quindi Uditor dell' Esercito, e poscia Consigliere: Disimpegnando tali Posti con molta sollecitudine, ed integrità. Alla fine essendo dell' età di circa anni 70. se ne passò all' altra vita. Fu un Soggetto, che d' Avvocato, e da Ministro scrisse bene, e proclamò meglio.

D. Muzio de Majo Cavalier Napoletano, fu Consiglier Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale.

Il Sacerdote D. Francesco Nicoli Siciliano.

D. Francesco Guarralio mediocre Avvocato fu fatto vecchio Consigliere, e dopo pochi anni se ne morì. Fu un Ministro, che se alla sua gran dottrina si fusse unito un Teatro di aspetto, e di eloquenza averebbe superati i Crivelli, e i Quattromani.

D. Marzio Cirillo Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale; Da dove nel 1730. fu mandato per gravi urgenze della Corte in Sicilia. Fu un Ministro probo, e proprio per detto Posto di Caporuota, mercechè mitigava il rigore de' Giudici. Ebbe unico figlio, che nell'età infantile dopo cavataseli una grossa pietra se ne morì. E dopo poco tempo se ne passò anch' egli all' altra vita passando gli anni 70.

213 Dal 1740. al 1750. sono stati Consiglieri

Il Duca D. Diego Zapata Napoletano di Nobil stirpe Spagnuola figlio dell' Uditor Zapata, e della Signora D. Isabella di Cordua nell' anno 1700. fu Uditore in Matera: passò in Lucera: e quindi in Salerno; dalla quale Udienza fu creato Giudice di Vicaria con D. Antonio Zunica: Giudici, che furono destinati ad assistere all' abbruggiamento del Manifesto venuto dal Campo di Luzara. Da' Tedeschi furono privati del Giudicato. Ritornate le Invitte armi Ispane nel 1734. fu D. Diego creato Consigliere, ch' esercitò con somma rettitudine. Fu molto ricco de' beni di fortuna. E se ne morì senza figli dell' età di circa anni 80.

D. Simone Salazar nacque nella Città di Altamura il dì 10. Novembre 1662., fu un mediocre Avvocato, ed ebbe i negozj di Pietro di Fusco suo maestro, e fu creato Consiglie-

Digitized by Google

se nell' età di suta, e dopo pochi anni se ne passò all' altra Vita a Marzo 1745, e fu sepellito nella Chiesa dello Spirito Santo.

Il Marchese D. Girolamo Arena Siciliano Consultore del Regno di Sicilia, e Consigliere del S. R. C. di S. Chiara: se
214 ne morì poco anni sono dell' età di circa anni 80.

D. Tommaso Saverio Caravita, che compilò gl' Istituti Criminali, fu Ministro a tempo dell' altro Governo Ispano: ed in questo Invittissimo gli è stata restituita la Toga da Regio Consigliere. Non ostante, che costui fusse stato uomo dotto: come si ravvisa da dette sue opere date alle stampe, l' era però infelice nel spiegarsi. Dopo la sua morte dell'età avanzata di anni 70., suo Figlio primogenito D. Giuseppe fu creato Uditore; quindi Caporuota nell'Udienza di Chieti: ed oggi per morte del giovane D. Giambattista d' Alessandro è stato passato Uditore ne' Presidj di Toscana.

D. Vitale de Vitale di Castrovillari in Calabria Citra, nell' anno 1734. da Giudice di Vicaria Civile passò Consigliere; e nel 1747. passò Presidente della Regia Camera della Summaria; in qual Posto se ne morì dell' età di anni 80. Fu un Ministro molto dotto, e testuale, non che costante nelle sue opinioni.

D. Ignazio de Ferrante di antica civilissima Famiglia Napoletana, d'Avvocato primario passò Consigliere, e nell'uno, e nell' altro Impiego fu molto zelante, ed intiero. Pochi anni godè del Consiglierato, perche se n' è morto di corta età. Era egli Germano dell' Illustre Marchese D. Matteo de Ferrante Avvocato Fiscale del Real Patrimonio: oggi degnissimo Luogotenente della Regia Camera della Summaria.

D. Donato Antonio d'Asti di Bagnuoli fu un Avvocato erudito, come lo dimostra il suo ottimo libro della Ragion Ci-
215 vile delle Provincie dell' Imperio Occidentale, che diede alle stampe l'anno 1720., secondo faremo menzione nel Consiglio VII. dell' Avvocaria. Fu Caporuota nell' Udienza di Matera; e dopo aver girato qualche tempo le Provincie, fu fatto Giudice della G. C. della Vicaria. In uno strepitoso suo Sindicato, avendo fatta ben conoscere l' ottima sua giudicatura fu creato Consigliere. Il suo aspetto era infelice, la sua loquela era debole, però la sua penna era di oro.

Fu

Digitized by Google

Fu l'idea della puntualità, e della costanza. Morì di ann. 66., e con comune duolo fu sepellito nella Chiesa de' Pellegrini: nella Congregazione di cui era degno Fratello.

D. Domenico Antonio Rossi nacque nella Città di Andria da umili, ed onesti natali l'anno 1682. Fè riuscita di un me-
216 diocre Avvocato. Di età avanzata fu creato Giudice della G. C. della Vicaria, da dove passò Presidе nell' Aquila; e quindi ritornò in Napoli da Consigliere; E dopo sei anni di Consiglierato se ne passò all'altra vita il dì 2. Agosto 1751. e fu sepellito nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo dov' era Fratello. Fu un Ministro, che al far della notte licenziava la sua publica Udienza; e come oppresso da una profonda ippocontria negoziava infastidito, abbenche usasse tutta l'arte per non dimostrarne il difetto.

D. Ferrante Maddalena nacque nella Città di Gravina l'anno 1676., e fu parente del Cardinal Fini. Fra gli Avvocati faceva una mediocre figura, e valse molto nell' erudizione. Vecchio fu creato Consigliere. Qual Posto avendo goduto per pochi anni, se ne passò all' altra vita il dì 1. Aprile 1752, e con accompagnamento de' Togati, e Giureconsulti fu sepellito nella Chiesa de' Pellegrini, di cui era devoto Fratello. Fu costui un Ministro che menava i suoi giorni ad uso degli antichi Filosofi; di sorte che il suo profondo sapere fu conosciuto molto tardi.

Il Duca di S. Valentino D. Cesare Invitti, molto giovane fu Giudice della G. C. dall' Imperador Carlo II., fatto poi Consigliere; e quindi dal Potentissimo nostro Sovrano è stato onorato Consiglier della Regal Camera Onorario. Quali Impieghi avendo dissimpegnati con molta rettitudine, se ne morì a 26. Luglio di quest' anno 1752. dell' età di anni 86. E per non avere avuti figli con sua moglie ha lasciato da circa scudi 50. m. di legati pii alla Casa Santa dell' Incurabili; alle Donzelle raccolte sotto il Patrocinio della Concezzione, ed altr' opere pie.

D. Cesare Bosco della Terra di Ottajano, dalla prescelta de' primi Avvocati del nostro Foro fu dall' Invittissimo nostro
217 Re creato Consigliere, e poi Assessore della Regia Generale Sopraintendenza; quali Posti dissimpegnò con ottima fama; Alla fine essendo dell' età di anni 70. in circa se ne

Digitized by Google

passò all'altra vita il dì 24. Febrajo 1752., e fu sepellito nella Chiesa del Refuggio, ove era questo Epitaffio.

Cæsar. Bosco.
Caroli Borbonii.
Potentissimi. Neapolitanorum
Regis.
In Sacro. Divæ. Claræ. Senatu.
Consiliarius.
Vergente. Jam. Ætate
In hoc. Gentilitio. Sacello.
Sepulcrum.
Sibi. Vivus. Extruxit.
Ubi.
Post. Receptam. Cœlo Mentem.
Corpus.
Ad Supremum. Diem.
Requiesceret.
Anno. Ære Christianæ
M. D. C. C. XL.

218 Vivono oggidì 1752. degnissimi Consiglieri
Il Marchese D. Erasmo de Ulloa Severino.
D. Luigi Bolifoni.
D. Nicolò Miranda.
D. Giuseppe Borgia.
D. Giuseppe Aurelio di Gennaro.
D. Domenico Cardamone.
Il Duca D. Tommaso Vargas Macciucca.
D. Tiberio de Fiori.
D. Francesco Carfora.
D. Giovanni Ferrari.
D. Francesco Maria Lanario.
D. Ferdinando Porcinari.
D. Giuseppe Romano.
D. Pietro Sambiasi.
D. Ferdinando d'Ambrosio.
D. Antonio Spinelli.
Il Marchese D. Francesco Rocca.
D. Luigi Petrone.
D. Giuseppe Cimmino.

Digitized by Google

Il Duca di Monteſtarace D. Franceſco Antonio Petelli, oggi Governator di Capua.

D. Onofrio Scaſſa, e D. Giuſeppe Verduzi Caporuota della G. C. della Vicaria Criminale.

Della Gran Corte della Vicaria, e ſuoi gran Giuſtizieri, Reggenti, e Giudici.

LA Gran Corte l'è un Tribunale Collegiato, che riſiede nella Capitale del Regno; dalle Corti di cui vengono in grado di appellazione, le cauſe ad eſſa G. C. Il Capo di que-
219 ſto Gran Tribunale è colui che commette le cauſe, e i ricorſi tanto civili quanto criminali a' Giudici: Quali commeſſe *dicantur potius diſtributiones, quam commiſſiones*, per la ragione addotta al *num.* 64. Ed è colui, che deve dar conto al Principe ogni ſettimana di quanto accaderà di relevante in tal ſuo Tribunale. Queſta G. C. tutt' i Regnanti la dividono in due Ruote, l'una ove trattanſi le cauſe criminali, l'altra i civili litigj; ed in una di eſſe Ruote baſta l'intervento di due Giudici per formarſi il Tribunale, e far la deciſione delle cauſe. La noſtra G. C. della Vicaria fu unita nell'anno di noſtra ſalute 1442. dal Re delle due Sicilie Alfonſo I. ſtante prima di formarſi il Sacro Conſiglio vi eran due Tribunali, uno detto la Gran Corte, e l'altro della Vicaria, ch'era di maggior dignità dell'altro, avvegnache della Gran Corte era capo il Reggente; e della Vicaria, era il Vicario, o ſia Viceregnante; come lo fu il primo Raimondo Beringerio figlio di Carlo I., che ſi crede aveſſe ſtabilita detta Corte della Vicaria. Formatoſi poſcia de' ſudetti due, un Tribunale, al Poſto del Vicario ſucceſſe il gran Giuſtiziero, che ne ave il ſolo Titolo; ed alla G. C. il Reggente, che ave l'onore, e l'eſercizio dell'unita G.C. della Vicaria.

La ſudetta G. C., che io credo ſia ſtata fondata molto tempo prima di Federico II., avea una autorità grandiſſima, tan-
220 to vero che facendoſi accompagnare da due Veſcovi ſcorreva per il Regno ne' caſi di biſogno con autorità aſſoluta: ma poi creatoſi il S. C. fu molto ridotta la ſua autorità. Il Reggente è Spada, e Cappa; ed eſſer deve Cavaliere Napo-

letа-

Digitized by Google

lletano; se bene ne' tempi non molto da noi remoti eranvi assunti del ceto Civile; come può vedersi da quì a poco nella serie de' Reggenti. A nostri tempi la G. C. della Vicaria Criminale nell'anno 1740. è stata divisa in due Ruote, essendo stata prima fin dalla sua antica fondazione con una sola Ruota.

Nella prima Ruota presiede sempre il Reggente; poi un Consigliere Caporuota, tre Giudici, un Avvocato fiscale, l' Av-
221 vocato de' Poveri, il Procurator fiscale, ed il Segretario, che fu stabilito nell'anno 1546., allor quando dal Vicerè di quel tempo furon creati per Caporuota i Consiglieri. E nella seconda Ruota Criminale presiede un Consiglier Caporuota, tre altri Giudici, ed un' Avvocato Fiscale; Per cui in detto anno 1740. vi fu creato un altro Avvocato Fiscale. E furon stabiliti in detto Gran Tribunale, due Consiglieri per Caporuota fin dall' anno sudetto 1546. a sol fine di mitigare la severità de' Giudici; Questi Consiglieri ancorche più antichi, e graduati degli altri Consiglieri. quando vanno a riferire le cause nel S. C., sedono nell' ultimo luogo; perche allora trattansi come se fussero semplici Giudici; E se bene con la *Pram. III. de Visitatione, sive Recentione captivor.* stia ordinato, che in ogni due anni si mutassero detti Consiglieri Caporuota, affinche passando in grado Superiore i Consiglieri stassero inteli di tutte le materie; da più tempo però tal Prammatica non è in osservanza.

Le sudette due Ruote stanno sempre unite nelle cause delegate, come degl' omicidj addivenuti per causa di furto con armi proibite; per furti, fallità, &c.; quali cause non anno appellazione nel S. C.; ma sol tanto la revisione nella Regal Camera, qualora si fusse nel caso, che detta G.C. in dette cause delegate condannasse alla morte; mercecche se il decreto è *citra mortem* non si ammette altro, che il rimedio delle nullità nello stesso Gran Tribunale. Nelle cause poi ordinarie, come degli omicidj non eccettuati; adulterj; o strupi, &c. è tenuto ogni settimana in giornata di Giovedì farne il Giudice Commessario Relazione nel S. C., quando li stà ordinato a supplica delle Parti il *Referat.*

In questa G.C. della Vicaria Criminale si votano le cause a tut-

Digitized by Google

tutto ſtile contrario degli altri Tribunali, poſciache in
222 queſto il primo a votare è il Commeſſario, poi il Miniſtro più novello, e così *gradatim* quelli che anno la minore anzianità: In Vicaria Civile poi vota primo il Giudice Commeſſario della cauſa, e poi *per turnum*; e queſta prattica ſi è così introdotta nella Vicaria Criminale, perche trattandoſi in tal Tribunale di cauſe gravi, non poſſa il più giovane, e novello Miniſtro aver timore, e ſuggezzione del voto formato da' Miniſtri più antichi, ed eſperti.

La Vicaria Civile fu fondata anco come la Criminale in una Ruota; ma per la moltiplicità delle cauſe nell'anno 1598. fù accreſciuta in due Ruote. In ogn' una delle due Ruote vi ſono tre Giudici, il più antico de' quali n'è il Capo.

Queſta Vicaria Civile non ave cauſe delegate, ma ordinariamente ſempre procede, e ne' giudizj eſecutivi ne fa relazione, e dà conto il Giovedì al S.R.C., e nelle cauſe ordinarie ſe ne produce dalla parte gravata appellazione nel medeſi-
223 mo S.R.C., nè cauſa alcuna nella Real Camera và a riferire. Il Regg. di queſto Gran Tribunale preſiede ſempremai nella Vicaria Criminale, perche ivi trattaſi della vita, dell'onore, e della libertà degli uomini; qualche volta poi richieſto volentieri và a preſedere nella Vicaria Civile, ove forſe dovrà trattarſi qualche cauſa di conſeguenza, ſecondo ho ottenuto io in tempo che eſercitava l'Avvocaria nella cauſa del Signor D Franceſco Veſpoli Caraſa mio Cliente, contro il Signor Principe d' Avellino. E dette due Ruote Civili nelle cauſe gravi, ed articoli dubioſi ſi uniſcono. Il Sabato poi il Signor Reggente non interviene in Vicaria per cauſa che vi è la Regia Viſita de' Carcerati, ove preſiede uno de' Signori Caporuota Conſigliere della Regal Camera di S. Chiara. Ed in fine ſoglionſi le ſuſpezioni de' Giudici Civili trattare nella Vicaria Criminale; E de' Criminali nella Vicaria Civile; ſecondo ultimamente la ſuſpezione del Giudice civile D. Giuſeppe de Roſa nella cauſa del Marcheſe di Saſſinoro, trattoſſi con Regal ordine nella Vicaria Criminale.

E per ultimo devono i Miniſtri di queſto Gran Tribunale tenere ſempre avanti gli occhi, che ſono lo ſpecchio de' Tribunali, e Corti Locali del Regno; poiche ſecondo l'eſempio

Mini-

Digitized by Google

Miniſtri ſuperiori, così trattano gl'inferiori. Nè devono dare occaſioni di lagnanze a' Tribunali, e Corti inferiori, per cui poi ne deriva una confuſione, e perturbamento nel Regno: come tra ſalutari provedimenti del noſtro Clementiſſimo Monarca vi fu ultimamente ordinato il ſeguente Regal Diſpaccio, che ſe bene diretto al Reggente della G. C. della Vicaria, s' intende parimente diretto a tutt' i Preſidi delle
224 Provincie: *Nam Reſcriptum Principis emanatum ob publicam utilitatem, licet ſit directum uni Præſidi comprehendet omnes alios Præſides.* Secondo appoggia Police la ſua opinione a più Teſti *de præem. Reg. Aud. tom. 1. cap. 2.*

Informato a pieno il Re, che appena introdotte le cauſe nelle Corti Demaniali, e Baronali del Regno ſian Civili, ſian Criminali ſi ſia introdotto l' abuſo pernicioſo a' poveri Vaſſalli del Re, ed in particolare a coloro, che ſono ſforniti de' beni di fortuna, di ſpedirſi dalla G. C. della Vicaria Civile, e Criminale infinite proviſioni d' inibire le Corti in prima iſtanza, ſenza aver motivo le Parti di gravarſi da' decreti diffinitivi; e nelle cauſe Criminali a ſemplice iſtanza del Reo ſenza eſſere la G. C. informata della pruova fiſcale, e della qualità, e circoſtanze de' delitti, decretandoſi, che comparente perſonaliter per dies tot relaxetur cum mandato, & Curia relationem faciat ad finem providendi. *Avendo tutto ciò origine dall' ingordigie de Strizani per eſtorquere denaro con sì fatte proviſioni con tanto danno, e pregiudizio della Giuſtizia. Mi comanda S. M. prevenire a V. E. faccia intendere alla G. C., non metta mano nelle cauſe, ſe non dopo finite nelle Corti Locali, ed in grado di gravame delle ſentenze diffinitive; e non dia motivo di nuovi ricorſi, perche S. M. non abbia a prendere riſoluzioni più forti contro l' abuſo delle infinite proviſioni, che dalla G. C. eſcono a turbare la Giuſtizia del Regno.= Palazzo 29. Maggio 1750.= Il Marcheſe Tanucci.*

De' gran Giuſtizieri del Regno dall' anno 1208. fin oggi.

225 DEl primo, che ſi ha notizia fu Mario Borrelli ſotto Guglielmo II.

Rogiero Conte di Andria ſotto lo ſteſſo Guglielmo.

B[illegible]rdo d' Aquino Conte di Loreto ſotto Federico II.

Enri-

Digitized by Google

Enrico de Morra sotto Federico II. nel 1223.
Federico d'Arena sotto il Re Manfredi.
Beltrano de Bavizio sotto Carlo I. nel 1269.
Ottone de Tuzziaco consanguineo di Carlo II. nel 1292.
Ermingano de Sabrano Cõte di Ariano sotto Carlo II. nel 1301.
Roberto de Cornet Militare sotto Roberto nel 1313.
Ugone de Imbellinis nel 1334.
Bertrando de Bauzio Conte di Monte Scaglioso sotto la Reina Giovanna I. nel 1345.
Carlo Rossi Conte di Montalto sotto Carlo III. nel 1381.
Rogiero Accorciamuro sotto dello stesso Re.
Nicolò Orsino de Nola sotto Ladislao nel 1390.
Nicolò Conte di Celano sotto lo stesso Re.
Il Signor di Mongiò sotto Luigi II.
Baldassar de Ratta sotto il medesimo Re.
Raimondo Orsino Princ. di Taranto, e di Nola sotto Alfonso I.
226 Gilberto di Borbone Conte de Monpensier Delfino di Alvernia Arciduca di Sessa nel 1495. sotto Carlo VIII.
Antonio de Piccolomini Duca di Amalfi sotto Ferdinando I. nel 1480.
Alfolso de Piccolomini figlio del predetto Antonio nel 1493.
Ferdinando Gonsaga Principe di Molfetta sotto Carlo V.
Cesare Gonsaga sotto Filippo Terzo.
Tommaso Francesco Spinello Marchese di Fuscaldo, sotto Filippo IV. nel 1652.
Gio: Battista Spinello figlio del sudetto Tommaso nel 1662. sotto Filippo V.
D. Luigi Sanseverino Principe di Bisignano sotto l'Imperador Carlo VI. nel 1720.
Duca di Lauranzano Gaetano sotto il nostro Re.
D. Innico de Guevara Duca di Bovino.
Al presente detto offizio di Gran Giustiziero vaca per morte di detto Duca di Bovino.

Reggenti, che sono stati della G.C. dall' anno 1271. fin oggi 1752.

227 RAinaldo Villano Nobile Senese fu Reggente nel 1271.
Pierro de Catenato Castellano, e Colonnello nel 1274.

Digitized by Google

Lodovico de Monti di Capua nel 1273.
Ludovico de Olbicis Lucchese nel 1275.
Balduino de Supino Napoletano nel 1284.
Alatrino Romano Fiorentino nel 1286.
Egidio Marano di Parma nel 1287.
Anſaldo de Lavendaria Piacentino nel 1288.
Gio: Molines Franceſe nel 1289. ſotto Carlo II.
Gio: de Gieſualdo Napoletano 1290.
Nicolò de Gianuilla Napoletano nel 1292.
Filippo d' Hermillo nel 1292.
Reſtaino Cantelmo Duca di Terranova 1292.
Rinaldo Spinola Genoveſe nel 1293.
Giacomo de Caſtracucco Mareſcallo del Regno ſotto il Re Roberto nel 1294.
Bernardo de S. Elpino nel 1294.
Anſaldo de Lavendaria Piacentino fu di nuovo Regg. nel 1295.
Nicolò de Luparia Napoletano nel 1295.
Giacomo Campagnola Napoletano nel 1296.
Guglielmo della Marra di Seſſa nel 1298.
228 Arnaldo de Villanova celebre Medico di Carlo II. nel 1301.
Pietro Braida della Provenza nel 1302.
Ademario de Luco di Chieti nel 1303.
Ugolino de Roſſis di Parma nel 1304.
Pietro de Forcellata nel 1305.
Guglielmo de Recuperantia Piſano nel 1306.
Roberto de Trentenaria della Provenza nel 1307.
Giacomo de Caſtrocucco nel 1307.
Teobaldo de Malobruſſone nel 1308.
Bernardo de S. Elpidio nel 1309.
Tommaſo Marzano gran Mareſciallo nel 1310., 1311.
Gio: d' Aya ſotto Roberto nel 1313.
Gabriel de Grimaldis Genoveſe nel 1315.
Gio: de Scaletta nel 1315.
Filippo Zurolo Napoletano ſotto il Re Roberto nel 1317.
Gio: d' Aya fu di nuovo Reggente di Vicaria nell' anno 1319.
Diego de Tholomeis nel 1324.
Gabriel de Grimaldis fu di nuovo Reggente nel 1326.
Pietro de Granis Genoveſe nel 1328.
Brachia de Urſi nel 1330.

Rinal-

Digitized by Google

Rinaldo Scaletta nel 1331.
Corradino de Scannaberiis di Bologna nel 1334.
Gomezio de Albernotio nel 1335. Capitan Generale.
Gio: de Calvacantibus Fiorentino nel 1335.
Gio: d'Aya fu di nuovo Reggente nel 1336.
Leone Mallone Genoveſe nel 1337.
Bellone de Bellonibus di Peruggia nel 1338.
Gio: Spinello di Giovanazzo nel 1338., e 1339.
Pietro de Cateneto nel 1340.
Carlo Cibò Genoveſe nel 1341.
Lucchino de Marocellos Genoveſe nel 1342.
Bertoldo de Alabro nel 1343.
Gerardo de Arenis nel 1346.
Scarolo de Ubertis Conte di Aſſeri nel 1347.
Roberto d'Auria Genueſe nel 1348.
229 Franceſco del Tufo d'Averſa nello ſteſſo anno 1348.
Ludovico de Olbicis di Lucca nel 1375.
Marſezio de Carrara nel 1382.
Ottaviano d'Oria di Genova nel 1383.
Antonio de Falaſchis d'Arimini nel 1384.
Ronchello de Albicis ſotto il Re Ludovico II. nel 1392.
Ludovico Galluccio di Teano, quale nobil Famiglia gode gli onori di Seggio di Nido di Napoli; Quindi fu gran Camerario del Re Ladislao nel 1399.
Angelo de Toraldo di Seſſa fu Reggente nel 1400.
Pietro Acciapaccia di Sorrento nel 1400.
Lancellotto Trotta d'Aleſſandria nel 1400.
Franceſco de Riccardis di Ortona a mare Mareſciallo del Regno nel 1404.
Bartolomeo Monaldo di Fiorenza 1419.
Stefano Ganga Napoletano nel 1420.
Gio: Sanſeverino Conſigliere, e Reggente; che poi nel 446. fu Luogotenente della Regia Camera.
Aron Cibò Genueſe Reggente, e Conſigliere nel 1429.
Gio: Paolo Cajuvano Conſigl., e Reggente di Vicaria nel 1432.
Nicolò Matteo Guarna di Salerno nel 1434.
Antonio de Iſernia nel 1440.
Gio: de S. Severino Preſidente della Regia Camera della Summaria fu Reggente di Vicaria negli anni 1443., 1444.

Digitized by Google

Giacomo de Coſtanzo di Pozzuoli nel 1451.
Gio: de Caponibus nel 1454.
Gregorio de Merlinis di Sulmona Regio Conſigliere, fu Reggente nel 1457.
Franceſco d' Antignano Capuano nel 1458., 1465., e 1466., e quindi fu di nuovo Reggente nel 1473.
Nicolò Porcinari Conte Palatino dell' Aquila nel 1458. eſſendo Preſidente della Regia Camera della Summaria paſsò
230 Reggente della G.C. della Vicaria nel 1459.
Franceſco de Punzettis Napolitano da Giudice di Vicaria fu fatto Reggente della medeſima nel 1462.
Pietro Marco Gizzio di Chieti ſotto Alfonzo I. da Conſigliere paſsò Reggente di Vicaria nel 1463.
Berardino de Girardinis di Amelia Villaggio dell' Umbria fu Reggente nel 1464., e poi nel 1468., e di nuovo nel 1478.
Franceſco Fulgino Conſigliere, e poi Reggente nel 1465.
Gio: Raynaldo Anfora di Pozzuoli nel 1467.
Carlo Corteſe di Sorrento preſe poſſeſſo del Reggentato a 6. Marzo 1468.
Nicolò Olzina Catalano da Conſigliere paſsò Reggente della G. C. della Vicaria nel 1469.
Girolamo de Berardinis nel 1470.
Aleſſandro de Comitibus Romano Duca d' Aſcoli ſotto Ferdinando I., come dal Summonte *part.* 3. *fol.* 459.
Pietro Senſillo ſotto il Re Cattolico.
Pietro Trotta Aleſſandrino nel 1472.
Antonio de Vico di Siena Conte Palatino fu Regg. nel 1485.
Gio: Battiſta de Barattanis nel 1488.
Giuſeppe Colombino di Parma nel 1490.
Gio: Agnello Zoſio nel 1492.
Tommaſo Sambiaſe di Coſenza nel 1497., e 1498.
Martino de Palazzo Militare fu Reggente di Vicaria nel 1504.
Galaſſo de Tarſia Coſentino Barone di Belmonte fu Reggente nel 1510.
231 Gio: Gininfolo di Salerno Regio Conſigliere, e poi Reggente nel 1521.
Roderico Pignaloſa rapportato da Capicio *dec.* 179. nel 1515.
Plagamonte Marimon nel 1526.
Giacomo del Tufo d'Averſa nel 1548. dell'iſteſſa nobil Famiglia

Digitized by Google

glia riferita di sopra.
Alfonso d' Aragona Piccolomini nel 1538.
Roderico de Mendozza Regio Cõsigliere, e Reggente nel 1543.
Francesco d' Avila Spagnuolo Militare 1551.
Guglielmo Frusina di Catanzaro, ottimo Giureconsulto fu Reggente nel 1496., come vuole il Summonte nella *part.* 3. *fol.* 523.
Ferdinando Figueroa Avvocato: fu Reggente nel 1553.
Federico Virres Spagnuolo Cavalier di Malta, *ex eod. Somm. part.* 4. nell' anno 1533.
Girolamo Fonzeca Spagnuolo nel 1547. come porta il Summ.
Alfonso Garriga Spagnuolo Castellano della Città Vigilaur nel 1555.
Pietro Cannizares Spagnuolo Giudice della G. C. della Vicaria fu Reggente della medesima nell' anno 1558., poi fu di
232 nuovo Reggente nel 1565.; e da tale morì nel 1566., e con gran pompa funebre fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli.
Michele de Guimeran Spagnuolo nel 1569.
Diego Hortado de Mendozza nel 1577.
Michele Cruillos nel 1582.
Carlo Spinelli nel 1586. di cui fa menzione Tassone *in Progm. de Antef.*
Girolamo de Olasso Militare Spagnuolo nel 1588.
Francesco de Mendozza nel 1591., e di nuovo nel 1595.
Gio: de Mandozza nel 1592.
Gio: de Zunica nel 1594., e 1595.
Ludovico Acerbo nel 1595.
Pietro Sotomajor nel 1599.
Francesco Gio: de Torres nel 1603.
Pietro Pons de Leone nel 1610.
Alvaro de Riva de Neira Cavaliere di S. Giacomo de Spada nel 1615.
Antonio Manriquez nel 1616.
Ottavio d' Aragona nel 1617.
Pietro Manzera nel 1627.
Alfonso de Cardenas Paceccho nel 1631.
Gio: di Erasso Cavaliero di S. Giacomo nel 1632.
Giuseppe di Spagna nel 1537.

Dio:

Digitized by Google

Diego Sandoval nel 1640.
Luigi Pons de Leone nel 1646.
Ferdinando de Morroy de Guſmano nel 1648.
Fabrizio Caracciolo Duca di Cirifalco fu Reggente di detta G.C. dal dì 12. Luglio 1653. ſino al dì 22. Gennajo 1655.
Emanuele de Aguiar y Acuña Cavaliere di S. Giacomo fu creato Reggente della G.C. della Vicaria il dì 23. Gennaro 1655.
Agnello Porzio Napoletano ottimo Conſigliere fu Proreggente nel 1657.
Il Conſigliere D. Franceſco Ortiz fu Proregente nel 1661.
Il Marcheſe Criſpani D. Diego Soria Regio Conſigliere fu Proreggente nel 1663.
Il Conſigliere D. Ferdinando Moſcoſo fu Proreggente nell' anno 1666.
Giuſeppe de Eſpaña Mongada y Muñoz Reggente nel 1670.
Giuſeppe Litala y Caſtelui nel 1680.
Pompeo Pignatelli Duca di Montecalvo nel 1685.
Il Marcheſe di Bariſciano nel 1688.
Il Duca di Monteſardo D. Fulvio de Gennaro fu Reggente nell' anno 1732.
Il Signor D. Marcello Caraſa nel 1734.
L' Eccellentiſſimo Sign. Principe di Sannicandro D. Domenico Cataneo Cavaliere molto letterato, fu ſucceſſore di detto Signor D. Marcello; ed eſercitò il Reggentato con ſommo zelo, e rettitudine.
L' Eccellentiſſimo Signor Duca di Giovenazzo Pappacoda, german fratello dell' odierno Reggente D. Giuſeppe fu un Reggente molto famoſo per la ſua virtù, e per la ſanta vita, che menava: Di corta età ſe ne morì pochi anni ſono eſſendo degniſſimo Conſiglier di Stato, e la ſua morte con cocenti lagrime fu compianta da tutta Napoli.
L' Eccellentiſſimo Signor Principe di Ardore ſucceſſe a detto Eccellentiſſimo Duca di Giovinazzo, che per eſſere un Cavaliere molto prudente, e ſavio fu mandato Imbaſciadore in Francia.
Al preſente da molti anni eſercita detto Reggentato l' Eccellentiſſimo Principe di Centola Signor D. Giuſeppe Pappacoda Cavaliere di rare qualità, e di virtù infinita, molto benemerito, e domeſtico del Re noſtro Signore.

Giu-

Digitized by Google

Giudici che sono stati nella G. C. dall' anno 1100. *fin oggi* 1750.

CArlo Tocco della Terra di Tocco in Apruzzo, dalla quale prese il suo cognome. In Napoli fece i suoi studj, e
234 riuscì ottimo Avvocato. Dal Re Guglielmo nell'anno 1160. fu creato Giudice della G. C., e quindi Consigliere. Scrisse su delle leggi Longobarde: nelle quali fecero l'aggiunta il famoso Dottore Andrea de Barolo, e Nicolò Bottis.

Capuano da Sessa fu eccellente Giudice della G. C. nel 1200., e quindi Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio. Fu molto benemerito, e domestico del Re Federico II.

Tadeo Vigna fu Giudice della G.C., e Collega del Capuano.

Agnello di Gaeta fu Avvocato de'Poveri della G.C. in tempo delli sudetti.

Matteo Filomarino Patrizio Napoletano fu Giudice della G. C. l'anno 1300. Nel 1306. fu creato Consigliere; e nel 1318.
235 Luogotenente della Regia Camera della Summaria; Ed avendo rinunziato tal Posto nell'anno 1323. fu creato Arcivescovo di Napoli; Ed in tal stato se ne morì vecchio cadente. Di costui nota Chioccarelli *fol.* 203.

Francesco Barba Nobile di Pisa fu eccellente Giudice della G.C., e Collega del Filomarino.

Roffredo Epifanio della Città di Benevento dottissimo Avvocato di quei tempi. Sotto la disciplina di Azone riuscì ot-
236 timo Maestro. Lesse nelle publiche scuole di Napoli, e Bologna la materia legale: ed in Bologna compose l'Albore dell' azzioni. *Gio: And. in addit. ad Specul. in proœm. in verbo plurimis*. Da Federico II. per la sua gran virtù fu nell' anno 1240. creato Giudice della G.C. Ebbe unica figlia, che la collocò in matrimonio con Francesco Morra, nipote del Pontefice Gregorio VIII., secondo notò l' ottimo Scrittore Francesco de Pietri nella sua Storia Napletana. Essendo già vecchio, e rinunziati molti Onori, e Posti, ne' quali dal Monarca era stato graduato, se ne ritornò nella sua Patria di Benevento, ove fabricò una sontuosa Chiesa, sotto il titolo di S. M. Maddalena, che oggi ritiene il titolo di S. Do-

meni-

Digitized by Google

menico; Nella qual Chiesa fu sepellito il suo corpo. E nella porta picciola di detta Chiesa a marmoree lettere fu posto una lunga Iscrizione, che porta l'insigne Letterato Monsignor Gio: de Nicastro nella sua Pinacoteca Beneventana. Su del suo tumolo leggonsi queste lettere; abbenche con molta difficultà per essere lordate dal tempo, e guastate dall'ultimo tremuoto.

Ille ego, qui mundum famosus lege replevi,
Rofferidus, Tumulus me capit iste brevis.
Discite Legentes, quod nec sapientia legum
Restitit morti, nec summa potentia Regum.

Scrisse *De Officio Judicis -- Quæstion. Sabatin. -- De Bonorum possessionibus -- De Sponsalibus, & matrimonii -- De appellationibus*, e molte altre opere.

Marino di Caramanico fu Giudice della G. C. gli anni 1300. Scrisse *Adnotationes ad Constitutiones Regni.* Di costui ne fan commemorazione l'insigne Monsignor Liparulo nelle note all' Isernia *in tit. Imper. Lothar. §. si filius*; Michele Zappullo *Comment. super Prag. V. de Administratione rerum*; Prato, ed Afflitto *in Præl. Const. n. 2.*

Tommaso Rischiniero della Città di Brindisi fu Giudice della G. C. sotto il Re Carlo II. scrisse *Commentaria in Constit. Regni.* Secondo fa menzione il dotto P. Andrea della Monica nella sua Storia *cap. 1. fol. 416.*

Gio: Freccia di Ravello fù Giudice della G. C. quindi passò Consigliere negli anni 1350., e poi Protonotario del Re-
237 gno. Compose alcune opere legali scritte a penna, che poscia passorono nelle mani di Marino Freccia, secondo fa memoria nel *lib. de Subfeudis tit. de Offic. Loghoth.*

Landolfo Crispano di Napoli fu Giudice della G.C. nello stesso tempo di detto Gio:, e poscia passò Consigliere. Ed essendo già vecchio se ne morì a' 23. Agosto 1372., e fu sepellito nell' Arcivescovato di Napoli, ov' è il suo Epitaffio, che vien rapportato dall' accurato Scrittore Cesare Engenio nella sua Storia Napoli Sacra *fol. 20.*

Giovanni Grilli Nobile Salernitano di Seggio di Campo Calenda fu Giudice della G.C., e quindi Consigliere, secondo nota Grammatico nella *dec. 17.*; e poscia Protonotario. Scrisse *Commentaria in Constitutionibus Regni*; *Glos. super Const.*

Digitized by Google

Conſt. Reg. Sicilie. Morì a. 13. Aprile 1433. Di coſtui fan menzione gli ottimi Scrittori Antonio Mazza, Angelo Grillo *vol. 3. fol.* 316., ed altri.

Andrea d' Iſernia eccellente Giureconſulto fu Giudice della G.C., da dove paſsò Preſidente di Camera; e quindi Luogo-
238 tenente della medeſima. In qual ſtato avendo giudicata una cauſa di Feudo contro un' Offiziale Tedeſco per nome Corrado de Gottis; Queſti ſcelleratamente con accompagnamento di altri Tedeſchi, nel mentre circa le ore quattro di notte ſi ritirava a ſua caſa, quando fu nella ſtrada di S. Giorgio de' Genoveſi, gl' arreſtò la ſua Carozza, e dopo averli detto: *Tu mi hai tolta la robba, ed io ti vò togliere la vita*: li diede più pugnalate nel petto; e così ſe ne morì l'infelice Innocente l'anno 1353. Fe cotal inumana, ed acerba morte gran rumore, non che un lagrimoſo duolo per tutta Napoli; e la Reina Giovanna ſormontata ad implacabil ſdegno, dicendo, che l'offeſa non era del Miniſtro, ma a lei fatta, fe impiccare il Gottis, e ſuoi Compagni con farne ſcindere, e ſuſpendere più parti de' loro corpi; e dare a ſacco, e fuoco tutte le robbe del Tedeſco. Ha laſciato a noi queſto inſigne, e diſgraziato Soggetto i Commentarj ſu di molte principali Leggi: *De Jure Fiſci -- De petitione hæred. -- De verbor. ſignificatione -- De novi oper. nunc. -- Commentarium ſuper Capitulatione Rituum Reg. Cam. -- Commentarium in Conſt. Regni -- Commentarium in lib. Feudorum.*

Franceſco de P ſis fu ottimo Giudice della G.C. l'anno 1327.
Fece le Gloſſe ſu delle Coſtituzioni del noſtro Regno, e
239 de' Riti della G. C. della Vicaria.

Franceſco Stampa di Potenza fu Giudice di Vicaria, e poi intimo Conſigliere del Re Roberto. Eſſendoſene paſſato all' altra vita l'anno 1340. fu ſepolto nella Chieſa Maggiore de' PP. Domenicani di Napoli, ove in Marmorea ſcoltura ſi legge la ſeguente Iſcrizzione.

Hic jacet Corpus Domini Franciſci de
Stampis de Potentia Militis Regii
Conſiliarii, & Familiaris, ac Curiæ Vicariæ
Regni Judicis, qui obiit anno Domini
1340. die 25. Novemb. 9. ind.

Sergio Donnorſo di Napoli,

Digitized by Google

Bernardo Striverio Napoletano fu Giudice della G. C. della Vicaria negli anni 1440., poi Consigliere; e quindi Avvo-
240 cato Fiscale del Regal Patrimonio. Fu così savio, e rigoroso, ch' essendo il Regno infestato da' Malviventi, il Re Ferdinando II. non potè scegliere meglior Soggetto, che il Striverio per estirparli; come li riuscì felicemente; secondo si è detto nel Consiglio I. numero 13.

Girolamo de Forza di Matera.

Lupo de Spejo di Valva, picciola Terra di Principato Citra;
241 che poi morì Presidente di Camera.

Alessandro de Peccatoribus della Città dell' Aquila.

Gio: Andrea Cioffi di Salerno; qual Famiglia gode in tal Città gli onori del Seggio di Campocalenda. Dopo molti anni del Giudicato passò Presidente della Regia Camera, ed in tal Posto morì molto vecchio, e'l suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico *in cornu Evangelii* dell' Altar Maggiore.

Corrado Correale Nobile della Città di Sorrento fu Giudice della G. C. negli anni 1470., e poi Uditore del Re Ferdinando I., come si ravvisa dalla *Pram. 1. de Armis.* Scrisse *de Feudis.*

Paduano Partitario della Città di Taranto, che poi nel 1475. fu Consigliere, ed Uditore del Re Ferdinando I.

Melchior de Fortis della Città di Sessa, e
242 Gio: da Capestrano, de' quali si discorrerà nel Cons. VIII.

Leone de Sturrionibus di Amalfi.

Antonio Cappello di Teano da Giudice passò nell'anno 1477. Consigliere; e poi nel 1490. fu Uditore del Re.

Francesco Mastrillo Patrizio della Città di Nola.

Francesco de Parisio Palermitano.

Nicolò Riccio di Lecce.

Francesco de Rainaldo di Solmona.

Alfonso Sánges Cavaliere Napoletano.

Sebastiano Clario dell' Aquila.

Pietro Severino della Terra di Sanseverino.

Cassiodoro de Simeone dell' Atripalda.

Berardino Marchese di Capoa.

Tommaso Siniscalco di Capoa.

Andrea Garofalo di Nobil famiglia di Cosenza.

243 Dal 1500. al 1510. furono Giudici

Roderico de Luxan Aragonese, che poi fu passato Presidente di

Digitized by Google

di Camera di Spada, e Cappa.
Girolamo Mele di Amalfi.
Antonio Felice, e Sebastiano Barnaba di Aversa.
Gabriele de Biase di Benevento.
Antonio Guardato Patrizio Sorrentino.
Gio: Rizio di Altavilla.
Andrea Gattola Nobile di Gaeta.
Ridolfo de Rossi di Gifuni.
Bernardino Pagliara Patrizio Salernitano.
Antonio de Capite Patrizio di Solmona.
Giacomo Antonio de Cesarini Patrizio di Nola.

244 Dal 1510. al 1520. furono Giudici

Annibale Macedonio di Nobilissima Stirpe Napoletana.
Simone d'Apruzzo di Castello a Mare.
Gio: Pietro Cataldo d'Angri.
Gio: Filippo Carmignano Nobile Napoletano.
Gentile Albertini Patrizio di Nola.
Annibale Barone Patrizio di Nola.
Goffredo Cappello della Città di Teano.
Annibale de Luca dell'Ajrola.
Bartolo Bombino Nobile di Cosenza.
Pietro Cirino di Cosenza.

245 Dal 1520. al 1530. furon Giudici

Annibale Caracciolo Cavaliere Napoletano.
Agnello Ginillo di Montesarchio.
Bartolomeo Pepe di Napoli.
Annibale Capicio Patrizio Sorrentino.
Alessandro d'Anna della Cava.
Gio: Barriola di Napoli.
Tommaso del Pezzo, e
Camillo del Pezzo, che fu Avvocato Fiscale della G.C. Famiglia Nobilissima del Seggio di Porta Ratese di Salerno.
Bernardino Vulcano Patrizio di Sorrento.
Sigismondo de Rossi di Bari.
Ferdinando Salinas Spagnuolo.
Vincenzo de Paride di Venafro.
Gio: Francesco Seripanno di Napoli.

246 Dal 1530. al 1540. furon Giudici

Sebastiano Sarno di Sanseverino.

Digitized by Google

Antonio Pepi di Conturſi.
Ettorre Gieſualdo di Napoli.
Montano de Montanis di Teramo.
Proſpero Puglieſe di Coſenza.
Giovanni de Paſcali della Città di Capua.
Bartolomeo Maſſo di Caſtello a Mare di Stabia.
Luigi d' Alvito di Gaeta.
Gaſpare Rocca Patrizio di Trani.
Proſpero d' Orſo Napoletano.
Gio: Girolamo Morano di Coſenza.
Ceſare Biblia di Catanzaro.
Franceſco Petio di Salerno.

247 Dal 1540. al 1550. furon Giudici
Scipione Dattilo di Coſenza.
Girolamo Sforza di Milano, ed altri.

248 Dal 1550. al 1560. furon Giudici
Colutio Alemagna Napoletano.
Giacomo Guerraſio di Napoli.
Bernardo Aſtudillo Spagnuolo.
Gio: Antonio Caracciolo Napoletano.
Antonio Ciliberto della Saponara.

249 Dal 1560. al 1570. furon Giudici
Nicolò Spinola Genoveſe.
Ceſare Luciano di Tramonto.
Alfonzo di Salazar Spagnuolo.
Aurelio Adinolfo della Città della Cava.
Gio: Battiſta Piſcicello Cavaliere Napoletano.
Orazio Galluccio Nobile di Teano, e di Seggio di Nido.
Girolamo de Notariis di Nola.
Mario Pepe di Napoli.
Pietro Antonio Panza di Napoli.

250 Dal 1570. al 1580. furono Giudici
Giacomo Carmignano di Napoli.
Gio: Bernardino Mottola Napoletano.
Gio: Velli Napoletano.
Agnello Longo della Cava, ed altri.
Ceſare Vitello di Capua.
Gio: Camillo Bilotta di Benevento.
Gio: Antonio Stellato di Manfredonia Avvocato de' Poveri.

Dal

Digitized by Google

251 Dal 1580. al 1590. furono Giudici
Pietro Antonio Maſtrillo di Nola.
Aleſſandro Confalone di Ravello.
Fabio Riccardo di Fondi.
Felice di Gennaro Napoletano.
Gio: Sanchez de Luna Cavaliere Napoletano.
Maurizio Moles Spagnuolo.
Muzio Sorgente Avvocato Fiſcale.

252 Dal 1590. al 1600. furon Giudici
Gio: Tommaſo Veſpoli.
Gio: Ruiz de Valdevejo.
Giacomo Salazzo di Bitonto.
Gio: Luiggi Mormile di Napoli.

253 Nell'anno 1598. fu aggiunta la ſeconda Ruota Civile
Gio: Battiſta Melior di Napoli.
Marc'Antonio Morra di Benevento.
Lelio Riccardo di Fondi.
Gio: Girolamo Trombatore di Catanzaro.
Alfonzo Vargas Nobile Spagnuolo.
Andrea Sottomajor Medrano.
Gio: Luigi Catalano di Averſa.
Gio: Domenico Imparato di Caſtell'a Mare di Stabia.
Gio: Battiſta Maſcambruno di Benevento.
Alfonſo Brancaccio di Napoli.
Lorenzo de Francolis Avvocato Fiſcale.

254 Dal 1610. al 1620. furon Giudici
Scipione Pappacoda Cavaliere Napoletano.
Giuſeppe Ruſtici Patrizio Aquilano.
Franceſco Antonio Rocca Patrizio di Trani.
Scipione Moccia Napoletano.
Fabrizio Maſcambruno di Benevento.
Luigi Capece Piſcicello Cavaliere Napoletano.
Matteo Mareſca Napoletano.
Camillo della Ratta antichiſſima Famiglia Nobile della Città
255 di Seſſa eſtinta pochi anni ſono in una vecchia Donna.
Pompeo Battaglino.
Ceſare Pappacoda Cavaliere Napoletano.
Antonio Carrocio di Langiano.
Ferdinando Royſto, ed altri.

Dal

Digitized by Google

256 Dal 1620. al 1630. furon Giudici

Francesco Antonio Scacciavento.
Gio: Domenico Tassone.
Antonio Navarretta di Aversa, e poi Consigliere, num. 171.
Giulio Genovino della Cava essendo Eletto del Popolo fu fatto Giudice della G. C.
Fabrizio Albertino di Nola.
Carlo Califano di Nocera
Giambattista de Stefano della Città di Agnone fu ottimo Giudice della G. C. della Vicaria Civile nell' anno 1630. da cui
257 discese Stefano di Stefano insigne Giureconsulto, ch' ebbe in moglie D. Eleonora Pacelli sorella del Dottor D. Giuseppe Pacelli Padre di mia moglie D. Teresa. D' Avvocato esso Stefano de Stefano nel 1731. diede alle stampe la Ragion Pastorale in due Tomi. Per la sua abiltà, perche si fece merito con l' Invitte Armi Ispane; e per la sudetta Opera fu creato Fiscale della Dogana di Foggia. Quindi fu Presidente della Regia Camera, e Governadore della stella Dogana; dove dopo sei anni di aver esercitato tal Posto con molta rettituddine, se ne morì a Novembre dell' anno 1737. dell' età di anni 73., e mesi quattro; E l suo cadavere con comun duolo, e nobil pompa funebre fu sepolto nella Chiesa dell' Incoronata di detta Città. E sua moglie D. Eleonora, nel ritorno faceva in Napoli anco se ne morì per strada. Oggidì vive suo figlio D. Giuseppe casato con la Nobil Dama D. Agata Minutolo figlia del Principe di Colle Reale.

258 Dal 1630. al 1640. furon Giudici

Tommaso Caravita Napoletano.
Paolo Staibano celebre Giureconsulto.
Francesco Allegria.
Baldassar de Angelis.
Giacomo Capece Zurolo Patrizio Napoletano.
Filippo Martuscelli.

259 Dal 1640. al 1650. furon Giudici

Giambattista Odierna.
Paolo Giannattasio.
Giacinto Cangiano.
Antonio Golino.
Francesco Frezza.

Gio-

Digitized by Google

Giovanni del Duca.
Giuseppe Filiù.
Ottavio de Palma.

260 Dal 1650 al 1660. furon Giudici

Francesco Fortezza.
Angelo Cristiano.
Agnello Porzio.
Emanuele Alvarez y Escalera.
Marcello de Graffis nobilmente nato nella Città di Napoli;

261 Da Giudice di Vicaria passò Presidente della Regia Camera della Summaria: In qual grado essendo già vecchio lasciò questa mortal spoglia circa il 1670. Istituì erede unico suo figlio con condizione, che morendo senza figli legitimi, e naturali avessero dovuto succedere nell' usufrutto de' suoi beni le due sue figlie Monache l' una Professa in S. Sebastiano, l' altra nel Monistero di Suor Orsola Benincasa; E dopo la morte di Costoro sustituì erede di tutta la sua asse di circa annui ducati mille: tutti di arrendamenti, e nomi di debitori, il S. Monte della Misericordia con alcuni pesi, e legati; E nel caso, che detto S. Monte non avesse voluto accettare, chiamò nella successione la Pia Congregazione di S. Ivone, con peso di dover spendere dette sue rendite in soccorso de' poveri Litiganti: oltre di alcuni altri legati, e pesi. Essendosi verificati tutti li casi sudetti, spettò l' eredità alla Pia Congregazione di S. Ivone; ch'è la maggior rendita, che oggi possiede.

262 Dal 1660. al 1670. furon Giudici

Francesco Maria Petagna.
Donato Fiorillo successore di Donat'Antonio de Marinis a 7. Maggio 1666.
Diego de Soria Morales.
Francesco Arrieta.
Cesare Cajafa, che prese possesso del Giudicato il dì 12. Maggio 1665.

263 Dal 1670. al 1680. furon Giudici.

Roderico Messia.
Marcello Calà Cogino di Carlo num. 164.
Agostino Odoardo. Vi è stato parimente D. Giuseppe Odoardo, che molto vecchio pochi anni sono, se ne morì Presidente di Camera.

Con-

Digitized by Google

Conſalvo Machado.
Nicolò Planelli.
Giuſeppe Ledeſma.
264 Dal 1680. al 1690., e 1700. furon Giudici
Filippo Palladino di Lecce Oriundo di Teramo.
Filippo Vignapiana.
Pietro Meſſones.
Giambattiſta Rocco.
Ottavio Capece Scondito.
Roderico Meſſia de Prada.
Franceſco Maradei, che fece l' Annotazioni sù de' Singolari di Filippo ſuo Padre.
265 Dal 1700. al 1710. furon Giudici della G.C. della Vic.
Franceſco Antonio Andreaſſi.
Lorenzo Giordano; che poi fu Preſidente di Camera.
Michele Vargas Maciucca, che fu poi Preſidente di Camera.
Lorenzo Chiorli di Molfetta, rinunziato il Giudicatato, ſi fe Sacerdote dell' età di anni 28., e non guari dopo ſe ne morì.
Flavio Gurgo, che fu ſepellito nella Chieſa di S. Teresa li Scalzi, ov' è ſua Cappella, ed Iſcrizione.
266 Dal 1710. al 3720. furon Giudici
D. Ettorre Caracciolo.
D. Pietro Emilio Guaſco.
D. Caſimiro de Dura.
D. Franceſco Cavaliero.
267 Dall' anno 1720. al 1730. furon Giudici
D. Franceſco Alvarez Spagnuolo.
D. Franceſco Villis.
Il Conte del S. R. I. D. Pietr' Antonio Barnaba della Terra di Martina, che morì nel 1751.
Il Conte D. Gaetano Perlongo.
D. Franceſco Maſtellone.
Il Marcheſe D. Gio: de Ruggiero.
268 Dal 1730. al 1740. furon Giudici
D. Onofrio Vignapiana, che morì con l' onore di Conſigliere.
D. Giacomo Biſanti morto con l' onore di Conſigliere.
D. Lorenzo Brunaſſi, che rinunziò la Toga.
D. Matteo Galliano morto con l' onore di Conſigliere.
D. Antonio Picardi morto d' Avvocato Fiſcale di eſſa G. C.
Il Mar-

Digitized by Google

Il Marchese D. Saverio Garofalo, oggi Presidente della Camera della Sommaria. Ed altri che sono notati nella serie de' Consiglieri.

269 Vivono oggidì 1752. ottimi Giudici Criminali

D. Saverio Sabatino.
Il Marchese D. Lorenzo Paternò.
D. Emanuele Cioffi Avvocato Fiscale.
D. Diego Ferri.
D. Antonio Tardioli.
D. Pietro Senzio.
D. Giuseppe Caravita traslato dalli Presidj di Toscana.
Avvocato Fiscale D. Nicolò Garofalo.
Avvocato de' Poveri D. Gennaro Pallante.

270 *Giudici della G. C. della Vicaria Civile.*

D. Nicolò Rinaldi.
D. Giuseppe de Rosa.
D. Domenico Salamone.
D. Nicolò Scalfati.
D. Angelo Cavalcante, oggi degnissimo Consultore della Monarchia di Sicilia.
Il Marchese D. Fabrizio d'Ippolito.
D. Orazio Biscione.
D. Domenico Caracciolo.
D. Placido Dentice.
D. Carlo de Marco Commessario di Campagna.

Nella fine di quest'anno 1752. l'Eccellentissimo Signor Principe di Centola sebbene sia stato meritevolmente creato Consiglier di Stato, prosiegue il Reggentato di Vicaria, che esercitava sin dalli 11. Aprile 1741.

Delle Regie Udienze, e Corti Provinciali.

LA Provincial Udienza non è altro, che un Tribunale stabilito dal Principe in una qualche parte del suo dominio

271 per il sostegno della Giustizia, e quiete de' Sudditi, come Popoli lontani dal suo Regal occhio. Ed è il Capo di tutte le Corti inferiori della Provincia, secondo nota Gio: Grande *de Bella exul. spec. 46.*

Anticamente per questo Regno sotto Federico II. vi erano

Digitized by Google

quattro Giustizieri. Quante erano le Provincie a tempo de' Rè Svevi, ed ogni Giustiziero avea il suo Tribunale, composto di più Giudici (secondo lo compongono oggi il Preside, e gli Uditori) che unitamente eran tenuti di sentire, e decidere le querele degli aggravati Sudditi. A quale effetto il Giustiziero con suoi Colleghi scorrevano per la Provincia per dar sesto alle Corti Locali, per la punigione de' delitti, e per sedare le turbulenze in sostegno della pubblica quiete, *l. congruit ff. de offic. Præs.* Mercechè in que' tempi i Baroni non avevano il mero, e misto impero; ma soltanto avevano la giurisdizione per le cause civili, *ut in Const. Judices, & Constit. Capitaneorum.* Poi dal Rè Alfonso I. li fu concesso il mero, e misto impero, come si ave dallo stesso *Afflitto* (1), 272 dal *Reg. Tappia* (2), dal *Reg. Galeota* (3), e dal *Reg. Merlino* (4), che molto compianse tal concessione. Ed allora cessarono i Giustizieri, e successero i Presidi: In luogo de' Baglivi, i Governadori. E fu diviso il Regno in 12. Provincie. Poi nel 1530. dal Vicerè D. Parafan de Ribera fu stabilito nella Provincia di Terra di Lavoro il Commessario di Campagna per invigilare, ed estirpare i Ladri, con ordine di dovere sempre scorrere per la Provincia, ovunque inteso avesse annidarsi i Forasciti; ed ivi formar Tribunale.

La sudetta concessione di Alfonso fu conosciuta così perniciosa in altre parti estere del Mondo, che pensorono, se non da doversi togliere a' Baroni la facoltà del mero, e misto impero, almeno far sì, che la Republica nelle sue Baronali Terre stabilito, e prescelto avesse un numero di ottimi, ed esperimentati Soggetti; e soltanto dal numero di costoro, il Barone si fusse servito di eligere il Governadore per l'amministrazione della Giustizia, affinche la giurisdizione fusse stata libera, e la giustizia non fusse dipendente da' Baroni per sfogare le passioni, e loro privati interessi contro de' Sudditi: che sono Vassalli del Principe dati a' Baroni in custodia. Non mancano però de' savj, e buoni Baroni.

Nello stesso tempo, che la Corte del Giustiziero scorreva per la

(1) *Const. Reg. ea quæ ad decus rub. 64.* (2) *Const. ea quæ num. 11.*
(3) *lib. 1. c. 8. n. 10. & resp. fisc. n. 28.* (4) *Contr. for. lib. 1. cap. 86.*

Digitized by Google

la Provincia contro de' Malfattori lo ſteſſo pratticava la
273 G. C. della Vicaria per tutto il Regno con l' intervento di due Veſcovi facendo un' inquiſizione generale contro qualſivoglia ſtato di perſone, così Secolari, come Eccleſiaſtiche, ſecondo ſi è detto nel capo della G. C. della Vicaria al num. 220. E girando nello ſteſſo tempo i Giuſtizieri per le Provincie ſi dava luogo a chi preveniva le cauſe, eſſendo allora cumulativa la giuriſdizione della G. C. con la Corte del Giuſtiziero, eziandio nelle cauſe di leſa Maeſtà, *ut in Conſt. Regn. ſtatuimus.* Nè in que' tempi vi era differenza tra' Miniſtri della G. C. della Vicaria, e i Miniſtri delle Regie Udienze; poiche quelli della G. C. erano appellati Giudici, e quelli delle Udienze, che oggi chiamanſi Uditori, parimente eran chiamati Giudici, *ut in Conſtit. Juſtitiar non per Kalendas*, ed aveano le ſteſſe facoltà, come ſi è detto di ſopra.

Poi eſſendoſi ſtabilita la G. C. della Vicaria per Tribunale Superiore alle Regie Udienze; ed alla quale le medeſime Udienze devono dar conto della loro Giuſtizia, così in grado di appellazione, come di reviſione, ritennero i Miniſtri della G. C. il nome de' Giudici, e quelli dell' Udienza ebbero il nome di Uditori.

Era in quei primi tempi compoſto il Tribunale della Udienza di due, trè, e cinque Giudici, ſecondo era di compiacimento
274 al Principe, o per guiderdone di chi lo ſerviva, o ſecondo le circoſtanze de' tempi ne portava la neceſſità.

Nell' anno 1611. furono ſtabiliti gli Uditori al numero di tre.

Nell'anno 1638. furono accreſciuti al numero di ſei.

Viceregnando poſcia il Marcheſe d'Aſtorga in conſiderare tante indegnità commettevanſi da' Scrivani, e che quaſi tutte le informazioni accaparrate erano falſe, fiſsò per ogni Udienza quattro Uditori, trè, in Reſidenza per le deciſioni delle cauſe, ed un' altro Cavalcante, che girava la Provincia prendendo le informazioni de' gravi delitti. Ottimo ſiſtema per verità, che ſi dovrebbe deſiderare, che ſi richiamaſſe ad uſo.

Nell' anno poi 1674. riclamando i Proprietarj delle Maſtrodattie, che non ricavavano quelle ſtrabbocchevoli ſumme di affitto, che prima di tal ſanto ſiſtema ricevevano, ottennero

nero Restritto di toglierli tal sopranumerario Uditore, e ricadè la cosa in mano de' Subalterni.

Oggidì in ogni Udienza vi sono trè Uditori, e l' Avvocato Fiscale con il loro Preside. Ma soltanto nell' Udienza di Teramo nell' anno 1744. infestandosi quella Provincia dagl' Ufferi per giusti motivi, e buon Governo, fu ridotta ad un Preside Commandante Militare, e ad un Giureperito Consultore: secondo oggi vi sono due ottimi Soggetti il Brigadier D. Emanuele di Leone, e'l Dottor D. Pietro Sanvincente.

Secondo dicemmo nel principio dell' ultimo Consiglio del Governo Militare, il nome di Preside a tempo degl' Imperadori Romani in questo Regno era di una suprema Autorità, e fu appellato anche col nome di Capitano *Dux Belli* per la potestà avea *ad modum belli*; secondo an scritto Gio: Grande (1), e Foro (2). Da dove poi oggi i Presidi detengono parimente il titolo di Commandante dell' Armi della Provincia.

Abbenche il Preside sia il Capo tra pari suoi colleghi Uditori, secondo si ave da' Dispacci antichi; nulla di manco è di gran venerazione, e deve considerarsi nella sua Provincia, come la persona del Principe, all' insegnar di Sanfelice (3), Rocco (4), ed altri. Anzi secondo ne dà tradizione il Reggente Tappia (5) era a tale effetto appellato Vice-Rè della Provincia.

La maggior obligazione del Preside si è quella di mantener espurgata la Provincia de' Malviventi, e de' Scorritori di Campagne, *l.* 1. §. *quies ff. de offic. Præf. Urb. l. congruit ff. de offic. Præf.*

In sopratutto deve stendere con una sopraffina Politica, e Prudenza a tre principalissime cose. Che tra gli Uditori suoi Colleghi vi sia continua unione, concordia, ed armonia. Secondo, che disbrighino le catene, e le cause de' poveri Carcerati. E per terzo, che siano incorrotti con evitarli quelle occasioni, che li possano far declinare. E la prima insinuazione è il proprio esempio.

Può il Preside, come il Reggente della G. C. della Vicaria carcerare un qualche Reo, e detenerlo nelle carceri per ore 24. ma

(1) *de bell. exul. spec. 7. n. 1.*
(2) *decis. 221. num. 9.*
(3) *Comp. jur. Reg. p. 1. tit. de offic. Just.*
(4) *de offic. tit. B. n. 1.*
(5) *Cons. per jud. cas. 4. & 18. n. 12.*

Digitized by Google

ma poscia è tenuto proporne l'affare in Tribunale, e commetterne la causa ad un Uditore suo Collega, quale impropriamente dicesi commessa; ma l'è una distribuizione di cause, secondo notai nella G. C. della Vicaria num. 219.; affinche gli affari non siano appoggiati ad un solo, o alla maggior parte, e sù di ciò deve attendere il Preside, che le Sedi degli Uditori non siano alcune vacue, ed altre cariche di negozj; tanto più, che secondo prima vi erano delle riflessioni, e parzialità per le commesse, ove vi cadevano degli accessi *in portibus*, oggi meritamente quanto si procaccia dalle dieta che si vacano da' Ministri dell' Udienza, il tutto si ripartisce tra di loro egualmente.

Deve parimente il Preside nel commettere le cause ben considerare il peso, e la conseguenza degli affari; e secondo è la qualità del negozio commetterlo alla qualità dell' Uditore; Chi sarà più intiero, chi più sollecito, chi più rigoroso, chi più mite, chi più carico di età, e chi più forte, e virile in sopportarne la fatica. Chi potrebbe essere impegnato, o appassionato per qualche causa, questa non se li deve commettere; poiche sebbene il Ministro sia incorrotto, potendosene evitare il pericolo, non si deve a quello esponere.

Deve il buon Preside di tutte le cose gravi, così di Governo intrinseco, come estrinseco farne consapevole il Principe.

Ed in fine è tenuto ad osservare quanto li vien data norma nella Novella 17. di Giustiniano.

Tanto il Preside, quanto gli Uditori, ed altro Ministro prima, che vadi nella Provincia, di sua assegnata residenza, deve
270 prevenire la sua venuta con lettere al suo Antecessore, e Capi del Luogo, come al Prelato, Università, &c. E cosa giocosa, deve dal suo Antecessore informarsi, ed istruirsi del stilo di quel Tribunale, o Corte; alle cause, che succeder deve, e della natura de' Popoli. *Ante duo duntaxat dies, quam Provinciam ingrediatur, in qua est, qui Magistratu defungitur, ad eum amice conscriptam mittat Epistolam.* Comanda il citato Legislatore nella *Cost.* 95.

Nel corso di suo Offizio la maggior massima, che deve avere
278 un Governadore è, il non essere interessato, e di stare indifferente con tutti; non intricarsi negli affari dell' Università; e fuggir come morbo le Fazzioni, e star sempre independente dal-

Digitized by Google

dalle medesime; perche se s'intricarà con esse, proverà delli dissapori da quelli stessi, che averà beneficati, e garantiti. Cerchi per quanto può di non far male ad alcuno, e di non farsi a sentire. Se sente risse, e rumori, non accostare a quelle, ma faści fare a' Subalterni; perche in quei focosi moti de' Rissanti non li sarà portato rispetto; e può accaderli la perdita della vita, o dell'offizio. Per le Piazze giammai parlare, o negoziare degli affari di Corte; e ne' gravi intrichi, e fuoco acceso dar tempo al tempo per smorzarlo.

E finito, che averà il tempo del suo offizio un mese prima di licenziarsi, e che venghi il suo Successore, farà l'Inventario de' processi, e cause da lui giudicate, acciò prontuariamente conto dar ne possa. Così avvertisce Paris de Puteo nel suo libro del Sindicato *ver. de modo proceden. qualiter offic.*

Gli Uditori devono far sì che tra' Provinciali siavi una comun quiete, avvegnache la Gloria d'un buon Ministro non sta al-
279 la punigione de' delitti, ma ad evitar quelli. Nè solo devono i buoni Uditori attendere l'armonia tra' Popoli; ma la quiete tra esso loro ancora; non malignare il Collega, a questi non portar odio, o invidia, ch'è il precipizio della giustizia. Non malignarlo presso del Principe per farsi merito! Cosa che se ben si creda esser di piacere, e di avanzo; si resta per certo ingannato. Il vero avanzo è l'essere onorato, prudente, e soffrire forse qualche difetto del Collega: purche non ferisca totalmente alla giustizia, ed alla quiete dell'Anima, secondo ne danno la norma gl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano (1). L'esser netto di mano, e che quelli della tua Famiglia siano onesti, e non furbi, affinche il Collega non abbia motivo di chiamarti barattator di Giustizia, e Malevadore dell'estorsion de' tuoi. *Non solum nostras, sed & officiis innoxias custodimus manus, alio quin inutile bonum est, Judicem non accipere, & multis accipiendi licentiam præbuisse.* Nota il Cassiodoro (2). Dirai il tuo sentimento fondato al fatto, ed alla Legge; il quale se sarà rintuzzato dal Collega, o per ignoranza, o per malizia non deve adirarsene, e venire nelle gravi contese, e nudrir fazzioni tra' Colleghi: ch'è la ruina della giustizia, e dell'equità; mali basti solo aver dissimpe-

gna-

(1) *lib. 1. Cod. tit. 47.* (2) 11. *Variarum.*

Digitized by Google

gnata la sua Coscienza, con aver dato il suo voto; ed aver dette le ragioni del suo voto. Ed in fine se viver vuole con animo sereno, ed aver vantaggi di sua persona, non che un ottimo nome di Uditore: far la giustizia secondo la sente in coscienza generalmente a tutti, senza passione; E su di ciò deve il Preside invigilare; come colui, che se bene non abbia voto nel Tribunale; ha nulladimanco in esso un' autorità Politica; ed è colui, che deve mantenere in una puntual sistema, ed armonia il Tribunale; affinche in sopratutto s' invigili alla punigion de' Malviventi; e rimanga di essi espurgata, e quieta la Provincia, secondo i comandamenti del Principe: *In mandatis Principum est, ut curet is, qui Provinciæ præest malis hominibus purgare Provinciam, nec distinguitur unde sint.* Giulio Paulo in lib. 1. dist. tit. 18.

IN quanto poi alle Corti Locali delle Provincie.

Altre vengono amministrate da solo Governadore Dottore approvato.

Altre da Governadore Idiota col suo Consultore.

Altre da Governadore, e Giudice o sia Assessore.

Per le prime vengono di miglior modo governate, e sono di maggior quiete, ed utile al Popolo: mercechè dipendono da una sola volontà, secondo diremo nel primo Consiglio del Governo Militare; nè viene il Cittadino trapazzato, ed interessato per andar fuori della Patria ad informare, ed avere dal Consultore il suo voto; Nè deve dipendere dal volere di due Persone del Governadore, e del Giudice, che per lo più sono in dissenzioni per la preeminenza delle loro facoltà; secondo diremo da quì a poco.

Deve il Governadore laureato primieramente badare, che altro è il Governare, altro il Giudicare. Per il buon Governo Politico non deve attendere il rigore delle Leggi, ma a mantenere quieto, ed affezzionato il Popolo verso il suo Principe; a quale effetto leggesi ne' Reali Patenti de' Governadori: *Humanus esto, omnibus Gratus, Docilis, Facilis, Sedulus, sis nostræ Majestatis exemplar, Levamen, & Præsidium miserorum, Custos disciplinæ, vitiorum, maximè vero vis publicæ, & privatæ destructor.*

Deve il Governadore essere umano con tutti, ed in particolare nel principio del suo Offizio; nel quale sta a prendere

il

Digitized by Google

281 il buon nome. E si deve adattare al costume del Popolo, nè pensare, che il Popolo si adatti al suo; che se bene ottimo partorisce delli cattivi effetti.

Grato, che sia piacevole, giocondo, e non sia interessato; avvegnachè non vi è peggior vizio di chi governa, che l'essere interessato, ed avido del danaro. Nè deve essere ingrato al suo Principe, che dandoli da vivere, ed onori, deve essere fedele: ed usare tutte le attenzioni affinchè il Popolo sia verso di lui maggiormente fedele, ed affettuoso.

Docile, che nel trattare non sia orgoglioso, ed iracondo: ed insopratutto con le persone Ecclesiastiche, Nobili, e Civili.

Facile, che il suo dominio sia giusto, e benegno, e che senta con attenzione, è buon garbo gl' informi de' Collitiganti: imperocchè dalla buona idea de' fatti facilmente si perviene ad una retta giudicatura.

Diligente, che sia officioso, ed avvenente, nè mancare alle publiche, e private cerimonie; Deve restituire le visite a chi gli ave prestati de' buoni offizj; ma nello stesso tempo deve essere ritirato, e sostenere il decoro del Posto, con evitare la continuazione de' complimenti, che poi degenera in molta confidenza, e da questa poi ne deviene il menosprezio della persona, ed il pericolo delle ingiustizie per le contemplazioni, per le foggezzioni, e per l'obligo.

Deve essere il sollievo, e'l forte scudo de' poveri Orfani, de' Pupilli, delle Vedove, e di altre miserabili persone.

Deve custodire la disciplina de' buoni costumi tra Sudditi, e'l buon ordine, e l'usanza. Distruttore de' Prepotenti, e di coloro, che si ribellano dal giusto, ed onesto.

Ed in fine il Governadore, ed ogni altro Ministro di qualunque grado esser devono l'esempio di un buon Principe.

Per secondo, le Corti Locali vengono amministrate da Go-
282 vernadore Idiota con voto di Consultore.

E' da premettersi la differenza che passa tra Assessore, e Consultore. L'Assessore è lo stesso che Giudice, che deve intervenire alla Corte, ed in tutti gli atti, che nella medesima si fanno, eziandio *Caria pro Tribunali sedente*, di cui parleremo nel terzo susseguente punto.

Il Consultore poscia non è tenuto ad intervenire alla Corte, anzi esser deve forastiero, e de' luoghi più convicini, *ut in Pragm.*

Digitized by Google

*Pragm.*10.*de offic. Judic.Textus in l. si eod. ff. de offic. Assessoris* affinche i Cittadini non siano maggiormente trapazzati ad andare in lontani Paesi, secondo porta deciso Anna *sing.*560.

Di due sorti sono i Consultori, o ordinarj, o eletti dal Principe, o dal Barone: e della giustizia di costoro non è tenuto il Governadore nel Sindicato; ma deve darne conto lo stesso Consultore ordinario, *l.*2. *ff.quod quisque jur.* O sono eletti dal Governadore Idiota estraordinariamente, ed in tal caso vogliono comunemente,che sia tenuto della giustizia di essi il Governadore. E così parimente vogliono de' Luogotenenti, che se sono eletti dal Barone, o dalle Universitá per particolare privilegio,non sia tenuto della loro amministrazione il Governadore; ma quando il Luogotenente è eletto da esso Governadore, il medesimo sia tenuto nel Sindicato.

Deve il Governadore, ed ogn'altro Ministro farsi stimare,stante che col solo timore,e con l'apprensione si mantiene la Republica, ed un solo può governare migliaja di Sudditi, *l. observandum ff.de offic.Præsid. l.*2. *C. de offic. Præfect. Bovadilla in Politica cap.*1.*n.*15.*Tiraquello de nobil.c.*28.A quale effetto hanno voluto le leggi, che non solo reggendo, o trattando giustizia il Ministro, deve ogn' uno stare senza biretta, e con ogni summissione; ma eziandio passando per strada il Ministro deve ogn' uno alzarsi, levarsi il Cappello, ed inchinarsili, altrimente il Governadore può castigarli con pena arbitraria, *l.cum salutatus glos.ver.processisset C. de no. pass.Caravita rit.*5.*Gratiano dist.*284.*Capobianco sing.*74.*n.*116.,*e sing.*295. *Bovadilla polit.lib.*2.*cap.*18. *Carrabba sing.*223. Anzi vogliono Galluppo (1), Vincenzo de Vita (2), Giurba (3), e Novario (4), che possano i Ministri, o Governadore, non solamente gittare a terra il Cappello di quei Sudditi, che non se lo togliono da testa; ma eziandio calpestar quello con i piedi:Cosa per altro da non farsi, essendo contro la buona disciplina, e di quei attributi di sopra ammoniti. E nello stesso tempo sono tenuti i Ministri corrispondere alle attenzioni.

E' Politica di un' accorto Governadore di porsi avanti gli occhi gl' esempli de' suoi antepassati Governadori, il metodo tenuto, i negozj da loro dissimpegnati, le novità, che hanno

(1) *in prax. Civil.p.*1.*c.*1.*n.*18. (2) *Repert. jur. ver. officialis.*
(3) *In Crim.cons.*38. (4) *De grav.Vassallor.tom.*1.*grav.*338.

Digitized by Google

no intrapreſe, e gl' effetti, che hanno prodotti; affinche ſi conſervi nella pace, e ſi eviti da que' danni, ad altri accaduti. E nel dubio di farſi onore, o vergogna deve tralaſciare l' impreſa.

Per terzo, le Corti Locali vengono amministrate da un Governadore idiota, e da un Giudice, o ſia Aſſeſſore, amendue elet-
283 ti dal Principe, o da' Baroni. Per le di loro preeminenze, e facoltà, per cui vi ſono inſorte delle continue queſtioni, ne fu ordinata deciſione dalla Maeſtà del Rè Noſtro Signore con Regal Diſpaccio per Segretaria di Stato, Giuſtizia, e Grazia, nelle differenze paſſate tra li Regj Governadore, e Giudice della Città di Taverna, del tenor che ſiegue.

Ha inteſo il Rè le diſſenzioni nate tra le Signorie Voſtre per le facoltà, che ogn' un di loro pretende avere nell' eſercizio de' reſpettivi impieghi. E ponderate le ragioni dell' uno, e l' altro addotte, ha determinato S. M., che il Giudice debba aſſiſtere in caſa del Governadore ne' giorni, ed ore ſolite per reggerſi Corte; Che non ſi debba il Giudice ingerire nella ſottoſcrizione de' Bandi pretorj, eſſendo queſti della ſola iſpezione del Governadore; Che non conceda il Giudice licenza d' armi, nè faccia patenti a perſone che vuole al ſuo ſervizio, appartenendo queſto dritto ſolamente a i Governadori Locali in quei caſi, che dalle Leggi, e dagli ordini della M. S. li vien permeſſo; Che i Subalterni della Corte aſſiſtano al Governadore in tutto quello, che richiede il ſuo impiego; Con dovere al medeſimo tra l' altro dar conto delle Informazioni, e Proceſſi, ſpecialmente Criminali, i quali benche abbino l' obligo di aſportarli in caſa del Giudice, allorche li richiede; deve nondimeno il Governadore ſudetto procurar la ſpedizione de' medeſimi, anzi trattandoſi di eſame de' Teſtimonj nelle Informazioni da prenderſi, deve parimente col Giudice intervenire il Governadore.

Per quanto poi ſi appartiene alle querele Criminali, le poſſa ricevere il Governadore; ma prima di procedere alla cattura dell' Informazione, e Carcerazione degl' Inquiſiti debbano paſſare per decreto, e voto del Giudice, ed il Governadore non ſi debba ingerire nelle carcerazioni, ed eſtarcerazioni, o tranſazioni dell' Inquiſiti, ſenza il voto, o conſulta del medeſimo Giudice.

In quanto a' mandati giuſtificati, e decreti interlocutorj civili, debba procedere il ſolo Giudice; E perciò che riguarda a' diffinitivi ſi hanno parimente da ſottoſcrivere dal Governadore. Dalla quale

ſovra-

Digitized by Google

sovrana determinazione, mi comanda S. M. dare alle Signorie Vostre la notizia, affinche da oggi in avanti puntualmente la eseguiscano; e nel caso d' inosservanza di alcuno di loro prenderà S. M. contro l' inosservante quelle risoluzioni, che sono proprie del suo giustificatissimo animo, e che abbadino a mantener tra loro quel rispetto, e pace, da cui nasce la retta amministrazione della Giustizia per servizio della M. S., e del publico. Napoli 6. Luglio 1748. = Il Marchese Tanucci = Signori Governadore, e Giudice di Taverna.

Quindi da detto Regal Diploma vedesi, che il Giudice è tenuto di assistere in casa del Governadore, allor quando si tie-
284 ne Corte. Ma in quelli luoghi ove è solito tenersi Corte in una casa stabilita dal Publico è tenuto il Governadore ivi col Giudice intervenire, e sedere amendue C. P. T. S.

Ma se in urgente caso di giustizia, Real Dispaccio venuto, o di altro affare, che non porta dilazione, il Governadore si ritrovasse indisposto, e deve col Giudice conferir l' affare, è tenuto il Giudice intervenire in casa del Governadore; come sarebbe tenuto il Governadore nel caso d' infermità del Giudice: Dovendosi sempre considerare il dissimpegno della giustizia, e non le cerimonie, e fini privati, che sogliono essere la distruzzione della giustizia, e la continua inquiete de' Popoli.

E se si deve in giorni feriali esaminare Testimonj di cause gravi, ove deve il Giudice intervenire, è tenuto il medesimo andare in casa del Governadore, il quale deve farsi ritrovare composto. Può il Giudice reggere Corte *in loco solito C. P. T. S.* per impedimento del Governadore; siccome può reggersi Tribunale per impedimento del Preside: *Pragm. 7. de offic. Just.* §. 1.

Ne' banni Pretorj, ed in ogni altro affare delle Universitá toccate il buon governo Politico non deve ingerirsi il Giudice.

Devono il Mastrodatti, Scrivani, e Servienti della Corte assi-
285 stere di continuo in casa del Governadore; affinche andando dal medesimo delle querele, ed in altre urgenze possa avere pronto chi eseguа i suoi ordini; E son tenuti essi Subalterni di dar conto ogni giorno al Governadore di quanto accade, ed in particolare dell' informazioni Criminali, affinche il Governadore possa ordinarne il disbrigo.

Digitized by Google

Può il Governadore ricevere le querele criminali, secondo porta deciso Maradei (1) nelle differenze passate tra il Go-
286 vernadore, e Giudice della Città di Matera, ma immediatamente deve farle scrivere formalmente dal Mastrodatti nel solito libro. E ricevendosi dal Mastrodatti in Corte deve immediatamente farne consapevole il Governadore: e per lo dissimpegno, e giustizia di esse cause si deve dipendere dal Giudice; Tutte le dette cause, che si scrivono al libro delle querele può il Mastrodatti da se solo esaminare i Testimonj. Quando poi trattasi di processo formale i Testimonj devonsi esaminare coram del Governadore, e del Giudice.

Non può il Governadore ordinare carcerazioni, o escarcerazioni senza il decreto del Giudice. Nè può il Giudice dare ese-
287 cuzione a detti suoi decreti senza la firma, ed ordine del Governadore, *Prag.* 18. *de officiali, & his quæ eis prohibentur.* Non può però il Giudice impedire quelle carcerazioni, o escarcerazioni, che dal Governadore si fanno per ore per mortificazione: o altre carcerazioni per governo Politico; purche però non vi sia processo, o alcuna introduzione di causa nella Corte, in qual caso vi vuole il decreto del Giudice. Può parimente il Governadore senza decreto di Giudice procedere alla carcerazione degl' Inquisiti, che si ritrovano infragranti, e de' contumaci.

Gli esecutorj di qualsivoglia sorte devonsi firmare dal solo Governadore; com' è sola sua ispezzione, l' esecuzione dell'
288 obliganze *penes acta*, per la ragione, che in tutte le cause chiare, e che non ammettano dubio, possonsi decidere dal Governadore, ancorche vi fusse statuto in contrario, secondo Giurba *cons.* 32. *n.* 27.

Le transazioni degli atti, o delle cause minime, deve farle il Governadore col parere, e voto del Giudice in quelle cause
289 minime però, che son degne di pena esulare, e che vi sia la remissione della parte offesa. *Prag.* 10. *de offic. Jud.* degli 89. capi *num.* 13., e per la norma ci dà la *l.* 1. *ff. de transact.*, ma trattandosi di cause, che son degne di pena di corpo afflittivo, le sudette transazioni sono all' intutto proibite: abbenche vi fusse la remissione della Parte. *Pragm.* 2. *de comp. Caravita rit. M. C.* 272. 276.

Le

(1) *Super Pragm. sing.* 240. *num.* 8.

Digitized by Google

Le cauſe civili poi ſono tutte del Giudice, ſervata la forma di detto Diſpaccio; purche in alcuni luoghi non vi ſia legge in
290 contrario, come in Teramo tutti gl'atti civili ſi firmano anche dal Governadore, e li ſpetta la porzione del deritto per ogni firma.

Può il Governadore decidere da ſe ſolo *oretenus, & ſine figura Judici* tutte le cauſe, che non oltrepaſſano due Auguſtali, cioè carl. 30. e alle cauſe criminali leggieri, che non ſono ridotte *in ſcriptis* può ridurle alla pace, *Caravit. Rit. M.C.V. 115. n. 1.*

Ed in fine unica, e general regola ſi è, che tutto ciò tocca a Scrittura, e Proceſſi, ſian Civili, ſian Criminali, tutto è iſpez-
291 zione del Giudice, ed il medeſimo ne deve dar conto. Nelle coſe ove non interviene Scrittura è ſotto la condotta del Governadore.

Mancando il Governadore deve reſtare per l'uno, e l'altro Of-
292 fizio il Giudice, così mi fu pratticato nell'unico Giudicato, che nell'anno 1747. feci nella Città di Averſa.

Così parimente quando manca il Giudice, e'l Governadore è Dottore approvato può amendue gl'Ufizj eſercitare. L'anno 1751. eſſendo andato per Governadore nella Città di Matera, ove non vi era Giudice, mi fù contraſtato l'eſercizio del Giudicato, per la ragione, che avendomi la M. del Rè noſtro Signore conceſſo ſoltanto l'Ufizio di Governadore, non poteva eſercitare quello di Giudice ancora, e voleva uno degl'Eletti della Città farmi l'Aſſeſſore; ma dalla Regal Camera di S. Chiara fu conſultato, che eſſendo io Dottore approvato dovea eſercitare l'uno, e l'altro Ufizio: e così eſercitai da Governadore, e Giudice con Real Diſpaccio de' 24. Luglio 1751. precedente detta Conſulta della Regal Camera. La ſudetta ragione, che ſi adduceva di aver ſola Patente di Governadore di niuna ſuſſiſtenza l'era, poiche il Giudice ave parimente ſoltanto la Patente del Giudicato, nè gli era contraſtato l'eſercizio di Governadore in mancanza del medeſimo: Ed eſſendo la giuridizione del Governadore, e quella del Giudice copulativa, *l. Imperator ff. de Municip., & l. 1. ff. de offic. deficiente Uno, juriſdictio utriuſque conſolidatur in Altero. Rota Rom. deciſ. 244. Romano ſing. 13. Giurba dec. 9. Vant. tract. de nullit. tit. de nullit. num. 180. Felin. cap. ſuſcitans verſ. oportet, Bovadil. lib. 2. cap. 16. n. 145.* Bene inte-

Digitized by Google

inteſo però quando le Città non hanno privilegio in contrario, come ſentò di Brindeſi, e Civitella del Tronte, che hanno privilegio, l'una in mancanza del Giudice ne abbia il jus un Dottore Paeſano, l'altra di eſſere ſempre Paeſano il Giudice; Per Rivello, Maratea, Libonati, ed altri luoghi ha privilegio il Governadore di Lagonegro di farli da Giudice. Il Governadore di Agerola è Aſſeſſore, e Giudice nativo della Corte di Amalfi; anzi mancando il Governadore in Amalfi, può il Governadore di Agerola andare ad eſercitare nella Corte di Amalfi da Governadore, e Giudice: come alle volte ſi è oſſervato; E precedente Regal Diſpaccio de' 30. Ottobre 1751. fu così ordinato dal Tribunale di Salerno, ſotto il dì 10. Luglio 1752. Il Giudice di Gragnano è Aſſeſſore ordinario delle Regie Corti di Lettere, Piemonte, ed altri Luoghi, come ancora il Caporuota di Salerno in mancanza del Giudice.

Molte volte è nata queſtione ſe in mancanza di uno di detti Ufiziali eſercitandoſi da un ſolo l'uno, e l'altro Ufizio poſ-
293 ſa pretendere amendue le meſate; Fu ciò deciſo in contrario circa 25. anni ſono con Real Diſpaccio al Governadore di Matera. Preteſe parimente pochi anni ſono il Giudice dell'Aquila, che aveva eſercitato anco da Governadore per mancanza del medeſimo l'una, e l'altra meſata; e fu deciſo ſpettarli una ſola paga, o quella di Governadore, o quella di Giudice a ſuo arbitrio.

E per ultimo ſia il Magiſtrato, ſian i Miniſtri, o Ufiziali di Giuſtizia di qualſivoglia grado, e condizione Prudenti, Giuſti, e Forti; Merceche così il Principato viverà ſempremai quieto; e la lor buona fama ſarà degna di eterna memoria. *Aſſumant Prudentiam, ne decipiantur: Juſtitiam, ut ſuum cuique tribuant: Fortitudinem, ne flectantur præcibus. Nam cuicumque virtutes hæ cordi fuerint benemoritus de Republica extimandus eſt, qui more boni Gubernatoris, &c. Filone in lib. de Judice.*

CON-

Digitized by Google

CONSIGLIO IV.

Che cosa sia Ministro; E come esser debba.



IL Ministro, secondo Filone (1), è un Procuratore dell' Onnipotente Dio: *Dei esse Judicium, Judicem vero Ministrum, & Procuratorem.* Rappresenta egli la Giustizia, e Regal Persona del Principe; di sorteche se taluno fa una oesa al Ministro cade nel delitto di lesa Maestà *in secundo capite*, nè gode l' asilo della Chiesa, secondo i Regali, ed
1 Apostolici Concordati *cap. II.* Ed è parte del Corpo del Principe, *l. quis quis C. ad l. Jul. Majest. Pon. de potest. Proreg. tit. de elect. Official.* §. 6. *num.* 3.

E' egli una Giustizia animata: *Judex nihil aliud est, quam jus quoddam animatum*, al dire di Aristotele (2). Avvegnache deve dar ragione a tutto il Popolo. Vien detto dal Greco κριτὴς, *quasi jus dictus Populo, sive quod jure disceptat*; E secondo l' etimologia d' Isidoro (3): *Judex dictus est quasi jus dicens Populo, quod jure disceptet, jure autem disceptare est juste judicare, non est ergo Judex si non est in eo justitia.*

Fà sì l'essere un sgionto ad essere Ministro, che se egli è di umilissimi natali, diviene Nobile, e lo costruisce in grado al pa-
2 ri di ogni Patrizio: *Ex Ministerio Nobilitatem consequi*, scrisse Bartolo nella *l. Judices C. de dignit.*

Il grado di Ministro nè tampoco è stato disprezzato dagl' Imperadori, che hanno avuto a sommo piacere di amministrar la giustizia; come leggesi di Marco, e Massimo, Antonino, Commodo, Aurelio, e l' Imperador Carlo V. *qui pro Tribunali sedens jus dicit adversus Gandavum Civitatem in Flandria*, secondo vien registrato da Gio: Mill. (4), e da infiniti altri con Tiraquello (5). Anzi i primi Rè furono creati dalle Genti per l' amministrazione della giustizia; avvegnache i Principi de' Giudei, a' quali poi succesforo i Rè; appelloronsi

Giu-

(1) *1. lib. de Judice.*
(2) *C. 1. de Cons. lib. 6.*
(3) *lib. de Judice.*
(4) *prax. num. 119. fol. 19.*
(5) *tract. de Nobil. cap. 25.*

Digitized by Google

Giudici. E dal bel principio de' primi antichi tempi tutte le Città della Grecia eran sotto i Rè, che decidevano le Differenze, e facean giustizia a tenore delle leggi; Ma poi col tempo il nome di Rè fu assoluto, e si principiorono a creare i Magistrati per l' amministrazione della Giustizia.

Il Ministro rappresenta la stessa scienza, la stessa virtù, con la quale a tutti dà norma, al dir di Platone nel suo libro Civi-
3 le. Ed il Ministro dotto è quello, che veramente è onorato, avvegnache l' onor, che si fa al Ministro ignorante l' è esterno, che si fa al Posto, e non a lui. L' essere di un Ministro è di non appoggiarsi al voto del Collega, e restar come estatico in Ruota; ma deve nella formazion delle sentenze dar conto dell' esser suo, con prevenirsi il studio nelle cause, che ha da giudicare: *Non debet verus Judex, quæ determinata judicio sunt ab alio discere, & quasi stupefactus tam clamore multorum, quam ignorantia sua ita ferre sententiam.* Platone nel *lib. 2. de legib.* Ed è di tal venerazione il Ministro, che questa deve esiggere eziandio da' suoi Genitori, *l. ille à quo* §. *cum seq. ff. ad Trebell.*, ed è di grand' onore allo stesso Principe, *l. nihil C. de Palat. Sac. l. final. C. de consul.*; Di sorte che Thucydide Nobilissimo Lettore della Tracia porta alcuni casi rilevanti della grand' autorità aveano allora i Ministri *lib. 1. cap. 4.*

L' è il Ministro il Conduttier accorto de' Popoli, il Padre pietoso degli Orfani, il Marito delle Vedove, e' l Sostegno della
4 Giustizia; *Judices Duces Populi esse debent Orphanorum Patres, Viduarum Mariti, Justitiæ zelatores.* S. Agostino *ad Fratres in Eremo.* E' colui in mano di cui sono i beni, l'onor, e la vita dell' Uomo: *Judicis fidei, Civium Fortunæ omnes committuntur, & Capita*, nota Maradei nel suo *Trattat. Analit.* E perciò il Ministro deve badare molto bene al giudicare, ch' è la co-
5 sa più difficile, che vi sia al Mondo, avvegnache si son veduti molti Innocenti puniti, ed impuniti molti Rei, secondo ne adducano gli esempli Giulio Claro (1), Paris de Puteo (2), il Reggente Tappia (3), come de Rosa, e Maradei (4).

Quindi è, che taluno allor quando si è vestito della Toga, e che deve amministrar la giustizia a tutto il Popolo, spogliar si
6 deve del suo proprio, e di ogn' altro umano interesse, e solo atten-

(1) §. *final.* (2) *De Sind. C. & an si quis dixerit.*
(3) *Dec. 29.* (4) *Tratt. Analyt.*

Digitized by Google

attendere a ciò che comandano le Leggi divine, ed umane; Appunto come colui che si fà Religioso abbandona l'affetto de' suoi, si scioglie d'ogni mondano attacco, si veste di altro abito, ed altro nome, e solo sta intento a quello che comanda la sua novella Religione: *Cum officio suscipiunt animam nostram devolvere Deo, & tueri subditos nostros in æquitate, & justitia ab omnibus sordibus inimicitiis gratia remotissimos. Giustiniano de Prætore Thraciæ constit.* 26.

I. Il Ministro deve essere timoroso di Dio.

7 DEve il buon Ministro avere sempre avanti gl'occhi il santo timor di Dio, ed eseguire i suoi santi Precetti; avvegnachè quando il Ministro averà avanti gli occhi il timor di Dio, sarà colmo di ogni bene, e partorirà una retta Giustizia: *Timor Domini gloria, & gloriatio, & Corona exultationis: Timor Domini sicut Paradisus benedictionis* (1). Mercecchè quando non vi è il santo timor di Dio, l'è impossibile a sostenersi qualsisia Governo, e si vedranno sempre emanati ingiusti decreti, e sentenze; Per le quali tutti quei peccati, che faranno i poveri Collitiganti, ed oppressi, tutti ridonderanno su della persona del Giudice: *Videte quid facietis: non enim hominis exercetis judicium, sed Domini, & quocumque judicaveritis in vos redundabit. Sit timor Domini vobiscum. In Gio. safat.*

II. Deve essere Custode della Giustizia.

8 LA Giustizia è la potenza di Dio: *Dei potentia est justitia*, secondo Giuseppe (2), ed è la salute del Principe, e del Popolo, come dissimo nel Consiglio I.; E perciò il Ministro conservar la deve più cara, che non tenevano il Palladio le Donzelle Vestali: *Diligite justitiam, qui judicatis terram. Parum est justitiam tenere, nisi, & diligas, qui tenent, tendent, qui diligunt zelanter*, S. Bernardo (3). È perciò il Ministro non deve ad altro attendere, che al disimpegno di sua incombenza. Stia ritirato, e fugga totalmente le conversazioni, e l'ozio, ch'è la cagione al Ministro di non studiare la causa, e farsi il voto, poi con la scusa che stia poco bene non negozia,

(1) *Eccl.* 1. (2) *lib.* 4. *antiquit. Judai cap.* (3) *lib. de Cons.*

Digitized by Google

gozia, e non interviene alle giudicature: Oh quanti peccati si commettono da tali Ministri: peccati son tutti de' Ministri, tutti quelli, che fanno li poveri Collitiganti, che quando son sicuri dopo tanta aspettativa, non si fa la causa nel Tribunale per mancanza del Ministro: peccato, perche ingiustamente riceve il soldo dal suo Principe, che giornalmente li tiene assegnato, e quotidianamente vuole, che fatichi, ed amministri giustizia: quella giustizia, che non declini *neque à dexteris, neque à sinistris*; nè per sodisfare all' una, e l' altra parte urtare quella a guisa di povera navicella, che senza il stabil Nocchiero viene dalla potenza de' contrarj venti agitata, e battuta; *Ex aliena libidine huc illac fluctuantes; alia deinde alia decernunt, ubi eorum, qui dominantur simultas, atque arrogantia fert, ita bonum, malumque*
9 *publicum existimant*; Così a meraviglia lo spiega Salustio. Ed in fine deve avere il Ministro tal custodia della Giustizia, come l' ave della sua propria persona: *Sicut ignis quæcumque admoventur, calefaciens, ipsæ primum innata sibi vi calet: nix contra suapte natura frigida infrigidat, & alia: sic Judex ipse debet esse plenus justitia, si aliis jus administraturus est: à quo seu fonte promaneat fluenta dulcia legum, & potabilia sitientibus justitiam.* Ammaestra Filone nel *lib. de Judice.*

III. Deve le cause ben considerare.

IL buon Ministro deve le cause ben considerare, e discutere, nè bisogna fidarsi al sommo intendimento, ed al valor na-
10 turale, ma deve la causa sempremai preventivamente studiare: *Causam quam nesciebam diligentissimè investigabam* (1), attentocche *veritas latet in profundo*; e talvolta a primo aspetto le cose sembrano cotanto vere, che la mente ne resta sodisfatta, nè fondatamente cerca considerarne la giustizia, e poi si resta ingannato.

Quindi è, che deve con mente serena considerare l' affare, e'l processo. Nè abbia per la mente di ritrovar giustizia per fa-
11 vorire una parte, poiche se studierà il processo con tal passione vi ritroverà certo da poter favorire l' impegno, come diremo appresso. Quando si sentono gli Avvocati delle par-

ti

(1) *Job.* 29.

Digitized by Google

ti collitiganti *in contradittorio judicio*, non ſtare qual corpo con altronde l'anima; ma tenghi penſiero a quanto ſi dice: *age quod agis*: Leggere attentamente le allegazioni ſi fanno dagli Avvocati per la difeſa de' loro Clienti. Non ſii ſubitaneo a far ſentenze, ed in picciol giorno tanti decreti, che an biſogno di maturo Conſiglio, ma con qualche tempo: *Dandum ſemper eſt tempus, veritatem enim dies aperit*; Ammaeſtra Seneca (1). E non eſſere firmante ſenza leggere, e conſiderare le Scritture, che ſe gli porgono, e fan porgere avanti dalli Scrivani, e così voler acquiſtare nome di ſollecito, e di bontà preſſo le parti, e Scrivaneſmo; perche Dio sà poi, che ſuccede in Provincia per le proviſioni così firmate! Secondo ſtà ordinato nel Conſiglio III. num. 224.

Deve appoggiare il ſuo voto alla ragione, ed alle leggi, *l. qui filium* §. *ſi ff. ad Trebell. & l. Divi de jure pat.* Avvertiſce Mar-
12 co Tullio parimente, che ſi deve giudicare con pazienza, e ſaviezza, nè farſi vincere dalla paſſione, da naturale impulſo, ed orgoglio: *Non delectu, aut ſapientia ad judicandum ducuntur, ſed impetu, & quodam etium temeritate*. Formandoſi il giudizio di Giudice, Attore, e Reo: il Giudice e l'uno, e l'altro eſſenzialmente ſentir deve, altrimente non ſi ave, nè vien formato il giudizio, poſciache il ſentirſi una ſola parte, o niuna di eſſe, su la fidanza che dalle Scritture abbaſtantemente appariſca la verità, queſto non ſempre partoriſce una buona giudicatura; Anzi ſentir ſi deve la parte, abbenche il Giudicante teneſſe di certo come paſſa l'affare.
13 Iddio con tutto che ben ſapeſſe il delitto di Adamo, pure non volle condannarlo, ed inviarlo alla Paleſtina, ſe prima ſentito non l'aveſſe: *Vocavitque Dominus Deus Adam, & dixit ei: Ubi es* (2)? E non ſolo il Miniſtro deve far inteſa la Parte; ma eziandio con pazienza in tutto ſentirla: eſſendo proprio del Miniſtro ſentir molto, e parlar poco; e perciò tiene due orecchie, ed una ſola bocca.

IV. Che il Miniſtro ſia Diligente.

LA diligenza è la Maeſtra di qualſivoglia diſciplina, e di qualunque azione, ſenza della quale tutte le opere ſon im-

(1) *lib. 2. de ira C. 22.* (2) *Gen. 3.*

Digitized by Google

14 imperfette: *Diligentia disciplinarum, artium actionumque omnium magistra esse perhibetur, sine qua nihil perfectè agi in hominum vita potest.* Nota il dotto Patrizio *lib. 5. de Regno tit. 20.*

Non riceva tutte le querele, che se gli propongono, e prima di dire *Capiatur informatio*, osservi se la querela possa essere ca-

15 lunniosa; di che qualità sia il Querelante, e chi il Querelato. Se osserva, che formandosi processo potrebbe denigrare l'onor di una famiglia, ne pigli l'informazione estragiudiziale, gli espedienti politici, e ne facci consulta al Principe.

Deve essere il Ministro indifferente, e generale; avvegnache se-

16 condo la legge è comune, così comune a tutti esser deve il Ministro.

Non incuta spavento, e timore a' poveri Rei per estorquerli le confessioni, o per ridurli a transazione; o pure con querelanti, che desistano dalle querele per non farli dare la giusta sodisfazione; ma sempre si mostri indifferente, e benegno, ch'è la Politica di sodisfare ad ambe le parti. Ed usar deve tutte le diligenze per stare inteso, se tutte le cose espressate si commettessero da' suoi Subalterni.

In poi formato che averà il processo osservi bene se le pruove siano chiare, come la luce del meriggio, a segno che vi sia-

17 no pruove, ed indizj tali *ad torturam*, che sodisfino la sua mente a tener tal'uno per Reo, altrimente *faceret litem suam, l. argentarius §. cum autem ff. de eden.* Così parimente il Giudice nelle cause Civili non ammetti una istanza calunniosa, che tal volta si propone per far dispetto, e vendetta, in defaticare il povero convenuto, a segno che può accadere per la versuzia di un tal finto Creditore, che in qualche maniera la sentenza rieschi ingiusta, ed in tal caso il Ministro sarebbe tenuto *de proprio* alla restituzione di tutt'i danni, spese, ed interessi, giusta lo che stà disposto nella *l. 41. de var. extraor. cog.*

V. Sia il Ministro Forte, e Costante.

FOrte, e senza verun ribrezzo mostrar si deve il Ministro nelle giudicature, ed in sopratutto negli affari gravi,

18 e rilevanti, ponendosi la visiera all'impegni, alla prepoten-

za,

za, al pericolo; ed altro non miri, che la giustizia; La fortezza è necessaria al Ministro, secondo il Regio Profeta ce ne dà l' esempio: *Deus Judex Justus, & fortis*; e secondo il divin Platone (1): *Virtute agere Judices affirmamus. Nam, & prudentiæ eos, & fortitudinis oportet esse particeps.* La fortezza in fatti è necessaria al Ministro, dovendo ben egli resistere a Potenti, Inimici, Audaci, Ignoranti, e ad altri Soggetti, al sentire di Cicerone (2): *Suadendum est his, qui Magistratum gerent pro communibus comodis, aut undè inimicitiæ. Subeundo sæpe pro Republica tempestates, cum multis audacibus improbis nonnunquam etiam Potentibus dimicandum, quæ quidem sine fortitudine fieri non queunt.* Ed alla fine non si facci vincere il Ministro dalle preghiere, e dal timore; ma sempremai sia di animo costante, e forte nelle giudicature, ed in particolare ne' delitti scandalosi: *Fortitudinem ne flectantur præcibus, aut misericordia, quo minus animadvertat in convictos sceleris*, istruisce il detto Filone nel suo libro *de Judice*.

VI. Deve il Ministro esser Paziente.

DEve il Ministro esser paziente, nè montare in furia, ed orgoglio, altrimente si renderà impratticabile, essendo che gl' uomini iracondi fuggir si devono, giusta gli avvertimenti del Sapiente (3): *Ne contrahas amicitiam cum homine iracundo, & cum homine furioso ne versaris.* E' tanto necessaria la pazienza al Ministro, che tal volta per non aver voluto pazientemente le parti collitiganti sentire, ha fatto delle gravi ingiustizie, e passati de' travagli; e perciò Plinio chiama la pazienza gran parte della giustizia: *Cum primum religioni suæ Judex patientiam debeat, quæ pars magna justitiæ est* (4). Chiama la Sacra Scrittura sciocco l' impaziente Ministro, e savio il Paziente: *Qui patiens est multa gubernatur sapientia; qui autem impatiens est exaltat stultitiam suam* (5). Mercecchè qualora il buon Ministro pazientemente sentirà i strepiti giudiziarj, gl' informi, e con pazienza leggerà le allegazioni, non solo, che farà un giustissimo decreto, ma ben anche come colui, che non ha tralasciato cos' alcuna per quello ben

(1) *lib. 2. de legib.* (2) *pro Sestio.* (3) *lib. Prov. cap. 22.*
(4) *lib. 6. Epistolar.* (5) *Proverbior. 14. 16.*

Digitized by Google

ben formare, conduce senza rimorso di coscienza l'anima sua nel porto della quiete: *Est vero mortalibus tamquam in serenum quandam portum appellans*, al dir di S. Crisostomo (1), e S. Cipriano dice, che la sola pazienza partorisce un buon Governo, ed evita ogni inconveniente: *Patientia est, quæ iram temperat, quæ lingua frenat, quæ mentem gubernat, pacem custodit, disciplina regit, humanæ violentiam comprimit.*

VII. Deve essere Mansueto.

LA mansuetudine parimente dà a conoscere al Ministro, che sia giusto, al dir di Platone: *Justi mansueti sunt* (2) Iso-
20 crate nella sua orazione a Filippo, il medemo avvertiva ad essere mansueto, se acquistar voleva buon nome di giusto in tutte le sue azioni, attento che la mansuetudine non solamente si celebrava a tutti, ma nelli stessi Dei: *Mansuetudinem vero non in animantibus solum, & hominibus, & cæteris rebus omnibus, sed in Diis quoque celebrari.* La Scuola Pitagorica insegnava, che non basta al Ministro esser prudente, ma eziandio mansueto, secondo fa memoria Stobeo (3): *Magistratus non oporteret tantum prudentes esse, verum etiam mansuetos.* La mansuetudine è così grata al Signore Dio, che la fa superiore ad ogni altra virtù: *Deus homines non ita diligit propter virginitatem, jejunium, contemptum, divitiarum hilarum elemosinarum dationem, ut propter mansuetudinem. S. Gio: Crisost. in serm. de Mansuetudine.*

VIII. Deve essere Prudente.

LA prudenza non è meno necessaria dell'altre virtù al Ministro, anzi Demostene affetma, che allora ben si governa
21 un Publico, qualora vien governato da Uomini prudenti: *Ego à natu* (così egli contro Theocrine) *majoribus audio, tunc floruisse maximè Kemp. cum à modestis, & prudentibus viris regeretur.* Con la prudenza si ricordano le andate decisioni, si dispongono le cose presenti, e si prevedono le future, e dà pace allo stesso Ministro; avvegnacche gl'evita quel male in
22 cui potrebbe incontrarsi. Lorenzo Grimalio della Basilea, de'

(1) *lib. 3. Sacerdot.* (2) *in Gorgia.* (3) *Serm. de Rep.*

Digitized by Google

de' Consigli, di cui si avvalse Sigismondo Re di Polonia, così al medesimo avvertiva: *Prudentiam à providendo Latini dixerunt, quod per eam animus, & futura provideat, & præsentia disponat, & præterita memoria teneat. Est enim prudentia verum bonarum, & malarum scientia, posita tota in delectu, & cognitione rerum expetendarum, & fugiendarum* (1), e Plutarco come quella, che ben regola gl'affari la chiama indovinatrice: *Prudentia quodammodo divinatio est* (2), e perciò è tanto necessaria al Ministro la prudenza, che senza questa non solo che non potrà ben giudicare, ma nè tampoco sarà ubbidito. Come allude Senofonte: *Imperare neque impossibile est, neque facta difficile, si quis prudenter id agat* (3). Ed in soprattutto deve il Ministro usar prudenza in ridurre secondo la *l. Equissimum ff. de usufruct.* le parti Collitiganti alla concordia. Nelle cause tra Padre, e Figlio, tra Marito, e Moglie, tra Fratelli ger-
23 mani, non deve il Ministro far da Giudice, ma da Padre, con far compromettere le diloro ragioni ad amicabili compositori, portarsi placido, e senza tanto rigor giudiziario, essendo la maggior gloria del Ministro quella di evitar li delitti, componer li litigj, e mantenere il Popolo in armonia. E è la prudenza talmente necessaria al Ministro, che già mai potrà fare una giusta giudicatura, se egli non sarà regolato dalla prudenza, essendo questa indissolubile ligame della giustizia, secondo viene avvertito dal grand' Ambrogio: *Non potest justitia sine prudentia esse, cum examinare, quid justum, quidve injustum sit, non mediocris prudentia sit* (4). E parimente Isidoro: *Nec Judex sine justitia, nec ulla potest esse justitia sine prudentia* (5). E che la prudenza sia tra le virtù, come gli occhi a gli altri sensi, rapporta Laerzio: *Bion tantum prudentiam à virtutibus cæteris differre, quantum visum ab aliis sensibus* (6). Ed in fine quel Ministro, che non si avvezza ad essere prudente è impossibilissimo, che possa ascendere alla Giurisprudenza superiore, ed a governare la Republica.

IX. Sia Misericordioso.

E' Cosa buona parimente, che il Ministro sia misericordioso non tanto però, che la giustizia aver non dovesse il suo luo-

(1) *lib. de Opt. Senat.*
(2) *In Pomponio Attico.*
(3) *lib. 2. de Cyri pædia.*
(4) *lib. 1. Officior. c. 27.*
(5) *lib. 2. de summo bono c. 1.*
(6) *lib. 4.*

Digitized by Google

luogo; ma nel dubio misericordioso egli sta, ed in particolare con li Poveri, ed altre Persone privilegiate; imperciochè la giudicatura riuscirà giusta, e di suo onore, permettendolo il Signore Dio: *In judicando esto pupillis misericors ut Pater, & pro viro Matri illorum, & eris tu, ut Filius Altissimi obediens miserebitur tui magis, quam Mater*; E se bene a ciò si facesse all'incontro il *cap.* 23. dell'*Esodo*, che dice; *Pauperis non misereberis in judicio*; pure vi risponde, e dichiara il Dottor di S. Chiesa Agostino: *Nisi addidisset in judicio, magna esset quæstio, sed cum additum est, nulla quæstio est, hoc esse præceptum ne forte cum judicamus rectè nobis facere videamur, si contra justitiam pauperi faveamus causa misericordiæ. Itaque sine alterius injuria, & pauperi, & pupillo, & viduæ semper favendum est* (1). E così S. Giacomo: *Superexaltat misericordia judicium. Epist. cap.* 4.

X. *Deve essere Clemente.*

LA Clemenza, è anco una delle virtù necessaria al Ministro, anzi secondo Seneca, che sia la più conveniente: *Nullam ex virtutibus omnibus magis homini convenire scimus, quam Clementiam; cum sit nulla humanior in constituendis pœnis* (2). Dicono i Sagri Dottori, che lo Spirito Paracleto apparve agli Apostoli in forma e di Colomba, e di fuoco, dandoli ad intendere, che ne' giudizj e clementi, e rigorosi stati fussero: Salomone Rè d'Israele l'impresa, ch'egli poner fece al suo prezioso Trono fu un Bue, ed un Leone, additando, che si governava, e con la Clemenza, e con la Giustizia; come in fatti clemente si mostrò col Sacerdote Abiatar, e con la giustizia con Adonia; Ed imperciò devono albergare nel cuore di un Ministro e l'una, e l'altra, come care, ed affettuose germane Sorelle: *Justitia, & Pax osculatæ sunt* (3). La Clemenza dunque è necessaria ad ogni Governante, ancorche severo: *Severitas, & Clementia, æquitas, & rigor non contradicunt justitiæ. Nam humani actus propter varias circumstantias non possunt una regula metiri: & ideo Lex, quæ nil aliud quam regula est, non debet esse ferrea, & omninò inflexibilis, sed potius plumbea*: all'ammaestrar di Egidio Romano (4). Ed in fine

(1) *sup. Exod. qu.* 8. (2) *de Clem. lib.* 1. (3) *Psalm.* 84. (4) *l.* 3. *p.* 2. *c.* 29.

Digitized by Google

fine degno di somma lode, e gloria è il clemente Ministro, al dir di Cicerone: *Nihil est laudabilius, nihil magno, & præclaro viro dignius placabilitate, & clementia, lib.* 1. *de officio.*

XI. Non Amante del sonno.

NOn deve il buon Ministro essere molto amante del sonno, dovendo parte della notte impiegare allo studio, ac-
26 ciocchè possa prevenirsi a quanto potrà occorrere, e sarà necessario per la susseguente giuridica giornata; attentocche il molto dormire non solo, che fa danno alla salute, fa breve la vita, ma benanco ottenebrando li spiriti, e sensi vitali farà fare a Sonacchiosi delli continui errori, così ne discorre Platone nel suo libro 7. delle leggi: *Certè turpè illud & illiberale videri debet, ut Civis aliquis per totam dormiat noctem; exurgant igitur nocte, & Magistratus publicum aliquid: Patres vero, & Matres familiæ in domibus propriis rem suam curent.* E così eziandio favella Arriano nelle gesta del grande Alessandro *lib.* 8. Ed in fine colui, a cui piace il sonno, e per conseguenza manca al suo Ufizio, ed alla fatica, viverà per certo miseramente, ed il suo dormire sarà un sonno senza quiete:

Vigilare decet hominem,
Qui vult sua tempore conficere officia.
Nam qui dormiunt libenter sine lucro;
Et cum malo quiescunt. Plauto in Rudente.

XII. Non deve essere Avaro.

L'Avarizia è tanto pestifero veleno per tutti coloro, la nudriscono, che basta sol'ella insensibilmente a rodere il
27 corpo, e l'anima; imperciocchè dal fonte dell'avarizia ne scorrono a fiumi pieni le ingiustizie, l'oppressioni, le violenze, le rapine, e le increpazioni. Ed in somma l'avarizia è la Madre di tutti li mali, motivo de' riclamori, e basta sol ella a distruggere ogni potente dominio: *Provinciarum moderatores si lucro, & prædæ intenti sunt, multos reos sontes accepta pro delicto pecunia absolvunt; multos rursus insontes, ut sontibus gratiam faciant, condemnant. In summa hæc est omnium malorum causa: & pecunias ex officiis conquirere omnium flagi-*

Digitized by Google

siorum principium est, & finis. Et profecto, quod sacra docent eloquia admiratione dignum simul, & verissimum est, avaritiam omnium malorum Matrem existere, & maximè cum in animis privatorum, sed Magistratuum innascatur. Ordina Giustiniano (1). E Leone il Grande dice, che sia impossibile, che un Ministro avaro possa far giustizia: *Nullum in illo est corde justitiæ vestigium, in quo sibi avaritia fecit habitaculum* (2). Poicche l' Avaro non altro conosce, ed ama, che il cumular danaro; e per ciò fare, lo vederete lacero, famelico, abietto, e patire qualsivoglia vergogna, e travaglio per accrescere il peculio, del quale mai si sazia, e resta sodisfatto: *Nam Avari nunquam replentur pecunia: imo vero; crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*. Ed in fine l' uomo avaro sarà martire di se medesimo in questo Mondo, e condannato nell' eterne pene nell' altro: *Avari Regnum Dei non possidebunt*. 1. *Cor*. 6.

XIII. Non deve farsi corrompere per Danaro.

IL dolce suono degli argenti addormenta chiunque, sveglia al suo strepitoso suono i cuori alle cattive imprese, ed oc-
28 ceca ogn'un dal giusto, ed onesto. Quelli svegliorono l'animo di Pietro delle Vigne contro il Rè Federico suo gran Benefattore; ed i danari trasportorono Giuda all'ingrato tradimento del suo affettuosissimo Maestro! Onde il Ministro, che n'ave occasioni più d' ogn' altro, dev' essere molto costante a non farsi corrompere per danaro: e questa costanza non altrimente si acquista, che coll' avvezzarsi a non ricevere il poco, ed i piccioli doni, come diremo da quì a poco: Regola certa è, che colui non fa conto del peccato veniale, certamente che cade nel mortale. Quindi fu che Giustiniano ordinò nella *l.* 1. *C. de pœna Judicis, qui malè judicavit*, che quel Ministro ricevuti avea danarì per barattare la Giustizia in una causa civile fusse stato immediatamente privato dell' Impiego; ma se per una causa criminale fusse stato non solamente privato del Cingolo, e Dignità del Magistrato; ma eziandio confiscato in tutt'i suoi beni. E così parimen-

(1) *Novel. const.* 8. (2) *de Pass. Domini serm.* 8.

Digitized by Google

rimente ordinò nella *cost.*8. I Re degli Assirj, e Persi, quando costavano, che un Giudice vendeva la Giustizia, lo facevano o scorticare, o crocifiggere, siccome diremo nel Cons. VI. num.21. I Tebani volendo dare esempio, come doveano essere i Ministri formavano le loro Statue con gli occhi chiusi, affinche non avessero avuto alcun riflesso per la Giustizia, e senza mani, acciò non si avessero fatto corrompere per danaro, come rapporta Leone il Grande: *Memoriæ traditum est Magistratum Statuas à Thebanis ita solere formari, ut sine manibus essent, Principum vero clausis oculis nimirum eam justitiæ naturam esse ostendentes, ut incorrupta sit, nec pretio, præcibusve, ut alienæ ulli voluptati cedant* (1). Non deve dunque il Ministro farsi corrompere per danari, e soltanto, che stringa nella sua volontà, e sue mani la Giustizia. Il Cassiodoro si maraviglia grandemente di quelli Ministri, che per danaro fanno ingiustizie, come che la Giustizia gli fusse un jus privativo di poterlo smaltire, ed alienare a gusto loro, o pure, che dal Principe comperato l'avessero, o alla fine che Astrea fusse una schiava divenuta de' Ministri, che a loro intelletto disponer potessero: *Nescio quo pacto rara est in hominibus manus clausa, & aperta justitia* (2). E creda pure il Ministro, che oltre del danno fa il sudetto danaro, ne reca eziandio tre mali gravissimi alla persona; L'uno è il mal nome, che acquista; il secondo è privo della libertà, perche si resta ligato con colui che dà il danaro; e per terzo qualora si farà palese di corrotto Ministro, non ascenderà a posti superiori; e per conseguenza il danaro ingiustamente acquistato li farà perdere il molto, che potrebbe lucrare con su-
29 periori posti. Ed in somma giunge a tanto l'avido Ministro del danaro, che se questo non ha da colui, che li stà di sotto, per dispetto li fà un decreto contrario, l'opprime, lo affligge, e quand'altro color non ave, sotto altro pretesto lo castiga. L'Apostolo San Paolo all'impensata viddesi incarcerato per ordine del Pretor Felice, che poscia alla sua presenza condur lo fece, ed in segreto gli disse bisognarli una certa summa di danaro; e vedendo che l'Apostolo non voleva sentirlo, di nuovo lo fece nelle carceri detrudere; Indi lo tentò più volte a darli il danaro, se voleva la libertà; ma

(1) *de Pass. Domini lib.9.* (2) *Variar. lib.9.*

Digitized by Google

come che il Santo non avea commesso fallo alcuno, disprezzava tante ciarle; nè mai li volle dare co's alcuna; che fu causa della lunga di lui carcerazione: *Felix Præses*, (son parole del Sacro Testo) (1) *sperans, quod pecunia ei daretur à Paulo frequenter accersens eum, loquebatur cum eo. Biennio autem expleto accepit successorem Felix Portium Festum, & reliquit Paulum vinctum*. Ed in fine secondo è degno di eterna lode quel Ministro, ch' è integro, così di vitupero quello si fa corrompere per danaro; e tal vergogna anche perdura dopo la di lui morte, e rappresentano i suoi Descendenti.

Dicam si potero male verum examinat omnis
Corruptus Judex. Orazio nella *sat.4.lib.2.*

XIV. Non riceva Doni.

NOn bisogna ricevere doni, perche *munera excœcant etiam prudentes, & subvertunt verba justorum* (2). E ricevuti 30 che sono i regali, dice la stessa Sacra Scrittura, che sia impossibile che dal Ministro qualche ingiustizia non si facci, o almen che si toleri: *Efficiunt enim, ut Judices, ita sint affecti erga eos, qui munera mittunt, ut illis appareat fovenda, vel excusanda, vel toleranda causa eorum* (3). Onde il Ministro non si facci sovvertere dalli doni, come quelli che mangiandosi a guisa del pomo d' Adamo avvelenano così insensibilmente l'anima, che se tregua fanno, giammai la pace concedono; Nè si lusinghi il Ministro, ch' essendo egli stato Avvocato tanto tempo di quella nobil Casa, dalla stessa ne' tempi segnalati ricevea un qualche dono, e che poi passato al Ministero, se in detti tempi riceve li medemi doni, par che nulla ferisce la Giustizia, come quelli, che riceve independenti dalla Toga; Mercecchè poi occorrendo per costoro gl' impegni di cause proprie, de' Parenti, ed Amici, si dovran ricordare de' regali ricevuti! E perciò questi, ed altri modi di ricever doni sono all' intutto proibiti generalmente; stante abbenche da Ministro intiero si credesse, che'l dono secondo da Chi, la quantità, e qualità a suo luogo, e tempo potesse riceversi, resterà ingannato; mer-

(1) *Act. Apost. c.24.* (2) *Exod. cap.23.* (3) *Deutoron. cap.16.*

Digitized by Google

mercecche non si possono sapere le conseguenze, che portano, e molte volte li doni precedono alle richieste; ed ogni dono stimola, e perverte qualsisia animo di buona intenzione, e fa travedere il chiaro, oscuro: *Qui patriæ in aliqua re ministrant, nullo modo munera accipiant, nec sibi persuadeant in rebus bonis suscipienda esse in aliis vero non. Nam neque id cognoscere facile est.* Platone nel suo ultimo libro delle Leggi.

Degno di tutto il castigo è quel Ministro, che nella sua casa fa entrare i doni, e più che mai degno colui, che nulla si arro-
31 scisce di quelli ricevere, e che lo tenga per cosa amicabile, e reciproca corrispondenza, come se quelli non fussero un ligame di aderire al Donante nell'occasioni, anzi fomite radicatissimo a far la giustizia, secondo dal Corrispondente si ricerca, o almeno ne' dubj delle cause il Ministro favorisce il Donante ricco, e non il Povero, il Pupillo, la Vedova, ed il Reo: a' quali spetta l'equità, l'arbitrio, e ne' dubj la sentenza a favore. Quindi è, che il Ministro non deve ricevere regalo, abbenche di poca valuta. Abbiamo noi una sacrosanta Prammatica, ch'è la III. sotto il titolo *de Muner. Official. Tit. XCII.*, che ordina non potersi ricevere doni di qualsivoglia genere, sincome in quella leggesi: *Gubernotores, & Justitiarii Provinciarum, neque donantium hactenus ipsis duri consuetum à Civibus, neque munera cujuscumque generis, aut qualitatis, & etiam rerum comestibilium à suis Provincialibus, etiam sponte afferentibus accipiant, neque per eos, neque per intermedias personas.* Ed abbiamo Dispacci, che non solamente i Ministri di Provincia non possono ricevere regali da chi che sia Provinciale; ma nè tampoco cos'alcuna dalli stessi Subalterni delle Udienze: Nè anche quei doni, che sono stati soliti.

Non ricevendo doni il Ministro toglie l'occasione di far par-
32 lare la Gente, che suol dire, che per quel dono ave fatto quel decreto! ancorche giustissimo sia il decreto; Che non se ne arrossisce, e fa scorno, anzi che con sorriso publicamente guarda i Donanti; e che di tal delitto niuno ardisce avvisarlo, e corriggerlo, perche se lo farebbe inimico, ed odioso: Secondo parla Demostene: *Gravissimum crimen erat, si quis accepisse munera conviceretur, eumque maximis pœnis afficiebant. Nunc tanquam è foro, & divendita sunt hæc omnia, & con-*

tra

Digitized by Google

tra importata ea, per quæ Græcia & periit, & laboravit. Eaque sunt admiratio, si quis aliquid accepit: risus, si confitetur: venia si convincitur, odium si quis ista reprehendit. In Filippica 3.

Ed in fatti tutti coloro, che son avidi di ricevere, ed accumular
cose, poco badano al giusto, ed all'onesto. L'uomo tanto è uo-
33 mo, quanto si sà mantenere l'onore; e l'onore è come la carta bianca, che ogni goccia d'inchiostro, che vi cade la macchia, e di macchia indelebile: Trè sono le potenze dell'uomo, memoria, intelletto, e volõtà; Alle due prime stà l'uomo soggetto; ma la terza dall'uomo dipende. L'essere ignorante per il cervello ottuso; il mancar di memoria, perche fiacca, non dipende dall'uomo; ma l'essere onesto, prudente, e giusto dipende dalla volontà, e per conseguente dall'uomo, il quale in contrario volendo operare, manca di esser uomo, ed ogni cosa si fa lecito. Il Ministro, che riceve doni nulla bada alla Legge, ed alla Giustizia, e calpestando l'onor di queste germane sorelle, purche riceva doni nulla li cale di mancare all'esser suo: *Quia Judices munera accipiunt, dispersa est Lex, ideſt rejecta est, confusa est, genuinam naturam non servat, neque conveniens judicium rebus adhibetur*, scrive Teofilato (1). Ed in fine quel Ministro, che riceverà doni, partorirà male a se, ed ingiustizia al Popolo.

Antimacus dixit, ex donis hominum generi mala plurima fiunt
Namque hominum mentes cum factis munera fallunt.

Nota Clemente Alessandrino nel *lib.* 6. *Stromatum.*

XV. Non sia dedito alle Crapule.

IL compendio di tutti, e qualsivogliano mali, che commette l'uomo vengon suscitati da un fomite biloso, che nasce
34 dalle troppo carezze si fanno al corpo, posciache la crapula è sol bastante a guastar di chi che sia uomo le potenze: *Corrumpunt blandæ voluptates omne robur animi, indolemque virtutis ingenium labefactant, & consilium eripiunt. Plutarco* (2). L'è quella che fa sentire pungentissimi dolori nell'anima, ed in sopra tutti a' Giudicanti: *Voluptas, doloresque admodum vehementes, morborum animæ omnium gravissimi sunt Judicanti;*

al

(1) *Cap.* 1. *Abacuc.* (2) *in Annibale.*

Digitized by Google

al dir di Platone (1). Dalle carezze del corpo viene in campo la luſſuria, che ne tampoco ubbidiſce alla regina delle potenze ; Deve per tanto il Miniſtro diſcacciare tal penſiero, e munirſi con la parſimonia, e continue applicazioni di ſua incombenza, perche ſe una volta li farà pigliar piede, la ſua giuſtizia non potrà avere più luogo per le continue occaſioni gli portano il ſuo Ufizio. Scrive S. Girolamo contro Goviniano, che non vi è coſa, che più perturbi, e moleſti la natura umana, quanto il fomite luſſurioſo: *Amor non conſilio, ſed furore ducitur : turbat conſilia, altos, & generoſos, ſpiritus frangit : à magnis cogitationibus ad humillimas trahit: querulos, iracundos, temerarios, durè imperioſos, ſerviliter blandos omnibus inutiles facit* (2). Dioniſio Alicarnaſſeo nelle ſtorie, che fa degli avvenimenti degli antichi Romani, volendo deſcrivere quanto ſia dannevole, e da fuggirſi dal Miniſtro la crapula, racconta che queſta ſolo baſtò a far Appio Claudio cadere dal Supremo grado Senatorio, ed a perdere tante fatiche ſofferte: Così vien rapportato da Gregorio il Teologo l'accennato Alicarnaſſeo : *Fugiendus quoque eſt improbus amor, qui plurimos Magiſtratus, & Appium Claudium decemvirum perdidit* (3). Reſiſta, e diſcacci adunque il buon Miniſtro i ſudetti fomiti connaturali, ed immodeſti, che ſono, all'avvertir di Pauſania, la cagione di tanti mali: *Multæ, & magnæ ſolent ex amore hominibus exiſtere calamitates* (4). Pericle ottimo Oratore, ed eſpertiſſimo Capitano, fu di tanto nome, che appellato era l'Olimpo, avvegnachè era così forte nel perſuadere gli animi, che quanto intraprendeva ſi mandava in effetto; Fu tanto giuſto, e modeſto, che ritrovandoſi Collega nella Pretura con Sofocle, ottimo Oratore, e Poeta, da queſti fu invitato Pericle a mirare un formoſo Oggetto. Al che conturbatoſi Pericle li diſſe. Non ſolo il Miniſtro eſſer deve illibato con le mani, ma eziandio con gli occhi: *Pericles cum haberet Collegam in prætura Sophoclem Poetam, hique de communi officio conveniſſent, & caſu formoſus puer præteriret, dixiſſetque Sophocles ò puerorum pulchrum Pericle, ait, At enim Prætorem Sophocle, decet non ſolum manus, ſed etiam oculos abſtinentes habere*, Rapportano Plutarco in Pericle, e Cicerone 1. *offic*.

Som-

(1) *in Timæo.* (2) *lib.* 1. (3) *in Apolog. de fuga.* (4) *lib.* 1.

Digitized by Google

Sommo danno parimente cagiona l' ubriachezza, la quale come dominatrice di tutt' i ſenſi danneggia ad ogn' uno, ed in
36 particolare al Miniſtro, che deve dominar gli altri, e compartir tutto giorno a' Popoli la giuſtizia. *Cuicumque privato, ne dum Magiſtratui vile admodum, ac turpiſſimum eſt unquam, uſquam inebriari*, approva Seneca (1). I Re della China provedono i loro Miniſtri di tutto il neceſſario, ma non vogliono, che mangiano, e che affatto non bevano vino, ſe prima non han sbrigati tutt' i negozj della Giuſtizia. Anzi Platone è di parere, che il Miniſtro affatto non debba bere vino: *Gubernatores, atque Judices munus ſuum ſubituros à vino penitus prohiberem* (2), e ne porta le ragioni, perche l'uſo del vino incita l'uomo alla crapula, all' amore, alla pazzia, al ſonno, e che eziandio le potenze confonde: così lo ſteſſo Platone: *Vini uſus voluptates, dolores, iras, amores vehementius concitat, & ſenſus, memoriam, opinionem, & intelligentiam extinguit* (3). Iſocrate fu ſtimato per uomo molto probo, ma per cauſa del ſoverchio vino, che alle volte bevea, lo faceva dare in molte leggierezze; Onde ſcriſſe: *Cum mens obruitur vino, idem quod curribus ei evenit, è quibus aurigæ ſunt excuſſi. Nam ut hi temerè fervantur tarentes Gubernatoribus, ſic animus in multa delicta impellitur ratione ſubverſa* (4). Il famoſo Giureconſulto Bulgaro per il troppo vino bevuto, ammazzò il gran Giureconſulto Azone, ſecondo dimoſtraremo nel Conſiglio VII. Fuggir dunque ſi devono le crapule, come cagionatrici di quel male, che cauſar non lo può qualſivoglia altra radice infetta.

Quippè nec ira Deum tantum, nec tela, nec hoſtes:
Quantum ſola noces animis illapſa voluptas,
Ebrietas tibi fida comes, tibi luxus, & atris
Circa te ſemper volitans infamia pœnis. Sillio Italico *lib.* 15.

XVI. Non ſi faccia vincere dalle Paſſioni.

NOn biſogna, che il Miniſtro ſi faccia vincere dalle paſſioni dell' animo, che ſono la cupidigia, l' amore, il dolore, il

(1) *lib. de leg.*
(2) *lib. 2. de leg.*
(3) *lib. 1. de leg.*
(4) *ad Demonicum.*

Digitized by Google

37 il timore, il proprio intereſſe, l'ambizione, l'impegno, ed altre ſimili agitazioni, che poſſon prevaricare il Miniſtro all'ingiuſtizie. Gregorio Agricola chiama queſte paſſioni un' impulſo dell' animo, che perturba talmente l'intelletto, che toglie dall'uomo la quiete, e la ragione: *Affectus autem mihi aliud non videtur eſſe, quam impetus quidam animi, quo ad appetendum, averſandumve aliquid vehementius, quam pro quieto ſtatu mentis impellimur. Hi affectus ſunt ira, cupiditas, metus, amor, timor, aliæque animi perturbationes, quæ ſæpe ſolent hominum rectos pervertere ſenſus* (1). Perciò deve il buon Miniſtro già mai giudicare, qualora da qualcheduna delle ſudette paſſioni ſarà agitato, o almeno dare a quella tregua, ſinche la diſradicarà dal ſuo animo, altrimente la giudicatura riuſcirà ſecondo la paſſione, e non ſecondo il dovere: *Da ſpatium* (avvertiſce Stazio) *tenumque moram male cuncta miniſtrat impetus.* Nè creda il Miniſtro appaſſionato alli ſuoi occhi, che con chiare note li fanno vedere la ragione della parte cauſante la paſſione, poiche certamente cade nell'errore. Per eſemplo il Miniſtro averà tutto l'impegno, che Tizio guadagni la cauſa, ch' Egli ha da giudicare, e perciò averebbe caro di ritrovar nel proceſſo la ragion di Tizio: Tanto baſta, che ancorche Tizio non abbia ragione alcuna, pure il Miniſtro tanto rivolgerà il proceſſo, che alla perfine vi ritrovarà la ragion di Tizio: il quale con gli enarrati modi ha ſaputo ligare il Miniſtro, che ingombrato da tal paſſione nè conſiglio, nè ragione ammette: *Sunt affectus*, il gran Seneca (2), *animi perturbationes, qui rem, conſilio, & cogitatione videre non ſinunt. . Et rationis*
38 *inimica paſſio*. Tal Miniſtro è come Colui, che non curando di vedere bene un quadro, lo ſitua contro lume; Così quel Miniſtro, che non ha altra cura, che favorire a Tizio, la paſſione li fà oſſervare contro giuſtizia il proceſſo. Non deve dunque il Miniſtro farſi vincere dalle paſſioni dell'animo, ſe non vuol pervertire quella giuſtizia, che compartir deve alle parti collitiganti. Il dotto Iſidoro numera quattro modi, per li quali il Miniſtro ſi coſtringe a fare l'ingiuſtizia, cioè il timore, la cupidigia, l'odio, e l'amore (3):

(1) *lib. 3. de invent. c. 1.* (2) *Epiſt. 60. & lib. 3. de benefic.*
(3) *lib. 3. cap. 58.*

Digitized by Google

Quatuor modis pervertitur humanum judicium, timore, cupiditate, odio, & amore: Timore dum metu alicujus veritatem loqui paveſcimus. Cupiditate, dum præmio, aut munere corrumpimur. Odio, dum contra quemlibet adverſa molimur. Amore, dum Amico, vel Propinquis complacere contendimus. His enim quatuor cauſis ſæpe æquitas violatur, ſæpe innocentia læditur. Quel-
39 le parole, *vel prōpinquis complacere contendimus*, altro non vogliono avvertire al Giudice, che non ſi facci vincere dall' amoroſa paſſione, che ſi porta a' Congionti; Mercecche i Parenti poſſono, come intrinſeci avere molte maniere per far appaſſionare il Miniſtro a favore dell' Attore, o del Reo. Quintiliano Spagnuolo celeberrimo Oratore, chiama il Miniſtro di tal fatta, rapido fiume: *Et ſicut amantes de forma judicare non poſſunt, quia ſenſum oculorum præmit amor: ita omnem inquirendæ veritatis rationem Judex amittit occupatus affectibus, æſtu fertur, & velut rapido flumini obſequitur* (1).
40 Il dolore parimente è una fortiſſima paſſione, che perturba l'animo, al dir di Plutarco ne' ſuoi Apoftegmati laconici: *Cum multæ ſint animi perturbationes omnium, quam graviſſima eſt dolor.* Di ſortecche la doloroſa Paſſione nel Miniſtro corrompe l'integrità, perverte il Giudizio: e non permette a chi che ſia Savio di potere ben governare la Repubblica: *Dolor quidem corrumpit, atque pervertit judicium, rectamque exiſtimationem ad res gerendas.* Ariſtotele (2). E così ſcrivono Cicerone (3), e Pauſania (4). Si regoli dunque il Miniſtro a non farſi vincere dalle paſſioni, ſe vorrà fare un ottima giudicatura: *Omnes homines, qui de rebus dubiis conſultant ab odio, amicitia, ira, atque miſericordia vacuos eſſe docet: haud facilè animus verum provident, ubi illa officiunt.* Scriſſe Saluſtio nella congiura di Catelina.

Tu quoque ſi vis / *Pelle timorem,*
Lumine claro / *Spemque fugato,*
Cernere verum / *Nec dolor adſit.*
Tramite recto / *Nubila mens eſt*
Capere callem. / *Vinctaque frænis*
Gaudia pelle, / *Hæc tibi regnant.*

Boezio *lib. 1. met. 7.*

XVII. Non

(1) *lib. 6. cap. 3.* (2) *lib. 6. cap. 5. Etic.*
(3) *lib. 4. Tuſc.* (4) *lib. 7.*

Digitized by Google

XVII. Non sia Ambizioso.

LA maggior cosa, che mantiene inquieto l' uomo, che abbrevia la vita, e forse fa perdere l' Anima, è quella dell'
41 ambizione; poicche l' Ambizioso unquamai contentandosi del suo posto, quanto più è graduato, tanto più a gradi maggiori aspira ascendere: e per giungervi quante agitazioni d' animo si hanno da soffrire? quante fatiche si supportano? quante vigilie si vacano per accudire da chi importa? e perciò dice S. Bernardo, che si patisce più dall' uomo per ambire posti, e ricchezze, che non si attende per la salute eterna: *Ambitio simia est charitatis, charitas enim patiens est pro æternis, ambitio autem omnia patitur pro caducis* (1). L' Ambizioso non solo che reca danno a se stesso, ma eziandio alla Republica; mercecchè per ambire le cose sudette si potrebbero commettere delle ingiustizie: e dalle ingiustizie
42 ne scaturisce la confusione, e'l Publico perturbamento: *Pleraque voluntaria crimina ex ambitione, & pecuniarum cupiditate inter homines oriuntur.* Avvertisce il Principe de' Filosofi (2). E con tal morbo dell' ambizione si commettono più reati, che non cagionarebbero i due gran vizj della Lussuria, o dell' Avarizia: *Sæpe quos vita nulla delectat, quos nulla potuit movere Luxuria, nulla Avaritia fabruere facit ambitio criminosos.* Notano il gran Santo Dottore Ambrogio (3), Plutarco (4) Pausania (5), e Seneca (6). Deve dunque discacciarsi, ed abborrirsi l' ambizione, che per l' accennate cagioni è una Croce insopportabile, e pure a tutti piace, dice S. Bernardo nel citato luogo: *O ambitio ambitiosorum crux, quomodo omnes torques, omnibus places?* Ed in fine il Principe de' Toscani Poeti chiamò l' ambizione gran peste.

Che non ambiziosi avari affetti
Ne spronaro all' impresa, e ne fur guida,
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Peste sì rea, se in alcun pur s' annida.

(1) *lib. 3. de considerat. ad Eugenium.*
(2) *Polit. cap. 7. lib 2.*
(3) *Super Luca lib. 3.*
(4) *in Polit.*
(5) *lib. 1. Atticor.*
(6) *in Tyeste.*

Digitized by Google

XVIII. Non nudrischi Odio.

SEcondo si dirà nel seguente capitolo, che il Ministro non deve farsi trasportare dall' ira; così non deve conservare
43 odio, essendo l'una, e l' altro molto pernicioso al Ministro, e perciò devesi evitar l' odio, al dire di Marco Tullio: (1) *Odium est ira inveterata. Ex quibus omnibus, aliisque multis perspicuum est, odium non minus, quam iram à Magistratibus esse vitandum.* Ed Aristotele ne adduce la ragione: *Nam quodammodo actionum earundem causa fit* (2). E così parimente scrive Gregorio il Teologo (3). Il portar odio il Ministro ad alcuno è cosa così pernicioſa, che basta non solamente a tenerlo agitato, ma ben anco può esser la sola cagione della perdita dell'Ufizio, della Vita, ed eziandio dell'Anima: Comandando Dio, che non solo non si devono odiare gl' Inimici, ma amare. E per Politica bisogna trattare l' Inimico, come se domani esser ci dovesse Amico, e così l' Amico con cautele, come esser ci potesse Inimico: *Vivendum inimicis tamquam futuri amici; amicis quatenus inimici certe esse possunt.* Sincome alludono S. Girolamo (4), e Pausania (5). Parimente non deve fidarsi, che tra due Parenti tra di loro Inimici, in occasione, l'uno non ajuti l'altro; mercecchè si resta per certo ingannato, stante i
44 stretti Congionti sono come i Cani, che molto questionano per la preda di un' osso; ma quando vedono da lungi il Lupo lasciano la preda, e sopra del Lupo amichevolmente corrono.

Chi governa non può alle volte dire alcune sorti di verità, che sogliono partorire odio, sincome dalla troppo confiden-
45 za può derivare il disprezzo: *Veritas odium parit, Familiaritas contemptum.* Ed in fine discacci l' odio il Ministro, e nella giudicatura consideri le Parti collitiganti, come ad esso giammai cognite: *Æqui Judicis est, nihil in odium alicujus audire, vel in gratiam, sed sincere ad jus reddendum in causa omnia expendere.* Plutarco *in lib. de officio Auditoris.*

XIX. Non

(1) *lib. 4. Tusc.*
(2) *Polit. lib. 5. cap. 3.*
(3) *In apologia de fuga.*
(4) *lib. 1 adversus Jovinianum.*
(5) *lib. 1. 7.*

Digitized by Google

XIX. Non sia Iracondo.

L'Ira è un sconvolgimento delle potenze, di sortecche le ri-
duce impotenti, come quelle, che perdono il di loro si-
46 stema, e dominio, avvengacche essendo l'ira un forte impul-
so dell' animo, opera sì, che la memoria non si ricorda del-
le andate cose, l' intelletto giudica secondo l'ira fa forza, e la
volontà divenuta serva dell'ira, secondo di questa il moto
comanda; L' ira fa l'animo così torbido, e scelerato, che non
ammette altro al suo sfogo, che la rabbia, la sevizia, il fu-
rore, e la crudeltà, e come tale secondo la sua libidine giu-
dica; ed in somma è inimica della ragione: *Ira ex affectibus
omnibus maximè teter, ac rabidus est, cujus comites sunt rabies,
sævitia, crudelitas, furor... Est ira turbidus animi motus, inimi-
cus rationis, mentisque tranquillæ. Ira sibi indulget, & ex libidine
judicat, & audire non vult, & patrocinio non relinquit locum, &
judicium eripit: Sæpe infesta patrono reum damnat: etiamsi
ingeritur oculis veritas amat, & tuetur errorem coargui non
vult, & in malè conceptis honestior illi pertinacia videtur, quam*
47 *pœnitentia*: Così scrisse Seneca (1), e decantò nel suo Virgi-
lio Annibal Caro famoso Letterato di Civitanova della
Marca di Ancona, Segretario dell' Eminentissimo Farnese.
Essendo dunque così pestifero morbo l' ira, devesi da tutti
fuggire, e tanto maggiormente dal Ministro, il quale più
presto deve abbondare di equità, e mansuetudine, ch'esser
iracondo, al dir di Cicerone: *Qui Reipublicæ præsunt legum si-
miles sint, quæ ad puniendum non iracundia, sed æquitate du-
cuntur* (2). E S. Gio: Grisostomo parlando del Ministro ira-
condo al Popolo Antiocheno, lo chiama Ministro del Dia-
volo, non degli Uomini: *Iracundus insuavis est omnibus, &
communis hostis Civium, & Peregrinorum, & qui facilè iracitur,
Diaboli ludibrium est, Dæmonum officia, & nequitiæ illius dignus
Minister.* (3) Aristotile ammette l' iracondia qualora in un
affare per Politica dimostrar si debba, ma se un Ministro di
suo entusiasmo non solo l' iracondia non reprime, anzi ac-
crescer volesse, vien questi dal Filosofo chiamato matto, e
48 stupido: *Qui non iracitur pro quibus oportet, & ut oportet, &*
cum

(1) *lib. de ira.* (2) *lib. 1.* (3) *Offic. homil. 29.*

Digitized by Google

cum oportet, & in quos oportet: is proculdubio fatuus, & ſtupidus eſt (1). Poſciacche l'iracondia nel politico, e giuſto Miniſtro deve eſſere artefatta per Governo di cauſa, e non connaturale; ma ſe il negozio ſuſcitaſſe un naturale impulſo d'iracondia, il Miniſtro deve frenarla, e che non giunghi al peccato, cioè a fare dell'ingiuſtizie: *Cohibenda eſt iracundia fræno rectæ rationis, & ita iraſcendum, ut peccare nolimus*, Ariſtotile nel citato luogo. Ed il Divin Platone a conferma di quanto ſi è detto, vuole che l'uomo di prudenza, di cui deve eſſer pieno il Miniſtro, giammai deve irarſi, e ſempre mai con continua dolcezza trattare: *Vir prudens nonnumquam iraſcitur, eo tamen pacto, ut ejus affectus dulcior ſit melle jugiter diſtillante* (2). E chiama non atti a governare tutti Coloro, che orgoglioſi, ed iracondi ſono, ed eſſer vogliono, attentocche dice, tutti Coloro, che ſono iracondi non ad altro eſſer idonei, che a fare il Pedante: Così vien rapportato da Stefano nelle ſue ſentenze: *Plato iracundos ad diſciplinas edo-*
49 *cendos idoneos, ad regendam rempublicam prorſus inutiles eſſe dixit.* E così vogliono Plutarco (3), e Demoſtene (4). Quindi fu, che Thucidide ſtabilì due coſe eſſerno contrarie al Magiſtrato; la fretta, e l'ira; di quella, perche come Giudice non iſtruito, e dell'altra, perche poco conſideratamente giudica: *Statuto, duo præcipua contraria eſſe ad bene conſulendum, celeritatem, & iram: quorum alterum inſcitè fieri amat: alterum temerè, ac parum conſideratè* (5). Ed imperciò il Miniſtro non ſia iracondo, ed in particolare quando dà publica Udienza, ed amminiſtra la giuſtizia; dove ſe bene con animo ſereno ſtia, pure gli vengon occaſioni di principiarſi ad adirare, poicche ci ſono de' Litiganti ruſtici, ed inſolenti: e quì deve il Miniſtro aver la ſofferenza, e la Politica; altrimente quella giornata non potrà più giudicare, ſtantecche li perverte il Giudizio, ſecondo col Profeta ne favella Iſidoro (6): *Quidam dum judicare incipiunt iraſcuntur, inſumque judicii ſententiam in inſaniam vertunt: de quibus rectè per Prophetam dicitur: Qui convertunt in furore judicium. Iracundus Judex, judicii examen plenè conſiderare non valet, quia caligine furoris non videt.* E per ultimo, ſecondo abbiamo dimo-

(1) *Etic. lib. 4. cap. 5.* (2) *in Philebo.* (3) *Problemate 82.*
(4) *de Rep. ordinanda.* (5) *lib. 3.* (6) *in lib. 3. cap. 56.*

Digitized by Google

moſtrato nel numero 19., che l'uomo iracondo, ed orgoglioſo ſia impratticabile: *Ne contrahas amicitiam cum homine iracundo, & lib. 6. Prov. cap. 22.*

XX. Non ſia il Miniſtro Timido.

IL timore non è altro, che un perturbamento d'animo, e poſillanimità di potenze, su 'l penſiere di qualche contrario evento: *Timor eſt, ex imaginatione futuri mali perturbatio quædam*, Ariſtotele nella ſua Rettorica (1), e così parimente conferma il Divin Platone (2). E' nulladimanco da diſtinguerſi il timore in naturale, e doloſo. Il timor naturale nel Miniſtro ſi ave, qualora egli ſarà poſillanimo, di anima fredda, e che li fa grande impreſſione, che nella tale cauſa non erri, e non proclami una giuſta ſentenza: Che l'onorato Scrivano non l'inganni, che l'integro Avvocato no'l tradiſchi; Che il Collega non ſia appaſſionato: Rileggere, e più volte conſiderare le ſcritture; Procraſtinare la Giuſtizia, e'l disbrigo de' Proceſſi; proponere alla lunga le cauſe; E far ſempre parità con ſe medeſimo. Il Miniſtro di tal guiſa è peggio di quello, che fa una ingiuſtizia per la ſoverchia virilità, e ſollecitudine, perche i Miniſtri naturalmente timidi, e poſillanimi ſono inabiliſſimi per l'ottimo publico Governo, poſcia ſempre ſono in tal ſtato: tanto vero, che Senofonte dannò ne' Miniſtri la timidezza, come quella, che più fortemente di ogni altra paſſione confonde, ed intepidiſce l'animo: *Metus rerum omnium horribilium maximè animos perterret. Ex quibus liquido perſpici poteſt minimè decere, ut ſint Magiſtratus timidi* (3). Il timore doloſo poi ſi ritrova in quel Miniſtro, che non per poſillanimità naturale, ma in colui, che dovendo ſentenziare contro di tal Potente, teme, che non ſia cagione della perdita della ſua Toga, di que' lucri, e di que' affetti. E così eziandio per gli umani riſpetti ſi tralaſcia il timor di Dio, e per conſeguente la Giuſtizia non può avere il ſuo luogo, ſecondo nota S. Gio Griſoſtomo: *Facilè deviat à juſtitia, qui in cauſis non Deum, ſed homines pertimeſcit* (4). E così Cicero-

ne:

(1) *lib. 2. cap. 5.*
(2) *lib. 9. de leg.*
(3) *lib. 3. de padia Cyri.*
(4) *Serm. de Jo: Baptiſta.*

Digitized by Google

ne: *Præter culpam, ac peccatum homini accidere nihil poteſt, quod ſit horribile, aut pertimeſcendum* (1). Quindi è, che 'l Miniſtro deve eſſere di Spirito, e non Pusillanimo. Alludono Biſeo (2), ed Iſocrate *ad Mitylen. Princip. epiſt.* 8.

XXI. Che 'l Miniſtro non ſi ponghi nella conſiderazione de' Collitiganti, ma della Lite.

NOn di raro accader ſuole, che un Miniſtro giudicar debba le differenze di un Congionto, Amico, o Confidente, a' 51 quali avendoſi tutta l'obbligazione, parche ſentaſi forzato a Quegli aderire, ed a' loro Contrarj impartire qualche ingiuſtizia, così parimente per cagion di odio contro dell' inimico giudicar ſi voglia. Colui, che in tal guiſa portaſi, è indegno del nome di Miniſtro: Anzi come Barattone, e Giudicator di privati fini deve eſſer punito, ſecondo la *l. argentarius*, ed altre di ſopra eſpreſſate; avvegnacche il Miniſtro, che veramente amminiſtrar vuole la giuſtizia, deve ſoltanto conſiderare la giuſtizia, e meriti della cauſa, e non quelli delle collitiganti perſone; nè giammai rifletterſi ſe l'attore, o reo ſia Amico, o Inimico, Congionto, o Eſtra- 52 neo, Potente, o Povero. Il Miniſtro eſſer deve un Uomo cieco, che camina ſenza niuno appoggio, nè di ſoſtegno ha biſogno, eſſendo guidato più di ogn' un'altro dalla Divina aſſiſtenza. E come cieco nè può, nè deve conoſcere con particolar rifleſſo, ma ſol tanto ſentire quelche dicono, ed allegano le parti collitiganti, e ciò ch'è di pruova nel proceſſo: (*Nam quod eſt extra proceſſum, eſt extra mundum*). Così lo dipinge, e vuol che ſia il Miniſtro Filone (3): *Præcipitur Judici, ut cauſas partium examinet ante judicium ſemoto in totum reſpectu perſonarum, ſive ſint Cives Amici, Domeſtici, ſive contra inimici alieni exteri, ne quid vel benevolentia, vel odium cognitione impediat. Velut cæcus incedat, abſque baculo ducente, ſubſtententeque nomine. Ideo decet bonum Judicem perſonas, quæ judicantur non animadvertere, ſed ſo-* 53 *lam naturam negotiorum ſinceram nudamque conſiderare*; E perciò ſi dipinge il Tribunale della Giuſtizia, un Preſidente con gli occhi baſſi, che non mira verun ſoggetto, o conſi-

dera

(1) *Lib. epiſ. fam.* (2) *lib. 4. de Rep.* (3) *In lib. de Judice.*

Digitized by Google

dera il particolar fine: ed i Consiglieri senza mani, in dinotare la loro rettitudine, ed illibatezza. Quindi è, che i Ministri sempre devono avere avanti gli occhi i meriti della Causa, e non le qualità de' Litiganti: *Quod justum est judicare: sive Civis ille sit, sive peregrinus nulla erit distantia personarum, ita parum audietis, ut magnum, nec accipietis cujuspiam personam*: Eccl. (1). E nel Levitico (2): *Nec consideret personam pauperis, nec honores vultum potentis.*

XXII. Come deve portarsi con l' Amico.

L Amicizia, secondo Ovidio (3) l'è cosa santa, e venerabile: *Illa damicitiæ sanctum, & venerabile nomen*. E parimente 54 l'è una passione d'animo, di maniera tale però, che non costringe talmente il Ministro a fare una ingiustizia, posciachè l'amore, che si porta all'Amico essendo armonioso non travaglia, e confonde il pensiero per le stabilite leggi di amicizia, che sono: Quelche non faresti tu, far non posso io: Il vero Amico, vere, e giuste cose domanda; Essendo il sincero Amico lo stesso che l'altro, al dir di Aristotile (4): *Amicitia est amor quidam superabundans, qui oculos Amicorum nonnunquam excæcat. Amicus enim est alter ipse*. Nè creda il Ministro, che possa ledersi un poco la giustizia a prò de' suoi Amici, e che non sia peccato, anzi ademplire all'obligazione d'una vera amicizia, imperciocchè s'inganna molto: *Nulla est excusatio peccati, si amici causa peccaveris: Prima lex in amicitia sanciatur. ut nec rogemus res turpes, nec faciamus rogati*, scrissero il nostro Cicerone (5), e l'Ispano Seneca (6). Non vi ha dubio alcuno, che vi saranno degli Amici importuni, che quasi a forza dall'amico Ministro l'ingiusto piacere vogliono, a segno tale, che tal volta l'onorato Ministro si vede abbattuto, e nel periglio, o di fare l'ingiustizia, o pure di disgustarsi l'Amico. In tal caso il buon Ministro si regoli prima con gli avvertimenti di Plutarco, il quale dice, che quando da un'Amico si domandano cose impertinenti, nõ deve il Giudice subito porsi in ministero, e rispondere con asprezza; ma con placide parole darli a divedere quanto inganna-

(1) *Cap. 1.* (2) *Cap. 19.* (3) *lib 3. Fast.*
(4) *lib. 9. ethic.* (5) *in Lælio.* (6) *epist. 60. & lib. 3. de benef.*

Digitized by Google

to sia dalle passioni; *Quorumvis Amicorum inepta, & incommoda postulata amoveas ipse, depellasque necesse est: non tamen acerbè, & turpiter: sed placidè, leniterque commonefaciendo* (1). Ma posia quando l'Amico non vuol rendersi capace con le buone, deve increparlo, e discacciare la sua amicizia, secondo
55 porta Valerio Massimo di Publio Rutilio, il quale come Ministro fu da un suo stretto Amico ricercato più volte per una ingiustizia, e vedendo, che il giusto Rutilio non voleva in conto alcuno più sentirlo, scorrucciato li disse: A che dunque mi serve la tua amicizia? Li rispose l'intero Ministro: Nè tampoco la tua amicizia mi serve, se da me cose inoneste cerchi, che si facciano: *Publius Rutilius, cum amici cujusdam injustæ rogationi resisteret, atque is per summam indignationem dixisset. Quid ergo mihi opus est amicitia tua? Respondit: imò quid mihi tua, si propter te aliquid inhonestè facturus sum?* Ennio (2). Non ha dunque il Ministro, che arbitrare: nè può *ex causi*: giudicare, ma la sua giustizia, il suo arbitrio, le sue cause dalle Leggi dipender devono: *Bonus Judex nihil ex suo arbitrio faciat, & proposito domesticæ voluntatis, sed juxta leges, & jura pronunciat*, ammaestra il gran Dottore Ambrogio (3). Ordinò l'Imperador Ottone Magno, che quei Giudici non giudicavano secondo il vero senzo delle leggi, ma che l'andavano interpretando a lor volere, o secondo la lor passione: reviste le sentenze fussero strangolati (4). Dovendosi far interato il Ministro, ch'è Custode, ed Esecutore delle Leggi, e non Padrone: *Quorum Legum Custodes Ministri sunt, & non Domini*, comanda Giustiniano (5); Attento che se il Ministro volesse, o potesse concedere quanto dagli Amici se li domanda, non vi sarebbe nè amicizia, nè giustizia, ma congiurazione, per servirmi delli termini di Marco Tullio: *Honesta Amico a Judice concedi possunt. Nam si omnia facienda sunt, quæ Amici velint: non amicitiæ tales, sed*
56 *conjurationes putandæ sunt.* Ennio, e Stazio famosissimi Poeti, e stretti Amici, si amarono in sì fatta maniera, che giammai l'un dall'altro separati si vedevano per le Romane Contrade, formando di due corpi un' armonioso sentimento.

Quin-

(1) *in Polliticis.*
(2) *in lib 6. cap. 4.*
(3) *Psal Beati immac. ser. 20.*
(4) *lib 3 Const. Imper.*
(5) *Const. de ple. prat.*

Digitized by Google

Quindi per opera di Scipione Africano Ennio occupò un grado di Magistrato; non guari dopo da Stazio fu richiesto di un favore, che se bene in apparenza sembrava giusto, somma ingiustizia copriva; del che accortosi l'amico Ministro cercò renderlo capace, ma vedendolo ostinato, li disse: Se Stazio tu sei, fa ch'Ennio ancor io sia; Ma se Stazio più esser non vuoi, Giudice io sarò. Però per lo più l'amicizia perdura fino a che l'Amico non abbia mutata condizione, o in peggio, o in meglio; mercecchè se caderà in miserabil fortuna, rifiutato, ed inconsideratissimo sarà dell'Amico. E se questi sarà fatto Ministro, o assunto a supremo onore, tratta con l'antico Amico qual moderno egli conoscer lo volesse. Su di che parlando Cicerone, dice, che difficilmente ritrovasi amicizia in coloro, che insigniti sono di Magistrato: *Veræ amicitiæ difficillimè reperiuntur in iis, qui in honoribus, & in Respublica versantur* (1). Poiche coloro son saliti in eminente grado, difficilmente guardano di sotto; e la mutazion di stato muta la natura, al dir di Plutarco: *Voluntas quoque cum fortuna mutatur* (2). E così alludono Platone (3), ed Aristotele nella sua Politica *cap. ult.*

E' Politica per altro, che quando si avesse d'avere un'Inimico, non bisogna, che si abbia occulto, poicche quando l'Inimico
57 è publico, se ti fà male, ogn'uno ben comprende, che sia addivenuto per la nota inimicizia. L'uomo savio però giammai cerca farsi Inimici, come quelli, che se altro non fanno, cercano di farti pigliare mal nome. Bisogna farsi sempre degli Amici per vantaggiare la propria persona; e l'Amico non si deve acquistare in tempo di bisogno; ma l'è d'uopo ritrovarselo già ligato di affetto, e di obligazione. E talvolta alcuni bisogna nudrirli Amici, non perche ti abbiano da far bene; ma *ne noceant.*

Quando però si è fatta elezione dell'Amico, non deve lasciarsi; e perciò molto bene pensar si deve di attaccare l'amicizia; poscìache la prima cosa è da riflettere, come antecedentemente siasi portato con gli altri Amici: *Antequam tibi aliquem amicum adjungeris, vide quomodo prioribus amicis sit usus*, nota il Principe de Filosofi (4). Nulla però di manco, uno

(1) *lib. 3. Offic.*
(2) *in Lælio.*
(3) *lib. 6. de le.*
(4) *lib. 1. Ret.*

Digitized by Google

quanto più giunge a ſupremi gradi, tanto maggiormente beneficar deve l'Amico, che ſempre fu appellato *Alter ego*; poicchè verrà un giorno, che ti ſarà rifatto il bene da te già dimenticato. Chi fà bene facilmente ſe lo dimenticarà; ma unquamai colui, che lo riceve.

All'incontro l'Amico non deve abuſarſi della confidenza riceve dall'amico Miniſtro. E così oſſervavaſi dagli antichi Ro-
58 mani, anche tra i gradi del Magiſtrato, ſecondo allude G.H. Nieupoort (1). La regola di un Politico è, che quanto più confidenza, e cordialità riceve da un' Amico più graduato, o di maggior condizione, non deve inſuperbirſene, anzi moſtrarſi più umile, e nella ſteſſa guiſa de' primi giorni dell' acquiſtata amicizia. Queſto è però quando ti biſogna l'amicizia di tal graduato, e ſublime Amico, ma quando trattaſi del converſare in generale, è il migliore a pratticare con tuoi inferiori, poiche tra eſſi farai il capo, e ſarai il primo ad eſſere onorato. La Luna ſignoreggia le Stelle, perche queſte hanno minor ſplendore, ma quando poi ſi abbatte col Sole perde tutto il dominio, e la bellezza. Decanta Fulvio Teſti.

Sia quanto eſſer può fulgida, e bella
Mai competer col Sol può una Stella.

XXIII. Come concorde con ſuoi Colleghi.

IL Miniſtro andando ſempre con armonia con ſuoi Colleghi, non ſolo che viverà quieto, e ſtabilirà eterna la ſua Toga, ma
59 eziandio ſi farà degno di tutta la ſtima: *Honos Magiſtratibus ille in primis habendus eſt Concordia, atque conſenſu Collegarum*, inſegna Plutarco (2). Nè giammai ſi può ben governare il Popolo, quando li Governanti tra diloro ſon diſcordi, anzi è di tanto nocumento tra di eſſi la diſcordia, che il Popolo ancora ne vive in continui travagli, ſincome annuiſce Ariſtotele: *Reipublicæ Rectores, ſi concordes ſint facilè Rempublicam moderaturos: diſcordibus verò plebem ipſam dominari* (3); eſſendo la Giuſtizia unita, l'anima della ſteſſa Giuſtizia. Secondo in una caſa dove armonioſamente non ſi vive, vi ſono delli continui diſſapori, e travagli, a ſegno tale, che ſi rende infelice,

(1) *Rit. Rom. ſect. 11. cap. XIV. §. 2.*
(2) *in Polit. in Marco Craſſo, & in Apoph.* (3) *lib. 5. polit. cap. 6.*

Digitized by Google

ce, ed inabitabile; così la diſſunione tra Miniſtri, è di tanto peſtifero veleno a'Sudditi, che queſti certamente giammai potranno viver ſu tal Dominio, come eziandio ne atteſta Senofonte(1): *Concordia maximum eſſe Civitatibus bonum videtur: ſine concordia autem neque Civitas bene gubernabitur, neque domus benè habitabitur.*

La diſcordia tra Colleghi Miniſtri l'è come ſono le corde della Cedra; queſta giammai può tener gli animi allegri, e ſe-
60 reni, ſe quelle concordi non ſaranno. Uno è il Tribunale, e ſe dieci ſono li corpi, uno dev'eſſer l'animo, unica la volontà: mercecchè unica è la Giuſtizia. Così ſi regge bene il Mondo, il quale ave nel ſuo Corpo integrale per capo la Giuſtizia; Se queſta s'inferma, e non ſi fà con armonia da' ſuoi Eſecutori, languiſce generalmente il Corpo. E perciò devono li Magiſtrati eſſere tra di loro di una ſanta, e reciproca volontà, la quale così ſtabilita non vi è coſa ottima al Mondo, che poſſa uguagliarla: *Nihil eſt concordiæ, & mutuæ voluntati æquiparandum, unus enim multiplex eſt. Si enim Concordes ſunt duo, vel decem, non amplius erit unus, ſed eorũ unuſquiſque fit duplum, & invenies Judicem unum, & in uno decem,* notano S. Gio: Griſoſtomo(2), e Plutarco(3). Siano dunque tra di loro concordi i Giudicanti, e ſempre abbiano avanti gli occhi la ragione della cauſa, e non la paſſion privata, e giammai un Miniſtro farſi vincere dalla paſſione odioſa, che per giuſti motivi averà contro un ſuo Collega. Racconta Aulo Gellio, che Emilio Lepido, e Flavio Flacco nobili, e virtuoſi Romani furono ſempremai odioſi, e contrarj tra di loro, ma quando amendue furono creati Senatori ſi pacificorono, e ſi portorono con tant'armonia negli affari del publico, come ſe mai tra di loro vi fuſſe ſtata differenza *Æmilius Læpidus* (ſon parole dello ſteſſo Gellio)(4), & *Flavius Flaccus nobili genere ampliſſimiſque honoribus, & ſummo loco in Civitate præditi, odio inter ſe gravi, & ſimultate diutina conflictati ſunt. Poſtea populus eos ſimul Conſortes fecit. Atque illi ubi voce præconis renuntiati ſunt, ibidem in campo ſtatim nondum dimiſſa concione, ultro uterque, & pari voluntate conjuncti, complexique ſunt, ex quo eo die, & in ipſa cenſura, & poſtea jugi concordia fidiſſimè, amiciſſimique vixerunt.*

Te-

(1) *in lib de fact., & dict. Socrat.*
(2) *ſup. Joan. homil. 77.*
(3) *In Politicis.*
(4) *lib. 2. cap. 8.*

Digitized by Google

Temiſtocle Cittadino di Atene un giorno diſſe al Senato, che avea coſe di ſomma premura da conferire, e di grand'utile
62 della Repubblica: Di queſto arcano ne fecero Commeſſario Ariſtide ottimo Senatore, al quale poi diſſe Temiſtocle, che avea un modo di abbruggiare tutte le Navi de'Lacedemoni Inimici. Ariſtide ſcorgendo la propoſta eſſere uno sfacciato tradimento, riferì al Senato, che ciò gli aveva detto Temiſtocle era coſa di giovamento alla Reppublica, ma non coſa onesta, perlocchè la propoſizione di Temiſtocle fu biaſimata, e quella di Ariſtide fu ricevuta a ſomma lode. Fu cagione queſta, che tra eſſoloro naſceſſe grand'odio, ed inimicizia. Si diede poi il caſo, che Temiſtocle fu creato eziandio Senatore, e Collega di Ariſtide: ed ebbero uniti a portarſi *in partibus* per un grave diſſimpegno di Giuſtizia; allora diſſe Ariſtide a Temiſtocle: Amico, fin'ora, che abbiamo governati noi ſteſſi nulla mi ſon curato del tuo odio, della tua inimicizia; ma ora, che amendue altri governar dobbiamo fa biſogno, che all'intutto ci ſcordiamo delle andate coſe, e di noſtra inimicizia; Ma ſe oſtinato eſſer vuoi, diamo tregua al noſtro odio, che finito averemo tal Carica, ripigliaremo, come vuoi, la noſtra inimicizia; Eſſendo di bene, che chi mangia il pane del Publico, ſol tanto intento ſia al puro ſuo ſervigio, e toglierſi ogni occaſione di quello tradire: *Temiſtocle, cui inimicus erat, Orator miſſus vis ne, inquit, ò Themiſtocles in finibus inimicitias relinquamus: Nam ſi videbitur cum reverſi fuerimus illas reſumemus*, ſcrivono Plutarco (1), Polybio (2), Livio (3), e Valerio Maſſimo (4).

Da tanti degni eſempli conoſca il Miniſtro la neceſſità, che tiene di andare con armonia con ſuoi Colleghi; E ben ri-
63 fletta a non ſervirſi delle male arti per vantaggiarſi, e per il medeſimo motivo, o per vendetta vulnerare il Collega. Tre motivi per lo più ſogliono recare perturbamenti nel Tribunale Collegiato tra Miniſtri: L'Ambizione del predominio, per fare il Diſpotico: Il diſpetto per invidia, o per vendicarſi di qualche offeſa, ed oppoſizione: Ed il compiacere a fini privati per l'impegni, o offerte. Quindi è, che deve il buon Miniſtro ciò evitare, ſe vuole, che la Giuſtizia non

(1) *In Apoſb.* (2) *lib. 6.*
(3) *lib. 10. & 34.* (4) *lib. 4. cap. 2.*

Digitized by Google

non sia malmenata; se vuol salvare l'Anima sua da tanti peccati: E se non vorrà provare i rigori del Principe. Sia dunque cara al Ministro la preziosa concordia; perche così viverà felice, e ben visto dal Principe, e dal Popolo: *Concordia aureum est, ac adamantium vitæ vinculum: regina heraque omnia in pace, vita, festivitate tenet*, così Paolo Emilio *lib.*3., e Procopio *lib.*4.*de bello Vandalico.*

XXIV. Non publichi li Voti.

UNquamai creder dovrebbesi, che un Ministro palesar voglia un voto del Collega; Ma l'esperienza in una qual-
64 che parte del Mondo è in contrario; poicchè non solo si sanno le quantità de'voti favorevoli, e contrarj, ma eziandio s'identifica qual Ministro fu di tal voto! Ed alle volte qualche Ministro estero (poscinche tutt' i Ministri di questo Regno sono lo specchio della segretezza, ed integrità) a cagion che il suo parere non abbia avuto seguela, ne scuopre alla parte collitigante il suo sentimento, affinche appelli dalla sentenza. E per lo più questo si ave da quei Ministri, che sono ostinati nel lor parere, secondo si dirà qui appresso.

Il segreto è necessario a chi che sia uomo, ed in sopratutto è necessariissimo al Giudicante, altrimente non è giusto: *Ju-*
65 *stus secreta non prodit, tacenda enim tacet, loquenda loquitur*, avvertisce Seneca (1). E questa è la prima virtù, che deve avere il Ministro: virtù sempremai osservata, eziandio nel primo non tanto esperimentato Mondo: *Non prodere secretum primum fuisse sapientiam in priscis illis morum, mentivaque rectoribus*, declama il gran Fabio Quintiliano (2). Oltrecche l'esser facile il Ministro in palesar i voti, non solo che reca de'molti danni, ma ben'anche si dà a conoscere per lieve, e da poco; come se per conservare il segreto vi volesse fatica: *Quis minor est autem, quam tacuisse labor*, nota Ovidio (3). E se il Ministro negoziando non deve dare a conoscere il suo sentimento, *a fortiori* quanto di pena è degno quando il sentimento palesa, e più degno quando quello degli altri publica! *Omnes Judices, & Magistratus arcana, & vota occulta-*

re

(1) *lib.de quatuor virtutil.* (2) *declam.* 19. (3) *eleg.lib.*2.

Digitized by Google

re tenentur, & quicumque operta recluserit, severissime puniendus est. Mercecchè la publicazione de' voti può far partorire delle ingiustizie, e semina certamente gli odii, le inimicizie, ed il perturbamento della Republica: *Nam curam eis non sunt libera suffragia: & præterea odia, dissidia, & inimicitias seminant*, nota Capitolino *in Gordianis*, Cesare *in lib. comment. de Gallis vetust.*, ed Orazio *lib. 1. epist.*

XXV. Non sia ostinato nel Sentenziare.

PEr emanarsi alla fine una buona sentenza, vi abbisognano due principalissime cose, l'una di non correre in fret-
66 ta, l'altra di ben sentire le ragioni delle Parti, e i pareri de' Colleghi: *Nam præcipitatæ voluntas est noverca justitiæ*, al dir del Cardinale *Clem. pastoralis §. rerum.* Laonde già mai da se solo deve il Ministro sentenziare, poicchè secondo riceve lodi qualora promulga una consultata, e discussa sentenza così vitupero quando dal suo solo giudizio fa partorire i disordini, e per questo que' antichi Sapienti non solo, che non aveano a scorno di conferir con Colleghi, ma eziandio di consultarsi con li d. Amici: al rapporto di Dion Cassio (1): *In omnibus comitiis, ubi quid cum Populo agendum erat prius privatis hominibus concio dabatur, quam Magistratum tenentibus, ne quis potentioris sententiæ præventus suam ipsæ supprimeret, sed summa cum libertate, quod sentiunt exponerent.* E così vogliono Cicerone (2), Lorenzo Grimalio (3), Herodoto (4). E secondo il Sacro Testo: *Fructus Divinus est justitium sæpius recenseri, Can. judicatum 30. quæst. 5.*

Quindi è, che la sentenza avanti della promulgazione deve esser ben contropesata, e discussa nel Collegiato Tribuna-
67 le, dove il Ministro deve sentire bene ciò, che dicono i Colleghi: Ed unirsi con quel sentimento, che candidamente li pare giusto, e ragionevole, e non esser ostinato del suo ingiusto parere; altrimente acquistarà il nome di mal Ministro; avvegnacche nulla li giova la dottrina, se di Cervello quadro, e rimessivo alla ragion non sarà, secondo diremo nel susseguente Consiglio nel Capitolo III., e conferma Yannez gran

(1) *lib. 39*
(2) *Philip. 1. & 11.*
(3) *Epist. 60., & lib. 3. de benef.*
(4) *lib. 2. de Opt. Senat.*

Digitized by Google

gran Giureconsulto, che scrisse l' Encyclopedia di tutto il jus in due Tomi.

E per ultimo sia il Ministro tanto Ecclesiastico, che secolare, come lo vuole l'Apostolo Paolo: *Oportet Episcopum irreprahensibilem esse, sobrium, prudentem, modestum, ornatum, pudicum, doctorem, benignum, justum, sanctum, continentem. Non vinolentum, non percussorem, non litigiosum, non cupidum, non superbum, non iracundum, non turpis lucri cupidum. In omnibus se ipsum præbe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate verborum, sanctum, irreprehensibile, ut is qui ex adverso est vereatur nihil habens malum dicere de Nobis. Ad Timot. cap. 3.*

Digitized by Google

CONSIGLIO V.

Quali, e quanti esser devono i meriti, e requisiti, che ricerconsi ad un Promovendo al Magistrato.



NON vi ha dubbio, secondo si disse nel primo Consiglio, che'l Sustegno del Principato sia la retta Giustizia, e che l'anima di essa sia la ragione: per aversi dunque la giustizia bisogna conoscersi la ragione; qual conoscenza spetta principalmente al Ministro, il quale se non saprà discernere il vero dal falso, unquamai potrà aversi la Giustizia: don-
1 de poi ne dirivano le inquietitudini, ed i riclamori del Pubblico. Quindi è, che'l Principe dovendo eligere il Ministro, come in cosa di somma importanza, usa tutta la diligenza: *Inter omnia, quæ Rempublicam, ejusque felicitatem conservant nihil est utilius, nihil præstantius, quam viros ad Magistratus gerendos eligere summa Prudentia, Sapientia, & Virtute præditos, quique ad honores obtinendos non potentia, non vi, non ambitione, non largitionibus, sed lege, virtute, modestia, dignitate, sibi ponent aditum*, scrive Lorenzo Grimalio *in lib. de apt. Senat.* Come è noto, il gran Concilio Tridentino formossi con molta cognizion de' Sacri affari, nè sparambiorono quei Savj ra-
2 dunati, tempo per formare una buona regola da viversi cristianamente, e con la pacifica quiete tra' Cattolici Fedeli; avvegnacche durò la discussione di quello anni diecinove, per essere cominciata dal Sommo Pontefice Paolo III. in Trento l'anno 1545. fino al Pontificato di Pio V. nel 1564. tra l'altre Sacre, e salutari Sessioni, che in tal Concilio ben si digerirono, nella XXV. trattossi del Sacro Governo Politico intorno a' Vescovi, ed altri Ministri, che alla guida dell' anime stabilir si doveano; posciacche ben consideravano, che non vi sia cosa più grata a Dio, e di utile agl' uomini, che la prescelta de' buoni Ministri, creati senza impegni, e per particolari fini; ma soltanto per i loro personali meriti. Quindi fu, che ordinarono nel capo 1. dell' anzidetta

sess-

Digitized by Google

sessione: *Omnes, & singulos qui ad promotionem præficiendorum quodcumque jus à Sede Apostolica habent, Sacrosancta Synodus hortatur, & monet, ut in primis meminerint nihil se ad Dei Gloriam, & Populorum salutem utilius posse facere, quem si bonos Pastores, & Ecclesiæ gubernandæ idoneos promoveri studeant: non quidem precibus, vel humano affectu, aut ambientium suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis præfici diligenter curaverint, & quos vita, ætate, doctrina, atque aliis omnibus qualitatibus præditos esse constat.*

E per divertire quegl'inconvenienti, che sogliono nascere dalla elezione di Ministri tal volta poco idonei, il nostro glo-
3 rioso Monarca in fare quèste elezioni regolarmente ne prende informo dal suo Supremo Senato della Regal Camera di S.Chiara, ad esempio di ottimi Principi, e specialmente di Alessandro Severo, del quale riferisce Lampridio: *Alexander Severus optimus Imperator, Proconsules, Præsides, & cateros Magistratus nunquam fecit ad beneficium, sed ad judicium Senatus* (1). E secondo il Cassiodoro: *Dignus est nostro judicio promoveri, qui à multis meruit approbari* (2), e nota Plutarco *in Politicis*. Ora sul vivo esemplare di tanti ottimi Ministri, che la Maestà del Re N.S. da giorno in giorno prescieglie, e destina per varj impieghi, notaremo le condizioni, che devono adornare un buon Ministro.

I. Che il Promovendo al Magistrato sia Cattolico, Fedele, ed abbia avanti gli occhi il S.Timor di Dio.

IL primo requisito, che ricercasi del Promovendo al Magi-
4 strato l'è, che sia Cattolico, Fedele di nostra Santa Legge, poiciacche se un Promovendo sia eccellentemente dotto, e versatissimo nelle prattiche scienze, senza timor di Dio, o che poco devoto egli sia, nõ è degno del Ministero, avvegnache secondo abbiamo detto nel passato Consiglio, la virtù senza il S.Timor di Dio, più tosto è pernicioſa, che di utile al Popolo. Disortecche miglior governo far può quel Ministro, che ama, e teme Dio, che 'l dotto poco devoto; poiciache dove dimora il Divin Spirito, ivi ogni virtù concorre: *Ubi requiescit Spiritus Domini: ibi Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Spiritus Fortitudinis.*

(1) *in Alexand.* (2) *lib.* 11. *variar.*

Digitized by Google

II. Che sia dotto Giurisprudente.

COlui, che si promove al Magistrato essenzialmente fa d' uopo, che sia dotto, e che ben abbia studiate le scienze, 5 ed in particolare le leggi comuni, e municipali, sotto una faticosa, ed indefessa prattica, per poterle avere sempre in memoria, e pronte: *Futurus Judex operam dare debet, ut legum Constitutiones ante omnia discat, & mente firmiter teneat*, nota Platone (1). Poicche come l' è possibile, che taluno possa compartire la giustizia, se mai il *jus* imparò! *Quo pacto ab eo Judice jus dici possit, qui jus ignorat*! Nota il Cassiodoro *lib.* 8. *variar.*

Deve il Promovendo considerarsi in che estimazione, e fama egli sia stato tra i Giurisperiti, e se averà esercitata con onore, e dottrina l' Avvocaria, la quale non basta per aversi un ottimo Ministro: *Venali Vir lingua, & causis servire suetus judicium libero non foret arbitrio*, notano Alciato (2), e Merlino (3); ma giova, che dopo di quella abbia esercitati gl' Ufizj in Provincia: Poscia dopo che il Promovendo avrà imparato a difendere, bisogna che s' istruischi nel giudicare; altrimente se non sarà perito nella legal Giurisprudenza, e non avrà avuto l' uso di giudicare non potrà aversi un inteso, ed eccellente Ministro: *Nec enim ex usu fore existimavimus, ut aliqui Judicum nomen gestent, qui, & legum maximè sint imperiti; & nullum in rebus gerendis obtinent usum*: co- 9 manda il nostro Imperador Giustiniano (4); e Terenzio (5) si maravigliava di aver veduto molti indegni Soggetti giugnere ne' gradi del Magistrato, senza che avessero saputo nè le leggi, nè il modo di ben vivere; E come tali stare estatichi, e confusi nel Senato. Ed oh quanto giova al sostegno ancora del Principato il collocare il governo in mano d' Uomini dotti! Tentò Sejano la distruzione di Tiberio Imperador Romano; ma perche ritrovò Tiberio da dottissimi Uomini consigliato, se ne ritornò qual venne. Indi poi lo stesso Romano Impero da Ereditario, ed in Gabla fattosi Elettivo; e quindi per morte di Nerone conosciutasi da Ottone l' ignoranza, e mal governo di quell' Impero, che a capriccio consiglia-

(1) *lib. 11. de legib.* (2) *negli Embiemi.*
(3) *tom. 2 controv.* (4) *de Judic. Const. 82.* (5) *in Hautontim.*

Digitized by Google

figliavali, gli riuscì abbatterlo, secondo diffusamente può leggersi in Cornelio Tacito (1), ed ammaestra Alciato *in lib.* 1. *Parergon cap.* 30.

Piangeva dirottamente la Città di Mileto per la imminente
distruzion li minacciava il Grande Alessandro, ma comecchè
7 consideravano i Miletani non poter resistere con le forze militari, pensorono inviarli un Uom savio, il quale con una prudente, ed economica Politica, la Padria liberar potuto avesse, come in fatti tra tanti fu prescelto il gran Filosofo Anassimene, il quale ben per tempo si condusse alla Corte di Alessandro, per il medesimo con arte oratoria convincere, e persuadere. Alessandro intesa la venuta del Filosofo, e subito considerato a che affare egli venuto fusse, giurò da Monarca qual' era di fare il contrario di tutto ciò Anassimene lo pregava. Il savio Oratore tal giuramento preinteso, condottosi a' piedi del Grande Alessandro, ed in cambio di pregarlo a prò della sua Padria, lo principiò a persuadere quanto era di espediente alla sua Corona il distruggimento di Mileto; e che quanto era di comun utile il suo potentissimo, ed utile dominio; ed in fine così dottamente persuadè Alessandro alla persecuzione della sua Padria, che stupefatto il Monarca di tanta eloquenza, non che di un sì virtuoso inganno, liberò Mileto. Quindi è, che beata deve chiamarsi quella Republica, che ave gli Uomini Savj, mercecchè non solo, che sustengono quella nel Governo intrinseco, ma eziandio nell' estrinseco, ch' è il Politico, e'l Militare: E perciò l' è necessario promoversi al Magistrato Soggetti dotti, e Giurisprudenti: *Beatissimas fore Respublicas, si qui earum gubernationi præessent, aut sapientia præditi essent.* Plutarco in Platone.

III. Che sia Degnissimo, e di Cervello quadro.

DEve eligersi per Ministro, che amministrar deve la giustizia, colui ch' è degnissimo, per servirci delli termini
8 di Dionisio Alicarnasseo: *Apud nos Magistratus, ac honores deferuntur, non ditissimis, non ii, qui longiorem majorum indigenarum possunt ostendere seriem, sed dignissimis* (2), comandò l' Imperador Giustiniano: *Ad officia publica gerenda ii sunt eligendi*

(1) *annal. lib.* 4. *hist. lib.* 1. (2) *lib.* 3.

Digitized by Google

gendi, qui gravitate morum cæteros præcellant, & peritiam habeant rationum publicarum, & qui bonitatis de se experimentum dederint, & gerendis officiis sint idonei. Const. 8. Degnissimo si stima colui che non pretende, e non concorre con la turba de' Pretensori; Il gran Monarca Alessandro Severo soleva dire, che coloro, non ambivano le Dignità, si doveano alle medesime promovere: *Invitos non ambientes in Rempublicam collocandos. Lambridio in Alexandro.*

E per ultimo, sapete come è quel Dotto, che non è di cervello quadro? E come il mercurio, che se bene abbia una infinita virtù, però unquamai fissa. Chi è di cervello quadro tratta gli affari con posatezza, e con prudenza; e l' Uomo prudente ha sotto di se tutte le virtù: *Virtutum sola prudentia est imperium obtinentis propria, Aristotele Polit. lib.* 3. *cap.* 3.

IV. Che sia necessuria l'esperienza al Soggetto.

LA Sacra Scrittura, che non sol tanto è nostra reggitrice negli affari dell' Anima, che nell' azioni del Corpo, e dalla
9 quale si ricava la vera Politica, ci dà norma, che colui si deve promovere al Magistrato sia esperimentato nella difesa delle cause, nelle giudicature, e ne' governi degli affari: *Vir in multis expertus cogitabit multa, & qui multa didicit enarrabit intellectum, qui non est expertus pauca recognoscit* (1). Ed in fatti l' esperienza sempre quasi supera la speculativa, e più di questa nella sollecitudine, e dissimpegno si porta, al scriver di Aristotele: *Experti certius, quod intendunt consequatur, quam ii, qui rationem absque experientia tenent* (2). E la ragione perche l' esperienza supera la dottrina, poscia la continua frequenza in quello affare, sempre su di una disciplina errando, e corrigendo s' insita nella persona un certo metodo, che par che connaturalmente operi: ed a tal cagione per lo continuo uso della natura, si vince l' arte: *Assiduus usus uni rei deditus, & ingenium, & artem sæpè vincit*: C' in se-
10 gna Cicerone (3). Secondo il Governator del Corpo è il Medico, così il Governator del Principato è il Ministro. Se il Medico non sarà ben esperimentato ne' mali, e sconvelzioni

(1) *Eccles. cap.* 34. (2) *lib.* 1. *Metaph.*
(3) *pro Cornelio Balbo.*

Digitized by Google

zioni del Corpo, certamente con tutto che egli ben dotto, e ſpecolativo fuſſe, pure ſenza l' eſperienza, dubioſo farà le ſue cure: così quel Miniſtro, che dotto, ma ſenza eſperienza dubioſe, anzi critiche farà le ſue giudicature. Stefano il Maeſtro delle ſentenze volendo dare a divedere quanto danno rechi al Principato l' ineſperto Miniſtro, queſti paragona ad un Principiante, che volendo ſonare la Cedra, come colui, ch'è ineſperto in tal arte ſconcertatamente ſuona, e l' iſtromento rompe: *Ut qui primo muſicem diſcunt, Cytharas aliquot perdunt, & obterunt. Ita magno Reipublicæ malo adminiſtrat Magiſtratum, qui rudis accedit, & imperitus. In lib. ſententiar. ex Plutarco.* Tacito Illuſtre Cavalier Romano, che ſcriſſe la Politica maravigliosamente, di ſorte che diceva il virtuoſiſsimo Gran Duca de Medici, che per governare i Stati non vi era meglio, che leggere Tacito; e dal Signor della Macche, e dal Voſsio fu appellato il Teſto. Coſtui fu mandato per Governatore in Lesbo; e quivi ſi portò così malamente, che da quel Popolo ne fu diſcacciato. Onde non baſta ſolo la dottrina al Soggetto; ma vi abbiſogna l' eſprerienza; Poſcia dalle paſſate eſperienze facilmente può devenirſi a formare un ſavio giudizio; *Et qui futura poſſit ex præteritis providere. Plinio* (1).

Qui res, ætas, uſus, ſemper aliquid adportet navi
Aliquid moneat, ut illa quæ te ſcire credas, neſcias,
Et quæ tibi putatis prima in experiendo repudies (2).
Aut virtus nomen inane eſt.
Aut decus, & pretium rectè petit experiens vir (3).
Per varios uſus artem experientia fecit.
Exemplo monſtrare viam (4).

V. Che abbia ben governata la ſua Famiglia.

INſegnamento è queſto, che diede l'Apoſtolo S. Paolo (5) per l' elezione de' Veſcovi: *Si quis Domui ſuæ præeſſe neſcit, quomodo Eccleſiæ Dei diligentiam habebit.* Ed Iſocrate parlando a Demetrio, l' ammoniſce, che nell' elezione dovrà fare del ſuo Conſultore oſſervi prima come nelle coſe proprie conſul-

(1) *lib. 1. epiſt.* (2) *Terenzio in Adelphis.* (3) *Oratio.*
(4) *Manilio nel lib. 2. dell' Aſtronomia.* (5) *ad Thimot. cap. 3.*

Digitized by Google

ſultato ſi ſia; poiche ſe nelli proprj affari malamente ſi governò, come in quelli degli altri potrà ben regolarſi: *De rebus tuis conſulturus aliquem, vide primum, quo pacto res ſuas adminiſtraverit. Qui enim negotiis propriis malè conſulit, nunquam benè conſulet in alienis.* Flavio Ceſare Imperadore Ro-
12 mano non volle conferire la carica della Prefettura ad Arunzio Stella, ſe prima non s' informò come avea governata la ſua caſa, e pure Arunzio era un celebre Letterato. Il dotto Eufrone conferma lo ſteſſo, dicendo: *Qui malæ gubernant rem familiarem dic quæſo quomodo ſervabit in alienam?* Baſilio il Grande maravigliaſi di colui, che deſidera eſſer promoſſo, e lo chiama pur troppo ſciocco, ed inſolente, avvegnacche nelle proprie coſe ha avuto biſogno dell' altrui guida, e poi vuol conſigliare un Publico? *Abſurdum fuerit, & res admodum inſolens, ſi is aliis imperet, qui ipſe domi ex alieno pendeat arbitrio, & is adminiſtrandæ Reipublicæ præficiatur . . . jure à ſubditis ei objicietur Evangelicus ille ſermo, Medice cura te ipſum.* (1).

Senofonte tra gli altri ſalutari conſigli, che diede al Re Ciro, fu quello, che nell' elezione de' ſuoi Miniſtri riguardaſſe
13 prima, come il Promovendo governata aveva la propria caſa, attentocche da un ottimo Padre di famiglia rieſce un perfetto Governante; e che ſe il Promovendo ritrovato avea prudente, ed economico di ſua caſa, coſtui non diſprezzaſſe: poicche chi ſa governar pochi, ſaprà ben anco con la moltitudine regolarſi, avvegnacche dal Governo particolare al publico non vi è altra differenza, che la moltitudine: *Luculenter probat bonos etiam Imperatores fore, qui boni Patres familias ſunt . . . Noli parvipendere homines œconomicos. Cura namque rerum privatarum multitudine ſolum à Reipublicæ gubernatione differt: in cæteris vero ſimiles ſunt* (2). E ſe mai il Promovendo non aveſſe famiglia, anzi fuſſe ſotto la poteſtà paterna, biſogna che ſi riconoſca, come portato ſi ſia nelle conſulte, e governo delle Cauſe, nelle amministrazioni delle Comunità, e luoghi pii, e negli eſercitati Uffizj: *Oportet futurum Adminiſtratorem Reipublicæ præexerceri in rebus œconomicis. Nam, & domus eſt quædam parva Civitas, & œconomica compendiaria Reſpublica; ſicut etiam Civitas magna domus eſt,*

am-

(1) *De Opificio Dei, homil.* 10. (2) *lib.* 3. *de fact. & dict. Socr.*

Digitized by Google

ammaestra Filone (1). Egli effetti, e le pruove di queste buone operazioni si anno dalla buona fama, che sortisce dalla propria casa; e si dilatano nel Publico, l'onestà, moderatezza, carità, e l'altre virtù; e così al contrario se il Soggetto l'è vizioso; e perciò li Spartani nell'elezione de' Ministri nel Comizio, ove concorreva il Popolo, nominavano publicamente i Soggetti per sentirne, che ne diceva il Popolo. Quindi è, che il Promovendo al Ministero ricercasi con la buona fama, e che abbia saputo governar se stesso, per poter governare gli altri: *Videri enim illos ita Curatores publica, ut sua ipsorum curaviſſent*, scrive Herodato *lib.5.*

VI. Che sia Estero.

NEgl' antichi tempi i Ministri erano tutti dello stesso Paese nati; poscia per le Guerre civili, e per le forti Fazioni insorte nello stesso luogo, e per le aderenze, che aveano i Giudici a' lor Parenti, ed Amici fazionati, commettevano delle gravi ingiustizie, e disordini, perciò furon stabiliti nel Governo della Giustizia Soggetti forastieri: che prima furon introdotti in Fiorenza, Lucca, Genova, e per l'Italia, stante le Fazioni di quei Popoli divisi in Guelfi, e Gibellini; come dopo la morte di Federico II. avendo Fiorenza avuta la libertà, per questa sostenere senza dar gelosia alle Fazioni, si stabilirono due Giudici esteri, che furono chiamati, l'uno Capitano del Popolo, ch'è lo stesso che Governadore (come anco in questo Regno in alcuni Governi tuttavia si ritiene il nome di Capitano) E l'altro appellossi il Podestà. E così ordinorono forastieri i loro Ministri Marco Aurelio, ed il Rè Filippo il bello.

Non vi è verun dubio, che'l Ministro Cittadino e tra per le parentele, e tra per le strette amicizie, ed obligazioni, eziandio de' loro Antenati, possono commettere delle ingiustizie, e far sortire degl' inconvenienti nella Reppublica; e perciò si doverebbero creare di esteri Paesi. Quindi è, che il Promovendo al Magistrato non può essere creato Ministro, ed unquamai amministrar la giustizia nello stesso luogo dove è nato, secon-

(1) *in lib. de Joseph.*

Digitized by Google

do comanda la legge di Attanasio: *Nulli Patriæ suæ administratio permittitur* (1). Non può ne tampoco essere nativo della stessa Provincia: *Ne quis sine Sacrilegii crimine desiderandum intelligat gerendæ, ac suscipiendæ administrationis officium, intra eam Provinciam, in qua Provincialis & Civis habeatur*, nella legge di Graziano. Anzi non può essere oriundo della stessa Provincia, o che quivi formato avesse domicilio, per le ragioni di sopra addotte: *Nullis apparitor eam Provinciam, ex qua oriundus est, vel in qua collocavit larem*, come dalla legge di Costanzo *lib.* 12. *C. tit.* 60.

Questo rigore si accresce maggiormente in gelosia per gl'Avvocati Fiscali, ch' esser devono contrarj alla Difesa de Rei,
17 quali essendo Concittadini, contro questi, o non farebbeno a dovere, o di mala voglia farebbero le parti del Fisco; e perciò per i Fiscali son più rigorose le leggi anzidette: *In ea Provincia, ex qua quis originem ducit officium Fiscale administrare prohibetur; ne aut gratiosus, aut calumniosus apud suos esse videatur*, ammaestra il Gran Giureconsulto Paolo (2).

Ed in fine per queste cagioni eziandio non è permesso a' Ministri il contrarre spiritual parentela, come di tenere al Sa-
18 gro Fonte, o cresimare i Cittadini, o che li medesimi esercitassero lo stesso con i diloro figli. E più strettamente non è lecito, che il Ministro, o sia Uffiziale non effettui Matrimonio con alcuna di sua Giurisdizione; imperciochè non vi è maggior modo di far divertire la giustizia, che una Donna, ed una moglie, che ha de' stretti parenti nel Luogo: *Ne quem Magistratum, cui Provincia obvenisset, uxor comitaretur non imbecillem tantum imparem laboribus sexum, sed si licentia adsit, sæviturambitiosum, potestatis avidum. Cogitarent ipsi quotidiè repetundarum aliqui argueretur plura. Uxoribus objectari, his statim adhæresce deterrimum quemque Provincialium ob iis negotia, suscipi transigi duorum egressus cali duo esse prætoria*, afferma il dotto Severo Cecinna.

VII. Di quale età debba considerarsi il Promovendo al Magistrato.

TRa' buoni Requisiti de' Promovendi al Magistrato l'è quello di considerarsi di che età debba essere il Promovendo

(1) *l. b. 1. C. tit. 39.* (2) *lib. 5 Sententiar. ac Fisci advocato.*

Digitized by Google

vendo, per cui parecchi Autori sono stati di diversi sentimenti. Il virtuosissimo Cavalier Toscano Mecenate consigliava Cesare Augusto, che non promovesse al grado di Ministro alcuno, se almeno l'età di anni venticinque non tenesse: *Adscribendi in Senatum annos vigintiquinque habere debent. Dion. lib. 52.*

Plinio consultò Trajano a non promovere alcuno al grado del Magistrato se non era di anni trenta: *Ne quis capiat Magistratum neve sit in Senatu minor annorum triginta* (1), quale età dal S. Dottore Gio: Grisostomo vien chiamata perfetta: *Hominibus perfecta ætas triginta annorum est* (2). Ed in fatti uno, che ha passata l'età di anni trenta deve conoscere se stesso, e corrigere i suoi difetti: di sorte che eziandio nella propria salute, colui, ch'è gionto all'età di anni trenta, e non saprà essere Medico di se stesso, e conoscere quello li fu di nocumento, e cioche può giovarli, certamente, che deve essere riputato un Uomo pur troppo rustico. E chi in questa età non ha principiato a dare saggio di suo valore, e di una ottima riuscita, sicuramente, che altra speranza non ci può dimostrare l'età più avanzata. E perciò nell'età medesima potendosi conoscere se il Soggetto sia, o possa essere probo, e capace, devesi non meno di tale età promovere al Magistrato: *Ætas triginta annorum perfectissima est, & ille homo vel probus, vel improbus cognoscitur. Teofilato in Evang. Lucæ Cap. 3.*

Dionisio l'Alicarnassense vuole l'età più prudente quella degli anni quarãta: *Quadraginta annorum ætas est prudentissima lib. 5.* Aristotile la commenda circa gl'anni cinquanta: *Mens, & intellectus in pluriſque maxime viget circa quinquagesimum annum* (3). E Flavio Filostrato parimente vuole il Ministro di anni cinquanta, nella di cui età all'uomo risiede maggior giudizio: *Claudius annos natus quinquaginta imperium est adeptus, quo tempore in hominibus vigere maxime solet ingenium* (4). Platone il divino dice, che il Promovendo al Magistrato esser deve dell'età senile, come consumato, ed esperto nella Giurisprudenza: *Non juvenem, sed senem Judicem bonum esse oportet, qui*

(1) *lib. 1. epist.* (2) *in Evang. Marci hom. postrema.*
(3) *lib. 7. polit. cap. 16.* (4) *lib. 5. de vita Apollonii cap. 9.*

Digitized by Google

ſero, quale quid juſtitia ſit, didicerit: tamquam qui non propriam in animo ſuo eam ſenſerit, ſed alienam in aliis animis longo tempore noverit (1), e ſecondo Euripide a Belorofonte: *manus quidem juveniles ad augendum robuſtæ ſunt, ſeniorum autem ſententiæ præſtant.* E ſecondo Ovidio nel nono delle Metamorfoſi

Jura ſenus notuit, & quid liceatque, nefaſque
Faſque ſit, inquirat legumque examina ſervent.

In fatti la conſulta del conſumato Uomo è da riceverſi, e ricercare. Pirro Rè di Cipro, che viveva negli anni del Mon-
22 do 2750. era il crucio, e lo ſpavento de' Romani, ſtantecche Pirro inventò a portare nella battaglia gli Elefanti, come li portò contro de' Romani carichi di Torri di Legno piene di Soldati. I Romani ſi vedevan perduti a cotanto formidabil ſpettacolo, nè ſapevano a chi, e come ricorrere. In Roma a quel tempo vi era una legge, che anno le ingegnoſe Api: queſte quando oſſervano un' Apa vecchia, ed incapace della fatica a poter trarre da' fiori il miele, l' uccidono: Così i Romani ammazzavano gli antichi, ed impotenti vecchi. Si diede il caſo, che un pietoſo Figlio ſcorgendo, che già ſuo Padre approſſimato ſi era alla vittima della Legge, lo naſcoſe dentro un camerino, ed ivi di naſcoſto l' alimentava; Un giorno li domandò il buon vecchio, che ſi faceva per Roma, li riſpoſe il figlio, che tutti piangevan la ſua imminente diſtruzzione, ſtantecche il Rè Pirro ſi rendeva inſuperabile per alcuni animali, che conduceva col ſuo eſercito, chiamati Elefanti. Il Padre in ſentir ciò diſſe, và dal Senato, e digli, che ſe condonano la vita a due Uomini degni di morte, il maggior di queſti gli avrebbe dato modi di diſtruggere gli Elefanti, e vincer Pirro; Il che avendo riferito il figlio, dal Senato ſe li promiſero le due vite: Perlocche condottoſi da' Senatori il vecchio Padre li conſigliò, che avendo gli Elefanti paura de' porci, galli, e ſorci conducef-ſero queſti alla battaglia, mercecche in tal guiſa ſarebbero rimaſti vittorioſi; E così ordinato avendo il Senato, ſuperorono l' eſercito di Pirro.

Quindi fu, che conſideratoſi da' Romani quanto di valore erano gli Uomini canuti rivocorono la crudel legge, e vollero
23 che i vecchi viveſſero per conſigliare, e che di eſſi i Senatori ſi eligeſ-

(1) *lib. 3. de Rep.*

Digitized by Google

eligessero: E perciò Isocrate approva il Ministro vecchio, come d'età esperta al governare: *Experientia, & rerum multarum in usus senes erudit, atque officii, ut quidquid expediat, acutius quam alii perspicere posse videamur* (1). E l nostro Cicerone volendo dare a divedere quanto necessarj siano alla Reppublica i Vecchi, si avanza a dire, che se le Città non avessero gli Uomini vecchi, che le consigliassero, certamente, che sarebbero di niun valore, e potenza: *Mens, ratio, & consilium in senibus est, qui si nulli fuissent, nullæ omnino Civitates essent* (2). Ma ciò s' intende che alla vecchiaja vada unita la buona fama, l' integrità del costume, la dottrina, e la sanità della mente; altrimente possonsi chiamare più presto inesperti Giovanetti: *Re vera senior, non ex longitudine temporis, sed ex laudata vita spectator, siquidem, qui multum ætatis in corpore vivunt sine probitate: longævi pueri dicendi sunt, quia nunquam disciplinas attigerunt dignas canitie*, scrive Filone nel fine del libro di Abramo.

La vera età però che si ricerca del Promovendo al Magistrato è l'esperienza del Soggetto, poiciacche talvolta l'accustuma-
24 ta virtù supera l' etade. E perciò maravigliasi Valerio Massimo, che aspettar si voglia l' età, e 'l tempo in un Giovane, che già capace fusse di esercitare gli Ufizj: *Indignum est enim illum honori nondum tempestivum videri, qui jam virtuti maturus est lib.* 3.

Ma parlandosi in generale, il Promovendo dev' essere dell' età d' anni trentatrè in circa: Di tale età fu creato Adamo, co-
25 me perfetta: della medesima patì morte, e passione il nostro Redentore: della stessa età perfetta saranno rianimati i corpi de' giusti, e de' dannati, che nell' universal Giudizio si condurranno a godere la bella Sion, o ad essere cruciati nel tartareo Regno, secondo la comune de' Teologi (3) del Dottor di S. Chiesa Agostino (4), e dell' Apostolo (5): *Donec occurramus omnes in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi.* Vespasiano non volle crear Ministro Plinio se gionto non era all' età di anni trentatrè, con tutto che prima capacissimo riconosciuto l' avesse. Ed in fine devesi con-

(1) *Josonis lib. ep. 6.* (2) *in Catone Maj.* (3) *4. sent. dist. 44.*
(4) *de Civ. Dei l. 22. C. 15.* (5) *ad Eph. cap. 4.*

Digitized by Google

considerare l'età, secondo i gradi del Magistrato; avvegnacchè i primi gradi devonsi dare a' giovani degli anni trenta in circa, i secondi agli uomini, che vivono nell'età virile, ed indi poi i terzi gradi di Magistrato Supremo all'età più veneranda, anche per utile, e regola: affinche quei primi promossi col tempo poi ascesi al grado Supremo, dove trattandosi d'affari di maggior importanza, sappiano megliormente disimpegnarsi, come istrutti negli affari del Regno, e delle inferiori Cariche.

VIII. Che nasca di Civili Natali

CHiunque dar non si deve nelle maraviglie, se il Requisito della nascita del Promovendo al Magistrato ricercasi; 26 avvegnacche, è quasi certo, che colui, che civilmente nasce, con civiltà governa: *Ex melioribus meliores procreari probabile est*, nota nella sua Politica Aristotile (1). Ed in fatti ponetevi avanti gli occhi due piante, l'una che osservate florida ridente, e l'altra languida e selvaggia; L'una che gigantendosi spande le sue verdi ali, e ne' suoi ramoscelli contiene belle, e saporitissime frutta. L'altra che curva, e nodosa partorisce tardi, e rustici pampani: Così da nobili Genitori, nobile frutto ne nasce, e da rustici, quali i Parenti furono: *Similes Parentibus, ac majoribus suis filii plerumque credantur, & nonnunquam ad honestè, turpiterque vivendum inde causæ fluunt*, scrive il gran Fabio Quintiliano (2). Anzi Isocrate, rapporta nel suo Areopagitico, che in quei tempi non si ammetteva alcuno al Magistrato, se non nasceva di civil condizione: *Ne quisquam in eum ordinem admittebatur, nisi qui honesto loco nati essent*. E Dionisio Alicarnassense volendo dare a divedere quanto sia necessario il requisito de' natali al Promovendo, dice, che soltanto ottimamente si governò la Reppubblica Ateniese, finche si creorono al Reggimento i Nobili Patrizj: *Athenienſium Respublica florebat illo tempore, ubi Patricios appellabant ex illustribus familiis, & pollentes opibus, penes quos fuit Civitatis regimen* (3). E'l citato Dionisio, che appuratamente scrisse le storie di Roma racconta, che Romolo allor quando ebbe da creare i Governanti alla sua Roma, giammai vol-

(1) *lib. 3. cap 8.* (2) *lib. 5. cap. 10.* (3) *lib. 3. cap 8.*

Digitized by Google

volle, che quella gente incivilmente nata fusse ammessa a gli publici Ufizj: *Romulus vero postquam si senuit potiores ab inferioribus, mox legibus latis præscripsit, quid viritque faciendum, ut Fatritii sacra curarent, Magistratus gererent jus redderent, secum Rempublicam administrarent res urbanas abirent, Plebeis vero ab his negotiis immunos essent* (1). Avvegnacchè difficilmente que' Ministri, che nascono di Civil parentato, ed allevati nobilmente sono infedeli al loro Principe: Po-
27 scia chi hà il punto della nascita, hà il punto dell' onore. Effetti che si viddero nelli due Ministri Tadeo nato nella Città di Sessa nobilmente, e Piero della Vigne nato nella Città di Capua rusticamente, secondo diremo nel Consiglio VII.

L'è vero, che coloro sono nobilmente nati, fanno miglior riuscita di coloro che nascono rusticamente; ma abbisogna che chi è ben nato sia ben allevato, e sia fornito di tutto il buon costume: *Consentaneum est meliores esse naturas nobili in genere, quam ignobili: ac necesse est, ut bene nati, si bene educentur, ita demum ad virtutem perveniant*: nota Platone (2). Quindi è, che la vera nascita, i natali, la nobiltà sono le buone azioni, i buoni costumi, e la virtù, che in sopratutto il Principe riguarda a colui, che promover vuole al Ministero: *Nobilitas sunt boni mores.* Ciceone *l.1.C.ubi Senat.vel Claris.*

IX. Che sia di buona Presenza.

NE' tempi antichi creavasi per Rè non altri, che colui al Popolo sembrava più bello, e di venerando aspetto; E
28 ciò non senza qualche ragione, avvegnacchè tutti coloro per lo più che naturalmente difettono in qualche parte del corpo sogliono essere di pessimo costume: *Animi mores loquuntur temperiem corporis*: è assioma di Galeno. Ciò posto non è fuor di proposito ricercarsi ne' Promovendi al Magistrato un decoroso aspetto, che inspira una certa venerazione. *Dignitas, autoritas, & majestas quædam Judicibus, & Magistratibus necessaria est, ut eis a Civibus reverentia deferatur*: Alfonzo Tostado *in lib. mem. cap.21. quæst.* 39.

Nulladimanco però molte volte l'apparenza inganna: *Qui to-*
gno-

(1) *lib.* 2. (2) *in l. Auth.*

Digitized by Google

gnoscit in Judicio faciem non bene facit (1). Il Gran Principe de'
29 Filosofi Aristotele era di una bassa, e curva statura, la sua lingua era balbuziente; nel petto, e nelle spalle due gobbi teneva sì smisurati, che'l collo li coprivano. Avea le guancie magre, e nere, che da unginato naso eran adombrate, con una capegliera, che gli forniva una mostruosa, non che orrida apparenza. E pure giunse ad essere il Principe della Setta Peripatetica, ed a governare il Gran Macedone. Onde non possiamo esser sempre sicuri della sudetta regola. Ma generalmente, e ne' dubj bisogna invenirsi nel Promovendo al Magistrato la bella presenza. Romolo dopocche con suo Zio Nomitore ebbe costituita la nuova Roma, tra le principali leggi, che publicò fu quella che non solo coloro, che doveansi promovere al Magistrato, dovessero avere i requisiti, dell'età, della virtù, della nascita, e degl'averi, ma che fussero stati intieri, e senza difetto nel corpo: *Sanxit, ut è singulis Curiis legerentur bini, annum egressi quinquagesimum, qui virtute, ac genere præcellerent cæteros, censumque sufficientem haberent, & integro essent Corpore*, rapporta Dionisio Alicarnasseo *lib.* 2. *Roman. antiquitat.*

L'è certo, che una bella presenza è un' ottima Lettera di raccomandazione, poiche il buon' aspetto supprende l'animo,
30 dà credito alla persona, e con l'aria del suo Teatro pone in suggezzione chi che sia Personaggio. E quindi da un' animo ben composto non si possono sperare irregolari azioni. L'è di tanto valore, l'avere il Ministro un bello aspetto, che molte volte ave recato gelosia alli stessi Colleghi. Numidio Governador della Siria unquamai volle, che Carbulone suo Collega entrato fusse nella Provincia, acciò il suo bell' aspetto maestoso, ed avvenente tirato non si avesse il Popolo: *Ne si ad accipiendas copias Syriam intravisset Corbulo omnium ora in se verteret Corpore ingens, verbis magnificus, & specie inanium validus*, Tacito *lib.* 3. *annal.*

E' perciò da concluderli, che si devono promovere al Magistrato Soggetti di specioşità tale, che rappresentano un Tea-
31 trò di ammirazione, e rispetto, come lo vogliono gravi Autori. Il Divin Platone vuole il Promovendo al Magistrato grave, e specioso: *Gravissimos homines decet eligere, & quo-*

ad

(1) *Prov.* 28.

Digitized by Google

ad fieri poteſt ſpecioſiſſimos (1). Il ſudetto Ariſtotele dice, che la bellezza conſiſte in un corpo grande: *Pulchritudo corpore in magno conſiſtit. Parvi vero elegantes, & coccinni, non autem pulchri* (2). Plinio afferma, che la bella preſenza nel Senatore non deve traſcurarſi, poſciacche ſi rende più decoroſo: *Eſt illi facies liberalis multo robore ſuffuſa: eſt ingenua totius corporis pulcritudo, & quidam Senatorius decor, quæ ego nequaquam arbitror negligenda* (3). Patrizio ben anco vuole il Miniſtro di buon aſpetto, avvegnacche la veneranda preſenza del Miniſtro accreſce l'autorità, e fa più pompoſa comparire la virtù, ſecondo il contrario partoriſce la deformità, e'l difetto: *Formæ dignitas plurimum auget authoritatem, & deformitas, virtutis, laudiſque gloriam aliqua, & parte minuere videtur, & hominem obnoxium detractoribus reddit. De Regno libro 2.*

Gratior, & pulcro veniens in corpore virtus, adjuvat.
Virgilio lib. 5. Eneid.

Et pecudes, & agros diviſere, atque dedere
Pro facie cujuſque, & viribus, ingenioque
Nam facies multum valuit, vireſque vigebant.
Lucrezio lib. 5.

Plenum tibi ponderis æqui
Pectus erat, tu ruriculam diſcernere lites
Aſſueveras varias patiens mulcedo querelas
Blanda tibi vultu gravitas, & mite ſerena
Fronte ſupercilium, ſed pectus mitius ore.
Olimpio Nemeſiano Egl. 1.

Con ciò, che ſi è detto in queſto Capitolo ſi ſono voluto più toſto ammirare l'ottime ſcelte, che preſentemente ſi fanno 32 di ben degni Miniſtri, e far conte ad ogni uno le nobili qualitadi, che in eſſi riſplendono: che inſinuare avvertimenti a chi preſiede al Governo, e ſpecialmente alla Regal Camera, che propone al Principe Soggetti ben degni del Miniſtero, dal vivo eſemplare de' quali abbiamo copiate queſte riflеſſioni, che debolmente ſin ora abbiamo traſcritte.

(1) 7. de Rep. (2) Etic. lib. 4. cap. 3.
(3) lib. 1. epiſt.

Digitized by Google

CONSIGLIO VI.

Come devono i Miniſtri portarſi col loro Principe; E come ſono dal Medeſimo corriſpoſti.



IL Capo della Reppublica eſſendo lo ſpecchio de' Sudditi: *Secundum Judicem Populi, ſic, & Miniſtri ejus* (1), devono i Miniſtri oſſervare li portamenti del loro Sovrano, mirarlo qual ſavio, e che vuole ſi facci a tutto il ſuo Popolo la giuſtizia; Devono parimente eſeguire quanto comanda, e quanto la ſua Regal mente deſidera. Ma ſe per accaſo
1 un Principe, male informato, l'eſecuzione di un' ingiuſto comando voleſſe; Che dovrebbe fare il Miniſtro? Come per eſempio, ſe il Principe daſſe ordine al Miniſtro, che condannaſſe Fulano alla morte: Conoſcendo il Miniſtro l'innocenza di Fulano, ſe deve quello eſeguire? Dicono Bartolo (2), ed altri, che deve differire l'eſecuzione, e conſultarne il Principe; il quale ſe di nuovo, *per ſecundam juſſionem* comanderà, che onninamente ſi eſeguiſſero li ſuoi ordini, che allora ubbidir debba il Miniſtro: O pure regolarſi ſecondo la *l. ſi vindicari, C. de pœnis*, canonizata *in cap. cum apud.* 11. *quæſt.* 3., la quale diſpone, che il Giudice deve differire la ſentenza ſino alli trenta giorni, dopo de' quali ubbidendo ſcuſato ſarebbe.

Dicono altri Dottori, che l'eſpreſſata regola ha il ſuo luogo, qualora il Giudice ſtaſſe certiſſimo dell' innocenza di Fula-
2 no; Ma ſe dubioſo? che debba nel primo comando eſeguire la ſentenza. E che quando poſcia il Principe diceſſe nel Regal Diploma, che muoja Fulano per i motivi moventino la ſua Regal mente: Vogliono che debba il Giudice immediatamente dare l'eſecuzione.

Sian però come ſi vogliano le opinioni, e le ſentenze de' Dottori, il Miniſtro la prima coſa, che deve avvertire è, di dare eſe-

(1) *Eccl.* 10. (2) *l. Divo Pio §. ſententiam col.* 2. *ff. de re jud.*

Digitized by Google

3 esecuzione a quelle cose, che non possano far dannare l'Anima sua, altrimenti, che rinunzj il Posto, poiche il Giudice deve veramente esser giusto, dovendone egli dar conto al Re de' Re, al Principe de' Principi, che castiga, e rimunera con l'eternità. Scrive Plutarco nelli suoi Apoftegmati, che gli antichi Re di Egitto volevano, che quando il Ministro prendeva possesso del Magistrato, giurasse di non far ingiustizia di sorte alcuna, eziandio ce'l comandasse il suo Re: *Ægyptorum Reges ex sua ipsorum lege Judices adjurabant, ne quid injustè, etiamsi id Rex præciperet judicarent.* Deve essere il Giudice nella giustizia degli affari costante, e forte, nè che in contrario li facci specie potenza umana, altrimente, che non facci il Ministro, rinunzj, ed abomini ogni Degnità: *Noli quærere fieri Judex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitates ne forte extimescas faciem Potentis, & ponas scandalum in agilitate tua:* la Sacra Scrittura *lib. 7. Ecclesiast.*

Gio: da Capestrano, Terra vicino l'Aquila, nel Foro Napoletano faceva gran riuscita, e rimbombava da per tutto la sua
4 santa vita, non che una seria virtù. Quindi fu che il Re Ladislao non tardò di richiederlo per suo Giudice della G.C., ma alla prima egli accettar non volle, dicendo, che sarebbe nel periglio di perdere la sua anima, per l'ingiustizie, che talvolta vien costretto a fare un' intiero Giudice; A questo lo persuase, e diè parola il Re, che non visarebbe stato, nè motivo, nè potenza alcuna, che gli avesse impedita la sua giustizia. E con questa legge, e libertà si accettò dal Capestrano il Giudicato della G. C., ove ebbe per Collega
5 Melchior de Fortis nostro Antenato, che nel formarsi il S.C. fu dal Re Alfonso creato uno de' primi Consiglieri, fincome nota Paris de Puteo *de Sind. cap. ult.*, ed abbiamo registrato nel *conf. 3. num. 99.*

Non guari dopo si diede il caso, che un Conte di questo Regno fu convitto di delitto di fellonia, e discussasi tal causa nella G. C., la medesima rappresentò alla Maestà del Re Ladislao, che il Conte come convitto di detto delitto era degno di morte. In vista di qual rappresentanza rescrisse il Principe, che non solo il Conte, ma eziandio l'unico suo figlio si fusse fatto morire: per causa che il medesimo parimente era Reo di Ribellione; ma il vero fine era, affinche

Digitized by Google

vivendo il figlio non avesse potuto vendicare la morte del Padre. Propostosi tal Dispaccio nella G. C. tutt' i Giudici acconsentirono alla volontà Regale, ma il Giudice Capestrano proruppe in tali, e con tanti fulmini di zelo, e fortezza contro quei Giudici, ed a favore dell' innocenza del figlio, che nulla poterono risolvere, e così sciolto il Tribunale se n' andorono dal Re, rappresentandoli, come il Capestrano si era così acremente opposto alla sua Regal volontà, e che nulla avean potuto concludere. Al Re niuna sensazione fecero le opposizioni del Santo Giudice, e comandò che senza più dilazione ad amendue i Felloni la testa si troncasse. E tantosto fu eseguito; mercecchè posto su del Patibolo il reo Padre nella presenza dell' innocente figlio, questi nel mentre al Padre dal Boja si faceva scinder dal busto il capo, suppreso da pungente amarissimo dolore, repentinamente se ne morì; Fuggendo in tal maniera dalle mani del carnefice l' indebita crudel morte. In vedere il buon Capestrano una cotal tirannida ingiustizia, se n' andò da Ladislao, a cui rinunziò la Toga, dicendoli: esser troppo pesante per lui; e non abile per la giudicatura. Se ne conturbò il Re, nè voleva la sua rinunzia accettare. Allora con intrepida fortezza li parlò il Santo uomo, che pur troppo ritrovavasi pentito di quel poco di tempo esercitata avea tal carica,
6 e che avea molto più conosciuto, che la Politica dello stato, che va presto a finire, conduceva molte Anime Nobili nell' eterno stato delle pene. E quindi andossene a far Monaco tra' Frati di S. Francesco; e quivi fu Compagno del Glorioso S. Berardino da Siena. Dal Sommo Pontefice Nicolò V. li furono offerte molte dignità, che unquemai accettar volle. Da Papa Martino V. fu inviato nella Germania per Inquisitore generale contro degli Eretici, dove con sommo suo piacere portossi predicando la S. Fede nell' Austria, Baviera, Svevia, Turingia, ed in Sassonia, riducendo a quella più di 20000. d' Infedeli, Scismatici, secondo nota Girolamo Plato *lib.2. de bono Statu Religiosi cap.*30. Alla fine essendo dell' età di anni 71. dopo breve spazio di malatia, accadutali nella Città di Villako Diocesi di Bombergo in Ungheria, ivi se ne volò l' anima sua benedetta in Paradiso il dì 23. Ottobre dell' anno 1456. E 'l suo cadavere fu sepellito nella

Chie-

Digitized by Google

Chiesa della B. Vergine de' RR. PP. Minori del suo Ordine. Dal Sommo Pontefice Alessandro VIII. nel dì 16. Ottobre 1690. fu annoverato tra Santi.

Scrisse questo gran Giureconsulto; *de Usuris, & Contractibus; de Censuris; de Restitutionibus, & Contractibus; de Modo, & forma executionis Testamenti; de Dignitate Ecclesiastica; de Matrimonio; de Pœnis Purgatorii, & Inferni; de Conceptione B. Virginis; de Judicio Univers., & Antich.; de Conciliis, sive Ecclesiæ authoritate; de Casibus Papæ reservatis; de Cupiditate; de Passione Domini contra Hossitas; ad Regulam Ordinis Minorum.*

Di Costui fanno degna commemorazione il scientifico Enea Silvio, che poi fu Papa, ed appellossi Pio II., nel suo *lib. de Moribus Germanor.* Il Padre Amando Herman dello stesso Ordine, che scrisse la vita del Capestrano in un libro intitolato *Capistranus Triumphus*, come ne scrisse parimente la vita il dotto Salvador Massonio, ed altri.

7 Tommaso Moro glorioso Ministro, e gran Cancelliere d'Inghilterra, si contentò soffrire lunga carcerazione, morire su di un Talamo, e lasciare i suoi figli poveri per non ubbidire all'ingiusti comandi del suo Re Errico VIII., istigato dalla perfida Anna Bolena: Come si dirà nel Governo Spirituale. Or di questa maniera si devono i Ministri portare col loro Principe, e sustenere il gran dritto dell'Anima. Esempli per verità degni di eterna memoria, e da tenersino avanti gl'occhi sempremai da tutt'i Ministri, o sian Ufiziali.

8 Deve il Ministro esser candido, e sincero col suo Principe, e non fare come taluni, che prima di accettare le Degnità, o nelli principj, che quelle essercitano, darsi a conoscere per puntuali, studiosi, ed avvenenti: indi mutano costume poco, o tardi danno al Publico udienza, di raro sbrigar le cause, o di quelle infastidirsi, e far delle mutazioni da peggio in peggio: Secondo scrivono Ecefantes (1), Isocrate (2), e si maraviglia grandemente di costoro Seneca (3): *Nunquam eundem, nec similem quidem sibi de aliquo, quem vidisti heri, merito dici potest, hic quis est tanta mutatio est.* Ma deve il Ministro dal principio sino alla fine esercitare la sua carica secondo principiò con animo lieto, ed affettuoso, acciò nel caso fin ir dovesse l'esercizio, o che nel Sindicato poner si dovesse,

9

(1) *lib. de Regno.* (2) *in Panathenaico.* (3) *Epist. 120.*

Digitized by Google

vesse, si detenghi con la stessa pristina gloria: *In appetendis honoribus immodicus, in gerendis verecundissimus, ut qui eos, ut libentissimè iniret, ita finiret æquo animo, & quod cupiisset arbitrio suo sumere alieno deponeret*, Tacito ne' suoi Annali *lib.* 1.

Non deve il Ministro di fresco graduato pretendere di essere assunto a posti maggiori, ma li fa bisogno pazientare, po-
10 sciacchè se bene egli si senta a bastanza di dottrina, e di altre virtù dotato, nulla di meno vi abbisogna l'esperienza degli affari, la quale non altrimente si può acquistare, che insensibilmente col tempo, senza che taluno possa industriare ad acquistarsela con sollecita, ed indefessa fatica, ma a guisa di una pianta, la quale secondo l'incidenti dell'acque, che la bagnano, il Sole che la riscalda, e 'l venticello che l'inaffia, vedesi insensibilmente gigantire, e spandere avidamente le sue ridenti ali: *Et sicuti herbas, & arbores crescere non cernimus, sed crevisse: sic factam prudentiam potius, quam fieri. Lipsio epist.* 22. *cent.* 1. *miscel.*

Nè tampoco deve domandare di essere assunto al Supremo Magistrato, se prima non passerà gli altri posti, e salirà gli
11 altri gradi per giungervi, posciacchè le Degnità si devono graduatamente domandare al Principe, ed a suo tempo, e luogo: *Magistratus enim Magistratu honor, honore petitur.* Plinio *in par.*

E' tenuto il Ministro di tutte le cose gravi farne inteso il Principe, giusta lo che dispose Valentiniano: *Nemo à nostra pie-*
12 *tate majoribus occupata nisi in Maximis, ac necessariis rebus subsidium poscat.* (1). E così fin da tempo antichissimo costumorono i Ministri di Mosè, il quale con tutto che stato fosse con le forti agitazioni contro Amanofin Faraone, pure con piacere sempremai sentiva le relazioni de' suoi Ministri: *Constituit Judices Populi, qui judicabant plebem Domini omni tempore, quidquid autem gravius erat referebant ad eum. Exod. cap.* 18.

L'è di bisogno però, che 'l Ministro non a primo moto faccia le relazioni al Principe; ma quelle deve nella quiete, e pace
13 dormirvi qualche notte, nella quale molte cose si rivocano, e suggeriscono. Poscia dalle relazioni fatte senza maturo consiglio, e con animo alterato, e confuso, ne sogliono sortire

(1) *in lib. leg. novell. Martiani tit.* 1.

Digitized by Google

tire effetti di gran danno a' Popoli, e talvolta allo ſteſſo Miniſtro.

Delle cauſe poi leggieri, e meno gravi non ſe ne devono far
14 relazioni al Principe, ma il Magiſtrato da ſe disbrighi l'affare. Nè ſi faccia come alcun eſtero Tribunale, ed eſteri Miniſtri, che tutte le loro ore le perdono in conſulte, e relazioni, le quali non anno niente del premuroſo, anzi impediſcono gli affari rilevanti dello Stato, e confondono la mente del Principe. E perciò il Miniſtro, ſtudj le cauſe, ed a queſte dia il pronto eſito, e non vadi affaſcinando relazioni, e cercare conſiglio: *De rebus præcipuis, maximiſque, non de quibuſcumque viliſſimis noſtrum debet interpellari conſilium.* Stà ordinato nella legge Coſtantiniana *lib. 15. Cod. Theod. tit. 1.*

Se poi ſi tratta di una cauſa appartenente all' intereſſe del Fi-
ſco, deve il Giudice proferir la ſentenza ſecondo i dettami
15 della giuſtizia: eſſendo tale la volontà di ogni ottimo Principe, come in ſimili occaſioni ſi è apertamente dichiarato il noſtro giuſtiſſimo Monarca, imitatore anco in queſto de' Principi più glorioſi di Europa.

Trattenendoſi il Pio Monarca delle Spagne Filippo II. per di-
porto all' Eſcurial, ivi all' impenzata vidde venir da lui il
16 Conſiglier Valaſco Senator Supremo della Camera, che in aſpetto ſembrava Condottier di grate novelle: Gionto a' piedi Regali il Valaſco parlò al Re di un grand' avanzo far potuto averebbe il Regal Patrimonio, ſe guadagnata ſi fuſſe una cauſa di ricca importanza, ma con dubia ragione del Fiſco; che perciò S. M. aveſſe preſo qualche eſpediente per diſponere gli altri Miniſtri di giudicare a favor del Fiſco, ſtante egli era pronto, per tutto ciò da lui dipendeva. Credevaſi il Miniſtro di tal fruttuoſa conſulta non ſolo maggiormente accreſcerſi la grazia del Principe, ma eziandio averne un' ottimo guiderdone; Nulla di manco ingannato reſtò, imperciocche il giuſto, e ſanto Re così lo ripreſe: *Doctor ſemper in cura habes, & renuncia Senatui, etiam in dubio ſemper contra me judicandum*; ſecondo leggeſi a Porreno, che ſcrive le geſta di Filippo II. al *cap.* 10. nel verſo *Eſtando*. Acciocchè il Miniſtro ſia tenuto a freno nell'amminiſtrazione della giuſtizia, in ogni ben regolata Reppublica, è ſtato iſtituito il Sindicato, e fin da' tempi degli antichi Romani

fu

Digitized by Google

fu con tanto rigore, che Cesare facendo ritorno dalla Francia passò il Rubicone per tema di non dover dare Sindicato: *Ne li privatus redisset Milonis exemplo circumpositis armatis causam apud Judices diceret*, attesta Svetonio nella di lui vita. Così eziandio gli Atenieſi volevano il Sindicato de' Ministri ogn anno, secondo rapportasi da Dionisio Alicarnassense: *Prægravis enim est omnibus Magistratus, cui nullum certum tempus præfinitum est, eoque rationem reposcitur à nemine. Unde tyrannis nascitur. Contrahenda igitur potestas exemplo Athenienſium intra tempus annuum* (1); e così parimente vien notato da Livio (2), Salustio (3), e da Tacito (4). Avvegnacche quando altro non reca di utile il Sindicato, l'è un freno a gli Ufiziali; e per li medesimi eziandio l'è ottimo: stante col Sindicato si rilevano da un qualche scrupolo di coscienza.

17 Ma rispetto poi a' Consiglieri, ed altri Ministri supremi: de' quali, già consumati nel Foro, e nel disimpegno degli affari, se ne ha una esperimentata vita, non devono stare soggetti a Sindicato; *Quia qui semel rectè cognitus est, ob hoc solum non debet, quod jam probatus est improbari*; secondo la legge di Valentiniano, e Marziano (5). Anzi tutt' i Senatori, e coloro, che anno ben disimpegnate le Cariche, e le Legazioni, unquamai si devono ammovere; e non altrimente provedersi i loro Posti, se non se dopo la di loro morte: *Tiberius Cæsar, neque legationes sine mora admittebat, & præsidibus Provinciarum, vel Procuratoribus, Successorem non mittebat, nisi mortuis*. Nota Giuseppe *in lib.* 18. *antiquitat. Judaicar. cap.* 8. E così son contesti, Isocrate *in Symmocchico*, Aristotele *lib.* 2. *Polit. cap.* 1., e Giulio Capitolino in Antonino Pio.

Al Principe soltanto spetta, che da' suoi Ministri si faccia una rigorosa, e commune giustizia; ed invigilarsi, acciocche dal-
18 li Ministri, il suo Popolo vilipeso, e malmenato non sia: *Ad Regis officium pertinet, cautum, ac providendum esse, ut nec divites injuria, nec populares contumelia afficiatur*, Aristotile. Però non deve darseli suggezzione, ma tutta la libertà, affinche esercitino il corso della dovuta giustizia, secondo abbiam detto di sopra al num. 3., che volevano i Re di Egitto; E Filippo il bello Re di Francia ordinò a' suoi Giudici, che

(1) *lib.* 4. (2) *lib.* 4. *Ann.* (3) *in Catil.*
(4) *Annal. lib.* 2. *pag.* 63. (5) *lib.* 1. *Codic. tit.* 47.

Digitized by Google

che non eseguissero i Dispacci delle sue Segretarie, qualora li conoscessero ingiusti, ma ne facessero relazione.

Il Santo Monarca Luigi donato avea la vita ad un uomo contro la volontà de' Giudici, che l'avevano condannato a mor-
19 te, poscia essendosi posto a recitare l'ufizio, ed in leggere quelle parole: *Fac judicium, & justitiam in omni tempore*, rivocò la grazia, ed ordinò a' Giudici, che con libertà seguitassero la giustizia della causa.

Il pio Re Carlo nostro invittissimo Monarca ritrovandosi nell' anno 1744. nel glorioso Accampamento di Velletri, un Tenente dell' Armata deflorò la figlia di un Tavernajo. Ricorsa costei dalla giustizia, la Real Giunta di Guerra non avendo potuto avere nelle mani detto Tenente, consultò a S. M., che de' beni, che 'l Tenente avea nella sua Patria di Sicilia, si fussero dati scudi 300. di dote alla sudetta Donzella per collocarsi in matrimonio. Lettasi tal consulta avanti della prefata Maestà; la medesima, non solo che subito ordinò, che si fusse mandato in esecuzione tal parere de' suoi Ministri; ma considerando le difficultà, e lunghezza di tempo che sarebbe passato per farsi la vendita di detti beni, ordinò, che del suo proprio Erario dati si fussero alla Donzella li sudetti ducati 300. per collocarsi in matrimonio; mercecchè poscia ne sarebbe stato rimborsato, qualora ritrovati si fussero li beni dello Ufiziale.

E nello stesso tempo non è indulgente il buon Principe in gastigare que' Ministri, che non camminano per la via della
20 giustizia, e della rettitudine. Iddio privò del Ministero, e fece gastigare li figli di Samuele, ch' erano Giudici, per aver menata la giustizia nella guisa espressata: *Non ambulaverunt filii illius in viis ejus, sed declinaverunt post avaritiam, acceperuntque munera, & perverterunt judicium.* E Giovanni Zonari così rapporta dell' Imperador Valentiniano: *Qui multos Magistratibus præditos, ut injurios multavit; cum diceret, à Principe in primis justitiæ flagitari curam* (1). Cambise Rè de-
21 gli Assirj avendo ritrovato molto reo Sisami suo Ministro, lo fece scorticare vivo, ed il cuojo lo fece ponere su della Banca, in cui si reggeva giustizia, ed ivi creò Giudice Ottane

(1) *in Imperio Valentin.*

Digitized by Google

figlio di esso Sisami: *Sisamnem Otanis Patrem unum ex Regis Judicibus, quod injustè ob pecuniam judicasset, Rex Cambyses interemerat, interemptorque detractum corium in loca concidit, quibus Tribunal, in quo ille sedens judicarat, intexit: idemque ejus filium sedere Judicem præcepit*, scrive Erodoto. Dario Rè di Persia fe crocifiggere il Giudice Taumasio, che per aversi presa quantità di danaro, avea fatta un' ingiusta sentenza: *Thaumasium Darius ob hanc causam captum Cruci affixerat, quod cum regiis judicibus esset, iniquam sententiam tulerat*, il sudetto Erodoto *lib.* 5.

Cosmo Gran Duca di Toscana teneva salariate alcune spie per sapere quanto si operava di bene, o di male da' suoi Mini-
22 stri. Anciperto Rè de' Lombardi andava travestito, e di nascosto per indagare le operazioni de' suoi Ministri. Lodovico XIII. stando in Bles s' informava da tutt'i Forastieri, che gli venivano d' avanti per indagare come si portavano i suoi Ministri, ed Ufiziali. E Filippo IV. Gran Monarca delle Spagne mandava incognitamente i Visitatori, e da questi voleva distinta relazione de' portamenti de' suoi Ministri. Ma perche spesso accade, che i Ministri sono soggetti ad imposture, perciò vediamo, che il Principe in queste cause procede con infinita esattezza.

Finalmente deve ogni Ministro badare, che il Principe stà bene informato di ogni loro portamento o buono, o reo; e
23 quantunque non usasse nè la maniera di Cosmo di Toscana, nè di Arciperto Rè de' Lombardi, le notizie a lui giungono fedelmente.

CONSIGLIO VII.

Della Giurisprudenza, e suoi Uomini Illustri.



Rattatosi fin' ora della Giustizia, delle Leggi, e del Magistrato, è di bisogno al presente ulteriormente parlarsi della Giurisprudenza Inferiore, ch'è del nostro Foro; poichè dalli principj, e fondamento di questa nascono delle belle massime, degli ottimi
1 sentimenti, e d'un' Animo grande capace a governare qual-

sivo-

Digitized by Google

ſivoglia Repubblica; a qual'effetto condurremo Noi un Giovane per la Giuriſprudenza del noſtro Foro per tutte quelle vie lo poſſano far giungere un perfetto Giuriſprudente; Gli daremo gli eſempli, e notizie de' migliori Giureconſulti, che non meno ſono ſtati eccellenti nel Foro, che ottima riuſcita han fatto nel Governo dello Stato; affinche apprenda il bene, e ſi eviti da quei errori, in cui ſono incorſi; per quindi nel ſuſſeguente Libro iſtruendolo nella Giuriſprudenza Superiore, che inſegna le vere Maſſime di governare, poſſa averſi un' eccellente Miniſtro di Stato; e per eſſo un' ottimo feliciſſimo Governo.

E' da prevenirſi, che il dritto, ſecondo particolarmente nota Ulpiano, è di trè maniere *Naturale*, *Gentium*, *& Civile*. Il
a jus Naturale non ſolamente è proprio degli Uomini, ma di tutte le coſe, che ſono nella Terra, nel Mare, e nel Cielo. Il jus delle Genti appartiene ſoltanto a gli Uomini; ed il jus Civile coſta dalle Leggi de' Romani, de' Spartani, degli Atenieſi, &c. Di queſto ultimo, da cui n' è nata la noſtra Giuriſprudenza ci daremo la gloria di diſcorrere così intorno la ſua naſcita, come della ſua caduta, e riſorta de' tempi; E quindi di quegli Uomini inſigni, che l' anno accreſciuta, ed illuſtrata.

Primieramente il jus non era da' Romani ſcritto (1), come la Pupillare ſuſtituzione (2). La donazione proibita tra mari-
3 to, e moglie (3). Che i giorni principiavano dalla mezza notte (4). Al Magiſtrato il ſolo jus di dire (5). Che il Pupillo non ſi poteva obbligare ſenza il Tutore (6), ed altre, come nota Pomponio (7). Poi eſſendoſi queſte, ed altre Leggi ridotte in iſcritto fu chiamato il jus Civile, ſecondo nota Vigelio (8), e la Giuriſprudenza principiò a fermare il ſuo piede. Poſcia eſſendoſi compilate le comuni Leggi, ad Aprile dell' anno 530., Giuſtiniano pubblicò il primo Codice, che ebbe biſogno di riforma per non eſſere riuſcito a dovere: A Novembre, e Decembre del 533. pubblicò le Iſtituzioni, e le Pandette. Ed a Novembre dell' anno 534. diede alla luce

(1) *l.2.§.his leg.§.noviſſimè ff.de orig.jur.*
(2) *l.2. ff.de vlg. & pupill. ſub.*
(3) *l.1. ff.de don.int. vir.*
(4) *l.8. ff. de feriis.*
(5) *l.5. ff.de juriſd.omn. jud.*
(6) *l.8. ff. de acq. hær.*
(7) *in l.2.§.his leg.*
(8) *In dedic. tom.1. ff. jur.civil.*

Digitized by Google

il nuovo Godice. E quindi discacciatosi da Narsete valoroso Capitano di Giustiniano i Goti dall'Italia s'incominciò ad interpetrare il jus Civile, ed a vedersi la Giurisprudenza tutta florida, e risplendente.

Ma poco durò questa felicità nell'Italia, poichè entrato il secolo VI. tutta l'Italia fu occupata da' Longobardi, e per
4 le Guerre continue si vide depressa la Giurisprudenza, e risorgere l'ignoranza, e la barbarie; E così si disperse il sudetto Corpo delle Leggi.

Nell'undecimo secolo poi per questi Regni di Sicilia essendosi Rogiero Normanno impadronito de' medesimi con farsene
5 la prima volta chiamare col titolo di Rè, ebbe col Papa Innocenzio II. delle molte Guerre, restando sempre vinto Innocenzo, e'l suo Confederato Lotario II. Imperador Sassone. Onde ebbero costoro da ricorrere a' Pisani, da' quali poste in ordine cento ben guarnite Navi da Guerra con molto onore conservarono la persona del sudetto Pontefice, secondo scrisse in una sua lettera il Glorioso S. Bernardo: *Tum pro præsenti Summo Pontifice, quem jamdudum exulem, Pisani apud se cum summo honore servabant, & servant.* E giunti in Regno i fedeli, ed invitti Pisani a primo assalto depredarono l'opulenta, e ricca Costa di Amalfi, ed espugnarono le forti Città di Amalfi, Ravello, Scala, ed Atrano: *Pisa fidelis . . in uno impetu suo expugnaverunt Amalphiam, Ravellum, & Scalam, atque Atturinum Civitates*, nota il citato S. Bernardo nell' epistola sudetta. E quindi con i Collegati discacciarono Rogiero, e s'impossessarono di questo Regno nell'anno 1137.

I Pisani che sempre hanno avuto in maggior pregio la virtù, cercarono tra le spoglie de' Nemici ritrovare il Corpo
6 delle Leggi di Giustiniano, come in fatti ritrovarono quello nella Città di Amalfi con altre antiche memorie, e monumenti, che con gran fatiche, ed impegni avea la Repubblica di Amalfi raccolti in Costantinopoli (da dove ebbero gli antichi Amalfitani detto Corpo delle Leggi) in Roma, ed in altre parti del Mondo. Nè altro guiderdone vollero da Lotario i Pisani, che il detto Corpo delle Leggi: *Ex omni præda nonnisi rem unam eximii loco beneficii à Luthario petierunt, hoc fuit juris Civilis Pandectarum volumen*, siccome scri-

vono

Digitized by Google

vono Carlo Sigonio, il Summonte, e Giambattista Conſalone nelle ſue allegazioni.

Sebbene però alcuni Moderni, come il noſtro Conſiglier Aſti, ed il Padre Guido Grandi di Cremona Camandoleſe, 7 Matematico del Gran Duca di Toſcana, e Lettore di Filoſofia ne' ſtudj di Piſa, abbiano ſoſtenuto, che Lotario unquemai venuto fuſſe in Regno, nè che il ſudetto Corpo delle Leggi fuſſe ſtato nelle mani de' Piſani: controverſia agitata in Piſa più luſtri ſono tra il ſudetto Padre Grandi, che 8 ſeguitò, e ſoſtenne l'opinione dell'Aſti, e 'l noſtro ſapientiſſimo Signor Marcheſe D. Bernardo Tanucci Segretario di Stato del Rè noſtro Signore, che ad evidenza fe conoſcere, che da' Piſani ſi ritrovarono le Pandette in Amalfi per l' occaſione della Guerra anzidetta fatta da Lotario in Regno. Ed in fatti detto Illuſtre Letterato Signor Marcheſe Tanucci ſoſtenne ragionevolmente la gloria de' ſuoi Piſani; mercecchè fu tanto vero, che da Lotario furono rinunziate le accennate Pandette a' Piſani, che per tema, che queſti altro non pretendeſſero nell' acquiſto del Regno, ne volle iſtromento di quietanza, ſtipulato per mano di Notar Plozio Grifo di Piſa l' anno 1137., ſecondo ſcrivono Lorenzo Buonincontro (1), Franceſco de Pietri (2), ed il Summonte (3). Quali Pandette per qualche tempo furono chiamate Amalfitane, e poi celebrate Piſane; e quando inſorgevano dubbj ſi ricorreva alle Pandette Piſane; di ſorte che Bartolo per tal cauſa 9 fu coſtretto più volte portarſi in Piſa (4). Poſcia nell' anno 1416., avendo i Fiorentini depredata Piſa, il maggior pregio ch' ebbero fu quello di condurſi con ſommo giubilo in Fiorenza le anzidette Pandette: *Eas namque Guido Caponius Florentini exercitus Dux anno* 1416. *Piſis captis, veluti in magnum triumphum ſibi partem Florentinam tranſtulit*, ſcrive il noſtro Gran Giureconſulto Franceſco d' Andrea. E quindi furono appellate Pandette Fiorentine: *Unde quæ olim Piſanæ fuerunt, poſtmodum dictæ Pandectæ Florentinæ*; rapporta il Dottor Fiſico Franceſco Panza Amalfitano nella Storia di Amalfi *tom.* 1. *pag.* 82.

Que-

(1) *Iſt. del Regno.*
(2) *Lez. feſt. l.* 3. *c.* 9., *e nella ſtoria di Nap. lib.* 1. *c.* 6.
(3) *lib.* 7. *cap.* 4. (4) *Mat. Pal. de temporib.*

Digitized by Google

Questo fatto non si oppone nè dal Consiglier Asti, nè dal Padre Grandi; Onde io pur farò conoscere, che quante volte io non si contrasta l'acquisto delle Pandette fatto da' Fiorentini, non si può dubitare dell'acquisto fatto delle stesse da' Pisani. Il maggiore appoggio, che fanno l'Asti, e 'l Grandi si è, che sembra impossibile, che i Pisani fussero stati intenti all'acquisto di Carte, quando naturalmente doveano pensare alla preda degli ori, e degli argenti, soggiogato questo Regno. Or se deve esser ciò vero: vero deve essere ancora, che unquemai i Fiorentini pensarono all'acquisto dell'anzidette Pandette Pisane, poichè doveano stare intenti all'acquisto degli ori, e degli argenti, e non a Carte nella Guerra fatta a Pisa. Ciò non si vuole de' Fiorentini; onde nemmeno si deve pensare, che i Pisani avessero dovuto stare intenti agli ori, ed argenti, e non all'acquisto delle Pandette. Anzi si deve considerare, che doveano avere più impegno i Pisani di avere nelle mani una cosa già dispersa, e sepolta, che non ne doveano avere i Fiorentini, che ne potevano avere, se non l'originale, almeno un'esemplare. E poi questa verità viene scritta da tanti Scrittori contemporanei, e confermata per lo spazio di sei secoli; dopo de' quali per via di congetture, e considerazioni d'alcuni Scrittori del nostro secolo, si vuole oscurare la verità sudetta, che per altro non si fà, che per rendersi particolari, ch'è il maggior vizio abbiano i moderni Scrittori, e'l maggior danno si reca alla Storia; avvegnachè per rendersi singolari danno causa di dubbj, di confusione, e di contrasti.

Tal controversia hò ricavata dal citato Asti nel suo Libro della Ragion Civile; del rimanente non potendo avere nelle mani il Libro del Signor Marchese D. Bernardo Tanucci Principe de' Letterati, onor del nostro Secolo, alla sfuggita una sol fiata ravvisai, che con ben fondata critica, e con impareggiabil erudizione mostrò l'uso antico delle Pandette, e'l ritrovamento del famoso Manoscritto di esse in Amalfi: e nel difendere, e rischiarare gli antichi Annali Pisani; e quanto il Taurelio lasciò scritto, confutò insieme con grazia, e vivezza somma le Autorità, e gli argomenti dal Grandi, affastellati su l'orme dell'Asti, che su tal punto

Digitized by Google

to poco avvedutamente avea scritto. Quindi chi potrà averne la sorte, potrà il tutto leggere in detto Libro, intitulato: *Bernardi Tanusii Nob. Pisani Epistola de Pandectis Pisanis in Amalphitana Direptione Inventis ad Academicos Etruscos, in qua confutantur, quæ Guido Grandius Cremonensis Abbas, & Antecessor in Pisano Gymnasio opposuit & Francisco Taurellio, & Henrico Brencmanno.*

Quindi per far ritorno donde lasciammo, ricevute ch'ebbero i Pisani le sudette Pandette Amalfitane, principiarono a
11 rinovare la Giurisprudenza in tal grado, e con farla sollevare a tanto conto nell'altre parti dell'Europa, che tutti si applicavano al Foro, e per il Foro nodrivano i figli, per i gran lucri ricavavano dalla Giurisprudenza, e che da questa passavano a governare i Popoli; di maniera tale che Papa Alessandro III. in vedere la quantità de' Religiosi, che lasciati i Chiostri andavano su delle Cattedre ad insegnare le Leggi, col Concilio di Turone nel 1163. proibì a' Monaci di professare la Giurisprudenza. Ed in Inghilterra per gl'infiniti ricorsi de' Teologi, ebbe Stefano I. da bandire l'uso del Foro, e con i suoi Inglesi supprimere le Leggi: *Leges Imperiales suffocaverunt*, notò Girardo Cambrese *in præfat. ad lib. dist. cap. I.*

Era parimente in Napoli decaduta la Giurisprudenza, per causa delle dette Guerre de' Barbari, e per le turbolenze tra i
12 Rè, e i Pontefici, ed in particolare per quelle mosse da Gregorio IX. a Federico II. nel 1200. Ma questi dopo essersi pacificati col Papa: Discacciati i Saraceni, e dopo esser passato a seconde nozze con Violante Erediera del Regno di Gerusalemme (per cui oggi ritengono i Rè di Napoli tal Titolo) ordinò a Pietro delle Vigne suo Consigliere, che le Costituzioni del Regno compilasse.

Queste Costituzioni, e consimili statuti nell'Italia hanno la maggior parte di essi origine dalle varie Leggi de' Longo-
13 bardi, come si ricava dalla Legge 1. *Longob. lib. 2. tit. 8.*, che se una Donna Romana passava a marito con un Longobardo, avesse dovuto seguitare il Foro del marito. Per la costituzione di Luitprando la moglie sempre si sottometteva alle Leggi del marito. Nella Germania, e Francia la moglie non passava alle Leggi del marito, purche nel contratto altri-

Digitized by Google

timente non si fosse espresso. Ne' Testamenti aveano luogo le disposizioni del Testatore, e non le Leggi, con cui vivea l' Erede; dimanierachè se un Sassone lasciava Erede ogn'uno, che fosse vivuto con le Leggi de' Romani, era valido il Testamento con due Testimonj. All' incontro se un Romano lasciava suo Erede un' Estero, vi abbisognavano sette Testimonj. Nelle cause Criminali si attendevano le Leggi patrie del Reo; di modo che se un Reo era Romano inquisito ne' Longobardi, dovea dare prima il giuramento di dire la verità, secondo la Romana Legge; ma se il Longobardo era inquisito in Roma, dovea dare il giuramento dopo la sua deposizione fatta in segreto, di aver detta la verità. In Francia si costumava di esaminarsi i Testimonj palesemente avanti l' Attore, e Reo, ed aveano la potestà di chiamare i Testimonj a duello per farli dichiarare la verità occultata, e si stimava verità il detto di colui, che guadagnava; E se colui sfidato al duello, non voleva farlo, era già riputato per mendace. Per le Leggi de' Sassoni, e Turinci furono escluse le Donne dalla successione de' Feudi. Per le Leggi de' Longobardi, e Borgognoni eran preferiti i Primogeniti: E da' me-
14 desimi Popoli si ebbe il costume del pagamento de' Relevj per le Investiture. Per Legge de' Longobardi la Vergine in Capillis era preferita alla sorella maritata nelle successioni, come porta Oberto d' Orto *de Feudis cognit. cap.* 1. Si ebbe tal nome di Donzella *in Capillis*, a cagion che usavasi in quei tempi, che per arra, e legame del futuro matrimonio il Giovane dava un' anello, e la Donzella era tenuta di darli un fiocco de' suoi Capelli.

Quindi fu, che colle sudette Costituzioni ricavate dalle dette antiche, e varie Leggi, e con l' insegnamenti, che dava su
15 delle Cattedre nell' Italia il nostro gran Giureconsulto Bartolomeo di Capua, fe Federico ripigliar piede alla Giurisprudenza. E volendola in Napoli maggiormente illustrare, e stabilire fè dalle piante gigantire il magnifico Edificio de' Studj, oggi ristaurato, ed accresciuto dal nostro Invittissimo Monarca per opera dell' eccellato gran Giureconsulto Pisano suo Segretario di Stato il Sig. Marchese Tanucci, a cui ha molta obbligazione questa Napoli, e suo Regno.

Suc-

Digitized by Google

Succeduto nel Regno di Napoli Carlo II. d' Angiò nel 1289. ritrovò, che per opera de' Litiganti, e de' Calunnioſi Profeſſori
16 le Conſuetudini della Città ſi erano così adulterate, con porgerne ogn' uno copia, ſecondo l' utile della ſua cauſa portava, che perciò i Tribunali erano in continue confuſioni, e la Giuriſprudenza veniva ad eſſere molto depreſſa; onde dal ſudetto Regnante ſi ordinò a Filippo Minutolo Cavaliere Napoletano, ottimo Giureconſulto, che dette Conſuetudini, dopo averle riconoſciute, e corrette, ne aveſſe formato un corpo autentico.

Poſcia nell' anno 1340. rimaſto Vicario del Regno Carlo Duca di Calabria Primogenito del Re Roberto, ch' eraſi por-
17 tato in Sicilia contro il Rè Federico, fè publicare i Riti della G.C. della Vicaria, che poi negli anni 1400. furono accreſciuti dal Re Ladislao; dalla Regina Giovanna II. nel 1430., e dalla Regina Iſabella moglie di Renato nel 1435. Dopo di quel tempo impadronitoſi del Regno Alfonzo I. laſciati i Capitoli, principiò a promulgare le Prammatiche, ſecondo ſi è detto nel Conſiglio II. num. 23.

Quindi eſſendoſi di nuovo principiate ad adulterare le copie di detto Corpo autentico, l' Imperador Carlo V. dopo aver
18 fatte rivedere, e commendare dette Conſuetudini dall' ottimo Giureconſulto Scipione de Gennaro, lo fè imprimere nelle ſtampe l' anno 1518.

In queſti tempi fiorì la Giuriſprudenza, e fiorirono moltiſſimi Savj: tra quali Duareno, Cujacio, ed altri nella Fran-
19 cia; Goveano, Covarruvia, ed altri nella Spagna; Sicardo di Biſchaffsheimi nella Germania; ed Alciato, Decio, Soccino, ed altri eccellenti Giureconſulti nell' Italia, che tolſero quella barbarie, nella quale la Giuriſprudenza ſino a que' tempi era viſſuta. E così poi fermate le ſue radici la Giuriſprudenza, e dilatate da per tutto le ſue ali, ſi viddero naſcere delli molti Interpetri, e Chioſatori di dette Leggi, ch' ebbero a gloria di fabricare voluminoſi Commenti su de' Teſti, oſcurare la luce di queſti, mettere in dubbio le loro ſentenze, ed opporſi con propoſizioni all' intutto contrarie alle ſacroſante Leggi, per renderſi particolari, e famoſi; Diſortecche non vi è rimaſta Legge, che non abbia de' ſuoi dubj, e che non contenga infinite limitazioni. I

Digitized by Google

Dottori più appresso an scritto su delle Leggi, e su degl' interpetramenti fatti da' sudetti Giureconsulti, ed anno tirati degli altri dubj, degli argomenti, e conseguenze, e così più a' nostri tempi si son ravvisati Dottori tripartiti in opinioni, gli uni seguendo parte degli antichi Spositori, e parte gli altri Interpetri; E per ultimo siamo gionti in istato, che abbenche in una causa chiara come il meridio se ne conoscesse la ragione, nulla di manco non se ne può stare sicuro della vittoria; e cuoprono questo infettato camino, quell' ottenebrata ragione, e scusano le giudicature con l' adaggio: *Habent sua sidera causæ!*

Ben vero però, che da questo sconcerto n' è nato, che per il conflitto di tanti interpetramenti, e compilazioni de' giu-
20 dizj: e per i lucri, che da questi se ne sono ricavati, ogn'uno si è dato nel profondo studio legale, e sono riusciti nella Republica letteraria tanti Uomini Illustri, che anno accresciuta oggidì la Giurisprudenza nell' ultimo eminente grado.

Quindi è parimente da prevenirsi il nostro Giovane, che gli Avvocati si appellano Patroni (1), e Causidici (2), e sono
21 quelli, come nota Ulpiano (3), che pongono tutto lo studio per la difesa delle cause, e prestano la loro opera a' Clienti: e sono detti Avvocati, *quia à Clientibus advocantur*, come scrive Plutarco in Casina scena *stultitia magna*.

Differivano gli Avvocati dagli Oratori, perche questi trattavano le cause, e ne erano chiamati Patroni, e gli Avvocati
22 suggerivano le ragioni; ma poi col nome di Avvocati furono appellati i Patroni delle cause, e furono parimente chiamati Giureconsulti, come nota Cicerone *lib.* 1. *de Orat.*

I Giureconsulti per altro erano quelli, ch' erano chiamati a ponere in chiaro le oscure, e dubiose Leggi; Le loro interpretazioni si aveano per legge, ed appellavansi *Interpretatio Prudentum*: A differenza degli altri Giureconsulti, che per non avere alcun mandato dal Principe, quelle Leggi, che da per loro interpetravano non avevano vigor di Legge, come dimostraremo nella fine di questo Consiglio nella serie de' Giureconsulti.

Toga-

(1) *l.* 1. *C. de Adv. div. judicior.* (2) *l.* 6. *C. de postul.*
(3) *l.* 1. *§.* 11. *de var. & ext. cognit.*

Digitized by Google

Togati parimente si chiamavano gli Avvocati appresso Arcadio, e Teodosio minore (1). Fu detta la Toga *à tegendo*, come
23 può vedersi Antemidoro (2), mercecche era così lunga, che toccava tutto il corpo. Portavasi più anticamente per onestà, così da tutti gli Uomini, come da tutte le Donne Romane. La Toga si prende per Simbolo di Pace (3), poicche i Romani in tempo di Guerre discacciate le Toghe s' investivano del Cingolo militare, *Cic. in Pis.*

Erano tenuti tutti coloro, che volevano giungere al grado di Giureconsulto scrivere prima il loro nome nelle tavole,
24 che Matricole si appellavano (4), come oggi usasi, che son tenuti i Giovani, che vogliono dottorarsi prendere prima le Matricole, con iscriversi nell'Ufizio del Cappellano Maggiore di professare li studj legali, senza delle quali Matricole non può taluno ricevere la laurea Dottorale nel nostro Regno.

Sono gli Avvocati la gloria del Principe, il sostegno de' Popoli, e la pace delle Guerre civili. Sono necessariissimi alla Re-
25 publica, avvegnacche derimano le differenze de' Collitiganti, sollevano gli Oppressi, e mantengono il particolar dritto, eziandio alli Posteri. E sono quelli, che non fanno inquietare il Ministero, e la Republica; mercecche se non vi fussero gli Avvocati, che capacitassero alla ragione i Litiganti lor Clienti: certamente, che questi come idioti, ed ignoranti delle Leggi, e della Prattica, vorrebbero il Giudizio a lor talento: È perciò sono degni di tutta la gloria, ed onore; ed in particolare gli Avvocati Criminali, li quali difendono, e mantengono le trè cose più preziose, che abbia l'uomo al Mondo, la vita, l'onore, e la libertà, secondo allude Maradei (5). Ed in fine vale tal volta più al Principe una buona consulta di un savio Giureconsulto, che l'esercito d'infinite Coorti: E perciò furon chiamati Militi: *Advocatus equipararetur Militi armorum, l. Avvocati C. Advoc. diver. judicior*, come oggi detengono tal Titolo i Consiglieri del S. R. C. *Gram. decis.* 80.

Ascesò ch' è taluno ne' gradi della Giurisprudenza, da povero diviene ricco, da ignobile nobilissimo, e può giungere a
26 consigliare i Principi negli affari dello Stato, ed Esteri, se-

(1) *l. 5. C. de Adv. div. jud.* (2) *lib. 2. de somniar. interp.*
(3) *Lib. 7. C. eod.* (4) *lib. 13. C. eod.* (5) *Trat. Anal. p. 1. l. 1.*

Digitized by Google

condo abbiam veduto a' noſtri tempi il Duca Lanzin Ulloa, il Duca Borgia Padre del Conſiglier D. Giuſeppe, che ſono ſtati degniſſimi Conſiglieri di Stato del Re noſtro Signore. Ed ancor giungere alle prime Gerarchie, ſecondo il noſtro Santiſſimo Papa Clemente XIV. Lambertini, che dalla Giuriſprudenza meritevolmente è gionto ad eſſer Vicario di Criſto, ed a governare un Mondo con tanta pace, e propagazione della noſtra Cattolica Fede, ſecondo dimoſtraremo nel Governo Spirituale.

Quindi è, che per conſeguirſi da un Giovane ricchezze, ed onori ſino a governare la Republica, ſenza ledere l' importantiſſimo negozio dell'Anima noſtra, deve prevenirſi con i ſeguenti Avvertimenti.

Primieramente deve eſſer pio, e timoroſo di Dio, e che frequenti i Santi Sacramenti, mercecche dove dimora il san-
27 to timore, ivi riſiede ogni Governo, ogni Fortezza, e Sapienza: *Ubi requieſcit Spiritus Domini, ibi ſpiritus conſilii, & ſpiritus fortitudinis. Iſaia cap.* 11.

Sia pietoſo co' Poveri Orfani, Pupilli, e Vedove, nelle cauſe de' quali deve avere particolar patrocinio, e ſollecitudine: *Advo-*
28 *catos petentibus debebit indulgere pluriumque fœminis, vel pupillis, ſi quis ei petat, vel ſi nemo ſit, qui petat ultro eis dare debebit. eorum quoque negotia celeriter expedienda ſunt, ne litium ſumptibus conſumentur, Ulpiano lib.* 2. *de officio Proconſulis* 279.

Sia puntualiſſimo, ed intatto, nè che per teſoro alcuno ſi facci prevaricare a tradire il ſuo Principale; mercecchè la mag-
29 gior baſe di un Principiante Profeſſore conſiſte all' acquiſto di un buon nome, che altrimente non ſi può conſeguire, ſe non ſe con una pura fedeltà di operare; Nè giammai farſi conoſcere mentitore, e bugiardo: *Sermo circumdabit te veritas, Pſalm.* 90.

Biſogna aver pazienza ſe prima non lucra danaro, ſtante ne' primi anni ſi fatica, e non ſi guadagna; ma poi col tempo
30 non ſi fatica, e ſi lucra molto. Avvegnacche fatto, ch' è ſavio, l' è ricco: acquiſtando la robba il ſavio dall' ignorante. Eſſer deve paziente a non turbarſi nell'avverſità delle cauſe, ed in particolare ſofferente ne' bocconi amari, che ſogliono in tante, e più occaſioni le Parti, i Miniſtri, e Subalterni far inghiottire; altrimente non potrà avanzarſi nella Giuriſ-

pru-

Digitized by Google

prudenza Superiore: *Ubi quærendus est vir tolerandissimus. Platone lib. 7. de Rep.*

L'è necessario, che il Principiante abbia qualche cosa di casa
sua, e che si contenti di quel pane, che il Cielo gli ha dato,
31 dovendo il Studente essere moderato ne' cibi, ed osservar
la parsimonia, per potersi mantenere, ed attendere alli Stu-
dj, altrimente essendo goloso, e vizioso, potrà prevaricare
dall' onesto, e deviarsi dalla via delle virtù: *Corrumpunt blan-
dæ voluptates omne robur animi, indolemque virtutis ingenium
labefactant, & consilium eripiunt, Plutarco in Annibal.*

Che comparisca nobilmente, mercecchè quest' oggi, che si vi-
ve, per lo più di apprenzione, consà molto una civil com-
32 parenza, ed una propria sblendidezza. E creda pure, che la
sblendidezza fa avanzare l'uomo negli onori, e nelle ric-
chezze. Il Cardinal Giulio Mazzarini nostro Siciliano, che
governò, e fece un Luigi XIV., ed una Monarchia Francese
così potente, diceva: che il Cielo sia Tesoriero degli Uomi-
ni sblendidi. Non si deve però entrare nel lusso, o fare quel-
le cose, che non comportano o le tue forze, o il tuo stato.
E giunto che sarà il buon Giovane con la Professione ad
avere qualche rendita, bisogna che consideri una massima,
ch' è quella che nel Mondo mai vi è rendita, che basti, e
sempre si giunge a vivere strettamente; avvegnacchè se tal'
uno sfornito di averi giunge ad acquistarsi una rendita di
300. scudi, dell' avanzo ne vuole mantenere un Galesso, se le
cumula a 600., vuol comprire in Cocchio, e con mag-
giori rendite si vogliono gigantire de' sontuosi, e superbi
edificj, e poscia pareggiare con Magnati; e così come si
avanzano l'entrade si avanzano i lussi: ed in tal modo sem-
pre si va a vivere giustamente. Onde deve badare a fon-
darsi la casa, affinchè nel caso de' travagli, e de' bisogni, non
abbia da ritornare nel pristino bisognoso stato, o lasciare
i figli poveri, e mendichi. Ed in tal guisa parimente non
si macererà l'animo suo con continui pretenzioni di su-
perba ambizione. Viverà con mente serena, e farà un' one-
sta, e decorosa comparenza agli occhi di tutti: *Incompara-
bili decore omnium oculis apparere, Judit. lib. 10.*

Non deve fare come fanno oggidì i Giovani, che appena fini-
ti li studj, vanno in prattica degli Avvocati, e comparisco-

no

Digitized by Google

33 no nel Foro; ma devono almeno far prima trè anni di studio camerario, dopo de' quali non alla prima ponersi alla prattica di un' Avvocato primario, ma si deve dal Principiante andare sotto la disciplina di un Avvocato mediocre Dottore, e studioso; ed ottimo sarebbe quello che fa tra' suoi Prattici le Accademie legali, e poi quando sarà provetto, ed averà imparato eziandio la moderatezza del costume, potrà andare con l' Avvocato primario. Li riesce di profitto parimente l' andare la mattina nelle Ruote a sentir perorare gli Avvocati, per non meno adattarsi negli arringhi, che per imparare il conflitto di agitare le cause; E così il giorno portarsi in casa de' migliori Ministri per sentirne i Contradittorj: da' quali si ricava il metodo di rappresentare i fatti, e da' fatti come nascon le Leggi, come queste vengono opposte dagli Avvocati, e come conciliate dal Giudice.

Giova molto alli Giovani essere Fratelli della pia Congrega-
zione di S. Ivone, per l' esercizio delle cause Civili de' Pove-
34 ri, che ivi distribuiscons a' Fratelli; e quelli, che applicano al Foro Criminale li giova moltissimo l' andare a sentire la mattina la Lezione de' non Scritti, che fa la Vicaria Criminale, ove si discutono le cause delli Carcerati non scritti a libro: e quindi s' impara molto la prattica Criminale, e gli Erudimenti per la Giurisprudenza Superiore. Li giova pur molto prendere a difendere i poveri Carcerati, ed avere da detta Vicaria *de Patrocinetur* de' poveri Inquisiti, e Condannati: mercecche col scrivere, e parlar delle cause, si piglia nome: *Loquere, ut te cognoscam.*

Sia attento nel studiar bene i processi, perche questi sono fol-
ti boschi, ed osservare anche le carte bianche; nelle quali
35 una volta vi ritrovai un voto, il decreto del quale dalla parte a cui noceva era stato strappato dal processo, e per molto tempo non se n' ebbe notizia, se non con l' occasione di aver osservato le carte bianche; E così in tutt' i negozj di qualsivoglia Governo, o Stato, si devono per intiero, e con attenzione leggere, e rileggere le scritture, o lettere. I processi prima si riconoscono nell' ordine, se vanno con giusta forma, ed avvertire nelle date de' tempi. I processi Criminali, nelli quali è confesso il Reo si principiano a leggere dalla con-

Digitized by Google

confessione *ordine retrogrado*, per vedersi se la confessione è vestita con altre pruove, ed indizj. Ed in sopra tutto deve farsi ben padrone del Fatto: *Nam ex facto oritur jus*. Studiato che si averà il Processo nell' ordine, è di bisogno considerarlo nella Giustizia, e ne' meriti della causa, con suscitarne gli articoli in difesa, i quali si ricavano poscia dallo studio delle Leggi Comuni, e Municipali, dagli Autori, che vi an scritto, e dalle passate Giudicature. E si devono studiare i Processi in tal maniera, che l' Avvocato se ne faccia all' intutto padrone, e non fare come taluni, che fidando troppo al loro buon talento, di passaggio si accingono alle Sessioni, alli Contradittorj, ed al declamare in Ruota; e poscia restano negli appuramenti de' fatti storditi, e confusi per le novità, che ritrovano nel Processo.

Si devono amare i Professori, ed in particolare gli Avvocati contrarj della causa; e non fare come taluni, che prendono
36 tanto a petto la causa, che odiano, o s' inimicano l' Avversario; Anzi per Politica si devono venerare, e sotto buona amicizia introdurre con essi alla larga, discorso della causa per ricavarne delle notizie per potersi regolare nella condotta della difesa.

Non sia parlatore, cioè a dire, che non sia verboso, e di tante parole sì in giudizio, come co' Clienti, attento che il trop-
37 po parlare non solo che fa acquistare mal concetto, ma eziandio col molto discorrere si fanno degli errori: nè vi è più motivo valevole da potersi ricavare dalla bocca un' occulto segreto, quanto col troppo favellare. L' eccellente Filosofo Senocrate, che governò la Republica di Atene, e consigliò il Gran Re Macedone Filippo, diceva, che già mai pentito si era di aver taciuto: ma solo di aver parlato: *Dixisse me aliquando pœnituit, tacuisse numquam*. I popoli Laconici, Lacedemonienſi, o che sian Spartani parlavan tanto poco, e ristretto, ch' era a sommo delitto di colui, che nel parlar prolisso mostravasi.

Non deve il buon Giovane essere ostinato nel suo parere, ma cerchi sempre gli altrui consigli, conferisca, e sessioni gli
38 affari. Nè tampoco pertinace con tanti termini, ed appellazioni, quando da un Tribunale ben discussa è la causa; E' vero che tal volta la passione della causa inganna, e'l desi-

derio

Digitized by Google

derio di portarne la vittoria offusca la mente, però Seneca chiama fortissimo colui, che l'Avversario, e la passione sa vincere: *Fortis, qui hostem, fortior qui cupiditatem, fortissimus qui se ipsum vincit, in lib. de Mor.*

Non sia posillanimo, ma costante, e forte nella difesa delle cause, nè gli spaventino della parte avversa le minaccie, de'Scri-
39 vani le trapule, e di un qualche altro il timore, avvegnacche il timore può ingannarlo: *Timentes facile circa sensum decipi solent*, disse Aristotele allorche governò il Grande Alessandro *in lib. de somno, & vigilia cap.* 2. Poicche qualora si farà Agnello, il Lupo come rapace l'ingojerà. E sappia, che nel Foro vi sono delli molti, e diversi Lupi, che sotto spoglia di Agnelli mansueti si rappresentano.

Non prometta per mancare, mercecchè molte volte accade la ruina delle cause, e la perdita di quelle per la promessa dagli
40 Avvocati non attesa. Prometterà un Avvocato per il tal giorno dar fuori un' allegazione, o ritrovarsi accinto per il giudizio: quella non adempisce, ed a questo non interviene; da donde poi col lungo andare, o per il passaggio, o per morte del Commessario, o di altri Ministri favorevoli possono intervenire poi successori, che altrimente la sentano. Come al contrario è Politica di que' Avvocati, che quando scorgono i sentimenti de' Ministri votanti, che la causa si va a perdere, aspertano meglior tempo, e la mutazione di esloloro: *Non pervenit usque ad finem judicii, propterea egreditur judicium perversum.*

Deve il buon Avvocato non pigliare a difendere ogni sorte di causa, dovendone prima vedere la ragione, e farsene Giudice.
41 Così io nelle cause che ho difese, prima di ricevere la causa a difendere me ne son fatto Giudice, e se giusta, o almen dubiosa l'ho conosciuta, ne ho presa la difesa; ma se di chiaro torto, non l'ho ammessa, e ne ho monito il Cliente a non tentarne il giudizio, avvegnacche calunnioso era il litigio, ed andava a perdersi la spesa, e guadagnarne le agitazioni; Dovendo tenere sempre avanti gli occhi il buon Giovane di avvezzarsi nella rettitudine degli affari, e de' buoni costumi, affinche pervenghi connaturalizato con questi buoni alimenti nella Giurisprudenza Superiore: chiamandosi Giurisprudenza non solo, perche l'uomo addottrinato deve es-

ser

Digitized by Google

ser giusto, ma deve governare con prudenza, e rettitudine.

Le allegazioni *in facto, & in jure* siano brevi, abbominare sempremai li lunghi scritti, e voluminose stampe: Lo scrivere
42 non sia oscuro, rancido, ed affettato; e non solo sia legale, ma eziandio erudito. Ludovico Antonio Muratori Dottore del Collegio Ambrogiano, famoso Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena (1), volendo cõmendare l'antico metodo d'agitar le cause Criminali, e Civili, e dannare il moderno tralli maggiori difetti di oggi degli Avvocati, biasima lo scrivere senza niuna polizia, ed erudizione, e che non si fà vedere altro, che una smoderata barbarie di stile scolastico, e secco, che niun diletto reca, anzi tedio, ed abborrimento. Più avanti va declamando, che miriamo Teologi, Filosofi, Medici, ed altri Professori di scienze, scrivere oggidì con polizia, ed eloquenza; ma che ne' nostri Giureconsulti dura tutta via l'orrido de' secoli barbarici; Anzi devo soggiungere, che alcuni di crasso intendimento pongono in berlina lo scrivere con erudizione; mercechè non la intendono, e se fanno qualche scritto, senza nerbo di Legge, senza metodo, e con una ragion confusa: li vederete poscia gonfi, e glorioſi, come se avanzato avessero Papiniano nella Legge, e Demostene nella Rettorica. Dalla sudetta critica poscia deriva „ Che il timore di cadere in ridicolo, ben sovente soffoca molti bei talenti, e virtù in vece di corriggere i vizj, e i „ difetti „ Cosa che viene ben pensata dal P. Courtois Gesuita Professore di Rettorica, in Dyon, uno de' primi dell' Accademia Scientifica di Parigi. Ed il sudetto Muratori (2) alludendo via più al nostro sentimento, dice degl'Italiani „ Che „ tutto il loro sapere restringono a' Digesti, al Codice, ed alla „ gran filza degli ordinarj Autori Legali.

Non si scriva mai contro de' Ministri, ancorche si avesse da buscar tesori, perche al Scribente partorirà ruina, che se
43 non è presente, sarà certamente remota; poscia non bisogna pigliarsela mai con color, che anno nelle loro mani la Giustizia. *Cicerone lib. 4. Tusc.*

E' tanto, e talmente delicata la nostra Professione, che eziandio perorando la causa può peccarsi, come a dire, se un' Avvoca-

(1) *Trat. de' Difet. della Giurisprud. cap. 18.*
(2) *nel Trat. della Felicità Pubblica cap. IV. f. 23.*

Digitized by Google

44 vocato perorando si accorge, che con la sua eloquenza tirasse l'animo del Ministro ad un ingiusto sentimento, e non muta loquela, pecca: Anzi Patrizio si avanza, dopo aver data norma come deve esser l'Avvocato, peccar più questi colla persuasiva, che col danajo in corrompere il Ministro; Avvegnacche col danajo non si può corrompere un Ministro intero, ma con la loquela può tirarsi, e distoglierlo dal giusto suo voto già fermato: *Agant* (egli Patrizio (1)) *causas Patroni viri optimi, jurisque periti, qui nihil astutè, & nihil dolo committant, sed omnia verè loquantur, sisque illis mendacium non impunitum. Nihil enim in Republica tam incorruptum esse debet, quam judicium, quod quidem sæpius lingua, quam pecunia corrumpitur . . . hoc plus mali facere videtur, qui oratione, quam qui pretio Judicem corrumpit, quia pecunia corrumpere prudentem nemo potest, dicendo autem potest.* Molti però in questo non fanno scrupolo, attentoeche chiamandosi il giudizio una battaglia senza sangue, con pari armi contro dell'Avversario si cerca una virtuosa vittoria; e che costando il giudizio di Giudice, Attore, e Reo, che a questi due spetta il perorare, al Giudice il sentenziare; ed adducono il Maestro degli Oratori Cicerone, il quale insegna, che non pecca colui, che corrompe il Ministro con la loquela, anzi che sia degno di lode: *Qui Judicem pecunia corrumpit pœna dignus est, qui vero eloquentia laudem ferat.*

Ed in fine secondo l'Avvocaria è quella sola, che conduce un Giovane onesto al sommo delle ricchezze, degli onori, ed a
45 governare la Reppublica; così quando da' Prevaricatori è pervertita la sua santa via, ed oppressa la giustizia, viene quella a perdere la sua gran Nobiltà: Egli Avvocati, che riescono di tal sorte averanno lo stesso guiderdone, ch'ebbe il Giureconsulto Dino, come da quì a poco con sommo orrore farem sentire: *Redde quod accepisti, quando contra veritatem stetisti, iniquitati adfuisti: Judicem fefellisti, justitiam causam oppressisti, de falsitate vicisti: quis tandem Advocatus, aut ex Advocato ita vir optimus facile reperitur, qui susceptо suo dicat*, nota S. Agostino (2). E S. Bernardo al suo Eugenio: *Miror namque quemadmodum religiosæ aures tuæ audire sustinent hujusmodi Disputationes Advocatorum, & pugnas verborum*

(1) *lib. 3. de instit. Reip.* (2) *Macedonio epist. 54.*

Digitized by Google

rum, quæ magis ad subversionem, quam ad inventionem proficiunt veritatis. Corrige pravum morem, & præcide linguas vaniloquas, & labia dolosa claude. Hi sunt, qui docuerunt linguas suas loqui mendacium: diserti adversus justitiam: Eruditi profalsitate, sapientes sunt, ut faciant malum: eloquentes, ut impugnent verum. Hi sunt, qui instruunt, à quibus fuerant instruendi: astruunt non comperta, sed sua: struunt de proprio calumnias innocentiæ: destruunt simplicitatem veritatis: obstruunt judicii vias.

De' famosi Giureconsulti, che sono stati nella nostra Giurisprudenza dal nascere delle Leggi di Giustiniano 530. fin oggi 1754.

TRibuniano Greco di Nazione fu il primo che consultò l'Imperador Giustiniano a corrigere il jus Civile, che fece con suoi Colleghi Teofilo, e Doroteo, e fu colui, che
46 fece ordinare da Giustiniano, che nessuno ardisse interpretare nuove Leggi, *l.* 1. §. *nostrum autem C. de vet. jur. enuc.*, secondo si è detto nel Consiglio II. num. 22.

Teofilo di Costantinopoli in detti anni 530., dopo l'Era volgare con Tribuniano, e Doroteo compilò le Istituzioni, le Novelle, i Commentarj, ed il Codice, §. 3. *proem. Instit.*

Doroteo fu della Palestina, e fu Collega de' sudetti, insegnò nelle publiche scuole la Giurisprudenza, *l.* 2. §. 9. *C. de veter. jur. enuc.*

Teodoro di Costantinopoli a tempo di Giustiniano, parimente fu eccellente Giureconsulto, interpretò le Leggi, succesſe alla Prefettura di Giovanni nell' Oriente, *Novell.* 112. *l. antep. C. de advoc. diver. judic.*

Salamino ultimo Interpetre delle Leggi di Giustiniano scrisse molto, e famosamente sù de' Testi, come si raccoglie *in inscrip. proæm. Pandect. Adrian. Turneb. adversarior. l.* 8. *C.* 19. §. 1. *in proæm. ff.* §. *f. in proæm. ff.* & *in* §. 2.

Papone fu il primo, che insegnasse in Bologna la Giurisprudenza, prima d' Irnerio, *Odofred. in l.* 6. *ff. de init.*, & *jur.* §. *ult. proæm. Digest.*, e perchè non si ritrovò tanto atto, gli fu sustituito Irnerio, sincome fa menzione Odofredo nella Legge sudetta.

Digitized by Google

Dal 1190. in cui rinacque la Giurisprudenza fino al 1200. furon famosi Giureconsulti.

IRnerio Milanese fu così insigne Giureconsulto, che fù appellato la Lucerna del *jus*, *Odof. in l. jus Civile ff. de just. & jur.* Fu il primo, che interpetrasse le Leggi, e le insegnasse con
47 brevità, e somma accuratezza; Ma come che non potè solo giugnere alla spiega delle Leggi, ne fù ad altri parimente dato il carico. Compose la forma di tutti gli Stromenti, che fu appellato il Formolario, *Glos. in l. 2. §. sane in ver. petitione C. de Sacros. Eccl.* Però nel trascrivere i testi dell'autentiche stava ottuso, e sonnolente, di sortecche vi si scorgono degli errori continui, *And. Grammat. in trat. exten. in princ. col. 3. Cin. in l. cum testamentum in princ. C. de jur. & fact. ignor.* Le sue primarie Scuole furono in Roma, ed in Bologna, ove di età cadente se ne passò all' altra vita l' anno 1158. Di costui fanno degna lode Valentino Forastiero *Hist. jur. Civil. Rom. lib. 3. de restaur. Jurisper.*, *Bartolo Niusio in Corolar. ad Apologetiam de Irnerio*, e Marco Mantua. Nella sua morte lasciò suo successore Giacomo uno de' quattro suoi prediletti scolari Giacomo, Bulgaro, Ugone, e Martino, che così appellò in due suoi versi.

Bulgarus os aureum: Martinus copia legum
Hugo meus legum; Jacobus est quod ego;

Nota Ottone Moreno *in Chron. Laudensi anno 1158.*

Martino discepolo del sudetto Irnerio della nobile Famiglia Gasia di Bologna, nacque in Cremona, come porta Raffaele
48 Vollaterano *lib. 21.*; fu molto erudito nello scrivere su delle Leggi. Si ha tradizione, che da un suo Emulo fusse stato ammazzato in Bologna l' anno 1190. essendo dell' età di anni 78. *Alciat. lib. 9. parerg. cap. ult. Bartolo*, e *Bald. glos. in l. ult. §. 1. C. de bon. quæ lib. Andrea de Iser. in Const. si dubitatio.* Fù tenuto in una grand' opinione, del resto non era così, *Glossa in Reg. Cancellar. 32. col. pen.*, e faceva comparire il negro bianco, *l. hæres §. fin. ubi Glos. ff. de petit. hæred.* Un giorno cavalcando Federico I. Imperadore su di un prezioso Destriero in mezzo di Martino, e Bulgaro, domandò a costoro se con ragione era Padrone di tutto il Mondo, Martino li rispose, che

Digitized by Google

che tale lo era; E Bulgaro li disse, che tale lo era, però *quo ad proprietatem tantum*; E perche a Federico piacque la risposta di Martino, al medesimo donò detto Cavallo. Quindi Bulgaro rimasto doloso esclamò: *Amisi Equum, quia dixi Equum, quod non fuit Equum.*

Giacomo fu discepolo d' Irnerio, che l'appellò *est quod Ego*, glosò a maraviglia il jus Civile. Fu chiamato parimente Grosio, da cui ebbe l' origine la Setta Grosiana, come nota Gravina *de ortu, & progressu juris lib.* 1. *cap.* 144., che per esserli fatta di molte difformi sentenze da Bulgaro, e suoi seguaci rinovorono in Bologna l'antica Setta di Proculiani, e Sabiniani. Se ne morì di età cadente circa l'anno 1190. Di costui ne fanno degna lode il Cardinal Baronio *tom.* 12. *annal. anno* 1158., Ottone Moreno nella Cronica dello stesso anno, e Pietro Blesese nelle sue epistole, tra quali ne porta una di esso Grosio scritta in lode de' suoi Discepoli in Bologna.

Ugone discepolo d' Irnerio della Città di Pisa, fu il maggior Giureconsulto di quei tempi dopo Irnerio, da cui fu chiamato Fonte delle Leggi: di sortecche nelle Pandette si ritrovano più chiose fatte col suo nome, che degli altri Interpetri. Morì in Bologna l'anno 1200.

Bulgaro altro discepolo d' Irnerio della Città di Pisa, ne' studj legali di Bologna fu gran Maestro, ove con felicità d' ingegno interpretò le Leggi. Fu il Principe de' Letterati di quei tempi; di modoche l'appellavano Bocca d'oro, *Odofred. in l.* 3. §. 2. *ff. de minor.* 25. *ann.* Sommo conto ne fece Bartolo *in l.* 8. *C. qui testam. fac. pos.* Della lingua Greca fu così perito, che le non poche Leggi scritte in lingua Greca nelle Pandette, da lui furon tradotte nell' idioma Latino, *glos. in l. penult. ff. de manu testan.*, e nella *leg. ult. ff. finium regund.* Le Leggi scritte in lingua Greca a Burgunzio Avo del famoso Giureconsulto Pisano Leone, le trasportò accuratamente nel Latino, *Odofred. in l.* 11. *in fin. ff. de legib.* Con molta erudizione fè i Commentarj su delle regole legali, a cui fè le sue note Piacentino. Fu per la sua insigne dottrina con sommo onore pregato ad ammaestrare il jus Civile in Bologna; come nota Saliceto *in auth. hoc locum C. de secund. nupt. mul.* Ivi fu Vicario, che l' era Giudice d' Appellazione di quelle cause, che non eccedevano la summa di XXV. libre; e le sue giudica-

Digitized by Google

dicature eran ricevute per legge da tutta l' Italia, e tra le altre fu quella molto giudiziosa, che oggi tra noi è in tutta l' osservanza: che se un Marito in Testamento lascia Signora, e Padrona di tutt' i suoi Beni la dilui Moglie, avendo figli, si devono a lei sol tanto gli alimenti, *Bart. in l.* 34. §. 7. *n.* 11. *ff. de leg.* 2. *Glos. in Auth.* 1. *penult. ff. de man. test.* Nulla di manco inebriandosi spesso per il gran vino, che bevea assieme con Martino, amendue alle volte stravolgevano il senzo delle Leggi. *Glos. & Odofr. in l.* 6. *C. de dolo malo*. Un giorno nel mentre leggeva il jus Cesareo suppreso da grand' ira, e dal soverchio vino bevuto, ammazzò Azone; per il quale omicidio fu condannato all' ultimo supplizio l' anno 1200., e poi da' suoi Scolari fù seppellito nella Chiesa, de' S. Gervasio, e Protasio; come porta F. Leand. *in inst. Bononien.*

Bandino della Città di Pisa, come altri l' appellano Gandino, *l.* 8. *C. qui tam. facere pos.*, fu eziandio celeberrimo Giureconsulto; interpetrò con molto studio il Codice, abbenche erroneamente Bartolo volesse dare tal lode a Bulgaro in detta *l.* 8.

Graziano di Chiusi Città della Toscana Monaco di S. Procolo Benedettino, famoso Giureconsulto sotto Corrado Svevio X. Imperadore de' Romani, radunò le Leggi Pontificie, e ne fece una riforma, come si è detto nel Consiglio II. al numero 23. con aggiugnervi delle ottime questioni, come egli stesso scrive *in C. appellatione interposita* §. *forma secunda quæst.* 6. Leggendo in Bologna la Teologia, ivi finì di compilare il Decreto, come nota Cepolla *in tract. de Cong. lib. jur. Con. in principio*: Quale divise in tre parti, nella prima trattò, ciò che riguarda le leggi generali, e i Ministri Ecclesiastici sotto il titolo di Distinzioni; Nella seconda sotto il titolo delle Cause, risolve molti dubj, e questioni legali; E nella terza sotto il titolo della Consecrazione, per ciò che riguarda a' Sacramenti, e divini Offizj; a cui poi molti aggiunsero. Ebbe un dotto discepolo per nome Paglia, che aggiunse al titolo *Concordia Discord. Canon.* E bench' egli fusse stato gran Letterato non mancò chi gli avesse criticati molti errori, come scrivono Gio: Andrea, Antonio da Butri *cap. C.* 2. *X. de rescript. Imola. in R. de Verb. oblig. num.* 5. *Cepolla in tract. de cogn. num.* 27., e tra gl' altri Bartolomeo di Capoa gli notò 13. errori;

Digitized by Google

rori; e che molte delle sue opinioni non fussero adattate al Testo, ed alla ragione, *Card. Alexand. in præf. decreti col. 1. Felin. in cap. 11. col. 24. de rescriptis*. Nè mancò chi asseriſſe, che fuſſe nato ſpurio, e che in tal guiſa fuſſe ſtato fratello di Pie-
52 tro Lombardo Maeſtro delle ſentenze; quando che queſti da legittimi Genitori nacque in Novara nella Lombardia; fu fatto Veſcovo di Pariggi nel 1159., ed ivi ſe ne morì a 20. Luglio 1164., e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Marcello; come tra gl' altri notano i due famoſiſſimi Franceſi il Vallemont *Elem. tom. 2. p. 6. c. 1. ſec. 12. tom. 3. lib. 6. cap. 1.* E l' Elliesdu Pin *tom. 9. Novell. Bibliot. ſect. 12.* Alla fine Graziano di età canuta eſſendoſene morto in Bologna li fu poſto queſto Epitaffio.

Gratiani Cluſini Cæſarei juris, & Pontificii enucleatoris prope divini, qui Monachus in Martyrum Felicis, & Naboris Æde abſolutiſſimum ibidem opus Decretorum anno Gratiæ M.C.L.I. compilavit ſepulchrum, quod illic Curiæ ruderibus abſorptum hic magnificentius renovatum Jo. Franciſcus Aldrovandus Boron. IV. Dictator Ære publico reſtauravit anno ſalutis MCCCCXCIX. Idib. Junii Bouticolo II. PP. Rempublicam feliciter gubernante.

All'opera di Graziano poi fecero le gloſſe gli ottimi Giureconſulti Lorenzo di Cremona, ſecondo nota *Abb. in cap. cum*
53 *Joan. 10. n. 13. X. de fide inſtr.* Vincenzo Caſtellione Milaneſe famoſo Canoniſta, *Abb. C. ſi quis contra n. 13. X. de for. comp. & in l. cum contingat 28. X. de jur. n. 3.* Bernardo Battone, Oltrado, *Balt. in C. jaravit 6. n. 10. de prob.* Ugo Vercellis, che fu Veſcovo di Ferrara, Giovanni Teutonio, Tancredo Bertrando; e per ultimo Bartolomeo della Città di Breſcia, il quale parimente ſcriſſe negli anni 1260. *Hiſtoriam Temporum Quæſtiones diebus Dominicis, & Veneris, & Diſceptationes Sabatinas, Caccialup. de modo ſtud. Rafael. Volat. lib. 1. Anthepol.*

Franceſco da Teleſe, ch'era ſtata una Città antichiſſima in Terra di Lavoro ne' confini di Contado di Moliſe; ma per i
54 Tremuoti l'ho veduta io oggidì all' intutto diſtrutta, non apparendovi, ſe non ſe alcune vaſte muraglie dirute, che dimoſtrano il grand' Anfiteatro ch' avea. In Napoli fu celeberrimo Giureconſulto, ed interpetrò a maraviglia le Leggi. Scriſſe *Adnotationes ad Conſtitutiones Regni*. Di coſtui fa menzione Gio: Wolfango Freymonio nell' Elenco degli

Scrit-

Digitized by Google

Scrittori Civili, e Canonici Legali, *fol.65*. Fu per avventura un Giureconsulto, che se bene molto dotto, non adattava con proprietà il fatto alle Leggi.

Piacentito di Monte Pessulano Città della Francia, dove aprì publica Scuola legale, *Boer.in adelit.ad præm.Dini de reg.jur.*
55 Fece un Commento nel Codice, nelle Pandette, e nell'Istituzioni. Compose due libri *de Judiciis, & Actionibus*, ed uno *de Accusationibus*. Nella spiega de' Testi fu portentoso; ma nelle sue proprie composizioni, non vi si scorge gran talento. Morì in detta sua Patria circa il 1200., e fu seppellito nel Cimiterio di S.Bartolomeo fuori le mura della Città, ove si ritrovò questo Epitaffio logorato dal tempo.

Jura Pontificia, ac Cæsarea Placentinus præclare docuit, lites placavit etiam dubias, & secundum eadem jura justè vixit.

Gio: Bossiano di Cremona fu eccellentissimo Giureconsulto: Nella sua scuola ebbe degli ottimi Uditori, come diremo
56 appresso. Fu discepolo del celebre Bulgaro Pisano, *Odofred. in l.8. ff. si quis caution.* Scrisse una Summa su delle Pandette, la quale per altro nulla vi scorgo da potersi lodare; anzi Odofredo la chiama Summa ventosa. Morì in Bologna nell'anno 1197., e fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio: ove leggesi un lungo suo Epitaffio.

Bagarotto Francese fu discepolo di detto Bossiano, ne' Studj di Bologna fu ottimo Espositore: Compose tre libri, uno *de Dilatoriis exceptionibus*, un altro *de Reprobationibus testium*, ed il terzo *Cavillationum*, che in suo nome Uberto Bonacurzio diede alle stampe. Fu un Giureconsulto quanto dotto, altretanto orgoglioso, e troppo amico della sua opinione: cosa, che non poteva soffrire Giacomo Balduino. Vi fu parimente Bertuccio Bagarotto di Padova, che fu celebre Giureconsulto negli anni 1510.

Azone Bolognese (abbenche l'eruditissimo Francesco d'Arisi *Crem. Letterat. p. 89.* lo voglia Cittadino di Cremona) fù
57 discepolo del sudetto Gio:Bossiano: aprì publica Scuola in Bologna, concorrendovi molti discepoli, che riuscirono ottimi Giurisperiti, tra' quali vi fu il nostro Roffredo Epifanio, come si noterà da quì a poco. Un giorno avendo numerati nella sua scuola dieci mila discepoli, e timido di non incorrere nell'invidia, se ne andò ad aprire scuola in Mom-

pel-

Digitized by Google

pellier. Ridusse in Compendio il jus Civile, a cui aggiunse Odofredo; Dopo essere stato fatto Canonico nell'insigne di Bologna insegnò le leggi Pontificie. Per la sua gran dottrina fu appellato il Fonte delle Leggi: *Balt. in l. 17. n. 8. C. de fide instrum.* Fu proclamato per la sua somma integrità Tromba della Verità, *Guid. Papa in cons. 63. & 88.* Però qualche volta le sue opinioni erano contro del chiaro Testo *in l. relatum col. 1. de offic. deleg.* Alla fine ritrovandosi il disgraziato nella publica Cattedra di Bulgaro, dal medesimo fu miseramente ucciso l'anno 1200., e su della sepoltura fu scritto:

Azoni Jurisconsultorum Numini Ann. gratiæ M.CC. hic tumulato in sepulchro vetustate collapso, ac inter Rud. vix agnito Jo: Franciscus Althovandus Dictator, & Consules Bon. P. impensu Concivi suo B. M. memoriam posuerunt Ann. Salutis MCCCCXVI. Id. Octob.

Oberto d'Orto Milanese compilò il libro *de Feudis, ut in Cod. quæ fuer. l. caus.*, bene anche però detta Compilazione non 58 ebbe forza di Legge. Fu un Giureconsulto, che si consumò nel continuo studio: *Alverat. in proem. feudor. col. 2.* Nella compilazione feudale si unì con Girardo Cagiapisti, anche Milanese. Nulladimanco per le grandi indifesse fatiche, che fecero, diedero alla luce qualche cosa di buono; del resto furono due Uomini da bene, ma di crasso intendimento, anzi Bartolo si lasciò dire, ch'erano due Pecore *in C. 1. in princ. col. 3. hic in fin. lex. Feder. Molendin. in consuet. Parisien. part. 1. in princip. num. 46.*

Dal 1200. fino al 1300. furon ottimi Giureconsulti

Antonio Lyo di Padua se fusse stato più felice nel spiegarsi averebbe avanzato Azone. Se ne morì in Padua l'anno 1208., e fu seppellito nella Chiesa di S. Stefano, e nel suo se-
59 polcro leggesi:

Juris Prudentum Vertici Antonio Lyo Patavinorum virorum apt. obiit Anno Sal. M.C.C.V.I.I.

Giacomo Balduino di Bologna fu discepolo di Azone. Nella sua Patria fu Decurione, e governò la Repubblica di Genova
60 più anni. Fu ingrato al suo Maestro, dicendo, che la sua dottrina era falsa; Dichè ripreso acremente da Azone ebbe

Digitized by Google

a diſdirſi publicamente, *Odofred. in l.* 24. *C. de fam. herc. l.* 14. *C. de fid. inſtrum.* Fece le ſue Gloſſe al *jus Civile*, morì nel 1230.
Bartolomeo Beneventano noſtro Regnicolo, fu il primo Interprete delle Leggi de' ſuoi tempi. Fu così inſigne, e vene-
61 rato da' Paduani, che ivi eſſendoſene morto l'anno 1260. non iſdegnorono erigerli nella piazza maggiore della Città queſto Epitaffio:

Nate Benevento tibi jus Civile Cathedram
Dum coleres Paduam Bartholomeæ dedit,
Tu vigil ad Cauſas, tu tradere jura diſertus,
Tu placidus cunctis elapſitate tua
Vixiſti prudens, prudens moriendo dicaſti
Huic tumulo Corpus, oſſibus ampla tuis,
Tu proprii fratris tumulo dari Corpus eidem
Mandaſti, factum eſt, parcat atrique Deus.

Accurſio della Città di Fiorenza diſcepolo di Azone, come egli ſteſſo confeſſa nella *l. fin. ff. de condit. ob cauſam*, di anni 28.
62 imparò da Azone il jus Civile. Fu molto breve ſecondo ſi ravviſa nelle ſue gloſſe su de' teſti: quali gloſsò così perfettamente, che niuno dopo di lui altro vi fece. Perorava così bene, che fu appellato il Nume degli Avvocati: *Cinus in l.* 8. *C. de contractib., & commit. ſtipul. Jaſon. in l.* 3. *ff. de juſt. & jur.* Non vi mancò chi aveſſe detto, che Accurſio fino all' età di anni 37. fuſſe ſtato un ignorante. Ebbe due figli Franceſco, che fu meglior Legiſta del Padre, di ſorteche volendo ſeguire il Re d'Inghilterra nella Francia per inſegnare ivi le Leggi, i Fiorentini ſtimandolo più neceſſario alla Patria gli ſequeſtrorono i ſuoi beni; ma egli andò col Re; e poſcia paſsò richieſto, ne' ſtudj di Tolone, come nota *Coronello Bibliot. Univer.*, e Cervoto, il quale per avere fatte alcune Gloſſe inette furono chiamate Cervotiane: *Bart. in l.* 59. §. 7. *ff. de hæred. inſt. Bal. in l.* 3. *ff. mandati*, e nella *l.* 1. §. 3. *ff. de tut. & ration. diſt.* Morì Accurſio in Bologna l'anno 1240. dell' età di anni 78., e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Franceſco; e ſu del tumulo fu poſta queſto Epigrafe:

Sepulchrum Accurſii Gloſſatoris legum, & Franciſci ejus filii.

Un altro Accurſio per nome Mariangelo è ſtato noſtro Regnicolo dell' Aquila, che avanzò i ſudetti di Fiorenza nelle
63 ſcienze, di maniera che Barzio lo chiamò *Vir longe, optimi judicii,*

Digitized by Google

*dicii, lib.*12. *Adversar. cap.*29.,*& cap.* 19.*lib.* 20. Fu cotanto amato dall' Imperador Carlo V., che lo tenne nella sua Regal Corte anni 33. con caricarlo d' infiniti onori. In Roma l' anno 1524. diede alle stampe la sua Diatriba sopra Ausonio, Solino, ed Ovidio. Scrisse altre Opere insigni, che vengono commentate da molti Scrittori, tra quali il P. Andrea Scotto *lib.*1.*fol.*59. delle sue Questioni Tulliane. Giorgio Maria Konigio nella sua *Bibliot. fol.* 5. Martino Hankio *de Romanor. rerum Scriptor. lib.* 2. *ind.* 5. *lit. A.* Gerardo Wossio *de Histor. Latinis lib.*3. Tommaso Hyde nella Biblioteca Bodlejana *p.*5., e Giacomo Mazochio nella raccolta Epigrammata *Antiquæ Vrbis*, nella prefazione all' opuscolo di Valerio Probo: *De notis antiquarum Literarum.*

Uberto Bobio di Parma, dove, ed in Vercelli publicamente insegnò il jus Civile. Compose diverse materie legali, ed un
64 libro intitolato *Patria Potestas*: Opere, che in quei tempi furono di qualche utile, *Alberic. in l.*1.*C. de his, qui in Eccl.* Ritornato in Parma se ne morì l' anno 1250., e fu seppellito nella Chiesa di S. Gio: de PP. Benedettini: li quali poi avendo dovuto rifare la Chiesa in una delle Colonne posero questo Epigrafe:

Uberti Bobii Parmensis Jurisconsulti legum interpretis receptiss. memoriæ ergo Monachi hujus Cœnobii restaurato Templo. B. M.

Giacomo Colombino di Reggio di Mantua fece così perfette glosse al jus Feudale, che dopo di lui non vi fu chi ardisse di
65 aggiungervi, *Aver. in proœm.* Scrisse un trattato *de Summariis Cognitionibus*; del quale fa menzione Alberico *in l.*1. *C. de his, qui in Eccl. man.* La sua morte non si sà quando, e dove fusse accaduta.

Gio: Fasolo Pisano scrisse il jus Civile, e l'uso de' Feudi con molta accuratezza. Compose un libello *de Summariis Cogni-*
66 *tionibus*, che Guglielmo Durante inserì nel suo *Speculo*, di cui fa menzione Alberico nella *l.*1.*C. de his, qui in Eccl. man.* Per la sua gran dottrina, ed integrità fu creato Arcivescovo nella Palestina, *Cin. in l.*16. *C. de probation. l.*2. *Cod. ne uxor pro marito, Alb. in l.*1.*C. de his qui in Eccles. manum.*

Odofredo della Città di Benevento fu il primo discepolo di Bartolomeo Beneventano, ed uno de' primi Giureconsulti
67 de' suoi tempi. Nell' Accademia di Bologna acquistò gran

Digitized by Google

fama leggendo ivi il jus Civile con concorso d'infiniti discepoli, che da più parti estere venivano ad udirlo ; e così parimente lesse nell' Università di Arezzo. Era questo Giureconsulto gionto a tanta cognizione del buon Governo Politico, che molti Principi dipendevano da' suoi consigli, ed in particolare Papa Gregorio IX., e l' Imperador Federico II., secondo egli stesso dice nella *l. 5. de jurisd. omn. jud.* egregiamente scrisse i Commentarj su delle Pandette, ed in tutto il Codice ; e Digesto. *De Formulis actionum. De ordine judicioram, lib. 1. De arte Notariatus lib. 1.* Scrisse con tanta felicità, che non vi è più chiaro di quanti vi abbiano glossato. Qualche aggiunta fece ad Azone, il quale, per qualche tempo in Bologna anche fu suo Maestro. Di costui fa degna lode Bernardo Rutilio *in lib. de vitis Jurisconsult.* Alla fine essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita in Bologna a Decembre dell' anno 1265. ove li fu rizzato questo Epitaffio.

Deo Trin. Vni.

Pyramidem, & Sepulchrum vetustate corruptum, quæ Albertus Genitori suo Odofredo legum parenti Anno D. M.C.C.L.X.V. 3. Nov. Decemb. posuerat Laurentius Odofredus Dominici ; Odofredi posterioris.

Andrea Bonelli della Città di Barletta detto Andrea di Barolo, fu eccellentissimo Giureconsulto sotto lo stesso Federico II, ed il medesimo giunse a consultare, creandolo Avvocato Fiscale del di lui Regal Patrimonio. Commentò i tre libri del Codice ; fece alcune aggiunte alle Costituzioni del Regno, che van confuse con quelle di Marino Caramanico ; Scrisse un Trattato delle Leggi Longobarde.

Arrigo Bartolomei di Segusia Borgo di Susa nel Piemonte, dopo fatti i suoi studj in Padua se ne passò in Roma, ove fece la prima figura tra' Giureconsulti, di sorte che era appellato *Fons utriusque juris*; Per la sua dottrina fu creato Vescovo di Sisterone. Nel Governo di qual Chiesa essendosi portato con molta rettitudine, e prudenza, da Papa Innocenzo IV. fu assunto Arcivescovo di Ambruno, e quindi Cardinal Vescovo d' Ostia; morì nel 1276. Tra' suoi insigni Discepoli vi fu Guglielmo Durando nativo Francese, allevato nell' Italia, secondo notò l' ottimo Giureconsulto Gio: Luigi

Digitized by Google

gi Toscano Uditor della Camera Apposstolica, *in ep. ad Petr. Card. Tirsonem.*

Pietro delle Vigne della Città di Capua nato di umili natali; Per la sua gran virtù giunse ad essere intimo Consigliere
68 dell' Imperador Federico II., di cui n'era il dispotico; Ma poi perche fu prevaricato per parte di Papa Gregorio IX. tradì il suo gran benefattore Federico, il quale avendo parimente intercettate alcune sue lettere di diffidenza, li fece cecare gl' occhi con una lamina infocata. Quindi fattosi condurre nella Città di Pisa, ivi ridotto all' ultima disperazione, datosi di capo ad un muro si fracassò il cerebro, e così morì circa il 1245.

Tadeo da Sessa, ove nacque l' anno 1181., fu un Giureconsulto così eccellente, che meritò la grazia dall' Imperador Fede-
69 rico II. nello stesso tempo, che parimente era suo Consigliere intimo Pietro delle Vigne. Il Sommo Pontefice Gregorio IX. avendo avute delle gravi contese con Federico, disegnò in Leone un Concilio per dichiararlo decaduto dalla Corona; ove per sua parte l' Imperadore vi mandò il sudetto Pietro, e'l nostro Tadeo, il quale avendo conosciuto, che il Pietro era stato corrotto a prò del Papa, contro del Concilio si protestò, e come confuso, e pieno di maraviglia, recitando la Diesilla si partì dal Concilio; ed il tutto si portò a riferire all' Imperadore, il quale lo rimunerò con onorevoli cariche; e quindi lo dichiarò suo intimo Consigliere di Stato. Ebbe poscia il talento, e la sorte di disponere talmente gli animi dell' Imperadore, e del Papa, che alla fine ridusse l' Imperadore ad andare in Leone ad umiliarsi, e pacificarsi col Vicario di Cristo. Averebbe date altre ripruove del suo gran Governo, ma prevenuto da perfido mortal fato, se ne passò all' altra vita l' anno 1249.

Lorenzo Sinibaldo Fieschi Patrizio Genovese sotto la disciplina di Azone, ed Accursio riuscì così eccellente Giureconsul-
70 to, che meritò di essere creato Cardinale: quindi Papa, e si appellò Innocenzio IV.; e fu colui, che cotanto travagliò l' Imperador Federico II. Fece i suoi Commentarj su de' Decretali, un Trattato *de Feudis, & Homagiis. De Jurisdictione Imperii, & auctoritate Pontificis*; ed un libro Apologetico contro Pietro delle Vigne. Fu però un Scrittore, o che non capi-

Digitized by Google

capiva la forza degl' Argomenti, o parlava contro lo ſteſſo caſo del Teſto, *Abb. in l. cum Eccleſia Sutrina col. 4. de cauſ. pop. & prop.* 11. *in cap. quoniam contra col.* 10. *de probat.*, *& in cap. dilectus* 2. *de Simon.*, *in cap.* 2. *col.* 8. *de lib. oblat. C. extirpande in §. quæ vero col.* 24. *de præbend.* Alla fine ritrovandoſi in Napoli l' anno 1250. quivi ſe ne morì, e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Lorenzo Maggiore.

Filippo Minutolo Cavaliere di Seggio di Capuana, fu ottimo Giureconſulto, di ſortecche dal Re Carlo II. d' Angiò li fu
71 dato il carico delle Collezioni delle Conſuetudini Napoletane, ſecondo ſi è detto al num. 16. Per li ſuoi gran meriti, e bontà di vita fu creato Arciveſcovo di Napoli l'anno 1288. Ed avendo governata la Chieſa con molto zelo, e carità, ſe ne paſsò l' anima ſua al Cielo l' anno 1300., e fu ſeppellito nel Duomo di detta Città; dove leggeſi queſto Epitaffio.

Magnanimus, Conſtans, Prudens, Famaque Serenus
Philippus, Præſul morum dulcedine plenus
Minutulus Patriæ decus, & Flos alta Propago
Hic ſilet, hic tegitur, jacet hic Probitatis Imago.

Gofredo noſtro Regnicolo della Città di Trani fu uno de' primi Interpreti delle Leggi Pontificie; Eſſendo Suddiacono del Pontefice riduſſe in un compendio li Canoni, che appellò *Opus ſummum.* E quindi ſe ne morì Cardinale.

Lanfrachino parimente fu della Città di Trani, compoſe una inſigne opera *de Jure Patronatus*, che commemora detto Gofredo ſuo Paeſano, come ſi ave dalla medeſima Opera *de Jur. Patron.* 8. *art.* 5. *q.* 2. *part.* 2. *lib. in princ.*

Aretino Bonaguida fiorì a tempo di Papa Innocenzio IV., fu un celebre Avvocato Romano, ſcriſſe alcune Gloſſe alli De-
72 cretali; un Epitome dell' offizio degli Avvocati; un libro *de Jure Pontificio*, un trattato *de Judiciis*, *& Judicibus*, che chiamò Gemme, come nota Gio: Antonio *in legat. proem. Decretal.* Scriſſe parimente *de Diſpenſationibus*; però alcune di queſte Opere rimaſero manoſcritte.

Nicolò d' Arbiſio della Città di Averſa fu un celebre Giureconſulto, e molto diletto al Re di Napoli Corrado Svevo. Fu
73 de' primi, che leſſe ne' publici ſtudj le Coſtituzioni del Regno; Morì nella fine del ſecolo 13. Di coſtui fa commemorazione Grammatico nella *deciſ.* 40. *num.* 20.

Dal

Digitized by Google

Dal 1300. *al* 1400. *furon eccellenti Giureconsulti*

Gio: Anguissola della Città di Cesenna, quale nobilissima casata poi con corrotto vocabolo fu chiamata Aguselli. Nell'anno 1330. in Bologna spiegò le Leggi. Compose più Trattati; ma oggi non abbiamo altro, che un libro *de Protestationibus*, ed un altro *de Sponsoribus*, & *Matrimoniis*.

Riecardo nostro Regnicolo di Venosa ottimo, ed erudito Giureconsulto, visse negli anni 1300. Di costui fa degna lode il Muratori *tom.* 3. *disc.* 44. *fol.* 916. *Antiq. Ital.*

Gio: Andrea, che prese il Cognome, dal nome di suo Padre, siccome fecero altri uomini Illustri, come Francesco di Ac-
74 cursio, Alberto di Odofredo, Guglielmo di Durando, ed altri. Dopo aver preso lo stato Sacerdotale, interpetrò, ed insegnò le Leggi a maraviglia, secondo fa menzione *Bart. in l. naturaliter vol. ult. ff. de usucap.* Scrisse però qualche volta contro il caso del Testo: *Ex longæva*, & *singula* 667. *incip. Nos sumus. Roman. sing.* 693. Con sua moglie chiamata Milancia, ebbe più figli; alla fine grassando gran peste in Bologna sua Patria l'anno 1348. di tal morbo se ne morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico, ove li fu scolpito questo Epitaffio.

Hic jacet Andreas notissimus orbe Joannes
Primo qui Sexti Clementis, atque Novellas
Hieronymi laudes, Specolique jure peregit
Rebe Doctorum, lux Censor normaque morum
Occubuit fato perdiræ pestis in ann. MCCC.
XLVIII. die VII. Julii.

Gio: Calderino che si adottò in figlio il sudetto Gio: Andrea, fece degli ottimi Commentarj al Decretale, come loda Baldo *in cons.* 226. *col.* 1., compose un libro *de Interdicto*: Scrisse delli Decretali un Indice; morì in Bologna l'anno 1350., e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico.

Pietro Rinalducci di un Casale della Città di Sessa nominato Corbara, overo corrottamente Corvara, come notano Ode-
75 rico Rinaldi ne' suoi Annali Ecclesiastici *ann.* 1328. *n.* 4., e Lorenzo Beirlink nel suo Teatro della Vita umana nel *Tit. Episcopus*. Ed in fatti oggidì comunemente viene chiamato così,

Digitized by Google

così, benche nelle ſcritture antiche leggeſi Corbara, luogo confinante col Monte Marſico, e Sidicino, o ſia Teano, come canta Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Marſica qui raſtris; & quos de Collibus altis:
Arunci miſere Patres Sidicinaque juxta,

E perciò con molto giudizio ſcrive Tafuri da Nardò nella ſua ſtoria de' Scrittori del Regno di Napoli, *tom. II. part. II. fol.* 32., che il Rinalducci nacque in Corvara Terra confinante a Marſi, ch' è lo ſteſſo, che detta Seſſa Arunca. Quivi egli ſi casò con una oneſta Cittadina per nome Giovanna Mattei; e nella Città di Seſſa fece i ſuoi ſtudj con profonda fatica; ed in Napoli fu ottimo Giureconſulto. Sarebbe riuſcito un gran Miniſtro Politico ſe il ſuo pur troppo cervello ſottile, e la ſua gran virtù, applicata l' aveſſe al bene. Principiò (come ſogliono alcuni Letterati di graſſa ſintereſi) a ponere tra ſe in diſputa qualche miſtero della noſtra vera Fede; di ſortecche non ebbe la ripugnanza di abbandonare la moglie, figli, ed occultamente andarſene in Roma: e ſotto finto nome entrare nella Religione Franceſcana: dimoſtrando ſanta vita, e facendo riſplendere la ſua virtù, non ſolo ch' ebbe gl'ordini Sacri, ma era tenuto per uno de' primi, e venerandi Padri; con tal ſoprafina diabolica Ippocriſia ritrovandoſi allora in Roma l' Imperador Leopoldo di Baviera, in ſentire la buona fama del Rinalducci lo volle per ſuo Confeſſore. Gionto in queſta occaſione ſi aſſicurò di giugnere per quella via alla ſua pur troppo alta idea. Fattoſi diſpotico dell' Imperadore, non vi era grazia, che non era ottenuta per le ſue mani, di modocche ſi affezionò tutto il Romano Popolo. Quindi principiò a buttare del veleno su di Leopoldo, dandoli a divedere, che l' elezione fatta in perſona di Papa Giovanni XXII. era nulla; onde volendo l' Imperadore deporre detto Papa ſe convocare tutto il Popolo Romano, e propoſe per nuovo, e vero Pontefice il Rinalducci, il quale ſtando molto accreditato al Popolo con applauſo univerſale fu proclamato Sommo Pontefice, e ſi poſe il nome di Nicolò V. Immediatamente creò ſette Cardinali ſotto il dì 22. Maggio 1328. Il Papa Giovanni con l' ajuto de' Piſani riacquiſtò la Chieſa, ed ebbe da eſſi carcerato il Rinalducci già fuggiaſco. In Piſa abjurò

Digitized by Google

jurò i suoi errori, e publicamente poi in Avignone; dopo di che fu incarcerato di nuovo, e nelle carceri avendo fatte tre anni di aspre penitenze de' suoi gran peccati, se ne morì santamente l'anno 1331. Diego dell' Equile nella sua Gerarchia Francescana *tom. 2. p. 1. fol.* 38., *e p. 6. fol.* 260. dice, che nel tempo di quello carcere di tre anni compose in maggior testimonio di sua penitenza la celebre Opera *de Imitatione Christi*; a cui poi aggiunse Gio: Gersone: Opera che fu poi ordinata, e disposta da Tommaso de Kempis, alla quale a' nostri tempi anno parimente scritto il P. Valsechi, il P. Erard Benedettini, e 'l P. Eusebio Amort Canonico Regolare di S. Agostino. Alcuni vollero, che il nostro Pietro fusse stato Autore dell' Eresia, che fu appellata de' Fraticelli, come Giacomo Filippo da Bergamo nel suo Supplemento Cronico del 1324., ed il Biondo nella sua Italia Illustrata.

Dino da Rossano Mugelano di Fiorenza famoso Giureconsulto scrisse su del jus Civile nel *ff. & Instit. de Act.* un commento
76 su del *tit. de reg. jur. in 6.*, ed alcuni Consigli. Per la sua gran fama acquistatasi nell' Accademia di Bologna fu chiamato dal Pontefice Bonifacio VIII. per compilare il sesto Decretale; abbenche fusse stata più la fama, che la sua intelligenza, Gio: Andrea *in addit. ad Spec. de succ. ab intestat.* Nel mentre se ne ritornava in Bologna addolorato per non avere avuto il Cappello in guiderdone delle sue fatiche, oppresso dal dolore se ne morì per il viaggio, e 'l suo Cadavere fu trasportato in Bologna l' anno 1303., e sepellito nella Chiesa di S. Domenico. Costui morì dannato, se vogliamo credere ciò che riferisce *Angel. in l. 1. C. de fel. cau. ad.*, che ad un S. Uomo in sonno fusse comparso Dino, e gli avesse detto: *Io peno nelle ardenti fiamme dell' Inferno, senza speranza di finirle, per avere consultata una causa contro la ragione, Baboss. cons. 65. incip. circa dubium col. 4. vol. 2., & Purpur. in l. edita col. 3. Cod. de edend.*

Alberto Gandino di genere Aretino, fu Giudice Criminale in Peruggia, in Fiorenza, in Siena, ed Uditore in Bologna: scrisse fondatamente un trattato *de Maleficiis.*

Bartolomeo di Capua nostro celeberrimo Letterato Napoletano sotto Federico II. in Napoli aprì i publici studj lega-
77 li, secondo porta il Colonnuccio *lib. 4. della storia Napolet.*

Digitized by Google

Insegnò così bene il jus Civile, che da lui ricevè gran sblendore n l'Italia la Giurisprudenza. Dal Regnante Carlo Martello fu creato Logoteta, e Protonotario, e quindi intimo Consigliere del Re Roberto, che per sua opera fu investito del Regno di Napoli, come diffusamente porta il Summonte *tom.2.lib.3.* Per cui ebbe de' molti Feudi, tra' quali fu Signore di Altavilla, Casella, Loriano, Molina, Morcone, Riccia, Conca, Arnone, Presenzano, Roccamonfina, S. Antimo, Trentola, e Luscìano. Fu così in superlativo grado virtuoso in tutte le scienze, che da per tutto era chiamato il Mirabile. Baldo ne faceva tanto conto, che allo spesso vien citato nelle sue opere, *l.13. in fin. l.Properandum C.de Judic.* Di costui fan parimente degna memoria Luca de Penna, Matteo d'Afflitto *de suc. Feud. decis.* 119. Alla fine essendo carico di anni, e di onori, se ne passò all' altra vita l'anno 1328., e fù seppellito nel Duomo di Napoli, ove leggesi.

Janua legum, vitaque Regum
Mors retrudit terræ omnia sunt quasi somnia cuncta recludit
Summus, & athleta Regni jacet hic Logotheta
Protonotarius Auxiliarius, atque Propheta
Annis sub mille trecentis bis, & octo
Quem capiat Deus, obiit bene Bartholomæus.

Gio: Crispo della Città di Napoli fu un ottimo Giureconsulto; Nell' opere di Bartolomeo di Capua si vedono le sue Glosse fatte sopra le Costituzioni del Regno, e su de' Riti della G.C., che più presto confondono il senzo della Legge, che non li danno spiega, e chiarezza. Quindi assunto l' abito Sacerdotale fu da Papa Gio: XXII. creato Vescovo di Chieti; ove se ne morì l' anno 1335. Di costui fan memoria il Gesnero nella sua Biblioteca, e l' Abate Ughelli nella sua Italia Sacra *tom.* 4.

Riccardo Petrone di Siena sotto il Rè Carlo d'Angiò venne in Napoli, ed insegnò il jus Civile nelle publiche Scuole. Fù
78 seguace di Francesco d' Accursio, come nota Cino *in l.tutori C.de neg. gest.* Per la sua buona condottta nel maneggio degli affari fu creato Cardinale del titolo di S.Eustachio, e Vicecancelliere della Romana Chiesa, *Cyno in l.ult. C.de feriis.* Con l' ajuto di due altri Giureconsulti Comodo, e Trebel-

Digitized by Google

bellio compilò il seſto Decretale per ordine di Bonifacio VIII., come si ravviſa nel proemio di detto seſto Decretale, ed abbiam detto nel Consiglio II. num. 23. Nel suo Testamento istituì erede di tutt' i suoi beni Giovanni suo Nipote figlio del Fratello, e suoi Descendenti Mascoli, e che in mancanza de' Mascoli succedessero le Femine: ed in deficienza delle medesime, sostituì alcuni Monasterj. Per cui poi fu controversia se il Cardinale possa far Testamento, *Aret. conſ.* 36. Essendo già molto vecchio se ne morì in Genuà l'anno 1314.

Giacomo d' Arena di Parma scrisse su delle Pandette, e Codice alcuni Opuscoli, *de Commiſſariis*, *de Poſitionibus*, & *Expenſis*. Fu però un Giureconsulto, che interloquì contro il caso delle Leggi, *Bald. in l. 1. col. 2. C. commun. de legat.* La sua morte quando, e dove fusse accaduta non si sà con certezza. Visse però nel decimo terzo secolo.

Oltrado de Ponte Laudense fu discepolo di Dino, *Baldo in l.* 29. *C. de fideicomm.* Spiegò le Leggi in Bologna, in Padua, e 79 poi in Roma con tanta dottrina, ed eloquenza, che fu appellato il Padre delle Leggi, secondo attesta Paolo de Castro *in l. 15. §. ff. de acq. vel omit. hared.* In Roma fu fatto Avvocato Concistoriale. Quindi passò Primo Ministro del Pontefice Giovanni XXII., e da diversi Principi era ricercato de' suoi consigli, *Alber. Roſ. in l. ult. C. de juriſd. omn. jud.* Fece le sue aggiunte a Gio: di Juseria; Un lungo volume de' Consigli, ed altro. Qualche volta però non iscrisse con accuratezza, *l. ex teſtamento in fin. C. de fideicomm. l. 2. col. 2. C. de liber.* E parlò contro del caso del Testo, *l. 1. col. 2. ff. de donat.*, secondo dimostra Bartolo nella *l. 1. C. de fur.* Portatosi in Avignone, ivi se ne morì a 7. Aprile dell'anno 1335., e fu sepellito nella Chiesa de' PP. Predicatori: avanti la porta di qual Chiesa Leggesi questo Epitaffio.

Hic jacet Oldradus Dominus de Ponte vocatus
De laude natus laus hujus, & ab omnibus notus
Fuit in jure Doctor eximius vere pro cujus
Anima quisque Deum velit orare.
Qui obiit Anno MCCCXXXV. Die Lunæ Idus menſis
Aprilis ſexto.

Biaggio Paccona eccellente Giureconsulto della Terra di Mor-

Digitized by Google

'cone in Contado di Molise fu discepolo dell' ottimo Giure-
80 consulto publico Lettore dell' Università Napoletana Benvenuto Milo. Scrisse *de Differentiis Legum*, *de Cautelis*, *Tractatus Singularis*, *Annotationes ad Capitula Regni*, *Annotationes ad Const. Regn.*; ed un Commentario scritto a penna su delle Leggi de' Longobardi, che poi andò nelle mani di Marino Freccia, come egli stesso attesta nel suo trattato *de subfeudis*; E quanto di buono è nell' opere di Freccia, tutto è ricavato dal sudetto Manoscritto. Fu un Giureconsulto quanto fondato in legge, altretanto infelice nel spiegarsi. Di costui fan menzione il Gesnero nella sua Biblioteca; e'l dotto Francesco Vivio nella *decis.* 163., ed altri. Visse negli anni 1340.

Andrea Zaffo ottimo Giureconsulto Pisano lesse nella sua Patria il jus Civile; e quivi radunò una celebre Accademia, con concorso de' primi Uomini Illustri dell' Europa. Compose un Opuscolo *de Gerundiis*. Bartolo ne fa commemorazione *in l.* 8. §. 6. *ff. de nov. oper. nunc.* Morì in Pisa l'anno 1340.

Francesco Tigrino parimente fu della Città di Pisa, ove lesse il jus Civile, come poscia in Peruggia. Tra li suoi ottimi
81 discepoli ebbe Baldo, come lo stesso si gloria *in l.* 1. §. *Vassall. feudum, si de feudis*. Fu un Giureconsulto erudito, e di santa vita. Bartolo molto rubò da' suoi scritti, che vedrebbesi, se col tempo non si ritrovassero consumati; *Bald. in l.* 1. §. 1. *Episc. vel Abbat.* Morì circa gli anni 1370.

Landolfo Crispano di Napoli per l'ottima figura faceva nell' Avvocaria fu creato Luogotenente del Gran Camerario. La Regina Giovanna I. d' Angiò dovendo fare elezione di un suo ottimo Consigliere di Stato, non ritrovò meglior Soggetto di Landulfo; Che alla prima la fe maritare con Giacomo figlio del Re di Majorica: E dopo aver governato il Regno con molta felicità per più anni, se ne passò all'altra vita li 23. Agosto 1372., e fu sepellito nel Gran Duomo di Napoli dov' è lunga sua Iscrizione.

Gio: Fabro Francese si cognominò Fabro, perche si dilettava dell' opere fabrili, come egli stesso dice *in* §. 30. *Inst. de rer.*
82 *divis.* Interpetrò le Leggi con tanta intelligenza, che fu appellato il Sottile; *Caccialup. de modo Studendi* §. *docum.* Illustrò il Codice con brevità, pen cui fu detto Breviario, morì negl' anni di grazia 1360.

Rai-

Digitized by Google

Rainiero Arsendo di Forlì, fu prima Uditore del Sacro Palazzo in Roma, e poi publico Lettore ne' Studj di Bologna, Pisa, e Padua; come nota Bartolo suo discepolo nella *l.4. ff. de hæred. instit.* In Boemia fu Supremo Consigliere: Ebbe due figli Federico, ed Arsendino, che parimente furono ottimi Giureconsulti. Essendo già molto vecchio se ne morì in Padua l'anno 1358., e fu sepellito nella Chiesa di S. Antonio, ove è lungo suo Epitaffio.

Emilio Papiniano Principe de' Giureconsulti, la Patria di cui viene da diversi Scrittori contrastata, Pancirolo lo vuole
83 Romano, il Toppi di Civita di Chieti: il vero è, ch'egli nacque in Benevento, secondo l'attesta lo stesso Papiniano *lib. 8. Resp. ad l. hæredes mei, ad S.C. Trebell.*, dove dice: *restituant Patriæ meæ Beneventanorum.* Fu figlio di Ostilio Papiniano, ed Eugenia Gracile. Fu Maestro de' libelli del Principe Severo, *l.12. de distract. pignor.*, e suo Avvocato Fiscale, e Curatore de' suoi figli, come nota *Ber. Rutilio in vit. Jurisconsul.*, e fù successore di Cerbidio Scevola, come attesta Alessando ab Alessandro *lib. gen. dier. p. c.19.* Poi fu Supremo Prefetto del Pretorio, come nota Paolo *in l.40. ff. de reb. Cred. si certum petat.*, e leggesi nel proemio de' Digesti, e nella *l. lecta ff. si certum pet.* Fu Collega di Ulpiano, come si legge in Pycennio Nigro. Era tenuto in tanto concetto di dottrina, ed integrità, che ne' dubj, e nelle parità era sempre deciso secondo il suo sentimento. Ed abbenche non avesse vissuto più che anni 36. scrisse 37. libri *de quæstion.* 19. *Responsi* 11. *Diffinitioni*: ed altretanti *de Adulteriis*, ed un libro degli *Altynomi, ut in l.1. ff. de via publ. & si quid in ea factum sit.* Da Antonio Caracalla fu fatto uccidere per non aver voluto scusare un parricidio commesso da esso Caracalla in persona di un suo Fratello. Il suo cadavere imbalzamato, fu riposto in un Urna di argento, e fu seppellito segretamente da' suoi Genitori circa gli anni 300., senza che Caracalla saputo l'avesse. Nell'anno 1550. dal Giureconsulto Mariano Succino fu ritrovata dett' Urna con questa Iscrizzione:

Æmilii Papiniani Jurisconsulti, & Præfecti Prætorio
Requiescunt hic ossa, cui infelix Pater, & Mater
Sacrum fecerunt mortuo anno suæ ætatis XXXVI.

Poi da un Rustico essendosi rubata l'urna di argento buttò l'ossa;

Digitized by Google

l' ossa; In qual tempo fu scolpito in marmoria pietra quest' altro Epitaffio.

Æmilio Paulo Papiniano Præfect. Prat. Jurisconsulto, qui vixit annis XXXVI. M. IV. Diebus X. Papinianus Hostilius, Eugenia Gracilis turbato Ordine in Senio heu Parentes fecerunt filio opt.

Bartolo a Sassoferrato nacque spurio nell' anno 1313., abbenche da un Testamento, che conservava il Cardinal Alciato
84 vedevasi esser figlio di Francesco Buonaccursio. Ebbe un ingegno così facile, ed acuto, che di anni 24. spiegò in Pisa le Leggi, e poscia in Roma, ove aperta una gran Scuola, ebbe un concorso non solo d' infiniti Discepoli, ma de' primi Giureconsulti, come nota Rafaele Volater. *Geograf. lib. 5.* Pose in ordine i Commentarj di Francesco Tigrino di Pisa, e li publicò in suo nome, *Aug. & Paul. de Cast. in l. 18. ff. de solut.* Scrisse un aureo libro intitolato *Tiberiadis*. Alle Costituzioni di Federico II. fece delle ottime glosse. Si maritò con una Donzella di Peruggia per nome Pellina, dalla quale ebbe più figli. Fu però poco buono Canonista, *Anchar. cons. 429. col. 1. Roman. Singul. 332.*, e parlò contro il caso della *l. cum proponeretur, §. prædii ff. de leg. 3. Angelo in l. in his §. 1. col. 2. ff. de solut. mat.* non si ricordò del Testo *in l. si Servus communis ff. de donat. inter vir., & uxor.*, e non bene intese la *l. defunctis C. de legit. hær.* Errò nella *l. executorem col. 3. C. de exec. rei jud.* Nota *Bald. in l. hæreditas C. de his quib. ut indig. & in l. super longi col. 4., e 2. C. de præsc. long. temp.* Se bene Giasone lo scusi, che fusse stato per inavertenza, *l. si unus col. 2. C. de Testam.* Scrisse sopra tutto il corpo del jus Civile, alcuni Consigli, e Trattati legali: di cui si avvalse l' Imperador Carlo IV. per il suo Governo Politico. Nulla di manco questo gran Giureconsulto essendosi andato a dottorare, fu dal Collegio riprovato: per causa di alcuni deritti, che non volle pagare, ed egli fatte vedere al Collegio le sue famose opere, per cui tutto il Mondo avea approvata la sua dottrina, li disse: *Ecce Bartolus quem reprobasti.* Alla fine essendo di anni 50. se ne morì in Peruggia l' anno 1357. nel dì 12. del mese di Luglio, *Sylv. nupt. lib. 5. vers. & nunc*, e fu seppelto nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Minori, ove su di una colonna è scritto *Ossa Bartoli.* Di costui fece gran conto Pio II., che da molti suoi consigli fu governato, sin-

come

Digitized by Google

me ſcriſſe nel ſuo *Comment. lib.* 2. *Scientia juris, in qua Bartolus excelluit, &c.*, e così lodollo Mattia Coldiz celebre Letterato Tedeſco *in Bar. Gem. legal. Nullus Bartolo primas præripere valuit, &c.*, e così nota Ceſare Criſpolti *in Deſcrit. Pereg. lib.* 3. Fece gran conto della dottrina di Ulpiano; ma molto biaſimò la ſua ſcelerata vita. Perloche crediamo non andar errati ſe in queſta ſerie de' tempi farem parola di Ulpiano.

Domizio Ulpiano della Città di Fenicia nella Siria fu un Giureconſulto di tanto sblendore, e venerazione, che l'Imper.
85 Aleſſandro, negli affari più rilevanti del ſuo Stato ſi avvalſe ſempre de' conſigli di Ulpiano, e non iſdegnò dichiararlo ſuo ſtretto Amico *l.* 4. *C. locati*, anzi l'appellò Parente, *l.* 4. *C. de contrab.*, *& commit. ſtipul.* Fu in Roma Prefetto, ed ebbe per Collega Giulio Paulo. Fu però inimico de' Criſtiani, de' quali molti ne fece martirizare ſenza ſaputa di Aleſſandro, come nota Lattanzio *lib.* 5. *de juſtitia cap.* 11. *in fin.* Per la ſua ſuperbia, ed imperfezione molte volte paſsò pericolo di eſſere trucidato; ma alla fine avendo voluto contendere con i Pretoriani, da' medeſimi nell' anno 220. fu miſeramente ucciſo, e fatto a pezzi, come porta Dione *in Alexandro*; poco degna morte ad un tanto ſcelerato Uomo; poiche fu cauſa della quinta perſecuzione della Chieſa, che fu la più acerba, e tirannica contro i poveri Criſtiani. Scriſſe ſette libri *de officio Proconſulis*, ne' quali le Coſtituzioni de' Principi empj, e de ſupplizj da darſi a' Criſtiani, *l.* 3. *ff. de var. & extraord. cognit.* Altre ſue opere ſi ravviſano nel Catalogo de' Giureconſulti avanti le Pandette. Tra li ſuoi primi diſcepoli vi fu il celebre Errennio Modeſtino, che fu Proconſole della Dalmazia, e Conſigliere del grande Aleſſandro; ſcriſſe molto in jure, come leggeſi nella fronte di dette Pandette. Della ſcelerata vita di Ulpiano dan relazione Bernardino Rotilio *in vita Juriſconſ.*, Lattanzio *l.* 5. *c.* 2. Euſebio *Iſtor. lib.* 5. *&* 6. *c.* 22., e 'l famoſo Letterato Monſignor Franceſco d' Aſti Arciveſcovo d'Otranto *in Martyrol.* 1. *Januar.*

Sebaſtiano Napodano Napoletano fu celeberrimo Giureconſulto de' ſuoi tempi. Nell' anno 1348. craſſando in Napoli
86 gran peſte vi morirono la ſua moglie, e tutt i ſuoi figli,

che

Digitized by Google

che amaramente pianſe. Quindi per darſegli dagli Amici qualche divertimento in un tanto amaro dolore (come l'è per verità la perdita de' figli: da me acerbamente ſofferta) lo perſuaſero ad andare in una ſua Villa vicino Napoli, dove fece i ſuoi Commenti alle Coſtituzioni, e Capitoli del Regno, che oggi fanno ſomma autorità. Alla fine avanzatoſeli il male d' ippocontria ſi ritirò in Città per curarſi, ma dopo pochi giorni nel dì 20. Agoſto dell' anno 1362. ſe ne paſsò all' altra vita, e fu ſeppellito nella Chieſa maggiore de' RR. PP. Predicatori.

Cino Sinibaldo della Città di Piſtoja in Fiorenza, ed in Bologna nell' anno 1030. ſpiegò il Codice. Scriſſe su del primo,
87 del ſecondo, e duodecimo libro delle Pandette. Fu molto Amico di Gio: Boccaccio, di Franceſco Petrarca, e di Guidone Cavalcante; ſi gloriò di aver dette coſe mirabili nella *l. fin. C. de uſufr.* ma non fu così, perche vi appariſcono coſe inventate, e ſtiracchiate; Di ſorte che ſcriſſe Baldo su di detta Legge, che ſolamente Dio sa ſe diſſe la verità. Parlò contro il caſo della *l. 1. col. 2. C. com. de leg.*, e più chiaramente lo fa nella *l. 1. col. 2. C. de his, qui ante oper. tab.* Nè inteſe bene la *l. 3. C. ad noſtram de jure jur.* conferma l' Abbate *conſ. 77. col. 2. vol. 1.* Alla fine ſe ne morì in Piſtoja a 23. Dicembre 1336., e dall' ottimo Scoltore Andrea Piſano li fu fatto un prezioſo Mauſuleo, ove fu ripoſto il ſuo Cadavere con queſta iſcrizione.

Cino Eximio Juris interpreti Bartolique Præceptori
Digniſſimo Populus Piſtorienſis Civi ſuo.
B. M. Fecit. Obiit. ann. MCCCXXXVI.

Pietro Bellapertica di Borgogna compoſe un Dizionario, che appellò *Lumen ad revelationem gentium*. Fece un Compen-
88 dio de' Feudi, che chiamaſi Summa. Scriſſe su delle Pandette, e del Codice, compoſe cento Diſputazioni. Nelle ſue compoſizioni ſe gli poſſono notare delli molti errori, come chiaramente errò nell'intelligenza del Teſto *C. quærelam de elect. Bart. conſ. 425. col. 2. vol. 3. l. ſi certis annis C. de pac.* Morì in detta ſua Patria nel 1310.

Riccardo Maſumbra di Cremona, fu un Giureconſulto così eccellente, che Baldo nella *l. 14. C. de Epiſc. & Cler.*, ed Anca-
89 rano nel *conſ. 248.*, ebbero a dire, che non vi fu più dotto di lui

Digitized by Google

lui nell' Italia. Da' suoi malevoli essendoli stata tramata un' impostura, che poco sentiva della Fede, fu mandato in esilio. Dal Pontefice Clemente V. poi conosciutasi la sua innocenza fu restituito alla Patria. Fu publico Lettore nelle Università di Padoa, e di Bologna, scrisse molto, ma poco si ritrova a' nostri tempi. Errò nulla di manco in una sua Disputazione, che principia: *Habet consuetudo, an debitum bonorum subsidium, per statutum tolli possit. Bart., Capob., Pat. cons.* 419. *col.* 2. *vol.* 3. *Consilior. Bald.* Fu cotanto la buona fama di questo eccellente Giureconsulto, che la Reppubblica Veneta dovendo far nomina di un Primo Ministro, non seppe prescegliere meglio Soggetto, che Riccardo: il quale dopo di aver lasciati in Venezia degli ottimi stabilimenti, quivi se ne morì nell' anno 1334., e fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo.

Signorolo Homodeo della Città di Milano, ottimo Giureconsulto, per la sua virtù fu fatto Cavaliere, e Conte Palatino
90 nell' anno 1340. fece una pubblica Dissertazione, *utrum Doctor Equiti sit præferendus*, come dice nel suo *cons.* 23.; Di che anche ne compose un aureo Trattato, che poi da Ludovico Bolognino fu illustrato con ottime Declamazioni. Compose parimente de' Responsi, e Consigli. Però non intese bene i Dottori, che scrissero su della *l.* 1. *C. de bon. ma. in l. fin. in* §. *ubi autem C. de bonis quælib.* Morì vecchio circa gli anni 1380. come può ricavarsi dal suo consiglio 187.

Nicolò Mattarelli della Città di Modena, fu pubblico Lettore in Padova, in Bologna, ed in Pisa, ove interpetrò con gran
91 fama il jus Civile. *Jo: Andr. in addit. ad specul. in tit. de Confess.* Errò nulladimanco in qualche parte delle sue compositioni, *Baldo in l. fin.* §. *si autem C. de jur. delib.*

Pietro Francesco di Ravenna fu un Giureconsulto, che superò tutti nella memoria, poscia quanto leggeva riteneva in
92 mente. Fu Lettore del jus Civile in Ferrara, ed in Padua per lo spazio di anni 30. Fu però un Scrittore di tarda intelligenza, ed infelice nel spiegarsi; e molte volte errò contro il caso del testo, *Bart. in l. eadem in penult. col. ff. de duob. reis.*

Giacomo Butrigario di Sassoferrato fu maestro di Bartolo, come lo confessa nella *l.* 1. *C. de præd. jud.*, e loda *Bald. nella l. quicumque ff. de Episc. & Cler.* scrisse su de' Digesti, e del Codice.

Digitized by Google

Trattò *de Dote*, *de Compromiſſis*, *de Renunciationibus*, *de Teſtibus*, *&c.*

Baldo figlio del Medico Franceſco Ubaldo di Peruggia famoſiſſimo Giureconſulto fu diſcepolo prima di Franceſco Ti-
93 grino di Piſa, e poi di Bartolo. Di anni 17. nelle pubbliche Cattedre ſpiegò le Leggi, e principalmente la legge 8. *ff. de eo quod certo loco dari oport. Aug. in l.* 1. *§. pueritiam ff. de poſt. Felin. in R. de Magiſtr.* Gio: Galeazzo Viſconti lo volle nel ſuo Stato ad inſegnar le Leggi, con la mercede di mille fiorini l'anno. Ed è favoloſo ciò che di lui ſi ſcrive, che andato fuſſe alla ſcuola di Bartolo di anni 40., che Bartolo gli aveſſe detto *Tarde veniſti*, e che egli riſpoſto gli aveſſe *Citius recedam. Tiraquel. in præfat. de jur. primig. n.* 102., *&* 206. *Giaſon. l.* 2. *§.* 43. *ff. de orig. jur.* In più conteſe legali ſuperò Bartolo ſuo maeſtro. Di anni 21. compoſe due Opuſcoli, uno *de Pactis*, l'altro *de Conſtituto*; cinque volumi de' Reſponſi, e ſcriſſe su di tutto il jus Civile, e Pontificio un libro, che intitolò *Peculium*, ed un'altro *de Illuſtr. U. J. D.*, che non abbiamo; una Prattica compendioſa su de' libri Feudali; ed un Trattato dello Sciſma a favore di Urbano VI. Per l'ingratitudini de' ſuoi Cittadini ſe ne andò dalla Patria con dire: *Ingrata Patria ne oſſa quidem mea habebis.* Eſſendo ſtato richieſto ne' ſtudj di Padua, ivi ſi portò, e quando fu viſto da' Scolari di picciola, e ſottile ſtatura, li diſſero: *Minuit præſentia famam*; ed egli riſpoſe, *Augebit cætera virtus*. Si casò con una Donzella per nome Landucia, con la quale ebbe due Gemelli, de' quali uno li fu ſuperſtite. Per la ſua gran dottrina fu appellato *Doctorum Doctor*. Abbenchè fuſſe ſtato il primo Avvocato di quei tempi nelle cauſe proprie, ſempre cercò gli altrui conſigli, e patrocinio, come atteſta *Criſto Caſtellio conſ.* 296., *&* 297. *inter conſilia Bald. lib.* 1. Il Sommo Pontefice Gregorio XI. in ſentire la gran fama di queſto Giureconſulto lo volle per ſuo intimo Conſigliere; Ed alla prima lo perſuaſe d'Avignone in Roma di ritirare la S. Sede. Non fu per altro molto veridico, *Paul. de Caſt. in l.* 3. *C. ſi adver. rem jud.* Ne' commentarj de' Decretali, o cita falſamente, o non alludono le Leggi. Parlò contro il caſo del teſto, come allude *Alex. in l. cum ex filio §. quidam col.* 1. *ff. de vulg. & pup. ſubſt.*, e lo ſteſſo dice *Giaſone in l. ſi ex tribus col.* 2. *C. de inoff.*

Digitized by Google

inoff. Teſt. Eſſendoſi arrabbiato un ſuo cagnolino, e volendoci ſcherzare, lo mordè nel labro. Il veleno del cane dilatatoſi per più giorni nel ſuo corpo, alla fine penetrato nell' intimo del cuore per il tremore dell'acqua, che non potè inghiottire, ſe ne morì in Fiorenza arrabbiato l'anno di noſtra ſalute 1400. nel dì 28. Aprile, dell' età d' anni 80., e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Franceſco di Peruggia, ove fu traſportato, e laſciò un' eredità molto pingue, ſecondo nota Ceſare Creſpoli ottimo Letterato in Peruggia nella ſua Deſcrizione di Peruggia *lib.* 3.

Nicolò Spinelli noſtro preclariſſimo Napoletano di antichiſſima Nobil Famiglia della Città di Giovenazzo, come no-
94 tano il Coſtanzo nella ſtoria del Regno di Napoli, e Luigi Sagarica nella ſtoria delle Nobili Famiglie di Giovenazzo, di ſortecche la Reina Giovanna lo chiamò col nome di egregio Cavaliere. Studiò così bene il jus Comune, che riuſcì primario Lettore nell' Univerſità di Napoli, Fiorenza, Bologna, e di Padua, ove tra l'inſigni Diſcepoli ch' ebbe fu Rafaele Fulgoſio. Da Papa Gregorio XI. fu fatto in Roma Avvocato Conciſtoriale, coſa che eſſendoſi da lui diſprezzata ſi ritirò in Napoli, ove non guari dopò fu dalla Reina Giovanna creato Gran Cancelliere, e poſcia ſuo intimo Conſigliere, onorandolo del Feudo di Gioja col titolo di Conte. Molto faticò per ſedare la ſciſma dell' Antipapa Clemente VII., e'l Papa Urbano VI. nel 1378. Alla fine eſſendo molto carico di fatiche, di onori, e di anni, ſe ne paſsò all' altra vita l'anno 1400. Scriſſe un' Allegazione su del Codice, ed Iſtituzioni, come può vederſi a Wolfango Freymonio nel ſuo Elogio de' Scrittori: e ad Alfonſo Ciacconi nella vita di Clemente VII. Antipapa. Ebbe due figli uno chiamato Luca, che ſucceſſe alla Primogenitura de' ſuoi Feudi. Il ſecondo Belforte, che fu Veſcovo di Catanea, ed ivi iſtituì nell'anno 1439. un Collegio per i ſtudj, che appellaſi de' Spinelli. Di coſtui fan degna memoria *Caccialupo de modo ſtud. Grammatico conſ.* 2. *Scipione Ammirato* nella ſtoria delle Nobili Famiglie Napoletane *part.* 2., e *Bartolo nella l. ſi duos* §. *Grammatici ff. de exec. Tutor.*

Riccardo Saliceto Bologneſe fu un Giureconſulto molto dotto, nobile, e ricco, come ricavaſi dal medemo *nella l.* 11. *C. ſi*

Digitized by Google

95 *cert.pet.* Spiegò il jus Civile, e Canonico in Padua. Scrisse però con lingua grammaticale del volgo su della *l. cum te C.de donat.ante nupt. Paolo de Castro cons.* 145. *in fin. vol.* 1. Se ne morì in Piacenza circa gl' anni 1400. Bartolomeo suo Nipote fu anche eccellente Giureconsulto.

Dal 1400. *al* 1500. *furono celebri Giureconsulti.*

FRancesco Zabarella della Città di Bologna famoso Giureconsulto, spiegò in Fiorenza il jus Pontificio, da dove a richiesta de' Cittadini fu creato Arcivescovo; Compose i
96 Responsi, e li Commentarj su de' Decretali, e delle Clementine, ed un libro diede alle stampe sotto il titolo *de Horis Canonicis.* Scrisse alcuni Opuscoli di Filosofia, ed alcune Epistole con eleganti erudizioni. Fu molto amico di Pietro Angarano, di sortecche li battezzò un figlio, come lo stesso Angarano dice nel *cons.* 188. Da Giovanni XXIV. fu dichiarato Arcivescovo di Fiorenza, e poi dallo stesso Papa fu fatto Cardinale. Alla fine essendo di anni 78. se ne morì a 5. Novembre 1408. in Costanza, ed il suo Cadavere fu trasportato nel Duomo di Padoa, ove nella Cappella della B. Vergine fu seppellito con questo Epitaffio:

Francisco Zambarellæ Florentiæ Archiepisc. Viro opt. Urbi, atque Orbi gratiss. Divini, humanique juris Interpetri præstantissimo in Cardinalium Collegium ob summam sapientiam cooptato, ac eorumdem animis Pontifici propè Maximo Joanne XXIV. ejus suasu abdicato ante Martinum V. ob singularem probitatem in Constantiensi Concilio destinato Joannes Jacobi Viri Clarissimi Fil. id Monumenti ponendum curavit. Vixit annos LXXVIII. obiit Constantiæ MCCCCVIII.

Antonio Butrio, Castello, ch' è tra Bologna, e Ferrara: spiegò nelle principali Università il jus Civile, e Pontificio, al qua-
97 le fece un ottimo Commento, e due Indici. Qualche volta però scrisse contro il caso del Testo. *Alex. in rub. ff. de offic. col.* 2. Nel mentre ritrovavasi per viaggio mandato da Benedetto XII. al Re di Francia per sedare un scisma, se ne morì l' anno 1408. *Fel. in proem. decret. ver. Gregorius num.* 20. Trasportato il suo Cadavere nella detta sua Patria, fu seppelli-

Digitized by Google

pellito fuori le porte nella Cappella di S. Michele con questo Epigrafe.

Qui legum ante alios interpres vixit acutus
Scevola pro juris cognitione novus
Et Canonum Princeps nulli pietate secundus
Trojano, & Compar integritate fuit
Consilio æquavit magnum, & gravitate Catonem
Antonius Butrius quanta Sepulchra colit.
M.C.C.C.C. VIII. XIII. Octobr.

Angelo de Toraldo della Città di Sessa riuscì in Napoli eccellente Giureconsulto, fu così diletto al Re Ladislao, che a 5.
98 Novembre dell' anno 1400. lo fe Luogotenente della Regia Camera, poscia suo Consigliere di Stato. Grassando in Napoli gran peste l' anno 1420. di tal morbo se ne morì.

Angelo Germano fratello di Baldo, fu un Giureconsulto di fama, e venerazione tale, che il Pontefice Urbano VI. lo ricevè col bacio della pace, e non del piede. Scrisse i Commentarj, volumi de' Responsi, e Questioni, de Sequestro, ed altro *in jure*. Fu appellato il Padre della Prattica del Foro. *Olea conj.* 16. *n.* 46. Nell' anno 1400. edificò nella sua Patria di Peruggia un Convento di Donne Monache, ove oggi vi sono Religiosi di S. Girolamo. Alla fine essendo molto vecchio se ne morì in Peruggia l' anno 1420.

Rafaele Fulgoso della Città di Piacenza, abbenche fusse stato ne' suoi primi anni di tardo, e crasso intelletto, come lo
99 stesso nella *l.* 38. *n.* 3. *ff. de jure jur.*, poi riuscì così facile, e perito, ch' espose i libri delle Pandette. Lasciò un volume de' Responsi, e Commentarj al jus Civile. Stava interpetrando il Codice, ed era gionto nel titolo *de pignoribus*, quando grassando in Italia gran peste, se ne morì nell' anno 1420., e fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio, e nel suo tumulo leggesi lungo Epitaffio.

Paolo de Castro fu di un Castello, che si appellava de Falisci; e da quivi prese il suo Casato, stante fu così umile, e rustica
100 la sua nascita, che ne tampoco avea nome di Famiglia. Si pose a fare il Copista in casa di Baldo, e ad accompagnare i figli alle scuole, dove quanto sentiva di buono si notava, come egli stesso dice *in l.* 1. §. 2. *ff. de elem.* Col suo acuto ingegno, e con una gran fatica riuscì famoso Giureconsulto. In

Avi-

Digitized by Google

Avignone preſe la Laurea Dottorale; e nello ſteſſo luogo compoſe 137. Reſponſi ſeparati, l'uno più prezioſo dell'altro, e fece i Commentarj su del Codice, e de' Digeſti, con cui diede molto luſtro alla Giuriſprudenza. In Italia poi graſſando gran peſte ſe ne morì nell'anno 1420. in Padua, e fu ſeppellito nella Chieſa de' Serviti, ove da Nicolò ſuo figlio li fu poſto un lungo Epitaffio.

Gio: d'Imola Tetra di ſuo Cognome, *Blond. lib. 8. Decad. 1.* fu diſcepolo in Bologna di Franceſco Rampone, come nella ſua
101 *l. 33. ff. de donat.* Nell'Accademia di Ferrara inſegnò il jus Civile. Abbiamo di lui ottimi Reſponſi: Nulla di manco alcune volte ſcriſſe contro del Teſto eſpreſſo, come notano *Decio in l. 1. col. 5. ff. de offic.* e *Giaſone* su della *l. ſi ex toto §. ſi ita legatum col. 4. de legat. 1.* Morì in Bologna l'anno 1436., ſecondo nota *Mariano Soccino in l. qualiter 17. n. 45. X. de accuſat.*, e fu ſeppellito nella Chieſa de' PP. Predicatori, ove li fu rizzato queſto Monumento.

D. M. S.

Joanni de Imola Pontificii Cæſ., quæ Juriſconſulti oſſa in ſuppoſito Gariſendorum ſepulchro quieſcunt. Mimus Gariſendus legum, & ipſe Interpres Æmiliæ Juæ Conjugi fecit.

Giovanni Grillo Nobile Salernitano fu celeberrimo Giureconſulto, di ſortecche la Reina Giovanna II. lo preſcelſe
102 per ſuo intimo Conſigliere di Stato. Fece degli ottimi Commentarj su delle Coſtituzioni del Regno, ſecondo notano *Tommaſo Grammatico deciſ. 17.*, e'l *Geſnero* nella ſua Biblioteca *pag. 448.* Per alcune differenze paſſavano tra la Reina, e Papa Martino V., ebbe il noſtro ſavio Giureconſulto a portarſi in Avignone, dove ſorpreſo da una maligna febre ſe ne morì il giorno 13. di Aprile del 1433. Il ſuo corpo fu imbalzamato, e traſportato in Salerno, dove nel Duomo le fu data onorevole ſepoltura con queſto Epigrafe.

Hic jacet Corpus Viri magnifici Joannis Grilli de Salerno Juris Civilis Profeſſoris Viceproth. Regni Siciliæ, qui obiit An. Domini M.C.D.X.X.X.I.I.I. Die XIII. Ap. VI. Ind. in Avinione
Cujus Anima Requieſcat in Pace.

Lodovico Cartuſio di Padua ſcriſſe de' Commentarj su de' Teſti, ed un voluminoſo Indice delle Leggi, che ſi appella
103 Repertorio. Nel 1418. prima di morire teſtò, che il ſuo Cada-

Digitized by Google

Cadavere nel potarsi a seppellire fusse preceduto da cento scelti Musici, e col seguito di tutta la sua servitù vestita di negro. Questo fu il vero Testamento. Altri poi vogliono di aver voluto, che fusse preceduto da 500. Musici con Timbani, e Cedre, e 12. Donzelle vestite di diversi colori avessero cantato in musica, e per premio si fussero dotate dal suo Erede: che sua moglie sia vestita di abiti pomposi, e rubicondi avesse dato un lauto pranzo. *Giason in l. apud Julia, §. alt. n. 6. ff. de legat. 1. Roman. in l. 1. col. 6. ff. de verb. oblig. Paul. de Castr. in l. pen. ff. de cond. instit.*

Rafaele Cumano fu così eccellente Giureconsulto, ch' ebbe l'
onore dal Duca Galeazzo d' Insubria di essere fatto suo Con-
104 sigliere, e Conte Palatino, *Fulg. cons. 54. in subscriptione.* In questi tempi visse l' ottimo Giureconsulto Fulgosio suo stretto amico, e per la loro gran dottrina furono amendue appellati gran Luminari della Giurisprudenza, *Cuman. cons.* 88. Scrisse molti libri, e tra gl' altri del Duello con tanta erudizione, che fu appellato un' altro Scevola. Morì in Ticino l' anno 1450., e fu seppellito nella Chiesa di S. Tommaso nella Cappella di S. Catterina.

Felice Capascrofa di Napoli fu insigne Giureconsulto. Fece i
suoi dotti Commenti su della *l. datio possessionis §. si per ven-*
105 *ditionem ff. de action. empt.* Visse negl' anni 1430. Di costui fa
menzione *Frecc.a in tract. de præsent. instrum. part. 17. quæst. ult.*

Ludovico Pontano di Spoleto nell' Umbria detto il Romano
sotto Gio: d' Imola, riuscì eccellente Giureconsulto. Fece i
106 Commentarj su delle Pandette, e del Codice. Un volume de' Responsi, ed un altro de' Singolari. Per la fretta però di far volumi non iscrisse con attenzione, e molto canonicamente, anzi prese delli molti errori, come nella *l. sciendum col. 15. ff. de verb. oblig.* In Roma da Papa Eugenio IV. fu creato Protonotario; stava per essere creato Cardinale, quando da pestilenzial morbo fu estinto, non avendo più che l' età di anni 30., secondo nota *Enea Silvio de gest. Basil. Concilii lib. 1.* La sua morte fu in Basilea l' anno 1439. Guglielmo Pontano, eziandio ottimo Giureconsulto di Peruggia visse anni 77. morì nel 1555.

Pietro Angarano di Angarano Castello de' Stati Farnesi, fu
107 un Giureconsulto molto Illustre, come lo chiama *Aretino*
cons.

Digitized by Google

conſ. XXX. col. 3. & 5. conſ. 73. col. 4. Fu diſcepolo di Baldo, come egli ſteſſo dice, appellandolo ancor Padre *conſ. 308. col. 2.* Scriſſe su del teſto, de' Decretali, e Clementine. Fu però un Giureconſulto, che non appoggiava bene le ſue ragioni, *conſ. 192.* Molte volte non diſſe la verità; abbenchè ſi faceva corrompere per danaro, e tradiva la ragione, e'l Cliente, *Giaſon. in l. 2. col. 4. ff. de juriſd. omn. jud. Aretin. conſ. 94.* Fondò in detto ſuo Paeſe il Collegio de' Poveri. Alla fine eſſendo di età avanzata ſe ne morì circa l' anni 1450.

Carlo de Gaeta Nobile oriundo della Città di Coſenza, in Napoli riuſcì così celebre Giureconſulto, che ancorche giova-
108 ne fu dal Re Ladislao creato ſuo diletto Conſigliere; E più caro fu alla Regina Giovanna; per la morte della quale ebbe tanto diſpiacere, che non molto dopo anch' egli ſe ne paſsò all' altra vita. Ebbe due figli dotati di ſomma dottrina Franceſco, e Goffredo, l' uno preſe la via eccleſiaſtica, e giunſe ad eſſere Veſcovo di Squillace; ove con nome di ottimo Prelato ſe ne morì l' anno 1480. Di queſto fa degna lode *Affict. in conſt. Reg.* Scriſſe un Trattato *contra Hæreſes.*

Goffredo de Gaeta altro figlio del ſudetto Carlo per li meriti del Padre fu dallo ſteſſo Re Ferdinando I. impiegato nell'
109 anno 1422. al medeſimo poſto di detto ſuo Padre. Fece de' ſuoi Commentarj su de' Riti della Regia Camera, che in quei tempi tra per la ſtima ſi faceva dell' Autore, e tra perche le riſſeſſioni eran appoggiate alla ragione avean vigore di legge. Alla fine eſſendoſi molto intereſsato, ed affaticato per d. ſuo Re nelle Guerre avute col Duca di Seſsa Marino Marzano, Cognato del Re; ſuppreſso da grave infermità laſciò la mortal ſpoglia l' anno 1463., e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Pietro Martire, ove leggeſi queſto Epitaffio.

Hic ſiti ſunt Equites duo Juriſconſulti Nobiles
Et magn. Dom. Carolus de Cajeta de Neapoli
Olim Regis Ladislai Conſilium
Qui Obiit Anno Gratiæ 1422.
Et ejus Dom. Offridus, qui & Regis Alphonſi Conſilium
Deceſſit Anno 1463.
F. Epiſcopus Squil. Carolo Patri ſuo Poſ.

Stefano Gaeta della ſteſſa antichiſſima Nobil Famiglia di Coſenza reintegrata a gl' onori di Seggio di Porto della Città

di

Digitized by Google

lio di Napoli, da cui mi dò a credere, che discendono i Signori Gaeta menzionati nel Consiglio III. al num. 271., poiche leggo a memorie antichissime, che molto tempo prima dell'Era volgare vi era in Cosenza la Nobil Famiglia Gaeta, che poi fu distinta in Gaeta delle Stelle, e del Leone; e perciò un qualche tempo antico la Nobiltà Cosentina ave vantato essere più considerata di quella di Napoli, come nata in una Città edificata un secolo prima di Napoli, e che non ha conosciuto unquamai Barone. Carlo de Lellis compose un libro di questa Famiglia Gaeta. Il nostro Giureconsulto Stefano dopo aver scritto *de Sacram. lib. 7.* Le Annotazioni a Napodano, e su del Codice, se ne passò all'altra vita l'anno 1488. Della dottrina di costui fan memoria l'Abbate Tritemio nel suo libro *de Script. Eccles. pag. 375.*, e Giorgio Mattia Konigio nella sua Biblioteca *pag. 323.*

Andrea Cioffi di Pisa famoso Giureconsulto negli anni 1460. in detta sua Patria spiegò le leggi; e tra gl'altri insigni discepoli ch'ebbe fu Bartolomeo Soccino, come egli stesso dice nella *l. 1 Bart. in l. non solum §. morte n. 11. ff. de nov. oper. & in l. si is qui pro emptore col. III. ff. de usucap.*

Angelo Grisoni nostro Regnicolo della Città di Ravello fù celebre Giureconsulto, scrisse la *Gloss. super Capitulis Regni.* Visse negli anni 1460. Di costui fè commemorazione Gabriele Serra nella sua Epistola dedicatoria, con la quale indrizzò all'Amo Collegio de' Dottori di Napoli il Corpo delle Costituzioni, e Capitoli del Regno, ch poscia furon commendati, ed illustrati da varj Giureconsulti.

Nicolò Tadisco, volgarmente detto l'Abbate Panormitano, nato nella Città di Catania in Sicilia da umili natali. In Fiorenza fece li studj sotto la disciplina del Cardina Zaborella, come egli stesso dice *in C. extirpandæ, §. qui vero in rep. col. 5. de præbend.* Per il suo gran talento fu ricevuto nella Religione di S. Benedetto. Ne' studj di Parma, Siena, e Bologna fu ottimo Interpetre delle Leggi, e spiegò il jus Pontificio, secondo nota *in C. dilectus de seq. po. & fruct. cap. Ecclesiæ S. Mariæ col. 4. de lit. cont.* Fu fatto nell'anno 1425. a 10. Gennajo Abbate in Messina, e poi Referendario, e Uditore Generale della Camera Apostolica; e quindi fu creato Arcivescovo di Palermo, e Cardinale, per cui fu appellato Panormitano.

Digitized by Google

tano. Da Papa Eugenio IV. fu legato al Rè Alfonso d' Aragona per il Sinodo in Basilea, ove sostenne argutamente le parti del Pontefice, come nota Enea Silvio nel *lib. 10. de judiciis*. Fece i Commentarj su de' Decretali, Repetizioni, Consigli, e Disputazioni. Scrisse alcune questioni, ed eruditi Responsi, che da Ludovico Bolognino furono dati alle stampe, come nota l'eruditissimo Antonio Mongitore nella sua Biblioteca Siciliana. Perche fu naturalmente avaro non fu esaltato a gradi maggiori, mancò nella *l. cum acutissimi C. de fideicomm.*, secondo scrive Barbazia *in dict. l.* Alla fine essendo di età avanzata se ne morì in Roma l' anno 1470.

Gio: Antonio Campano nacque nella Città di Sella il di 29. Febrajo del 1427., suo Padre però fu della Terra di Gallu-
314 cio, ch' è poche miglia distante dalla medesima Città, ove detto suo Padre trasportò la sua casa, avendovi ritrovato modo da vivere, facendo il Massaro ad un Cavaliere di colà, il quale in conoscere il gran talento di Giovanni lo vestì da Clerico, e li fece apprendere tutte le umane lettere, nelle quali fece una portentosa riuscita; mercecchè egli fu eccellentissimo Giureconsulto, Filosofo, Poeta, Historiografo, e gran Maestro in tutte le universali scienze: Nella prima sua gioventù compose alcuni Trattati su delle Declamazioni di Quintiliano; otto libri di Elegie, ed Epigrammi, nelle quali si scorge un sincero, e dilettevole, non che eroico, e figurato Componimento. Quindi scrisse *de Regendo Magistratu*, & *de Ingratitudine fugienda libri* 3. Avendo preso l' abito Sacerdotale, si racchiuse più profondamente ne' studj, e scrisse *de fratris obitu*, *de dignitate matrimonii*. *Thrasimeni Descriptio*. *Tullii Orationes*, *de Generatione Divina*; Infinite altre orazioni, e trattati sù Plutarco, e Quintiliano con così famosa gloria, che dal Sommo Pontefice Pio II. fù creato nel 1460. Vescovo di Cotrone, da ove nel 1463. fù traslato Vescovo di Teramo. In qual stato essendosene morto detto suo Pontefice, ne scrisse la vita, che poi fu stampata in Roma l' anno 1495. Scrisse la vita, e i fatti di Andrea Brachj; e la vita di Federico Duca di Urbino; e quindi nell' anno 1471. essendo stato mandato da Papa Paolo II. col Cardinal di Siena Francesco Piccolomini nella Dieta di Ratisbona recitò un' Orazione, che rapporta l' insigne Scrittore Nicolò Reusnero nel pri-

Digitized by Google

primo suo volume Antiturcico. Quale Orazione avendo maravigliosamente recitata avanti il Rè Federico III., ed altri Principi di Lamagna, ottenne il comun applauso, con ricevere onori infiniti, secondo ne fan memoria il diligente Giulio Cesare Capaccio nella sua Storia Napoletana *lib.* 2. Il Wossio *de Historicis Latinis lib.* 3. *cap.* 7., il Giovio negl'Elogj. Il Reinesio nelle sue Epistole. Il Sabellio *lib. de Lat. in. linguæ reparat. fol.* 403. Pietro Opmeero *fol.* 426. *e* 427. Il Cardinal Papiense. Monsignor Panigarola, Fabrizio nella sua Biblioteca latina *lib.* 3. *fol.* 898. Il P. Leandro Alberti nella sua Italia. Michele Fermo Milanese, che ne scrisse la vita, e nel 115 la sua Antropologia, o siano Uomini Illustri. Rafaello Maffeo Volaterrano di Volaterra nella Toscana, che tradusse dal Greco più libri, che dedicò a Papa Giulio II., e morì di anni 70. nel 1521. Stava il nostro Campano per ottenere il Cappello, già promessoli dal Papa dopo il dissimpegno della Dieta di Ratisbona; ma prevenuto dalla morte della corta età di anni 50., se ne passò all'altra vita con comun duolo nell'anno 1477. in Teramo, e'l suo cadavere fu seppellito nella Chiesa di S. Gio: Battista, ove leggesi questo Epitaffio:

Campanus jacet hic, nostri clarum Decus Ævi
Eloquio resonans Carmine, & Historia
Nec tamen hic totus sola hic sunt ossa, petivit
Cœlum Anima, Ast Orbem Gloria, Corpus Humum
Interiit Corpus, vivit sed Gloria, vivit
Spiritus, in solo Corpore mors patuit
Vixit Anno L. obiit anno M.C.C.C.C.L.XXVII.

Andrea Barbazio Siciliano in Bologna sotto la disciplina di Gio: d'Imola, di Giovanni Anania, riuscì ottimo Giureconsulto, di sortecche appena uscito dalle scuole divenne Gran Maestro; In Bologna, ed in Ferrara spiegò le Leggi con meraviglia tale, ch'ebbe concorso infinito. Invaghitosi di lui una nobil Bolognese se lo prese in marito con l'assegnamento di una pingue dote. Scrisse quattro volumi *de Responsis*, *de Præstantia Cardinalium*, *de Legatis*, ed altro. Ebbe una memoria così vasta, che quanto leggeva riteneva: Nota Alciato *lib.* 10. *pareg. C.* 16. Fu solito però di sostenere, e proponere cose false, come scrive Ippolito de Marsiljis suo discepolo

Digitized by Google

in *l.* 1. §. 27. *col.* 9. *ff. de quæst.* Morì nell' anno 1480.

Gio: Cristofaro Porcio di Pavia discepolo di Rafaele Cumano, compose delle ottime Istituzioni, alle quali avendo aggiun-
117 to Giasone, le diede alla luce delle stampe. Fu un Giureconsulto, che se bene profondo nel sapere, era però molto confuso nel spiegarsi; per cui le sue opere si rendono oscure. Morì vecchio l' anno 1480.

Guidone Papa di Allobrox nel Delfinato di Francia figlio di Pietro, che in Leone di Francia fu un celebre Avvocato *de-*
118 *cis.* 117. Da Ludovico Carlo VII. Primogenito Principe del Delfinato essendosi intesa la gran dottrina di Guidone lo volle nella sua Regal Corte per suo Savio. Nell' anno 1442. lo mandò Imbasciadore al Papa Nicolò V., e poi al Rè Carlo IV. come egli stesso dice nella *decis.* 453., e *decis.* 84. Richiamato dallo stesso Ludovico fu eletto nella Gran Corte del Delfinato primo Senatore, come egli stesso scrive nella Prefazione delle sue decisioni, e nello stesso tempo volle leggere il jus Civile, e Pontificio, come egli nota nella *decis.* 43., 554., e poscia nell' anno 1454. passò nel Parlamento di Pariggi, dove compose le decisioni di detto Senato. Scrisse un libro *de Rescriptis, de Præsumptionibus, & Appellationibus*, come eziandio i Responsi nel decreto. Ebbe una Villa in S. Albano molto deliziosa, e ricca; di sortecche vi aveva un forno dove concorreva tutta la Cittadinanza a cuocere pane, e da ciò ricavava molto lucro, come egli stesso dice nelle decisioni 218., e 623. Su della quale Villa vi fece il jus Padronato della sua famiglia. Alla fine essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita l' anno 1482.

Girolamo Miroballi Cavalier Napoletano di Seggio Montagna, fu un famoso Giureconsulto. La Reina Giovanna II.
119 avendo istituito nell' anno 1428. l' almo Collegio de' Dottori lo fece il primo Vicecancelliere di detto Collegio; Poi lo creò Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio; da dove passò Consigliere nel 1449., e poscia ripassò in Camera da Presidente; In qual stato se ne morì circa gli anni 1470. Scrisse su del 6. 7., ed 8. libro del Codice.

Buonomolo di Franzo della Città di Sessa Cavalier Napoletano di Seggio di Montagna, come da una Regal Cedola,
120 che si conserva nell' Archivio della Regia Camera *fol.* 339.

a t.

Digitized by Google

et. del 1455. leggesi in lingua Catalana: *Donat a Miſſ. Bonhomo de Tranſe Cavaller domicilior en Seſſo*. Ed in un altra Cedola *fol.* 132. leggesi: *Item doni per lo dit Banch à Miſſ. Bonhomo de Tranſo Cavaller de Naplos dos mil ducat correnti, &c.*; quale antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia pochi anni ſono è ſtata reintegrata a gli onori di detto Sedile; Ed oggigiorno la medeſima Famiglia ſeguita a far domicilio nella Città di Seſſa; e vi è preſentemente D. Giuſeppe molto mio amico; di cui ho fatta ſempre tutta la ſtima, così per la ſua letteratura, come per eſſere un Cavaliere molto ſavio, ed economico. Fu Buonomolo un Giureconſulto di mente così elevata, che meritò la grazia della Reina Giovanna II., dalla quale nel 1420. fu creato Preſidente di Camera, e poi ſuo intimo Conſigliere. Alla fine eſſendo carico di onori, e di età ſe ne paſsò all' altra vita circa il 1470. In ſua vita nella Chieſa di S. Giovanni de' RR. PP. Conventuali poſe queſto Genotaffio;

Sepulchrum Magnifici Militis de Tranſo
Cajanelli Domini, &c.
Sereniſſimæ Joannæ Secundæ Reginæ
Collateralis Conſiliarii
Pro ſe Juiſque poſuit.
Anno Domini MCCCC.XXXIV.
Die XXII. Maii.

Lorenzo Gattola Patrizio della Città di Gaeta, e Seſſa fu un Giureconſulto così benemerito al Re Alfonſo, che a Novembre dell' anno 1456. avendolo creato Preſidente della Regia Camera, volle che il Luogotenente, e i Preſidenti li donaſſero le propine de' ducati trenta, che li ſpettavano per ciaſcheduno, ſincome allora uſavaſi di fare del novello Preſidente, ſecondo è regiſtrato nell' Archivio della Regia Camera *fol.* 216. di detto anno il ſeguente Regal Diploma di detto Re: *Ve pregamo, & incarecamo tanto ſtrettamente, quanto potiamo, che per noſtra contemplazione fazziate exempto dal detto pagamento lo detto Renzo; non prejudicando però la preſente a voſtri Privilegii, e Conſuetudini*, 12. *Novemb.* 1456. Alla fine eſſendo di età cadente ſe ne morì circa il 1480.

Bartolomeo Cipolla Cavaliere Veroneſe interpretò le Leggi in Padoa. In Roma fu Avvocato Concistoriale; e con erudizione ſcriſſe *Servitutum, Uſucaptionum, & Simulationis con-*

tro-

Digitized by Google

tractum: scrisse *de Cautelis, Consilia Civilia, & Criminalia*; degli ottimi Responsi, un libro *de Cognoscendis juris Pontificii volaminum vitiis*; ed un altro opuscolo *de Imperatore militum*. In Padoa li morì un figlio, e sua moglie chiamata Marta, si rimaritò con Ursina Calciai. In fine essendo molto vecchio se ne morì nel 1483.

Giambattista Caccialupo nostro regnicolo della Terra di San-
123 severino, in Siena tesse la mattina il jus Civile con concorso infinito d'Uditori, *at in subscript. ad cons. 152. inter cons. Soccin. lib. 1. ff. ad Sen. Cons. Trebell.* Nell'anno 1464. diede alle stampe *de Pactis, de Transactionib. & Ludo, de Advocato, & Debitore, de fuga suspecto, de modo studendi, de Ecclesiarum unionibus, de Pensionibus, & Feudi cognitione*. Quindi fu il primo Avvocato Concistoriale. *Soccin. in l. 12. §. 3 ff. de leg. 1.* Ebbe un figlio chiamato Antonio, che anche fù ottimo Giureconsulto. Morì in Roma l'anno 1484.

Francesco Curtio seniore della Città di Milano compose i Commentarj, ed i Responsi su del jus Civile. Francesco Cur-
124 tio suo Nipote fu parimente ottimo Giureconsulto, che scrisse su della materia feudale. Morì in Fiorenza l'anno 1495., e fu sepellito nella Chiesa di S. Francesco vicino il tumolo di Baldo con questo Epitaffio.

Sacrarum Legum Sanctissimus olim
Franciscus patriæ gloria magna suæ.
Quem probitas, quem cana fides pietasq; decorum
Fecerat hoc positum marmore corpus habet
Obiit an. MCCCCXCV. die XXX. Junii.
Bernardinus Curtius gratus fieri jussit.

Gio: Crispo de Monte della Città dell'Aquila lesse la facoltà legale ne' studj di Napoli, di Padua, e Bologna. Ritornato in
125 Napoli dal Rè Carlo VIII. fu mandato Uditore nell'Apruzzo, e non guari dopo fu esaltato Giudice della G. C. della Vic., e poscia nel dì 23. Aprile 1495. ebbe la carica di Consigliere; la quale avendo con molta stima disimpegnata per quattro anni, se ne passò all'altra vita l'anno 1499. Di costui fan degna lode Fabiano Giustiniano *in Indic. Univ. Alphabet.* Salvadore Massonio nelle memorie degl Uomini Illustri della Città dell'Aquila, e del Gesnero nella sua Biblioteca. Scrisse *De Hæreditate, quæ ab intestato dec. De Gradib.*

In

Digitized by Google

In Arborem Act. Inst. Nomenclaturam Actionum. De Haxo Insula expugnata a Turcha.

Baldo Bartolino di Peruggia, ove a maraviglia interpetrò le leggi; Da quivi passò in Pisa, ed ebbe la Cattedra legale ve-
126 spertina. Nel 1479. diede alle stampe un trattato *de Dote.* Passato in Roma da Papa Giulio II. fu creato Avvocato Concistoriale; ed in Roma se ne morì l'anno 1500. Lasciò un figlio per nome Mariano, che fu più ottimo Giureconsulto del Padre; ed ebbe la stessa carica di Uditor di Ruota, secondo fa memoria *Soc. in cons. 2. n. 10. lib. 3.*

Dal 1500. al 1600. furono eccellenti Giureconsulti.

Felino Sandeo nato in un Castello chiamato Felino vicino Ferrara; spiegò le Leggi in Pisa, ove fu Compadre di Decio seniore, come lo cita nella *l. 2. col. 1. C. de in jus vocand.*; e
127 fu Collega di Decio juniore, come egli stesso dice *in rub. de app. col. 2.* Scrisse molti voluminosi Comenti su de' Decretali, ed alcuni Consigli. Fu un Giureconsulto più presto fatico so, che acuto. In Roma fu Uditor di Ruota, e da Papa Sisto IV. fu creato Canonico di Ferrara, come nota *in cap. cum M. Ferrarien.* Alla fine essendo di età canuta se ne passò all'altra vita in Agosto 1503.

Panfilio Mollo della Città di Capua riuscì un Giureconsulto così eccellente, che la Regal Corte di Carlo V. spesso si ser-vi-
128 va delle sue Consulte. Fece le sue glosse su delle Costituzioni del Regno di Napoli, secondo nota Grammatico *decis.* 17. e ne fan commemorazione il Ziletto nel suo Indice *fol.* 8., e l'Seraina nella sua Epistola dedicatoria.

Bartolomeo Soccino figlio di Mariano seniore, nacque nella Città di Siena ad Aprile dell'anno 1436., riuscì famoso Giu-
129 reconsulto sotto Francesco Aretino, ed Andrea Cioffi nella Città di Pisa; e poi fu Maestro nella Università di Padoa, Bologna e Pisa; ed in Roma Avvocato Concistoriale. Fu però un Avvocato poco fedele, perche avea l'abilità nella stessa causa prendere danaro dall'una, e l'altra parte; Decio juniore *in l. præcibus col. 2. de impub.* Venutoli un gran catarro lo privò di lingua per trè anni; dopo de' quali dello stesso male se ne morì l'anno 1507. nella sua Patria di Siena.

Ma-

Digitized by Google

Mariano Soccino figlio di detto Bartolomeo, nacque in Siena 130 ad Aprile dell'anno 1782. Di 13. anni si ebbe da recidere il braccio sinistro per essergli ivi uscito il pestifero morbo, che in Siena grassava. In Pisa spiegò le leggi con la mercede di scudi 350. l'anno. Si maritò con Camilla Salvetra bellissima Donzella Senese figlia di Paolo, con la quale procreò 13. figli. Ma per la mal salute se ne morì repentinamente ad Agosto del 1556.

Ludovico Bolognino della Città di Bologna ottimo interprete delle Leggi, fu Consigliere del Rè di Francia Carlo VIII. Da Papa Alessandro VI. fu fatto Senatore, ed Avvocato Concistoriale; e da Papa Giulio II. fu legato al Re di Francia Ludovico XII. Nel mentre se ne ritornava alla Patria travagliato da lungo viaggio per la strada se ne morì l'anno 1508., essendo dell'età di anni 61. il suo cadavere fu trasportato in Bologna, e quivi sepellito nella Chiesa de' PP. Domenicani.

Agnello Arcamone Patrizio Napoletano famoso Giureconsulto, dal Rè Ferdinando I. d'Aragona nell'anno 1466. fu 131 creato Presidente di Camerase nel 1469. passò Consigliere. Dallo stesso Monarca fu inviato in Venezia, e nella Romana Corte: E per le sue ottime condotte ebbe dalla munificenza dello stesso Rè il Contado di Borrello di Rosarni, e di Gioja in Calabria ultra. Ritrovandosi cognato di Antonello Petrucci Segretario di Stato, nella congiura de baroni fu anch'egli carcerato; e poi come innocente posto in libertà dal Rè Ferdinando II. Fece le sue addizioni alle Costituzioni del Regno: secondo notano *Gio: Albino de bell. intestino pag.* 110. il *Guiccardini lib.* 1 *hist. Camillo Porzio* nella *cong. de Baron. lib.* 3., ed altri. Essendo già di età cadente se ne morì in Napoli l'anno 1510., e fu sepellito nella R. Chiesa di S. Lorenzo, ove su del tumolo leggesi.

Agnello Arcamonio Borrelli Domino Juris Consul. præstantiss.
Quem Senior Ferd. Rex ad Regni curas vocatum
Inter Proceres adlegit
Ad Venetos, ad Sixtum IV. Pont. Max. Legationibus egregiè defuncto
Utramque fortunam experto Utriusque, viatori
Annibal de Capua Socero B. M. P. An. MDX.

Giasone Maino nato nella Città di Pisa l'anno 1435. da una Concubina di Andreoto Maino Patrizio di Milano, che ritro-

Digitized by Google

132 trovavasi esulato in Pisa, come nota *Rip. in C. inter cæteras 4. §. de rescript.* Finito l'esilio se ne ritornò in Milano con suo Padre, e quivi fu cresciuto da legitimo figlio sotto la disciplina di ottimi Maestri, ed in particolare di Giacomo Puteo, come egli stesso attesta nella *l. 1. in pen. col. ff. de nov. op. nunc.* In Padua l'anno 1486. spiegò le leggi con la mercede di scudi mille l'anno, e poi con maggior soldo fece la lezione Matutina in Pisa; ma essendo di 80. anni, e pieno di lippitudine negli occhi, non potè più leggere. Fece i Commentarj su delle Pandette, e del Codice, e 4. volumi di Responsi; le Interpetrazioni al titolo *de Actionibus*; e le Addizioni su delle Istituzioni di Cristofaro Porco. Per la sua gran virtù fu molto stimato, e tenuto caro dal Papa Alessandro VI., da Massimiliano Imperadore, e dal Duca Sforzia, e fu decorato Cavaliere con la dignità Palatina. Nulla di manco però qualche volta parlò contro il caso del Testo *l. fin. col. ult. ff. de Const. Princ.*, e Curzio il giovane disse *in l. diem functo n. 39. ff. de offic. Assess.*, che molto errò nella *l. si pecuniam ff. de condit. ob causam*. Alla fine essendo fatto già vecchio fastidioso, e perche sempre delirava, ingratamente, e con barbarie dalle Gente di sua casa con forti pugni fu ucciso l'anno 1519., e fu sepellito nel Succorpo della Chiesa di S. Giacomo fuori la Porta di Pavia con questa Iscrizione.

Jason. Mainus Jurisconsultus Eques, & Comes, quis quis ille fuerit, hic requiescit.

Ottaviano de Martini nacque nella Città di Sessa l'anno 1475.
Ne' studj Napoletani riuscì un savio, ed erudito Giureconsulto. Negl'anni 1500. portatosi nella Città di Roma, ivi per la Canonizzazione di S. Bonaventura compose un orazione latina col titolo *de vita, & rebus gestis S. Bonaventuræ Cardinalis, & Episcopi Albanensis*, che rapporta il Surio negli atti de' Santi a 13. Luglio al *tom. 4.* Quale orazione essendo stata di molta sodisfazione del Sommo Pontefice Sisto IV.: dal Medesimo fu provisto in varj Governi dello Stato Pontificio: poscia avendo data esperienza con quanta rettitudine, e prudenza avesse governato que' Popoli, fu esaltato Avvocato Concistoriale. Sarebbe giunto ad altri gradi eminenti, se da immatura morte l'anno 1521. dell'età di anni 46. non se ne fusse passato all'altra vita. Di costui fan de-

Digitized by Google

gna lode il dotto Giambattista Ziletti al volume 1. della sua raccolta, ove porta un Consiglio di esso Ottaviano. Il Wossio *lib.3.cap.8. de Historicis Latinis*, e Carlo Carterio *in Syllabo Advocat. Concistoriali fol.56.*

Scipione di Gennaro Patrizio Napoletano, mercè la sua cura, ottenne dall' Imperador Carlo V. di mandare alla luce
134 delle stampe le Costituzioni del Regno, alle quali fece un ottimo Comento, sincome abbiamo notato al num. 18. di questo Consiglio. Scrisse parimente un trattato *de regulis juris cum fallentiis*, sincome nota Gio: Battista Zileto nel suo libro *librorum juris Pont. & Civil. fol.* 17., & 49., e Carlo de Lellis nelle Famiglie nobili *part.1. fol.*280. Sodisfatto l'Imperadore delle sue ottime condotte in vantaggio dello Stato, era per dichiararlo suo Supremo Consigliere, quando assaltato da grave accidente se ne morì nel 1522.

Alessandro d' Alessandro Napoletano Cavaliere di Seggio di Porto discendente da Antonio, che fu celebre Lettore ne'
135 studj legali di Napoli nella lezione matutina, *Giaf. in l.* 31.*n.*80. *ff.de jur.jur. Afflict.dec.*295. Nel Foro faceva de' gran progressi; ma considerandolo per lui una vita pericolosa, si ritirò a componere la grand' opera de' Giorni Geniali, alla quale fece le sue annotazioni Andrea Tiraquello, il Colero, Gotofredo, e Nicolò Mercero; e quattro auree Dissertazioni. Fu però un Scrittore che pose più fatica in copiare le altrui dottrine, che non vengono condite le sue opere col proprio sale. Vi sono varie opinioni del tempo della sua morte, però a me piace l' appurato giudizio, ne fa il moderno Scrittore D.Gio:Bernardino Tafuri da Nardò nel *tom.3. part.1.fol.* 135. ne' suoi Scrittori del Regno, che lo dichiara esser morto a 2. Ottobre 1523. in Roma di anni 62. Di costui menzione ne fanno infiniti Autori, che con buona ordinanza vengono rappresentati dal lodato Tafuri.

Ippolito de Marsilis in Bologna fu discepolo di Andrea Barbatio, come egli stesso nota nella *l.*1. §.27. *col.*9. *ff. de quæst.*
136 Lesse la materia Criminale, e ne lasciò alcuni libri, scrisse le Repetizioni, i Consigli, e i Singolari per la Prattica. Fu Vicario del Duca di Milano, e della Valla Doana Prefetto. Visse anni 80. meno pochi mesi; morì nell' anno 1525., e fu seppellito nella Chiesa di S.Domenico con questo Epigrafe.

Ippo-

Digitized by Google

Ippolytus Marsilio Jurisconsulto, Scipio filius Patri Benemerito posuit. Vixit ann. LXXIX.

Roberto Maranta nostro Regnicolo di Venosa: In Salerno spiegò le leggi, da dove fu chiamato ad insegnarle in Sicilia.
137 Compose alcune Disputazioni, e Repetizioni, *de modo conservandæ valetudinis*; un trattato *de ordine judiciorum*, al quale fece le sue aggiunte Pietro Follerio, ed un libro intitolato *Speculum Advocatorum*, che Pomponio Giureconsulto suo figlio diede alle stampe. Da Beatrice Monna di Molfetta sua moglie ebbe più figli, tra quali vi fu il dotto Pomponio. Per sua opera si rese molto illustre l'Accademia di Salerno. Alla fine essendo molto carico di glorie se ne passò all'altra vita circa il 1530. Di costui fu Nipote l'insigne Letterato Bartolomeo Maranta; di cui, e delle sue opere favellano *Vander Linder de scrip. medicis fol. 90. sec. edit. Konigio* nella sua *Biblioth. fol. 505.* E'l Vossio nelle *Iustit. Orat. fol. 50.*

Niccolò de Vicariis Patrizio della Città di Salerno nel Gran Foro Napoletano riuscì ottimo Avvocato, di sortecche il
138 Presidente l'appellò gran Dottore, *dec. 197. n. 6.* Scrisse sopra diversi titoli dell'Inforziato. Stava l'Imperador Carlo V. per conferirli delle onorifiche cariche; ma prevenuto dalla morte fu estinto nell'anno 1530. Di lui fan menzione Carlo Rota nelle addizioni al *cons. 62. tom. 2.* di Rovito. Il Mazza nella Storia Salernitana, ed altri.

Mario Salomonio Albertisto Cavaliere Romano fu discepolo di Gio: Battista Caccialupo. A preghiere di Leone X.
139 spiegò nelle publiche Cattedre Romane i libri del Digesto. Scrisse varj Trattati su della materia legale. Se ne morì nel 1530.

Carlo Ruino Bolognese, delle Leggi fu ottimo espositore in più Republiche letterarie dell'Italia. Fece i suoi Commen-
140 ti su del primo *de legatis*, &c. Essendo già molto vecchio se ne morì nel mese di Aprile l'anno 1530. in Bologna, e fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni in Monte, nella di cui porta a lettere d'oro fu scritto:

Carolus Ruinus M.D.X.X.X. Filio ibidem postea humato additum Antonius Filius MDXXXIX.

Bartolomeo Cassaneo della Città di Artun nella Gallia Geltica anticamente detta Hedua, alla quale dà tante lodi (co-

Digitized by Google

141 me fogliono tutt' i Scrittori affezionati alla Patria) che ha dato motivo di critica a diversi Autori. Andrea Tiraquello *Ist. nat. delle gem. lib.* 1. *cap.* 12. *art.* 2., *e* 3., e Giacinto Gimma *Ist. dell' Ital. lett. tom.* 11. *c.* 50. *fol.* 851., tra l'altro si deridono, che il Cassaneo avesse assentato, che sopra di una piramide della sua Patria vi era un Carbonchio, che dava lume la notte a tutta la Città. A difesa di questo dotto Giureconsulto sol tanto mi fo lecito di dire, che più portenti di questi si sono veduti nel Mondo; ed in quelli tempi che le pietre di tal fatta non erano in tanto conto, non sarebbe stata gran cosa, che una Città sì illustre, per sua magnificenza avesse voluto tenere ivi tal pietra, che qualche sblendore di notte avesse potuto dare. Nè Cassaneo se ne fa testimonio di veduta; ma lo dice per antica tradizione: *Olim, ut fertur, in hac Civitate Heduensi erat Carbunculus*; *&c. l. c. part.* 12. *consid.* 92.; Onde per questo non deve porsi in berlina un tanto Giureconsulto. Questi con Commentarj illustrò le Consuetudini della sua Provincia; compose un libro intitolato *Catalagum gloriæ Mundi*, nel quale differtò varie cose generali, di cui si servì Tiraquello *c.* 31. *n.* 18. *lib. de Nobilitate*. I suoi Responsi legali sono in gran conto. Morì circa gli anni sudetti.

Pietro Paolo Parisio nostro Regnicolo della Città di Cosenza da Uditor di Ruota fu creato Cardinale da Papa Paolo III.
142 nell'anno 1518. Diede alle stampe le Repetizioni, e i Commentarj su del Decretale, ed alcuni Consigli, oltre di molti preziosi libri scritti a penna. Morì negli anni medesimi. Ebbe un Fratello Gio: Paolo, o sia Aulo Giano Parisio, che viene celebrato tra gl' Illustri Letterati de' suoi tempi dal Nardi Fiorentino nell' osservazione su del Sannazaro del Parto della Vergine; Monsignor Giovio ne' suoi Elogj. Il Panza nella sua libraria Vaticana; Gabriel Barrio *de situ, & antiqu. Calab. lib.* 2. *cap.* 7. ed altri, scrisse molte opere, che va notando Sertorio Quattromani nel suo libro scritto a penna dell' Origine, e Principio della Città di Cosenza, che parte furon date alle stampe, e parte manoscritte si conservano nella famosa Libreria di S. Gio: a Carbonara di Napoli.

Francesco Feniceo Napoletano ne' Regj studj di Napoli spiegò le leggi; e tra gl' altri ottimi discepoli, che uscirono dal-

la

Digitized by Google

143 la sua scuola fu il Giureconsulto Gio: Biblio, il quale scrisse un libro *de variis causarum juris cognitionibus*, nella lettera dedicatoria di cui fe lunga menzione di esso suo Maestro. Manuscrisse il Feniceo varj trattati legali, che allo spesso vengono citati dallo stesso Biblio, ed in particolare nelli capitoli 6.11.13.14.15.16, e 63. di detto libro.

Antonio Palmieri nostro Regnicolo della Città di Monopoli fu un forte, ed erudito Giureconsulto, come scrive Freccia
144 *de subf. lib. tit. de Prov.* Tommaso Grammatico nel consiglio 145., e 146. porta una sua allegazione con la risposta di esso Grammatico. Morì circa il 1540.

Filippo Decio della Città di Milano in varie Università fu publico Lettore, ed ebbe una somma grazia nel spiegarsi. Da
145 Papa Innocenzio VIII. fu fatto Uditor di Ruota. Il Re di Francia sentendo la di lui buona fama lo volle presso di se per suo Consiglier domestico. Compose degl'ottimi Responsi; i quali a noi continuamente fanno bisogno. Fu un Giureconsulto molto pronto nelle risposte, e nelle giudicature, *l. præcibus col. 2. C. de impub.* Però una qualche volta errò ne' proprj Consigli; E qualche volta scrisse contro del Testo, *Gallup. in l. Centurio col. 12. de vulg. & pup. subst.* Essendo dell' età di anni 81. se ne morì a 13. Ottobre 1535. Il suo cadavere fu seppellito nella Città di Pisa in Camposanto, e su del tumulo gli fu rizzata una statua di fino marmo con sua naturale effigie, e con questo Epitaffio.

Philippus Decius, sive de Dexio Mediolanensis Jurisconsultus celebri fama notissimus, cum primum locum studii in jure Canonico, vel Civili tenuisset, Pisis senis Florentiæ, Paduæ, Papiæ demum ultra montes in Galliam revocatus in Italia ab Excelsa Florentinorum Rep. posteaquam stipendium mille quincentum aureorum in auro pro lectura consecutus fuisset de morte cogitans hac sepulchrum sibi fabricari curavit ne posteris suis crederet.

Jacopo Niffo della Città di Sessa fu un celebre Giureconsulto, si maritò con D. Francesca Scaglione antichissima, e nobil
146 Famiglia della Città di Aversa, Zia del celebre Giureconsulto Gio: Francesco Scaglione, di cui parleremo da quì a poco. Da costei ebbe due figli Agostino, e Vincenzo, che con la sua educazione, e disciplina riuscirono due gran Luminari di quel secolo.

Ago-

Digitized by Google

Agostino Niffo da altri appellato Eusichio Filateo, nacque nella Città di Sessa da' suddetti Genitori l'anno 1559. fin dal-
147 la sua infanzia vi si conobbe quella maravigliosa riuscita, che fece; nelle scuole superava i Maestri, e ne' circoli era invincibile, così nelle legali politiche, e filosofiche materie, che nella maggica scienza; ed in una conclusione fu il maggior Letterato, che unquamai avesse avuto l'Europa. Dall'Università di Napoli fu richiesto a leggere nelle publiche Cattedre la Filosofia; da dove passò ne' studj di Pisa, e quivi si trattenne sei anni col suo diletto discepolo Antonio Sebastiano Minturno, di cui favellaremo quì appresso. Quindi da Pisa uscita una gran tromba sonora non meno delle virtù, che dell'ottime qualità del Niffo, fu immantinente richiesto dagl'Imperadori, da' Re, e da' Sommi Pontefici per Consultore ne' gravi affari di Stato, e della loro propria salute. Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno lo volle suo Consigliere per gli affari del suo Stato, e Medico per la sua salute, e per mercede ordinaria, li costituì duecento fiorini l'anno, ed in un privilegio l'appellò un secondo Aristotele. Il Gran Principe della Toscana Cosmo de Medici dopo lunga malatia era stato già spedito da' Medici; stándo in agonia, vi giunse il Niffo, e cava oli dalla bocca un gran verme li restituì la vita, e riprese tutt' i Medici de' più famosi, ch' erano venuti da esteri paesi, che non aveano saputo conoscere da donde preveniva il male. Il Principe lo caricò di preziosi doni, e non sapendo come altro beneficarlo, volle che al suo Casato vi aggiugnesse quello de Medici. Da quivi passò in Roma richiamato da Papa Leone X., che parimente lo freggiò d'infiniti onori. L'Imperador Carlo V. in sentire la gran fama del Niffo, volle vederlo. Portatosi avanti l'Imperadore, questi li domandò qual cosa sarebbe migliore ad un Principe per ben governare i suoi Popoli. Li rispose non altro, che il servirsi di loro stessi. Piacque all'Imperadore tal pronta risposta, e confirmandosi nell'idea quanto la fama proclamava, lo forzò a stare nella sua Corte. Alla prima lo fe Conte Palatino, e dopo lo costituì suo intimo Consigliere di Stato. Alla fine essendo già di anni 78. se ne passò all'altra vita l'anno 1537. In memoria di un tanto Soggetto il suo corpo fu imbal-

Digitized by Google

balzamato, e riposto in un'Urna di cristallo dentro la Sacristia de' RR. PP. Predicatori di detta Città, ove oggi giorno conservasi intatto, ed incorrotto, e vi concorre giornalmente dell' estera, e lontana gente per vederlo, non che ammirarlo. Sopra della quale Urna leggesi questo Epigrafe.

Dum Lapidi Titulum mœrens Galeacius addit,
Et tristi curat funera cum gemitu
Si quis honos Tumuli non hoc tibi Nisse Supremum
Sed Patriæ, & misero stat mihi munus ait
Ne vis meliore tui, tu parte levamen
Luctus nos mediis quærimus in lachrymis.

Di questo gran Soggetto ne parlano con lode infinite Gi-
148 rolamo Carbone eccellente Poeta Napoletano in una sua elegia diretta allo stesso Nisso. Giacinto Gimma nella sua Italia Letteraria *tom. II. cap. 42. fol.* 560. Gabriel Barrio *de situ, & antiq. Calabriæ lib. 2. c. 13. fol.* 145. Ruberto Mireo *de scriptor. Eccl.*, il P. Girolamo Marafioti nella Cronologia di Calabria *lib. 2. cap. 16.*, Nicolò Toppi nella sua *Bibliot. fol.* 383., il P. Elia d' Amato nella sua Pantapologia Calabra *fol.* 212. Ottavio Beltrano nella Descrizione del Regno di Napoli *fol.* 139., il P. Gio: Fiore nella Calabria Illustrata *lib. 4. c. 3.*, con molta lode, e diffusamente Gabriel Naudeo nel suo Giudizio, che scrisse avanti dell'opere di esso Nisso; e'l nostro Canonico D. Lucio Sacco nella storia della Città di Soffa. Luca Prassicio della Città di Aversa ottimo Filosofo scrisse dieci Dispute contro del Nisso su de' Trattati *de Immortalitate Animæ, & de Præst. literar.* E'l nostro Consiglier Grimaldi nella sua Dissertazione della Magia *fol.* 63.

L' opere di Agostino Nisso furon le seguenti.

Un Trattato Politico della Perizia del Regnare diviso in più libri col Giudizio di Gabriele Naudeo.

De his, quæ ab optimis Principibus agenda sunt libellus.

Translatio, & Expositio Librorum Aristotelis de Interpetratione.

Commentaria in libros Priorum analyticorum Aristotelis.

Commentaria in octo lib. Topicor.

Expositio in lib. de Sophisticis Elenchis.

Expositio, atque Interpetratio in tres lib. Arist. de Rethorica.

Conversio in latinum sermonem, & expositio libror. Arist. de Physico auditu, recognit. cum Scholiis in margine.

Tra-

Digitized by Google

Traductio libror. quatuor de Cœlo, & Mundo cum eorundem exposit.
Interpetrationes, & Commentaria de Generatione, & Corrupt.
In quatuor Arist. lib. Meteorologicos comment.
Collectanea, & Commentaria in tres libros de Anima.
Commentarii in lib. Arist. de Physiognomia, & de Animalium motu, &c.
Expositiones in omnes Arist. lib. &c. Comm. Metaphys. Arist.
In XII. lib. de prima Philosophia Exposit.
Commentationes in lib. Aver. de subst. Orbis, &c.
De Intellectu. De Dœmonibus. De Immortalitate Animæ.
De infinitate primi Motorii. De Artificiosa Interpetrat. Somnior.
De Prophetia. De Diebus Criticis, & Decretorii.
De nostror. Calamit. Causis. Eruditiones ad Apotelesmata Ptolemæi.
De Figuris Stellarum. De verissimis temporum signis.
De falsa Diluvii prognosticatio, &c. De ratione medendi.
Epitomata Rethor. ludrica. Dialecticar. ludrica.
De Auguriis. Opusculorum. De Pulchro, & Amore.
Super quæstione de sensu agente, che nell' anno 1597. dedicò a Gio: Battista Spinelli Consigliere di Stato suo Amico.
De Profanatione, & in C. de Monstruosa immanitate, in quam incidunt Prætores, & aliquando magni Princ. in cui fa degna lode del celebre Niccolò Porcinari suo Amico.
De re Aulica, ove nel *lib.* 1. *cap.* 87. molto loda l' Illustre Letterato Nicolò Vernia suo Amico.
Commentar. super Elench. nel quale fa degna commemorazione del famoso Letterato Bernardino Martorano della Città di Cosenza, il quale dall' Imperador Carlo V. fu creato nostro Segretario del Regno (secondo notano Niccolò Amenta nella vita di Monsignor Pascale, e Francesco Zicaro ottimo Giureconsulto della Città di Cosenza nella lettera posta avanti il Trattato *De Patricia Cosentina Nobilitate* di Fabrizio Castiglioni Morelli); da cui discende il dotto Presidente della Regia Camera della Sommaria D. Niccolò Zicaro.

Vincenzo Niffo altro figlio del sudetto Jacopo dopo un gran studio filosofico, e legale si applicò alla difesa delle cause fa-
149 cendo figura di ottimo Giureconsulto; ma stimando per lui tal vita pericolosa di età avanzata prese l'abito del Glorioso S. Domenico. Nella Religione non tralasciò più a proposito il studio della Teologia, e Filosofia, di sortecche fu il primo rinomato Predicatore, e Filosofo di quel tempo: *In*

Philo-

Digitized by Google

Philoſophia præſtantiſſimum dignum Auguſtino tanto Fratre, qui inter primos Italiæ Philoſophos non inferior merito connumerari debet: Notò il P. Leandro Alberti; e fanno degna menzione il P. Giacomo Ekard *in lib. de ſcriptor. Dominicanis tom. 2. fol.* 106. Carlo de Lellis nel libro delle Famiglie nobili del Regno *part. 2. pag.* 321. il Capaccio nella ſua ſtoria Napoletana *lib. 2. c. 19. fol.* 676., ed il Valle nel ſuo Compendio, *fol.* 143.

Nicolò Giannetto Mondragone erudito Giureconſulto fu degno Nipote de ſuddetti Agoſtino, e Vincenzo Niffo, come ſi
150 ravviſa dalle note che fece all'opera di Agoſtino: *Deſtructio Deſtructorum Averrois*, che dedicò allo ſteſſo ſuo Zio: nella quale lettera va dicendo: *Nicolai Jannettæ Montraconis Civis Sueſſanus Adnotationes, Emendationes, atque Supputationes ad lib. Deſtructio Deſtructionum ad Auguſtinum Niphum Philoſophum Sueſſanum noſtræ ætatis decus Avunculum, atque Præceptorem.* Entrato nel dominio di queſto Regno il Monarca Filippo II. nel 1554. volle una nota de' primi Soggetti per promoverli al Miniſtero, tra' quali vi fu nominato il noſtro Nicolò; ma la ſorte volle, che la morte gli aveſſe prevenita l'elezione.

Galeazzo Florimonte anche noſtro Cittadino, nacque nella Città di Seſſa a' 27. Aprile 1478., e fu Diſcepolo del ſudetto
151 Agoſtino Niffo, ſecondo egli ſteſſo dice nella lettera dedicatoria ne' ſuoi ragionamenti ſopra l'Etica d'Ariſtotile. Acquiſtate con profondo ſtudio quaſi tutte le ſcienze, e particolarmente la Legale, volle andare per le principali Corti dell' Europa per apprendere una ſoprafina Politica. Alla fine giunſe nella Corte Romana con diſegno di ottenere il Veſcovato di Seſſa, e così onorevolmente finire i ſuoi giorni nella Patria, ſenza ambire maggior dignità; Non molto ſtentò di avere tal grazia, mercecche appena richieſtela al Sommo Pontefice Paolo III. queſti ce la conceſſe; ma come che per allora non vacava, li diede il Veſco vato di Aquino, e ne preſe il poſſeſſo il dì 4. Maggio 1543., e poſcia lo dichiarò uno de' quattro Giudici del Concilio di Trento. A tempo di Papa Giulio III. vacato il Trono della Chieſa di Seſſa fu conferita al Galeazzo, che con ſommo piacere credeva goderſela; ma la ſua perſona ſtimandoſi molto neceſſaria fu chiamato dal Papa in Roma con la carica di Segretario de'

Digitized by Google

Brevi, ed in appresso fu caricato di altri gravi impieghi, non ostante le continue istanze faceva di volersi ritirare alla Patria, ed alla sua Chiesa, che alla fine per la sua gran vecchiaja ottenne. E non ostante le cure della Chiesa, che arricchì con sontuose fabbriche, e suppellettili, e la sua avanzata età, perfezionò le sue opere, che furono: *Ragionamento su dell' Etica di Aristotele: Alcune Omelie con la traduzione de' sermoni de' SS. Padri: Alcune lettere a Principi, ed altro*, secondo notano varj Scrittori, Scipione Monti, il Crescimbeni *par. 2. vol. 2.* nel *comment.* alla storia della volgar Poesia, il Bernì, Monsignor della Casa, Erasmo Gemini, il Castriota, Girolamo
152 Roscelli, Ludovico Domenichi nelle Faconie *lib.* 4., ed altri; ne fece gran conto Cajo Lucilio nostro celeberrimo Letterato Sessano, che fu figlio della sorella del gran Pompeo nobile Romano, secondo ne fan testimonianza il Bayle nel suo Lexicon, *Quintiliano lib.* 10. *Orazio Sat.* 4. *lib.* 1. *Sarm.* Giuseppe Iseo Illustre Letterato Romano, che fece la raccolta di tutte l'opere di Lucilio, che poi furono illustrate da Giano Gulielmi *lib.* 3. *verisimil. cap.* 1. 2. 6. 7. 10., ed altri. Fu molto amico di Ludovico Cornari Letterato Veneziano, che ritrovò il modo di potersi vivere cento anni con una esatta regola di sobrietà, e ne diede alle stampe il Trattato, il quale fu ristampato dal P. Leonardo Lessio Giesuita con un altro suo, che intitolò *Hygiasticon, seu vera ratio valetudinis, &c.* che la terza volta poi fu ristampato in Antuerpia nel 1623. Quindi essendo già di anni 89. se ne volò l'anima sua al Cielo, l'anno 1567. E'l suo corpo dentro di un urna di marmo fu sepellito in quella insigne Cattedrale di Sessa con questo Epitaffio.

Galeatio Florimentio Sueſſanorum
Pontifici
Summa Pietate Viro
Patriæ, & Pauperum Patri
Chriſtianæ pietatis ad veterem normam
Reſtitutori
Cujus poſt annum 89.
Immaturæ omnibus mors viſa eſt
Senatus, Populuſque Sueſſanus
Luctu publico mœſtiſs. Poſuer.

An-

Digitized by Google

Antonio Sebastiano Minturno, della distrutta Città di Minturno al Garigliano di Sessa altro Discepolo del sudetto A-
153 gostino Nifo, portatosi in Sessa fin dalla sua prima età sotto la disciplina del Nifo riuscì insigne Letterato in quasi tutte le scienze. Essendo stato chiamato il Nifo a leggere in Napoli nelle pubbliche Cattedre la filosofia, si condusse il Minturno. Da Napoli trasferitosi il Nifo nella Cattedra di Pisa con grossa mercede fu seguitato dal Minturno, il quale essendosi ardentemente invaghito di una bella, ed onesta Donzella Pisana: dopo di aver sopportata tal fiamma dieci anni fu costretto per riacquistare la sua quiete lasciar Pisa, ed il Maestro, e portarsi in Roma per disciogliersi da ogni mondana passione, e prendere l'abito Sacerdotale, e quivi fu accolto dal Pontefice Leone X. con piacere, e l'avrebbe molto vantaggiato, se in quell'anno il Papa morto non se ne fusse. Ritornato in Napoli fu ricevuto in Casa del Duca di Monteleone, ed in sue mani pose il Governo de' suoi Stati. Tra questo mentre il S.P. Ignazio Lojola stava in Roma molto affaticato per fondare, e dilatare la sua Religione di Gesù.
154 Il nostro Minturno desideroso di fondare un Monistero in Napoli di detti Padri dispose il Duca di Monteleone suo Cliente a fabbricare a sue spese la Casa, che oggi appellasi del Gesù vecchio; ed altro di sua propria borza vi spese il Minturno; per il di cui effetto dal S. Padre ebbe questa risposta: *Al magnifico Sig. mio in Gesù Cristo il Signor Antonio Minturno, in Casa dell'Illustriss. Sig. Duca di Monteleone, a Napoli = Jesus: Magnifico Sig. mio nel Sig.re nostro = La somma grazia, ed amore eterno di Cristo nostro Signore sia sempre in ajuto, e favor vostro; come scrivo all'Illustrissimo Sig. Duca, per tutto il mese di Settembre saranno in ordine li dodici, che si hanno a mandare a Napoli, e per esser già in Trento Maestro Lainez, e Maestro Solmerone per mandato espresso di Sua Santità, non si potendo per adesso nessuno di loro levare, hò pensato per uno de' Sacerdoti mandare Maestro Bobadilli, ancorche ad istanza del Cardinal d' Inghilterra, e del Cardinal Durante stia in Brescia occupato in cose di servigio di Dio, con esso Cardinal Durante. Ma spero in Dio averà da occuparsi in Napoli in cose non manco, anzi più grate alla Divina Maestà. All'altro Sacerdote in predicare, ed in ogni opera pia che accaderà, spero darà grazia il Si-*

Digitized by Google

gnore di esser non poco utile per lo fine, che si pretende. Circa altre cose V.S. per un Memoriale, che và quì, sarà avvertita, e si degnarà ragguagliare all' Illustriss. Sig. Duca, perche io mi rimetto a quello li scrivo, a V. S. In vero molta confidenza mi dà Iddio nostro Signore vedendo la divozione, che ha data alle Signorie vostre, che vogliono far costì un opera di molto servigio suo. Li Scolari non saranno inutili per detto effetto, perche saranno conosciute, e probate persone: le quali coll'esempio, e parte di loro con lettere potranno ajutare l'opera di Cristo nostro Signore, la cui somma, ed infinita bontà a tutti conceda grazia abbondante per conoscer sempre sua santissima volontà, e quella perfettamente adempire. Di Roma 16. Agosto 1551. Tutto al servizio di V.S. nel Signore nostro= Ignazio Loyola. Come in fatti nel mese di Settembre dell'anno 1551. il S. P. mandò i Religiosi in detto Giesù Vecchio, e così per opera del nostro Minturno si ritrova primieramente tal Santa, e famosa Religione in Napoli. Ciò stabilito il Minturno ritornò in Roma per ringraziare il gran Padre Lojola, e baciare il piede a Papa Paolo IV. Da cui a 27. Gennajo 1559. fu creato Vescovo di Uggento: e dopo aver governata tal Chiesa sei anni fu trasferito a quella di Cotrone. Scrisse alcune opere, e tra le altre molte lettere, che anno del sale. Ragionamenti al Popolo. Dell'origine de' Colonnesi. La vita, e gloriose gesta della Madre di Cesare Carlo V. De Arte Poetica. Delle virtù delle Donne, &c. secondo notano Fabrizio nella sua *Bibliot. latina tom. 1. p. 286.* Il Crescimbene nella storia della volgar Poesia *lib. 2.*, e Gio: Matteo Toscano nel suo libro *Carminum Illustrium, &c.* nel *tom. 2. pag. 228.* Quindi avendo governata la Chiesa di Dio da S. Pastore finì questa travagliosa mortal vita l'anno 1574., e fu sepellito nella Cattedrale di Cotrone, e su'l tumolo da Andrea di Nola di Cotrone suo stretto Amico li fu posto questo Epitaffio.

Tergemino Minturne potens diademate Præsul
Heu pietas cessas, heu decus omne siles!
Minturne hac venerande jaces, laudabilis urna
Pontificale decus, Pontificalis honos.
Doctorum exemplar vasum, tu norma coruscas
Omnibus, & latia clare Poeta lyra.
Ornati lugent tincto te pectore Cives,

Et

Digitized by Google

Et dant extructo triſtia thura rogo.
Certatimque viri extollunt, tot carmina laudes;
Et quæ tam claræ ſunt monumenta togæ.
Hæc illi ad tumulum referunt, Divoſque precantur,
Luceat ut cineri lux ſine fine tuo.

Nello ſteſſo tempo fu Veſcovo di Termoli un'altro noſtro Cittadino di Seſſa Ceſare Ferranzio condiſcepolo del ſudetto Minturno, che fu parimente illuſtre Letterato: di ſorte che a Decembre dell'anno 1561. fu richieſto ad intervenire nel Concilio di Trento, come commemora Ughelli nella ſua Italia Sacra *col.* 378.

Franceſco Peto della Città di Fondi fu altro inſigne diſcepolo di Agoſtino Niffo, come lo ſteſſo ſcriſſe allor quando dal 155 Franceſco ſe gli mandò una compoſizione, come leggeſi nel principio de' Commentarj di eſſo Niffo: *Sylvam miſit ad me olim doctus juvenis Franciſcus Petus Fundanus diſcipulus meus dilectiſſimus*. Averebbe andato al pari del Maeſtro in tutte le ſcienze, ſe dall'invidioſa ſorte non ſe li fuſſero troncati i paſſi con una intempeſtiva morte nel più bel fiore della ſua giovanile età nell'anno dopo l'Era volgare 1510. Di coſtui fa degna commemorazione Corrado Geſnero nella ſua *Bibliot. fol.* 253.

Gio: Franceſco Scaglione Patrizio della Città di Averſa, nipote della ſopradetta D. Franceſca Scaglione Madre del ſo- 156 pranomato Agoſtino Niffo; nell'Avvocaria Napoletana fu celebre Giureconſulto: ſcriſſe i Commentarj su de' Riti della G.C. Della *Pragm. 1. de Duello, Pragm. III. de caſ. Bonor. Pragm. I. ad Senat. Conſ. Vellian.*, ed alcune Addizioni su dell'Editto *de filiis famil. qui ſine conſenſu Patris contraxerint*, che leggeſi nella Raccolta fatta da Scipione Rovito. Morì circa il 1570. Di coſtui nota il dotto Corrado Geſnero nella ſua Biblioteca *fol.* 439.

Ulderico Zaſio di Friburgo fu in quaſi tutte le ſcienze, ed in particolare nella Giuriſprudenza ottimo Maeſtro; di ſorte che dall'Imperador Ferdinando fu creato ſuo intimo Conſigliere di Stato. Quindi dopo aver fatti i Commentarj su delle Pandette, un Titolo *de actionibus*, un libro *de ſubſtitutionibus*, un altro libro *de Infantibus Baptizandis*; due libri *de re ſponſi*, un Epitome *de' feudi*; ſe ne paſsò all'altra vita a

Di-

Digitized by Google

Dicembre dell' anno 1535. essendo di età di anni 74. nella sudetta Repubblica di Friburgo sua Patria con gran pompa funebre; e con decreto del Senato meritò questo Epitaffio.

Ulderico Zasio Jurisconsulto suorum temporum toto orbe celeberrimo hujus Accademiæ ornamento singulari, ac Reipublicæ Friburgensis in restaurando jure municipali jam olim nominibus de se benemerito Magistratus officii memor fieri jussit concessit naturæ anno salutis M.D.XXXV. VIII. Kal. Decembris.

Alberto Bruno Astense nacque nell' anno 1467. nel Castello di Hysnaido, fu discepolo del sudetto Francesco Curtio. Si
157 dottorò nell' anno 1496., come egli stesso dice *de Stat. erudendo fam. quæst. 5. cons.* 127. Ebbe 11. figli. Fu Senatore del Duca Sforza in Milano; e poi Avvocato Fiscale del Serenissimo Duca Filiberto nel 1541. E poco dopo se ne morì di anni 74. Scrisse un trattato *Statutorum fœminas excludentium*, un altro trattato *de augumento monet. De forma, & solemnitat. jurium. De Constitutionib., & Consuetutinib. De dotoriet., & deminut.*; e due volumi de' Responsi in materia feudale, fondatamente su de' testi.

Sigismondo Loffredo Cavaliere Napoletano sotto la disciplina dell' insigne Antonio Capece, di cui si è parlato nel Consi-
158 glio III., riuscì ottimo Giureconsulto. Fu Presidente di Camera, e poi Reggente del Collateral Consiglio. Scrisse: *Consilia, sive Responsa Paraphrases Feudales, Commentaria ad S. Jurisconsultum ff. de gradib.*, e diverse allegaz. Morì circa il 1540. Di costui fan degna lode Giorgio Mattia Konigio nella sua *Bibliot. fol.* 478., e 'l dotto Giano Anysio *variar. lib. 9. fol.* 140.

Gio: Michele Troisi della Città della Cava fu ottimo Giureconsulto; dal Monarca Filippo II. attenta la sua ottima Giu-
159 risprudenza stava per crearlo suo supremo Ministro; ma prevenuto l' ultimo suo giorno se ne morì circa gl' anni 1556. Scrisse *Ritus Magnæ Curiæ Vicariæ Regni Neapolis, &c.* Ebbe un fratello per nome Annibale, che parimente riuscì ottimo Giureconsulto, secondo notano Gio: Wolfango nel suo Elenco de' Scrittori Civili, e Canonici, e 'l Gensero nella sua Biblioteca *pag.* 53. Scrisse *Commentaria, Expositiones, & Quæstiones super Pragm. Regni. De Senat. Cons. Vellejano. Comment. super Rit. M.C.V.*, al quale aggiunse Girolamo de Lambert.s della Cava insigne Giureconsulto di quei tempi.

Giro-

Digitized by Google

Girolamo Cagnolo di Urcelli, in Padoa spiegò le leggi con la mercede di mille scudi l'anno. Fu creato Senatore, ed ebbe
160 l'insegna di Cavaliere. Scrisse con buon metodo, ed eleganza alcuni Commentarj *de regulis juris*. Avea per le mani altre opere. Per la sua virtù sarebbe asceso a supremi gradi; ma della morte prevenuto se ne passò all'altra vita nell'anno 1551. dell'età d'anni 58., e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, ove in marmo è la sua effigie con Epitaffio.

Cesare Lambertino della Città di Trani i suoi studj, e disciplina legale apprese nell'alma Città di Roma, ove riuscì uno
161 de' primi Giureconsulti di quel Foro, e la sua gran dottrina fu famosa per tutta l'Europa. Assunse l'abito Sacerdotale, ed alla prima dal Pontefice Paolo III. ebbe la commenda della Chiesa dell'Isola, e non guari dopo fu creato Vescovo della stessa, che governò con molto zelo, e prudenza: E per l'affetto portava alla sua Sposa non curò di ottenere Governi maggiori. E quindi con comun duolo se ne passò all'altra vita nel 1550. Scrisse *de jure Patronatus*.

Leone Follerio nostro Regnicolo della Terra di Sanseverino spiegò le leggi nella Lezione vespertina in questa Univer-
162 sità di Napoli. E poi nell'anno 1510. fu creato Giudice della G. C. della Vicaria.

Pietro Follerio figlio del sudetto Leone fu eccellente Giureconsulto. Diede alle stampe l'ottima Prattica Criminale l'anno 1558. Dovendo la Regia Corte far prescelta de' buoni Soggetti per mandarli Ministri in Provincia, tra primi fu eletto esso Pietro per Uditore. Qual strada avendo voluto interrompere, se ne morì da semplice Dottore l'anno 1555. Scrisse parimente la prattica Censuale, e i Commentarj su delle *Pram. de exulib.*, *de ictu scop.*, *de Duello*, *de Adm. Univers.*, *de sodomia*, ed alcune aggiunte al trattato *de ordine judicior.* di Maranta.

Lucio Follerio nipote del sudetto Pietro scrisse un Commentario su della *Pram.* 13. *de composit.* Visse negli anni sudetti. Di costoro fan commemorazione Rovito su della detta Prammatica, Gabriele Seraina nella dedicatoria delle Costituzioni del Regno, e l'Illustre Letterato Giorgio Maria Konigio nella sua Biblioteca *vetus, & nov. pag.* 310.

Lodovico Carrerio di Regio in Calabria ultra nel Gran Foro Cri-

Digitized by Google

Criminale riuscì ottimo Giureconsulto, secondo dimostra la
163 sua Prattica Criminale, della quale oggi si fa molto conto; per aver voluto rinunziare gli Ufizj se ne morì da privato circa il 1570. Di costui fan degna lode il P. Elia d'Amato nella *Pantapologia Calabra fol.*343., e Marcantonio Politi nella Cronica di Reggio *lib.*2. *fol.*88.

Vito Pisanello, che prese tal cognome dalla Città di Pisa sua Patria, ne' studj Napoletani riuscì così eccellente Giureconsulto, che il Monarca Federico II. lo volle per suo Consig. di
164 Stato. In Napoli da costui discese Gio: Angelo, che parimente fu ottimo Giureconsulto, e fu molto diletto al Vicerè Principe di Oranges, che se ne servì per arbitrare, e decidere gl' infiniti gravami avuti da' Vassalli contro de' Baroni nel 1535., come egli stesso scrive nel Commento fatto su della Prammatica I. *de salar. Vassallor.* Dopo di che dallo stesso Vicerè fu creato Presidente di Camera. Si maritò con D. Porzia Caraffa, con la quale ebbe più figli. Scrisse su della *Pramm.*1. *de Possessor. non turb. De salar. Vass. De falsis testam.*, che ritrovansi stampate nella raccolta di Rovito. E fece alcune annotazioni su delle Consuetudini Napol., e delle decisioni del S.C. di Matteo d' Afflitto. Di costui fan degna lode Camillo Salerno nella prefazione alle Consuetudini di Napoli. Alla fine essendo dell' età di anni 67. se ne passò all' altra vita nel 1559., e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo.

Andrea Tiraquello nacque in Fontenablau nella Francia eruditissimo Giureconsulto, scrisse su del libro de' giorni geni-
165 li di Alessandro d' Alessandro. Dal Re di Francia Errico II. fu creato Consigliere del Senato in Pariggi; ove se ne morì nell' anno 1556. Fu molto amico dell erudito Illustre Letterato Gio: Berch., di cui fa giudizio *in lib. de leg. connub. pag.*395. nell' edizione di Basilea del 1561.

Silvestro Altobrandino di Fiorenza famoso Giureconsulto erudito fece l' annotazioni alle istituzioni di Giustiniano, e
166 diè alle stampe un Commentario su del primo libro. Da Elisabetta Deta Nobile Fiorentina, ebbe sette figli, tra' quali fu Giovanni ottimo Giureconsulto. Essendo dell' età di anni 58. se ne morì in Roma l' anno 1558.

Prospero Caravita nostro Regnicolo d' Eboli, tra gli Avvocati Napoletani fu prescelto per Uditore di Salerno, da dove pas-

Digitized by Google

167 passò Uditore nell' Udienza di Vignola, o di Stigliano, come nota Pietro Giannone Napoletano, che ultimamente se ne morì ne' confini di Ginevra, nella sua Storia *lib. 35. cap. 6.*, ove allora era il Tribunale; Ma poi per i continui delitti commettevano i Materesi fu dalla Terra di Vignola trasportato il Tribunale in Matera, che andava con la Provincia di Otranto.

Da Vignola ritornò in Salerno d' Avvocato Fiscale; ma poscia per giusti motivi, volle ritirarsi nell' anno 1557. in detto suo Paese, ove diede fine al suo aureo Commento su delle *Pram. 1. de Exulib. Pram. de Falsis, & super Senat. Conf. Maced.* che porta Scipione Rovito: Scrisse parimente su de' Riti della G. C. E radunò, e pose in ordine tutte le Prammatiche del Regno. Alla fine essendo d' età già avanzata se ne morì circa il 1580.

Aimone Cravetta di Savignano nella Francia figlio del Giureconsulto Giovanni, nella facoltà legale riuscì più eccel-
168 lente del Padre. Insegnò le leggi nelle Cattedre di Ravignona, e di Ferrara, ed in altre Principali Università con grosse mercedi. Essendo dell' età di anni 55. se ne morì in Torino: da dove il suo Cadavere fu trasportato in Savignano, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico nella Cappella di S. Gio: Battista Gentilizia di sua Casa; ove da Francesco suo figlio anche ottimo Giureconsulto, li fu posto un lungo Epitaffio.

Cesare de Ursillo nostro Regnicolo della Città di Teano riuscì
169 in Napoli famoso Giureconsulto. Fece le sue Addizioni alle decisioni di Afflitto. Morì in Napoli circa il 1580.

Giulio Claro di Alessandria ebbe suo fratello Camillo, il Padre Luigi, e l'Avo Nicola, che tutti furono ottimi Giurecon-
170 sulti, come egli stesso dice *in lib. 3. sententiarum* §. *donatio quæst. 10., e 24.*, fu parimente la sua Casa Senatoria poicche il suo Proavo fu Consigliere in Sicilia, suo Padre Senatore in Milano, ed egli Consigliere del Rè Cattolico; e poi Reggente nello stato di Milano. Fu Prefetto nell' annona, come dice nella sua lettera della Prattica Criminale. Per alcune discordie con la Repubblica di Genua si ebbe da portare dal Rè Cattolico in Ispagna; ma per il viaggio sopravenutoli un morbo se ne passò all' altra vita l' anno 1580. secondo

Digitized by Google

nota Cesare Capuano *lib. Histor. Mundi 6. vol. 1.*

Egidio Boffio Milanese nipote di Francesco, come scrive Enea Silvio *Epist. 58. lib. 1.* Scrisse varj trattati Criminali; nel Senato
171 di Milano fece figura di ottimo Senatore, fu molto diletto, e confidente dell' Imperador Carlo V. Alla fine essendo di età avanzata se ne morì negli anni 1590.

Andrea Alciato di Milano figlio di un ricco Mercadante dell' età di anni 22. insegnò il jus Civile, e Pontificio. Da Fran-
172 cesco Rè di Francia fu chiamato a spiegare le leggi nell' Università di Pariggi con la mercede di ducati mille, e due cento l' anno, ove fece la prima celebre disputazione su del Titolo *de verborum significatione*. Per una lezione fatta al Primogenito del Rè Francesco, il medesimo gli donò quattrocento scudi d' oro. Passato in Ferrara a leggere il jus Civile ebbe di mercede ducati 1350. l' anno. Essendo stato creato Papa Paolo III. fu egli fatto Protonotario. Da Filippo Rè delle Spagne li fù donata una Collana preziosissima per averlo inteso con piacere una sol volta parlare. Tra li suoi infiniti celeberrimi discepoli ebbe il Cardinal Borromeo. Da Papa Pio IV. fu fatto Vescovo, e poi Cardinale. Alla fine essendo dell' età di anni 58. se ne morì in Roma, e di tutte le sue sostanze ne dichiarò erede un Giovane, che cresciuto s' aveva. Il suo Cadavere con comun duolo, e con magnifica pompa funebre fu seppellito nella Chiesa di S. Maria dell' Angioli, ove ravvisasi questo Epitaffio.

D. O. M. I.

Et memoriæ Francisci Alciati Mediolanea sis tit. S. Mariæ in Portico S. R. E. Presbiteri Cardinalis virtute, humanitate, officio J. V. scientia, ac cæteris omnibus disciplinis florentissimi Carthusiensis familiæ protectoris vixit ann. LVIII. M. II. D. XVIII. obiit anno sal. M. D. LXXX. XIII. Kal. Maii.

Virtute vixit. Memoria vivit. Gloria vivet.

Francesco Duareno della Città di Berry in Francia, sotto la disciplina di Alciato riuscì eccellentissimo Giureconsulto,
173 spiegò le leggi nell' Universtà di Bourges, dove ebbe per Uditore Cujacio. E sinc ome ebbe uno acuto intelletto, così ebbe una fiacca memoria; di sortecche non poteva insegnare senza lo scritto avanti, sec ondo nota Scevola Samartano *in Popeblount. Consc. Celeb. Autor.* Morì nell' anno 1559. Di costui

Digitized by Google

costui scrivono il Tuano Francese all' anno 1559., e l'Autore della Storia profana *tom.5.part.9.n.19. §.5.*

Tiberio Deciano Patrizio Utinense, nell' Università di Padua spiegò le leggi, e poi fu eccellente Senatore. Scrisse su della
174 materia legale diversi libri, che a noi sono di molto giovamento. Nell' anno 1581. essendo già dell' età di anni 73. volendosi ritirare alla Patria, se ne morì santamente.

Gio: Paolo Balzarano nostro Regnicolo della Città di Sarno fu un Giureconsulto veemente, e nerboruto; errò molte
175 volte nell' appuramento de' fatti. Scrisse sopra della *l. Imperialem de prohib. Feudi alienat. per Federicum;* e con accuratezza scrisse su delle Costituzioni del Regno. Di costui fa degna commemorazione Ottavio Beltrano nella sua discrizione del Regno di Napoli *pag.*189.

Marco Mantua prese il cognome da Mantua, ove nacque a Decembre dell' anno 1491. In Venezia per lo spazio di 10.
176 anni spiegò il jus Pontificio; poi in Salerno lesse il jus Civile, e quindi in Padoa con la mercede di ottocento fiorini l' anno, e nello stesso tempo nel Foro difendeva Rei di delitti capitali. Scrisse nell' una, e nell' altra legge 40. volumi, cioè *Consilia, Collectanea, Dialogos, Scholia, Centurias, Apophtegmara, Problemara, Æquilibrium, Euchridie, Epitomata.* Con sua moglie non ebbe figli. Tra l' insigni discepoli ch' ebbe fu Bernardino Bonfio di Padoa celebre Giureconsulto di quei tempi. Per lo spazio di anni 81. che visse, niuna malatia ebbe, solo una che lo condusse alla morte l' anno 1572., e fu seppellito in un Giardino vicino la Chiesa de' PP. Eremitani, ove d' Andrea suo fratello Medico li era rizzato questo Cenotaffio.

M. Mant. Bon. Patavinus Jurisconf. Jo: Petri F. ex præsentibus futura prospiciens præter cætera Mon. hoc J. U. F. 6. mense Majo MDXLVI. Ipse postea decessit anno M.D. LXXII. M. Martio anno ætatis LXXXI.

Giovanni Claudio della Terra di Pianella in Apruzzo Ultra sotto la direzione del Mantua riuscì insigne Giureconsulto.
177 Niuno avanzo egli fece nella Giurisprudenza superiore: perche alla sua dottrina non dava quella polizia, e sblendore si deve. Scrisse *de Commodis Possessionis, Consilia duo Feudalia, de augendo, tuendoque Imperio.* E diede alle stampe in Venezia

Digitized by Google

nel 1543. li Consigli di esso Mantua, come si ravvisa dalla lettera dedicatoria fatta dallo stesso Giovanni al Cardinal Farnese. Di costui fan degna lode Corrado Gesnero nella sua Biblioteca *pag.*423, e Gio: Battista Zileto nel suo libro dell' Indice de' libri legali *pag.*60.

Antonio d' Agostino nacque nella Città di Saragozza in Ispa-
gna l' anno 1517., sotto la disciplina di Alciato riuscì cele-
178 bre Giureconsulto; Scrisse quattro libri su delle Pandette Fiorentine, ed altre famose opere, secondo notano Tuano anno 1586., e Gimma nella Storia dell' Italia Letteraria *tom.*2. *cap.*27. *fol.*263. Per la sua gran dottrina alla prima fu fatto Uditore della Romana Ruota da Papa Paolo III. poi Vescovo Tarragonese in Ispagna; ove essendo dell' età di anni 70. se ne morì nel 1586., e fu seppellito in detta sua Arcivescovil Chiesa, dove leggesi questo Epitaffio.

D. O. M. S.
Ant. Augustino Domo Cæsar. Aug.
Romæ olim in Urbis, & Orbis luce
XII. Viro, & litium judicand.
Ex Allifano, & Ilexdensi Episcop.
Tarracon. Archiep. in Pauperes munificio
B. de Antiquit. ex litteris mer.
In hoc Ædis Sacræ D. Theclæ Virg., & Martyr.
A se Ampliatæ membro, & ad aram
In spem Resurecti quiescenti
S. P. E. Terrat. P. H. C., & Colleg. consuit.
Pon. Cur.
Vixit ann. LXX. M. III. obiit damno publico.
Prid. Kal. Junias CIↃIↃLXXXVI.

Giacomo Cujacio di Tolosa fu di tanto acuto ingegno, che da se imparò la lingua Latina, e la Greca, ed eziandio gl'isti-
179 tuti Civili, e Canonici, e sotto Alciato apprese la pratica. Fu Uditore di Arnoldo Ferrereo, a cui fece il Commentario *de usurpationibus*, & *usucapionibus*; nella sua Patria di Tolosa fu primo Cattedratico. Per la solita invidia de' Paesani ebbe a portarsi in altre Principali Repubbliche Letterarie, come in Torino, Valenza, Bourges, ed in Caors, spiegando, ed interpretando così maravigliosamente le leggi, che il suo nome da per tutto l' Orbe rimbombava. Nella sua

spiega

Digitized by Google

ſpiega era così profuſo, e facile, che la ſua lezione non dura va meno, che ſei, ſette, ed otto ore continue. Ebbe per ſuoi contraditori Duareno, ed Ottomano, ma amendue ſuperò. Fu peravventura un Giureconſulto molto amico dell'opinione ſua, ed i ſuoi libelli non erano molto chiari *lib.* 11. *obſerv. c.* 38. Difettò nella mutazione di alcune negazioni, *l. multum* 21. *ff. de cond. & dem. cum l. ſi quis extraneus* 21. §. *ult. ff. de acq. hæred.* Di coſtui fa degna commemorazione il noſtro Gravina nel *fol.* 187. del 1. *tom. orig. juris* nell' ultima edizione di Napoli. Quindi ſe ne morì in Biturigia nella Francia ad Ottobre dell' anno 1590., e fu ſepellito nella Chieſa di S. Pietro con accompagnamento di tutto il Senato, e de' Collegj. E da Papirio Maſſone ſuo diletto diſcepolo li fu poſto queſto Epitaffio.

Auctor juris orbis Cujaci, & Dorta Theleſa
Clara ortu, & Biturix reddi ter ipſa tuo
Viderunt ambæ florentem in jure quiritum
Illa etiam neſci vidit, & iſta mori.

Ugo Buoncompagno di Bologna celebre Giureconſulto, in Roma fu Senatore, e poi Referendario delle Signature. Nel 1558. fu fatto Veſcovo di Vieſti, che poſcia rinunziò. Sodis-
180 fatto Papa Pio IV. della condotta da lui fatta nel Concilio Tridentino, lo creò Cardinale di S. Siſto nel 1565. Nell' anno 1572. per morte di Pio V. fu egli con comuni ſuffragj creato Papa, e ſi appellò Gregorio XIII. Illuſtrò il Decreto di Graziano. Radunò le Coſtituzioni Pontificie, ed aggiunſe il ſettimo libro alli Canoni, che ſi appellò Gregoriano, che dopo un anno fu corretto da C. Giulio Ceſare. Alla fine eſſendo di anni 84. per un gran catarro ſopravenutoli ſe ne morì a 10. Aprile 1585.

Antonio de Lauro della Città dell' Amantea del Nobil Seggio di S. Baſilio, Nipote di Franceſco de Lauro, ch' a tempo dell'
181 Imperador Carlo V. fu Reggente della G.C. della Vicaria, e dopo ritiratoſi nell' Amantea, ivi ſe ne morì; come ricavaſi dalla ſeguente Iſcrizione, ch' è ſopra il Portone del Palaggio di eſſi Lauro nell' Amantea.

Hoc opus F. F. excellens Dominus Franciſcus de Lauro de Civitate Amantheæ Regens Mag. C. Vic. ann. MCCCCCXX.

Il noſtro Antonio in Napoli riuſcì ottimo Giureconſulto, e

ſpie-

Digitized by Google

ſpiegò le leggi in quell' alma Univerſità. Appena preſo l'abito Sacerdotale, fu fatto Canonico dell' Arciveſcovil Chieſa di Napoli. Nell' anno 1534. diede alle ſtampe i ſuoi Iſtituti legali. Da Papa Pio V. fu creato Veſcovo di Caſtell' a Mare. Il Monarca Filippo II. conoſcendo in lui una ſopraffina Politica, alla prima lo fece ſuo Cappellano Maggiore, per quindi avvalerſene in Poſti maggiori del ſuo Governo; ma l' invida noſtra crudel Falce reciſe al più verde gli avanzi di queſto gran Soggetto, che con univerſal duolo fu ſepellito nella Chieſa di S. M. delle Grazie, ov' è queſto Epitaffio.

Antonius Laurus Nobili Familia Amanthea oriundus
Stabienſium Epiſcopus R. Sacelli Antiſtes
Publici Gymnaſii Præfectus
Neapolitani Collegii Primarius
Veterè Juriſprudentia Conſilii magnitudine ſpectata
In rebus maximis fide
Philippo Regis à Conſiliis,
Et Patria æque Charus
Hic ſitus eſt.
Vixit ann. LXXIX. Obiit ann. 1577.
Bartholomæus Carolus, & Jacobus Laurei
Patruo B. M. cum lacrymis PP.

Dal 1600. al 1700. ſono ſtati Illuſtri Giureconſulti.

1182 Francesco Mantica famoso Giureconsulto nacque nel Porto Nuano, fu ottimo Cattedratico del jus Civile in Padua, ed in altre Università, compose un'opera *de Conjecturis*. Da Papa Sisto V. fu creato in Roma Uditore di Ruota, e poi Cardinale. Visse lunghi anni. Morì circa il 1600.

Gio: Donato Fina nostro Regnicolo di Castel di Sangro: in Padua interpetrò il jus Civile, e Canonico. Da dove passato in Roma fu da quel Pontefice destinato al Governo di Cesena, da cui certamente sarebbe asceso ad altre Gerarchie, se ivi lasciata non avesse la mortal spoglia l' anno sudetto. Scrisse *Enchiridion Concluſionum, & Regularum Utriuſq; Jur. &c.*, ed un altro trattato *Communium Opinionum*, come nota Antonio Maria Corazza di Cotrone Letterato molto

Illu-

Digitized by Google

Illustre nel suo libro *Syntagma communium opinionum*, Gio: Wolfango nell'Elengo de'Scrittori Civili, e Canonici legali *fol.*74.,ed il Conte Agostino Fontana anche insigne Letterato nella prima parte del suo Anfiteatro Legale.

Giacomo Menochio fu della Città di Pavia, spiegò le leggi nelle prime Università dell'Italia. Dal Re Cattolico Filippo II.
183 fu creato Giudice in Milano, e poscia Presidente. In questo stato diede alle stampe sei opere: *De Recuperanda possessione, de Adipiscenda, & retinenda possessione, de Præsumptionibus, de Arbitrariis Judicum, & adjecta Consiliorum tom. XIII.* Alla fine essendo dell'età di anni 75. se ne passò all'altra vita il dì 10. Agosto 1607., e'l suo Cadavere con universal pianto, e pomposo accompagnamento funebre fu sepellito nella Chiesa di S. Maria di Canevaneva de' Chierici Regolari di detta Città, e nel suo Sepolcro si legge.

Jacobus Menochius
Magnum Justitiæ Oraculum
In Pedemontanæ Patavina Sicinensi
Tum Medionali cum Senatorem: mox Præsidem
Et Regium ageret Consiliarium
Denique in Orbe Universo
Auditum hic tacet Consulenti tamen adhuc
Responderet si plura quam scripsit dici possent.
Obiit anno Christi M.D.CVII. die X. Augusti
Natus anno LXXV.

Gio: Bodino ottimo Giureconsulto della Città di Angiò, lasciato il Foro si diede all'ameno altretanto difficil studio
184 della Politica: *Natione Gallus, patria Andegavensis, Jurisconsultus, & Politicus*, scrive Popeblount celebre Autore Censur. Fu Ministro del Duca di Angiò nel 1590. Fu un Uomo temerario, e mendace, secondo scrive *Cujacio observ. l.*18.*c.*38. *Homo temerarius, & insolens, falso admodum pro more suo.* Poco intese della Cattolica Fede, di sortecche il Boccalini finse che'l Badino presentato avesse ad Apollo i suoi libri della Repubblica, ne'quali essendosi scoperto, ch'egli approva, che i Principi siano tenuti a lor Sudditi concedere libertà di coscienza, fu condannato al fuoco. Scrisse la Demonomania in lingua Francese sei libri della Repubblica. Il metodo per la facil cognizione delle Storie: e'l Teatro della natura, e tutte

Digitized by Google

tutte furon proibite; E ſtando per dare alla luce altre propoſizioni ereticali da repentina morte fu eſtinto l'anno 1600. dell'età di anni 70. Di coſtui fan memoria il Conigio nella ſua Biblioteca. E nel trattato *in Judicio de quatuor ſcript. &c.* le ſue empietà, ed ereſie moſtra il P. Antonio Poſſevino Geſuita della Città di Mantua, che poi di anni 78. morì in Ferrara a 26. Febrajo 1611.

Filippo Saraceni nobil Giureconſulto noſtro Regnicolo, della Città di Giovenazzo, perche li mancò il Teatro della dottri-
185 na non aſceſe alla Giuriſprudenza ſuperiore. Scriſſe *de jure patronatus*.

Proſpero Farinacio nacque in Roma nel dì 30. Ottobre 1544. di civil ſchiatta. Riuſci un celeberrimo Avvocato: ed ebbe
186 un intelligenza così grande, che nello ſteſſo tempo a tre ſuoi Prattici tre materie diverſe dettava. Compoſe alcuni trattati *de Hæreſi*, *de Immunitate Eccleſiæ*, un Repertorio *de contractib.*, & *de ultim. volunt.*, un trattato *de Teſtib.* Le deciſioni della Romana Ruota; varie queſtioni, fragmenti, e conſigli, ed un ottima Teorica, e Prattica Criminale: opere tutte che dimoſtrano dell'Autore una rigida natura: di modo che egli ſempremai ambì la Romana Fiſcalia, che poſcia ottenne ſotto il Pontificato di Paolo V. Aſſunto nel deſiderato grado di Fiſcale, la rigidezza nel diſcacciar i vizj, la crudeltà in punire i Rei erali tale, ch'era un formidabil ſpavento di tutta Roma, a ſegno tale, che più volte ebbe a dire di lui il Sommo Pontefice Clemente VIII., che ſecondo la Farina era ottima, ſceleratiſſimo ebbe il ſacco. Se alla ſua gran dottrina fuſſe ſtata accoppiata una prudenza averebbe potuto governare i primi Principati del Mondo. Se ne morì nel giorno 30. Ottobre 1618., e fu ſotterrato nella Chieſa de' RR. PP. Teatini di S. Silveſtro, ove fu poſto queſto Epigrafe.

Oſſa Proſperi Farinacii N. Romani Natus die XXX. Octobris M.D.XLIV., obiit ipſo die obeuntis anni M.D.CXVIII.

Luca di Penna, al preſente picciola Terra nell'Apruzzo Citra, fu celeberrimo noſtro Giureconſulto; Scriſſe i Commentarj
187 ſu delle Coſtituzioni del Regno. I Capitoli del Regno di Sicilia. Su del Codice, ed altro, ſecondo notano i famoſi ſcrittori Carlo Molineo Franceſe nella ſua gloſſa Pariſienſe in

tit.

Digitized by Google

tit. de Feudis; e Francesco de Petris nella sua Storia Napoletana *lib.* 1. *cap.* 6. *fol.* 60. Alla fine essendo molto vecchio, se ne morì in detta sua Patria l'anno 1625., e su del Monumento fu scritto.

D. O. M. P.

Lucæ de Penna Sepulchrum Jurisconsulti eminentissimi, quem Penna in Samnio genuit Parthenope excoluit, sibi æmulat adscripsit Gallia universa suspexit Europa Marius Paesa Phylosophus, & Medicus ne suus bonos magno deesset Cineri ex humili loco in hanc lucem extulit Elogium posuit, & apologiam Civis, pro Cive conscripsit.

Amoris, & grati animi monumentum.

Anno Jubilæi M.D.C.XXV.

Antonio Fabro fu del Borgo di Bressia in Savoja di nobilissimi natali; essendo Barone di Perugues, Signor di Felia: Applicatosi alla legal Giurisprudenza riuscì gran Maestro, come lo dimostrano le sue Opere date alle stampe, *de erroribus Pragmaticarum*, *de Conjecturis Rationalia Codex Disputatio*, *Consultatio*, *Pratica judiciaria*, *Istoria degli Imperadori Gordiani in rima Francese*, e nella stessa rima il *Santissimo Sudario*: oltre di due manuscritti *Consilia*, & *Allegationes*. Avendo il Duca di Savoja esperimentato la sua gran puntualità, e dottrina subito lo creò Giudice maggiore della Contea di Bressa, e passato a gli onori di Senatore ordinario del Parlamento di Chiamberì, fu fatto Presidente del Genevois; E quindi giunse ad essere Presidente, e Consiglier di Stato della Savoja. Alla fine essendo dell' età di anni 77. se ne morì nel giorno 28. Febrajo 1624. in Chiamberì, e fu sepolto nella Chiesa de' Minori Osservanti di S. Francesco.

188 Guido Pancirolo insigne Giureconsulto, e letterato famosissimo, nacque nella Città di Reggio in Mantua l'anno 1523. In Padua con sommo piacere faceva i suoi studj, e ne publicava l'opere; ed abbenche richiesto per onorevoli cariche dalli Pontefici Gregorio XIV., e Clemente VIII. unquamai volle lasciare la sua quiete di Padua, ed ivi se ne morì circa il 1600. Scrisse *de Magistrat. municipal.*, *Responsor.*, & *Allegationum in jure*, *de juris antiquitate*, ed altre Opere, che nota *Popeblunt. Douza annal. Holland. lib.* 5. *p.* 220. Fa di costui degna lode Lorenzo Pignoria suo discepolo famoso letterato;

Digitized by Google

terato, che nacque in Padua a 12. Ottobre 1571. dove fu poi Paroco; e quindi in Treviso Canonico, ove seguì la sua morte l'anno 1613. Di Lorenzo fecero menzione *Einsio*, *Dan. Heinf. epist. ad Dom. Molin. Felice*, o sia il Tommasini, ed altri.

Francesco Maria Prato Patrizio della Città di Lecce della Nobil Famiglia di Fra Leonardo Prato Cavaliere Gerosolimi-
190 tano Baglivo di Venosa, celebre Capitano, e Letterato de' suoi tempi, che militò sotto il Dominio della Veneta Repubblica, che per l'infinita obbligazione dopo la sua morte li rizzò una marmorea Statua con epitaffio nella Chiesa di S. Gio:, e Paolo. Il nostro Francesco Maria fatti de' buoni studj in Napoli riuscì ottimo Avvocato; ed era soltanto criticato, mercecchè avea una maniera molto affettata: sebbene punto tralasciato non avesse il patrio accento Leccese, e vantavasi di parlar le cause in lingua Spagnuola, come ne perorò due in Collaterale avanti il Vice-Rè Duca d' Arcos, e le perdè tutte due, una delle quali fu per i PP. Giesuiti che pretendevano eriggere un' altra Congregazione per la difesa de' Poveri; e fu guadagnata da Francesco d' Andrea a prò della Congregazione di S. Ivone: qual decisione viene rapportata dal Reggente Capeccelatro nel II. tomo. Stampò in lingua Spagnuola nel 1649. *De la esperiencia levantada per D. Diego Soria Giron.* Diede alle stampe alcuni volumi intorno la Criminal materia, e Discettazioni forensi, con le Decisioni de' Supremi Tribunali, e l' Osservazione prattica. Ed essendo poscia di età senile se ne passò all' altra vita circa il 1678.

Francesco d' Andrea nacque nella Città di Ravello nel 162x. suo Padre fu un' ottimo Giureconsulto; e sua Madre, se be-
191 ne di Ravello, godeva nulladimanco gli onori di Seggio di Montagna. Nell'età infantile fu condotto da detto suo Padre ne' studj di Napoli, e lo fè dottorare con dispensa l'anno 1644., e nello stesso tempo si aggregò Fratello nella Congregazione de' Dottori de' PP. Girolamini, ove ho l'onore anch' io d' essere umile Fratello sin dall' anno 1733. E quindi si pose a fare un studio camerario, secondo con molto giudizio usavasi da' Giovani in quel tempo. Poscia recitò l' orazione in lode dell' istituto della Congregazione di S. Ivone, che non fu altro che una publicazione del suo gran talento, e

dot-

Digitized by Google

dottrina. Poi l'anno susseguente stampò l'Allegazione sopra del nuovo articolo da lui eccitato nella causa del Principe di Casalmaggiore: cioè se l'interesse di più anni poteva eccedere il doppio della sorte principale: Formò tal scrittura con sì forte legal difesa, ed erudizione, che da pertutto ricevè il comun applauso. Nello stesso tempo si ebbe a portare per grave causa nell' Apruzzo, per la quale n' ebbe ducati duemila, che consegnò alla Madre per comperarne una Massaria a Posilipo; Ed in riceverli la Madre pianse per tenerezza, e consolazione in vedere un figlio di sì poca età fa-
192 re sì gran guadagno con la Professione. Quindi guadagnò la celebre causa della Congregazione di S. Ivone contro i PP. Giesuiti, che volevano istituire un'altra Congregazione consimile nel lor Collegio, secondo si è detto nell' antecedente elogio; qual causa avendo perorata con molto sale avanti il Vicerè Duca d' Arcos, non passando l' età di anni 22., il medesimo in scorgere tal pianta di gran frutto, e volendola crescere per il Ministero, gli ordinò che portato si fusse per Fiscale nell' Udienza di Chieti, che per forza ebbe d' accettare. Non tantosto avea preso possesso di tal carica, che accadde la rivoluzione di Masaniello in Napoli, per la quale timidi il Preside, e gli Uditori, se ne fuggirono dal Tribunale, ed i carcerati già tutti tentavano la fuga: onde egli per evitare qualche tumulto in quella Provincia solo decretò nel Tribunale: *Per Regios Auditores absentes carcerati excarcerentur, &c.* facendoli uscire a due a due dalle carceri per strade diverse. Per questo decreto fu chiamato in Napoli, ed inquisito per l' indebita escarcerazione da lui solo fatta; come per la forma di detto decreto. Il Signor Francesco con una allegazione data alle stampe, che si conserva dal Presidente D. Giulio d' Andrea suo Nipote fe conoscere la necessità dell' escarcerazione de' sudetti carcerati, e dimostrò detto decreto così doversi concepire, stante gli Uditori eran fuggitivi: non potendo da se solo, come Fiscale decretare: e rimastone vittorioso volle seguitare la Professione in Napoli. Fra questo mentre nell'anno 1649. essendo venuto da Roma il celebre Tommaso Cornelio, col medesimo prese strettissima amicizia, e volle essere suo primo discepolo nella Filosofia.

Digitized by Google

Nell'anno 1656. essendosi infestata Napoli di crudel Peste, fu de' primi a partirsi da essa Capitale col Principe di Cassano,
393 che lo menò ne' suoi Stati in Calabria Citra. Essendo svanito il Contaggio se ne ritornò in Napoli, ed avendo ritrovato morti quasi tutti gli Avvocati primarj restò solo, di forteccbe non vi era ora nella sua casa, che piena stata non fusse di Clienti. Ed in questo tempo si comperò la gran Casa sopra S.Carlo delle Mortelle, che oggi si possiede dal fu Illustre Segretario di Stato Marchese D.Giovanni Brancaccio. Tra le infinito gravi cause difese fu quella di Antonio Gomez inquisito di capital delitto avanti il Vice-Rè Cardinal d' Aragona con l' unione di tutte le quattro Ruote del S.R.C., e la guadagnò, salvandoli la vita. E l'altra di Domenico Bracati inquisito nella Giunta di Stato dell' Inconfidenti, per la quale ebbe la stessa sorte: con tutto che trattata si fusse avanti il Visitator Casati uomo rigidissimo, e dal Bracati n'ebbe ducati cinque mila. In questo tempo essendo morto suo Padre, e perche era di continuo tormentato da flati ippocontriaci, pensò deviarsi con fare un viaggio per l'Italia, come in fatti avendo questa girata per lo spazio di anni quattro si restituì in Napoli pigliando poche cause a difendere di chiara ragione, che avendole guadagnate tutte, lucrò più con queste poche, che con tutte quelle della sua Avvocaria. Quindi fu creato Giudice della G.C. della Vicaria Civile, da dove passò Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, e quindi Consigliere; Ma tosto ebbe a rinunciare la Toga, come infastidito dalla sua infermità, la quale essendo sopramodo accresciuta li guastò anco il cervello; di forteccbe se ne volle andare in Candela picciola Terra dello Stato di Melfi per quivi riaversi dalla sua infermità; ma ivi dopo trè mesi se ne morì all' ore 21. del giorno 10. Settembre 1698. dell' età di anni 71., e fu sepellito in quella Terra con l' assistenza di Monsignor Spinelli Vescovo di Melfi, e del Governadore del luogo. Di questo gran Giureconsulto ne fanno degna commemorazione molti Scrittori, e tra gli altri il Consiglier Asti nella sua Ragion Civile *lib.1. cap.1. fol.4.* Di lui abbiamo ottime Disputazioni, più famose Allegazioni, e tra le altre quella fatta per il Barbante, che si conserva nella Libraria de' RR. PP. Girolami.

Digitized by Google

lamini, nella quale grande, e famosa Libraria ho fatto di continuo i miei studj. Va parimente in giro un libretto scritto a penna intitolato: *Gli avvertimenti di Francesco d' Andrea a' suoi Nipoti*, come siegue.

Gli avvertimenti che lasciò detto Francesco d' Andrea a suoi Nipoti figli del Reggente D. Gennaro furono, che la ve-
194 ra strada di acquistare le ricchezze, e gli onori, e giugnere a Governare la Republica sia quella dell' Avvocaria.

Che per giungere a tal grado non si deve tenere la strada degli Uffizj, ma ambire d' Avvocato passar Consigliere.

Che bisogna prima far guadagno con la Professione, e stabilirsi di buoni fondamenti la Casa, e poi ambire la Toga.

Che la via degli Uffizj non fa se non per quei che o non anno modo di mantenersi in Napoli per aspettare il tempo di ricever benefizio dell' Avvocaria; o non stimano di aver molta abilità di riuscirne, o perche essendone assai ricchi lasciano la fatica perche stimano non averne bisogno, e perciò si applicano a gli Uffizj, come strada più facile.

Che a' figliuoli si debba proporsi sempre l' idea dell' Avvocaria, come quella ch' è più gloriosa, e ricca, dovendosi sempre
195 proponere idea nelle cose migliori, ancorche non sempre li riesca di conseguire. Chi si proporrà nell' idea di riuscire grand' Avvocato attenderà continuamente a studiare, e procurerà di fornirsi di tutte quelle discipline, e di coltivar tutti quei talenti della natura, e dell' arte, che ricercasi per divenir famoso in tal Professione. Onde quando anche poi o per non avervi fortuna, o per altra ragione voglia applicarsi agli Uffizj, ne porterà tutta quella letteratura, per la quale se non è riuscito un grand' Avvocato potrà riuscire un ottimo Ministro. Ma chi dal principio si proporrà per idea la via degli Uffizj, come quella per la quale si stima non esservi bisogno di gran dottrina, si contenterà d' una mediocrità; e chi si propone il mediocre riuscirà certamente mal
196 Ministro: avvegnache abbisogna impegnarsi per il molto per aver il poco. Onde se mai quella strada non se l' aprisse, o aperta una volta le venisse interrotta, si trovarebbe senza Uffizj, e senza Avvocaria. Chi si applica da principio all' Uffizj quando anche, che abbia grand' ingegno, s' impoltronisce, perche nè ha occasione, nè tempo di studiare, anzi abborri-

Digitized by Google

borrisce la fatica dello studio, perche nè la stima necessaria, nè ha in che farla risblendere; onde essendo l' emulazione, la gloria, e la speranza del guadagno, che sono i tre motivi, che fanno studiare gli Avvocati; lo studio non solo abborrisce, ma disprezza. Poiche colui che sta in Provincia, quando sà quelche li bisogna, non cura sapere quelche non li bisogna. Conclude per tanto esso Francesco d' Andrea, che se egli avesse un'inimico capitale, per farli male, non saprebbe darli altra consulta, che si applicasse per la via degli Uffizj, merocche costoro sono schiavi di tutto il Mondo, perche ogn' uno con un maleficio, e spesso per aver fatta giustizia li può interrompere la strada.

Su del quale avvertimento volendo io replicare per non rimanere così diffaminati i Giovani ad accettare gli Uffizj;
197 primieramente dico, che il Signor Gennaro d' Andrea maggior Germano fratello di esso Francesco, che molto spicco faceva di Avvocato in Napoli al pari di esso Signor Francesco, per aver presa la via degl' Uffizj da Uditore, calcate poscia delle supreme dignità, giunse ad essere Reggente del Collaterale Consiglio di Napoli, in Spagna, e Reggente di valore; ma il Signor Francesco, che non volle seguitar gl' Uffizj a quanto potè fare in età molto avanzata di giungere un semplice Consigliere. Nè fu gran cosa se il Signor Francesco fu Avvocato primario, e di tanto fuoro; merocche rimase solo, essendo morti in quel tempo tutti gli Avvocati primarj nella Peste sudetta; e pure non sò se li vantaggi di sua Casa, e le sue ricchezze pervennero dagli Uffizj del Signor Gennaro, o dall' Avvocaria del Signor Francesco? Nè è vero, che colui che sta ministro Provinciale stia sepolto, e non abbia occasione di far spicco, perche da' piccioli Governi, ed Uffizj con farsi esperienza dell' abilità, non che della prudenza, maggiore tezza de' costumi, e di una integrità nell' operare, si ascende a governare la Republica. Nè è vero, che s' imputronisce, e resta sepolto colui che si applica a gli Uffizj, poiche può comporre qualche opera, e per mezzo delle stampe far rimbombare il suo nome non solo per i Tribunali di Napoli, e nel Regno, ma in ogni altra parte del Mondo. Colui che vuol far bene, ed ama vantaggiar sua persona, ne cerca ritrovar l'occasione. E dando-

ne

me gli esempli, e le pruove sin dagli antichissimi tempi de' Re Ferdinando, Alfonso, e Federico, in cui risblendeva la Giurisprudenza, non che i Tribunali eran superbi, troveremo un Gio: Battista Brancaccio Cavaliere di Seggio di Nido ottimo Giureconsulto, secondo attesta Affitto in due decisioni 44., e 61., che giunse al supremo grado di Ministro, ma principiò dall' Uditorato di Lecce nel 1480.

Pietro Oliviero Avvocato primario dall' Uditorato di Chieti nel 1480. fu creato Giudice della G. C., e nel 1493. fu fatto
198 Consigliere, ch' esercitò sin all' anno 1510., e dopo essendo già vecchio si ritirò a menare una vita quieta, dando alla luce le glosse alli Capitoli del Regno; fatiche già fatte in tempo degli Uffizj.

E più a nostri tempi ritroveremo un Francesco Moles, che principiò dall' Uditorato di Salerno, e giunse ad essere Reg-
199 gente di Collaterale, ed Imbasciatore della Republica di Venezia, secondo si è detto al Consiglio III. num. 178.

Carlo Tappia da Uditore di Lecce giunse ad essere Presidente del S.R.C. Tommaso d'Aquino da Uditore di Chieti fu Reggente di Collaterale. Antonio Gaeta dal semplice Giudicato di Nola giunse ad essere Reggente di Collaterale. Tommaso Brandolino dal Giudicato di Aversa ascese al supremo grado di Reggente di Collaterale, secondo si è discorso nel Cons. III. num. 167. Francesco Merlino ritrovandosi Uditore compose le celebri controversie, e giunse al supremo grado di Presidente del S. R. C., secondo sta notato nella serie de' Consiglieri nel Consiglio III. num. 163.

E più a nostri tempi il Marchese D. Nicolò Fragianni Gentil-
200 uomo di Barletta lasciata l' Avvocaria, e le ricchezze, che poteva da quella ricevere, se n' andò col Reggente Ravaschiero nella Corte di Vienna, da dove li riuscì essere creato Fiscale nell' Udienza di Lucera, e poi dal Conte di Daun fu fatto Segretario del Regno al 1. Gennaro 1724. in qual Posto diè saggio pur anche di una sopraffina Politica fino a 5. Ottobre 1733., secondo si è detto nel Consiglio III. num. 50., e 55., in quell' anno poi fu creato Consigliere. Entrate poscia l' Invitte, ed Auguste Armi Ispane nel 1734. alla prima fu creato Consultore in Sicilia, e da ivi con dolore di quel Pubblico, con piacere, e gratitu-

dine

Digitized by Google

cine del nostro Sovrano, non che della Napoletana gente, fu ristituito a questa Capitale, e creato Supremo Consigliere della Real Camera di S. Chiara, e caricato d'altre onorevoli Delegazioni, ed onorato del Titolo di Marchese. Questi è colui, che si applicò negli Uffizj, e non all' Avvocaria?

D. Giulio d' Andrea figlio di detto Signor Gennaro, e nipote di esso Signor Francesco, disprezzò di questi gli avvertimenti, seguitò l' orme del Padre, lasciò l' Avvocaria, applicò a gli Uffizj, dopo poco tempo dimorato avendo per Uditore in Provincia, è stato creato Consigliere, essendo molto giovane del Governo, o sia Idalgo della Casa Regale, ed al presente l' è degnissimo Presidente della Camera della Summaria, e Governadore della gran Dogana di Foggia.

D. Onofrio Scafa nobile di Lucera dall' Avvocaria si portò Governadore in Taranto, da dove fu esaltato Giudice di Vicaria Civile, quindi Consigliere, poscia Consultore nella Monarchia di Sicilia, ed oggi Caporuota della G. C., è molto benaffetto alla Corona. Ed altri, che oggi in Napoli ritrovansi Ministri Supremi.

Ecco dunque, che la via degli Uffizj non è dispreggevole, e dannosa, anzi commoda, e sicura, perche se l' Uditore, o Giudice di Vicaria cade nell' infermità non perde il soldo, e se si rende inabile, perde l' esercizio, e non la mercede; ed i Figli per i meriti del Padre possono conseguire gli stessi gradi del Magistrato, delle mercedi, e degli onori. Ma se l'Avvocato non risorge presto dall' infermità, o se ne muore, il tutto è estinto. E per giungersi immediatamente dall' Avvocaria al Consiglierato, bisogna accertarsi di riuscire un grand' Avvocato primario, ed essere prescelto tra molti, e che non si ottenga nell' età cadente.

E rispetto all' inquiete, che si crede ricevere per li mali uffizj, a ciò ogni stato di persona vi è soggetta, ed anche colui, che poca mena privata vita, ed io ho veduti molti ad occasione dell' imposture tramateli, esaltati; il poco fa defonto D. Donato Antonio d'Asti fu imposturato nel Sindicato che diede anni sono del suo Giudicato di Vicaria, e chiaritasi la sua innocenza fu fatto Consigliere. E D. Antonio Tardioli Caporuota dell' Udienza di Trani per un male uffizio, e ricorso fatto da un particolare alla Maestà del Re nostro Signore (che

Dio

Digitized by Google

Dio sempre guardi, e feliciti) per cui ebbe la chiamata in Napoli, e dovè partire col Sole leone, e postasi, dopo tanti travagli la sua buona condotta, ed innocenza, in chiaro, fu fatto Giudice della G. C. della Vicaria Criminale, e condannato il Ricorrente a tutti li danni, e spese sofferte da detto D. Antonio.

Seguitando gli Avvertimenti del Signor Francesco, dic' egli, che non devono i suoi Nipoti mandarsi in Roma, ove per
203 le Prelature vi si richiedono ducati tre mila l' anno; e poi si riduce ad avere un Vescovato, che non può mai compensare il dispendio avuto; stante l' avere il Cappello è difficilissimo, come quello che per lo più si dona a' Cavalieri.

A questo per non disanimare i Giovani per la Romana Corte, se li potrebbe rispondere, che primieramente per la prelatura sudetta non vi occorre tanta spesa, e qualora il Soggetto sarà di buono ingegno, e di buona intenzione, con pochi anni non solo si giugne in Roma a rifarsi la spesa, ed avantaggiar sua casa, ma anche si giunge al Cappello senza essere Cavaliere, secondo tanti passati esempli ce l' an dimostrato; onde non è dispreggievole la strada Romana per conseguire onori, e ricchezze: anzi l' è necessaria per coloro vogliansi avanzare per la via Ecclesiastica.

Passa il Signor Francesco ad avvertire, che sia ottimo il far compera de' Feudi, sì perche i Feudi conservano la Nobil-
204 tà delle famiglie, sono l' entrade più stabili, e possono servire di ricovero nelle occasioni; li vuole però che siano non troppo lontani da Napoli, acciò vi si possi andare sempre che si vorrà. Che sopra de' Feudi di coloro che vogliono esercitare l' Avvocazione non bisogna procurarci i Titoli, quali non potrebbero portare altro che ruina alle Case. I titoli non accrescerebbero loro stima, anzi gliela diminuirebbero, perche tra' Titolati sarebbero gl' ultimi, ove essendo Avvocati possono essere li primi in una Professione degnissima, della quale i primi Titolati del Regno terran sempre bisogno; onde conseguendo la stima, ed onore della propria virtù non averan bisogno di mendicarla con Titoli: tanto più che i Titoli sono molto facili ad ottenersi.

Con buona pace di esso Signor Francesco, l' acquisto de' Feudi

Digitized by Google

per colui, che vantaggiar vuole sua Casa dell' annue entrade non rende conto, poiche il lor frutto è tenuissimo, oltre delle liti, e rangori si anno da' convicini Signori, e dal Vassallaggio stesso, che vuole il Signore di natura. Ma qualora si dovessero comperare i Feudi, li stimarei di maggior vantaggio, e stima col Titolo; poiche il Titolo non minora, anzi accresce il lucro; perche quanto più l' Avvocato è ornato di onori, e di apparenze, tanto più lucra, anzi dico, che giova all' Avvocato più il Titolo senza il nobil Feudo, che il Feudo senza Titolo. L Avvocato Marchese del Tufo, se bene per la sua virtù faceva la figura di primo Avvocato, nulla di manco per il Titolo, e per la nascita, avea il maggior concorso de' primi Magnati per Clienti, e posso attestare io aver inteso da essoloro, che nel dubio dell' elezione de' loro Avvocati presceglievano il Marchese D. Carlo del Tufo, da cui con più piacere pratticavano, e per la Nascita, e per il Titolo. Per quel che dice il Signor Francesco, che non dovea ottenersi il Titolo, perche in quei tempi con molta facilità ottenevasi. Poteva prevenirsi di venir tempo della difficoltà, come in fatti oggidì vi vuol molto per ottenerlo; e vi vogliono molti meriti, e requisiti.

Avvertì parimente a' suoi Nipoti a stare tutti uniti, ed a formare una Casa, e che casato il Primogenito non si pensasse dagli altri a matrimonio.

205

Su di tal punto non posso non fare a meno di dire, che così moltissimi vivono ingannati; Poiche la principal cosa che si ricerca ad una Famiglia è l' eternarsi in questo Mondo, affinche possa dimostrare un' antichità infinita, ed essere un testimonio, ed un specchio di tanti suoi Illustri Antenati: di Monarchi invitti, di Capitani insuperabili, e di Letterati famosi. Questa eternità, o sia lunghezza di tempo, non si può conseguire altrimente, se non se con la numerosa prole maschile; onde l' è necessario che una famiglia venghi dilatata di più rami. Nè vale il dire, con formarsi più Case si viene alle miserie, poiche è meglio la Casa ricca di Persone, che di robbe: potendosi li beni acquistare se non da un Discendente, da un altro, che sarà savio, ed Illustre; e così possonsi mantenere, ed eternare i Regni, i Feudi, e i Fedecommessi; ma quando la famiglia è estinta, non vi è riparo, si

perde

Digitized by Google

perde tutto, nè vi è ſperanza di riſorgimento. Onde tenerſi almeno una Famiglia Secondogenita Cadetta per ſubentrare nella Caſa Primogenita in caſo di mancanza, la ſtimo coſa molto ſavia. Anzi è da rifletterſi ancora, che queſta comune opinione di maritarſi uno per Famiglia l'è coſa, che eziandio riduce i Secolari nelle miſerie: mercecche ſe bene l'Iſtituto de' Fedecommeſſi, delle Suſtituzioni, &c. ſiano coſe di buon Governo per il ſoſtegno delle Famiglie, quando queſte non ſono numeroſe vanno ad eſtinguerſi, e i beni paſſano *in manus mortuas*.

Paſſa ad avvertire il Sign. Franceſco, che i matrimonj ſi faceſſero con Signore del Regno, poiche pigliandoſi una Napole-
206 tana, ſe ne ſarebbe andato molto per luſſo, ed i Parenti di colei non ſi sà quelche averebbero voluto, ed averebbero fatto i cenſori nella ſua Caſa. Che la Donna quando non porta altra dote, che il coſtume, l'attenzione al governo della Caſa, ed attende alla guida de' figli, che non ſia picciola dote. Biſogna però, con ſua permeſſione, ritrovar la Donna con buona dote; perche queſta è certa, ed i coſtumi ſono dubbioli, riuſcendo molte volte le buone zitelle peſſimamente maritate.

E per ultimo, che ſi fugga il luſſo come la peſte, ed ogni occaſione di vivere con faſti, che ſono la rovina totale della Caſa, e rapporta un proverbio, che Povertà fa Virtù, Virtù fa Ricchezza, Ricchezza fa Grandezze, e Grandezze fa Povertà. Così conchiude i ſuoi Avvertimenti il celebre Giureconſulto Franceſco d' Andrea, rapportando alcuni eſempli di altre Caſe de' Conſiglieri de' ſuoi tempi, come di Ettorre Capecelatro, Fabio Galeota, Girolamo de Filippis, Domenico Petrone, ed Ignazio Provenzale: deſcritti nel Conſiglio III.

Dal 1700. ſin oggi abbiamo avuti inſigni Giureconſulti.

BAſilio Giannelli Avvocato Napoletano nacque da civili, ed oneſti natali nella Terra di Vitulano nell'anno 1662., e fù allevato ſin all'età di anni 18. da ſua Madre; mercecche
207 ſin dall'età tenera, del Padre fu privo. Quindi portatoſi in Napoli rinovellò quei ſtudj, che nella Padria fatti avea, e

Digitized by Google

s' introduſſe per la via del Foro, non tralaſciando quella della Poeſia, che cotanto gli dilettava, come dimoſtra il ſuo non diſprezzato Canzoniere che compoſe, e publicò nell' anno 1689. Eſſendo ſtato creato Reggente D. Gennaro d'Andrea, che dovè partire per Iſpagna, ſi conduſſe ſeco Baſilio Giannelli, ove fu inquiſito nel Tribunale del S. Offizio per opera di alcuni invidioſi Letterati. Chiarita la ſua innocenza, immediatamente ſi ripatriò in Napoli; e quivi ripigliata l' Avvocaria riuſcì uno de' buoni Avvocati, valendo non meno nel perorare, che nello ſcrivere, come appariſce da moltiſſime allegazioni date nelle ſtampe; parimente alle medeſime diede trè orazioni, una per la ricuperata ſalute del Re Carlo II., l' altra per il Duca d' Angiò, e la terza in lode del Cardinal di Benevento Urſini, che poi dopo la fatal morte di eſſo Baſilio fu creato Papa. Scriſſe un picciolo Trattato, nel quale dimoſtrò, che il Corpo di S. Bartolomeo eſiſteva nella Città di Benevento, e non in Roma, come altri vogliono. Stava per dar compimento alla Storia d' Italia avendone già compoſti più libri: ſtava con l' idea d' eſſere tra per tempo creato Conſigliere; ma per cauſa di una certa geloſia, o p r cauſa di furto, come altri vogliono, da un ſuo Cameriere fu mortalmente ferito, e dopo alcuni giorni ſe ne morì nel giorno 23. Giugno 1716. eſſendo della verde età di anni 53. Queſto dotto, e diſgraziato Uomo prognoſticando la ſua corta fatal morte con li ſeguenti Avvertimenti prevenne Domenico ſuo tenero figlio, compoſti in un Libretto in quarto, del quale più copie ne girano manoſcritte.

Dopo che Baſilio Gianelli nel principio di detto Libro iſtruiſce detto ſuo figlio ad eſſer buon Cattolico, e Cittadino, 208 vuole, che tutti quei Giovani, che ſi vogliono ſtradare per la via della Giuriſprudenza, che non devono, finita la grammatica immediatamente apprendere gl' iſtituti Civili, e Canonici, ma devono ben iſtruirſi nella Logica, e nella Rettorica, perche amendue queſte facoltà ſi adoprano nell' arte di ragionare, nè altra differenza vi è tra di loro, ſe non ſe perche la Logica s' avvale degli Argomenti più riſtretti, e la Rettorica li tratta più diffuſamente; la Logica li partoriſce confuſi, ed oſcuri, e la Rettorica li dilucida, e pone in chiaro ſiſtema.

Iſtrut-

Digitized by Google

Istrutto ne' precetti di ambedue le sudette arti, non anderà errato il buon Giovane se farà un camerario studio ne' libri degli ottimi Oratori come di Cornelio Muso, e del Fiamma.

„ Fu il Muso Monaco Francescano di Piacenza, e poi Vesco-
„ vo di Bitonto nel 1560., ed era così famoso Oratore, e Let-
„ terato, che i Tedeschi lo chiamavano il Grisostomo d'Ita-
„ lia. E'l Gabriele Fiamma di Venezia fu Canonico Regolare
„ Lateranense ottimo Oratore.

Sommo giovamento eziandio riceverà dalla lezione dell'Istorie per acquistar quella prudenza, che dagli esempli delle
209 cose passate facilmente ci vien dimostrata; essendo cosa certissima, che i Giovani, a' quali per la loro età manca quella prudenza, che per lungo uso, e maneggio de' negozj a' Vecchi s' aggiunge, possano agevolmente acquistare per la lezione dell'Istoria, la quale perciò dalla Romana Eloquenza, Maestra della vita vien appellata: che perciò non stima egli Basilio fuor di proposito il studio de' nostri Istoriografi Italiani Giovanni Villano Autor della Cronica Fiorentina, il quale se bene scritto avesse ne' tempi, che la nostra lingua era bambina, e rozza, tutta volta merita di essere riposto in quel luogo, in cui Marco Tullio registrò Fabio Catone, Fannio, e Pisone. „ Già Basilio parla del Villano Fiorentino, e
„ non del nostro Napoletano Giovanni Villano, che compose
„ la Cronica di Napoli, e molto rubò da quella del Fiorenti-
„ no; e morì in Napoli l'anno 1311., e fu sepellito nella Chiesa
„ Maggiore di S. Domenico, ove è la sua Iscrizione.

Francesco Guicciardini, che inalzò molto la Storia Italiana si eguaglia a chi che sia Istorico Greco, e Latino. Egli è mag-
210 giore a tutti nel conoscere gl' interessi de' Principi; ma minore solamente a Tacito; fu un Uomo di finissimo giudizio, e di grave eloquenza, l'uso non di meno di difender le cause nel Foro il trasse a fraporre nello scrivere le sue Istorie alcune voci, che solamente può tolerare l'usanza del Foro, e l'affetto che portò alla sua Padria, e l'odio ch' ebbe a' suoi Cittadini: essendo egli stato potente, e capo di uno de' partiti della sua Republica di Firenza, il rendè sì lungo nel descrivere l'imprese de' Fiorentini.

„ Il Guicciardini nacque in Fiorenza l'anno 1480., e scrisse
„ la Storia de' suoi tempi, che poi fu continuata da Giam-

bat-

Digitized by Google

„ batsiſta Adriano ottimo Letterato Fiorentino dopo la ſua „ morte, che fu nel 1540.

Nicolò Macchiavelli ſcriſſe ancora con ſtile elegante, e dotto le ſue Iſtorie, ed altre ſue opere, però oltre alla proibizio-
211 ne, che giuſtamente ne ha fatta la Chieſa, ſe ne devono i Giovani evitare di leggerle, perche in eſſe è ſparſo il veleno di un'empia, e diſperata Politica, con la quale quantunque egli cercaſſe di ammaeſtrare ſolamente i Principi, diſtrugge nulladimanco lo ſteſſo Principato. E'l Boccalini dice di lui, che cerca di porre i denti de' cani in bocca delle pecore, e di mettere il Mondo ſotto ſopra con rendere malizioſi i ſemplici, e con torre dalla lor cecità la talpe „ Giova però di „ leggerſi da Uomini provetti, e da coloro che ſono in iſtato „ di eſercitare la Politica, affinche poſſano come l'ingegnoſa „ Ape ricavarne il miele.

Paolo Giovio ſcriſſe le ſue Iſtorie con molta pompa di eloquenza, che non ha che cedere a Tito Livio; è però ſmoderato
212 nel lodare per luſinga; artificioſo nel biſmare per tema: che può ſomigliarſi a Saluſtio.

„ Paolo Giovio della Città di Como in Milano ſi applicò „ prima alla Medicina, e poi alla Storia de' ſuoi tempi. Da „ Papa Clemente VII. fu creato Veſcovo di Nocera. Morì in „ Fiorenza l'anno 1552. dell'età di anni 69. meſi 7., e gior- „ ni 15. Scriſſe *de Piſcibus Romanis*, e gli Elogj degli Uomini „ Illuſtri.

Paolo Paruta ſcriſſe la Storia Veneziana con molta gravità, e nerboruta eloquenza, benche egli affettò ſoverchio il pa-
213 rer Politico.

Giambattiſta Nani Cavaliere, e Procuratore di S. Marco in Venezia ſcriſſe la ſua Iſtoria di Venezia in due tomi l'anno 1662. con ſtile oſcuro, e maeſtoſo, cercò imitare ſoverchiamente il gran Politico Tacito, però andò errato dalla gran idea.

Errico Catterino di Avila ſcriſſe la Storia delle guerre Civili di Francia con una ſopraſina penna negli affari Politichi, e
214 maſſime de' Prineipi, di ſortecche forſe vinſe il Guicciardini, eziandio per la gravità delle ſentenze, e facilità dello ſtile.

Giovanni Tarcagnota ſcriſſe le ſue Iſtorie, che ſono un com-

pen-

Digitized by Google

pendio di quelle del Mondo; dal principio del quale fino all'
215 anno 1513., da quel tempo la seguirono M. Mambrin Rosco, e Bartolomeo Dionigi de Faro fino al 1582. in cinque tomi con l'aggiunta de' sudetti; e perciò di esse non se ne possono ritrarre quel comodo, ed utile che si riceve dalla Storia particolare scritta a giusta misura. Vi si ammira per altro un'ottima locuzione, e metodo, con chiarezza; ed in fine non è dispregevole per le notizie che dà, ricavate da ottimi Scrittori Greci, e Latini.

Giovanni Butero Benense di Piemonte nell'anno 1671. scrisse
216 le Relazioni Universali, nelle quali con elegante stile dà recondite, e profittevoli notizie.

Filippo Comines Signor di Argentone scrisse la sua Istoria; che se bene senza metodo, ed eloquenza, pure l'è mirabile per la sua soprafina Politica, perche egli ci scuopre i più occulti pensieri, ed artifizj de' due Principi, uno sagacissimo, qual fu Lodovico IX., e l'altro valentissimo, cioè Carlo Duca di Borgogna.

Leonardo di Capua nostro insigne Cittadino solamente ha
217 mostrato in quel suo Libretto della vita di Andrea Cantelmo, che avrebbe saputo ben comporre un istoria Politica per la sua dottrina; ma questo non basta in tal materia: bisogna avere le vere notizie de' trattati de' Principi, e de' loro primi Ministri, le quali difficilmente possono giungere ad un' Uomo privato, o che non abbia avuto parte, amicizia, e prattica con quelli.

Oltre a' sudetti Istorici gioverà la lezione degli Istorici, che del nostro Regno an scritto, il Colonnuccio, il Pontano, Angelo di Costanzo, Mambrin Rosco, il Summonte, il Capecelatro, ed il Porzio, che scrisse la Congiura de' Baroni contro il Re Ferdinando, con grave, ed utilissima eloquenza; la lezione de' quali giova all' Avvocato per la notizia delle cose del Regno, che nelle difese delle cause può molto giovare.

Non sarà parimente malagevole la lezione de' Poeti, mercecche nudrisce l'animo ad essere affettuoso, e gentile, e così sarà l'Avvocato nel trattare, nello scrivere, e nel perorare.

Lodovico Ariosto Ferrarese, salvo il Tasso, supera tutti i Poeti Epici Italiani, nè ha chi l'eguali nello scrivere Satire. E'
218 egli eziandio ottimo Filosofo, poiche scuopre, ed emenda tutt'

Digitized by Google

tutt' i vizj per la comune utiltà, con dolce modo in raccontare alcune favolette, ed esempli secondo Orazio.

Ercole Bentivoglio anch' è ottimo Poeta, e tra per l' arguzie, e leggiadrie, e tra perche insegna a discacciare il vizio, che orroroso ci rappresenta avanti gli occhi, e ci vince il cuore nel totale abborrimento di quello.

Luigi Alemanni non è dispreggevole Poeta, per la gravità, e moralità delle sentenze: il suo stile è alto, e nerboruto.

Pietro Nolli fu Poeta molto piacevole, e con varj, e dilettevoli scherzi cercò di sradicare la corruttela de' vizj in quei suoi tempi.

Il Vinciguerra poco ha che cedere all' Ariosto nella grazia; ma la sua dicitura è un poco incolta, piena di voci latine. Fu nulla di manco il primo, che nella nostra lingua scrisse satire.

Francesco Sansovino fu ottimo Poeta, e valse molto nella lettura, e fu molto egregio nello scrivere satire, molto arguto, e piacevole nel riprendere i difetti altrui.

Cesare Caporale eccellente Poeta aggiunge per sentiero da altri non calcato, nuovo ornamento della satira, perche egli con varie, e leggiadre invenzioni biasima acerbamente i vizj, e gli abuti del Secolo. Negli avvisi di Parnaso riprende ancora sotto velo di bellissime favolette gli errori di molti Uomini letterati: E ne' due Capitoli della Corte scovertamente, e con rabbia, più di Accusatore, che di Filosofo, riprende l'uso del correggiare.

Francesco Berni tutta la sua Poesia la pose nelle arguzie facete.

Monsignor Giovanni della Casa compose quelle poche sue rime con assai studio, e sceltezza; ma non essendo egli gran Poeta per natura: ben s' accorge, che i suoi componimenti siano più eccellenti per un sforzo d' arte, che per abbondanza di vena, così necessaria nella Poesia; laonde ne' suoi versi maggiore è la coltezza della proprietà: e pare che più studio avesse posto nella locuzione, che nelle sentenze; le forme sono grandi, e morali, che negli amorosi componimenti, e nelle passioni dell' animo invita Renato de Cartes: passa però per testo della Toscana lingua. „ Fu di Fiorenza „ di Nobile Famiglia di Colà. Fu Arcivescovo di Benevento. „ Morì a 14. Novembre 1556.

Gregorio Caropreso eziandio famoso Poeta fece un Commento

Digitized by Google

to alla Poesia del Casa, che forse questi avanza e nella cultezza, e nelle espressioni; e fu ottimo Filosofo Renatista.

M. Rau valse molto nelle ottave, e nella lirica poesia: nelle qua-
221 li con molto fuoco espresso gli affetti, e gli amori.

Antonio Veneziani parimente Poeta Lirico, scrisse anche in ottava, in dove espresse al vivo in lingua Siciliana la passione amorosa, molto meglio del Casa, rispetto però alla focosa espressione, non già in quanto alla dottrina, e poetica arte.

Il Cardinal Pietro Bembo fu anch' egli dotto Poeta; ma avendo invitato soverchio il Petrarca, non solo non lo pareggia;
222 ma come avviene a tutti gl' immitatori, gli rimase non poco dietro; nella canzona però fatta per morte del fratello, e nelle stanze del Sacerdote di Venere, perche sta più nell' immitazione de' Poeti Latini, parche superi se stesso: scrisse con pura lingua latina, ed eloquenza l' Istoria Veneziana.

Bernardo Tasso, che scrisse dopo del Petrarca, fu un Poeta di alto stile, accostandosi allo stile de' Poeti latini, componendo Inni, Odi, Elegie, Selve, &c.

Giovanni Guidiccioni fu un Poeta, che nello stesso tempo che nella lettura delle sue opere si legge un facile, e mellifluo stile, si ammira l' altezza, e l'orgoglio di una sopraffina poetica arte.

Gio: Ciampoli quantunque di altissima fantasia, ed ambisse di seguitare Pindaro, si ravvisa ne' suoi Componimenti un
223 spirito assai libero, e quasi tutte le cose nuove concitate, e piene di periodi, e di audacia si ravvisano.

Virginio Cesarini sebene invitato avesse il Petrarca, pure scrisse più temperatamente, con qualche durezza però, e senza movimento di affetti.

Fulvio Testi immitò il Petrarca, ma sopramodo Orazio, secondo scorgesi dalle sue canzoni. Con molta felicita trattò le facezie amorose, e con la stessa le cose serie, e senza affettazione „ Fu di Modena, e perche immitò Orazio fu ap-
„ pellato l' Orazio Toscano.

Il Chiabrera però merita tra Poeti Lirici di essere ammesso
224 tra' primi luoghi rispetto alle lodi, e canzoni, rispetto poi a' sonetti l' ultimo luogo.

Gio: Battista Marini dalla natura li fu conceduta una abbon-

Digitized by Google

dantissima vena poetica, di sortecche sono di miglior riuscita quelle opere che compose nella sua giovanetta età, scritte secondo il natural dettame, come la Lira, che quelle dell' età maggiore, ove molto s' industriò con l' arte. Invitò i Poeti Greci, e Latini, nè si discostò dal Petrarca. Ma siccome in nobiltà di figure, in proprietà di affetti, in armonia di numeri, facilità di stile, copia di componimenti, varietà di soggetti, vince tutt' i Poeti Lirici Italiani, che prima di lui scrissero: così è superato da molti di essi nel nerbo delle sentenze, nella purità della lingua, e nel culto della locuzione, e nel dir prolisso, ed in particolare nella Sampogna.

Carlo Boragna fu un Poeta molto giudizioso, ed assennato: le sue opere sono ammirate, non che seguite; non sono co-
225 tanto secche, nè del tutto mancipate allo stile degli antichi.

Pietro Schettini nelle sue poesie ammirasi una sensibile soavità, ed armonia di numero.

Nicolò Amenta ha soppreso, ed avanzato tutt' i Poeti Napoletani tra per la felicissima vena, e tra per l' artificiosa, non che piacevol' arte.

Domenico Andrea de Milo Poeta Napoletano non dispreggievole, secondo apparisce dalle sue poesie, che con titolo di Egloche ha ristampate, in dove si conosce una profusa vena nell' imitare i Poeti Greci, e Latini.

Paolo di Sangro Cavalier Napoletano Principe di S. Severo ha scritto maravigliosamente le sue poesie in lode di D. Auro-
226 ra Sanseverino con concetti metafisici, ed amor platonico; sono lo stile, e la locuzione pura, ed affettuosa, scarsa non di meno di figure, e di poetico ornamento.

Vincenzo Filicaja Poeta Fiorentino nobilmente celebrò le vittorie dell' Armi Cesaree contro a' Turchi, invitando in eroico stile Pindaro, ed Orazio.

Carlo Maria Maggi Poeta Milanese è maraviglioso ne' versi burleschi, non è pieno però di quelle regole necessarie nella lirica poesia.

Maria Selvaggia Borghini Gentildonna Pisana valse molto ne' Sonetti. Seppe allontanarsi in gran parte da' vizj del secolo, seguitando la maniera del dir puro antico.

Francesco di Lemene Poeta Senese, scrisse molti componimenti in lode di Dio con infinita gravità dottrina e chia-

Digitized by Google

227 chiarezza; se bene con qualche vizio della lingua di quel secolo.

Francesco Redi Poeta Fiorentino scrisse con tutta la poetica arte, e valse molto ne' concetti, e nelle figure.

Giulio Cesare Scaligero Poeta dottissimo, secondo dal suo libro intitolato *Ne/percriticon*, e con molta diligenza ha dato giudizio de' latini Poeti „ Della Città di Agen nella Francia „ fu Padre di Giuseppe Giusto Scaligero, che insegnò nell' „ Accademia di Leida, ove morì a 21. Gennajo 1609.

Marc' Antonio Flaminio contemporaneo del Scaligero fu maraviglioso Poeta nella spiega de' concetti, nella purità della
228 lingua, e nell'eloquenza „ Sotto la disciplina di Gio: Valdes „ nobile Spagnuolo famoso Letterato, che tenne in Napoli „ scuola privata nel 1530.: divenne Eretico con altri suoi „ Condiscepoli.

Giorgio Baccaneno Scozzese tra Poeti latini non ha il secondo luogo; vien macchiato però per aver scritto empiamente, tirato dall' ambizione.

Il P. Giesuita Giannattasio fu molto valoroso nella Poesia latina, e con felice stile scrisse la Nautica opera di nuova invenzione, in dove ritrovasi invitati i migliori Poeti latini.

Quindi il Giannelli passa ad avvertire, prima di discorrere degli Oratori, che sia molto giovevole la lezione de' ragguagli
229 di Trajano Boccalino, che lo pone in secondo luogo a Luciano, stante ch'egli il Boccalino con quelle leggiadre favole piene di recondita dottrina porge la via de' buoni precetti morali, e politici, e forma un vero, e finissimo giudizio di molti loro Autori, dà la notizia di molte istorie, e fatti de' Principi de' suoi tempi, benche oscuramente; Degno libro da essere letto da coloro, che istrutti ben sono nella letteratura.

„ Trajano Boccalini fu figlio di un' Architetto di Roma non „ solo fu perito nella Politica, ma in tutte le scienze. Avendo „ dato alle stampe nel 1615. la Pietra Paragone: Trattato in „ cui tocca i Principali Governi, se n' ebbe da fuggire in Ve- „ nezia; dove da quattro uomini con quantità di sacchettate „ di arena fu ucciso l' anno 1620.

Degl' Oratori è ottima la lezione di Marco Tullio, Plinio, e
230 Cornelio Tacito.

Dell' istorie latine Bartolo, Baldo, Accursio, Alciato, Cujacio,

Digitized by Google

Donello, Duareno, Goveano, Azone, Paolo de Castro, Filippo Decio, Salustio, Cino, i due Raffaelli, e'l moderno Ugon Grozio.

Profittevoli sono Ammiano Marcello, Appiano Alessandrino, Giuseppe Ebreo, Dione, con tutto che non avessero scritto con quella purità, ed eloquenza latina de' sudetti Oratori, che furono in tempo della declinazione del Romano Impero tra per li nuovi riti e costumi. E Procopio, che scrisse poco tempo dopo di essi fu dello stesso tenore.

Il P. Maffei Giesuita non ha che cedere per la purità allo stesso Cesare, in integrità a Sallustio, in felicità a Livio; op-
231 presso solamente dall' oscurità del soggetto, avendo scritte le conquiste fatte da' Portoghesi de' nuovi Popoli nell' ultime parti dell' Indie Occidentali.

Gioviano Pontano scrisse con purità di lingua, e felice eloquenza, la storia Napoletana, secondo furono Natale Comite, Oberto Foglietta, e Jacobo Bonfadio „ Morì detto „ Pontano in Napoli l' anno 1503., e fu sepellito nella piccio- „ la Chiesa di S. Giovanni vicino S. Maria Maggiore; ov' è „ lunga sua iscrizione.

Dopo che Basilio Giannelli ha dato degl' Avvertimenti sudetti introduce suo figlio nel Sacro Tempio della Giurisprù-
232 denza, ove l' istruisce, che i primi gradini sono lo studio degl' Istituti, per i quali è ottima la lezione di Otto mano Vinnio, Antonio Parez. Dopo di aver imparati gl' Istituti, è di bisogno sapere l' origine delle Leggi, onde sia derivata la scienza di quelle, come a poco a poco cresciuta da' Prudenti per gli editti de' Magistrati, per le Costituzioni de' Principi, come giunta alla perfezione, e quanto tempo durata fusse nel suo sblendore, come poi caduta, ed a nostri tempi restituita, e per opera di chi; Quali fussero stati i suoi più eccellenti Professori, l' ingegno, e la dottrina di ciascheduno, qual setta di Filosofia avessero seguita; la qual cosa secondo Emundo Merilli giova non poco a conciliar quelle leggi, che fra se, o sembrano, o sono contrarie.

Che poi sia di molto giovamento a' Principianti la lezione nel suo corpo la legge de' Romani, seguitando la scorta de' mi-
233 gliori Spositori, cioè de' nostri Italiani Emilio Ferrari, Andrea Alciato, Antonio Fabro, ed Alessandro Turamini. De'

Fran-

Digitized by Google

Francesi Budeo, Duareno, Connano, Concio, Brissonio, Forcatulo, Ottomano, i due Gentile, ed in sopra tutti Cujacio. De' Spagnuoli Nebrissense, Antonio de Agostino, Goveano, Covarruvia; I quali tutti con aggiungere a' loro studj la notizia delle buone lettere, restituirono all' antico sbiendore la Giurisprudenza, togliendola dalle barbarie, in cui lungamente era già vissuta sepolta.

Appresso l' è necessario sapere le leggi del nostro Regno, e della nostra Città, cioè i Capitoli, e Costituzioni, le Prammatiche, e Riti della G. C., e degli altri Tribunali.

L' è necessario sapere la natura, e potestà degl' Offizj, e de' Tribunali.

Quindi si propone lo studio de' nostri Autori antichi, che an
scritto gravemente le Materie Feudali, Andrea d' Isernia,
234 Matteo d' Afflitto, Vincenzo de Franchis. De' quali più oscuri, ma acuti sono Sigismondo Loffredo, e Francesco d' Aponte. Più dotti, e distinti Scipione Rovito, e Fabio Galeota, nè ha che cedere Gio: Francesco Marciano. Scrivono con chiarezza Donat' Antonio de Marinis, e Gio: Francesco Merlino. Con sottigliezza, e robusta dottrina ha scritto Orazio Montano. Da ottimo Giureconsulto ha scritto Giuseppe di Rosa.

Lo stile, che si avea tenere nell' orare in Ruota dovrà essere proprio, ed accomodato all' orecchio del secolo, e de' Giu-
235 dici. Fuggir si deve l' oscurità, e l' affettazione, che sono i due principali vizj della locuzione; Per conseguire ciò non ci ha mezzo più sicuro, che l' avvezzarsi a scrivere senza affettazione, ed oscurità: essendo verissimo, che l' arringo particolarmente allora quando l'Oratore è più acceso da furore, quelle parole li sovvengono più volentieri, delle quali si è valuto nel parlar pensato.

Si sentano volentieri gli arringhi degli altri Avvocati, acciocche possino immitare le virtù de' buoni, e fuggir i vizj de' cattivi Dicitori.

Si guardino dallo scrivere rangido, delle parole affettate, e degl' abbondevoli sinonimi, e di tutte quelle cose, che posso-
236 no dare nel ridicolo; Non è disdicevole però nelle scritture raramente seminare qualche erudita lapidezza, ma che siano cose a guisa di gemme sparse per la veste.

Già

Digitized by Google

Già da molti anni si è introdotta nel foro usanza di scrivere nella nostra lingua materna, e tralasciata la latina, la qua-
237 le si ritrovava introdotta per causa de' Romani, che nel giudicare ne' Paesi esteri non intendevano la lingua volgare, e perciò egli era necessario il scriversi in latino, poiche dovendosi scrivere in idioma Italiano bisogna, che le scritture siano di una lingua pura volgare senza affettatura, giovando ancora nel parlar in Ruota, poiche riesce meglio la parlata per essersi scritto, e faticate le ragioni nella stessa lingua.

Quindi Basilio Giannelli dà giudizio di alcuni Avvocati, dà il primo luogo a Francesco d' Andrea, poi va numerando l' Avvocato Amato Danio, che già l' abbiamo trascritto nel Consiglio III. num. 204.

Antonio Cajafa ha lasciato di se buona fama, fu di vasto inge-
238 gno, e di buona morale, e se alla natura l'arte coadjuvato avesse, sarebbe stato forte emulo di Francesco d' Andrea.

Nicolò Caravita fu un' Avvocato, non men del foro, che delle buone lettere bene inteso, e quantunque non avesse alcun obligo alla natura, nell' azione, parlava non di meno con nerbo, ed accortezza. Ma il soverchio desiderio d' immitar gli antichi lo rendette affettato, ed oscuro nello scrivere, benche scritto avesse con dottrina, ed arte; Teneva in sua casa una ben culta, e nobile Accademia, ove v' interveniva eziandio il Vicerè Medinaceli „ Fu creato Presidente
„ della Regia Camera, ch' esercitò alcuni anni; ma poi si ebbe a ritirare a Portici in una sua deliziosa e nobil villa, ove
„ se ne morì d' età avanzata.

Giacinto Arcadi Falletti fu non dispreggievole Giureconsul-
to, e'l suo dire era nerboruto, e veemente „ Fu Presidente
239 di Camera, e morì da Reggente del Collateral Consiglio,
„ d' età senile.

Vincenzo de Miro celebre Avvocato era di acuto ingegno, e di profondo giudizio, e se gli mancò arte d' orare, supplì colla sublimità della mente, e colla prontezza del dire. Seppe nello scrivere disputare gli articoli con non finta eloquenza; strisse con propietà, e chiarezza „ Fu molto protetto dal Vi-
„ cerè Conte Daun, per cui giunse ad essere Luogotenente del-
„ la Regia Camera della Summaria. Poi fu mandato in Mi-
„ lano unitamente col Segretario D. Giuseppe Cavaliero, ed
„ ivi morì in età cadente.

Do-

Digitized by Google

Domenico Stranges fu anche ottimo Avvocato Criminale, dalla natura proveduto di una dolce, e pronta loquela: Ma se
240 aggiunto vi avesse l'arte, e lo studio sarebbe stato portentoso.

Loda parimente esso Basilio Giannelli gli Avvocati di suo tempo Giallonardo Rodoerio „ Celebre per la sua gran „ cognizione che avea della forense materia; li mancò però „ l'arte del dire, stampò i suoi Consigli Legali, e l'addizione al „ Reggente de Marinis: morì molto vecchio „ E loda Francesco Nicodemo, Cesare di Natale, Vincenzo Vidman, Carlo Cito, Ignazio Rozzera, e Vincenzo d'Ippolito già descritti da noi nel Consiglio III.

Ed in fine conclude Basilio Gianneli i suoi Avvertimenti a suo figlio d'immitar egl'i buoni esempli, e la condotta di tanti celebri Uomini, che per l'ottima legal via condotti si sono alla somma delle ricchezze, e di un celebre, ed immortal nome.

GIo: Vincenzo Gravina celebre letterato, e famoso Giureconsulto, nacque nella Terra di Roggiano in Provincia di
241 Calabria Citra nel 18. Febrajo 1664. da Gennaro, ed Anna Lombardo amendue onestissime Famiglie; e non già nella Scalea, siccome alcuni an creduto, ed anno scritto i Giornalieri di Venezia nel *to.* 31. 318. *f.* 11. Vero è, che nella sua prima età passò nella Scalea per apprendere le scienze sotto la disciplina di Gregorio Calopresè suo cugino, di cui poi ne fu erede ab intestato. Gionto nell'età di anni sedici si portò in Napoli, ove fortemente applicossi all'eloquenza latina, alla greca lingua, ed alla legal Giurisprudenza. Ma la maggior parte del giorno spendeva allo studio delle Muse. Essendo dell'età d'anni 25. si portò in Roma, ove fissò per sempre il suo domicilio. Precorreva la fama di questo gran Letterato per tutte le parti del Mondo, se bene mancato non vi fusse chi criticato l'avesse, come il nostro virtuoso Ludovico Sergardi, e Paolo Manuccio, il quale li rinfacciava di aver prese molte sue cose, e trasportate nel dilui libro *de Origine juris*, senza mai citarlo; onde il Gravina stesso non dissimulò quest'odio, e ne fè menzione nel *fol.* 187. del primo tomo *originum juris* dell'ultima edizione di Napoli. Ed i Scrittori di tal critica anche ne mormororono, fra quali Giangiorgio Walchio alla *pag.* 443. della sua Storia latina stampata in

Lip-

Digitized by Google

Lipsia, il quale fa gran conto del nostro Gravina, mercechè dice, che due sono stati i gran luminari dell' Italia nella latina lingua Gio: Vincenzo Gravina, e Giacobo Facciolati. Di là de' Monti il nostro Gravina era stimato per il primo Letterato, come apparisce dalle lettere scritteli da Brechard de Menchenio, Errico Huyssenio, e da altri celebri Letterati, che si conservano dal suo erede Pietro Metastasio. Volendoli in Roma istituire la nobilissima Accademia degli Arcadi fu Gio: Vincenzo uno de' Fondatori col nome di Opico Erimenteo, se bene pochi anni dopo stimò di farne altra col titolo di Antercadia con esserne egli solamente Capo; Ma questa non ebbe applauso, nè seguela. Fu egli richiesto per. Primario Lettore in Torino, ed in altre insigni Universitá, che già mai volle accettare; ma a tante preghiere del Romano Popolo accettò la Cattedra primaria della Sapienza Alla fine, dopo di aver scritto *de origine juris Civilis*, alcuni Opuscoli, Orazioni, e Favole: ed altre opere scritte a penna, avanzatoseli il solito suo male di dolori di viscere, se ne morì a 6. Gennajo 1718. di anni 54., e'l suo cadavere fu sepellito nella Paracchial Chiesa di S. Biagio. Tre anni prima di lasciare questa mortal spoglia di suo proprio pugno scrisse la sua ultima volontà, con la quale lasciò erede di tutt' i suoi beni, ch' avea in Cosenza sua Madre: e tutti gli altri a Pietro Trapasso, o sia Metastasio suo diletto Discepolo:
242 Il quale era figlio di un Soldato di Segni, luogo vicino Roma; ove dimorando, una notte in tempo di està nel mentre eran usciti a pigliar fresco alle Lacere de' Banchi di Roma Monsignor Volpi di Bari con l' Abbate Gravina, questi sentendo da lungi cantare, e poetare esso Pietro lo chiamò, e ritrovandolo un giovinetto dotato di tutte le buone parti, e di una sopraffina natural vena poetica, lo pregò che quella mattina in casa con suo Padre andato lo fusse a ritrovare, come in fatti essendosi di buon mattino portati dal Gravina, il medesimo migliormente esaminato il Giovane, e conosciuto in lui un gran talento, pregò il Padre, affinche sotto la sua educazione lo lasciasse. Crescintosi dal Gravina il Giovanetto più che suo proprio figlio, volle non solamente far mutare stato al Signor Pietro, ma eziandio il cognome, volendo si appellasse Metastasio, che lo stesso suona in

Greca

Digitized by Google

Greca lingua Trapasso, ch'era il suo proprio Cognome. Nell'anno 1716. portatosi in Napoli il celebre Abbate si condusse il Metastasio, che da tutti era ammirato, e tenuto caro non men per il suo valor poetico, e dottrina, che per il suo buon costume. Fatto ritorno in Roma con l'Abbate Gravina, ebbe a soffrire il gran dolore della morte di detto suo Padre, e Maestro. Ricevuta l'eredità del defonto Gravina ritornò il Metastasio in Napoli nel 1719. accudendo di continuo col Marchese D. Gio: Antonio Castagnola, di cui faceva gran conto. Varie Serenate in Napoli compose, e molto applaudito fu il Dramma intitulato Didone abbandonata. Tra questo mentre gionto all'orecchie dell'Impe-
243 rador Carlo VI. la buona fama di questo gran Poeta, se lo mandò a chiamare, stantecche l'ottimo ancor Poeta Apostolo Zeno, che dimorava in quella Cesarea Corte per la sua avanzata età ritirar si voleva in Venezia sua Padria, Gionto in Vienna il Signor Pietro fu ricevuto con sommo onore, ed affetto; da dove poi son venute insigni sue opere. E possiamo dir con verità aver egli sollevata la Drammatica Italiana a quel segno di perfezione in cui oggi s'ammira; Andando del pari ne' suoi componimenti la maestà, e 'l buon gusto.

Giambattista de Vico famoso Letterato, e Giureconsulto insigne nacque in Napoli l'anno 1670. da onesti, e civilissimi
244 natali. Nacque, e morì poco fortunato: poiche dell'età d'anni sette precipitò dall'alto di una scala fracassandosi il capo, ed essendo già passate ore cinque senza moto, fu da tutti per morto creduto. Poscia riavutosi dopo lunga, e dolorosa cura per lo spazio non men che di tre anni, apprese le umane lettere sotto la disciplina de' RR. PP. Giesuiti. Fu uno de' primi Accademici dell'Accademia che si teneva in S. Lorenzo, appellata degl'Infuriati. Quindi si diede allo studio Legale sotto la disciplina di Francesco Verde ottimo nella materia Legale, e da se solo ne' profondi, e domestici studj: ne' quali due piaceri egli maggiormente sentiva, l'uno in riflettere nelle somme delle Leggi dagl'acuti Interpetri estratti in massime generali del giusto, e li particolari motivi dell'equità, che avevano i Giureconsulti, e gl'Imperadori avvertiti per la giustizia delle cause; la qual cosa l'affezionò agl'In-

Digitized by Google

terpreti antichi, che poi avvertì, e giudicò essere i Filosofi dell'equità naturale. L'altra in osservare con quanta diligenza i Giureconsulti medemi esaminavano le parole delle Leggi, e Decreti del Senato, degl' Editti de' Pretori, che interpetravano; la qual cosa lo conciliò agl' Interpetri Eruditi, che poi avvertì, ed estimò essere puri Storici del dritto civile Romano, ed entrambi questi due piaceri erano altretanti segni, l' uno di tutto lo studio, che aveva egli da porre all'indagamento del principio del dritto universale, l' altro del profitto, ch' egli aveva a farne nella lingua latina, particolarmente negli usi della Giurisprudenza Romana, la cui più difficile parte è il saper definire i nomi delle Leggi.

Finiti li studj legali andò nella Prattica di quelli sotto la scorta del Giureconsulto D. Fabrizio del Vecchio; e tra questo
245 mentre si dilettava ancora per diporto dello studio Poetico moderno. Frattanto per li continui, ed indefessi studj principiò il Vico ad entrare nel male di Etica, alla quale infermità aggiungevasi una pur troppo afflitta Ippocontria; perlocchè essendo stato richiesto da Monsignor Girolamo Rocca Vescovo d' Ischia (Giureconsulto chiarissimo, come le sue opere dimostrano) affinche il Vico portato si fusse in un Castello del Cilento per ivi insegnare li Nipoti di esso Monsignor Rocca: dove portatosi, dimorò anni nove: dopo de' quali si restituì in Napoli, e s' impegnò di essere ammesso per uno de' Segretarj della Città; ma dopo tanti stenti non potendolo ottenere si ritirò; e discacciava l' ozio al meglio, che poteva con lo studio delle buone lettere, e così visse incognito fino all' anno 1696. In quest' anno l' Avvocato D. Nicolò Caravita fatta una Raccolta per la compianta partenza del Vice-Re Conte di S. Stefano, il Vico vi fece un' orazione latina, così dotta, che principiossi a sentire il suo nome. Nell' anno susseguente fece un altra consimile orazione per la morte della Madre del Vice-Rè Medinacèli D. Catterina d' Argona, e con questa seconda si avanzò il suo nome. Nell' anno poi 1698. essendo vacata la Cattedra della Rettorica ne' Regj Studj Napoletani fu conferita ad esso Giambattista con la rendita di ducati cento l'anno, ed altri piccioli deritti, che riceveva dalle fedi delli studj, che ricercano i

Stu-

Digitized by Google

Studenti, per essere abbilitati alla Laurea Dottorale.

Rattrovandosi in questo tempo i Studj di questa Università in certa maniera decaduti fin dal tempo del Re Alfonzo, che
246 cotanto gli aveva illustrati; dal Vice-Rè Duca di Medinaceli furon ravvivati con una culta Accademia: il tutto per opera di D. Federico Pappacoda Cavaliere molto Savio, e Letterato. Nella quale decorata Accademia fu tra' primi ammesso il Vico unitamente con D. Paolo Mattia d' Oria Cavaliere Napoletano insigne Letterato, ed in particolare nella Filosofia, secondo apparisce dal suo trattato del Capitan Filosofo, ed Esercitazioni Geometriche.

Fece egli il Vico molto conto di D. Francesco Bacone Signor di Verolamio Uomo d'ogni sorte di scienza, chiaro, ed Illustre gran Ministro di Stato dell' Inghilterra, secondo ne dan le ripruove i suoi libri, ed in particolare quelli *de Augumentis Scientiarum*; *de Naturali*, & *universali Philosophia*.

Nell' anno 1708. governando questo Regno il Cardinal Grimani si fece nella Regia Università una Raccolta per l' apertura de' Studj: Il Vico vi fè una lodevole orazione intorno i vantaggi de Studj, nella quale commemorò la gran dottri-
247 na di Monsignor Vincenzo Vidania Prefetto de' studj, che in quei tempi in Barcellona ritrovavasi: Uomo molto valoroso nella facoltà legale, e dell' antichità Romana; il quale si oppose al Vico facendoli conoscere, che tutt' i Giureconsulti Romani furono Patrizj, secondo lo stesso Vico ne rapporta la dissertazione del Vidania nella sua opera *de Universo jure*. Di quali cose nello stesso tempo fu lodato molto il Vico dal Signor Errico Brenckman dottissimo Giureconsulto Olandese, il quale fu richiesto da molte Università, ma egli si compiacque di leggere solamente nell' Università di Firenze, ove per molto tempo rilesse le Pandette.

Essendo poscia vacata la Cattedra primaria delle leggi con la mercede di annui ducati 600.: credevasi il Vico, dopo tante fatiche, e meriti, ottenerla: si fece il concorso egli si portò egregiamente; ma la Cattedra ad altra persona meritevole ancora fu conferita. Alla fine essendo dell' età di anni 74. se ne morì a 21. Gennaro 1744.

Digitized by Google

L'Opere da lui compoſte ſono ſei Orazioni latine per la morte di D. Caterina d'Aragona, e per l'apertura de' ſtudj; Panegirico in lode del Monarca Filippo V. *De noſtri temp. ſtudiorum. De antiquiſſima Italorum ſapientia.* Riſpoſta a' Signori Giornaliſti di Venezia, e Repliche a' medeſimi. *De æquilibrio corporis animantis. Acta funeris Caroli Sangris, & Joſephi Capycii. De rebus geſtis Antonii Caraphæi lib. IV. De uno univerſi juris principio, & fine uno. De conſtantia Juriſprudentis lib.* II. *Note in libros de jure univerſo. Solemnis primæ legis a l. J. D. De præſcriptis verbis.* Principj della Scienza nuova: A cui ſcriſſe contro l' ottimo Giureconſulto D. Damiano Romano nella ſua Origine della Giuriſprudenza Romana. Canzone per le nozze del Signor Principe della Roccella; Tre canzoni in lode del Duca di Baviera; Giunone in danza Poema di nuova idea; Canzone dell' origine, progreſſo, e caduta della Poeſia; Orazione Italiana per la morte della Conteſſa di Altan; Altra per morte della Marcheſa della Petrella; Annotazioni a' principj della nuova Scienza.

Nicolò Capaſſo celeberrimo Giureconſulto de' noſtri tempi, da Silveſtro di Grumo Caſale di Napoli, e Caterina Spena
248 di Fratta nacque in detta Terra di Grumo nel dì 13. Settembre 1671. Condotto dagl' anzidetti ſuoi Genitori nelle Napoletane Scuole riuſcì eccellente in quaſi tutte le ſcienze; di ſorteche dell' età di anni 22. fu richieſto a leggere gl' Iſtituti Civili in queſt' Alma Univerſità di Napoli. Nell'anno 1718. eſſendo vacata la Cattedra de' Canoni, che leggevaſi dal dottiſſimo Domenico d' Aloiſio, fu conferita ad eſſo Nicolò; E quindi giunſe a leggere nella Cattedra primaria il jus Civile con la mercede di ſcudi mille, e cento cinquanta l' anno. Nell' arte Oratoria fu gran Maeſtro, come ſi vidde da molte ſue orazioni ſcritte a penna, che parte andorono per mano de' Letterati, e molte altre ritrovoronſi ne' ſuoi Scrigni dopo ſua morte. Tra' Poeti fu il Principe de' noſtri tempi. Eran le ſue Poeſie miſterioſe, e lepide, non che con una ſoprafina ſcienza, e nerbo. Ed ancorche le ſue opere non fuſſero andate alle ſtampe, pure non vi è quaſi Perſona in Napoli, che non ne tenghi copia. Unquamai volle aſcendere al grado Sacerdotale, avendo preſo ſoltanto gl' Ordini minori, e veſtì ſempre da Clerico. Fu di una ſoda, ed accoſtumata

Digitized by Google

nata vita, non che di una veneranda presenza. Nelle conversazioni era molto faceto, e dilettevole: ma nello stesso tempo, che le sue facezie partorivano cordial piacere, davano nulladimanco d'ammirare, ed imparare; Ed essendo io stato suo buon' Amico, non fu volta che con lui avessi conversato, che non ne avessi appreso qualche buon sentimento, e dottrina. Avvicinandosi all'età senile, fu giubilato dall'esercizio della sudetta Lezione con la ritenzione di scudi 700. l'anno. Patì di mal di pietra, di maniera che fu necessitato due volte tagliarsi, la prima volta in Napoli, la seconda in Roma. Alla fine nel mese di Maggio dell'anno 1745. caduto in una grave infermità fè il suo chiuso testamento sotto il dì 31. Maggio di detto anno per mano del Dottor Francesco Spena Notajo Napoletano: ed essendosene morto il giorno susseguente 1. Giugno, si aprì detto suo testamento, e si ritrovorono scritti Eredi due suoi Nipoti D. Giambattista, e D. Francesco Capasso figli del suo german Fratello premorto Dottor Fisico Giambattista, con l'eredità di circa cinquantamila scudi: tutti cumolati con suoi sudori. Il suo Cadavere con accompagnamento infinito de' Letterati fu portato a sepellire nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara de' RR. PP. Eremitani di S. Agostino. Avea egli intenzione di finire i giorni suoi nella sua Padria di Grumo, e perciò ivi nella Parochial Chiesa si providde del seguente Cenotaffio.

Si servare jubent, at recta solutio fiat.
Quo rescumque datur jura veranda locum
Terra parens, quo prima loco mihi membra dedisti
Hoc est in votis reddere membra loco.

D. Gaetano Argento nacque nella Terra di Rose, ora Feudo del Principe di S. Agata in Calabria Citra, l'anno 1662. suo
249 Padre fu Medico di Professione. Nell'età di anni 20. si portò in Napoli: e quivi dopo varj studj principiò ad esercitare la Proccura ne' Tribunali. Quindi essendo stato prescelto per Avvocato dalla Casa di Valle Mendozzi principiò a far figura di Avvocato. E conosciutasi la sua gran abilità divenne Avvocato primario, con una Clientela infinita de' primi Magnati. Nell'anno 1707. fu creato Consigliere, poi Reggente del Collateral Consiglio, e nel 1712. Presiden-

te

Digitized by Google

te del S.R.C. In qual stato fu aggregato alla Nobiltà Patrizia di Cosenza; e fu decorato dall' Imperador Carlo VI. del Titolo di Duca. Fu un Giureconsulto, che perorò bene, e nel scrivere fu portentoso. Avea quelle due gran virtù, che formano un savio: Il pensar bene, e l'eseguir meglio. Nel fondo della Legge fu così dotto, che avanzò di gran lunga i Papiniani, e i Duareni. Fu peravventura poco credulo, e disprezzante. Nell' anno 1730. sopravenutali una grave infermità, se ne passò all' altra vita, essendo dell' età di anni 68., e'l suo Cadavere con pianto universale, e con accompagnamento infinito di ogni ceto di persone fu sepellito nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara de' RR.PP. Eremitani, ove nella Cappella de' tre Maggi gli fu rizzata una candida marmorea statua, con questo Epitaffio.

Cajetano Argentio Patricio Consentino Reg. a latere Cons. S.R.C. Præsidi Viro optimis quibusq. Artibus exculto, ac publici privatiq. juris scientia, & usu clarissimo, quem Imp. Cæs. Carol. VI. semp. Aug., gratia, merito, florentem Ducisq. Honore, ac Titulo ab Opt. Princ. sponte honestatum mors heu inopina rapuit. Margarita Argentia unica filiola eximio parente orbata P.C. Flentibus, & Curatoribus.

Ann. sal. CIↃ.DCCXXX.
Vix. Ann. LXVIII. M. V. D. III.

Avanti l' Altare di detta Cappella vi è questo Epigrafe.

Divis sapientibus, qui stellam prænunciam secuti veram Lucem Orientem adoraverunt. Cajetanus Argentius Pat. Consent. Reg. Canc. Reg. Sac. R. Cons. Præs. Aram, & sacellum cum ornamentis.

Da Margarita sua unica figlia in memoria di un tanto Padre su della Sepoltura si fe' porre questa Iscrizione.

Summi J. Cons.

Cajetani Argenti Patritii Consentini Regiæ Cancellariæ Regentis Sacriq. Consilii Neap. Præsidis Conditorium.

Vixit aliis non sibi annos LXVIII. Raptus est cum luctu pene Publico pridie Kal. Junias anno MDCCXXX.

Margarita filia unica unice mœrens Patri optimo pietatis, doloris q. sui perpetuum indicem marmoream hanc tabulam.

P. P.

D. Nicolas de Ulloa Severino Fratello dell' ottimo Consiglier Marchese D. Erasmo, fu un Giureconsulto così dotto, che pote-

Digitized by Google

250 poteva paragonarsi a i Tullj, ed a i Quintiliani. Nel declamare le cause Criminali avea una maniera così mellifua, e grave, che da tutti era ascoltato con piacere, ed ammirazione. Scrisse delle molte spiritose elegantissime Allegazioni, così nel gran Foro Criminale, come Civile; anzi egli dal 1700., e prima cominciò ad illustrare il Foro così colle scritture in istampe latine perfettamente, come nell'idioma vero Toscano; tanto che dal Reggente de Rosa nella sua Prattica Civile vien commendato sotto la voce *Nicolaus de Ulloa*, per avere scritto, e perorato in contraddittorio con D. Nicolò Caravita su l'articolo dell' Editto Carboniano, per cui diede alla luce un capo d' opra in lingua latina. Diede anche alla luce in tempo della sua gioventù un libro col titolo di Lettere Erudite, che ben fù ricevuto nella Repubblica letteraria, e contiene varie erudite materie; diede parimente alle stampe molte poesie; nella morte d' Innocenzio XII. Pignatelli egli recitò l'orazione funebre nella Chiesa de' S.S. Apostoli coll' intervento del Vice-Rè, Collaterale, Ministero, e Nobiltà. Quando s' istituì in Napoli la Colonia degli Arcadi di Roma egli recitò l' orazione nella Chiesa di Monteoliveto, con l' intervento pure del Vice-Rè, e di tutti gl' altri, come sopra; Nelle conclusioni più cospicue di Legge, di Filosofia, di Teologia, e di Matematica fu sempre invitato ad argomentare in primo luogo, a riserba di una sola volta in conclusione Teologica nella Chiesa di Monte Vergine in secondo luogo, perche il primo luogo si diede al Consiglier Grimaldi, e v' intervenne tutto il Ministero, e tra essi il Presidente Argento, da cui ricevè lode publica. Quindi stando nell' età di anni 54. fu fatto Giudice della G.C. della Vicaria, e fu spedito per Uditore generale ne' Presidj di Toscana; indi passò a servire in Salerno, Lecce, ed in Trani d' Avvocato Fiscale. In quest' ultima Udienza s' infermò di mal di orina, onde ebbe a ritirarsi in Napoli. Quivi passato un anno con tal dolorosa pungentissima infermità; e dopo tante fatiche, e che certamente per il suo gran valore sarebbe asceso alla Giurisprudenza Superiore, da perfido fato fu estinto nel dì 8. Settembre 1736. dell' età d' anni 67., e con superbo accompagnamento funebre il suo corpo fu sepolto nella Nobil Congregazione de' Bianchi dello Spirito

Digitized by Google

rito Santo, dove era antichissimo Confratello.

Il Marchese D. Carlo del Tufo nacque nella Città di Benevento, ove sua Casa da tempo immemorabile era Patrizia; prese
251 il Cognome dal Tufo suo nobil Feudo, posseduto da sei secoli; per i molti debiti contrattovi da suo Padre se lo vendè al Conte D. Pietro Antonio Piatti; e per essere rimasta la Casa desolatissima, il Padre già vidvo con trè figli si portò in Napoli, e si fece Monaco di Monte Oliveto unitamente con due de' suoi figli, uno de' quali chiamato il P. D. Idelfonso nell'anno 1730. fu fatto Vescovo di Girace in Calabria, e'l terzo detto D. Carlo che per il suo gran talento si applicò nel Foro sotto la disciplina del Celeberrimo Avvocato D. Domenico Caravita, oggi Presidente della Regia Camera; e tra breve tempo in conoscere D. Domenico la sua grand' abilità li appoggiò quasi tutta la sua Clientela. Non guari dopo esercitò solo la Professione, ed in giovanile età divenne Avvocato primario. Ma nel tempo che stava nel colmo di raccogliere gran frutti, e di far risorgere sua Casa, se ne morì in braccia del Padre, che lo stava assistendo nella lunga sua infermità nel 1737. non avendo più che anni 44. ed in esso si estinse tal Nobile Famiglia, ed un Giureconsulto che ascender poteva alla Giurisprudenza Superiore. Era egli portentoso così nello scrivere, come nel perorare, e molto acuto nell' intraprendere gli articoli. Con costui ebbi l' onore di andar io in prattica per lo spazio di anni cinque; e dalla sua Scuola è uscito l' odierno Avvocato de' Poveri della G. C. della Vicaria D. Gennaro Pallante dell' Aquila, Giovane di ottima morale. Di costui abbiamo varie allegazioni date alle stampe.

D. Antonio Crisconio Napoletano fu ottimo Avvocato Criminale, ed Avvocato de' Poveri del Tribunale di Cam-
252 pagna. Valse più nello scrivere, e nella Consulta, che nel perorare. Era un Uomo ritirato, nè ambiva altro posto, o luogo che la solitudine, e la quiete. Fu più tempo Agente del Conte Daun, e suo Viceconte di tutto lo Stato della Città di Teano. Per la sua gran bontà, ancorche gravi cause difese avesse, poco egli lucrò con la Professione. Ma essendo già vecchio se ne passò all' altra vita di anni 60. circa due lustri sono, e fu sepellito nella Congregazione de'

Pelle-

Digitized by Google

Pellegrini; di cui era divoto Fratello.

D. Michele de Bonis Napoletano famoso nella Letteratura, e Maestro del Gran Foro Criminale, di sortecche se non gli
253 fusse mancato il teatro di far risplendere la sua infinita virtù, e non se gli fusse accresciuta una stoica vita, avrebbe avanzato il Greco Demostene, e'l Latino Marco, ma perche egli era un topazio nel limo della terra nascosto, niuna figura, ed avanzo egli fece, che soltanto giunse dopo molti anni di giro nelle Regie Udienze, ed anco da Uditore ne' Presidj di Toscana, ad essere Giudice della G. C. della Vicaria Criminale nel 1733., e dopo Avvocato de' Poveri della medesima. Nella Consulta molto valse, e fu un uomo molto divoto, frequentando la Congregazione de' Dottori de' RR. PP. Giesuiti, e i S. Esercizj. Difese cause infinite di morte, e di somma importanza, anco nella Regia Giunta de' Veleni. Alla fine essendo dell' età d' anni 70. se ne morì. Tra suoi Discepoli il meglior fu D. Giambattista d'Alessandro, che non finito il biennio nella Udienza di Lucera, fu passato Uditore ne' Presidj di Toscana: ove nel trascorso anno 1750. se n'è passato all' altra vita della corta età di anni 40.

D. Filippo Grassi Napoletano eziandio pochi anni sono se ne passò all' altra vita. Valse molto nella Facoltà Criminale, e
254 nella Prattica superava il Sorrentino. Fu un' Avvocato veemente, e nerboruto, perorava a maraviglia nelle Ruote, ed era da tutti con sommo piacere inteso. Fu fatto Avvocato Fiscale della G. C. della Vicaria. E quindi da semplice Avvocato se ne morì dell' età di anni 70. nel 1745. Del suo abbiamo diverse Allegazioni, che possono esser di norma a chi che sia Giureconsulto. Con la sua morte restò afflitta sua nobil moglie D. Eleonora del Migliore Gentildonna di sommo spirito, e virtù, di cui sono stato Avvocato in diverse sue cause.

D. Francesco Sorrentino Napoletano fu il Nume degli Avvocati Criminali, di sortecchè quando perorava vi correvano
255 tutti a folla: Accompagnandolo la bella presenza, ed un teatro di rispetto. Non vi era causa grave Criminale, ch' egli stato non fusse richiesto a patrocinare. Fu un Giureconsulto, che se bene di una natura dolce, e condescendente, l' era nulladimeno nerboruto, e grave. Valse molto

Digitized by Google

nel ben pensare, e le sue allegazioni per il forte delle Leggi, e per lo spirito delle ragioni, eran tenute in molto conto. Per il suo gran valore, fu creato Avvocato de' Poveri di essa Gran Corte. Quindi fu reintegrato nella Toga da Giudice di Vicaria. In quale stato divenuto stolido, e non più capace di esercitare il sudetto Ufizio, fu giubilato; e così pochi anni sono, se ne morì in età virile. Dalla sua scuola uscirono molti valorosi Soggetti, ed in particolare D. Francesco Maria de Pirellis, che oggi fa la prima figura tra gli Avvocati del nostro Gran Foro Criminale.

D. Antonio di Gennaro figlio di Gioacchino della Città di Vico Equenze, e di Anna Jaccarino, nacque in Napoli nel 1699.,
256 ove poscia riuscì celeberrimo Avvocato; fu Discepolo del gran Maestro del Foro D. Ludovico Marchese Paternò Luogotenente della Camera. Non era causa rilevante in Camera, che non fusse stata patrocinata dall'Avvocato di Gennaro, ed in Consiglio quasi ogni mattina perorava. Fu un' Avvocato veemente, e nerboruto, e la difesa delle cause sempre l'appoggiava nel forte delle leggi; Essendo il maggior Testuale de' nostri tempi, per cui fu forte Emolo del famoso Giureconsulto D. Casimiro Gamboa. Le prime cause del Regno erano sotto il suo patrocinio. Fu però molto intento a prendere ogni sorte di negozio, che fu la causa della sua immatura morte; mercecchè una mattina avendo dovuto difendere due cause d'importanza nelle Ruote del S. R. C., si affaticò tanto, che infermatosi, tra giorni rese lo spirito a Dio, a' 21. Maggio del 1745., e con numeroso accompagnamento fu sepellito nella Congregazione de' Pellegrini. Non pigliò moglie, e non avendo altro, che un german Fratello D. Pietro Sacerdote di santa vita, questi lasciò Erede di non poche migliaja, e di un prezioso Studio, che il tutto acquistò con l'Avvocaria.

D. Giulio Mazziotti Patrizio Capuano fu anche celebre Avvo-
vocato. Dava questi gran soggezione a' Ministri, e ad ogni
257 stato di Persona, non tanto per la sua virtù, quanto per la sua serietà, e veneranda presenza. Era un Giureconsulto molto forte nella sua opinione, e valse molto in suscitare gli articoli; Menava una santa vita, ed io, che dopo la morte del Marchese del Tufo pratticava di continuo in sua casa, mi accor-

Digitized by Google

accorgei che portava su delle nude carni il Cilizio. Era assiduo nelle Congregazioni, e negli esercizj Spirituali, e molto grato nell'elemosine segrete. Egli era salariato non solo dalli primi Magnati del Regno, ma da tutt'i Luoghi Pii di Napoli. Difese, e guadagnò la famigerata causa della Reintegrazione a Seggio di Montagna de' Signori Tranzo di Sessa, che durava da cento, e più anni; E la gran causa di Melfi, che importava da circa due milioni. Dopo il conflitto di queste due cause, fu portato a diporto da detti Signori di Tranzo, suoi parenti nella Città di Sessa. E fatto ritorno in Capua, ivi io lo ritrovai, che facevasi da un Dipintore ritrattare, ed in discorso mi prevenne la sua morte. Quindi restituitosi nell'apertura de' Tribunali in Napoli, cascò in una infermità tale, che dopo pochi giorni nel dì 25. Novembre dell' anno 1745. se ne passò la sua benedetta Anima al Cielo, essendo dell' età di circa anni cinquanta; e'l suo Cadavere con accompagnamento infinito fù sepellito nella Congregazione della Misericordiella, ove era antico Fratello. Lasciò la sua casa bene accomodata in Capua, ed Erede i suoi Fratelli l' Arcediacono di quella Cattedrale, e D. Carlo, che era casato con la Signora D. Fortunata d'Azzia, Dama virtuosa, e di una bontà infinita; alli quali smisurato affetto esso D. Giulio portava; che da me, e da tutti con cocenti sospiri, e dirottissime lagrime amaramente fu compianto.

Il Marchese D. Ludovico Paternò famoso Giureconsulto Napoletano tra gli Avvocati faceva la prima figura. In lui ri-
258 posò la maestria, e l'arte della buona difesa delle cause. Negl' arinchi era maestoso, e forte, non che la sua loquela era dolce, e persuasiva. Nello scrivere non ebbe pari, così per il fondo delle Leggi, come per le ragioni che dimostrava ad evidenza; essendo nell' età di anni 90: Luogotenente del Gran Camerario, sentiva così bene gli articoli, che suscitavano gli Avvocati, vi rispondeva così adequatamente con la citazione de' Testi, e faceva motivi così forti nelle cause, che supprendeva gli Avvocati, e i Presidenti suoi Colleghi, non che era di un maraviglioso spettacolo a tutta la Udienza. Di tale età cadente adempliva a tutt' i suoi impieghi, senza che già mai attrassato avesse un sol negozio. Sembrava che questo eccellente nell' arte unguamai dovesse mo-

Digitized by Google

rire; ma come che tal passaggio a tutti è costituito, dovè restituire l' Anima al Fattore, e 'l Corpo alla Madre il dì 13. Marzo 1748. La sua morte fu compianta da tutti, ed in particolare da molti, che con le sue elemosine vivevano; tra quali vi erano delle Donzelle vergognose, e persone molto civili. Il suo Cadavere con accompagnamento di tutto il Ministero fu sepellito nella Chiesa de' R R. PP. di S. Teresa de' Scalzi. Dopo la Maestà del Rè nostro Signore ha conferito la Toga di Giudice di Vicaria al degnissimo suo figlio il Marchese D. Lorenzo Paternò.

D. Costantino Grimaldi è stato un Giureconsulto molto erudito. Nel Foro Napoletano patrocinava le cause con una fi-
259 gura molta maestosa, e grave. Seppe sciogliere i dubj nelle cause con tal chiarezza, e con uno spirito così vivace, che non fu causa da lui patrocinata, che guadagnata non avesse. Formò una scrittura, con la quale fe vedere, che i benefizj del Regno spettavano a' soli Naturali, e che conferir non si potevano a' Stranieri. Qual dotta, e soda Allegazione, fu così gradita dall'Imperador Carlo VI., che lo creò Consigliere del S. R. C. Entrate nell' anno 1734. le invitte Armi Ispane fu egli giubilato. Per la sua avanzata età entrò nella prima parte del Collegio de' Dottori. Alla fine essendo dell' età di anni 83., avendo tutt' i suoi giorni menati in servizio di Dio, ed in continuo indefesso studio, si partì da questa Valle di miserie nel dì 15, Ottobre 1750., e 'l suo Cadavere con gran pompa funebre, fu sepellito nella Regal Arciconfraternità de' Bianchi dello Spirito Santo, di cui era divoto Fratello. La sua vita diffusamente viene scritta dal Conte Mazzuchelli di Bologna. Oltre della sudetta scrittura, ha dato alle stampe le Risposte alle Lettere Apologetiche del P. Benedetto Aletino, le quali furono accresciute nella ristampa di due altri tomi. Altre opere inedite appartenenti a materia giurisdizionale; ed una sua opera postuma stampata in Roma nel 1751. col titolo: *Dissertazione, in cui si investiga quali siano le Operazioni, che dipendono dalla Maggia Diabolica, Artificiale, e Naturale.* Questa ultima fatica al giudizio di tutti è maravigliosa, però la Repubblica Letteraria averebbe desiderato, che questo gran Soggetto ad altra materia applicata l' avesse. L'opera ha un' aspetto misterioso, una larga erudizione, ed un forte di Filoso-

Digitized by Google

losofia, e Teologia. Cadè peravventura una qualche volta l'Autore in alcune credulità, volendo in particolare nel §. LXXXI. di detta sua Dissertazione „ Che i morti possano „ comparire, con cacciar fuori, ed esalare da' loro Cadaveri „ particelle tali caliginose, che unite nell' aria rappresentano „ l' effigie del Defonto. Cosa per altro da non potersi inghiottire; avvegnache se bene una qualche volta siasi asserito fermamente essere comparse ad alcuno simili effigie, l' è stata una fantasia accesa dello stesso uomo, che prevenuta, ed affezionata al Defonto, gli ha sembrato vedere quell' acceso idolo formatosene già nella mente. Così parimente si mette in dubio nel §. LXXXV. di alcuni sogni se accaduti siano per cagione sopranaturale „ In essersi veduti alcuni di non „ aver potuto ritrovare alcune cose, che poi in sogno ne anno „ avuta notizia: Come un Padre additò in sogno a suo figlio, „ dove prima di morire avesse nascosta una scrittura. E' vero, che molte volte si ravvisa accaduto nel sogno venirsi in notizia di alcune disperse cose; ma questo da altro non deriva, che dalle precedenti diligenze fatte: e tra i dubj dove la cosa possa essere riposta, e con tali fantasie addormentatosi, la memoria nella quiete del sonno, fa ricordarlo della cosa, ove dall' uomo era nascosta, o lo stesso intelletto decide dove la cosa possa essere stata conservata. Ne i fatti altrimente raccontati son veri; ma o sono invenzioni per narrarsi un fatto particolare, o pure una mascara di fantasia accesa; secondo saviamente allude il nostro Santissimo Padre Papa Benedetto XIV. Lambertini nel suo aureo Trattato, *De Servorum Dei Beatificatione tom.4.lib.1.cap.26.n.21., & seq.*

D. Ferdinando d' Ambrosio dottissimo Giureconsulto Napoletano nacque a' 30. Maggio dell'anno 1689. Lesse con concorso d' infiniti Discepoli nelle Regie Cattedre di questa Università. Per la sua gran bonta di vita, e dottrina dalla Maestà del Rè nostro Signore fu mandato per Uditore in Lucera. Da quivi passò Giudice della G.C. della Vicaria Civile: e da Caporuota della medema fu creato Consigliere con la Cattedra de' Feudi. Quindi dopo pochi anni con la Corona della sua Verginità rese l' anima a Dio a' 8. Novembre 1754.

D. Andrea Vignes Nobile della Città di Lecce, in Napoli fece tutti i suoi studj, e sotto la disciplina del celeberrimo D. Dome-

Digitized by Google

261 menico Caravita, oggi Presidente di Camera, riuscì portentoso Avvocato, che forse il Foro non ha avuto pari per le sue rari qualità. Il suo mellifluo perorare, i suoi aringhi nerboruti, e fondati nel Testo, e nell' erudizione: Il suo scrivere, ch' avanzava i Demosteni, e i Tullj, aprivano un Teatro di maravigliosa spettacolo. Nel conversare era così gentile, in splendidezza così profuso, che acquistossi l'animo tenero de' primi Ministri, de' Magnati, e di ogni sorte di Soggetto. Nel mese di Aprile di quest' anno 1754. per causa gravissima si ebbe da portare in Salerno, dove per gl' infiniti complimenti fattili da' suoi Clienti fece de' molti disordini. Ritornato in Napoli, e sopragiuntagli una febbre, e passati pochi giorni nel dì 21. Maggio dopo monito de' SS. Sacramenti con tocco di morbo apopletico rese l'anima sua a Dio, essendo dell' età non più di anni 54., e fu sepellito nella Chiesa de' SS. Apostoli, dove era primo Assistente della Congregazione di S. Ivone. Di tutto il suo asse, che ascese a docati 35. m. della maggior parte di preziosi mobili, ne lasciò erede per mano di Notar Ranucci, suo Padre, ed Esecutor testamentario l' ottimo Giureconsulto D. Domenico de Fiore suo stretto Amico.

Il Duca D. Tommaso Vargas Macciucca Nobile Aragonese degno Padre del Cavaliere D. Francesco odierno Avvocato
262 Fiscale del Regal Patrimonio, tra gli Avvocati del nostro Foro faceva ottima figura. Giovane volle portarsi in Provincia da Uditore. Quindi da Caporuota fu graduato Giudice di Vicaria: Passò nel S.R.C. da Consigliere, fu trasferito nella G.C. da Consigliere Caporuota Criminale; Non guari dopo ritornò nel S.C. Ed ultimamente fu creato Consigliere onorario della R.C. di S. Chiara. Alla fine essendo dell' età di anni 96. in circa se ne passò all' altra vita, e 'l suo Corpo con superbo nobilissimo accompagnamento fu sepellito nella Regal Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli, di cui n'era Delegato. Ed il suo Posto di Consigliere degnamente è stato conferito all' Uditor dell' Esercito D. Saverio de Donato. Al det-
263 to grado di Uditore con comun piacere è asceso D. Nicolò Garofalo, che l' era Avvocato Fiscale della G. C.; al medesimo Posto è stato graduato il zelantissimo Giudice D. Pietro Senzio: Ed al Giudicato di Vicaria Civile è stato

crea-

Digitized by Google

creato l'ottimo Giureconsulto D. Giacomo Castelli, diletto nostro Confratello della Nobil Congregazione de' DD. de' RR. PP. Girolamini.

D. Nicolò Scalfati fu un insigne Giureconsulto, secondo appariſce da nove Tomi di allegazioni, che conservansi da suoi
264 Figli: le quali sebbene siano di un stile antico, dimostrano però un gran fondo di Legge, e forte di ragioni. Nel 1749. fu creato Giudice Civile della G. C. Per l'indefesso suo studio fu convinto da lunga ippocontria; di forteche una notte oppresso da flati fu suffocato nel petto dell'età di anni 76., e'l suo cadavere con decente accompagnamento funebre nel dì 5. Febrajo 1753. fu sepellito nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito S. D. Gennaro suo Fratello parimente fu un ottimo Giureconsulto. Vive altro Fratello D. Domenico Scalfati Canonico della Cattedrale di Napoli, ch'è molto caro a S.E. l'amabiliſſimo Cardinale Signor D. Antonio Serſale, che l'anno scorso 1754. per le sue rari qualità, e virtudi, con piacere del Sommo Massimo Pontefice Lambertini, e della Maestà del Padrone, e con comune applauso del Popol tutto l'è stato creato Arcivescovo di Napoli.

Il Marcheſe D. Matteo di Ferrante nacque in Napoli a 25. Decembre 1681. L'è stato un Giureconsulto non meno eru-
265 dito, che ben fondato nelle Leggi, come si ravviſa dalle sue allegazioni, ed in particolare da quelle fatte per la ragion del Fisco. Nel 1722. fu creato Consigliere. Nel 1729. fu promosso a difendere le ragioni Regali. Nel 1748. clementiſſimamente la Maestà del Re nostro Signore, mercè il suo gran merito, l'inalzò al supremo grado di Luogotenente del medesimo Tribunale della R. C. Quindi se ne passò all'altra vita a Marzo del 1754., e con accompagnamento di ogni ceto di Persona fu sepellito nella sua gentilizia Cappella nella Madre di Dio de' RR. PP. Teresiani Scalzi. Il Consiglier D. Ignazio, che morì a 23. Decembre 1749. fu suo german Fratello, secondo si è fatta menzione nel Consiglio III. n. 214. Vive oggi ottimo Giudice della G. C. della Vicaria Civile, il Marcheſe D. Nicolò, che con ammirazione invita le orme del detto Marcheſe suo degno Padre. Vanta questa Famiglia Nobiltà Patrizia delle Città di Benevento, e Trani.

È in

Digitized by Google

E in fine coronar voglio questo mio Libro col degno Elogio del celebre Letterato Monsignor Arcivescovo D. Filippo
266 Accajuoli. Questa Famiglia l'è discendente da' Duchi di Atene, da dove l'anno 1161. passò in Fiorenza. L'è una Casa Senatoria; poscia in Fiorenza ave avuto 11. Senatori, 16. Confalonieri, e 65. Priorati. In Napoli ave avuti quattro Gran Siniscalchi, tra' quali Nicolò Duca di Bari, e Melfi, che fu Fundatore della Certosa di Fiorenza, e molto Benefattore della Certosa di Napoli. E quivi tal Nobile Famiglia fu aggregata a gli onori di Seggio Capuano; secondo ho raccolto dal Libro del Abb. Micatti, che scrive delle Famiglie Nobili di Fiorenza. L Arcivescovo di Fiorenza Angelo Accajuoli fu Cardinal Decano del S. Collegio, Vicecancelliere di S. Chiesa, Legato nella Marca, e nell' Umbria, dove coronò il Re Ladislao. Ultimamente morì famoso Cardinale D. Nicolò Accajuoli. E celebre Letterato parimente fu Donato per le sue traduzioni dal Greco, e per la Storia Fiorentina. Nell' Armi ebbe ottimi Sogetti, tra' quali il Cavalier di Malta Sig. Marchese D. Angelo Accajuoli, che gloriosamente vive Colonello, Esente delle Guardie a servigio del Re nostro Signore, a cui è molto diletto per le sue rari qualità, e virtudi: e l'è Intendente della Regal Villa di Portici. Suo Fratello il Conte Neri l'è Ciamberlano del Signor Duca di Lorena; Ed il sudetto Monsignor Arcivescovo D. Filippo Germano Fratello delli menzionati Signori Marchese Accajuoli, e Conte Neri, dopo appresa la Giurisprudenza, e tutte le altre virtù, che'l costituiscono un ottimo Giureconsulto, e per i suoi buoni costumi dalla munificenza del Sommo Pontefice fu graduato in varj Governi, Protonotario Apostolico del Numero de' Partecipanti; poscia Legato ne' Svizzeri, ed oggi degnissimo Nunzio nella Regal Corte di Portogallo, dove l'è molto diletto a quello Invitto Monarca Giuseppe I. E tra breve con sicurezza lo speriamo vedere uno de' Porporati della S. R. Chiesa.

FINE DEL PRESENTE LIBRO.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle Materie.

A.

Adamo citato da Dio conſ.4.n.13.,di che età creato,conſ.5.n.25.
Adulterio, ſuo rigore, conſ.2. n.37.
Allegazioni in jure, come devono eſſere,conſ.7. n.42.
Ambizione, e ſuoi danni, conſ.4. n.41.
Amico, ed amicizia, come ſi tratta, e per cui che poſſa arbitrare il Miniſtro, conſ.4. n.54., e ſeq.
Animo ben compoſto non partoriſce irregolari azioni, conſ.5. n.30.
Arciconfraternità de' Pellegrini, legato che ricevè, conſ.3. n.200.
Aſſeſſore ſuo Ufizio, conſ.3. n.282.
Avarizia da fuggirſi, conſ.4. n.27.
Avvertimenti dell' Autore a' Giovani, conſ.7. n.27. Di Franceſco d' Andrea, conſ.7.n.194., e di Baſilio Giannelli, conſ.7. n.208.
Avocaria, e ſua diſciplina, conſ.3. n.203., e conſ.7. n.1., e ſeq.
Avvocato, com' è tenuto alla Difeſa delle cauſe,conſ.7. n.1. e ſeq.
Avvocato Fiſcale, e de' Poveri della G.C.della Vicaria,conſ.3.n.221.
Appellato Patrone, Cauſidico,differiſce dagli Oratori, conſ.7.n.21. 22.25., e ſeq. Conſideri che accadde a Dino! conſ.7. n.76.

B.

Bellezza del corpo, conſ.5. n.28.
Beni acquiſta il Povero Savio dall'Ignorante Ricco,conſ.7.n.30.
Bene, e Male,che operano i Miniſtri, come lo sà il Principe,conſ.7. in fine.
Bene ſi ave dalle Leggi, conſ.2. n.33.
Bue, e Leone loro Impreſa, conſ.4. n.25.

C.

Calunnie quanto nocive, conſ.1.n.4.conſ.7. n.41. e ſeq.
Camera Reale, e ſuoi Miniſtri, conſ.3. n.43.56.
Capitoli del Regno, conſ.7. n.8.17.86.198.
Capiruota della G.C. quando, e perche deſtinati, conſ.3. n.221.
Cappellanie laſciate da Pietro de Fuſco, conſ.3. n.173.

Digitized by Google

Caſtigo dato ad un Giudice per avere venduta la Giuſtizia, c.6. in fin.
Cavallo donato al Giureconſulto Martino, conſ.7. n.48.
Cauſe a chi ſpettano, conſ. 3. num. 224. Capitali da conſiderarſi, conſ. 4. n.10.14.15.
Cervello quadro partoriſce migliori giudicature, conſ.5. n.8.
Clemenza, e miſericordia, conſ.4. n.23., e 25.
Commeſſario di Campagna, come ſtabilito, conſ.3. n.272.
Codice Carolino, e ſuo Tribunale, conſ.2. n.24.
Comparenza quanto giovi, conſ. 7. n.32.
Concordati lor principio, conſ.3. n.171.
Concordia tra' Miniſtri, conſ.4. n.59.
Confidenza nuoce, conſ.4. n.45 59.
Congregazione di S. Ivone, legato ch' ebbe, conſ.3. n.74.261. *Suo giovamento, conſ.7.* n.34. *Cauſa ch' ebbe, conſ.7.* n.190.192.
Commeſſe, e Diſtribuzioni di cauſe, conſ.3. n.64.219.
Conſiglieri della Regal Camera di S. Chiara, conſ.3. n.46., e *ſeq.*
Conſiglieri accreſciuti, conſ.3. n.61.
Conſiglieri del S. R. C., conſ.3. n.98.
Conſulta di Uomo Vecchio quanto giovi, conſ.5. n.21.
Coſtituzioni del Regno, e loro origine, conſ.7. n.5., e 6.13.15.16.
Conſuetudini di Napoli, conſ.7. n.7.8.16.
Conſultore ſuo eſſere, conſ.3. n.282.
Coſe gravi da ragguagliarſene il Principe, conſ.6. n.12.
Crapule quanto nocive, conſ.4. n.34.
Cuſtode della Giuſtizia è il Miniſtro, conſ.4. n.1., e *ſeq.*
Corti Locali come vengono amminiſtrate, conſ.3. n.280.
Concilio di Trento per l' elezione de' Miniſtri, conſ.5. n.2.

D.

Deciſioni per le differenze tra il Governadore, e Giudice, conſ.3. n.283. *ad* 293.
Delitti da evitarſi: coſa commendata più della punigione, conſ.1. n.11. *Loro diviſione, conſ.1.* n.10.
Dilazioni come devono darſi, ed abborrirſi, conſ.1. n.4., e 5.
Diligenza, Maeſtra della Diſciplina, conſ.4. n.13.
Diſordine molte volte produce ordine, conſ.1. n.5., conſ.7. n.22.
Dolore qual ſia più atroce, conſ.4. n.40.
Doni, e danari corrompono i Prudenti, conſ.4. n.28., e 30.
Donzella in Capillis da dove detta, conſ.7. n.14.

Do-

Digitized by Google

Dottrina quanto necessaria al Promovendo al Magistrato conf.5.n.5.
Dottori come hanno vulnerati i Giudizj, e come fatte dubiose le cause, conf.7. n.19.
Dubbiose sentenze a favor de' Rei, conf.1. n.6.

E.

Elefanti contro de' Romani, come discacciati, conf.5. n.22.
Elezione de' Ministri, conf.5. n.2., e seq.
Esempio della Giustizia quanto giovi, conf.1. n.11. De' Maggiori, conf.3. n.223.
Esperienza quanto necessaria, conf.5. n.9.
Essere Onesti, e Puntuali da noi dipende, conf.4. n.33.
Esteri i Ministri, conf.5. 14.
Età, che ricercasi ad un Promovendo al Magistrato, conf.5.n.19.
Quale è l' età perfetta ibid.

F.

Fama buona, buon segno, conf.5. n.13.
Fazioni da fuggirsi, conf.3 n.278.
Ferdinando Porcinari, oggi supremo Consigliere della Regal Camera di S. Chiara. Vedi nell' Indice.
Ferie ne' Tribunali, conf.3. n.63.
Feudi, e Titoli, conf.7. n.204.
Fiscalia della G.C., e della Camera della Summaria esercitavasi da un solo, conf.3. n.92.
Fondamento del buon Governo, conf.1. n.1.
Fortezza, e costanza del Ministro, conf.4. n.18.

G.

Gesuiti quando, e come venuti in Napoli, conf.7. n.154.
Giustizia sustegno del Principato, come esser debba, conf.1. n.1., e seq. Deve farsi nel luogo del delitto, conf.1.n.12. conf.4. n.59. *conf.5.* n.1.
Giudici della G. C. dall' anno 1100. fin oggi 1752., conf.3. n.234.
Giovane come s' introduce nella Giurisprudenza per avanzarlo nel Politico Governo, conf.7. n.1.27., e seq.
Giuramento de' Ministri, conf.6. n.3.
Giurisprudenza sua nascita, caduta, e risorta, suoi Dritti, e Leggi, conf.7. n.2., e seq.
Giustizieri, e loro essere, conf.3. n.271.
Giureconsulti quanto necessarj, conf.7. num.21.24. Loro Elogio, conf.7. n.46., e seq.

Digitized by Google

Giurisdizione dannata da Merlino, conſ.3. n.272.
Governo di caſa, ſuo effetto, conſ.5. n.11. Intrinſecò, ed eſtrinſeco, conſ.5. n.7.
Governadori quando nominati, conſ.3. n.272., come devono portar ſi 280. ad 293. Come un ſolo governa infiniti, conſ. 3. n. 282. Il Governadore d' Agerola, è Giudice di tutto lo Stato di Amalfi, e come tale in mancanza del Governatore d' Amalfi eſercita l' uno, e l' altro Governo, conſ. 3. n. 292.
Gran Corte ſuo principio, ed eſſenza, conſ.3. n.219.
Gran Giuſtizieri, conſ.3. n.225.

I.

INcoronata di Napoli, conſ.3. n.58.
Ira ſuo nocumento, conſ.4. n.46.
Iſtituzioni, conſ.7. n.3.
Jus ſua diviſione, conſ.7. n.2., e 50.

L.

LEggi lor qualità, fine, ed effetti: delle 12. Tavole, conſ.2. n.28.25., e ſeq.
Leggi Pontificie, e lor iſtituzione, conſ.2.n.23., de' Longobardi, dalle quali i noſtri Statuti, conſ. 7. n. 6. dell' invenzione delle Pandette, e ſua queſtione, conſ.7. n.6., e ſeq.
Leggi de' Romani contro de' Vecchi, conſ.5. n.22.
Legislatore, conſ.2. n.36.
Legati del Conſig. Magiocca conſ. 3. n. 49. del Reggente Giovane, conſ.3. n.201.
Legati del Conſiglier de Graſſis in beneficio della Pia Congregazione di S. Ivone, conſ.3. n.261.
Lettera di S. Ignazio, conſ.7. n.154.
Luſſi dinnoſi, conſ.7. n.32.

M.

MAgiſtrato ſua qualità, conſ.3. n.41.
Marchese D. Baldaſſarre Cito oggi Luogotenente della Regia Camera, conſ.3. n.207.
Medico pietoso non guariſce il morbo, conſ. 1. n.15. Secondo il male dà la medela, conſ.2. num. 30. Non ſi ſerve di nuovi medicamenti quando giovano i primi, conſ. 2. n.34.
Manſuetudine quanto buona, conſ.4. n.20.
Matera Udienza dove prima, conſ.7. n.167.

Digitized by Google

Moglie lasciata Signora, e Patrona, come s' intende, conf. 7. num. 49.
Non deve farsi corrompere dalle sue persuasive, conf. 4. n. 39.
Matricole come appellate, conf. 7. n. 24.
Ministro che cosa sia, e come esser debba, conf. 4. n. 1. Timoroso di Dio, 7. Custode della Giustizia 8. Le cause ben considerare 10. Sia diligente 13. Forte 18. Paziente 19. Mansueto 20. Prudente 21. Misericordioso 23. Clemente 25. Vigilante 26. Non avaro 27. Non si facca corrompere per danaro 28. Non riceva doni 30. Non sia dedito alle Crapule, conf. 4. n. 34. Non si faccia vincere dalle passioni, conf. 4. n. 36. Non ambizioso num. 41. Non nutrischi odio n. 43. Non iracondo, conf. 4. n. 46. Non timido n. 50. Non consideri la qualità de' Collitiganti n. 51. Come si dipinge, num. 52. 53. Sia concorde, conf. 4. n. 59. Come deve portarsi con l' amico, e che li possa arbitrare, conf. 4. n. 54. Sia segreto, e non publichi i voti, conf. 4. n. 64. Non sia ostinato, e degnissimo, conf. 4. num. 64. 66. conf. 5. n. 8. Sua dottrina, conf. 5. n. 5. Sua età, conf. 5. n. 19. Se deve essere estero, conf. 5. n. 14. Suoi Natali, conf. 5. n. 26. Se può contraer parentela nel luogo del suo Uffizio, conf. 5. n. 18. Superbo non atto a governare, conf. 4. n. 49. Suo aspetto, conf. 5. n. 28. Se deve eseguire un ingiusto comando, conf. 6. n. 1. Suo costume, conf. 5. n. 9., e seq.
Ministri come portansi col loro Principe, e come vengono corrisposti, conf. 6. n. 1., e seq.
Monistero de' Miracoli da chi fondato, conf. 3. n. 183., e di S. Girolamo d' Aversa, conf. 3. n. 136.

N.

Natali, conf. 5. n. 25.
Natura si muta collo Stato, conf. 4. n. 56.
Non merita chi ambisce, conf. 5. n. 8.
Notari loro Nobiltà, di numero prefisso, conf. 1. n. 2.
Novità pernicio, è alla Repubblica, conf. 2. n. 34.

O.

Odio da evitarsi, conf. 4. n. 43.
Offizj non dispregievoli, conf. 7. n. 197.
Omicidio quanto detestabile, conf. 1. n. 12.
Opinioni varie de' Dottori causa de liti, conf. 7. n. 10.
Ordini mandati ad un Preside s' intenda a gli altri, conf. 3. n. 224.
Ingiusti, se da obedirsi, conf. 6. n. 1.
Ostinazione quanto malagevole, conf. 4. n. 64. 66. conf. 7. n. 38.

Pan-

Digitized by Google

P.

Pandette quando, e dove ritrovate. Questione tra Letterati, conf.7. n.6., e seq.
Parlar poco quanto giovi, conf.7. n.37.
Passioni dell' Animo, conf.4. n.36. Come fanno travedere n.37., e 38. 39. 40. *quanto la perdita de' figli, conf.7.* n.86.
Pazienza quanto necessaria, conf.4. n.19.
Pertinacia quanto nociva, cons.4. n.64.66. cons.7. n.38.
Pisani loro fortezza, e fedeltà. conf.7. n.5.6.
Politica si ricava dalla Sacra Scrittura, conf.5. n.9.
Possesso come davasi prima a' Consiglieri, conf. 3. n. 52. Come a' Presidenti di Camera, conf.3. n.116.
Prammatiche da chi compilate, conf.2. n.23. conf.7. n.18.
Prattica come si deve apprendere, conf.7. n.27., e seq.
Presidenti del S. R. C. conf.3. n.67.
Preside, e sua facoltà, conf.3. n.272. Sua autorità, ed obligazione, conf.3. n.275. 276. 277. 278. 279.
Presenza al Ministro, conf.5. n.28.
Principe come deve essere obedito da' suoi Ministri, e come li corrisponde, conf.5. n.1.18.20. conf.6. n.18. Non deve essere indulgente con suoi Ministri, conf.6. n. 20. Amante della Giustizia. conf. 1. n.17. Legislatore, conf.2. n.36. Osservante della legge di Dio. n.39.
Processi come si studiano, conf. 7. n.35.
Promovendi al Magistrato, quali Requisiti devono avere, conf.5. n.1. e seq.
Provincie di questo Regno quante erano anticamente, conf.3. n.271. *Come accresciute.* 272.
Prudenza Madre della Sapienza, conf.4. n.21.

Q.

Quadro di cervello deve essere colui, che dovrà governare, conf.5. n.8., e 10. *in fin.*
Quiete de' Popoli dipende dalla Giustizia, conf.1. n.1.
Quel dotto non adequato è come il mercurio, conf.5. n.8.
Quel che governa bene la sua famiglia può gli altri governare, conf.5. n.11., e seq.

R.

Regal Camera, conf. 3. n.43. Fu istituita nel 1735. n.44.
Rè Nostro Signore sue eroiche azioni, conf.6. n.81.
Rè Romani perche discacciati, conf.2. n.15.19.

Rè

Digitized by Google

Rè di Spagna Filippo II. sentimenti, che avea per i suoi interessi, conf. 6. n.16.
Rè di Francia Filippo il Bello ordinò, che non si eseguissero i Dispacci ingiusti, conf.6. n.18.
Rè di Egitto, come volevano la giustizia, conf.6. n.18.
Rè Luigi di Francia, come desiderava la giustizia, conf.6. n.19.
Rè Campise come castigò un Reo Ministro, conf.6. n.21.
Rè Dario fè crucifiggere un Giudice, conf.6. n.21.
Rè Arciperto, conf.6. n.22.
Rè di Gierusalemme, da dove tal titolo, conf.7. n.12.
Reggenti della G.C. della Vicaria, conf.3. n.227. conf.7. n.181.
Rei da non trapazzarsi, e delle carceri, conf.1. n.5.7.9.
Relazioni non considerate, conf.6. n.13.
Requisiti del Promovendo al Ministero, conf. 5. n.1., e seq.
Rigore unito con l'equità, conf.1. n.6.
Riprovazione di Bartolo, conf. 7. n.84.
Ritardamento della Giustizia danni che produce, conf.4. n.8.
Riti della G.C. della Vicaria, conf.7. n.17.
Ruote del S.C. accresciute, conf.3. n.62.
Ruote della G.C. conf. 3. n.220.221.

S.

Sacro Regio Consiglio sua creazione, e Stato, conf. 3. num. 57.
Perche fu detto Sacro, conf.3. n.57.76.
Savio lucra dall' Ignorante, conf.7. n.30.
Splendidezza n' è tesoriero il Ciela, conf.7. n.32.
Segretarj della Regal Camera di S. Chiara, conf.3. n.53., e seq. Chi fusse stato il primo a cinger Toga, conf.3. n.55.
Segretario della G.C. quando stabilito, conf.3. n.221.
Segreto quanto necessario, conf. 4. n.65.
Sentenze da considerarsi, conf.4. n.66.
Soldo dell' Avvocato de' Poveri avanzato, conf.3. n.193.
Sonno, suo nocumento, conf.4. n.26.
Studj di Napoli riedificati, conf.7. n.7.
Studio Camerario quanto giovi, conf.7. n.15.
Studenti non devono essere comodi, conf.3. n.116.
Sostegno de' Regni è la Giustizia, conf.1. n.1.

T.

Tempo da darsi a' poveri Debitori, conf.1.num.4., quanto giovi, conf.7. n.40., e reca danno, conf.4. n.66.

Digitized by Google

Tempo quanto giovi alli disordini, conf.3. n.278.
Tesi Curati, e Canonici, conf. 2. n.20.23. conf.7. n.13.
Timor di Dio quanto necessario per chi governa, conf.4. num.7. conf.5 n.4. conf.7. n.27.
Timor naturale, e doloso, conf.4. n.50.
Titolo di Rè di Gierusalemme, conf.7. n.12.
Togati chi erano, conf.7. n.23.
Toga d' onde detta, conf.7. n.23.
Tribunali situati nella Vicaria, conf.3. n.61.

V.

Vagabondi da discacciarsi, conf.1. n.13.
Ubriachezza quanto nociva, conf.4. n.36.
Udienze, e Corti inferiori del Regno, conf.3. n.271.
Uditori loro essere, conf.3.n.274., e seq. non erano distinti da' Giudici di Vicaria, conf.3.n.273. quanti erano gli Uditori a' tempi antichi. L' ottimo sistema dell' Uditore Cavalcante, conf.3. n.274. Come devono portarsi nel dissimpegno, e con Colleghi, conf.3. n.279. motivi de' loro perturbamenti, conf.4. n.63.
Verità per il Governo Politico, conf.4. n.45.
Ufizj quanto pericolosi, conf.7. n.194.197.
Vescovi, ed altri Ministri, come sono creati, conf.4. n.67., come facevano le inquisizioni per il Regno, conf.3. n.273.
Vigilanza contro de' Ladri, conf.1. n.14.
Visitatori che prima erano, conf.6. n.22.
Uomini dotti sostegno della Republica, conf.5. n.25.
Votar delle cause come si regola, conf.3. n.222.

Z.

Zecca di Napoli, e suo Ufizio, conf.3. n.199.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Degli Autori, ed Uomini Illustri, de' quali in questo Libro si è fatta menzione, ed Elogio.

A.

Accajuoli conf.7. n. 266.
Acciapaccia conf.3. n.229.
Accorciamuro conf.3. n.225.
Accursio conf.7. n.62.63.
Acerbo conf.3. n.232.
Adinolfo conf.3. n.249.
Affliitto conf.3. n.108.
Agostino conf.7. n.178.233.
Aguirre conf.3. n.202.
Aguivar conf.3. n.233.
Ajello conf.3. n.107.
Ainz conf.3. n.211.
Albano conf.3. n.210.
Alabro conf.3. n.228.
Albernozio conf.3. n.228.
Albertini conf.3. n.244.
Albertino conf.3. n.256.
Alberti conf.7. n.115.149.
Albicis conf.3. n.229.
Alciati conf.3. n.173.
Alciato conf.7. n.19.172.233.
Alderisio conf.3. n.139.153.
Alemagna conf.3. n.248.
Alemanni conf.7. n.219.
Alessandro conf.3. n.79.
Alessandro conf.7. n.135.
Alessandrino conf.7. n 230.
Alicarnasseo conf.4. n.34.
Allegria conf.3. n.258.
Almaiza conf.3. n.210.
Aloisio conf.7. n.248.
Altimare conf.3. n.136.
Altimare conf.3. n.174.
Altobrandino conf.7. n.166.
Alvarez conf.3. n.55.260.267.
Alvito conf.3. n.246.
Ambrosio conf.3. n.218.c.7. n.260.
Amenta conf.7. n.225.
Ammirato conf.7. n.94.
Amort conf.7. n.75.
Anacarsi conf.2. n.34.
Anania conf.3. n.102.
Anaximene conf.5. n.7.
Andrea conf.7. n.74.
Andrea C.3.n.192.C.7.n.9.191.201.
Andreassi conf.3. n.50.
Andreassi conf.3. n.265.
Anfora conf.3. n.230.
Angarano conf.7. n.107.
Anguissola conf.7. n.73.
Anna conf.3. n.145.
Antignano conf.3. n.230.
Aponte c.3. n.148.149. c.7. n.234.
Apruzzo conf.3. n.244.
Aquino conf.3. n.165.225.
Aragona conf.3. n.76.82.231.232.
Arbisio conf.7. n.73.
Arcamone conf.7. n.131.
Arena conf.3. n.214.
Arena conf.3. n.225.C.7.n.78.
Arenis conf.3. n.228.
Arezzo conf.3. n.131.
Argento conf.7. n.249.
Arias conf.3. n.162.
Ariosto conf.7. n.218.
Arriano conf.4. n.26.
Arrietta conf.3. n 262.
Arisi conf.7. n.57.

Digitized by Google

Aristide conſ.4. n.62.
Aristotele conſ.5. n.29.
Arsendo conſ.7. n.82.
Arsendino conſ.7. n.82.
Artaldo conſ.3. n.112.
Asti c.3. n.215.c.7. n.7. 193.202.
Astudillo conſ.3. n.248.
Avila conſ.3. n.231.
Auria conſ.3. n.228.
Aya conſ.3. n.228.
Azone conſ.4. n.36. c.7. n.57.

B.

Bacone conſ.7. n.246.
Balzarano conſ.7. n.175.
Bandino conſ.7. n.50.
Bagarotto conſ.7. n.56.
Baldo conſ.7. n.93.
Balduino conſ.7. n.60.
Barattanis conſ.3. n.230.
Barattucci conſ.3. n.118.
Barba conſ.3. n.235.
Barbazio conſ.7. n.116.
Barile conſ.3. n.53.
Barnaba conſ.3. n.267.
Barone conſ.3. n.244.
Barrio conſ.7. n.142.
Barriola conſ.3. n.245.
Bartolo conſ.7. n.84.
Bartolino conſ.7. n.126.
Bartolomei conſ.7. n.67.
Battaglino conſ.3. n.255.
Bauzio conſ.3. n.225.
Bejerlinck conſ.3. n.111. c.7. n.75.
Bellapertica conſ.7. n.83.
Bellis conſ.3. n.103.
Bellonibus conſ.3. n.228.
Belprato conſ.3. n.53.
Bembo conſ.7. n.222.
Beneventano conſ.7. n.61.
Bentivoglio conſ.7. n.218.
Berardinis conſ.3. n.230.
Berch conſ.7. n.165.
Bergamo conſ.7. n.75.
Berni conſ.7. n.220.
Bertrando conſ.7. n.53.
Biaſe conſ.3. n.243.
Biblia conſ.3. n.246.
Biblio conſ.7. n.143.
Bilotta conſ.3. n.250.
Biſanti conſ.3. n.268.
Biſcardi conſ.3. n.203.
Biſchaffsheimi conſ.7. n.19.
Biſcione conſ.3. n.270.
Bleſeſe conſ.7. n.64.
Bobio conſ.7. n.64.
Boccaccio conſ.7. n.87.
Boccalino conſ.7. n.229.
Boccaneno conſ.7. n.228.
Bodino conſ.7. n.184.
Boffa conſ.3. n.98.
Bolifoni conſ.3. n.218.
Bolognino conſ.7. n.130.
Bombino conſ.3. n.244.
Bonaguida conſ.7. n.72.
Bonelli conſ.7. n.67.
Bonfadio conſ.7. n.231.
Bonfio conſ.7. n.176.
Bonito conſ.3. n.54.
Bonis conſ.7. n.253.
Boragna conſ.7. n.225.
Borbone conſ.3. n.226.
Borghini conſ.7. n.226.
Borgia conſ.3. n.56., 218.
conſ.7. n.26.
Borgia conſ.3. n.67.
Borrelli conſ.3. n.225.
Boſco conſ.3. n.217.
Boſſiano conſ.7. n.56.
Boſſio conſ.7. n.171.
Bottis conſ.3. n.192.
Bottoni conſ.3. n.102.
Braida conſ.7. n.228.
Brancaccio conſ.3.n.253.C.7.n.197.

Bran-

Digitized by Google

Brancone conſ.3.n.56., et in Dedic.
Brandólino onſ.3. n.167.
Brangia conſ.3. n.175.
Brenckman conſ.7. n.247.
Briſſonio conſ.7. n.233.
Brunaſſi conſ.3. n.268.
Bruno conſ.3. n.212.
Bruno conſ.7. n.157.
Budeo conſ.7. n.233.
Bulgaro conſ.4. n.36.C.7.n.49.
Bulotta conſ.3. n.106.
Buoncompagno conſ.7. n.180.
Buonincontro conſ.7. n.8.
Buonvicini conſ.3. n.211.
Butero conſ.7. n.216.
Butri conſ.7. n.51.
Butrigario conſ.7. n.92.
Butrio conſ.7. n.97.

C.

CAcace conſ.3. n.182.
Caccialupo conſ.7. n.123.
Cacciottolo conſ.3. n.177.
Cagiapiſti conſ.7. n.58.
Cagniuolo conſ.7. n.160.
Cajafa conſ.3. n.206.262. c.7.n.238.
Caivano conſ.3. n.229.
Calà conſ.3. n.164 263.
Calderino conſ.7. n.74.
Califano conſ.3. n.256.
Calvaccante conſ.3. n.270.
Calvaccante conſ.7. n.87.
Calvaccantibus conſ.3. n.228.
Cambrenſe conſ.7. n.11.
Camerota conſ.3. n.211.
Campana conſ.3. n.169.
Campano conſ.7. n.114.
Campagnola conſ.3. n.227.
Cancelliero conſ.3. n.111.
Cangiano conſ.3. n.53.
Cangiano conſ.3. n 259.
Cannizares conſ.3. n.231.
Cantelmo conſ.3. n.227.
Capaccio conſ.7. n.114.
Capaſſo conſ.7. n.248.
Capece c.3. n. 123. 124. c.7. n.158.
Capece Galeota conſ.3. n.127.158.
Capece Piſciciello conſ.3. n.224.
Capece Scondito conſ.3. n.264.
Capece Zurolo conſ.3. n.258.
Capeceladro conſ.3. n.126.
Capicio conſ.3. n.245.
Capeſtrano conſ.6. n.4.
Capite conſ.3. n.243.
Capitolino conſ.6. n.17.
Capobianco conſ.3. n.159.
Capograſſo conſ.3. n.106.
Caponibus conſ.3. n.100.229.
Caporale conſ.7. n.219.
Capoſcrofa conſ.7. n.105.
Capozzuti conſ.3. n.212.
Cappellaro conſ.3. n.211.
Cappello conſ.3. n.242.244.
Capua conſ.7. n.51.77.217.
Capuano conſ.7. n.171.
Caracciolo conſ.3. n.166.233.245. 266. 270.
Caraffa conſ.3. n.74.75.233.
Caramanico conſ.3. n.236.
Caravitaconſ.3.n.139.c.7.n.167.251.
Caravita conſ. 3. n. 214. 258. 269. conſ.7.n.238.
Carbone conſ. 3.n.123. c.7. n.148.
Carbone conſ.3. n.99.
Carbulone conſ.5. n.30.
Cardamone conſ.3. n.218.
Cardenas conſ.3. n.232.
Carduino conſ.3. n.101.
Careſio conſ.3. n.111.
Carfora conſ.3. n.218.
Carlevalio conſ.3. n.161.
Carmignano conſ.3. n.244 250.
Carrara conſ.3. n.229.
Carravvo conſ.3. n.115.

Digitized by Google

Carrerio conſ.7. n.163.
Carrocio conſ.3. n.255.
Caro conſ.4. n.47.
Caropreſo conſ.7. n.220.
Carterio conſ.7. n.133.
Cartuſio conſ. 7. n.103.
Caſa conſ. 7. n.220.
Caſſaneo conſ.7. n.141.
Caſſiodoro conſ.3. n.111.
Caſtellione conſ.7. n.53.
Caſtagnola conſ.1. n.24. c.3. n.50. conſ.7.n.242.
Caſtelli conſ.3. n.50.210.
Caſtelli conſ.7. n.263.
Caſtro conſ.7. n.100.
Caſtrocucco conſ.3. n.227.228.
Catalano conſ.3. n.253.
Cataldo conſ.3. n.224.
Cataneo conſ.2.n.24.conſ.3.n.233., et in Dedic.
Catenato conſ. 3. n.227.
Cateneto conſ. 3. n.228.
Catterino conſ. 7. n.214.
Cavallo conſ.3. n.54.
Cavaliero conſ. 3. n.266.
Cavaliero conſ.7. n.239.
Cecinna conſ.5. n.18.
Cervoto conſ.7. n.62.
Ceſarini conſ. 3. n.243.
Ceſarini conſ.7. n.223.
Chiorlì conſ.3. n.265.
Chiabrera conſ.7. n.223.
Ciacconi conſ. 7. n.94.
Ciampoli conſ.7. n.223.
Cibò conſ.3. n.228.229.
Cicinello conſ.3. n.101.
Ciliberto conſ.3. n.248.
Cimmino conſ.3. n.218.
Cipolla conſ.7. n.122.
Cioffi conſ.3. n.241.
Cioffi conſ.3. n.269.
Cioffi conſ.7. n.111.
Cirillo conſ.2. n.24.
Cirillo conſ.3. n.213.
Cirino conſ.3. n.245.
Cito conſ.3. n. 207. conſ.7. n.240. vedi nell' Indice delle Materie lit.M.
Claudio conſ.7. n.177.
Claudio conſ.2. n.18. conſ.4. n.34.
Clario conſ.3. n.242.
Claro conſ.7. n.170.
Coldiz conſ.7. n.84.
Colombino conſ.3. n.230.
Colombino conſ.7. n.65.
Comines conſ.7. n.216.
Comitibus conſ.3. n.230.
Commodo conſ.2 n.23.conſ.7.n.78.
Confalone conſ.3. n.251.
Corazza conſ.7. n.182.
Cornar conſ.3. n.225.
Cornari conſ.7. n.152.
Cornelio conſ.7. n.192.
Correale conſ.3. n.111.241.
Corteſe conſ.3. n.230.
Coſtanzo conſ.3. n.134.143.
Coſtanzo conſ.3. n.229.
Covarruvia conſ.7. n.19.233.
Courtois conſ.7. n.42.
Cravetta conſ.7. n.168.
Cremona conſ.7. n.53.
Creſpoli conſ.7. n.93.
Criſconio conſ.7. n.252.
Criſpo conſ.7. n.77.
Criſpo conſ.7. n.125.
Criſpano conſ.3. n.237. c.7. n.81.
Criſpolti conſ.7. n.84.
Criſtiano conſ.3. n.260.
Crivelli conſ.3. n.51.200.
Crivillos conſ.3. n.232.
Cujacio conſ.7. n.19.179.233.
Cumano conſ.7. n.104.
Curte conſ.3. n.92.94.121.
Curtio conſ.7. n.124.

Da-

Digitized by Google

D.

DAnio conf. 3. n.204.
Danza conf. 3. n.47.
Dattilo conf. 3. n.247.
Decio conf. 7. n.19. conf. 7. n.145.
Deciano conf. 7. n.174.
Dentice conf. 3. n.270.
Diano conf. 3. n.68.
Diaz conf. 3. n.211.
Dino conf. 7. n.76.
Dionigi conf. 7. n.215.
Domenichi conf. 7. n.152.
Donato conf. 1. n.24. C.7. n.263.
Donello conf. 7. n 230.
Donnorso conf. 3. n.239.
Dorotco conf. 7. n.46.
Duareno conf. 7. n.19.173.230.
Duca conf. 3. n.259.
Dura conf. 3. n.266.
Durante conf. 3. n.66.

E.

EBreo conf. 7. n.230.
Ecefantes conf. 5. n.9.
Enard conf. 7. n.149.
Ennio conf. 4. n.56.
Epifanio conf. 3. n.236.
Equile conf. 7. n.75.
Erard conf. 7. n.75.
Eraſſo conf. 3. n.232.
Eſpaña conf. 3. n.233.
Eufrone conf. 5. n.12.

F.

FAbro conf 7. n.82.
Fabro conf. 7. n.188.
Facciolati conf. 7. n.241.
Falaſchis conf. 3. n.229.
Falco conf. 3. n.71.
Falletti conf. 7. n.239.
Farinaccio conf. 7. n.186.
Faſolo conf. 7. n.66.
Felice conf. 3. n.243.
Feniceo conf. 7. n.143.
Fermo conf. 7. n.115.
Ferrante C.3. n.202.214. C.7. n.265.
Ferranzio conf. 7. n.154.
Ferrari conf. 3. n.56.218.
Ferrari conf. 7. n.233.
Ferrereo conf. 7. n.179.
Ferreri conf. 3. n.269.
Fiamma conf. 7. n.208.
Figueroa conf. 3. n.231.
Filateo conf. 7. n.147.
Filicaja conf. 7. n.226.
Filippis conf. 3. n.189.
Filiù conf. 3. n.259.
Filomarino conf. 3. n.100.235.
Filoſtrato conf. 5. n.21.
Fina conf. 7. n.182.
Fiore conf. 7. n.148.
Fiore conf. 7. n.261.
Fiori conf. 3. n.218.
Fiorillo conf. 3. n.55.262.
Flacco conf. 4. n.60.
Flaminio conf. 7. n.228.
Florimonte conf. 7. n.151.
Foglietta conf. 7. n.231.
Follerio conf. 7. n.162.
Fontana conf. 7. n.182.
Fonzeca conf. 3. n.117.231.
Forma conf. 3. n.70.
Forcatolo conf. 7. n.233.
Forcellata conf. 3. n.228.
Foraſtiero conf. 3. n. 178, conf. 7. n.47.
Fornari conf. 3. n.140.
Fortis conf. 1. n.15.
Fortis conf. 3. n.63.
Fortis conf. 3. n.99.242. conf. 6. n.5.
Fortis conf. 2. n.34.
Fortezza conf. 3. n.260.
Forza conf. 3. n.240.
Fortunatiano conf. 2. n.35.

Fra-

Digitized by Google

Fragianni conf. 3. n.50.55. conf.7. n.200.
Franceſco conf.7. n.92.
Franchis conf.3. n.113.114.
Francolis conf. 3. n.254.
Freccia conf. 3. n.120.237.
Freimonio conf. 7. n.54.94.
Frezza conf. 3. n.259.
Fruſina conf. 3. n.231.
Fulgino conf. 3. n.230.
Fulgoſio conf. 7. n.99.
Fuſco conf. 3. n.172.

G

GAeta conf. 3. n.52.171.conf. 7. n.108.109.
Gaetano conf. 3. n.71.
Galeota conf. 3. n.122.127.
Galliano conf. 3. n.268.
Galluccio conf. 3. n.229.249.
Gamboa conf. 3. num. 170. conf.7. n.256.
Gandino conf. 7. n.76.
Ganga conf. 3. n.229.
Garzia conf. 3. n.53.
Garzella conf. 3. n.107.
Garriga conf. 3. n.231.
Garofalo conf. 3. n.242.
Garofalo conf. 3. n.268.
Garofalo conf.3.n.269.cõf.7.n.263.
Gattola conf.3. n.243.conf.7. n 121.
Gellio conf.4. n.60.
Gennaro conf.2. n.24. conf. 2. n.31. conf.3. n.56. 218.
Gennaro conf. 3. num.86.233.251. conf.7. n.18.134.
Gennaro conf. 7. n.256.
Genovino conf. 3. n.256.
Gerardo conf. 3. n.134.
Gerunda conf. 3. n.99.
Geſnero conf. 7. n.155.156.
Giacomo conf. 7. n 48.
Giannelli conf. 7. n.207.
Giannone conf. 7. n.167.
Giannattaſio conf. 3. n.259.
Giannattaſio conf. 7. n.228.
Gianvilla conf. 3. n.227.
Gierſone conf. 7. n.75.
Gieſualdo conf.3. n.130.227.246.
Gininfolo conf. 3. n.231.
Ginillo conf. 3. n.245.
Giordano conf. 3. n.95.265.
Giorgio conf. 3. n.151.
Giovane conf. 3. n.198.
Giovio conf. 7. n.212.
Girardinis conf. 3. n.230.
Giuſtiniano conf. 3. n.99.
Gizzarello conf. 3. n.141.
Gizzio conf. 3. n.230.
Gofredo conf. 7. n.71.
Golino conf. 3. n.259.
Gonzaga conf. 3. n.226.
Goveano conf. 7. n.19.233.
Grammatico conf. 3. n.135.
Grandi conf. 7. n.7.
Granis conf. 3. n.228.
Graſſi conf. 7. n.254.
Graſſis conf. 3. n.261.
Gravina conf. 7. n.241.
Graziano conf. 7. n.51.
Grilli conf. 3. n.237.
Grillo conf. 7. n.102.
Grimaldi C.3.n.211.C.7.n.148.259.
Grimaldis conf. 3. n.228.
Grimalio conf. 4. n.22.
Griſoni conf. 7. n.112.
Grozio conf. 7. n.230.
Guaſco conf. 3. n.266.
Guardato conf. 3. n.243.
Guarraſio conf. 3. n.212.
Guerraſio conf. 3. n.248.
Guevara conf. 3. n.226.
Guicciardini conf. 7. n.210.
Guidiccioni conf. 7. n.222.
Guimeran conf. 3. n.252.

Guin-

Digitized by Google

Guindazzo conſ. 3. n.100.
Gurgo conſ. 3. n.266.

H.

Hankio conſ. 7. n.63.
Heins conſ. 7. n.189.
Hermillo conſ. 3. n.227.
Homodeo conſ. 7. n.90.
Hortado conſ. 3. n.232.
Huyſſenio conſ. 7. n.241.
Hyde conſ. 7. n.63.

I.

Jacca conſ. 3. n.54.
Jannucci conſ. 3. n.56.
Imbellinis conſ. 3. n.225.
Imola conſ. 7. n.101.
Imparato conſ. 3. n.253.
Infante conſ. 3. n.211.
Invitti conſ. 3. n.216.
Ippocrate conſ. 3. n.17.
Ippolito C.3. n.47.270. C.7.n.240.
Irnerio conſ. 7. n.47.
Iſeo conſ. 7. n.152.
Iſernia conſ. 3. n.229.
Iſernia conſ. 3. n.238.
Iſocrate conſ. 4. n.36.

K.

Kempis conſ. 7. n.75.
Konigio conſ. 7. n.162.

L.

Lambertini conſ. 7. n.26.259.
Lambertino conſ. 7. n.161.
Lambertus conſ. 7. n.159.
Lanario conſ. 3. n.55.218.
Lanario conſ. 3. n.93.
Lanfranchino conſ. 7. n.71.
Lanzin Ulloa conſ. 3. n.46.170. c.7. n.26.
Lavendaria conſ. 3. n.227.
Lauro conſ. 7. n.181.
Ledeſma conſ. 3. n.264.
Lellis conſ. 7. n.110.134.
Lemene conſ. 7. n.226.
Leone conſ. 7. n.49.
Leonardis conſ. 3. n.149.
Lepido conſ. 4. n.60.
Leſſio conſ. 7. n.152.
Lettiero conſ. 3. n.171.
Licurgo conſ. 2. n.39.
Linder conſ. 7. n.137.
Loffredo conſ. 3. n.87.
Loffredo conſ. 7. n.158.
Loffredo conſ. 7. n.234.
Lombardo conſ. 7. n.52.
Longo conſ. 3. n.250.
Loyola conſ. 7. n.154.
Luca conſ. 3. n.244.
Luciano conſ. 3. n.249.
Lucilio conſ. 7. n.152.
Lucini conſ. 3. n.211.
Luco conſ. 3. n.228.
Luparia conſ. 3. 227.
Luxan conſ. 3. n.243.
Lyo conſ. 7. n.59.

M.

Macedonio conſ. 3. n.137.244.
Macchiavelli conſ. 7. n.211.
Machado conſ. 3. n.263.
Maddalena conſ. 3. n.216.
Maffei conſ. 7. n.231.
Maffeo conſ. 7. n.115.
Maggi conſ. 7. n.226.
Maggiocca conſ. 3. n.49.
Maino conſ. 7. n.132.
Majo conſ. 3. n.212.
Majorana conſ. 3. n.115.
Mallone conſ. 3. n.228.
Malobruſſone conſ. 3. n.228.
Malumbra conſ. 7. n.89.
Manriquez conſ. 3. n.232.
Mantica conſ. 7. n.182.
Mantua conſ. 7. n.176.

Ma-

Digitized by Google

INDICE

Manuccio conf. 7. n.241.
Manzera conf. 3. n.232.
Manzo conf. 3. n.132.
Maradei conf. 3. n.265.
Marafioti conf. 7. n.148.
Marano conf. 3. n.227.
Maranta conf. 7. n.137.
Marcello conf. 7. n.230.
Marciano conf. 7. n.234.
Marco conf. 3. n.270.
Maresca conf. 3. n.254.
Marchese conf. 3. n.180.181.242.
Marconda conf. 3. n.80.111.
Marimon conf. 3. n.231.
Marinis conf. 3. n.187.
Marini conf. 7. n.224.
Marocelles conf. 3. n.228.
Marra conf. 3. n.228.
Marsiliis conf. 7. n.136.
Martini conf. 7. n.133.
Martino conf. 7. n.48.
Marciano conf. 3. n.179.
Martuscelli conf. 3. n.259.
Martorano conf. 7. n.148.
Marzano conf. 3. n.228.
Mascambruno conf. 3. n.253.254.
Massimis conf. 3. n.106.
Masso conf. 3. n.246.
Massonio conf. 7. n.125.
Mastellone conf. 3. n.267.
Mastrillo conf. 3. n.171.242.251.
Mastrogiudice conf. 3. n.115.
Mattarelli conf. 7. n.91.
Mazocchi conf. 7. n.63.
Mazzarino conf. 7. n.32.
Mazzaccara conf. 3. n.210.
Mazziotti conf. 7. n.257.
Mecenate conf. 5. n.19.
Mele conf. 3. n.243.
Melior conf. 3. n.253.
Menchenio conf. 7. n.241.
Mendozza conf. 3. n.232.
Menochio conf. 7. 183.
Merilli conf. 7. n.232.
Merlino conf. 3. n.163. c.7. n.234.
Merlinis conf. 3. n.229.
Messia conf. 3. n.263.
Mesones conf. 3. n.264.
Metastasio conf. 7. n.242.
Micò conf. 3. n.211.
Milano conf. 3. n.233., et in Dedic.
Milo conf. 7. n.225.
Minadoi conf. 3. n.119.
Minturno conf. 7. n.153.
Minutolo conf. 7. n.16.71.
Miranda conf. 3. n.218.
Mirco conf. 7. n.148.
Miro conf. 7. n.239.
Miroballo conf. 3. n.184. c.7. n.119.
Moccia conf. 3. n.254.
Modestino conf. 7. n.85.
Moles conf. 3. n.251.
Moles conf. 3. n.177.178.
Molines conf. 3. n.227.
Molineo conf. 7. n.187.
Mollo conf. 7. n.128.
Mongiò conf. 3. n.225.
Mongitore conf. 7. n.113.
Monaldo conf. 3. n.229.
Monti conf. 3. n.100.106.227.
Montano conf. 7. n.234.
Montanis conf. 3. n.246.
Morano conf. 3. n.99.246.
Moreno conf. 7. n.47.
Morisino conf. 3. n.99.
Moro conf. 6. n.8.
Mormile conf. 3. n.252.
Morra conf. 3. n.171.253.
Morra conf. 3. n.225 236.
Morroy conf. 3. n.232.
Moscoso conf. 3, n.233.
Mottola conf. 3. n.250.
Mutatori conf. 7. n.42.
Muscettola conf. 3. n.171.175.

Muso

Digitized by Google

Muſo conſ. 7. n.208.

N.

NAni conſ. 7. n.213.
Napodano conſ. 7. n.86.
Natale conſ. 3. n.209.
Navarretta conſ. 3. n.171.256.
Naudeo conſ. 7. n.148.
Nebriſſenſe conſ. 7. n.233.
Nreaſtro conſ. 3. n.236.
Nicodemo conſ. 3.n.210. c.7.n.240.
Nicola conſ. 3. n.83.
Nicolì conſ. 3. n.212.
Nieupoort conſ. 4. n.58.
Niffo C.3.n.103.C.7.n.146.147.148.
Nolli conſ. 7. n.219.
Numidio conſ. 5. n.30.

O

OBlicis conſ. 3. n.227.228.
Odierna conſ. 3. n.259.
Odofredo conſ. 7. n.67.
Odoardo conſ. 3. n.263.
Olaſio conſ 3. n.232.
Oltrado conſ. 7. n.79.
Oliviero conſ. 7. n.198.
Oliveto conſ. 3. n.54.
Olzina conſ. 3. n.230.
Onofrio conſ. 3. n.50.
Opmeero conſ. 7. n.115.
Oria conſ. 3.n.229. conſ. 7. n.246.
Origlia conſ. 3. n.91.
Orſino conſ. 3. n.225.
Orſo conſ. 3. n.246.
Orto conſ. 7. n.14.58.
Ortiz conſ.3. n.172.233.
Ottane conſ. 6. n.21.

P.

PAccona conſ. 7. n.8.
Pagano conſ. 3. n.171.
Pagliara conſ. 3. n.243.
Palazzo conſ. 3. n.230.
Pallas conſ.3. n.59.68.
Pallante conſ.3.n.269.conſ.7.n.251.
Palladino conſ. 3. n.264.
Palmiero conſ. 3. n.110.
Palmieri conſ. 7. n.144.
Pancirolo conſ. 7. n.189.
Panza conſ. 3. n.259.
Panza conſ. 7. n.9.
Panormitano conſ. 7. n.113.
Papa conſ. 7. n.118.
Platamone conſ. 3. n.99.
Planelli conſ.3. n.263.
Plinio conſ.5. n.25.
Plutarco conſ.1. n.1.
Politi conſ.7. n.163.
Pomponio conſ. 3. n.42.
Pons de Leone conſ.3. n.232.
Pontano conſ.7. n.106.
Pontano conſ. 7. n.231.
Porcio conſ. 7. n.117.
Porco conſ. 7. n.132.
Porcinari conſ. 3. n.104.218 230. conſ. 7. n. 148. Vedi nell' Indice delle Materie litt. M.
Porzio conſ. 3. n.172.260.
Porzio conſ. 7. n.217.
Poſitano conſ. 3. n.211.
Poſſevino conſ. 7. n.184.
Praſiccio conſ. 7. n.148.
Prato conſ. 7. n.190.
Protonobiliſſimo conſ. 3. n.102.
Provenzale conſ. 3. n.54.195.
Pugliese conſ. 3. n.246.
Punzettis conſ. 3. n.230.
Pureo conſ. 3. n.105.

Q

QUadra conſ.3. n.116.
Quintiliano conſ.4. n.39.
Quattromani c. 3. n.52.c.7. n.142.

R

RAbot conſ. 3. n.81.
Raccordati conſ. 3. n.111.
Raetano conſ. 3. n.196.197.
Raino conſ. 3. n.106.
Rainaldo conſ. 3. n.242.
Raho conſ. 3. n.101.109.

Digitized by Google

Rapolla conf. 3. n.56.
Ratta conf. 3. n.225.
Rau conf. 7. n.221.
Ravaſchiero conf. 7. n.200.
Recuperantia conf. 3. n.228.
Redi conf. 7. n.227.
Revertera conf. 3. n.188.211.
Reuſnero conf. 7. n.114.
Riccardo conf. 3. n.251.252. c. 7. n.74.
Riccio conf. 3. n.85.99.101.242.
Rinalducci conf. 7. n.75.
Rinaldi conf. 3. n.270.
Rinaldi conf. 3. n.115. conf. 7. n.75.
Rinaldo conf. 3. n.117.
Riſchiniero conf. 3. n.237.
Riſio conf. 3. n.190.
Riva conf. 3. n.232.
Rizio conf. 3. n.243.
Rocca conf. 3. n. 48. 99. 211. 218. 246. 254.
Rocco conf. 3. n.264.
Rodoerio conf. 7. n.240.
Rogeriis conf. 3. n.106.
Rogiero conf. 3. n.109.
Romano conf. 2. n.36.
Romano conf. 2. n.24. conf. 3. n.218.
Romano conf. 3. n.227.
Romano conf. 7. n.247.
Roſa conf. 3. n.185., e 186.
Roſa conf. 3. n.270.
Roſa conf. 7. n.234.
Roſeo conf. 7. n.215.
Roſſi conf. 3. n.216.243.245.
Roſſi conf. 3. n.225.
Roſſis conf. 3. n.228.
Rotilio conf. 7. n.67.85.
Rovarella conf. 3. n.102.
Rovito conf. 3. n.157.255.
Rozera conf. 3. n.205.
Roy conf. 3. n.73.
Rubeis conf. 3. n.133.
Rugiero conf. 3. n.268.
Ruino conf. 7. n.140.
Ruiz conf. 3. n.252.
Ruſtici conf. 3. n.254.
Rutilio conf. 4. n.55.

S.

SAbatino conf. 3. n.269.
Sabrano conf. 3. n.225.
Sacco conf. 7. n.148.
Salamino conf. 7. n.46.
Salamone conf. 3. n.270. oggi Conſigliere.
Salamonio conf. 7. n.139.
Salazar conf. 3. n.213.249.
Salerno conf. 3. n.211.
Salerno conf. 7. n 164.
Salernitano conf. 3. n.90.
Saleto conf. 2. n.37.
Saliceto conf. 7. n.95.
Salinas conf. 3. n.245.
Salvo conf. 3. n.245.
Saluzzo conf. 3. n.252.
S. Lauro conf. 3. n.55.
S. Elpino conf. 3. n.227.228.
Sanges conf. 3. n.242.
Sanchez de Luna conf. 3. n.251.
Sandeo conf. 7. n.127.
Sanſeverino conf. 3. n.226. 229. conf. 7. n.225.
Santelice conf. 3. n.158.
Sambiaſi conf. 3. n 218.230.
Sangro conf. 7. n.226.
Santis conf. 3. n.115.
Santoro conf. 3. n.55.
Santillar conf. 3. n.89.
Samartano conf. 7. n.173.
Sanſovino conf. 7. n.219.
Saraceni conf. 7. n.185.
Sarno conf. 3. n.246.
Saſſo conf. 3. n.129.
Scacciavento conf. 3. n.256.
Scaglione conf. 7. n.156.
Scalaleo conf. 3. n.139.
Scalfati conf. 3. n.270. conf. 7. n.264.
Scaletta conf. 3. n.228.

Scali-

Digitized by Google

Scaligero conſ.7. n.227.
Scannaberiis conſ.3! n.228.
Scaſſa c.1.n.13.c.3. n.218. c.7.n 201.
Sceula conſ.7. n.83.
Schettini conſ.7. n.225.
Scortiatis conſ. 3. n.103.
Scotto conſ.7. n.63.
Sejano conſ. 5. n.6.
Seneca conſ. 4. n.54.
Senſillo conſ.3. n.230.
Senzio conſ.3. n.269. conſ.7. n.263.
Sergardi conſ. 7. n.241.
Seripanno conſ. 3. n.246.
Serſale conſ.7. n.264.
Seſſa conſ.3. n.234.
Seſſa conſ.7. n.69.
Severino conſ. 3. n.88.109.242.
Sforza conſ. 3. n.247.
Sicolo conſ. 2. n.38.
Silvio conſ. 6. n.7.
Simeone conſ. 3. n.242.
Sinibaldo conſ.7. n.70.
Sinibaldo conſ.7. n.87.
Siniſcalco conſ.3. n.242.
Siſami conſ. 6. n.21.
Siſto conſ. 3. n.144.
Soccino conſ.7. n.129.130.
Sofocle conſ.4. n.35.
Solanes conſ. 3. n.210.
Sopater conſ. 1. n.6.
Sorgente conſ. 3. n.251.
Soria conſ. 3. n.233.262.
Sorriano conſ. 3. n.130.
Soto conſ. 3. n.171.
Sotomajor conſ. 3. n.232.253.
Spagna conſ. 3. n.232.
Spejo conſ. 3. n.241.
Spinelli conſ. 3. n.103. n.218.226. 228. 232.
Spinelli conſ.7. n.94.
Spinola conſ. 3. n.227.249.
Straibano conſ.3. n.258.
Statio conſ.4. n.56.
Stefano conſ.3. n.257.
Stefano conſ.5. n.10.
Stellato conſ.3. n.250.
Stellarello conſ.3. n.142.
Stella conſ.5. n.12.
Stranges conſ.7. n.240.
Striverio conſ.1.n.13. conſ.3.n.240.
Sturrionibus conſ.3. n.242.
Supino conſ.3. n.227.

T.

TAcito conſ.5. n.10. et in lit. ad Lector.
Tafuri conſ.2. n.34.conſ.7. n.135.
Tanucci conſ.7. n.8.10.15.
Tappia conſ.3. n.147.
Tarcagnota conſ. 7. n.214.
Tardioli conſ.3.n.269.conſ.7.n.202.
Tarſia conſ.3. n.230.
Taſſo conſ.7. n 222.
Taſſone conſ.3. n.256.
Taumaſio conſ.6. n.21.
Tediſco conſ.7. n.113.
Teleſe conſ.7. n.54.
Temiſtocle conſ.4. n.62.
Teofilo conſ.7. n.4[illegible]
Teodoro conſ.7. [illegible]
Teſti conſ.4. n.58.conſ.7.n.223.
Tholomeis conſ.3. n.228.
Thucydide conſ.4. n.3.
Tigrino conſ.7. n.81.
Tiraquello conſ.7. n.165.
Tirone conſ.3. n.150.
Tocco conſ.3. n.234.
Toczula conſ.3. n.77.
Toraldo conſ.3. n.229.conſ.7 n 98.
Torres conſ.3. n.232.
Toſcano conſ.7. n.154.
Toſtado conſ.1. n.6.
Tranſo conſ.7. n.120.
Trebellio conſ.2. n.23.conſ.7. n.78.
Trelles conſ.3. n.97.
Trentenaria conſ.3. n.228.
Tribuniano conſ.7. n.46.

Tri-

Digitized by Google

Tritemio conſ.7. n.110.
Troiſi conſ. 7. n.159.
Trombatore conſ.3. n.253.
Trotta conſ. 3. n.229.230.
Tuſo conſ. 7. n.251.
Tuſo conſ. 3. n.229.231.
Turamini conſ. 7. n.233.
Tuzziaco conſ. 3. n.225.

V.

VAlaſco conſ. 6. n.16.
Valcarſel. conſ.3. n.171.
Valdes conſ.7. n.228.
Valdevejo conſ.3. n.252.
Valenzuela conſ.3. n 94.156.
Valeſchi conſ. 7. n.75.
Valle conſ. 3. n.115.
Vargas conſ.2. n.24. conſ.3. n. 218. 253.264.conſ.7. n.262.
Ubertis conſ.3. n.229.
Vecchio conſ. 7. n.245.
Velli conſ.3. n.250.
Veneziani conſ. 7. n.221.
Ventura conſ.3. n.210.
Verga conſ. 3. n.94.146.
Vercellis conſ. 7. n.53.
Verde conſ. 7. n.244.
Verduzj conſ. 3. n.56.218.
Veſpoli conſ.3. n.252.
Ugone conſ. 7. n.48.
Vicariis conſ. 7. n.138.
Vico conſ. 3. n.230.
Vico conſ. 7. n.244.
Vidania conſ. 7. n.246.
Vidman conſ.3.n.208. conſ.7.n.240.
Vignes conſ.7. n.260.
Vigne conſ. 7. n.12.68.
Vigna conſ.3. n.234.
Vignapiana conſ.3. n.264.268.
Villalobos conſ.3. n.154.
Villani conſ. 3. n.56.
Villano conſ.3. n.155.
Villano conſ.7. n.209.
Villanova conſ.3. n.228.
Villis conſ. 3. n.264.
Vinciguarra conſ.7. n.219.
Virres conſ.3. n.231.
Vitale conſ. 3. n.214.
Vitellio conſ.3. n.139.250.
Vivis conſ.7. n.80.
Ullaterano conſ.7. n.48.
Ulloa Severino c.3.n.218.c.7. n.250.
Ulpiano conſ. 7. n.85.
Urſi conſ. 3. n.228.
Urſillo conſ.7. n.160.
Ulcano conſ. 3. n.245.
Walchio conſ. 7. n.241.
Wolfango conſ.7. n.159.
Woſſio conſ.7. n.63.

Y.

YAnnez conſ.4. n.67.

Z.

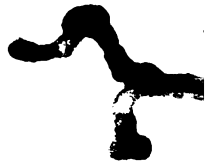
ZAbarella conſ. 7. n.96.
Zaffo conſ.7. n.80.
Zapata conſ.3. n.213.
Zaſio conſ. 7. n.156.
Zeleuco conſ.2. n.37.
Zeno conſ. 7. n.243.
Zicaro conſ. 7. n.148.
Ziletto conſ. 7. n.133.134.177.
Zofio conſ. 3. n.230.
Zonara conſ. 6. n.20.
Zuſia conſ. 3. n.97.
Zunica conſ. 3. n.232.
Zurolo conſ. 3. n.228.

IL FINE.

223545 A

Beſco di Ottajano, è errore.

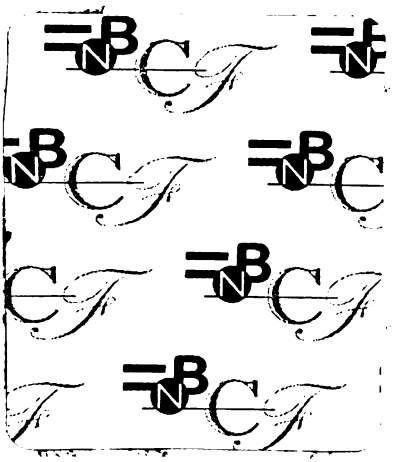
Digitized by Google

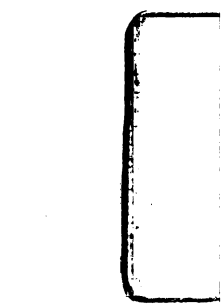


Digitized by Google



Digitized by Google









Digitized by Google

Digitized by Google